

**LE COMMEDIE DI
P. TERENCEZIO
TRADOTTE IN
VERSI SCIOLTI DA
NICCOLO'...**

Publius Terentius Afer,
Niccolò Forteguerri



40

LE
ZE

For Librio
Hoclin. Cantagalli
842 Jurettini
15 June 1913

10.30

10.4.595

LE COMMEDIE
DI
P. T E R E N Z I O

TRADOTTE IN VERSI SCIOLTI

DA

NICCOLO' FORTIGUERRI,

col testo latino dirimpetto,

ora di nuovo riscontrate coll' Originale.



IN VENEZIA, MDCCLIX.

PRESSO SIMONE OCCHI

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

B^o 10. 4. 595

3

L A V I T A

D I

T E R E N Z I O

A F R O .



Ublìo Terenzio Afro nacque in Cartagine, e per quanto si può fare argomento, circa l'anno 559. di Roma, dove essendo egli passato, servì a Terenzio Lucano Senatore, il quale di bel corpo, e di maraviglioso ingegno scorgendolo, non solo buono allevamento procacciogli, ma inoltre assai per tempo donogli la libertà. Reputano alcuni, che venisse egli fatto schiavo; fondatisi per avventura sopra ciò che leggono nel trigesimo libro di Tito Livio, ove dice: *Secutus Scipionem triumphantem est, pileo capiti imposito, Terentius Culleo, omnique denique deinde vita, ut dignum erat, libertatis auctorem coluit.* Ma per certo questi tali non istimano dirittamente: conciossiachè quel Terenzio, di cui ivi Tito Livio ragiona, fu di Pretoria famiglia, Senatore e Ambasciatore presso i Cartaginesi; oltrechè non poca diversità ne' loro nomi si trova, quando il nostro Poeta, Publio Terenzio Afro, e l'altro, Quinto Terenzio Culleone è chiamato. E certo fu il Culleone, che in Roma a guisa di Liberto seguì Scipione, da cui con altri quattromila Romani rimasi prigionieri nelle prime guerre de' Cartaginesi, venne liberato. Finalmente Publio Terenzio Afro nel 552. di Roma, quando il primo Scipione trionfò di Cartagine, non era nato; e nel 603. quando la terza guerra Cartaginese si cominciò, era già morto, come più abbasso si potrà agevolmente vedere. Nè quantunque fosse stato preso da' Numidi o Getuli, poteva pervenire al Capitano de' Romani, non passando per anche commercio alcuno

tra gl' Italiani e quei d' Africa, che incominciò dopo la distruzione di Cartagine. Ma ritorniamo al suo soggiorno in Roma, comunque vi sia capitato. Visse ivi domesticamente con molti Nobili, e in particolare con Scipione Africano il minore, e con Lelio, la cui benevolenza si reputa averli egli acquistata per la bella sua dispostezza del corpo. Scrisse sei Commedie, o forse a meglio dire ne abbiamo solamente sei. Quando fece rappresentar agli Edili la sua prima, fu chiamato, acciocchè la dicesse a Cecilio; giuntovi in tempo che cenava; per esser egli, ad uso de' Poeti, meschinamente vestito, rincantucciossi in una picciola sedia presso un letto, ed ivi si pose a leggere: detti alcuni pochi versi, fugli imposto, che si avanzasse alla mensa; onde cenò con Cecilio, il quale poi tutta con suo sommo stupore la intese. L' Eunuco fu recitato per fino due volte al giorno, ed ebbe in prezzo otto mila danari, che tanto per lo addietro Commedia di nessun altro avevasi meritato. Corre non mal accettata fama, che Terenzio fosse aiutato nelle sue cose da Scipione e da Lelio, co' quali, come si è detto, quasi con fraterno amicizia si visse; ed egli medesimo dava piede a questa credenza, non mai altro da simile accusa, che freddamente scusandosi. Quinto Memmio nell' Orazione per sè fatta, dice che Scipione Africano tolto imprestito da Terenzio il nome, metteva in iscena ciò ch' egli aveva in sua casa giocosamente composto. Così Cornelio Nepote ci assicura di aver letto in un accreditato Autore, che Cajo Lelio essendo sul Pozzuolano nelle Calende di Marzo, giorno del Regno Matronale, fu dalla moglie chiamato, perchè passasse a mensa, ed egli domandò di restarsene ancora un poco: entrato poi per mangiare, disse, che di rado l' agevole vena di scrivere il possedeva come in quel giorno; e pregato a dire ciò che scrivesse, proferì quei versi dell' Affannatore: *Satis pol proterve me Syri promissa huc induxerunt.*

Ma forse più ragionevolmente soggiugne il Santra, che se pure a Terenzio fossero abbisognati sovvenitori, piuttosto che a Scipione ed a Lelio, farebbe ricorso a Sulpizio Gallo, uomo di molta dottrina, e che introduce le Commedie ne' giuochi Cereali; ovvero a Quinto

DI T E R E N Z I O .

to Fabio Labeone, ed a Marco Popillio, uomini consolari entrambi, e Poeti; e che perciò nel Prologo degli Adelfi, dove Terenzio si va formando qualche difesa, non intende di Scipione e di Lelio, ancora giovani ed inesperti, ma bensì de' suddetti, quando dice:

*Eam laudem duxit maximam, cum illis placet,
Qui vobis universis & populo placent:
Quorum opera in bello, in otio, in negotio,;
Suo quisque tempore usus est sine superbia.*

Dappoichè ebbe date in luce le sue Commedie, essendo in età d'anni 35. uscì di Roma, forse per togliere il sospetto di dar egli fuori le altrui cose per sue, o perchè volesse apprendere i costumi, e le maniere de' Greci, per poi dipignerle ne' suoi versi; ma ritornando di Grecia, affogò in mare, avendo seco cento otto favole, che avca da Menandro trasportate. Altri vogliono che aggravato da male, e da acerbo dolore, e da malinconia ripreso, per aver perdute tutte le sue Commedie mandate innanzi per mare, sia morto in Stinfalo, Castello di Arcadia in Lucadia nel 594. di Roma, essendo Consoli Quinto Cornelio Dolabella, e Marco Fulvio Nobiliore. Fu di mediocre statura, di gracile complessione, e di color bruno. Lasciò una figliuola, che aveva maritata ad un Cavaliere Romano. Fu lodato da Cicerone nel suo Limone, Libro di Epigrammi in lode d'uomini illustri, da Cajo Cesare, e da molti altri stimatissimi uomini; e forse non mai da nessuno abbastanza.

A N D R I A

FABULÆ INTERLOCUTORES.

Prologus.

Simo, senex.

Birria, servus.

Sofia, servus.

Lesbia, obstetrix.

Davus, servus.

Glycerium, meretrix.

Myfis, ancilla.

Chremes, senex.

Pamphilus, adolescens.

Chrito, hospes.

Carinus, adolescens.

Dromus servus.

L' ANDRIA?

INTERLOCUTORI.

Prologo.

Simone, Padre di Panfilo.

Panfilo, Figlio di Simone, e Amante di Glicerio.

Sofia, Liberto di Simone.

Davo, Servitore di Panfilo.

Cremete, Padre di Glicerio, e di Filumena.

Glicerio, Figlia di Cremete.

Carino, Amante di Filumena.

Birria, Servitore di Carino.

Critone, dall' Isola d' Andro.

Dromone, Servitore di Simone.

Misi, Serva di Glicerio.

Lesbia, Levatrice.

PERSONE CHE NON PARLANO.

Archillide, Custode di Glicerio : alcuni servi, che accompagnano Simone mentre ritorna dalla Piazza.

ARGUMENTUM:

S Ororem falso creditam meretricula,
 Genere Andria, Glycerium vitiat Pamphilus.

Gravidaque facta, dat fidem uxorem sibi
 Fore hanc: nam aliam pater ei desponderat,
 Gnatam Chremetis; atque ut amorem compe-
 rit,

Simulat futuras nuptias, cupiens suus

Quid haberet animi filius cognoscere.

Davi suasu non repugnat Pamphilus.

Sed ex Glycerio natum ut vidit puerulum

Chremes, recusat nuptias, generum abdicat.

Mox filiam Glycerium insperato agnitam,

Dat Pamphilo hanc, aliam Carino conjugem.

ARGOMENTO.

D Ella Glicerio innamorato Panfilo
 Seco impaccioffi, e ne divenne gravida.
 Creduta era Sirocchia della Criside,
 La qual Criside fu di biasimevole,
 E tristo nome, forestiera, e povera,
 Ma falsamente, perchè ella era d' Andrio.
 Or fede a lei diè di matrimonio
 Pamfilo, ancor che dal paterno imperio
 Fosse costretto a un altro sposalizio
 Della figliuola Cittadina, ed unica
 D' un tal Cremete. Ma sul bel principio
 Questi sponsali stavansi per aria:
 E in tanto il Padre a simulargli indussefi
 In quanto volle per tal via comprendere
 Qual fosse il cuore dell' amante Panfilo.
 E mercè de' consigli del furbissimo
 Davo, a tai nozze condescese Panfilo.
 Ma veduto Cremete, come il Genero
 Avuto un figlio avea della Glicerio,
 Rompe con esso lui le ferme, e stabili
 Nozze: quando ecco d' improvviso gaudio
 Tutti quanti si vedono riempire,
 Perchè Cremete la figlia Pasibula,
 Che preso avea il nome di Glicerio,
 E che già pianse morta, al fin risorgere
 Si vede, e seco si congiunge Panfilo
 Suo fido amante, e con Carino ammogliasi
 La Filumena, Suora di Pasibula.

PRO-

PROLOGUS.

Poeta cum primum animum ad scribendum
appulit,
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabu-
las.

Verum aliter evenire multo intelligit :
Nam in Prologis scribundis operam abutitur,
Non qui argumentum narret, sed qui malevoli
Veteris Poetae maledictis respondeat.
Nunc, quam rem vitio dent, quaeso, animum
advortite.

Menander fecit *Andriam* & *Perinthiam* :
Qui utramvis recte norit, ambas noverit,
Non ita sunt dissimili argumento, sed tamen
Dissimili oratione sunt factæ ac stylo.
Quæ convenere, in *Andriam* ex *Perinthia*
Fatetur transtulisse, atque usum pro suis.
Isti id vituperant factum, atque in eo dispu-
tant,

Contaminari non decere fabulas.
Faciunt hæc intelligendo, ut nihil intelligant :
Qui cum hunc accusant, *Nævium*, *Plautum*, *En-
nium*

Accusant, quos hic noster auctores habet :
Quorum amulari exoptat negligentiam
Potius, quam istorum obscuram diligentiam.
Dehinc ut quiescant, porro moneo, & desinant
Maledicere, malefacta ne noscant sua.
Favete, adeste æquo animo, & rem cognoscite,
Ut pernoscatis, ecquid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comædias,
Spectanda, an exigenda sint vobis prius.

AN.

PROLOGO¹¹

Non sì tosto il Poeta ebbe nell'animo
Di far Commedie, che sol dessi a credere,
Che bastasse far sì, ch' elle piaceessero;
Ma s'avvede or, che di gran lunga ingannasi:
Poichè conviengli consumare i Prologhi,
Non per dir l'argomento della favola,
Ma solo per rispondere alle ingiurie
D'un antico Poeta, aspro, e malevolo.
Quindi or vi prega udir quali elle sieno.
Menandro fe' già l'Andria, e la Perintia:
Chi l'una di esse potè ben conoscere,
Le conobbe amendue, che non dissimile
Han l'argomento, ancorchè molto varie
Siano nelle parole, e sien nell'ordine:
Tutto quello, che parve convenevole
Al Poeta di torre alla Perintia,
E inserirlo nell'Andria, il tolse, e dicelo,
E volle usarlo, come cosa propria.
Ora i contrarj suoi di ciò lo biasmano,
E dicono, esser cosa affatto illecita
In modo tal contaminar le favole.
Ma nel fare i saputi non s'avvedono,
Che mostrano a ciascun di nulla intendere:
Poichè con esso pazzamente accusano
E Nevio, e Plauto, ed Ennio, che per regola,
E per suoi Mastri l'Autor proposesi,
De' quai quale si sia la trascuraggine,
D'imitare piuttosto egli desidera,
Che di costor l'oscura diligenza:
Di poi io gli avvertisco, che s'acchetino,
E lascin di dir male, se non vogliono,
Che i falli loro sien mostrati al pubblico.
Favoritelo voi, e con giusto animo
Pesate ben la cosa per conoscere
Da questa che si possa egli promettere
Dell'altre, che di nuovo ei far proponesi,
Se la pubblica luce esse si mertino,
Ovveramente rigettar si debbano.

L' A N.

A N D R I Æ

A C T U S P R I M I

S C E N A P R I M A.

Simo senex, Sofia servus.

Si. **V**Os istac intro auferte: abite. Sofia,
Ades dum paucis te volo. So. dictum
puta:

Nempe ut curentur recte hac. Si. imo aliud. So. quid est,
Quod tibi mea ars efficere hoc possit amplius?

Si. Nihil istac opus est arte ad hanc rem, quam pa-
ro:

Sed his, quas semper in te intellexi sitas,
Fide, & taciturnitate. So. Expecto, quid velis.

Si. Ego postquam te emi a parvulo, ut semper tibi
Apud me justa, & clemens fuerit servitus,
Scis: feci, e servo ut esses libertus mihi,
Propterea quod serviebas liberaliter,
Quod habui summum pretium persolvi tibi.

So. In memoria habeo. Si. haud muto factum. So. gau-
deo.

Si tibi quid feci, aut facio, quod placeat, Simo: &
Id gratum fuisse adversum te, habeo gratiam.

Sed mihi hoc molestum est: nam istac com-
moratio

Quasi exprobratio est immemoris beneficii.

Quin tu uno verbo dic, quid est, quod me velis.

Si. Ita faciam hoc. primum in re hac predico tibi:
Quas credis esse has, non sunt veræ nuptiæ.

So. Cur simulas igitur? Si. Rem omnem a principio au-
dies:

Eo pacto & gnati vitam, & consilium meum
Cognosces, & quid facere in hac re te velim.

Nam

L' ANDRIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Simone Vecchio , e Sofia Liberto .

- Sim.* C Oteste cose voi portate dentro,
Indi partite . Tu Sofia , rimani ,
Che ti voglio parlare . *Sof.* Io già t' ho inteso,
Cioè , che io badi bene a queste robe .
- Sim.* Anzi tutto altro . *Sof.* E che mai far ti puote ,
Da questo in fuori , l' arte mia ? *Sim.* Non cerco
Di cotesta arte tua per quel , che or penso ,
Ma di quella , che sempre in te conobbi ,
Fede , e silenzio . *Sof.* Aspetto ciò che vuoi .
- Sim.* Dappoichè da fanciullo io ti comprai ,
Sai pur , se fui padron dolce , e discreto :
Imperocchè di servo , che tu m' eri ,
Mercè del buon servir , ti feci libero ,
Favor , che ogni altro favore avanza .
- Sof.* Me ne ricordo . *Sim.* Ed io non me ne pento .
- Sof.* Ed io ne godo ; e se quello , che ho fatto ,
E fo , Simone , tu il gradisci , rendo
A te grazie di questo ; ma ben duolmi ,
Che tu me lo ricordi , perchè pare ,
Che una tal ricordanza altro non fia ,
Che quasi il dirmi , che un ingrato io sono ,
Però di ciò che vuoi sbrigatamente .
- Sim.* Così far voglio . Orsù nel primo luogo
Hai da saper , che queste , che tu vere
Esser tu credi , non son nozze vere .
- Sof.* Ed a qual fine ? *Sim.* Il tutto da principio
Io narrerotti , o Sofia , e in questo modo
Saprai la vita del mio figlio , e insieme
L' animo mio , e quel , che far tu dei .
Dunque il mio figlio , dopo ch' egli uscì
Dagli anni fanciulleschi , egli ebbe ancora

Modo

*Nam is postquam excessit ex ephebis , Sofia ,
Liberius vivendi fuit potestas : nam antea
Qui scire posses , aut ingenium noscere ,
Dum ætas , metus , magister prohibebant ? So. ita
est .*

*Si. Quod plerique omnes faciunt adolescentuli ,
Ut animum ad aliquod studium adjungant , aut
equos*

*Alere , aut canes ad venandum , aut ad philoso-
phos :*

*Horum ille nihil egregie præter cetera
Studebat : & tamen omnia hæc mediocriter .
Gaudebam . So. Non injuria : nam id arbitror
Adprime in vita esse utile , ut ne quid nimis .*

*Si. Sic vita erat : facile omneis perferre , ac pati
Cum quibus erat : cumque una his sese dedere :
Eorum obsequi studiis : adversus nemini :
Numquam præponens se aliis : ita facillime
Sine invidia laudem invenias , & amicos pa-
res .*

*So. Sapienter vitam instituit : namque hoc tempore
Obsequium amicos , veritas odium parit .*

*Si. Interea mulier quædam ab hinc triennium
Ex Andro commigravit huc vicinæ
Inopia , & cognatorum negligentia
Coacta , egregia forma , atque ætate integra .*

So. Hei veror , ne quid Andria apportet mali .

*Si. Primum hæc pudice vitam , parce ac duriter
Agebat , lana ac tela victum queritans .
Sed postquam amans accessit , pretium polli-
cens ,*

*Unus , & item alter (ita ut ingenium est o-
mnium*

*Hominum a labore proclive ad libidinem)
Accepit conditionem : dein questum occipit .
Qui tum illam amabant , forte (ita ut fit) fi-
lium*

Per-

Modo da viver più liberamente?
Onde l'indole sua mi si scoperse,
La qual pria non potevasi conoscere,
Che l'etade, il timore, ed il maestro
Tenevano celata. *Sof.* Tanto accade.

Sim. Ora siccome gli altri giovanetti,
Che danfi a qualche studio, o di Cavalli,
O di Cani da caccia, o pur d'andare
A questo, o a quel Filosofo, nessuna
Egli di queste cose egregiamente
Apprese; ma però di tutte n'era
Mezzanamente instrutto; ed io godeane.

Sof. E con ragion, perchè son di parere,
Che utilissimo sia in questa vita
Il guardarsi dal troppo. *Sim.* Suo costume
Quindi era, dolcemente sopportare
Quelli, co' quali usava, e a tutti arrendersi,
Secondare i lor genj, ed a niuno
Disdir, nè soprastare agli altri, in modo
Che trovò facilmente
Senza invidia la lode, e amici eguali.

Sof. Ben fa così vivendo, che oggi giorno
L'ossequio fa gli amici,
La verità i nemici.

Sim. Or odi: una tal donna in questo mentre
Tre anni sono, qua venne da Andro
Da povertà costretta, e trascuraggine
De' suoi parenti assai bella di volto,
E d'un'età, che appunto era sul fiore.

Sof. Aimè, che io temo, che costei da Andro
Qualche mal non ci apporti. *Sim.* Sul principio
Menava ella una vita e parca, e dura,
Ma piena d'onestà, perchè per vivere
O filava le lane, o pur tessava;
Ma poichè or uno, ed ora un altro amante
Le s'appressò, e le promise argento,
Siccome sdruciolar fogliamo tutti
Dalla fatica al dolce del piacere,
Strinse il partito, e diessi a un reo guadagno.
Quindi gli amanti suoi, conforme accade,
Vi conducean con loro anco il mio figlio.

Onde

Perduxere illuc secum, ut una esset, meum.
 Egomet continuo mecum, Certe captus est,
 Habet. Observabam mane illorum servulos
 Venienteis, aut abeunteis; rogitabam, Heus
 puer,
 Dic fodes, quis heri Chrysidem habuit, nam An-
 dria
 Illi id erat nomen.

So. teneo. Si. Phædrum, aut
 Cliniam,
 Dicebant, aut Niceratum: nam hi tres tum si-
 mul
 Amabant. Eho, quid Pæmphilus? Quid? Sym-
 bolam
 Dedit, cœnavit. Gaudebam. Item alio die
 Quærebam: comperiebam nihil ad Pæmphi-
 lum
 Quicquam attinere. Enimvero spectatum sa-
 tis
 Putabam & magnum exemplum continentia.
 Nam qui cum ingeniis conflictatur ejusmodi,
 Neque commovetur animus in ea re tamen,
 Scias posse habere jam ipsum suæ vitæ mo-
 dum.
 Cum id mihi placebat, tum uno ore omnes o-
 mnia
 Bona dicere, & laudare fortunas meas,
 Qui gnatum haberem tali ingenio præditum.
 Quid verbis opus est? Hac fama impulsus Chre-
 mes

Ultro ad me venit, unicam gnatam suam.
 Cum dote summa filio uxorem ut daret.
 Placuit, despondi, hic nuptiis dictus est dies.
 So. Quid obstat, cur non vere fiant? Si. Audies.
 Fere in diebus paucis, quibus hæc acta sunt,
 Chrysis vicina hæc moritur. So. O factum bene!
 Beasti: heu! metui a Chryside. Si. Ibi tum filius
 Cum

Onde io sempre fra me dicea , Sicuro
N' è divenuto il cattivello amante :
Per lo che mi poneva assai per tempo
I servi ad osservare , i quali o tornavano
Di casa della Donna , o ver n' usciano ;
E pregando , io diceva : Olà fanciullo ,
Dimmi , se pur t' aggrada , chi fu quegli
Che jeri si godeo la bella Criside ?
Che della Donna d' Andro il nome è questo .

Sof. Intendo molto bene .

Sim. Ed ei mi rispondeva , o Fedro , o Clinia ,
Ovvero Nicerate ,
Che insieme tutti e tre allor l' amavano .
E Panfilo che fa ? Che ? ripigliavano ,
Pagato ha la sua parte della Cena ,
Cenato ha co' Compagni : ed io godeane .
E così ricercando gli altri giorni ,
Ritrovava , che nulla apparteneva
Di questa donna a Panfilo , e il credea
Un esempio ben grande , ed ammirando
Di continenza : perciocchè chi tratta
Con gente donnajuola , e non s' effemmina ,
Ben si può dir , ch' egli è di sè padrone .
Or questo a me piaceva , e ancor per questo
Benediceami ognuno , e mi chiamava
Beato per avere un tal figliuolo .
Ma che più ragiono io ? Da questa fama
Spinto venne a trovarmi di sua voglia
Cremete , e s' offerì di dare in moglie
L' unica figlia sua con ricca dote
A Panfilo mio figlio .

Mi piacque tale offerta , e l' accettai ,
E questo dì fermossi per le nozze .

Sof. Che dunque s' attraversa , onde non faccianfi ?

Sim. Or l' udirai : ne' pochi giorni avvenne
Ne' quali furon fatte queste cose
Che Criside morì . *Sof.* Oh buona cosa !
M' ha colmo di piacer nuova sì grata ,
Cotanto temetti io di questa Criside .

Sim. Quivi il mio figlio insieme allor con quelli
Che amavano la Criside , ben spesso

Cum illis qui amabant Chrysidem, una aderat frequens,

Curabat una funus : tristis interim,

Nonnumquam conclamabat : placuit tum id mihi .

Sic cogitabam : Hic parvæ consuetudinis

Causa , mortem hujus tam fert familiariter .

Quid si ipse amasset ? Quid mihi hic faciet patri ?

Hæc ego putabam esse omnia humani ingeni ,

Mansuetique animi officia . Quid multis morror ?

Egomet quoque ejus causa in funus prodeo ,

Nihil suspicans etiã mali . So . Hem , quid est ? Si . Scies .

Effertur : imus interea inter mulieres ,

Quæ ibi aderant , forte unam adspicio adolescentulam ,

Forma . So . bona fortasse . Si . Et vultu , Sofia ,

Adeo modesto , adeo venusto , ut nihil supra .

Quia tum mihi lamentari præter ceteras

Visa est , & quia erat forma præter ceteras

Honestâ & liberali ; accedo ad pedissequas :

Quæ sit rogo . Sororem esse ajunt Chrysidis .

Percussit illico animum . At at , hoc illud est ,

Hinc illæ lachrymæ , hæc illa est misericordia .

So . Quam timeo quorsum evadas ! Si . Funus interim

Procedit : sequimur : ad sepulcrum venimus :

In ignem imposita est : fletur : interea hæc soror ,

Quam dixi , ad flammam accessit imprudentius

Satis cum periculo . Ibi tum exanimatus Pamphilus

Bene dissimulatum amorem , & celatum indicat .

Adcurrit , mediam mulierem complectitur :

Mea Glycerium , inquit , quid agis ? cur te is perditum ?

Tum

Si ritrovava, ed accudia con essi
Al funerale, e mesto alcuna volta
Versava delle lagrime, e quel pianto
Di piacer m'era: e sì tra me dicea:
Questi, mercè che l'ha trattata un poco,
Sente sì la sua morte? e in quali smanie
Ei non darà per me, che son suo Padre?
Così mi credeva io, che queste cose
Fossero segni d' indole amorosa,
E d'animo benigno.

Che più? per sua cagione io stesso vonne
Al funeral, nulla pensando a male.

Sof. E che mal ci è! *Sim.* Ascoltami: è condotta
La donna morta, e noi l'accompagniamo.
In questo mentre io veggio tra le donne,
Ch'erano lì presenti, una donzella
Della persona... *Sof.* Bella forse? *Sim.* E come!
Anzi, Sofia, d'un volto
Così modesto, e così grazioso,
Che nulla più; onde io, poichè fra l'altre
La vidi più dolerti, e poichè ancora
Vie più bella tra l'altre essa appariva,
All'ancelle m'accosto, e lor dimando
Chi sia la giovinetta: e m'è risposto,
Che della morta Criside è sorella.
Tal risposta mi diè subito al cuore,
Ed ah, sì sì, dis' io di qua vien tutto,
Di qua nacquero i pianti, e la pietade
Del mio figliuolo.

Sof. Quanto ho timor dove abbia a riuscire!

Sim. Segue la bara intanto, e noi d'appresso
Le siamo sempre: al sepolcro si giunse;
Indi sul rogo adattasi, e si piange.
La Suora, che t'ho detto, in questo mentre
S'accostò pazzamente a quelle fiamme,
E con periglio assai. Panfilo allora
Morto di duol, l'ascoso amor palesa,
E corse a lei, e presala in cintura,
Disse, o Glicerio mia, che è quel, che fai?
Perchè corri alla morte? Allora quella
Sopra di lui s'abbandonò piangendo.

*Tum illa (ut consuetum facile amorem cerneret)
Rejecit se in eum , flens quam familiariter .*

So. Quid ais ? Si. Recdeo inde iratus , atque agre ferens :

*Nec satis ad objurgandum causæ . Diceret ,
Quid feci ? quid commerui , aut peccavi , pater ?*

*Quæ sese voluit in ignem injicere , prohibui :
Servavi : honesta ratio est . So. Recte putas :
Nam si illum objurges , vitæ qui auxilium tulit ;
Quid facias illi , qui dederit damnum , aut malum ?*

*Si. Venit Chremes postridie ad me clamitans ,
Indignum facinus ! comperisse , Pamphilum
Pro uxore habere hanc peregrinam . Ego illud sedulo*

*Negare factum : ille instat factum . denique
Ita tum discedo ab illo , qui se filiam
Neget daturum . So. Non tu ibi gnatum ? Si. Ne hæc quidem*

Satis vehemens causa ad objurgandum . So. Qui cedo ?

*Si. Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater :
Prope adest , cum alieno more vivendum est mihi :*

Sine nunc meo me vivere interea modo .

So. Quis igitur relictus est objurgandi locus ?

*Si. Si propter amorem uxorem nolit ducere ,
Ea primum ab illo animadvertenda injuria est .*

*Et nunc id operam do , ut per falsas nuptias
Vera objurgandi causa sit , si deneget :*

*Simul sceleratus Davus , si quid consili
Habet , ut consumat nunc , cum nihil obsint do-
li :*

Quem ego credo manibus , pedibusque obnixe omnia

Fa-

Con tal domestichezza, che vedeanfi
Facilmente le loro antiche fiamme.

Sof. Che è quello, che narri? *Sim.* Irato io parto,
E ciò mal volentier benchè io soffrissi,
Pur non stimai d'aver cagion bastante
Da sgridarlo; perchè m'avrebbe detto:
Che male ho fatto, e in che peccai, o Padre?
Se non fu colpa il proibire a quella
Il gettarsi nel fuoco, e trattenerla
In vita. Favellar pien di ragione.

Sof. Giustamente tu pensi, che se gridi
Colui, che dona all'altrui vita ajuto,
Che farai a colui, che danno faccia?

Sim. Il giorno dopo venne a me Cremete
Strepitando, perchè scoperto avea
(Oh fatto pien d'infamia!)
Che donna forastiera era consorte
Di Panfilo: io negai tosto un tal fatto,
Ei maggiormente instava: alla per fine
Io parto, e lascio lui, che più non vuole
Dare al mio figlio la promessa figlia.

Sof. Nè tu Panfilo allora... *Sim.* Nè men questo
Mi parve da riprenderlo bastante.

Sof. E perchè nò? *Sim.* Perchè m'avrebbe detto,
Tu stesso hai posto a queste cose il fine:
Tropo vicino è il tempo, dentro il quale
Dovrò menar mia vita a voglia altrui:
Lascia dunque, che or viva a modo mio.

Sof. Dunque qual via ti si apre or per riprenderlo?

Sim. Se non vuol moglie, perchè viva amante
D'altra donna, farà questa la prima
Cagion di castigarlo.
Quindi è, che m'affatico, onde per queste
Nozze non vere io abbia vera causa
Di gridar seco, quando le ricusi,
E 'l faccio ancor, perchè l'indegno Davo
Or che gl'inganni suoi mal non pon fare,
Gli metta tutti fuora, e gli consumi:
Il quale, io penso, che con mani, e piedi
Si sforzerà di far quanto egli puote
Più per me danneggiare, e darmi incomodo,

*Facturum, magis id adeo mihi ut incommodet,
Quam ut obsequatur gnato. So. Quapropter? Si. Ro-
gas?*

*Mala mens, malus animus: quem quidem ego si
sensero.*

*Sed quid opus est verbis? sin eveniat (quod volo)
In Pamphilo ut nihil sit mora, restat Cbremes:
Qui mihi exorandus est: & spero consore.*

*Nunc tuum est officium has bene ut adsimules
nuptias:*

Perterrefacias Davum: observes filium:

*Quid agat, quid cum illo consili captet. So. Sat est:
Curabo. Eamus jam nunc intro. Si. I præ, sequat.*

ACTUS PRIMUS

SCENA II.

Simo senex, Davus servus.

*Si. Non dubium est, quin uxorem nolit filius:
Ita Davum modo timere sensi, ubi nuptiis
Futuras esse audivit, sed ipse exit foras.*

*Da. Mirabar, hoc si sic abiret: & heri semper lenitas
Verebar quorsum evaderet.*

*Qui postquam audierat non datum iri filio ux-
orem suo,*

*Numquam cuiquam nostrum verbum fecit, neque
id agre tulit.*

Si. At nunc faciet, neque, ut opinor, sine tuo magno malo.

*Da. Id voluit, nos sic nec opinanteis dulci falso gaudio,
Speranteis jam amoto metu, interea oscitanteis
opprimi,*

*Ut ne esset spatium cogitandi ad disturbandas
nuptias.*

*Astute. Si. Carnufex quæ loquitur? Da. Herus
est, neque prævideram.*

Si.

Che per desio di compiacere al giovane .

Sof. E perchè questo? *Sim.* E tu me lo domandi?

Ha l'animo cattivo, e la rea mente .

Ma se nulla io ne scopro . . . basta , basta ,

Si lascino i discorsi , e voglia il Cielo ,

Che mi riesca quel , che io più desidero ,

Che in Panfilo non trovi indugio alcuno .

Resta , chè io preghi intanto

Cremete , e spero , che sarammi facile .

Tu poi , per ben compire al tuo dovere ,

Fingi ben queste nozze , ed atterrisci

Davo , ed osserva ciò , che faccia il figlio ,

E come insieme seco si consigli .

Sof. T'ho inteso ; farò tutto . Andiamo or dentro .

Sim. Tu vanne avanti , io seguirotti appresso .

A T T O P R I M O

S C E N A I I.

Simone Vecchio , e Davo Servo .

Sim. **N** On è dubbio , che il figlio non vuol moglie
Pel timore , che in Davo io vidi nascere ,
Quando odorò queste future nozze .

Ma eccolo , che viene . *Dav.* Io mi stupiva ,

Che un tale affar sì dolce si passasse ,

E del padron la gran piacevolezza

Ove piegare , o riuscir volesse !

Poichè , quando egli udì , che più non dava

Moglie al suo figlio , ciò si prese in pace ,

Ed a niun di noi ne fe parola .

Sim. Ma farollo ora , e affè con tuo gran danno .

Dav. Egli ha voluto d' allegrezza falsa

Lasciarci ubriacare , e in questa guisa ,

Mentre più non si teme all' improvviso

Venirci addosso , e spensierati opprimerci ,

E toglierci così qualunque tempo

Da frastornar le nozze : o vacci scalzo !

Sim. Manigoldo , e che dice ! *Dav.* Oh egli è il padrone ,

Nè veduto l' avea .

Si. Dave. Da. Hem, quid est? Si. Hodum ad me.
Da. Quid hic vult? Si. Quid ais? Da. Qua de
re? Si. Rogas?

Meum gnatum rumor est amare. Da. Id populus
curat scilicet.

Si. Hoccine agis, an non?

Da. Ego vero istuc. Si. Sed nunc ea me exquirere,
Iniqui patris est. Nam quod ante hac fecit, ni-
hil ad me attinet.

Dum tempus ad eam rem tulit, sibi animum ut
expleret suum:

Nunc hæc dies aliam vitam adfert, alios mores
postulat:

Dehinc postulo, siue æquum est, te oro Dave, ut
redeat jam in viam.

Da. Hoc quid sit. Si. Omnes qui amant, graviter
sibi dari uxorem ferunt.

Da. Ita ajunt. Si. Tum si quis magistrum cepit ad
eam rem improbum,
Ipsam alium agrotum ad deteriores partes ple-
rumque applicat.

Da. Non hercle intellego. Si. Non? Hem. Da. Non:
Davus sum, non OEdipus.

Si. Nempe ergo aperte vis, quæ restant, me lo-
qui? Da. Sane quidem

Si. Si sensero quicquam in his te nuptiis

Fallacie conari, quo fiant minus:

Aut velle in ea re ostendere, quam sis callidus:
Verberibus casum te in pristinum, Dave, dedam
usque ad necem.

Ea lege, atque homine, ut si te inde eximerim,
ego pro te molam.

Quid hoc intellexisti? An nondum etiam ne hoc
quidem?

Da. Immo callide.

Ita aperte ipsam rem modo locutus, nil circuitione
usus es.

Si.

Sim. Davo? *Dav.* Chi vuolmi? *Sim.* Olà, volgiti a me.

Dav. Che vuoi? *Sim.* Che dì? *Dav.* Perchè? *Sim.* Me ne domandi?

Sim. Si dice, che il mio figlio è innamorato.

Dav. Il volgo badar suole a queste cose.

Sim. Ma tu badi, o non badi a quel, che io dico?

Dav. Ci bado assai. *Sim.* Ma il ricercare adesso

Tal cosa non sarebbe da buon Padre:

Poichè di tutto quanto, che egli ha fatto

Infino a qui, a me nulla appartiene,

Che io gli permisi, quando che fu tempo,

Che sfogasse ogni sua voglia amorosa;

Ma or, che questo giorno altri richiede

Costumi, e vita, o Davo io ti domando,

E se giusto ti sembra, ancor ti prego,

Che omai ritorni nella dritta via.

Dav. Di quanto tu mi dì, stupisco assai.

Sim. Malvolentier gli amanti

A prender moglie inclinano.

Dav. Tale appunto è la fama.

Sim. E se in tal caso

D' un perverso maestro altri si serve,

Per lo più piegar suole

Alla parte peggior l' animo inferno.

Dav. Non t' intendo. *Sim.* Non eh! *Dav.* Nò certamente,

Che Davo io son, non Edipo indovino.

Sim. Dunque tu vuoi, che io dica apertamente

A te ciò, che mi resta? *Dav.* Sì del certo.

Sim. Se oggi io m' avvedrò, che in queste nozze

Tu t' affatichi, acciò che non riescano,

O in ciò vorrai mostrar quanto sei scaltro,

Sarai ben ben battuto, e il resto poi

Passerai de' tuoi giorni in un mulino,

Di dove se avverrà, che mai ti levi,

Fo il patto teco, e manterollo al certo,

Che in vece tua, io volgerò le macine.

M' hai inteso ancora? ho da parlar più chiaro?

Dav. Nò, che abbastanza tu parlasti aperto,

E senza giro alcuno di parole.

Sim. In qualunque altra cosa soffrirei

D' esser burlato, ma nò certo in questa.

Dav.

Si. Ubivis facilius passus sim, quam in hac re me deludier.

Da. Bona verba quaeso. Si. Irrides? Nihil me fallis: sed dico tibi,

Ne temere facias, neque tu haud dicas tibi non prae dictum: cave.

ACTUS PRIMUS

SCENA III.

Davus servus.

E Nimvero Dave, nihil loci est segnitiae, neque socordiae,

Quantum intellexi modo senis sententiam de nuptiis. Quae si non astu providentur, me, aut herum pessumdabunt.

Nec quid agam, certum est, Pamphilum ne adiutem, an auscultem seni.

Si illum relinquo, ejus vitae timeo; sin opitulor, hujus minas,

Cui verba dare difficile est. Primum jam de amore hoc comperit:

Me infensus servat, ne quam faciam in nuptiis fallaciam.

Si senserit, perii: aut si libitum fuerit, causam ceperit, Qua jure, quaque injuria precipitem me in pristinum dabit.

Ad hac mala hoc mihi accedit etiam: hac Andria, Sive ista uxor, sive amica est, gravida e Pamphilo est:

Audireque eorum est operae pretium audaciam.

Nam inceptio est amentium, haud amantium,

Quicquid peperisset, decreverunt tollere:

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam,

Civem Atticam esse hanc. Fuit olim quidam senex.

Mercator: navem is fregit apud Andrum insulam:

Is obiit mortem: ibi tum hanc ejectam Crysidis

Pa-

Dav. Buone parole in grazia.

Sim. E mi deridi ancor? Però di nulla
Ingannar tu mi puoi: e torno a dirti,
Abbi cervello, Davo, e a te riguarda,
Onde non dica poi, non mi fu detto.

A T T O P R I M O

S C E N A I I I.

Davo solo.

PEr quello, che pur ora dalla bocca
Del Vecchio ho inteso intorno a queste nozze,
Non bisogna tener le mani a cintola:
Perchè, se con astuzie io non provvedovi,
Per le peste n' andremo o io, o Panfilo.
Nè ancor di che far voglia, io mi delibero;
Se ajuto il vecchio, o se io spalleggio il giovane!
Se questi io lascio, il vedo a morte correre;
E se io l' ajuto, ecco che il vecchio strepita,
A cui vender parole è assai difficile.
Primieramente inteso egli a me diedesi
Dell' amore del figlio, e teme assai,
Che io non frastorni questo matrimonio.
S' egli di ciò si accorge, inevitabile
E' il danno mio, ch' ei piglierà tal causa
Onde a ragion mi danni, o con ingiuria
A volger, come dissemi, le macine.
Si aggiunge a questo ancor, che l' Andria è gravida
Amica, o moglie, che si sia di Panfilo:
E fa d' uopo ascoltar l' audacia loro,
Mentre una tela han principiato a tessere,
Che non dà amanti, ma da pazzi sembrami.
Il parto qual si sia di nutrir fermano,
E fingono fra lor questa fallacia,
Che cittadina sia Andria d' Atene,
E che fuvvi una volta, un mercatante
Vecchio, e che ruppe all' isoletta d' Andro
La nave sua, e si morio nell' acque,
E che costei sbalzata in su la rena

Patrem recepisse orbam, parvam. Fabula.

*Mihi quidem hercle non fit verisimile: atqui ipsis
commentum placet.*

*Sed Mysis ab ea egreditur. At ego hinc me ad
forum, ut*

*Conveniam Pamphilum, ne de hac re pater im-
prudentem opprimat.*

A C T U S P R I M I

S C E N A I V.

Mysis Ancilla.

A Udivi, Archillis, jandudum. Lesbiam ad-
duci jubes.

*Sane pol illa temulenta est mulier, & temeraria,
Nec satis digna, cui committas primo partu mulierem.*

*Tamen eam adducam. Importunitatem spectate
anacula,*

*Quia compotrix ejus est. Dii date facultatem, obsecro,
Huic pariundi, atque illi in aliis potius peccan-
di locum.*

*Sed quidnam Pamphilum exanimatum video? Ve-
reor quid fiet.*

*Opperiar, ut sciam, numquid nam hac turba tri-
stitia adferat.*

A C T U S P R I M I

S C E N A V.

Pamphilus adolescens, Mysis Ancilla.

Pam. **H** Occine est humanum factum, aut ineptum?
Hoccine officium patris?

My. Quid illud? **Pam.** Pro deum atque hominum!
quid est, si non hac contumelia est?

Uxo.

Il genitor di Crisi la prendesse
Piccola, e la nutrisse: oh belle favole!
A me certo non sembran verisimili.
Ma piace a loro in modo tal di fingere.
Ma ecco Misi, che da lei si parte.
Or io frattanto vo' portarmi in piazza,
Per far sapere a Panfilo ogni cosa,
Onde il Padre nol colga all'improvviso.

A T T O P R I M O

S C E N A I V.

Misi Serva, ed Archillide.

T' Ho inteso, Archilli: vuoi, che qua la Lesbia
Io ti conduca; ma costei briaca
E' quasi sempre, e tanto temeraria,
Che degna non mi pare in fede mia,
Di far da guardadonna a un primo parto:
Ma pure io condurrottela, guardate,
Come è importuna questa vecchiarella,
Sol perchè spesso sono a bere insieme.
Oh dei, vi prego, date il modo voi
Di partorire a questa, ed a quest'altra,
Se debbe errar, piuttosto erri con altre.
Ma che cosa è; che pallido, ed esanime
Panfilo io veggio! Aimè che può mai essere!
Aspetterollo per saper, che porti
Questo tanto apparato di tristezza.

A T T O P R I M O

S C E N A V.

Panfilo, e Misi.

Panf. **O** Pera è questa umana! umana impresa!
Questo uffizio è di Padre! *Mis.* Oimè che dice!
Panf. Per la fede degli uomini, e de' numi,
Se non è questa, e quale è villania!

Fer-

*Uxorem decrevit dare sese mi hodie: nonne oportuit
Præscisse me ante? Nonne prius communicatū oportuit?*

My. Miseram me, quod verbum audio?

*Pā. Quid Chremes? Qui denegaverat se commissurum mihi
Gnatam suam uxorem; id mutavit, quoniam me
immutatum videt.*

*Ita ne obstinate operam dat, ut me a Glycerio
miserum abstrahat?*

Quod si fit, pereo funditus.

*Adeon' hominem invenustum esse, aut infelicem
quemquam ut ego sum?*

Proh Deum atque hominum! nullo ne ego

Chremetis pacto affinitatē effugere potero? Quot modis

Contemptus, spretus? Facta, transacta omnia, heu

*Repudiatus, repetor. Quamobrem? Nisi si id est,
quod suspicor.*

*Aliquid monstri alunt. Ea quoniam nemini obtrudi
potest,*

*Itur ad me, My. Oratio hac me miseram exani-
mavit metu.*

Pam. Nam quid ego dicam de patre? Ah,

*Tantamne rem tam negligenter agere? Præteriens
modo*

*Mihi apud forum, Uxor tibi ducenda est, Pam-
phile, hodie, inquit: para,*

*Abi domum. Id mihi visus est dicere: abi cito,
& suspende te.*

Obstupui. Censen' ullum me verbum potuisse proloqui?

*Aut ullam causam, ineptam, saltem, falsam,
iniquam? Obmutui.*

*Quod si ego prius id rescissem, quid facerem? Si
quis nunc me roget,*

*Aliquid facerem, ut hoc ne facerem. Sed nunc
quid primum exequar?*

*Tot me impediunt curæ, quæ meum animum di-
verse trahunt:*

*Amor, misericordia hujus, nuptiarum sollicitatio:
Tum*

Fermato avea tra sè di darmi moglie
In questo giorno, ed io non lo dovea
Sapere avanti ! e non doveva dirmelo !

Mis. Misera me ! quali parole ascolto !

Panf. E Cremete, che or or m' avea negato
Di darmi la sua figlia, ecco si muta,
Solo perchè mi sconde esser immobile,
E cotanto ostinato s' affatica,
Perchè io mi stacchi dalla mia Glicerio :
Il che, se avviene, io morirò del certo,
Uomo di me non penso, che si trovi
Più dalle Grazie odiato, e più infelice
Per la fede degli uomini, e de' numi
Non potrò dunque mai per modo alcuno
Fuggir la parentela di Cremete !
In quante guise mai son disprezzato !
Fatto, aggiustato il tutto. Aimè tapino
Mi scacciano, e richiamano, e perchè !
Perchè qualche gran mostro hanno per casa,
Lo qual, poichè ciascun rifiuta, e fugge,
Dar lo vogliono a me. *Mis.* Queste parole
M' hanno per lo timor quasi che morta.

Panf. Del Padre e che dirò ? ah sì gran cosa
Maneggiare con tanta trascuraggine !
Passando or or di piazza a me si volse,
E disse : Prender moglie oggi tu dei,
Vanne a casa, e prepara il bisognevole :
E mi parve, dicesse : Intorno al collo
T' avvolgi un laccio, e la tua morte affretta .
M' instupidii, e forse tu ti credi,
Che io potessi formare un solo accento,
O scusa immaginar frivola, o falsa ?
Appunto ! affatto perdei la parola .
Che se di questo affare
Saputo avessi qualche cosa avanti,
Se mi chiedesse alcun quel che avrei fatto,
Il tutto fatto avrei per non far questo .
Ma adesso, e che farò prima di tutto ?
Tante noiose cure m' impediscono,
Ed in parti diverse il cuor mi tirano,
L' amore, e la pietà di questa donna,

Tum patris pudor, qui me tam leni passus est animo usque adhuc,

Quæ meo cumque animo libitum est, facere: ei ne ego ut adveser? Hei mihi!

Incertum est quid agam.

My. Misera timeo, hoc incertum quorsum accidat.

Sed nunc peropus est, aut hunc cum ipsa, aut me aliquid de illa adversum hunc loqui.

Dum in dubio est animus, paulo momento huc illuc impellitur.

Pam. Quis hic loquitur? Mysis salve. My. O salve Pamphile. Pam. Quid agit? My. Rogas?

Laborat e dolore, atque ex hoc misera sollicita est, die,

Quia olim in hunc sunt constituta nuptia: tum autem hoc timet,

Ne deferat se.

Pam. Hem. Ego ne istuc conari queam?

Ego propter me illam decipi miseram sinam?

Quæ mihi suum animum, atque omnem vitam credidit:

Quam ego animo egregie caram pro uxore habuerim;

Bone & pudice ejus doctum, atque eductum sinam Coactum egestate ingenium immutarier?

Non faciam. My. Haud vereor, si in te solo sit situm.

Sed vim ut queas ferre. Pam. Adeon' me ignavum putas?

Adeon' porro ingratum, aut inhumanum, aut ferum, Ut neque me consuetudo, neque amor, nec pudor

Commoveat, neque commoneat, ut servem fidem?

My. Unum hoc scio, hanc meritam esse, ut memor esses sui.

Pam. Memor essem? O Mysis, Mysis, etiam nunc mihi Scri-

La fretta delle nozze, ed il rossore
Che ho di contraddire al mio buon Padre,
Che mi ha trattato così dolcemente
Fin qui, che son vivuto a mio talento,
Ed ora a' suoi voler farò restio?
Aimè che io non so più che cosa fare!

Mis. Questa incertezza sua, misera, temo
Dove abbia a riuscire!
Ma necessario al sommo
Egli è, che o questi parli con Glicerio,
O di Glicerio, che io favelli seco:
Che mentre stassi l'animo infra due,
O qua, o là vien spinto facilmente.

Panf. Chi è, che qui ragiona? Oh sei tu Misi!

Mis. Oh Panfilo! *Panf.* E che fa? *Mis.* Me ne dimandi?
Sta con dolor del parto, e si distrugge,
Misera donna, perchè giunto è omai
Quel giorno già fermato alle sue nozze,
E piena tutta quanta è di paura,
Che tu non l'abbandoni.

Panf. Ah, che io potessi mai, che la meschiua
Fosse ingannata dalle mie parole!
Ingannata chi tutto confidommi
Il suo cuor, la sua vita!
Che mi fu sempre cara oltre misura,
E l'ebbi sempre in luogo di moglieria!
Ed or vorrò, che il suo pudico ingegno
Ornato di virtù muti, e corrompa
Forza di povertà? non fia giammai.

Mis. Se la fortuna della donna mia
Stesse solo in tua man, farei sicura;
Ma sta in man d'altri, e temo, che a resistere
Non sii bastante alla paterna forza.

Panf. Dunque mi stimi tu cotanto vile,
Cotanto ingrato, barbaro, e crudele,
Che nè l' domestico uso, nè l'amore,
Nè bel rossor mi muova, e mi avvertisca
A mantenerle la promessa fede?

Mis. Io non so tante cose; so ben questo
Che merta, che di lei tu ti ricordi.

Panf. Che io di lei mi ricordi? O Misi, Misi,

C

Anco-

*Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis
De Glycerio . Jam ferme moriens me vocat :
Accessi , vos semota , nos soli . Incipit :
Mi Pamphile , hujus formam atque aetatem vi-*

*des .
Nec clam te est , quam illi utraque res inu-*

*tiles
Et ad pudicitiam , & ad rem tutandam sient .
Quod ego per hanc te dexteram oro , & genium*

*tuum ,
Per tuam fidem , perque hujus solitudinem
Te obtestor , ne abs te hanc segreges , neu dese-*

*ras .
Si te in germani fratris dilexi loco ,
Sive hac te solum semper fecit maximi ,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus ;
Te isti virum do , amicum , tutorem , patrem :
Bona nostra hac tibi committo , tua mando fi-*

*dei .
Hanc mihi in manum dat : mors continuo ipsam
occupat .*

Accepi : acceptam servabo . My . Ita spero qui-

*dem .
Pam . Sed cur tu abis ab illa ? My . Obstetricem ac-*

*cerso . Pam . Propera .
Atque audin' ? Verbum unum cave de nuptiis
Ne ad morbum hoc etiam . My . Teneo .*

A C T U S S E C U N D I

S C E N A P R I M A .

Carinus adolescens , Birria servus , Pamphilus .

Car . Quid ais , Birria ?

Datur ne illa hodie Pamphilo

*Nuptum ? B . Sic est . C . Qui scis ? B . Apud forum
modo*

De

Ancora io tengo scritto in mezzo al cuore
Ciò che Crisi mi disse di Glicerio .

Vicino al suo morire ella mi chiama .

M'acosto, voi partite, e noi due soli

Rimasi, ella comincia :

Panfilo mio tu vedi

La bellezza, e l'etade di costei,

Nè t'è nascoso quanto l'una, e l'altra,

Sieno inutil riparo per difendere

La roba, e l'onestade .

Però ti prego per la destra mano,

Che colla mia ti stringo, e pel tuo genio,

Per la tua fede, e per la dolorosa

Solitudine acerba di costei,

Che da lei non ti parta, e l'abbandoni :

E se io t'amai in luogo di fratello,

E se questa t'amò solo fra tutti,

E se fu sempre a' voler tuoi seconda,

A questa ora ti lascio per Marito,

Per Amico, per Padre, e per Tutore .

E ciò detto mi dà Glicerio in mano

E tutti i beni suoi con essa insieme,

Indi tosto si muore . Io l'accettai,

Nè lascerolla mai per caso alcuno .

Mis. Così certo lo spero .

Panf. Ma tu da lei perchè ti se' partita?

Mis. Vo per la Levatrice . *Panf.* Oh via r'affretta,

Ma guarda di non dirle una parola

Di queste nozze, acciocchè non s'accresca

Il suo male quel più . *Mis.* T'intendo . Addio .

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Carino giovane, Birria servo, e Panfilo .

Car. **B**irria, che ne di tu? dassi colei

Oggi a Panfilo in moglie? *Bir.* Senza dubbio .

Car. Che ne sai tu? *Bir.* L'ho inteso or ora in piazza

Dalla bocca di Davo . *Car.* Oimè tapino!

De Davo audiui. C. Va misero mihi, et animus in

Spe, atque in timore usque antè hac attentus fuit. Ita postquam adempta spes est, lassus cura confectus stupet.

B. Quaeso adepol Carine, quoniam id fieri quod vis, non potest, velis id

Quod possit. C. Nihil aliud nisi Philumenam volo.

B. Ah quanto satius est, te id operam dare, Qui istum amorem ex animo moveas tuo, quam id loqui,

Quo magis libido frustra incendatur tua.

C. Facile omnes, cum valemus, recta consilia agrotis damus.

Tu si hic sis, aliter sentias.

B. Age, age, ut

lubet. C. Sed Pamphilum

Video: omnia experiri certum est prius, quam pereo. B. Quid hic agit?

C. Ipsum hunc orabo, huic supplicabo, amorem huic narrabo meum.

Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptiis prodant dies:

Interea fiet aliquid, spero. B. Id aliquid nihil est. C. Birria,

Quid tibi videtur? Adeone ad eum? B. Quid ni? Si nihil impetres,

Ut te arbitretur sibi paratum mœcum, si illam duxerit.

C. Abi hinc in malam crucem cum suspicione isthac, scelus.

P. Carinum video. Salve. C. O salve Pamphile.

Ad te advenio, spem, salutem, auxilium, consilium expetens.

P. Nequæ pol consilii locum habeo, neque auxilii copiam. Sed isthuc quidnam est? C. Hodie uxorem ducis?

P. Ajunt. C. Pamphile,

Id si facis, hodie postremum me vides. P. Quid ita? C. Hei mihi,

Verzor

Che come ebbi finor da tema, e speme
L'alma agitata, e scossa,
Or così, che mi è tolta, tormentato
Da reo pensiero acerbo
Illanguidisce, e resta
Attonita, e confusa.

Bir. Carin, per Dio ti prego, se non puoi
Far quello, che tu vuoi,
Vogli tu fare almen quel che si puote.

Car. Se non ho Filumena, altro non voglio.

Bir. Ah faresti pur meglio a dar di mano
A toglierti dal cuor cotesto amore,
Che ragionar di quello, onde più fiero,
Ma indarno cresca il fervido desio.

Car. L'uomo sano consiglia rettamente,
E facilmente il poverello infermo.
Affè, che se tu fossi ne' miei piedi,
Non diresti così.

Bir. Fa pur quel che ti piace.

Car. Ma Panfilo vegg'io. Son risoluto
Di tentar tutto avanti di morire.

Bir. E che fa qui costui?

Car. Io lui supplicherò con molti preghi,
Io gli racconterò l'aspro amor mio,
Credo, che impetrerò forse alcun giorno,
Perchè tiri alla lunga queste nozze,
Frattanto spero, che avverrà qualcosa.

Bir. Questo, e nulla è tutt'uno. *Car.* Che ti pare?
Vado alla volta sua? *Bir.* E perchè nò!
Almen se nulla impetri, egli è sicuro
D'aver trovato il Vago alla mogliera.

Car. Va sulle forche con sì reo prognostico,
Scellerato che sei. *Panf.* Veggio Carino.
Amico, io ti saluto. *Car.* Io te pur Panfilo
A cui giusto venia per dimandarti
Speme, salute, aita, e ancor consiglio.

Panf. Veramente d'ajuto, e di consiglio
Son privo; ma dì pur quello, che vuoi.

Car. Oggi tu prendi moglie! *Panf.* Si vocifera,

Car. Panfilo, se ciò fai oggi son morto.

Panf. Perchè così? *Car.* Non posso, che io mi perdo

- Vereor dicere: huic dic, quæso, Birria. B. Ego dicam. P. Quid est?*
- B. Sponsam hic tuam amat. P. Næ iste haud mecum sentit. Ehodum dic mihi.*
- Numquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine? C. Ah Pamphile,*
- Nil P. Quam vellem! C. Nunc te per amicitiam, & per amorem obsecro,*
- Principio ut ne ducas. P. Dabo equidem operam. C. Sed si id non potes;*
- Aut tibi nuptiæ hæ sunt cordi. P. Cordi? C. Saltem aliquot dies*
- Profer: dum proficiscor aliquo, ne videam. P. Audi nunc jam:*
- Ego, Carine, neutiquam officium liberi esse hominis puto,*
- Cum is nihil promereat, postulare id gratiæ apponi sibi.*
- Nuptias effugere ego istas malo, quam tu adipiscier.*
- C. Reddidisti animum. P. Nunc si quid potes aut tu, aut hic Birria,*
- Facite, fingite, invenite, efficite, qui detur tibi.*
- Ego id agam, mihi qui ne detur, C. Sat habeo.*
- P. Davum optume*
- Video, cujus consilio fretus sum. C. At tu hercle haud quicquam mihi,*
- Nisi ea, quæ nihil opus sunt sciri. Fugin' hinc?*
- B. Ego vero, ac lubens.*

ACTUS SECUNDI

SCENA II.

Davus, Carinus, Pamphilus.

Day. **D**I boni, boni quid porto? Sed ubi inveniam Pamphilum,
Ut metum, in quo nunc est, adimam, atque expleam animum gaudio?

C. Le-

A T T O S E C O N D O .

39

A dirtelo ; però diglielo , Birria .

Bir. Orsù glielo dirò . *Panf.* Dimmelo dunque .

Bir. Questi della tua Sposa è innamorato .

Panf. Egli certo non è del mio parere .

Vien qua , dimmi , Carino , impegno alcuno

Vi è stato tra di voi nel tempo addietro ?

Car. Ah nulla affatto ! *Panf.* Oh l'avrei pur voluto !

Cae. Or per l'amore , e per le sante leggi

Della nostra amicizia , io ti scongiuro

In primo luogo , che costei non prenda .

Panf. M'ingegnerò di farlo . *Car.* Ma se questo

Non puoi , o sconti queste nozze a cuore .

Panf. A cuore ! *Car.* Differisci qualche giorno ,

Nel quale io vada altrove , onde non veggiale .

Panf. Ascoltami , Carino : io penso , e credo

Ch'uffizio d'uomo onesto unqua non sia

Volersi acquistar grazia , e farsi merto

Di ciò , che ei fa per solo suo vantaggio :

Di fuggir queste nozze io più desidero

Che tu d'averle . *Car.* Mi hai tornato in vita .

Panf. Frattanto se potete o tu , o Birria ,

Operate , fingete , ed inventate ;

In somma fate , che ella resti vostra ,

Che in modo farò io , che a me non resti .

Car. Questo mi basta . *Panf.* Oh come a tempo io veggio

Davo , il quale mi regge , e mi consiglia .

Car. Ma tu non sei così , Birria : importuno ,

Che non mi mostri se non quelle cose ,

Le quai saperle , o no , nulla rileva :

Però ti parti . *Bir.* E come volentieri !

A T T O S E C O N D O

S C E N A I I.

Davo , Carino , e Panfilo .

Dav. O Ttimi Dii , e qual buona novella

E' quella , che io arreo ! ma in qual parte

Panfilo troverò , perchè io lo tolga

Dal timore , in cui giace , e gli ricolmi

L'animo d'allegrezza ? *Car.* Assai contento

C 4

II

C. *Latus est, nescio quid.* P. *Nihil est : nondum hæc rescivit mala.*

D. *Quem ego credo, si jam audierit sibi paratas nuptias.*

C. *Audin' tu illum?* D. *Toto me oppido exanimatum querere.*

Sed ubi quæram? Aut quo nunc primum intendam?

C. *Cessas alloqui?*

D. *Abeo.* P. *Dave ades, resiste.* D. *Quis homo est qui me? O Pamphile,*

Te ipsum quero: euge o Carine: ambo opportune: vos volo.

P. *Dave, perii.* D. *Quin tu hoc audi,* P. *Interii.*

D. *Quid timeas scio.*

C. *Mea quidem hercle in dubio vita est.* D. *Et tu quid, scio.*

P. *Nuptiæ mihi.* D. *Et id scio.* P. *Hodie.* D. *Obtundis, tametsi intelligo.*

Id paves, ne ducas tu illam: tu autem, ut ducas. C. *Rem tenes.*

P. *Istuc ipsum.* D. *Atqui istuc ipsum, nil periculi est: me vide.*

P. *Obsecro te quam primum hoc me libera miserum metu.* D. *Hem,*

Libero: uxorem tibi jam non dat Chremes.

P. *Qui scis?* D. *Scio.*

Tuus pater modo meprehendit: ait tibi uxorem dare se

Hodie: item alia multa, quæ nunc non est narrandi locus.

Continuo ad te properans percurro ad forum, ut dicam tibi hæc.

Ubi te non invenio, ibi ascendo in quemdam excelsum locum:

Circumspicio: nusquam forte ibi hujus video Birriam:

Rogo,

Il veggio, ma non so per qual cagione.

Panf. Inutile allegrezza! ancora ignoti

Gli sono i nostri mali. *Dav.* Il quale io credo
Se intese avrà le preparate nozze.

Car. Odi tu quel, che dice? *Dav.* Nel cercarmi
Per tutta la Città, fia senza fiato.

Ma dove cercherollo? e da qual parte
Comincerò? *Car.* Perchè non gli ragioni?

Dav. Già l'ho trovata. *Panf.* Olà fermati, o Davo.

Dav. Chi è, che me?....o Panfilo tu sei!

Appunto io te ricerco, e tu Carino

Ancor ci sei? ambo vi trovo a tempo.

Panf. Davo, son morto. *Dav.* Perchè non m'ascolti?

Panf. Son morto, Davo. *Dav.* Io so quello, che temi.

Car. E per Ercole anch'io sono mal vivo.

Dav. E il tuo perchè m'è noto parimente.

Panf. Le nozze a me. *Dav.* E questo ancor m'è noto.

Panf. Oggi... *Dav.* M'hai rotto il capo: io bene intendo:

E tutto si riduce il timor vostro,

Che tu colei non prenda,

E tu, che egli la prenda.

Car. E' così certamente.

Panf. Egli è cotesto appunto.

Dav. E di cotesto appunto siam sicuri.

Or guardatemi bene.

Panf. Deh subito ti prego,

Togli misero me da tanto affanno.

Dav. Ecco vi tolgo omai:

Oggi Cremete non ti dà più moglie.

Panf. Che ne sai tu? *Dav.* Ben sollo.

Poco fa m'abboccai col Padre tuo,

E dissemi, come oggi t'ammogliava,

Ed altre cose molte, che io tralascio,

Che non è luogo qui di raccontarle.

Subito a te volando io corro in piazza

Per farti d'ogni cosa consapevole,

Non ti vedo, e per meglio assicurarmi,

Ascendo sopra un rilevato loco,

Guardo, e riguardo, e volgo gli occhi in vano,

Incontro a caso Birria di costui,

Gli chiedo, se t'ha visto: egli mel nega.

Ciò

42 **D E L L' A N D R I A**

Rogo, negat vidisse: mihi molestum: quid agam, cogito.

Redeunti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio: hem.

Paululum obsoni, ipsus tristis, de improvviso nuptiæ Non coherent. P. Quorsum nam istuc? D. Ego met continuo ad Chremem.

Cum illa advenio, solitudo ante ostium: jam id gaudeo.

P. Recte dicis. Perge. D. Maneo: interea introire neminem.

Video, exire neminem: matronam nullam: in adibus. Nil ornati, nil tumulti: accessi, introspexi. P. Scio. Magnum signum. D. Num videntur convenire hæc nuptiis?

P. Non opinor Dave. D. Opinor, narras? non recte accipis.

Certa res est. Etiam puerum inde abiens conveni Chremis.

Olera & pisciculos minutos ferre obolo in cœnam seni,

C. Liberatus sum, Dave, hodie tua opera. D. At nullus quidem.

C. Quid ita? Nempe huic prorsus illam non dat. D. Ridiculum caput.

Quasi necesse sit, si huic non dat, te illam uxorem ducere.

Nisi vides, nisi senis amicos oras, ambis. C. Bene mones,

Ibo, etsi hercle sæpe jam me spes hæc frustrata est. Vale.

S C E N A I I I.

Pamphilus, Davus.

Pam. Quid igitur sibi vult pater? Cur simulat?
D. Ego dicam tibi:

Si

ATTO SECONDO.

43

Ciò duolmi, e pensa, che convenga farmi;
Ma nel ritorno dall' affare istesso
Io presi pelo, perocchè la cena
Era assai scarsa, ed ei non stava allegro,
E nozze all' improvviso, non son cose
Che abbian tra loro coerenza alcuna.

Panf. Ed a che fin di questo? *Dav.* In un baleno
A Cremete men volo, e colà giunto
Alcun non vedo avanti alla sua porta,
E già principio a star nel cuor contento.

Panf. Seguita; tu di bene, *Dav.* Io mi soffermo
E in quel mentre non vedo entrare alcuno,
Nè alcuno uscire, nè Matrona alcuna,
E nulla vidi d'ornamento in casa,
Nulla di nuovo, nulla di tumulto,
Io m'accostai, e riguardai ben dentro.

Panf. Intendo. Questo è un contrassegno grande.

Dav. Or parvi ciò che si convenga a nozze?

Panf. Io non lo penso, o Davo.

Dav. Non lo penso mi di? Ben non m'intendi.
La cosa è certa; anzi di più vo' dirti,
Che in partendo di lì, mi venne avanti
Il servo di Cremete, e lo trovai,
Che tra pesci minuti, ed insalata
Facea la cena al vecchio con un soldo.

Car. Tua mercè, mi trovo oggi liberato,
Davo, dal mio timore. *Dav.* Anzi per nulla,

Car. E perchè? se a costui quella non dassi?

Dav. Quanto ridicol sei! Quasi sia forza,
Che non dandosi a lui, a te si dia!
Se non t'ajuti, e preghi caldamente
Del vecchio i fidi amici, e non fai tutto
Quel, che far dee chi veramente ambisce...

Car. Ben mi consigli, ed ora andronne in giro,
Ancorchè spesso simile speranza
M'abbia ingannato. Addio, rimanti fano.

SCENA III.

Panfilo, e Davo.

Panf. **C**He vuol dunque mio Padre? e perchè simula

Dav. **L**o ti dirò, s'egli si sdegna adesso,

Per-

- Si id succenseat nunc , quia non dat tibi uxorem Chremes ,
 Ipsus sibi esse injurius videatur : neque id injuria ,
 Priusquam tuum ut sese habeat animum ad nuptias , prospexerit .
 Sed si tu negaris ducere , ibi culpam in te transferet .
 Tum illæ turbæ fient . P. Quid vis patiar . D. Pater est , Pamphile .
 Difficile est : tum hæc sola est mulier . Dictum ac factum , invenerit
 Aliquam causam , quamobrem ejiciat oppido . P. ejiciat ? D. Cito .
 P. Cedo igitur , quid faciam , Dave ? D. Dic te ducturum . P. Hem . D. Quid est ?
 P. Ego dicam ? D. Cur non ? P. Numquam faciam , D. Ne nega .
 P. Suadere noli . D. Ex ea re quid fiat , vide .
 P. Ut ab illa excludar , huc concludar . D. Non ita est :
 Nempe hoc sic esse opinor dicturum patrem :
 Ducas volo hodie uxorem : tu , Ducam , inquires .
 Cedo , quid jurgabit tecum ? sic reddes omnia ,
 Quæ nunc sunt certa ei consilia , incerta ut fient ,
 Sine omni periculo : nam hocce haud dubium est ,
 quin Chremes
 Tibi non det gnatam : nec tu ea causa minueris
 Hæc , quæ facis , ne is mutet suam sententiam :
 Patri dic velle : ut , cum velit , tibi jure irasci non queat .
 Nam quod tu speras , propulsabo facile : uxorem his moribus
 Dabit nemo : inveniet inopem potius , quam te corrumpi sinat .*

Sed

Perchè Cremete a te moglie non dia ;
Egli parrebbe a sè medesimo iniquo ,
Nè ciò farebbe a torto , ogni qual volta
Non abbia pria tentato con qual animo
T'apparecchi alle nozze ; ma laddove
Tu le ricusi , allor per la ripulsa ,
In te trasporterà tutta la colpa ,
E di lì nasceran mille disturbi .

Panf. Io son pronto a patir qualunque strazio .

Dav. Panfilo , avverti bene , egli è tuo Padre ,
Nè puossi mai durar col Padre a lungo :
La tua donna ella è sola , un detto , un fatto ,
Od altro troverà cagion per cui
La sbalzi a un tratto fuor della cittade .

Panf. Che egli la sbalzi ? *Dav.* E con qual fretta ! *Panf.*

Dunque

Dimmi che far degg' io ! *Dav.* Di di pigliarla .

Panf. Pigiarla ! *Dav.* Sì pigliarla .

Panf. Io dunque dovrò dire ? *Dav.* Perchè nò ?

Panf. Non lo farò giammai . *Dav.* Non t'ostinare .

Panf. Deh ciò non consigliarmi !

Dav. Vedi tu ciò , che può nascerne poi ?

Panf. Che da quella sia tolto , e dato a questa .

Dav. Non è così : perchè , se , come io penso ,

Diratti il Padre tuo : Panfilo , io voglio
Che in oggi tu t'ammogli ; e tu dirai ,
Padre , quello farò , che più t'aggrada :
Dimmi , e qual fia ragion ch' egli ti sgridi !

E in questo modo senza tuo pericolo

Renderai incerti i certi suoi consigli .

Perchè dall'altra parte non ci è dubbio ,

Che Cremete non vuol darti la figlia ,

Nè tu per questo scemerai l'impresa ,

E le fatiche , acciocchè ei non si muti .

Dì dunque di volerla al Padre tuo ,

Per togli ogni cagion d'andare in collera :

E se altra a caso poi ne proponesse ,

Non dubitar , che io sventerò le mine ,

Tanto più , che ad un uom del tuo costume

Non vi è chi darà moglie . Ma piuttosto

Una egli troveratti ancorchè povera ,

Che

Sed si te aequo animo ferre accipiet, negligentem feceris;

Aliam otiosus quæret: interea aliquid acciderit boni.

P. Itan' credis? D. Haud dubium id quidem est. P.

Vide, quo inducas. D. Quin taces?

P. Dicam: Puerum autem ne resciscat mihi esse ex illa, cautio est:

Nam pollicitus sum suscepturum. D. O facinus audax! P. Hanc fidem

Sibi me obsecravit, qui se sciret non deserturum, ut darem.

D. Curabitur, sed pater adest: cave te esse tristem sentiat.

S C E N A I V.

Simo, Davus, Pamphilus.

Sim. **R**Evise quid agant, aut quid captent consilii.
D. Hic nunc non dubitat, quin te ducturum neget.

Venit meditatus alicunde ex solo loco,

Orationem sperat invenisse se,

Qua differat te: proin' tu face, apud te ut sies.

P. Modo ut possim. D. Crede mihi hoc, inquam, Pamphile;

*Numquam hodie tecum commutaturum patrem
Unum esse verbum, si te dices ducere.*

S C E N A V.

Birria, Simo, Davus, Pamphilus.

Bir. **H**erus me, relictis rebus, jussit Pamphilum
Hodie observare: ut, quid ageret de nuptiis,
Scirem: id propterea nunc hunc venientem sequor.

Ipsam adeo præsto video cum Davo: hoc agam.
S. Utrum-

Che vederti così guasto per quella :
E se allor mostrerai di far sua voglia ,
Lo farai spensierato , e negligente :
E un'altra cercheranne con più ozio ,
E in questo mentre accaderà qual cosa
Per te di buono . *Panf.* Così credi , o Davo ?

Dav. Il credo fermamente . *Panf.* Avverti bene
A quello , in cui mi poni . *Dav.* E non ti cheti ?

Panf. Guardati , che ei non sappia in modo alcuno ,
Che avuto abbia un figliuolo da colei ,
Perchè io le diedi fede d'allevarlo .

Dav. O impresa temeraria ! *Panf.* Questa fede
Ella volle da me , che io mel pigliassi .

Dav. Avrovvi l'occhio . Ma qua vien tuo Padre ,
Guarda , che non ti vegga malinconico .

S C E N A I V .

Simone , Davo , e Panfilo .

Sim. **T** Orno a veder che cosa essi si facciano ,
E qual consiglio prendano .

Dav. Questi non pone in dubbio , che tu debba
Ricusare la moglie :

Egli a cosa pensata è qui venuto
Da solitaria parte , e già si crede
Aver ragionamento

Da poterti mandar d'oggi in domani ,
Però cerca di stare a te presente ,

Panf. Purchè io lo possa . *Dav.* Panfilo mi credi ,
Che se tu dici al Padre di pigliarla ,
Oggi tra voi non ci saran parole .

S C E N A V .

Birria , Simone , Davo , e Panfilo .

Bir. **M** I ha comandato il mio Padron , che tutte
L'altre cose tralasci , e tenga d'occhio
A quel che oggi fa Panfilo ; onde sappia
Ciò , che egli voglia far di queste nozze .
Perciò lo vo cercando , ed ecco appunto
Ch'io lo vedo con Davo : or bado a lui .

Sim.

- S. *Utrumque adesse video. D. Hem: serva. S. Pamphile.*
 D. *Quasi de improvviso respice ad eum. P. Hem pater.*
 D. *Probe. S. Hodie uxorem ducas, ut dixi, volo.*
 B. *Nunc nostræ parti timeo, quid hic respondeat.*
 P. *Neque istic, neque alibi tibi usquam erit in me-
 mora. B. Hem.*
 D. *Obmutuit. B. Quid dixit? S. Facis ut te decet,
 Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.*
 D. *Sum verus! B. Herus, quantum audio, uxore ex-
 cidit.*
 S. *Jam nunc intro: ne in mora cum opus sit fies.*
 P. *Eo. B. Nulla ne in re esse homini cuiquam fi-
 dem!*
*Verum illud verbum est, vulgo quod dici so-
 let,*
Omnes sibi melius esse malle, quam alteri.
Ego illam vidi virginem: forma bona
Memini videre: quo æquior sum Pamphilo,
Si se illam in somnis, quam illum, amplecti
maluit.
Renuntiabo, ut pro hoc malo mihi det malum.

S C E N A V I.

Davus, Simo.

- Dav. **H** *Ic nunc me credit aliquam sibi fallaciam.*
Portare, & ea me hic restitisse gratia.
 S. *Quid Davus narrat? D. Æque quidquam nunc quidem.*
 S. *Nihil ne? hem. D. Nihil prorsus. S. Atqui ex-
 pectabam quidem.*
 D. *Præter spem evenit: sentio: hoc male habet virum.*
 S. *Potin' es mihi verum dicere? D. Nihil facilius.*
 S. *Num illi molestæ quippiam hæ sunt nuptiæ*
Propter hospitæ hujusce consuetudinem?
 D. *Nihil hercle: aut si adeo, bidui aut tridui est*
Hæc sollicitudo: nostin' deinde desinet.

Eterim

Sim. Gli vedo entrambi insieme.

Dav. Eccolo. Attento. *Sim.* Panfilo.

Dav. A lui ti volgi, come all' improvviso.

Panf. O mio Padre! *Dav.* Oh bene al maggior segno.

Sim. Oggi, come ti dissi, esser dei sposo.

Bir. Temo della risposta del Padrone.

Panf. Son pronto a' cenni tuoi in questo, e in altro.

Bir. Sì eh! *Dav.* Restò sul colpo. *Bir.* E che mai disse!

Sim. Tu fai, siccome dei, mentre permetti,
Che ottenga con piacer quel, che ti chiedo.

Dav. Non dissi il vero! *Bir.* Affè che il mio Padrone,
Per quanto intendo, ha perduta la moglie.

Sim. Orsù va dentro, per non perder tempo
In quello preparar, che ti abbisogna.

Panf. Vado. *Bir.* Dunque non vi è fede in alcuno!

Ah, che pur troppo è ver quel, che si dice,

Quando si dice, che ciascun sè stesso

Ama più, che il compagno; e certamente

Io vidi quella giovane, e sovviemmi,

Che è molto bella, per lo che perdono

A Panfilo, se vuole egli piuttosto

Lei di notte abbracciar, che il mio Padrone.

Narrerò dunque a lui ciò che m' avvenne,

Acciocchè egli mi dia

Per trista nuova una più trista mancia.

S C E N A V I.

Davo, e Simone.

Dav. **C**ostui si crede, che ingannar lo voglia,
E che perciò mi sia qui soffermato.

Sim. Che dice il nostro Davo? *Dav.* Nulla affatto.

Sim. Ma nulla, nulla, eh! *Dav.* Nulla per certo.

Sim. Io però mel credea. *Dav.* Credesti male,
E questo, a quel che veggio, lo tormenta.

Sim. Dimmi puoi tu parlare, e dire il vero?

Dav. Nulla più facilmente. *Sim.* Or dimmi dunque
Son punto a lui moleste queste nozze
Per amore di quella forestiera?

Dav. Nulla affatto, o se pure qualche poco,
Per due, o tre giorni al più questa amarezza

D

Afflig-

Etenim eam secum rem recta reputabit via.

S. Laudo. D. Dum licitum est illi, dumque attulit,

Amavit: tum id clam, cavet, ne unquam infamia

Ea res sibi esset, ut virum fortem decet.

Nunc uxore opus est, animum ad uxorem appulit.

S. Subtristis visus est esse aliquantulum mihi.

D. Nihil propter hanc rem: sed est, quod succenset tibi.

S. Quidnam est? D. Puerile est. S. Quid est? D. Nihil. S. Quin dic, quid est.

D. Ait nimium parce facere sumptum. S. Me ne? D. Te.

Vix, inquit, drachmis obsonatus est decem.

Num filio videtur uxorem dare?

Quem, inquit, vocabo ad cœnam meorum aequalium

Potissimum nunc? & quod dicendum hic fiet.

Tu quoque perparce nimium, non laudo. S. Tace.

D. Commovi. S. Ego istac recte ut fiant, videro.

Quidnam hoc rei est? quidnam hic vult veterator sibi?

Nam si hic mali est quicquam, hem illic est huic rei caput.

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Myfis, Simo, Davus, Lesbia obstetrix,
Glycerium puerpera.

Myf. **I** Ta pol quidem res est, ut dixi Lesbia:
Fidelem haud ferme mulieri invenias virum.

S. Ab Andria est ancilla hac: quid narras? D. Ita est.

M. Sed

A T T O S E C O N D O.

81

Affliggerallo, e poi avrà il suo fine;

Che egli ha pensato bene intorno a questo.

Sim. Merita lode. *Dav.* Infin che gli fu lecito,

E che la fresca età glielo permise,

Amolla, e di nascoso, avendo cura,

Che ciò saputo non recasse infamia

A sè, come suol fare un uom prudente.

Ora poichè conosce esser dovere

Di prender moglie, a prender moglie ei pensa.

Sim. Ma alquanto ei mi è paruto malinconico.

Dav. Nulla perciò. Ma egli ha qualche ragione

Di star soprappensiero. *Sim.* E da che viene?

Dav. E' cosa da ragazzi. *Sim.* E quale è mai?

Dav. Nulla nulla. *Sim.* Or di fu quel che gli duole.

Dav. Dice, che siete misurato troppo

In far le spese. *Sim.* Io ne? *Dav.* Appunto voi:

Ha speso, ei dice, dieci dramme appena

In tutto il companatico: e son questi

Preparamenti a nozze d'un figliuolo?

Qual chiamerò de' miei compagni a cena?

E specialmente in questa congiuntura?

A dirla schietta, siete troppo stretto,

Nè vi posso lodar. *Sim.* Taci. *Dav.* Il commossi.

Sim. Farò, che vadan ben tutte le cose:

Che pensa adesso, e che va ruminando

Fra sè questo furbaccio? Egli è evidente,

Che se nulla di male è in questo affare,

Egli di ciò n'è l'architetto, e'l capo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Misf, Simone, Davo, Lesbia mammama,
e Glacurio.

Misf. A Ffè, come dicesti,

Egli è, Lesbia, così: nessun si trova

Oggi amator fedel fra tutti gli uomini.

Sim. D'Andria è questa serva: non ti pare?

Dav. Così giudico anch'io.

D 2

Misf.

M. Sed hic Pamphilus? S. Quid dicit? M. Firmavit fidem. S. Hem.

D. Utinam aut hic surdus, aut hac muta facia sit.

M. Nam quod peperisset, iussit tolli. S. O Jupiter,

Quid ego audio? actum est, si quidem hac vera predicat.

L. Bonum ingenium narras adolescentis. M. Optimum.

Sed sequere me intro, ne in mora illis sis. L. Sequor.

D. Quod remedium nunc huic malo inveniam? S. Quid hoc?

Adeon' est demens? ex peregrina? jam scio ab Vix tandem sensi stolidus. D. Quid hic sensisse ait?

S. Hac primum adfertur jam mihi ab hoc fallacia, Hanc simulant parere, quo Chremetem absterreant.

G. Juno, Lucina fer opem: serva me, obsecro!

S. Hui, tam cito? ridiculum postquam ante ostium Me audivit stare, appropinquat. Non sat commode

Divisa sunt temporibus tibi, Dave, hac. D. Mihin'?

S. Num immemor es discipuli? D. Ego quid narres, nescio.

S. Hiccinne me si imparatum in veris nuptiis Adortus esset, quos mihi ludos redderet? Nunc hujus periculo fit: ego in portu navigo.

SCENA II.

Lesbia, Simo, Davus.

Les. **A** Dhuc, Archillis, qua adsolent, quaeque oportet

Signa

Mis. Ma Panfilo non è di questa sorta.

Sim. Che dice? *Mis.* Le diè se' sicura, e stabile.

Sim. Come! *Dav.* Volesse il Cielo,
Che fosse sordo questi, o muta quella.

Mis. Che qual partorirà maschio, o donzella,
Si allevi, e si nudrisca.

Sim. O Giove! e che cosa è quel che ora ascolto?
Io son perduto, se costei non mente.

Lesb. Tu mi racconti un natural benigno
Di questo Giovanetto. *Mis.* Ottimo al certo;
Ma seguimi tu dentro, acciocchè quella
Non ci aspetti quel più. *Lesb.* Ecco ti seguo.

Dav. A questo mal qual troverò rimedio?

Sim. Che strana cosa mai! Dunque è sì pazzo,
Che d'una peregrina...
Ma già capisco, e finalmente adesso,
E appena io l'ho compreso: oh son pur buona!

Dav. Che cosa dice mai d'aver compreso?

Sim. E' questo il primo inganno: il simulare,
Che costei partorisca, onde Cremete
Allontanin quel più dal dargli moglie.

Glic. Giunon, Lucina, aitame, ti prego,
Acciocchè io non perisca.

Sim. Uh, uh sì presto, oh cosa assai ridicola!
Appena ella mi udì presso alla porta,
Che affretta il parto! Davo! queste cose
Non hai divise bene a' tempi loro.

Dav. A me tu dici questo!

Sim. Che scordato or ti sei dello scolare?

Dav. Non so quel, che racconti.

Sim. Affè, che s'eran vere queste nozze,
E costui m'assalia sì spensierato,
Quante bestie di me si sarian fatte!
Or va tutta la cosa a rischio suo,
Che in quanto a me già navigo nel porto.

S C E N A I I.

Lesbia, Simone, e Davo.

Lesb. **A** Rehilli, arreca qua tutte le cose,
Che soglion bisognar. Qualunque segno,
D ? Che

Signa ad salutem esse, omnia huic esse videri.
Nunc primum fac isthac ut lavet: post deinde
Quod jussi ei date bibere, & quantum imperavi,
Date: mox ego huc revertar.

Per Castor, scitus puer natus est Pamphilo:

Deos quaeso, ut sit superstes: quandoquidem ipse
est ingenio bona,

Cum huic veritus est optuma adolescenti facere
injuriam.

S. Vel hoc quis non credat, qui norit te, abs te esse
ortum? D. Quidnam id est?

S. Non imperabat coram, quid opus facto esset puerpera,
Sed postquam egressa est, illis, quae sunt intus,
clamat de via.

O Dave, ita ne contemnor abs te, aut itane
tandem idoneus

Tibi videor esse, quem tam aperte fallere incipias
dolis.

Saltem accurate, ut metui videar. Certe, si resciverim,

D. Certe hercle nunc hic se ipsus fallit, haud ego.

S. Edixin' tibi?

Interminatus sum, ne faceres? num veritus?
quid retulit?

Credo ne tibi hoc, nunc peperisse hanc e Pam-
philo?

D. Teneo, quid erret: quid ego agam, habeo. S.
Quid taces?

D. Quid credas? quasi non tibi renuntiata sint hac
sic fore.

S. Mihi ne quisquam? D. Eho, an tute intellexisti
hoc adsimulari? S. Irrideor.

D. Renuntiatum est: nam qui isthac tibi incidit sus-
pectio?

S. Qui? quia te noram. D. Quasi tu dicas, factum
id consilio meo.

S. Certe enim scio. D. Non satis me pernocti etiam
quatis sim, Simo, an non crederem?

S. Ego

Adesso voglio ritrovar Cremete,
E vo' pregarlo, acciocchè si contenti
Di dare al figlio mio la sua figliuola:
Se impetrerò tal grazia, e che più voglio
Che oggi far queste nozze? perchè il figlio
Di certo manterrà quel, che ha promesso:
Se muterassi poi, avrò ben modo
Da forzarlo a far quel, che egli promise.
Ed ecco che Cremete incontro viemmi.

SCENA III.

Simone, Cremete.

Sim. Cremete, io ti saluto.

Crem. Oh ti cercava appunto.

Sim. Ed all' incontro io te. *Crem.* Bramato vieni.

Più d' uno è stato a ritrovarmi a casa,
Per dirmi, che da te saputo aveva,
Che a Panfilo tuo figlio io davo in moglie
Oggi la figlia mia,
Perciò vengo a sapere,

Se tu, o quei perduto hanno il cervello.

Sim. Ascolta due parole, e quel che io voglia,
E quello, che tu cerchi ancor saprai.

Crem. Ascolto. Parla pur ciò, che tu vuoi.

Sim. Ti prego per gli dei, e per la nostra

Amicizia, Cremete, la qual nacque

Fin dagli anni più teneri, e poi crebbe
Con gli anni insieme; e ti scongiuro ancora
Per l' unica tua figlia, e pel mio figlio,
Lo qual tu solo conservar mi puoi,

Che tu mi porga ajuto, e facci in modo,

Che quelle nozze, che dovevan' essere,

Si facciano una volta. *Crem.* E tu mi preghi!

Qualchè in ciò bisognino preghiere:

Ti credi tu, che io sia fatto diverso

Oggi da quel d' un tempo fa, quand' io

Te la dava? Se ella è cosa, o Simone,

Che convenga ad entrambo, io non ricuso

Le nozze, e fa venir qui la mia figlia.

Ma se da ciò n' avrem più mal, che comodo,

Io

Quasi illa tua sit, Pamphilique ego sim pater.

S. Imo ita volo, itaque postulo ut fiat, Chreme:

Neque postulem abs te, nisi ipsa res moneat.

C. Quid est?

S. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum, C. Audio.

S. Ita magnæ, ut sperem posse avelli. C. Fabula.

S. Profecto sic est, C. Sic hercle, ut dicam tibi:

Amantium iræ, amoris integratio est.

S. Hem, id te oro, ut ante eamus, dum tempus datur,

*Dumque ejus libido occlusa est contumeliis,
Prius quam harum scelera, & lacrymæ confictæ
dolis,*

*Reducant animum agrotum ad misericordiam,
Uxorem demus. Spero consuetudine, &
Conjugio liberali devinctum, Chreme,
Dehinc facile ex illis esse emersurum malis.*

C. Tibi ita videtur; at ego non posse arbitror.
*Neque illum hanc perpetua habere, neque me
perpeti.*

S. Qui scis ergo istuc, nisi feteris periculum? C. At
Istuc periculum in filia fieri, grave est.

S. Nempe incommoditas denique huc omnis redit,
*Si eveniat (quod dii prohibeant) discussio, At
Si corrigitur, quot commoditates, vide:
Principia, amico filium restitueris:*

*Tibi generum firmum, & filie invenies vi-
rum.*

C. Quid isthuc? Si istuc animum induxi esse uti-
le,

Nolo tibi ullum commodum in me claudier.

S. Merito te semper maximi feci, Chreme.

C. Sed

- Io* prego te, che al ben comun riguardi,
E che ti ponga tu ne' piedi miei,
Quasi tu Padre sii di Filumena;
Ed io ne' tuoi porrommi, quasi sia
Genitore di Panfilo. *Sim.* Anzi questo
Egli è quello, che io voglio, onde ti prego,
Che facciasi, Cremete, e ti prometto
Di chiederti sol quello, che richiede
La cosa stessa. *Crem.* E che c'è egli? *Sim.* Ascolta:
Ci sono sdegni tra Glicerio, e Panfilo.
Crem. Intendo. *Sim.* E così grandi, che ho speranza
Di poterlo staccar dall'amor suo.
Crem. Favole. *Sim.* Egli è per certo quel, che io dico.
Crem. Certo? t'inganni. Non sai tu, che sono
L'ire, che nascon fra gl' innamorati,
Il rinforzo d'amore?
Sim. Perciò ti prego, che noi andiamo avanti,
Mentre c'è tempo, e che il suo caldo amore
Vien raffreddato dall'avute ingiurie;
E prima, che le scellerate donne,
E le lagrime finte, ed ingannevoli
Richiamino a pietà sua mente inferma,
Diamogli moglie. In questo modo io spero,
Che tra il conviver seco, il santo nodo
Del matrimonio uscirà fuor d'intrighi.
Crem. A te sembra così; ma io già non credo,
Ch'egli seco starà lunga stagione,
Nè io sopporterollo.
Sim. Ma come lo sai tu? se non si prova.
Crem. Ma grave una tal prova è nella figlia.
Sim. Talchè tutto l'incomodo reducefi,
Che nasca fra di lor qualche scissura,
Che nol voglian li dei: ma se per sorte
Ciò non avviene, oh quanti beni, oh quanti
Comodi, osserva, che verranno a noi?
Prima a un amico renderai un figlio,
E per te troverai un fermo genero,
E alla figlia tua un buon marito.
Crem. Che più parole? Se tu credi certo,
Che questo util ti sia, chiuder non voglio
La porta a' tuoi vantaggi. *Sim.* Con ragione,
Cre.

C. Sed quid ais? S. Quid? C. Qui scis eos nunc discordare inter se?

S. Ipsus mihi Davus, qui intimus est eorum consiliis, dixit:

Et is mihi persuadet nuptias, quantum queam, ut maturem,

Num censes faceret, filium nisi sciret eadem hac velle?

Tute adeo jam ejus audies verba. Heus evocate huc Davum.

Sed eccum, video ipsum foras exire.

SCENA IV.

Davus, Simo, Chremes.

Dav. **A**D te ibam. S. Quid nam est?

D. Cur non accersitur? jam advesperascit.

S. Audin' tu illum?

Ego dudum nonnil veritus sum, Dave, abs te, ne faceres idem,

Quod vulgus servorum solet, dolis ut me deluderet,

Propterea quod amat filius. D. Egon' isthuc facerem? S. Credidi:

Idque adeo metuens vos celavi, quod nunc dicam.

D. Quid? S. Scies,

Nam propemodum habeo jam tibi fidem. D. Tandem cognosti, qui siem.

S. Non fuerant nuptiae futurae. D. Quid? non? S. Sed ea gratia

Simulavi, vos ut pertentarem. D. Quid ais? S.

Sic est res. D. Vide.

Numquam quivi ego istuc intelligere. Vah consilium callidum.

S. Hoc audi: ut hinc te jussi introire, opportune hic fit mihi obviam.

D. Hem, numnam periimus? S. Narro huic quae tu dudum narraisti mihi.

D. Quid.

Cremete, ebbi di te sempre gran stima.
Crem. Ma che dì tu? *Sim.* Che cosa? *Crem.* E qual certezza
 Hai tu dell'ire, che ora son fra loro?
Sim. Lo stesso Davo a me l'ha detto, Davo,
 Che è de' segreti lor consigli a parte:
 Ed egli è quei, che m'anima, e mi sprona
 Ad affrettar, quanto si può, le nozze.
 Il che non farebbe egli in modo alcuno,
 Se non sapesse il genio di mio figlio.
 Ma meglio è, che tu l'oda da te stesso.
 Olà, si chiami Davo, ed ecco appunto.
 Ch'io lo veggio uscir fuori.

SCENA IV.

Davo, Simone, e Cremete.

Dav. Appunto io ti cercava. *Sim.* E a qual cagione?

Dav. Dove è la Sposa? non si chiama ancora?
 E già ne vien la notte.

Sim. Odi tu quel, che dice? Fino ad ora
 Ebbi, Davo, di te timor non poco,
 Che non facessi il solito de' servi,
 Cioè, che m'aggirassi con inganni,
 Per favorir l'innamorato figlio.

Dav. Che io potessi ciò fare! *Sim.* Io lo credei,
 E perciò quello, che io dirti adesso,
 Temendone, a ciascun finor celai.

Dav. Che cosa? *Sim.* La saprai,
 Poichè quasi or comincio a darti fede.

Dav. Pur conoscesti al fin qual'io mi sia.

Sim. Ma non dovean succeder queste nozze.

Dav. Come? nò? *Sim.* Ma ciò finì a sol riguardo
 Di tentar tutti voi. *Dav.* Che è quel, che dici?

Sim. Così per certo. *Dav.* Oh io per modo alcuno
 Non me n'accorsi. Oh che consiglio astuto!

Sim. Or odi, Davo, come andò la cosa.

Quando io ti comandai, che tu qua dentro
 Entrassi, mi si fe questo altro incontro

Molto opportunamente. *Dav.* Oime siam morti!

Sim. E ciò, che a me narrasti, a lui racconto.

Dav. O Ciel che ascolto! *Sim.* Quanto fo, lo prego
 Di

- D. Quidnam audio? S. Gnatam ut det oro, vixque id exoro. D. Occidi.
- S. Hem, quid dixit? D. Optume inquam factum. S. Nunc per hunc nulla est mora.
- C. Domum modo ibo: ut apparentur, dicam, atque huc renuntio.
- S. Nunc te oro, Dave, quoniam solus mihi effecisti has nuptias.
- D. Ego vero solus. S. Corrigere mihi gnatum porro enitere.
- D. Faciam hercle sedulo. S. Potes nunc, dum animus irritatus est.
- D. Quiescas. S. Age igitur. Ubi nunc est ipse? D. Mirum, ni domi est.
- S. Ibo ad eum, atque eadem hæc, quæ tibi dixi, dicam itidem illi. D. Nullus sum.
- Quid causa est, quin hinc in pistrinum recta proficiscar via?
- Nihil est preci loci relictum: jam perturbavi omnia. Herum fefelli: in nuptias conjeci herilem filium. Feci, hodie ut fierent, insperante hoc, atque invito Pamphilo.
- Hem astutias, quod si quiessem, nihil evenisset mali. Sed eccum ipsum video: occidi.
- Utinam mihi esset aliquid hic, quo nunc me precipitem darem.

S C E N A V.

Pamphilus, Davus.

- Pam. **U**bi illic scelus est, qui me perdidit? D. Perit. P. Atque hoc confiteor, Jure obtigisse: quandoquidem tam iners, tam nulli consili Sum, servon' fortunas meas me commisisse futili? Ergo pretium ob stultitiam sero: sed inultum id numquam a me auferet.

D. Post-

A T T O T E R Z O.

65

Di dare al figlio mio la figlia sua,
E con stento l'impetro. *Dav.* Eccomi morto!

Sim. Che hai detto? *Dav.* Che fatto hai bene benissimo.

Sim. Or per lui non si manca. *Dav.* Anderò dunque
Speditamente a casa dir, che all'ordine
Tutto si ponga, e quindi a te ritorno.

Sim. Ora, Davo, ti prego, poichè solo
M'hai tu condotte queste nozze a fine.

Dav. Certamente sol'io. *Sim.* Che tu ti sforzi
Di correggermi il figlio. *Dav.* Il farò certo,
E lo farò con studio. *Sim.* E con profitto
Or che dall'ira è tocco. *Dav.* Stà pur queto.

Sim. T'accingi dunque all'opra: ed egli intanto
Ove si trova? *Dav.* Certamente in casa:
Che miracol saria, se fosse altrove.

Sim. Andrò dunque a trovarlo, e queste cose
A lui dirò, le quai da me hai sentite.

Dav. Sono ridotto a nulla.

E perchè da me stesso a dirittura

Non vado nel mulino a volger macine?

Non ci è luogo a preghiera: il tutto ho guasto:

Ho ingannato il Padrone, e ho dato moglie,
Non volendo al suo figlio, e non credendolo.

Ecco il bel frutto delle mie tristizie!

Quanto era meglio, che taciuto avessi?

Ma eccolo, che viene: aimè son morto!

Voleffe il Ciel, che io mi trovassi in luogo
Alto, e profondo, da gettarmi a basso.

S C E N A V.

Panfilo, e Davo,

DOve è lo scellerato, che m'ha posto
Nell'ultima rovina? *Dav.* Io son perduto!

Panf. Ma molto ben ciò stammi: ogni qual volta

Io fui sì sciocco, e di niun consiglio,

Che le fortune mie riposi in mano

D'un servò sì leggiero: e questo è il prezzo,

Che ora ritraggo dalla mia stoltezza.

Ma non andròne invendicato al certo.

Dav. S'esco io da questo mal felicemente,

E

Non

M. Sed hic Pamphilus? S. Quid dicit? M. Firmavit fidem. S. Hem.

D. Utinam aut hic surdus, aut hæc muta facia sit.

M. Nam quod peperisset, jussit tolli. S. O Juppiter,

Quid ego audio? actum est, si quidem hæc vera prædicat.

L. Bonum ingenium narras adolescentis. M. Optimum.

Sed sequere me intro, ne in mora illis sis. L. Sequor.

D. Quod remedium nunc huic malo inveniam? S. Quid hoc?

Adeon' est demens? ex peregrina? jam scio ab Vix tandem sensi stolidus. D. Quid hic sensisse ait?

S. Hæc primum adfertur jam mihi ab hoc fallacia, Hanc simulant parere, quo Chremetem absterreant.

G. Juno, Lucina fer opem: serva me, obsecro.

S. Hui, tam cito? ridiculum postquam ante ostium Me audivit stare, approperat. Non sat commode

Divisa sunt temporibus tibi, Dave, hæc. D. Mihin'?

S. Num immemor es discipuli? D. Ego quid narres, nescio.

S. Hiccine me si imparatum in veris nuptiis Adortus esset, quos mihi ludos redderet? Nunc hujus periculo fit: ego in portu navigo.

S C E N A I I.

Lesbia, Simo, Davus.

Les. **A** Dhuc, Archillis, quæ adsolent, quæque oportet

Signa

- Mis.* Ma Panfilo non è di questa sorta.
Sim. Che dice? *Mis.* Le diè fe' sicura, e stabile.
Sim. Come! *Dav.* Volesse il Cielo,
 Che fosse sordo questi, o muta quella.
Mis. Che qual partorirà maschio, o donzella,
 Si allevi, e si nudrisca.
Sim. O Giove! e che cosa è quel che ora ascolto?
 Io son perduto, se costei non mente.
Lesb. Tu mi racconti un natural benigno
 Di questo Giovanetto. *Mis.* Ottimo al certo;
 Ma seguimi tu dentro, acciocchè quella
 Non ci aspetti quel più. *Lesb.* Ecco ti seguo.
Dav. A questo mal qual troverò rimedio?
Sim. Che strana cosa mai! Dunque è sì pazza,
 Che d'una peregrina...
 Ma già capisco, e finalmente adesso,
 E appena io l'ho compreso: oh son pur buona!
Dav. Che cosa dice mai d'aver compreso?
Sim. E' questo il primo inganno: il simulare,
 Che costei partorisca, onde Cremete
 Allontanin quel più dal dargli moglie.
Glic. Giunon, Lucina, aitame, ti prego,
 Acciocchè io non perisca.
Sim. Uh, uh sì presto, oh cosa assai ridicola!
 Appena ella mi udì presso alla porta,
 Che affretta il parto! Davo! queste cose
 Non hai divise bene a' tempi loro.
Dav. A me tu dici questo!
Sim. Che scordato or ti sei dello scolare?
Dav. Non so quel, che racconti.
Sim. Affè, che s'eran vere queste nozze,
 E costui m'assalia sì spensierato,
 Quante bestie di me si farian fatte!
 Or va tutta la cosa a rischio suo,
 Che in quanto a me già navigo nel porto.

SCENA II.

Lesbia, Simone, e Davo.

- Lesb.* **A** Rehilli, arreca qua tutte le cose,
 Che soglion bisognar. Qualunque segno,
 D ? Che

Adeſſo voglio ritrovar Cremete,
E vo' pregarlo, acciocchè ſi contenti
Di dare al figlio mio la ſua figliuola:
Se impetrerò tal grazia, e che più voglio
Che oggi far queſte nozze? perchè il figlio
Di certo manterrà quel, che ha promeſſo:
Se muterai poi, avrò ben modo
Da forzarlo a far quel, che egli promiſe.
Ed ecco che Cremete incontro viemmi!

SCENA III.

Simone, Cremete.

Sim. **C**Remete, io ti ſaluto.

Crem. Oh ti cercava appunto.

Sim. Ed all' incontro io te. *Crem.* Bramato vieni.

Più d' uno è ſtato a ritrovarmi a caſa,
Per dirmi, che da te ſaputo aveva,
Che a Panſilo tuo figlio io davo in moglie
Oggi la figlia mia,
Perciò vengo a ſapere,

Se tu, o quei perduto hanno il cervello.

Sim. Aſcolta due parole, e quel che io voglia,
E quello, che tu cerchi ancor ſaprai.

Crem. Aſcolto. Parla pur ciò, che tu vuoi.

Sim. Ti prego per gli dei, e per la noſtra

Amicizia, Cremete, la qual nacque

Fin dagli anni più teneri, e poi crebbe
Con gli anni inſieme; e ti ſcongiuro ancora
Per l' unica tua figlia, e pel mio figlio,
Lo qual tu ſolo conſervar mi puoi,

Che tu mi porga ajuto, e facci in modo,
Che quelle nozze, che dovevan' eſſere,

Si facciano una volta. *Crem.* E tu mi preghi!

Quaſichè in ciò biſogmino preghiere:

Ti credi tu, che io ſia fatto diverſo.

Oggi da quel d' un tempo fa, quand' io

Te la dava? Se ella è coſa, o Simone,

Che convenga ad entrambo, io non riſuſo

Le nozze, e fa venir qui la mia figlia.

Ma ſe da ciò n' avrem più mal, che comodo,

Io

Quasi illa tua sit, Pamphilique ego sim pater.

S. Imo ita volo, itaque postulo ut fiat, Chreme:

Neque postulem abs te, nisi ipsa res moneat.

C. Quid est?

S. Iræ sunt inter Glycerium, & gnatum, C. Audio.

S. Ita magnæ, ut sperem posse avelli. C. Fabula.

S. Profecto sic est, C. Sic hercle, ut dicam tibi:

Amantium iræ, amoris integratio est.

S. Hem, id te oro, ut ante eamus, dum tempus datur,

Dumque ejus libido occlusa est contumeliis,
Prius quam harum scelera, & lacrymæ confictæ
dolis,

Reducant animum egrotum ad misericordiam,
Uxorem demus. Spero consuetudine, &
Conjugio liberali devinctum, Chreme,
Dehinc facile ex illis esse emersum malis.

C. Tibi ita videtur; at ego non posse arbitror.
Neque illum hanc perpetua habere, neque me
perpeti.

S. Qui scis ergo istuc, nisi feteris periculum? C. At
Istuc periculum in filia fieri, grave est.

S. Nempe incommoditas denique huc omnis redit,
Si eveniat (quod dii prohibeant) discussio. At
Si corrigitur, quot commoditates, vide:
Principio, amico filium restitueris:
Tibi generum firmum, & filia invenies vi-
rum.

C. Quid isthuc? Si istuc animum induxi esse uti-
le,

Nolo tibi ullum commodum in me claudier.

S. Merito te semper maximi feci, Chreme.

C. Sed

- io* prego te, che al ben comun riguardi,
E che ti ponga tu ne' piedi miei,
Quasi tu Padre sii di Filumena;
Ed io ne' tuoi porrommi, quasi sia
Genitore di Panfilo. *Sim.* Anzi questo
Egli è quello, che io voglio, onde ti prego,
Che facciasi, Cremete, e ti prometto
Di chiederti sol quello, che richiede
La cosa stessa. *Crem.* E che c'è egli? *Sim.* Ascolta:
Ci sono sdegni tra Glicerio, e Panfilo.
Crem. Intendo. *Sim.* E così grandi, che ho speranza
Di poterlo staccar dall'amor suo.
Crem. Favole. *Sim.* Egli è per certo quel, che io dico.
Crem. Certo? t'inganni. Non sai tu, che sono
L'ire, che nascon fra gl' innamorati,
Il rinforzo d'amore?
Sim. Perciò ti prego, che noi andiamo avanti,
Mentre c'è tempo, e che il suo caldo amore
Vien raffreddato dall'avute ingiurie;
E prima, che le scellerate donne,
E le lagrime finte, ed ingannevoli
Richiamino a pietà sua mente inferma,
Diamogli moglie. In questo modo io spero,
Che tra il conviver seco, il santo nodo
Del matrimonio uscirà fuor d'intrighi.
Crem. A te sembra così; ma io già non credo,
Ch'egli seco starà lunga stagione,
Nè io sopporterollo.
Sim. Ma come lo fai tu? se non si prova.
Crem. Ma grave una tal prova è nella figlia.
Sim. Talchè tutto l'incomodo reducefi,
Che nasca fra di lor qualche scissura,
Che nol voglian li dei: ma se per forte
Ciò non avviene, oh quanti beni, oh quanti
Comodi, osserva, che verranno a noi?
Prima a un amico renderai un figlio,
E per te troverai un fermo genito,
E alla figlia tua un buon marito.
Crem. Che più parole? Se tu credi certo,
Che questo util ti sia, chiuder non voglio
La porta a' tuoi vantaggi. *Sim.* Con ragione,
Cre-

C. Sed quid ais? S. Quid? C. Qui seis eos nunc discordare inter se?

S. Ipsus mihi Davus, qui intimus est eorum consiliis, dixit:

Et is mihi persuadet nuptias, quantum queam, ut maturem,

Num censes faceret, filium nisi sciret eadem hac velle?

Tute adeo jam ejus audies verba. Heus evocate huc Davum.

Sed eccum, video ipsum foras exire.

S C E N A I V.

Davus, Simo, Chremes.

Dav. **A**D te ibam. S. Quid nam est?

D. Cur non accersitur? jam advesperascit.

S. Audin' tu illum?

Ego dudum nonnil veritus sum, Dave, abs te, ne faceres idem,

Quod vulgus servorum solet, dolis ut me deluderet,

Propterea quod amat filius. D. Egon' isthuc facerem? S. Credidi:

Idque adeo metuens vos celavi, quod nunc dicam.

D. Quid? S. Scies,

Nam propemodum habeo jam tibi fidem. D. Tandem cognosti, qui siem.

S. Non fuerant nuptiae futurae. D. Quid? non?

S. Sed ea gratia

Simulavi, vos ut pertentarem. D. Quid ais? S.

Sic est res. D. Vide.

Numquam quivi ego istuc intelligere. Vah consilium callidum.

S. Hoc audi: ut hinc te jussi introire, opportune hic fit mihi obviam.

D. Hem, numnam periimus? S. Narro huic quae tu dudum narraisti mihi.

D. Quid.

Cremete, ebbi di te sempre gran stima.
Crem. Ma che dì tu? *Sim.* Che cosa? *Crem.* E qual certezza
 Hai tu dell'ire, che ora son fra loro?
Sim. Lo stesso Davo a me l'ha detto, Davo,
 Che è de' segreti lor consigli a parte:
 Ed egli è quel, che m'anima, e mi sprona
 Ad affrettar, quanto si può, le nozze.
 Il che non farebbe egli in modo alcuno,
 Se non sapesse il genio di mio figlio.
 Ma meglio è, che tu l'oda da te stesso.
 Olà, si chiami Davo, ed ecco appunto
 Ch'io lo veggio uscir fuori.

SCENA IV.

Davo, Simone, e Cremete.

Dav. Appunto io ti cercava. *Sim.* E a qual cagione?

Dav. Dove è la Sposa? non si chiama ancora?

E già ne vien la notte.

Sim. Odi tu quel, che dice? Fino ad ora

Ebbi, Davo, di te timor non poco,

Che non facessi il solito de' servi,

Cioè, che m'aggirassi con inganni,

Per favorir l'innamorato figlio.

Dav. Che io potessi ciò fare! *Sim.* Io lo credei,

E perciò quello, che io dirotti adesso,

Temendone, a ciascun finor celai.

Dav. Che cosa? *Sim.* La saprai,

Poichè quasi or comincio a darti fede.

Dav. Pur conoscesti al fin qual'io mi sia.

Sim. Ma non dovean succeder queste nozze.

Dav. Come? nò? *Sim.* Ma ciò finì a sol riguardo

Di tentar tutti voi. *Dav.* Che è quel, che dici?

Sim. Così per certo. *Dav.* Oh io per modo alcuno

Non me n'accorsi. Oh che consiglio astuto!

Sim. Or odi, Davo, come andò la cosa.

Quando io ti comandai, che tu qua dentro

Entrassi, mi si fe' questo altro incontro

Molto opportunamente. *Dav.* Oime siam morti!

Sim. E ciò, che a me narrasti, a lui racconto.

Dav. O Ciel che ascolto! *Sim.* Quanto so, lo prego

Di

- D. Quidnam audio? S. Gnatam ut det oro, vixque id exoro. D. Occidi.
- S. Hem, quid dixit? D. Optume inquam factum. S. Nunc per hunc nulla est mora.
- C. Domum modo ibo: ut apparentur, dicam, atque huc renuntio.
- S. Nunc te oro, Dave, quoniam solus mihi effecisti has nuptias.
- D. Ego vero solus. S. Corrigere mihi gnatum porro exitere.
- D. Faciam hercle sedulo. S. Potes nunc, dum animus irritatus est.
- D. Quiescas. S. Age igitur. Ubi nunc est ipse? D. Mirum, ni domi est.
- S. Ibo ad eum, atque eadem hæc, quæ tibi dixi, dicam itidem illi. D. Nullus sum.
- Quid causæ est, quin hinc in pistrinum recta proficiscar via?
- Nihil est preci loci relictum: jam perturbavi omnia. Herum fefelli: in nuptias conjeci herilem filium. Feci, hodie ut fierent, insperante hoc, atque invito Pamphilo.
- Hem astutias, quod si quiessem, nihil evenisset mali. Sed eccum ipsum video: occidi.
- Utinam mihi esset aliquid hic, quo nunc me precipitem darem.

S C E N A V.

Pamphilus, Davus.

- Pam. **U**Bi illic scelus est, qui me perdidit? D. Perii. P. Atque hoc confiteor, Jure obtigisse: quandoquidem tam iners, tam nulli consili Sum, servon' fortunas meas me commisisse futili? Ergo pretium ob stultitiam sero: sed inultum id numquam a me auferet.

D. Post-

Di dare al figlio mio la figlia sua,
E con stento l'impetro. *Dav.* Eccomi morto!

Sim. Che hai detto? *Dav.* Che fatto hai bene benissimo.

Sim. Or per lui non si manca. *Dav.* Anderò dunque
Speditamente a casa dir, che all'ordine
Tutto si ponga, e quindi a te ritorno.

Sim. Ora, Davo, ti prego, poichè solo
M'hai tu condotte queste nozze a fine.

Dav. Certamente sol'io. *Sim.* Che tu ti sforzi
Di correggermi il figlio. *Dav.* Il farò certo,
E lo farò con studio. *Sim.* E con profitto
Or che dall'ira è tocco. *Dav.* Stà pur queto.

Sim. T'accingi dunque all'opra: ed egli intanto
Ove si trova? *Dav.* Certamente in casa:
Che miracol faria, se fosse altrove.

Sim. Andrò dunque a trovarlo, e queste cose
A lui dirò, le quai da me hai sentite.

Dav. Sono ridotto a nulla.
E perchè da me stesso a dirittura
Non vado nel mulino a volger macine?
Non ci è luogo a preghiera: il tutto ho guasto:
Ho ingannato il Padrone, e ho dato moglie,
Non volendo al suo figlio, e non credendolo.
Ecco il bel frutto delle mie tristizie!
Quanto era meglio, che taciuto avessi?
Ma eccolo, che viene: aimè son morto!
Voleffe il Ciel, che io mi trovassi in luogo
Alto, e profondo, da gettarmi a basso.

S C E N A V.

Panfilo, e Davo,

DOve è lo scellerato, che m'ha posto
Nell'ultima rovina? *Dav.* Io son perduto!

Panf. Ma molto ben ciò stammi: ogni qual volta
Io fui sì sciocco, e di niun consiglio,
Che le fortune mie riposi in mano
D'un servo sì leggiero: e questo è il prezzo,
Che ora ritraggo dalla mia stoltezza.
Ma non andròne invendicato al certo.

Dav. S'esco io da questo mal felicemente,

E

Non

D. *Posthac incolumem sat scio fore me, nunc si devito hoc malum.*

P. *Sed quid ego nunc dicam patri? negabon' velle me, modo*

Qui sum pollicitus ducere? qua fiducia id facere audeam?

Nec quid me nunc faciam, scio. D. *Nec me quidem: atque id ago sedulo.*

Dicam aliquid jam inventurum, ut huic malo aliquam producam moram. P. *Ob.*

D. *Visus sum.* P. *Ehodum bone vir, quid ais? viden' me tuis consiliis*

Miserum impeditum esse? D. *At jam expediam.*

P. *Expedies?* D. *Certe Pamphile.*

P. *Nempe ut modo.* D. *Imo melius spero.* P. *Ob, tibi ego ut credam furcifer?*

Tu rem impeditam, & perditam restituas? hem, quo fretus sim,

Qui me hodie ex tranquillissima re conjecisti in nuptias.

An non dixi hoc esse futurum? D. *Dixi.* P. *quid meritus es?* D. *Crucem.*

Sed sine paululum ad me ut redeam: jam aliquid dispiciam. P. *Hei mihi*

Cum non habeo spatium, ut de te sumam supplicium, uti volo!

Namque hocce tempus praeavere mihi me, haud te ulcisci sinit.

A C T U S Q U A R T I

S C E N A P R I M A.

Carinus, Pamphilus, Davus.

Car. **H** *Occine credibile est, aut memorabile,
Tanta vecordia innata cuiquam ut fiet,
Ut*

A T T O T E R Z O .

67

Non temo in avvenire.

Panf. E che farò per dire adesso al Padre!

Gli dirò non volerla? io che pur ora

Gli ho detto di volerla?

Con qual franchezza ardirò mai far questo?

Non lo quel, che io far deggia.

Dav. Non lo so nè pur io, e a questo penso.

Prometterò di ritrovar tal cosa

Da trattener la mia sventura alquanto.

Panf. Chi. *Dav.* Già m'ha visto. *Panf.* Oh uomo mio da bene,

Che ne dì! vedi un pò quanto intrigato

Sono, misero me pe' tuoi consigli!

Dav. Ma io te ne sciorrò. *Panf.* Me ne sciorrai?

Dav. Non dubitarne Panfilo.

Panf. Siccome ora facesti! *Dav.* Anzi vie meglio.

Panf. Oh, che mai più ti creda, uomo da forza!

Che una cosa imbrogliata, e rovinata

Tu rassetti, e ritorni all'esser primo!

Quando, misero me, dal più sereno

Stato m'hai tratto nell'acerbo, e nero

Di queste nozze. E pur tel dissi avanti,

Dav. Il dicesti. *Panf.* Or, che meriti per questo?

Dav. La forza; ma permettemi, che alquanto

In me ritorni, e sarà ben mia cura

Di trovar qualche cosa a tuo vantaggio.

Panf. Misero me, a cui sì breve spazio

Dona il tempo di sè, che il modo togliemi

Di darti quella pena, che io vorrei!

Che quel tempo, che io ho, cotanto è scarso

Che a pensare a' miei guai mi basta appena,

Non che a prender di te giusta vendetta.

A T T O Q U A R T O

S C E N A P R I M A .

Carino, Panfilo, e Davo.

Car. E' Mai credibil questo? Udissi ancora,
Che alcun si trovi di sì rea natura,

E 2

E paz-

Ut malis gaudeat, atque ex incommodis
 Alterius sua comparet ut commoda? ah
 Idne verum est? Imo id genus hominum est pes-
 sumum,

In denegando modo quis pudor est paulu-
 lum:

Post ubi jam tempus est promissa perfici,
 Tum coacti necessario se aperiunt, & timent.

Et tamen res cogit eos denegare. Ibi

Tum impudentissima eorum oratio est:

Quis tu es? Quis mihi es? cur meam tibi?

Heus,

Proximus sum egomet mihi. Attamen, ubi fides
 est,

Si roges, nihil pudet. Hic, ubi opus est,

Non verentur; illic, ubi nihil opus est, ibi ve-
 rentur.

Sed quid agam? adeam ne ad eum, & cum eo
 injuriam hanc exoptulem?

Ingeram mala multa: atque aliquis dicat, Nihil
 promoveris.

Multum: molestus certe ei fuero, atque animo
 morem gesserō.

P. Carine, & me, & te imprudens, nisi quid dii
 respiciunt, perdidi.

C. Itane imprudens? Tandem inventa est causa: sol-
 visti fidem.

P. Quid tandem? C. Etiam nunc me seducere istis
 dictis postulas?

P. Quid istuc? C. Postquam me amare dixi, com-
 placita est tibi.

Heu me miserum, qui tuum animum ex animo
 spectavi meo.

P. Falsus es. C. Non tibi satis esse hoc visum soli-
 dum est gaudium,

Nisi me lactasses amantem, & falsa spe produ-
 ceres?

Habeas.

E pazza insieme, che nel mal s' allegri,
 E a sè faccia piacer col danno altrui?
 Or dunque egli è ciò vero, anzi tal fatta
 D' uomini è la peggior, che dar si possa:
 Negar questi non fanno, e per rispetto
 Prometton tutto; quando poi vien viene
 Il tempo d' eseguir quanto promisero,
 Forzati allora il finger più tralasciano,
 Ed han timor della passata frode,
 Ma negan nondimeno a ciò costretti:
 E quindi il volto lor diventa un altro,
 Un' altra la lor lingua, e di modesti
 Fansi sfacciati, e di umili arroganti;
 E dicon chi sei tu? che m' appartieni,
 Perchè a te quel, che è mio? non evvi alcuno
 A me di me più prossimo, ed amico.
 E se tu lor rinfacci, e lor domandi,
 Dove è la data fede, se la ridono.
 Gente timida dove non bisogna,
 E laddove bisogna ardita, e franca.
 Ma che farò? andrò forse a trovarlo!
 E seco mi dorrò di tanto affronto!
 Gli farò molte ingiurie, e se taluno
 Dirammi, che il far ciò, nulla mi giova,
 Molto gli dirò io, che se non altro
 Darogli affronto, e seguirò mia voglia.

Panf. Carino, se gli Iddii non ci han pietade,
 E te, e me perduto ho scioccamente.

Car. Sì, scioccamente ne? pure una volta
 La causa trovata hai

Da mancarmi di se. *Panf.* Che finalmente?

Car. Ancor mi vuoi ingannar con tali detti?

Panf. Che cosa è questa mai! *Car.* Udisti appena
 Che mi era a cuor, che subito ti piacque;
 Misero me, che dal candor del mio
 Animo volli argumentare il tuo!

Panf. T' inganni. *Car.* E questo non ti parve tanto
 Piacer sincero, stabile, e perfetto,
 Se l' amante mio cuor non lusingavi,
 Ed ingannavi con speranze false.
 Or dunque te la prendi, e sia pur tua,

E 3

Panf.

Habeas. P. Habeam? ah nescis quantis in malis verfer miser,

Quantasque hic suis consiliis mihi confecit solitudines

Meus carnifex! C. Quid istuc tam mirum est? si de te exemplum capit.

P. Haud istuc dicas, si cognoris vel me, vel amorem meum.

C. Scio, cum patre altercasti dudum, & is nunc propterea tibi

Succenset: nec te quivrit hodie cogere; illam ut duceres.

P. Imo etiam, quo tu minus scis ærumnas meas,

Hæ nuptiæ non apparabantur mihi,

Nec postulabat nunc quisquam uxorem dare.

C. Scio coactus tua voluntate es. P. Mane,

Nondum scis: C. Scio equidem illam ducturum esse te.

P. Cur me enecas? hoc audi: nunquam destitit

Instare, ut dicerem esse ducturum patri:

Suadere, orare, usque adeo, donec perpulit.

C. Quis homo isthuc? P. Davos. C. Davos? P. Interturbat.

C. Quamobrem? P. Nescio, nisi mihi deos satis

Scio fuisse iratos, qui auscultaverim.

C. Factum est hoc, Dave? D. Factum. C. Hem, quid ais scelus?

At dii dignum tibi factis exitium diunt.

Eho dic mihi, si omnes hunc conjectum in nuptias

Inimici vellent; quod nisi hoc consilium darent?

D. Deceptus sum, at non defatigatus. C. Scio.

D. Non hac successit, alia aggrediemur via:

Nisi id putas, quia primo processit parum;

Non posse jam ad salutem converti hoc malum.

P. Imo etiam: nam satis credo, si advigilaveris,

Ex

Panf. Che io la prenda! ah non sai tu in quanti mali
Mifero io mi ravvolga, e in quanti affanni
M'abbia co' suoi consigli

Gettato questo mio crudel Carnefice!

Car. Che miracol! qual volta è tuo scolare!

Panf. Questo tu non diresti in modo alcuno,
Se me, se l'amor mio tu conoscessi.

Car. Lo sò. Col Padre tuo finora in lite
Tu fosti; ed ei perciò sdegnossi teco,
Nè ti potè forzar, che oggi colei
Tu ti prendessi in moglie.

Panf. Anzi vo' dir di più. Giacchè non sai
Tutte le mie sfortune: quelle nozze
Non erano per me, nè v'era alcuno,
Che mi cercasse moglie.

Car. Il sò: dal tuo voler fosti costretto.

Panf. Taci; ancor non sai tutto. *Car.* Ah sò pur troppo,
Che in fin la prenderai,

Panf. Perchè m'uccidi? ascolta. Un sol momento
Non mi lasciò, pregandomi, esortandomi,
Che al Padre mio dicessi di pigliarla
Finchè ei vinse, ed io feci sua voglia.

Car. E chi mai fu costui. *Panf.* Fu Davo. *Car.* Davo?

Panf. Questi in amaro il nostro dolce ha volto.

Car. E per qual cagion mai? *Panf.* Non solla al certo:
Se non ch'io era il dì che l'ascoltai
In ira a tutti i Numi.

Car. Davo, hai tu fatto questo?

Dav. L'ho fatto. *Car.* L'hai tu fatto, scellerato?
Morte eguale a tal fatto il Ciel ti dia,
Ma vien quà: dimmi un poco: un uom nemico
Di Panfilo, e che fosse per suo danno
Di tai nozze bramoso, avria potuto
Trovar di questo tuo miglior consiglio?

Dav. Presi sbaglio: ma sono ancora in forze.

Car. Lo so. *Dav.* Per questa via non m'andò bene,
Ne tenteremò un'altra: nè ti credere,
Che una impresa, che mal vada a principio
Corregger non si possa, e che sovente
Il fatto male non ritorni in bene.

Panf. Anzi penso di più, che se ci studi

Ex unis geminas mihi conficies nuptias.

D. Ego, Pamphile, hoc tibi pro servitio debeo,
Conari manibus, pedibus, nocteisque & dies,
Capitis periculum adire, dum prosum tibi.
Tuum est, si quid prater spem evenit, mihi
ignoscere.

Parum successit, quod ago, at facio sedulo.

Vel melius tu aliud reperi, me missum face.

P. Cupio: restitue in quem me accepisti lo-
cum.

D. Faciam. P. At jam hoc opus est.

D. Hem, si mane, concrepuit à Glycerio o-
stium.

P. Nihil ad te. D. Quaro. P. Hem, nunc cine demum?

D. At jam hoc tibi inventum dabo.

SCENA II.

Mysis, Pamphilus, Carinus, Davus.

Mys. **I** Am ubi, ubi erit, inventum tibi curabo, &
mecum adductum

Tuum Pamphilū: tu modo anime mi noli te macerare.

P. Mysis. M. Quid est? hem Pamphile, optime mi-
hi te offers.

P. Quid est? M. Orare jussit, si se ames, hera, jam
ut ad sese venias.

Videre ait te cupere. P. Vah perii: hoc malum
integrascit.

*Siccine me atque illam opera tua nunc miseros
solicitarier?*

*Nam idcirco accersor, nuptias quod mihi appa-
rari sensit.*

C. Quibus quidem quam facile poterat quiesci, si
hic quiesset.

D. Age, si hic non insanit satis sua sponte, instiga.

M. At.

Di scempie mi farai doppie le nozze.

Dav. Panfilo, egli è dover, che io per te faccia
Colle mani, e co' piedi, e notte, e giorno
Senza risparmio della vita ancora
Tutto quel, che ti puote esser giovevole:
Se poi ne accaderà forse del male
Inaspettato, e nuovo,
Sarà tua cortesia, se mel perdoni:
E non pensar, perchè vada a traverso
Quel, che fo, che io nol faccia attentamente:
Sebben, giacchè ho contraria la fortuna,
Valti d'un altro, e me da te discaccia.

Panf. Ritorna le mie cose al primo stato,
Donde l'hai mosse. *Dav.* Io lo farò. *Panf.* Di questo
Abbiamo noi bisogno. *Dav.* Ma sta, sta;
Sento strider la porta di Glicerio.

Panf. Ma questo, che t'importa? *Dav.* Io penso, e cerco...

Panf. Qual cosa finalmente?

Dav. Tu lo saprai tra poco.

S C E N A I I.

Misì, Panfilo, Carino, e Davo.

Mis. **N** On dubitar, lo cercherò per tutto,
E lo ti condurrò, tosto, che il trovi,
E tu frattanto, dolce anima mia
Non volerti affannar. *Panf.* Misì. *Mis.* Chi vuolmi?
Oh tu Panfilo sei, oh come a tempo
A me tu vieni avanti! *Panf.* Che volevi?

Mis. Mi comandò Glicerio, che a suo nome
Io ti pregassi, se di cuor tu l'ami,
Che tu ne vada a lei, che vuol vederti.

Panf. Ah, che io son morto, ci mancava questo
Per compire i miei mali! Così dunque
Tua mercede or tanto io, quanto colei
Siamo in affanni, che la sventurata
Non per altro mi vuol, se non per queste
Nozze, alle quali sa, che io non dissento.

Car. In quanta pace noi saremmo tutti,
Se taceva costui!

Dav. Orsù, quasi abbastanza ei non infuri

Da

M. Atqui adepol

Ea res est, propter quam nunc misera in mœrore est. P. Mysis,

Per omnes tibi adjuro deos, nunquam eam me deserturum:

Non, si capiundos mihi sciam esse inimicos omnes homines.

Hanc mihi expetivi, contigit, conveniunt mores: valeāt Qui inter nos dissidium volunt: hanc, nisi mors, mihi adimet nemo.

M. Resipisco. P. Non Apollinis magis verum, atque hoc responsum est.

Si poterit fieri, ut ne pater per me stetisse credat, Quo minus hæ fierent nuptiæ, volo: sed si id non poterit,

Id faciam, in proclivi quod est, per me stetisse ut credat.

Quis videor? C. Miser æque, atque ego. D. Consilium quero. C. Fortis.

Scio quid conere. D. Hoc ego tibi profecto effectum reddam.

P. Jam hoc opus est. D. Quin jam habeo. C. Quid est? D. Huic, non tibi habeo, ne erres.

C. Sat habeo. P. Quid facies? cedo. D. Dies hic mihi ut sit satis vereor

Ad agendum: ne vacuum esse me nunc ad narrandum credas.

Proinde hinc vos amolimini: nam mi impedimento estis.

P. Ego hanc visam. D. Quid tu? Quo hinc te agis? C. Verum vis dicam? D. Imo etiam

Narrationis incipit mihi initium. C. Quid me fiet?

D. Eho impudens, non satis habes, quod tibi dieculam addo,

Quantum huic promoveo nuptias? C. Dave, at tamen. D. Quid ergo?

C. Ut ducam. D. Ridiculum. C. Huc face ad me

nt

Da per sè stesso, tu l'accendi, e stimoli!

Mis. Questo è, che tanto l'infelice accuora.

Panf. Misi, per tutti quanti i sommi Dei
Ti giuro di non mai lasciarla : ancora
Che perciò mi dovesti far nemico
L'intero mondo. Io la bramai, e l'ottenni
Mi son grati i suoi modi, i suoi costumi :
Pera chi vuol tra noi sparger discordie,
Che questa non torrammi altri, che morte.

Car. Io torno in vita. *Panf.* Dalle sue cortine
Non diè di questa mia Appollo unquanco
Risposta più verace.
Se potrassi ottenere, che il Padre mio
Non creda, che per me sieno ite male
Le già proposte nozze, l'avrò caro ;
Quando che nò : non gravami, che ei sappia,
Che io son quel che non volli, e che trattenni
Il corso al buon successo delle nozze.

Carino, e che ti sembro ? *Car.* Uno infelice
Appunto, qual son' io. *Dav.* Cerco consiglio.

Car. Ci vorrebbe un cuor forte, ed io m'immagino
Quello, che tu farai. *Dav.* Io spero in breve
Di condur questa cosa a lieto fine.

Panf. Questo sol ci bisogna. *Dav.* Ho già trovata
La via di consolarti. *Car.* E quale è mai ?

Dav. Non per te, ma per lui l'ho ritrovata.

Car. Questo mi basterebbe. *Panf.* E che far vuoi ?

Dav. Se questo giorno appena
Temo, che all'opra basterammi, or vedi,
Se ci è tempo da perdere in parole !
Perciò quinci partitevi amendue,
Che mi siate d'impaccio.

Panf. Io me n'andrò da questa. *Dav.* E tu in qual parte
Andrai, od a qual fin stai qui d'intorno ?

Car. Vuoi, che ti narri il vero ? *Dav.* Io voglio al certo,
Ecco l'esordio al suo discorso : udiamo :

Car. E che farà di me ? *Dav.* Oh svergognato !
Non ti basta, ch'io tante ore di vita
T'aggiunga, quante in là spingo le nozze
Di questo ! *Car.* Ma però Davo ! *Dav.* Che dunque ?

Car. Fa che sia mia. *Dav.* Ridicolo. *Car.* E se nulla
Farai

ut venias, si quid poteris.

D. *Quid veniam? Nihil habeo. C. Attamen si quid,*

D. Age veniam. C. Si quid,

*Domus ero. D. Tu Mysis, dum exeo, parumper
opperire hic. M. Quapropter?*

D. *Ita facto opus est. M. Matura. D. Jam, in-
quam, hic adero.*

S C E N A I I I.

Mysis.

N Il ne esse proprium cuiquam? Dii vestram
fidem.

*Summum bonum esse heræ putabam hunc Pam-
philum,*

*Amicum, amatorem, virum in quovis loco
Paratum; verum ex eo nunc misera quem caput
Dolorem! Facile hic plus mali est, quam illic
boni.*

*Sed Davus exit. Mi homo, quid istuc, obse-
cro, est?*

Quo portas puerum?

S C E N A I V.

Davus, Mysis.

Dav. **M**ysis, nunc opus est tua
*Mibi ad hanc rem exprompta memoria,
atque astutia.*

M. *Quidnam incepturus? D. Accipe a me hunc ocyus,
Atque ante nostram januam appone. M. Obsecro,
Humi ne? D. Ex ara hinc sume verbenas tibi,
Atque eas substerne. M. Quamobrem id tute non
facis?*

D. *Quia si forte opus sit ad herum iusjurandum mihi
Non*

Farai per me ; deh tosto a me ne vola .

Dav. Non verrò : che io per te non faccio nulla .

Car. Ma pur se qualche cosa ?

Dav. Verrò su via . *Car.* Aspetterotti in casa .

Dav. Misi , mentre , che io di qui mi parto ,
Non ti mover di qui . *Mis.* Per qual cagione ?

Dav. Così bisogna far . *Mis.* Sbrigati dunque .

Dav. Non ti partir , m' intendi ? io torno adesso .

S C E N A I I I .

Misi sola .

S On dunque , o sommi Dei , tutti i mortali
Miseri sì , che uu piacer fermo , e stabile
Non abbiano giammai ! e pur se alcuna
Io mi credei , che a tanto ben giungesse ,
Della Padrona mia n' ebbi credenza :
Stimando , che ogni suo ben più perfetto
L' anfilo fosse , in cui ella trovava
E l' amico , e l' amante , e l' uom da tutto .
Ma quanta ora da lui doglia ne tragge
La poverella ! in modo tal , che assai
Pena ella or più , che in prima non godeo .
Ma Davo ecco esce fuori : olà il mio uomo ,
Che cosa è mai cotesto , e dove porti
Il fanciulletto ?

S C E N A I V .

Davo , e Misi .

Dav. **A** Desso , Misi , è il tempo ,
Che tu m' aiti colla tua accortezza ,
E colla pronta tua viva memoria .

Mis. Che cosa vuoi tu far ? *Dav.* Speditamente
Questo da me tu prendi , e quindi il poni
Avanti l' uscio della nostra casa .

Mis. Dimmi ho da porlo in su la nuda terra ?

Dav. Strappà qui da quest' Ara una manciata
Di verbenà , e a lui farne un letticiuolo .

Mis. Perchè non lo fai tu ? *Dav.* Perchè se a caso
Giurar mi bisognasse al mio Padrone ,

Che

*Non apposuisse , ut liquido possim . M. Intel-
ligo .*

Nova nunc religio in te isthac incessit , cedo .

*D. Move ocyus te , ut quid agam , porro intelligas .
Proh Juppiter ! M. Quid ? D. Sponsæ pater in-
tervenit :*

Repudio consilium , quod primum intenderam .

*M. Nescio quid narres . D. Ego quoque hinc ab dex-
tra*

*Venire me adsimulabo : tu ut subservias
Orationi utcumque opus sit verbis , vide .*

*M. Ego , quid agas , nihil intelligo . Sed si quid
est ,
Quod mea opera opus sit vobis , aut tu plus vides ,
Manebo ; ne quod vestrum remorer commodum .*

S C E N A V.

Chremes , Mysis , Davus .

*Ch. R*Evertor , postquam quæ opus fuere ad nu-
ptias
*Gnatæ , paravi , ut jubeam accersi . Sed quid
hoc ?*

*Puer hercle est . Mulier , tuñ apposuisti hunc ?
M. Ubi*

*Illic est ? C. Non mihi respondes ? M. Hem ,
nusquam est : væ misera mihi ,*

*Reliquit me homo , atque abiit . D. Dii vestram fidem :
Quid turbæ est apud forum ? Quid illic homi-
num litigant ?*

Tum annonæ cara est . Quid dicam aliud , nescio .

*M. Cur tu , obsecro , hic me solam ? D. Hem quæ hæc
est fabula ?*

Eho Mysis , puer hic unde est ? Quisve huc attulit ?

*M. Satin' sanus es , qui me id rogites ? D. Quem
igitur rogem ,*

Qui

Che io non ho posto qui questo fanciullo,
Lo possa far senza peccato alcuno.

Mis. Intendo : ma non sò da che si nasca
Questo scrupolo in te, ch'è forse il primo.
Ma dammi quà il fanciullo.

Dav. Muoviti presto, acciocchè chiaro intenda
Quel, che io farò. Ma oh Dei! *Mis.* E che cosa hai?

Dav. Habbiam presente il Padre della Sposa:
Dal già preso consiglio io mi diparto.

Mis. Non so quel, che tu dica. *Dav.* Dalla destra
Parte dimostrerò di venir' io.

Tu sta sulle velette per contrario,
E bene attenta ad ogni mia parola,
E secondami ovunque ne abbisogni.

Mis. Io per certo non fo quel, che ti fai:
Ma se l'opera mia vi è necessaria,
E di me tu più vedi, io resterommi,
Onde alcun ben per me non vi sia tolto.

S C E N A V.

Cremete, Misi, e Davo.

Crem. **D**Opo, che ho dato sesto a quelle cose,
Che sono necessarie per le nozze
Deila figlia, quà torno, e quà, che venga
La stessa io vo', per comandarle poi....
Ma questo, che cosa è? certo è un fanciullo:
Madonna, l'hai tu qui forse portato?

Mis. E dove è mai colui? *Crem.* Non mi rispondi?

Mis. Ah, che io nol veggio in parte alcuna! oh sorte
Infelice, ei m'ha lasciata

Qui sola, e se n'è ito. *Dav.* Oh sommi Dei

La vostra fede imploro! e qual fracasso

Era là in piazza, e quanti uomini in lite?

L'annona è troppo cara. E che cosa altro

Dirò? Non sollo al certo. *Mis.* Ahi perchè sola

Mi hai qui lasciata? *Dav.* E qual favola è questa?

Oh Misi, e di dove è questo fanciullo?

E chi l'ha qui portato? *Mis.* Non sei mica

Impazzato, che ciò tu mi domandi!

Davo Se a te ciò non domando, ed a chi vuoi,

Che

Qui hic neminem alium video? C. Miror unde sit.

D. Dicturan' quod rogo? M. Au. D. Concede ad dexteram.

M. Deliras? non tute ipse? D. Verbum si mihi Unum, praterquam quod te rogo faxis, cave.

M. Male dicis. D. Unde est? Dic clare. M. A vobis.

D. Ha, ha, hæ!

Mirum vero imprudenter mulier si facit meretrix.

C. Ab Andria est ancilla hac, quantum intelligo.

D. Adeon' videmur vobis esse idonei, In quibus sic illudatis? C. Veni in tempore.

D. Propera adeo puerum tollere hinc ab janua.

Mane: cave quoquam ex istoc excessis loco.

M. Dii te eradicent: ita me miseram territas!

D. Tibi ego dico, an non? M. Quid vis? D. At etiam rogas?

Cedo, cujam puerum hic apposuisti? Dic mihi.

M. Tu nescis? D. Mitte id quod scio: dic quod rogo.

M. Vestri. D. Cujus vestri? M. Pamphili. D. Hem quid? Pamphili?

M. Eho, an non est? C. Recte ego semper fugi has nuptias.

D. O Facinus animadvertendum! M. Quid clamitas?

D. Quem ne ego heri vidi ad vos adferri vesperi?

M. O hominem audacem! D. Verum vidi Cantharam

Suffarcinatam. M. Diis pol habeo gratias,

Cum in pariundo aliquot adfuerunt liberae.

D. Na illa illum haud novit, cujus causa hac incipit.

Chremes, si positum puerum ante ades viderit,

Suam gnatam non dabit. Tanto hercle magis dabit.

C. Non hercle faciet. D. Nunc adeo, ut tu sis sciens,
Ni

Che io lo domandi , se non veggio alcuno ?

Crem. Non so di dove sia ! *Dav.* Sarai per dirmi
Quello , di che ti prego ? *Mis.* Ah . *Dav.* Dalla destra
Mano ti poni : *Mis.* Tu deliri al certo ;
Che forse non tu stesso ? *Dav.* Se di bocca
Uscir ti lascierai altra parola ,
Che quella , che bisogna alla risposta ,
Mi sentirai : *Mis.* Tu mi favelli oscuro .

Dav. Donde è costui ? rispondi chiaramente .

Mis. Di vostra gente . *Dav.* Oh questa ella è ridicola !
Maraviglia , se poi senza vergogna
Tratta una donna , che si dona a tutti !

Crem. Per quel , che io intendo , d' Andria è questa serva .

Dav. Vi sembriam dunque noi tanto sciapiti
Da burlarci in tal guisa ! *Crem.* A tempo io venni .

Dav. Orsù t' affretta a portar via il fanciullo .

Guarda di non partirti in conto alcuno .

Mis. Ti fradichin gli Dei :

Cotanto , aimè tapina , mi spaventi !

Dav. Olà a chi dico io ? *Mis.* Che vuoi ? *Dav.* Mel chiedi ?
Dimmi , chi a messo qui questo fanciullo ?

Mis. Tu non lo sai ? *Dav.* Quello , che io so , tralascia :
Dimmi quel , che io ti chiedo .

Mis. E' vostro . *Dav.* E di chi vostro ? *Mis.* Egli è di Panfilo .

Dav. Come , questo di Panfilo ! *Mis.* E che forse
Di Panfilo non è ? *Crem.* Ben con ragione
Io fui sempre contrario a queste nozze .

Dav. Oh brutta impresa , e degna di gastigo !

Mis. Che gridi ? *Dav.* Quello dunque è , che l' altrieri
Vidi arreccarsi a voi sull' imbrunire ?

Mis. Che uomo temerario ! *Dav.* Ora comprendo ,
Perchè Cantara io vidi affagottata .

Mis. Grazie a gli dei , che fu presente al parto
Qualche onesta matrona , e gentildonna .

Dav. Ma quella lui affè conosce male
Che inventa , per burlarlo , queste frottole .
Ella si crede , che in vedere un figlio
Sull' uscio proprio , distorrà Cremete
Dalle nozze , e non sa , che ei maggiormente
L' affretterà per questo .

Crem. Non lo farà per certo . *Dav.* Or tu m' ascolta ,

F

O ra

*Ni puerum tollis, jam ego hunc in mediam viam
Provolvam, teque ibidem pervolvam in luto.*

M. *Tu pol homo non es sobrius. D. Fallacia
Alia aliam trudit. Jam susurrari audio,
Civem Atticam esse hanc. C. Hem. D. Coactus
legibus
Eam uxorem ducet. M. Eho, obsecro, an non
civis est?*

C. *Jocularium in malum insciens pene incidi.*

D. *Quis hic loquitur? O Chreme, per tempus advenis.
Ausculata. C. Audivi omnia. D. An hac tu omnia?*

C. *Audivi, inquam, a principio. D. Audistin' obsecro? Hem*

*Scelera. Hanc jam oportet in cruciatum hinc abripi.
Hic ille est: non te credas Davum ludere.*

M. *Me miseram! Nil pol falsi dixi, mi senex.*

C. *Novi rem omnem: sed est Simo intus? D. Intus est.*

M. *Ne me attingas scelestes, si pol Glycerio non omnia
hac.*

D. *Eho inepta, nescis quid sit actum. M. Quid sciam?*

D. *Hic socer est. Alio pacto haud poterat fieri,
Ut sciret hac, quæ volumus. M. Hem prædiceres.*

D. *Paulum interesse censes, ex animo omnia
Ut fert natura, facias, an de industria?*

S C E N A V I.

Crito Hospes, Mysis, Davus.

Cr. **I***N hac habitasse platea dictum est Chryst-
dem:
Quæ se inhoneste optavit parare hic divitias
Potius, quam in patria honeste pauper vive-
re.*

Morte ejus ea ad me lege redierunt bona.

Sed

O tu leva di qui questo fanciullo,
O io lo getto in mezzo della via,
E te con lui rinvolterò nel fango.

Mis. Certamente tu sei fuori di senno.

Dav. Nasce dall'una or l'altra frode: intendo,
Che si comincia a bucinare intorno
Che Cittadina sia questa d'Atene?

Crem. Sì eh! *Dav.* E che forzato ei dalle leggi
In moglie prenderalla.

Mis. Ah dimmi, e non è forse Cittadina?

Crem. In un cattivo giuoco
Quasi venuto son senza saperlo.

Dav. Chi qui parla? oh, sei tu, Cremete! a tempo
Arrivi, ascolta. *Crem.* Io di già tutto intesi.

Dav. Tutto! non farà ver. *Crem.* Tutto a principio.

Dav. Davvero, hai inteso! oh vè, che scelleragini!
Bisogna con costei usar fierezza;
Con lui tu l'hai da far, non più con Davo!

Mis. Misera me! Buon vecchio, io ti prometto,
Che quanto ho detto è tutto stato vero.

Crem. Già so tutto. Simone è dentro in casa?

Dav. Evvi. *Mis.* Non mi toccare, iniquo, indegno;
Ma tutti questi imbrogli ora a Glicerio.

Dav. Oh pazza, tu, non sai quanto abbiám fatto!

Mis. Che vuoi tu, che io ne sappia?

Dav. Il Suocero questi è: per altra via
Ei saper non potea ciò, che volemmo.

Mis. Mel dovevi avvertire. *Dav.* E' stato meglio:
Che nel fare una cosa importa molto
Il farla per natura, oppure ad arte.

S C E N A V I.

Critone forastiero, Misi, e Davo.

Crit. **M**'Hanno detto, che appunto in questa piazza
Abitasse già Criside. Costei
Amò più farsi ricca con infamia
In questo luogo, che passar l'etade
Povera sì, ma con onore in patria:
A me per legge, adesso ch'ella è morta
Vennero i beni suoi. Ma qui non vedo

*Sed quos perconter video. Salvete. M. Obsecro
Quem video? Est ne hic Crito sobrinus Chrysi-
dis?*

*Is est. C. O Mysis salve. M. Salvus sis Crito.
C. Ita ne Chrysis? Hem. M. Nos quidem pol mi-
seras perdidit.*

*C. Quid vos? Quo pacto hic? Satin' recte? M. Nos
ne? Sic*

*Ut quimus, ajunt, quando, ut volumus, non
licet.*

C. Quid Glycerium jam hic suos parentes repperit?

*M. Utinam. C. An nondum etiam? Haud auspicato
huc me attuli.*

*Nam pol, si id scissem, nunquam huc retulissem
pedem.*

*Semper enim ejus dicta est hac, atque habitata
est foror:*

*Quae illius fuerunt, possidet: Nunc me hospi-
tem*

*Lites sequi, quam hic mihi sit facile, atque
utile,*

Aliorum exempla commonent. Simul arbitror

Jam esse aliquem amicum, & defensorem ei.

Nam fere

Grandiuscula jam profecta est illinc. Clamitent

Me sycphantam, hereditatem persequi,

Mendicum. Tum ipsam despoliare non libet.

M. O optume hospes pol Crito antiquum obtines.

C. Duc me ad eam, quoniam huc veni, ut videam.

M. Maxime.

*D. Sequar hos: nolo me in tempore hoc videat se-
nex.*

ACTUS

Alcun da domandargli ove abitasse.

State sani . *Mis.* Ma quale è questi mai ,
Che io vedo ! ei parmi il nostro buon Critone
Cugino della Criside ! è per certo .

Crit. Oh , *Mis.* , io ti saluto . *Mis.* Io te , Critone .

Crit. E ben la nostra Criside ? *Mis.* Morendo ,
Misere tutte noi , poste ha in ruina .

Crit. Voi altre ? e perchè qui ? van ben le cose ?

Mis. Per noi ? così , così , nè tanto male
Come potremmo aver , nè tanto bene
Quanto vorremmo avere . *Crit.* E di Glicerio ,
Che n' è ? trovà ella mai qui suoi parenti ?

Mis. Voleste il Cielo . *Crit.* E non trovogli ancora ?

Con infauti auspicj io quà ne venni ,
Che se io avessi saputo una tal cosa ,
Non ritornava al certo in queste parti :
Perchè sempre creduta fu costei

Sorella della Criside ; onde adesso
Possiede a questo titolo i suoi beni :
E lo spogliarla , essendo uom forestiero ,
Non mi farà nè facil , nè giovevole ,
Siccome avvenuto è spesso a più d' uno .
Ella s' avrà trovato alcun amico ,
E difensor , che quando ella partisse

Di là era grandetta , or per difenderla
Me chiameranno ingannator maligno ,
Nè crederan , che un uomo sì mendico :
Di grossa eredità si faccia erede :

E poi non parmi lecito spogliare
Costei di questi beni . *Mis.* O buon Critone

Sei sempre quel di prima . *Crit.* Andianne , *Mis.* ,
Da lei , giacchè quà venni per vederla ,

Mis. Andianne pure . *Dav.* Io seguirò costoro ,
Che in così fatto tempo non mi torna
L' esser visto dal Vecchio .

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Chremes, Simo,

Chr. *S*atis jam. Satis, Simo, spectata erga te amicitia est mea:

Satis periculi cœpi adire: orandi jam finem face.

Dum studeo obsequi tibi, pene illusi vitam filia.

S. Imo enim quammaxume abs te postulo, atque oro, Chreme,

Ut beneficium verbis initum dudum, nunc re comprobes.

C. Vide quam iniquus sis præ studio, dum efficias id, quod cupis,

Neque modum benignitatis, neque quid me ores cogitas.

Nam si rogitas, remittas jam me onerare injuriis.

S. Quibus? C. Ah rogitas? Perpulisti me, ut homini adolescentulo

In alio occupato amore, abhorrenti ab re uxoria,

Filiam darem in seditionem, atque incertas nuptias:

Ejus labore, atque ejus dolore gnato ut medicarer tuo.

Impetraſti: incepti, dum res tulit: non fert: feras.

Illam hinc civem esse ajunt: puer est natus: nos missos face.

S. Per ego te deos oro, ut ne illis animum inducas credere,

Quibus id maxume utile est illum esse quam deterrimum.

Nuptiarum gratia hæc sunt facta, atque incepta omnia.

Ubi

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Cremete, e Simone.

Crem. **P**ur troppo l'amor mio, Simon, pur troppo
T'ho dimostrato, e fino a qui pur troppo
Per te posto mi sono in gran periglio;
Perciò pon fine al più pregarmi, e pensa,
Che mentre io cerco secondar tue voglie,
Quasi inganno mortal fatto ho alla figlia.

Sim. Anzi quanto più posso io ti domando,
E ti supplico insieme, che una volta
Tu riduca a perfetto compimento
Il favor, che fin qui fu di parole.

Crem. Vedi l'amor di te, quanto t'inganna,
E ti dilunga dalle vie del giusto,
Purchè tu giunga al fin di ciò, che brami!
Poichè nè quanto soffra l'amicizia
Avverti, nè quanto è ciò, che mi chiedi.
Che se tu l'avvertissi, io son ben certo
Che t'atterresti dal più farmi ingiurie.

Sim. E' quali ingiurie mai! *Crem.* Me ne domandi?
Tu mi spingesti a giovanetto acceso
D'altro amore, e lontan dal prender moglie,
A dar la figlia mia, e insieme esporla
A incerte nozze, e a certi affanni, e liti,
Perchè le piaghe del tuo figlio avessero
Da sua fatica, e duolo, alcun ristoro.
Pur te la concedei, e'l cominciato
Accordo alla sua fin giunto faria:
Ma le cose ora hanno mutato faccia,
E si ragiona, che l'amata donna
Dal suo figliuolo, Cittadina sia,
E che dall'amor lor sia nato frutto.
Perciò noi lascia in pace, e pensa ad altro.

Sim. Io ti prego pe' sommi eterni dei
Che tu non presti fede alle parole
Di quelli, a' quali torna troppo bene,
Che tu pessimo creda il figlio mio:

Ubi ea causa, quamobrem hæc faciunt, erit adempta his, desinent.

C. Erras. Cum Davo egomet vidi iurgantem ancillam. S. Scio. C. At

Verò voltu, cum ibi me adesse neuter tum præsenferat.

S. Credo, & id facturas Davus dudum prædixit mihi.

Et nescio quid tibi sum oblitus hodie, ac volui dicere.

S C E N A I I.

Davus, Chremes, Simo, Dromo servus.

Dav. A Nimo jam nunc otiose esse impero. C. Hem Davum tibi.

S. Unde egreditur? D. Meo præsidio, atque hospitis. S. Quid illud mali est?

D. Ego commodiorem hominem, adventum, tempus non vidi. S. Scelus, Quem nam hic laudat? D. Omnis res est jam in vado. S. Cesso alloqui.

D. Herus est: quid agam? S. O salve bone vir. D. Hem Simo, o noster Chreme.

Omnia apparatus jam sunt intus. S. Curasti probe.

D. Ubi voles, accerse. S. bene sane: is enimvero hic nunc abest.

Etiam tu hoc responde, quid istic tibi negotii est? D. Mihin'? S. Ita.

D. Mihi ne? S. Tibi ergo. D. Modo introii. S. Quasi ego quam dudum rogem.

D. Cum tuo gnato una. S. An' ne est intus Pamphilus? Crucior miser.

Eho, non tu dixti esse inter eos inimicitias, carnifex?

D. Sunt. S. Cur igitur hic est? C. Quid illum censes? Cum illa litigat.

D. Imo

Sol per guastar l'incominciate nozze
Han ritrovate queste cose, e finte:
Però qual volta conduranfi a fine,
Mancando tal cagione, acquieteranfi.

Crem. T'inganni, poco fa vidi, ed udii
Davo gridare insieme
Colla donna di quella peregrina.

Sim. Il so. *Crem.* Ma non fingevano del certo,
Che si credeano entrambi affatto soli.

Sim. Lo credo: e Davo me lo disse avanti,
Che avvenir ciò doveva, e non so, come
Dire io tel volli, e poi m'uscì di mente.

S C E N A I I.

Davo, Simone, Cremete, e Dromone servo.

Dav. **S** Tate tutti contenti, e tutti allegri:

Crem. **S** Oh ecco Davo. *Sim.* E donde esce costui?

Dav. Mercè dell'opra mia, e ancor di quella
Del forestier. *Sim.* Che mal farà mai questo!

Dav. Poichè non vidi mai pe' miei bisogni
Uomo, che a tempo più giunger potessemi.

Sim. Scellerato, ed a chi da' tante lodi?

Dav. In fin, le cose mie son tutte in salvo,

Sim. Vado a parlargli. *Dav.* Questi è il mio Padrone,
Che farà io! *Sim.* Uomo dabbén, buon giorno.

Dav. O Simone, o Cremete, allegramente
Tutto è in ordine in casa. *Sim.* Hai fatto bene.

Dav. Perciò, quando tu vuoi chiamiam gli Sposi.

Sim. Tu dici bene, e questo sol ci manca.

Dimmi, non è così? ma qual negozio
Hai tu in cotesta casa?

Dav. Io! *Sim.* Sì tu *Dav.* Io certo? *Sim.* Sì tu certo.

Dav. V'entrai, che non è molto. *Sim.* Io non ti chiedo
Del quando, o quanto. *Dav.* E c'entrò meco insieme
Il tuo figliuol. *Sim.* Che? Pantilo è là dentro!
Oimè, qual pena io sento! o reo carnefice,
Non mi dicesti tu, che fra di loro
Erano nemicizie aspre, e crudeli?

Dav. E durano anche. *Sim.* Ed a qual fine insieme!

Crem. Che pensi? sta con lei per gridar seco.

Dav.

D. Imo vero indignum, Chreme, jam facinus faxo ex me audias.

Nescio qui senex modo venit: ellum, confidens, catus:

Cum faciem videas, videatur esse quantivis pretii. Tristis severitas inest in voltu, atque in verbis fides.

S. Quidnam apportat? D. Nil equidem, nisi quod illum audiui dicere.

S. Quid ait tandem? D. Glycerium se scire civem esse Atticam.

S. Hem Dromo, Dromo. D. Quid est? S. Dromo. D. Audi. S. Verbum si addideris, Dromo.

D. Audi obsecro. Dr. Quid vis? S. Sublimem hunc intro rape quantum potes.

Dr. Quem? S. Davum. Dav. Quamobrem? S. Quia lubet: rape, inquam. D. Quid feci? S. Rape.

D. Si quicquam mentitum invenies, occidito. S. Nihil audio.

Ego jam te commotum reddam. D. Tametsi hoc verum est. S. Tu tamen.

Cura adservandum vinctum: atque audin'? Quadruipedem constringito.

Age nunc, jam ego pol' hodie. Si vivo, tibi ostendam, herum quid sit pericli fallere, &

Illi patrem. C. Ah ne sevi tantopere. S. Chreme,

Pietatem gnati, nonne te miseret mei?

Tantum laborem capere ob talem filium?

Age Pamphile, exi Pamphile: ecquid te pudet?

S C E N A I I I.

Pamphilus, Simo, Chremes.

Pam. **Q**uis me volt? Perii: pater est. S. Quid ais omnium? C. Ah:

Rem

Dav. Anzi da me intenderai Cremete

Una nefanda impresa.

Non so qual Vecchio è poco fa comparso

In questi luoghi, e là pur entro alberga:

Uom fermo, e saggio, ed a vederlo in viso

Sparge di sè gran stima in chi lo mira,

Che grave è molto, e con gran senno ei parla.

Sim. E che porta costui? *Dav.* Nulla per certo,

Se non che solo io gli ho sentito dire.

Sim. E che dice egli mai? *Dav.* Dice sapere,

Cittadina d'Atene esser Glicerio.

Sim. Olà, Dromo, vien, Dromo. *Dav.* E che ci è egli?

Sim. Dromo? *Dav.* Ascolta. *Sim.* Se parli! Dromo, dico.

Dav. Ascoltami ti prego. *Dav.* E che comandi?

Sim. Leva in alto costui quanto tu puoi,

E lo porta là dentro.

Drom. E chi è questi? *Sim.* Egli è Davo.

Dav. E per qual causa?

Sim. Perchè mi piace, portalo, ti dico.

Dav. E in che cosa t'offesi? *Sim.* O via su portalo.

Dav. Se bugiardo mi trovi, e tu m'uccidi.

Sim. Più non voglio ascoltarti, e quanto prima

Io ti porrò in grande agitazione.

Dav. Pur troppo questo è vero. *Sim.* Ogni tuo studio

Poni in guardar costui, che a te consegno.

E per maggior mia sicurezza, ascolta,

Legagli mani, e piedi

A guisa d'Animal da quattro gambe.

Orsù ti parti: ed oggi, Davo, io spero

Mostrar a te quanto pericol sia

L'ingannare il Padrone, il Padre, e il Figlio;

Crem. Non esser sì crudel. *Sim.* Non hai pietade

Pel mio figliuolo, e di me non t'incresce,

Che tanto affanno, sua mercè, m'opprime!

Orsù Panfilo, orsù fuori di casa,

E che, te ne vergogni?

S C E N A I I I.

Panfilo, Simone, e Cremete.

Panf. E Chi mi vuole? aimè son morto! è il Padre.

Sim. Il qual fra tutti gli uomini... *Crem.* Simone

Ah

- Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.*
 S. *Quasi quicquam in hunc jam gravius dici posset,*
Ain' tandem, Civis Glycerium est? P. Ita præ-
dicant.
- S. *Ita prædicant? o ingentem confidentiam!*
Num cogitat, quid dicat? Num facti piget?
Num ejus color pudoris signum usquam indicat?
Adeon' impotenti esse animo, ut præter ci-
vium
Morem, atque legem, & sui voluntatem pa-
tris,
Tamen hanc habere studeat cum summo pro-
bro?
- P. *Me miserum! S. Modone id demum sensisti, Pam-*
phile?
Olim istuc, olim, cum ita animum induxti tuum,
Quod cuperes, aliquo pacto efficiundum tibi,
Eodem die istuc verbum verè in te accidit.
Sed quid ago? cur me excrucio? cur me ma-
cero?
Cur meam senectam hujus sollicito amentia?
An
Pro hujus ego ut peccatis supplitium sufferam?
Imo habeat: valeat: vivat cum illa. P. Mi
pater.
- S. *Quid mi pater? Quasi tu hujus indigeas patris.*
Domus, uxor, liberi inventi, invito patre:
Adducti, qui illam civem hinc dicant, viceris.
- P. *Pater, licetne pauca? S. Quid dices mihi?*
- C. *Attamen, Simo, audi. S. Ego audiam? Quid*
ego audiam,
Chreme? C. Attamen dicat sine. S. Age, di-
cat, sino.
- P. *Ego me amare hanc fateor, si id peccare est, fa-*
teor id quoque.
Tibi pater me dedo, quidvis oneris impone, im-
pera,

Vis

Ah di più tosto a lui la cosa stessa,
E non ingiuriarlo con parole.

Sim. Quasi contra costui si possa dire
Qualche ingiuria maggiore; or dimmi in fine
Glicerio è Cittadina? *Panf.* Così dicesi.

Sim. Così dicesi! o somma sfacciataggine,
Pensa forse che dire: o gli rincresce
Di ciò, che ha fatto, o dimostra egli in viso
Color di pentimento, e di vergogna?
Dunque di mente, e d'animo sì franco
Essere uom puote, che le patrie leggi,
E le civili usanze, ed il volere
Del Padre proprio così poco apprezzi,
Che voglia con suo biasimo, e disonore,
Prendere in moglie peregrina donna!

Panf. Oh me infelice! *Sim.* Finalmente adesso
D'esser misero, o Panfilo, t'accorgi!
Una volta, una volta, allora quando
Risolvevsti di far quello, che hai fatto,
In quello stesso dì, tal divenisti,
Quale or ti chiami. Ma che faccio adesso?
A qual fine m'affliggo, e mi distruggo?
E che più invecchio per la sua pazzia?
Che forse, vorrò io soffrir la pena
Del suo peccato! Anzi se l'abbia pure,
Se la goda, e con essa allegro ei viva.

Panf. Mio Padre. *Sim.* Che mio Padre?
Quasi abbi tu bisogno d'un tal Padre,
Quando ad onta di lui, e casa, e moglie
Ti sei trovato, e figli, e gente ancora,
Che dica, Cittadina esser Glicerio.
Hai vinto. *Panf.* Padre mio, se t'è in piacere,
Che io dica alcuna cosa. *Sim.* E che dirai?

Crem. Ma pur l'ascolta. *Sim.* Che io ascolti costui!
E poi che ascolterò da lui, Cremete!

Crem. Ma pur lascialo dir. *Sim.* Dunque, che ei dica.

Panf. D'amar costei non nego, e se l'amarla
E' colpa, questa colpa ancor confesso:
A te, Padre, mi dono; e qual più grave
Peso sopra di me por tu vorrai
Ponlo, non t'impedisco: è tuo volere,

Che

*Vis me uxorem ducere? Hanc vis amittere? Ut
potero, feram.*

*Hoc modo te obsecro, ut ne credas a me allega-
tum hunc senem.*

*Sine me expurgem, atque illum huc coram addu-
cam, S. Adducas? P. Sine pater.*

*C. Æquum postulat: da veniam, P. Sine te hoc exo-
rem, S. Sino.*

*Quidvis cupio, dum ne ab hoc me falli comperiar,
Chreme.*

C. Pro peccato magno paulum supplicii satis est patri.

S C E N A I V.

Crito hospes, Chremes, Simo, Pamphilus.

Cr. M Itte orare, una harum quavis causa me,
ut faciam, monet.

*Vel tu, vel quod verum est, vel quod ipsi cupio
Glycerio.*

*Ch. Andrium ego Critonem video? Et certe is est,
Cr. Salvus sis Chremes.*

*Ch. Quid tu Athenas insolens? Cr. Evenit. Sed
hiccine est Simo?*

*Ch. Hic est, S. Men' quæris? Eho, tu Glycerium hinc
civem esse ais?*

*Cr. Tu negas? S. Itane huc paratus advenis? Cr.
Quare? S. Rogas?*

*Tu ne impunè hoc, facias? Tu ne hic homines
adolescentulos,*

*Imperitos rerum, eductos libere, in fraudem il-
licis?*

Sollicitando & pollicitando eorum animos lætas?

Cr. Sanus es?

S. Ac meretricios amores nuptiis conglutinas?

*P. Perii: metuo, ut substat hospes. Ch. Si, Simo,
hunc noris satis,*

Non

A T T O Q U I N T O .

95

Che io prenda moglie , e da costei mi stacchi ,
Come posso , il farò . Solo ti prego ,
Che tu non creda mai da me condotto
Il vecchio forestiero , e mi permetta ,
Ch' egli possa venire al tuo cospetto
Per mia difesa . *Sim.* Che egli a me nè venga !

Panf. Padre , nol mel negar . *Crem.* Ei chiede il giusto .

Conceder se gli dee . *Panf.* Questo piacere
Fa , che io impetri da te . *Sim.* Te lo concedo :
E credemi , Cremete , che io non bramo
Altro più , che esser certo
Di non trovar nel figlio inganno alcuno .

Crem. Ogni piccol supplicio a gran peccato
Basta al cuore d' un Padre ,

S C E N A I V .

Critone , Cremete , Simone , e Panfilo .

Crit. **L** Ascia di più pregar . Da per sè stessa
Qualunque delle tante , e sì diverse
Cagioni ad operar mi muove , e stimola ,
O sii tu , o sia il vero , o sia , che io bramo
Il bene di Glicerio . *Crem.* Io veggio d' Andro
Criton venuto . Egli è desso per certo .

Crit. Ti saluto , Cremete .

Crem. Cosa insolita . Tu qui dentro Atene !

Crit. Sonvi , ma questi non è già Simone ?

Crem. Questi è Simone . *Sim.* Di me cerchi forse ?

E tu sei quel , che dici esser Glicerio
Cittadina d' Atene ? *Crit.* E tu lo neghi ?

Sim. E tu ne vieni a noi sì preparato ?

Crit. E perchè ciò ? *Sim.* Mel chiedi ! ma t' inganni ,
Che tu credi ciò fare impunemente .

Ingannar gl' inesperti giovanetti

Di chiaro sangue , e con promesse , e stimoli

Dare alimento , e forza alle lor voglie .

Crit. Sei saggio , o no ? *Sim.* E con maniere sporche
Unire a nozze puttaneschi amori .

Panf. Son morto ! ed ho timor , che non resista
L' ospite a queste ingiurie !

Crem. Simon , tu non diresti in questa forma ,

Se

Non ita arbitrere. Bonus hic est vir. S. Hic vir sit bonus?

Itane attemperate venit hodie in ipsis nuptiis, Ut veniret ante hac numquam? Est vero huic credendum, Chreme?

P. Ni metuam patrem, habeo pro illa re illum quod moneam probe.

S. Sycophanta. Cr. Hem. Ch. Sic, Crito, est hic: mitte. Cr. Videat qui fiet.

Si mihi pergit, quæ volt dicere; ea, quæ non volt, audiet.

Egon' isthæc moveo, aut curo? Non tu tuum malum a quo animo feres?

Nam ego quæ dixi, vera, an falsa audieris, jam sciri potest.

Atticus quidam olim, navi fracta apud Andrum ejectus est,

Et istæc una parva virgo: tum ille egens, forte applicat Primum ad Chrysidis patrem se. S. Fabulam inceptat. Ch. Sine.

Cr. Ita ne vero obturbat? Ch. Perge. Cr. Tum is mihi cognatus fuit,

Qui eum recepit. Ibi ego audiui ex illo, sese esse Atticum.

Is ibi mortuus est. Ch. Ejus nomen? Cr. Nomen tam cito tibi?

Phania. Ch. Hem, perii. Cr. Verum hercle opinor fuisse Phaniam.

Hoc certo scio, Rhannusium se ajebat esse. Ch. O Juppiter!

Cr. Eadem hæc, Chreme, multi alii in Androtum audivere. Ch. Utinam

Id fiet, quod spero. Eho dic mihi, quid is eã tum, Crito?

Suam ne esse ajebat? Cr. Non. Ch. Cujam igitur? Cr. Fratris filiam.

Ch. Certe mea est. Cr. Quid ais? S. Quid tu ais?

P. Arrige aures Pamphile.

S. Qui

Se il conoscessi, che ottimo è Critone.

Sim. Ottimo è questi! o vedi, che bontade,
E' da dargli Cremete intera fede!
Venire oggi, e venir sì bene a tempo
Nel punto delle nozze: e pel passato
Non esserci mai stato?

Panf. Se io non temessi il Padre, io ben potrei
Avvertirlo su questo. *Sim.* Ingannatore!

Crit. A me! *Crem.* Criton, costui egli è sì fatto,
Lascialo andar. *Crit.* Sia fatto, come ei vuole:
Ma se egli segue a dire, io ti prometto,
Che egli udirà da me quel, che ei non pensa
Io muovo queste cose, ed io le guido?
E tu dunque soffrir vorrai con pace
Il tuo mal! Poichè quel, che mi riguarda,
Cioè, se io dissi il falso, o dissi il vero,
Si può tosto sapere. Un uom d'Atene,
Rotta la nave sua, dalla procella
Gittato fu sopra l'arene d'Andro:
Era seco una piccola fanciulla.
Questi a fortuna mosso da bisogno
S'accomodò col genitor di Criside.

Sim. Dà principio alla favola.

Crem. Non lo turbar, Simone. *Crit.* In cotal modo
Ci rompi le parole? *Crem.* Segui pure.

Crit. Or quei che ricevello di quel tempo
M'era parente, e di sua bocca propria
Intesi, come nato era in Atene,
E morì poco dopo entro a quell'isola.

Crem. Il suo nome? *Crit.* Il suo nome così presto!
Fania. *Crem.* Son morto! *Crit.* Almen così mi pare.
Ma questo so di certo, che da Ranno
Egli era, che è un castel presso ad Atene.

Crem. O sommo Giove! *Crit.* E queste cose istesse
Molt'altri in Andro, e da più d'un le udiro.

Crem. Voglia il Cielo, che sia quello, che io spero:
Orsù, dimmi qual essere colei
Egli diceva. La chiamava sua.

Crit. No. *Crem.* Di chi dunque? *Crit.* E la chiamava figlia
D'un suo fratello. *Crem.* Ella è certo la mia.

Crit. Che dici? *Sim.* Come tu! e che ragioni?

G

Panf.

S. *Qui credis?* Ch. *Phania ille frater meus fuit.* S. *Noram, & scio.*

Ch. *Is hinc bellum fugiens, meque in Asiam persequens, proficiscitur.*

*Tum illam hic relinquere est veritus. Post illa nunc primum audio,
Quid illo sit factum.*

P. *Vix sum apud me, ita animus commotus est metu,
Spe, gaudio, mirando hoc tanto, tam repentino bono.*

S. *Næ istam multimodis tuam inveniri gaudeo.* P. *Credo, pater.*

Ch. *At mihi unus scrupulus etiam restat, qui me male habet.* P. *Dignus es
Cum tua religione odio. Nodum in scirpo quaeris.* Cr. *Quid istuc est?*

Ch. *Nomen non convenit.* C. *Fuit hercle aliud huic parvæ.* Ch. *Quod, Crito?*
Numquid meministi? Cr. *Id quero.* P. *Egone hujus memoriam patiar mea
Voluptati obstare, cum ego possim in hac re medicari mihi?*

*Non patiar. Heus Chreme, quod quaeris,
Pasibula est.* Cr. *Ipsa est.* Ch. *Ea est.*

P. *Ex ipsa millies audiui.* S. *Omnes nos gaudere hoc, Chreme,
Te credo credere.* Ch. *Ita me dii ament.* Credo. P. *Quid restat pater?*

S. *Jamdudum res reduxit me ipsa in gratiam.* P. *O lepidum patrem.*

De uxore ita, ut possedi, nihil mutat Chremes. Ch. *Causa optima est:*

Nisi quid pater aliud ait.

P. *Nempe?* S. *Scilicet?* Ch. *Dos est, Pamphile,*

Decem

Panf. Alza l' orecchie o Panfilo.

Sim. Che cosa tu ne credi?

Crem. Quel Fania, che morì, fu mio fratello.

Sim. Il seppi, e follo. *Crem.* Ora costui, fuggendo
La guerra, si partì d' Atene, e volle
Me seguitar in Asia, e timor ebbe
Di lasciar qui la fanciulletta: dopo
Che si fosse di lui non seppi mai,
Ed or l' intendo per la prima volta.

Panf. Non so dove io mi sia, così commossa
L' alma mi sento da timore, e speme,
E da piacer per sì maravigliosa
Avventura, e sì grande, e sì improvvisa!

Sim. Che costei per più vie si trovi tua
Molto ne godo. *Panf.* Ed io, Padre tel credo.

Crem. Ma pure un dubbio solo ancor mi resta,
Che mi tormenta. *Panf.* Quanto degno sei
D' odio con questi scrupoli soverchi,
Nodi cercando nel pieghevole giunco.

Crit. E che dubbio è mai questo? *Crem.* Non conviene
Della fanciulla il nome. *Crit.* Certamente
Un altro ella n' avea. *Crem.* Te ne ricordi?

Crit. Ci vo pensando. *Panf.* Ed io vorrò, che fermi
Il corso al mio piacer la sua memoria!
Quando in ciò posso a me recar sollievo,
Non lo farò? Odi Cremete, il nome
Che cerchi della giovane, è Pasibula.

Crit. E' dessa. *Crem.* Appunto è quella. *Panf.* Mille volte
L' udii dalla sua bocca. *Sim.* Tutti noi,
Io penso, che tu creda, o buon Cremete,
Che abbiám di questa cosa alto piacere

Crem. Così m' amin gli Dei, come io lo credo.

Panf. Dunque che resta o Padre?

Sim. Già il fatto istesso mi t' ha posto in grazia.

Panf. O dolce, o caro Padre. Il buon Cremete
Della moglie finora stata mia
Cosa alcuna non muta. *Crem.* E di ciò fare
Ne ho tutte le ragioni ogni qual volta
Altrimenti non voglia il Padre tuo.

Panf. Come a dire! *Sim.* Cioè! *Crem.* Dieci talenti
Sono la dote sua. *Panf.* Ed io l' accetto.

Decem talenta . P. Accipio . Ch. Propero ad filiam . Eho mecum Crito .

Nam illam me haud nosse credo . S. Cur non illam huc transferri jubes ?

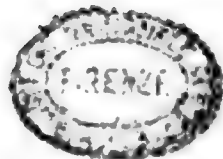
P. Recte admones . Davo istuc dedam jam negoti . S. Non potest .

P. Qui ? S. Quia habet aliud magis ex sese , & majus . P. Quid nam ? S. Vincetus est .

P. Pater , non recte vincetus est . S. Haud ita jussi . P. Jube solvi , obsecro .

S. Age fiat . P. At matura . S. Eo intro . P. O faustum , & felicem hunc diem !

S C E N A V.



Carinus , Pamphilus .

Car. P. Roviso quid agat Pamphilus : atque eccum .

P. Aliquis forsan me putet , Non putare hoc verum : at mihi nunc sic esse hoc verum lubet .

Ego vitam deorum propterea sempiternam esse arbitror ,

Quod voluptates eorum propriae sunt . Nam mihi immortalitas

Parta est , si nulla agritudo huic gaudio intercesserit .

Sed quem ego potissimum exoptem nunc mihi , cui hac narrem , dari ?

C. Quid illud gaudi est ? P. Davom video . Nemo est , quem mallet omniun .

Nam hunc scio mea solide solum gavisurum gaudia .

S C E N A V I.

Davus , Pamphilus , Carinus .

Dav. P. Amphilus ubinam hic est ? P. Dave . D. Quisnam homo est ? P. Ego sum . D. O Pamphile , P. Ne .

A T T O Q U I N T O. 101

Crem. Corro alla figlia, e tu Criton vien meco,
 Perchè non credo, che ella mi conosca.
Sim. E perchè non comandi, che condotta
 Ella sia quà da noi? *Panf.* Tu dici bene,
 Ed a Davo si dia questa incumbenza.
Sim. Eseguir non la puote. *Panf.* E perchè questo?
Sim. Perchè egli ha molti suoi negozj propri
 E maggiori d'ogn' altro. *Panf.* E quali sono?
Sim. Sta carico di catene. *Panf.* Troppo a torto,
 Padre l'incatenasti. *Sim.* In altra forma
 Fu il mio comando. *Panf.* E tu comanda adesso
 E te ne prego, ch'egli sia disciolto.
Sim. Orsù si sciolga. *Panf.* Ma fa presto, o Padre.
Sim. Già me ne vado or dentro.
Panf. Oh chiaro, e lieto, o fortunato giorno!

S C E N A V.

Carino, e Panfilo.

Car. **V**engo a veder quel che faccia Panfilo,
 Ed eccolo. *Panf.* Alcun forse
 Pennerà, ch'io non creda un tanto bene!
 Ma io so, che il credo, e'l crederlo mi piace.
 Or so, perchè la vita degli dei
 E' immortale, perchè tutta è piacere:
 Poichè, se a questo mio contento estremo,
 Che or mi ricolma, non aggiugne, amare
 La rea fortuna, io son fatto immortale.
 Ma degli amici miei qual più vorria,
 Per narrargli un successo sì felice!
Car. Donde nata è in costui tanta allegrezza?
Panf. Ma veggio Davo. Non è uomo in terra,
 Che io più volessi, perchè son sicuro,
 Come egli solo goderà davvero
 Neile fortune mie.

S C E N A V I.

Davo, Panfilo, e Carino.

Dav. **E** Dove è Panfilo!
Panf. Davo? *Dav.* Chi mi domanda? *Panf.* Io sono.
G 3
Dav.

P. Nescis, quid mihi obtigerit. D. Certe: sed quid mihi obtigerit, scio.

P. Et quidem ego. D. More hominum evenit ut quod sim nactus mali,
Prius rescisceres tu, quam ego quod tibi evenit boni.

P. Mea Glycerium suos parentes reperit. D. O factum bene! C. Hem.

P. Pater amicus summus nobis. D. Quis? P. Chremes. D. Narras probe.

P. Nec mora ulla est, quin eam uxorem ducam. C. Num ille somniat

Ea, quæ vigilans voluit? P. Tum de puero, Dave? D. Ab desine:

Solus est, quem diligunt dii. C. Salvus sum, si hac vera sunt,

Colloquar. P. Quis homo est? Carine, in tempore ipso mihi advenis.

C. Bene factum. P. Hem, audisti? C. Omnia. Age, me in tuis secundis rebus respice.

Tuus est nunc Chremes: facturum, quæ voles, scio omnia.

P. Memini, atque adeo longum est nos illum expectare, dum exeat.

Sequere hac me: intus apud Glycerium est nunc. Tu Dave abi domum.

Propera, accerse, hinc qui auferant eam. Quid stas? Quid cessas? D. Eo.

Ne expectetis, dum exeant huc: intus despondebitur:

Intus transigetur, si quid est quod restet. Plaudite.

Finis Andriæ.

E U-

Dav. O Panfilo!

Panf. Non sai quel, che m'è occorso? *Dav.* Io nol so certo,
Ma so pur troppo quel, ch'è a me accaduto,

Panf. Ed io pur sollo. *Dav.* Così sempre avviene,
Che tu prima saputo abbi il mio male
Che io il tuo bene. *Panf.* Or dunque hai da sapere,
Che la soave mia dolce Glicerio
I perduti parenti ha ritrovati.

Dav. Oh gran fortuna! *Car.* Sì, eh! *Panf.* Ed il suo Padre
E' il maggior nostro amico. *Dav.* E chi? *Panf.* Cremete.

Dav. Come ne godo! *Panf.* E or or farà mia moglie.

Car. Ciò che desto bramò, sogna egli adesso?

Panf. E del mio figlio, o Davo?

Dav. Non ti prender pensiero, i sommi dei
L'han grandemente a cuore. *Car.* Oh me felice!
Se quel, che ascolto è vero. Io vo' parlargli.

Panf. E chi ragiona! oh quanto a me ne vieni
Opportuno Carino! *Car.* Io mi rallegro....

Panf. Che forse udisti.... *Car.* Il tutto. Orsù ti prego,
Che mi riguardi nelle tue fortune.
Ora Cremete è tuo, e so ben certo,
Che egli tutto farà quel, che vorrai.

Panf. Me ne ricordo, ma non parmi bene
Il qui aspettarlo, che starebbe troppo
Ad uscire di casa; il meglio fia,
Che andiamo a lui, e tu ne venga meco,
Che egli appunto si trova or con Glicerio.
Tu Davo, in tanto te ne corri a casa,
E chiama gente per condur la Sposa,
Ma che fai? Che non voli! *Dav.* Ecco, che io vado.
E voi non aspettate, che costoro
Ritornino più fuora, perchè in casa
Si faranno le nozze: e se altro fia,
Che far si debba, pur farassi in casa.
Applaudite, Addio.

Fine dell' Andria.

EUNUCHI.

PERSONÆ.

Prologus.

Phædria, adolescens.

Chremes, senex.

Parmeno, servus.

Antipho, adolescens.

Thais, meretrix.

Dorias, ancilla.

Gnato, parasitus.

Dorus, eunuchus.

Chærea, adolescens.

Sanga, servus.

Thraso, miles.

Sophrona, nutrix.

Pythias, ancilla.

Laches, senex.

ARGUMENTUM,

S Ororem falso dictitatam Thaidis,
 Idipsum ignorans, miles advexit Thra-
 so,
 Ipsique donat: erat hæc civis Attica.
 Eidem eunuchum, quem emerat, tradi ju-
 bet.
 Thaidis amator Phædria, ac rus ipse abit,
 Thra-

L' EUNUCO.¹⁰⁵

INTERLOCUTORI.

Prologo.

Antiphone)
Cherea) *Giovani.*

Creme, Giovane allevato in Villa.

Doria, Serva.

Doro, Eunuco.

Gnatone, Parasito.

Lachete, Vecchio.

Parmenone, Servo.

Fedria, Giovane.

Pitia, Serva.

Sanga, Cuoco.

Soffrona, Nutrice.

Taide. Meretrice.

Trafone, Soldato.

PERSONAGGI MUTI.

Stratone, Uomo Militare.

Simalio, Servo.

Panfila, Giovinetta.

Sirisco)

Sannione) *Servi.*

Donace)

ARGOMENTO.

IL soldato Trafon non consapevole,
Che sorella dicesse di Taide,
Se bene falsamente, una tal Panfila,
Comprolla, e a lei la diede: questa giovane
Era d'Atene. Alla medesima Taide
Fa dono d'un Eunuco il giovan Fedria,
Che era amante di lei, e in Villa ascondesi
Pregato per due giorni a lasciar libera
La Taide a quel soldato. Aveva Fedria

Un

*Thrasoni oratus biduum concederet .
 Ephebus frater Phædræ puellulam
 Cum deperiret dono missam Thaidi ,
 Ornatu Eunuchi induitur ; suadet Parme-
 no :
 Introiit : vitiat virginem : sed Atticus
 Civis repertus frater ejus , collocat
 Vitiatam Ephebo , Phædriam exorat Thra-
 so .*

P R O L O G U S .

S I quisquam est , qui placere se studeat bo-
 nis
 Quam plurimis , & minime multos lade-
 re :
 In his poeta hic nomen profitetur suum :
 Tum si quis est , qui dictum in se inclemen-
 tius
 Existimavit esse , sic existimet : sciat
 Responsum , non dictum esse , quia lesit
 prius .
 Qui bene vertendo , & eas describendo ma-
 le
 Ex Græcis bonis , Latinas fecit non bonas .
 Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit :
 Atque in Thesauro scripsit , causam dice-
 re
 Prius , unde petitur aurum , quare sit
 suum ,
 Quam illic qui petit , unde is sit thesaurus si-
 bi ,
 Aut unde in patrium monumentum pervene-
 rit .
 Dehinc ne frustetur ipse se , aut sic cogi-
 tet :

De-

Un fratello minor, che dava in smanie,
 Perchè egli ardeva dell'amor di Panfila:
 Or questi per goderla usò tal fraude
 Da Parmenon per giuoco persuasagli:
 Si travestì da Eunuco, e di quel rancido
 In vece fu donato, ed alla Vergine
 Fece vergogna, ma poi risaputosi,
 Che nata era in Atene, con gran giubbilo
 Seco s'ammoglia, e cotanto faticasi
 Trasone per placar l'ira di Fedria,
 Che alla perfine se lo fa propizio.

P R O L O G O.

SE alcuno v'è, che di piacere industri
 A molti uomini onesti, e pochi offendere,
 Se alcun fallo egli è certo Terenzio.
 Inoltre, se talun vi è, che si reputi
 Offeso per parola acerba, ed aspera
 Sappia, che ella è risposta, e non ingiuria
 Per render la pariglia a lui, che offese lo
 Primiero: il quale l'Attiche commedie
 Mentre in latin vuol per tal modo volgere,
 Che parola a parola corrispondane
 Di buone, ch'esse son, le rese pessime.
 Lo stesso se poco anzi la Fantasma
 Recitar di Menandro: Indi il Tesauo,
 Ove parlare infra color, che litigano.
 Fa prima il reo, poscia l'attore, e chiedesi,
 Dal primo, perchè suo l'oro pretendasi,
 E non dall'altro il modo, onde egli avesselo,
 O come entrò dentro il paterno tumulto?
 Di poi perchè se stesso egli non fraudi,
 O pensi in cotal guisa: io già ritrovomi
 Dalle fatiche mie del tutto libero,
 Già recitata fu la mia Commedia,
 Ed ei non potrà farmi alcun rimprovero:
 Io lo voglio avvertir del suo pericolo,
 S'ei tira innanzi il suo latrare, e mordere,
 E sappia, che del cuor serbo nel intimo
 Molt'altre cose sue, che s'egli acchetasi,

Non

Defunctus jam sum : nihil est quod dicat mihi .

Is ne erret , moneo , & desinat laceffere .

Habeo alia multa , quæ nunc condonabitur :

Quæ proferentur post , si perget ladere ,

Ita ut facere instituit . Nunc quam acturi sumus

Menandri Eunuchum , postquam adiles emerunt ,

Perfecit , sibi ut inspiciundi esset copia .

Magistratus cum ibi adesset , occupta est agi ,

Exclamat : furem , non poetam , fabulam

Dedisse , & nil dedisse verborum tamen :

Colacem esse Nævi , & Plauti veterem fabulam ,

Parasiti personam inde ablatam , & militis .

Si id est peccatum , peccatum imprudentia est

Poetæ : non qui furtum facere studuerit .

Id ita esse , vos jam judicare poteritis .

Colax Menandri est , in ea est parasitus Colax ,

Et miles gloriosus : eas se non negat

Personas transtulisse in Eunuchum suam

Ex Græca ; sed eas fabulas factas prius

Latinas scisse sese , id vero pernegat .

Quod si personis iisdem uti aliis non licet ,

Qui magis licet , currentes servos scribere ,

Bonas matronas facere , meretrices malas ,

Parasitum edacem , gloriosum militem ,

Puerum supponi , falli per servum senem ,

Ama-

Non darò fuora: ma se segue a mordere,
 Conforme ha cominciato, farò pubbliche,
 Dopo che dagli Edili restò compera
 L'Eunuco di Menandro illustre favola
 Di cui noi vi faremo ora la recita.
 D'udir la dal Poeta ebbe ei licenzia.
 Presente il Magistrato si principia
 Appena a recitare, ch'egli strepita
 Essere il facitor della Commedia
 Non Poeta, ma ladro, e non doversegl
 Nè pur tal nome, quando, che del proprio
 Non vi ha nè pure una parola misera:
 Ed esser questa già di Nevio, e Plauto
 Detta il Colace la sì vecchia favola,
 Da cui il Soldato, e'l Parasito ei tolsene.
 Ora se colpa alcuna in ciò ritrovasi,
 Altra certo non fu, che d'imprudenzia
 Del Poeta, e non mai di cattivo animo
 Di rubare: e sì voi punto non dubito,
 Ch'affermerete come buoni giudici
 Di Menandro è il Colace: in esso induconsi
 Un Parasito adulator, e un timido
 Soldato affettator di laude, e gloria:
 Egli confessa con parlare ingenuo
 Dell'Eunuco suo nella Commedia
 Aver portato questo par di Comici,
 E tolti dalla Greca: ma ben giuravi,
 Che mai non seppe, che esse state fossero
 Fatte latine: ma se è cosa illecita
 Il poter si servir delle medesime
 Persone, delle quali altri servironsi,
 Dunque per qual ragione sarà lecito
 Introdur servi corridori? esprimere
 O d'onesta Matrona il bel carattere,
 O pure il reo di prezzolata femmina?
 Un parasito edace, od un ridicolo
 Soldato vantatore? o con astuzia
 Levare il figlio vero, e sottomettere
 L'adulterino? o farsi giuoco, e favola
 Del suo vecchio Padrone il servo perfido?
 L'amar, l'odiare, il sospettar? per l'ultimo

Di

*Amare, odisse, suspicari? Denique
Nullum est jam dictum, quod non dictum sit
prius.*

*Quare æquum est vos cognoscere, atque igno-
scere*

Quæ veteres factitarunt, si faciant novi.

*Date operam, & cum silentio animadvorti-
te,*

Ut pernoscat, quid sibi, Eunuchus velit.

ACTUS PRIMUS

SCENA PRIMA.

Phædria adolescens. Parmeno servus.

Ph. *Q*uid igitur faciam? non eam, ne nunc qui-
dem,
*Cum accersor ultro? an potius ita me compa-
rem,*

Non perpeti meretricum contumelias?

Excluserit: revocat. Redeam? non, si me obsecret.

P. *Siquidem hercle possis, nil prius, neque for-
tius:*

Verum si incipies, neque perficies gnaviter,

*Atque ubi pati non poteris, cum nemo expe-
ctet,*

*Infecta pace, ultro ad eam venies, indi-
cans*

*Te amare, & ferre non posse; actum est, ili-
cet*

Perstii: eludet, ubi te victum senserit.

Ph. *Proin' tu, dum est tempus, etiam atque etiam
cogita.*

P. *Here, quæ res in se neque consilium, neque mo-
dum*

Habet

A T T O P R I M O.

III

Di nuovo nessun detto al mondo dicesi,
Che non sia stato detto: convenevole
Dunque ora è, da voi, che si consideri
Il garbo, e'l modo, il costume de' Comici,
E quindi se ne dia savio giudizio,
Non caricando d'un ingiusto biasimo
Un Poeta moderno, se s'accomoda
A quello far, che già gli antichi fecero.
Badate dunque, e state con silenzio,
Per ben capire quanta sia la grazia,
E l'artificio di questa Commedia.

A T T O P R I M O

S C È N A P R I M A.

Fedria giovane, Parmenone servo.

Fed. **C**He dunque farò io? non anderovvi
Nè meno or che mi manda ella a chiamare?
O piuttosto risolvomi una volta
A non soffrir le puttanesche ingiurie?
Mi scacciò. Mi richiama. Tornerovvi?
No del certo, ancorchè ella mi pregasse.

Par. Purchè 'l possa tu far, come nessuna
Cosa miglior di questo, e di più gloria
Far tu potrai: Ma bada a fatti tuoi,
Che se cominci l'opra, e poi t'areni,
Nè puoi soffrir di star da lei lontano;
Ma in mezzo al cruccio, quando non ti cerca
Corri a trovarla, e le dimostri, come
Tu l'ami, e che non puoi star senza lei,
Sei spedito, e sotterrati a tua posta;
Ed oh che acerbo, e che crudel trastullo
Tu le darai, allor che accorgerassi
D'averti in sua balia!

Fed. Perciò pensa, e ripensa in questo mentre
Che abbiamo tempo, a quel che deggio fare.

Par. Quella cosa, o Padrone, che in se stessa
Non ha modo verun, verun consiglio,
Col consiglio guidar certo non puoi.

Ha

*Habet ullum, eam consilio regere non potest.
In amore hæc omnia insunt vitia, injuriæ,
Suspersiones, inimicitia, inducia,
Bellum, pax rursus: incerta hæc si tu postules
Ratione certa facere, nihilo plus agas,
Quam si des operam, ut cum ratione insanias,
Et quod nunc tute tecum iratus cogitas,
Egone illam? quæ me? quæ illum? quæ non?
sine modo:*

*Mori me malim: sentiet qui vir siem.
Hæc verba mehercule una falsa lachrumula,
Quam oculos terendo misere vix vi expresserit,
Restinguet, & te ultro accusabis, & dabis ei
Ultro supplicium. Ph. O indignum facinus: nunc
ego &*

*Illam scelestam esse, & me miserum sentio.
Et tædet, & amore ardeo: & prudens, sciens,
Vivus, vidensque pereo: nec quid agam, scio.*

*P. Quid agas? nisi ut te redimas captum, quam
queas*

*Minimo: si nequeas paululo, at quanti queas:
Et ne te afflictes. Ph. Ita ne suades? P. Si sa-
pis,*

*Neque præterquam quas ipse amor molestias
Habet, addas: & illas, quas habet, recte feras.
Sed ipsa egreditur nostri fundi calamitas:
Nam quod nos capere oportet, hæc intercipit.*

S C E N A I I.

Thais meretrix, Phædria, Parmeno.

*Tha. M*iseram me, vereor ne illud gravius Phæ-
dria
*Tulerit: neve aliorsum, atque ego feci acceperit,
Quod heri intromissus non est. Ph. Totus, Par-
meno,*

Tre-

Ha tutti queſti vizj amor con lui
 Solpetti, ingiurie, inimicizie, e tregue,
 Guerra, e poi pace: or queſte coſe incerte,
 Se regger voi con un giudizio fermo,
 Nulla più tu farai, che ſe ſtudiaſſi
 Di farti pazzo a forza di ragione:
 E quel che irato adeſſo entro al tuo cuore
 Vai ruminando, io dunque lei? che quei?
 Che me? che no? a me laſcia pur fare:
 Prima morrò, vedrà qual uomo io ſia:
 Tutto queſto una falſa lagrimetta,
 Che con un lungo ſtropicciarſi d'occhi
 Appena appena ſpremerà da loro,
 Manderà in fumo, e ſmorzeratti ogn'ira,
 Anzi le chiederai ſcuſa, e perdono
 O caſtigo qual più grato le ſia.

Eed. O indegna ſcleraggine: or ben'io
 Eſſa iniqua conoſco, e me infelice,
 E me n'increſce, e d'amor ardo, e ſollo
 E lo capifco, e ſano, e vivo corro,
 E ad occhi aperti ad incontrar la morte,
 Ne ſo miſero me! ciò che mi fare.

Par. Quel che hai da far non fai? ricomprar cerca
 La libertà perduta a men, che puoi,
 O pur con molto, o pure con quanto hai,
 Nè affliggerti più tanto. *Fed.* Coſì credi?

Par. Se ſavio ſei non far maggior la folla
 De' mali, che con ſè ſi porta amore,
 E ſoffri quelli, che con lui van ſempre:
 Ma eccoti, che eſce la tempeſta vera
 De' poder noſtri, che di man ci toglie
 Tutto ciò, che a ragion ci ſi perviene.

S C E N A I I.

Taide, Fedria, e Parmenone.

Taid. **U**H me tapina? Io temo, che il mio Fedria
 Perchè jeri nol volli in caſa mia,
 Se l'abbia avuto gravemente a male,
 E ſi abbia preſo ciò tutto a roveſcio
 Di quel che ho fatto. *Fed.* Parmenone io tremo,
 H E mi

Tremo , horreoque , postquam aspexi hanc . P.

Bono animo es :

Accede ad ignem hunc , jam calesces plus satis .

*Th. Quis hic loquitur ? hem , tun' eras mi Phæ-
dria ?*

*Quid hic stabas ? cur non recta introibas ? P. Ce-
terum*

De exclusione verbum nullum . Th. Quid taces ?

*Ph. Sane , quia vero hæ mihi patent semper fo-
res :*

Aut quia sum apud te primus . Th. Missa istæc face .

*Ph. Quid missa ? o Thais , Thais , utinam esset mi-
hi*

Pars aqua amoris tecum : ac pariter fieret , ut

Aut hoc tibi doleret itidem , ut mihi dolet .

Aut ego istuc abs te factum nihili penderem .

Th. Ne crucia te obsecro , anime mi , mi Phedria .

Non pol quo quenquam plus amen , aut plus diligam ,

Eo feci : sed ita erat res : faciundum fuit ,

*P. Credo , ut fit , misera præ amore exclusit hunc fo-
ras .*

Th. Siccine ais Parmeno ? age , sed huc qua gratia

Te accersi jussi , ausculta . P. Fiat . Th. Dic mihi

*Hoc primum , potin' est hic tacere ? P. Egone ?
optume .*

*Verum heus tu , lege hac tibi meam astringo fi-
dem :*

Quæ vera audiui , taceo , & contineo optume :

*Sin falsum , aut vanum , aut fictum est , continuo
palam est :*

Plenus rimarum sum , hac atque illac perfluo .

Proin' tu taceri si vis , vera dicito .

Th. Samia mihi mater fuit : ea habitabat Rhodi .

P. Potest taceri hoc . Th. Ibi tum matri parvulam

Puellam dono quidam mercator dedit ,

*Ex Attica hinc abreptam . P. Civem ne ? Th. Ar-
bitror :*

Cer-

E mi ha preso un ribrezzo per la vita
Dal punto che l'ho vista. *Par.* O via sta lieto,
Che il fuoco è pronto, e se t'accosti a lei
Ti farai caldo ancor più del bisogno.

Taid. Chi qui ragiona? o che eri tu mio Fedria?
Perchè quì te ne stavi, ed a qual fine
Non sei tu entrato a dirittura in casa?

Par. Del resto poi, nè pur mezza parola
Dell'ambio dato. *Taid.* Ed ancor taci o Fedria?

Fed. Sì certo, quasi a me stia sempre aperto
Cotesto uscio, e quasi abbia sol'io
Il primo primo luogo entro al tuo cuore.

Taid. Eh via non ragionar di queste cose.

Fed. Che io di ciò non ragioni? o Taide, o Taide
Volesse il Ciel, che o fosse amor fra noi
Diviso in parti eguali, e che sentissi
Tu quello stesso duol, che addesso io sento,
O ciò, che fatto m'hai, nulla io curassi.

Taid. O Fedria anima mia, non t'affannare,
Quello, che feci, lo feci per forza,
Che tal'era il bisogno, e non già mica,
Perchè di te mi sia più caro alcuno.

Par. Per un soverchio amor, siccome accade,
Costei non volle, ch'egli entrasse in casa.

Taid. Così tu dici Parmenon? ma ascolta
Quello, per cui ti feci a me chiamare:

Fed. Di pure. *Taid.* Ma costui come è segreto?

Par. Io ne? son segretissimo; ma senti
Con questo patto io m'obbligò al segreto,
Che mi vengano dette cose vere,
Che allora io le ritengo a maraviglia:
Se poi vane, se false, se inventate,
Le verso in un momento, perchè sono
Tutto fessure a modo di panier, e
E grondo d'ogni parte; onde se vuoi,
Che io sia segreto, non ci dir bugie.

Taid. Mia Madre era da Samo, e stava in Rodi.

Par. Questo si può tacer. *Taid.* Qui vi ebbi in dono
Da non so qual Mercante una bambina,
Che d'Atene per forza fu rapita.

Fed. Era ella Cittadina? *Taid.* Io tal la credo

Certum non scimus : matris nomen , & patris
Dicebat ipsa : patriam , & signa cetera
Neque sciebat , neque per aetatem etiam potus-
rat .

Mercator hoc addebat : è prædonibus
Unde emerat , se audisse abreptam è Sunio .
Mater ubi accepit , cœpit studiosè omnia
Docere , educare ita , uti si esset filia .
Sororem plerique esse credebant meam .
Ego cum illo , quocum uno rem habebam tum
hospite ,
Abiit huc : qui mihi reliquit hæc , quæ habeo
omnia .

P. Utrumque hoc falsum est : effluet . Th. Qui istuc ?

P. Quia

Neque tu uno eras contenta , neque solus dedit .
Nam hic quoque bonam , magnamque partem ad
te attulit .

Th. Ita est : sed sine me pervenire quo volo .
Interea miles , qui me amare coeperat ,
In Cariam est profectus : te interea loci
Cognovi , tute scis , post illa quam intumum
Habeam te : & mea consilia ut tibi credam
omnia .

Ph. Ne hoc quidem tacebit Parmeno . P. Oh , dubium
ne id est ?

Th. Hoc agite amabo : mater mea illic mortua est
Nuper : ejus frater aliquantum ad rem est avi-
dior .

Is ubi hancce forma videt honesta virginem ,
Et fidibus scire pretium sperans , illico
Proditit : vendit : forte fortuna adfuit
Hic meus amicus : emit eam , dono mihi ,
Imprudens harum rerum , ignarusque omnium :
Is venit : postquam sensit me tecum quoque
Rem habere , fingit causas , ne det sedulo :
Ait , si fidem habeat , se iri præpositum tibi

Apud

Ma non lo so di certo . Ella diceva
Chiaro del Padre, e della Madre il nome :
La Patria poi, e gli altri contraegni
Non sapeva ella, e nol potea sapere
Per la tenera etade ; ed il mercante
Aggiungeva aver lui detto i Pirati
Da' quali esso comprolla, che da Sunio
L'aveano rapita . Appena l'ebbe
La Madre mia, che con gran studio, e cura
Si mise ad istruirla, e ad educarla
Siccome figlia propria ; e quindi molti
Stimavano, che fosse mia Sorella .
Io poi con quel mercante, col qual solo
Allora usava, venni in queste parti,
Dov'ei morendo mi fe ricca erede
Di tutte quelle cose, che or possiedo .

Par. E' falso l'uno, e l'altro verferassi .

Taid. Perchè ciò ? *Par.* Perchè tu contenta d'uno
Certo non eri, nè fu quegli solo,
Che regalotti, che anco il mio Padrone
Ti ha fatto di bellissimi regali .

Taid. Come tu vuoi : ma lasciami arrivare
Là dove voglio . Il soldato frattanto,
Che ad amarmi avea già dato principio,
Andonne in Caria, nel qual tempo avvenne,
Che io te conobbi, e se poi sempre caro
Mi fosti, e se il mio cuore, e i miei pensieri
Io t'abbia confidati, tu tel sai .

Fed. Nè questo Parmenon terrà segreto .

Par. Che ve n'è dubbio ? *Taid.* Uditemi per grazia .
Colà la Madre mia non è gran tempo,
Sì muore : il suo fratello alquanto avaro
Veduto la fanciulla esser sì vaga
D'aspetto, e che sapea ben di liuto,
Sperandone ritrarre assai buon prezzo
Al pubblico l'espone, indi la vende .
Questo mio amico ritrovossi a caso
Quando fu posta in vendita, e comprolla
Per farmene un regalo, affatto ignaro
Di tutte queste cose : ei dunque venne ;
Ma dopo ch'egli seppe, o se n'accorse ,

H 3

Che

*Apud me : ac non id metuat , ne ubi eam
acceperim ,*

*Sese relinquam : velle se illam mihi dare :
Verum id vereri . Sed ego quantum suspicor
Ad virginem animum adjecit .*

Ph. Etiamne amplius ?

*Th. Nihil : nam quasivi nunc ego eam , mi Phæ-
dria .*

*Multa sunt causa , quamobrem cupio adducere .
Primum , quod soror est dicta : praterce ut suis
Restituam , ac reddam . Sola sum : habeo hic ne-
minem*

*Neque amicum , neque cognatum : quamobrem ,
Phedria .*

*Cupio aliquos parare amicos beneficio meo .
Id amabo adjuta me , quo id fiat facilius ,
Sine illum priores partes hosce aliquot dies
Apud me habere . Nihil respondes ?*

Ph. Pessuma !

*Egon' quicquam cum istis factis tibi respon-
deam ?*

P. Hei noster , laudo : tandem perdoluit : vir es .

*Ph. At ego nesciebam quorsum tu ires : parvula
Hinc est abrepta : eduxit mater pro sua :
Soror est dicta : cupio abducere , ut reddam
suis .*

*Nempe omnia hec nunc verba huc redeunt deni-
que :*

Ego excludor , ille recipitur : qua gratia ?

*Nisi illum plus amas , quam me : & istam nunc
times ,*

Qua advecta est , ne illum talem præripiat tibi .

*Th. Egon' id timeo ? Ph. Quid te ergo sollicitat ?
cedo .*

Num solus ille dona dat ? nuncubi meam

Benignitatem sensisti in te claudier ?

Nonne ubi mihi dixti cupere te ex Ætiopia

Ancil-

Che io t'amava, e che meco eri sovente,
Finge pretesti, per non farmi il dono,
E dice, che s'ei puote esser sicuro,
Che a lui io te posponga nell'amore,
E che da me non venga abbandonato
Dopo del fatto dono, che egli è pronto
Di darmela; sebbene ho gran sospetto,
Che egli abbia volto il cuore alla fanciulla.

Fed. Hai da dirmi ancor altro? **Taid.** Non ho altro.

Ti dico bene, dolce Fedria mio,
Che io l'ho cercata, e son le cause molte,
Perchè io brami levargliela di mano.
Primieramente, perchè crede ognuno,
Che essa sia mia Sorella: inoltre voglio
Renderla a' suoi. Io sono affatto sola:
Non ho parente alcuno, alcuno amico,
Ond'è, che a forza di favori, e grazie
Vo' procacciarmi alcun, che ben mi voglia;
Però ti prego a voler darmi mano,
Perchè mi avvenga ciò più facilmente,
Lascia, che quei per questi pochi giorni
Ne' nostri amori comparisca il primo.

Non mi rispondi? **Fed.** O pessima, a tai fatti
Che vuoi, ch'io ti risponda? **Par.** E viva, al fine
Ti è doluto, ed hai mostro d'esser uomo.

Fed. Forse che io non sapeva, ove tu andassi
A riuscir? rapita, piccolina

Fu da questa Cittade, e come sua
Allevolla la Madre, e tua Sirocchia
Vien detta, la vorrei tornare a' suoi,

Cioè questo discorso tutto quanto

Alla fin si riduce, che l'escluso

Son io, quei l'introdotta, ed a qual fine?

Se non che più di me ti è quegli a cuore,

Ed hai timor, che cotesta fanciulla,

Che egli ha portato, di se l'innamori,

E tu ne resti senza. **Taid.** Io di ciò temo?

Fed. E che altro ora t'inquieta? Dimmi un poco

Egli è solo a donar? trovasti mai

La mia benignità per te ferrata?

Dimmi, quando un' Ancilla d'Etiopia

Ancillulam, relictis rebus omnibus,
 Quæsiui? Eunuchum porro dixi velle te.
 Quia solæ utuntur his reginæ, repperi?
 Heri minas viginti pro ambobus dedi.
 Tamen contemptus abs te, hæc habui in memo-
 ria.

Ob hæc facta abs te spernor. Th. Quid istuc
 Phadria?

Quamquam illam cupio abducere, atque hæc re ar-
 bitror

Id fieri posse maxime: verumtamen
 Potius quam te inimicum habeam, faciam ut
 jusseris.

Ph. Utinam istuc verbum ex animo, ac vere diceres,
 Potius quam te inimicum habeam. Si istuc crede-
 rem

Sincere dici, quidvis possem perpeti.

P. Labascit, victus uno verbo quam cito.

Th. Ego non ex animo misera dico? quam joco
 Rem voluisti a me tandem, quin perfeceris?
 Ego impetrare nequeo hoc abs te, biduum
 Saltem ut concedas solum. Ph. Si quidem biduum:
 Verum ne fiant isti viginti dies.

Th. Profecto non plus biduum: aut. Ph. Aut? ni-
 hil moror.

Th. Non fiet: hoc modo sine te exorem. Ph. Scilicet
 Faciendum est quod vis. Th. Merito te amo:
 bene facis.

Ph. Rus ibo: ibi hoc me macerabo biduum:
 Ita facere certum est, mos gerundus est Taidi.
 Tu Parmeno huc fac illi adducantur. P. Maxime.

Ph. In hoc biduum Thais vale. Th. Mi Phadria,
 Et tu: numquid vis aliud? Ph. Egone quid velim?
 Cum milite isto præsens absens ut sies:
 Dies, noctesque me ames: me desideres:
 Me somnies: me expectes: de me cogites:
 Me speres: me te oblectes: mecum tota sis:

Mens

Mi chiedesti, lasciato ogn' altro affare
Non la cercai? e bramosa d' avere
Uno Eunuco, de' quali appresso noi
Si servon le Regine, nol trovai?
Ed jeri misi fuor per ambedue
Ducento scudi: e da te disprezzato
Pur d' esse mi sovvenne, ed or m' i veggio
Con tutto questo, che di me ti ridi.

Taid. Fedria, che cosa è questa! se ben' io
Brami di tor colei di mano a quello,
E creda, che nel modo divisato
Sarebbe riuscito, nulla meno
Piuttosto che aver te per mio nemico
Farò come vorrai.

Fed. Volesse il Ciel, che cotesta parola
La dicessi di cuore, e fosse vera,
Piuttosto, che aver te per tuo nemico;
Se io ciò credessi detto senza inganno,
Sarei pronto a soffrir qualunque cosa.

Par. Vinto il meschin da una parola sola
Come presto traballa!

Taid. O me infelice, e non parlo di cuore?
E qual cosa da me volesti mai,
Che io non ti dessi con allegro volto?
Ed io da te non posso ora impetrare,
Che ti ritiri per due giorni soli!

Fed. Sì per due giorni, e poi saranno venti.

Taid. Non certo più di due, od al più forse....

Fed. O al più forse? O di più non mi trattengo.

Taid. Non vi starai di più: fammi tal grazia.

Fed. O via si faccia quello, che tu vuoi.

Taid. Meritamente io t' amo. E ancor fai bene.

Fed. Anderò in Villa, e quivi per due giorni

Macererommi: sì certo ho da fare,

Ed obbedire a Taide. Parmenone,

Fa, che coloro a lei sieno condotti.

Par. Non dubitar. *Fed.* E tu in questi due giorni

Taide mia stai sana. *Taid.* E tu mio Fedria

Altro da me tu vuoi? *Fed.* Quel che voglia io?

Vo', che presente a cotesto Soldato

Tu stia come lontana: e notte, e giorno,

Me

Meus fac sis postremo animus, quando ego sum tuus.

Th. *Me miseram, forsitan hic mihi parum habeat fidem,*

Atque ex aliarum ingeniis nunc me judicet.

Ego pol, quæ mihi sum conscia hoc certo scio,

Neque me finxisse falsi quicquam, neque meo

Cordi esse quemquam cariorem hoc Phædria.

Et quicquid hujus feci, causa virginis.

Feci: nam me ejus spero statrem propemodum

Jam reperisse, adolescentem adeo nobilem: &

Is hodie venturum ad me constituit domum.

Concedam hinc intro, atque expectabo, dum venit.

ACTUS SECUNDI

SCENA PRIMA.

Phædria, Parmeno.

Ph. **F** *Ac ita, ut jussi: deducantur isti. P. Faciam. Ph. At diligenter.*

P. *Fiet. Ph. At mature. P. Fiet. Ph. Satin' hoc mandatum est tibi?*

P. *Ah rogitare? quasi difficile fiet. Utinam Tam aliquid invenire facile possis, Phædria, Hoc quam peribit.*

Ph. *Ego quoque una pereo, quod mihi est carius.*

Ne istuc tam iniquo patiare animo.

P. *Minime, quin Effectum dabo. Sed numquid aliud imperas?*

Ph. *Munus nostrum ornato verbis, quod poteris: & Istum amulum, quod poteris, ab ea pellito.*

P. *Memini, tametsi nullus moneas. Ph. Ego rus ibo, atque ibi manebo,*

P. Cen-

Me ami, me desii, me sogni, e aspetti,
A me pensi, in me sperì, e in me t' allegri,
In somma, che di me tutta tu sii,
Quando io son tutto tuo.

Taid. Me infelice! collui vi ha poca fede,
E come tutte l'altre esser mi stima.
Ma in quanto a me di questo son sicura,
Che in nulla l'ho ingannato, e che persona
Più cara non ho io di questo Fedria,
E che quello, che ho fatto, ho fatto solo,
Per la Giovan, di cui ho qualche speme
D'aver già quasi trovato il Fratello
Giovanetto assai nobile, e promesso
Oggi mi ha di venire a casa mia,
Anderò dunque dentro ad aspettarlo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Fedria, e Parmenone.

Fed. **F**A tu come ti ho detto: sien menati
A Taide costoro. *Par.* Ben farollo.

Fed. Ma con istudio. *Par.* Si farà. *Fed.* Ma presto.

Par. Si farà. *Fed.* Ti par ciò detto abbastanza?

Par. E segui ancora a farmene richiesta,
Come se fosse ciò difficil cosa!

Volesse il Ciel, che tanto facilmente
Alcuna cosa ritrovar potessi,
Siccome questa n'anderà in malora.

Fed. Vado in malora anche io con esso loro,
Il che molto più duolmi, che nessuna
Cosa di me a me trovo più cara:
Però non t'affannar, se io getto il dono.

Par. Nulla del certo, anzi sarai obbedito:

Altro da me richiedi? *Fed.* Il nostro dono
Fa bello più che sai con tue parole.

E'l mio competitor, quanto potrai

Caccia lontan da lei. *Par.* Già queste cose

L'avrei fatte da me senza tuo impulso.

Fed.

P. Censeo. Ph. Sed heus tu. P. Quid vis? Ph. Censeo sen' posse me obfirmare, & Perpeti, ne redeam interea? P. Te ne? non hercle arbitror.

Nam aut jam revertere, aut mox noctu te adiget horsum insomnia.

Ph. Opus faciam, ut defatiger usque, ingratus ut dormiam.

P. Vigilabis lassus, hoc plus facies. Ph. Ah nil dicis Parmeno.

Ejiciunda hercle hac mollities animi: nimis me indulgeo.

Tandem ego non illa caream, si sit opus, vel totum triduum? P. Hui,

Universum triduum? vide quid agas. Ph. Stat sententia.

P. Dii boni! quid hoc morbi est? adeon' homines immutarier

Ex amore, ut non cognoscas eundem esse? hoc nemo fuit Minus ineptus, magis severus quisquam, nec magis continens.

Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem est parasitus Gnato

Militis: ducit secum una virginem huic dono: papa, Facie honesta: mirum, ni ego me turpiter hodie hic dabo Cum meo decrepito hoc eunuchō. Hac superat ipsam Thaidem.

SCENA II.

Gnato parasitus. Parmeno.

Gn. **D**i immortales, homini homo quid prestat? stulto intelligens.

Quid interest? hoc adeo ex hac re venit in mentem mihi.

Conveni hodie adveniens quemdam mei loci hinc atque ordinis.

Ho-

Fed. Io andronne in Villa, ed ivi tratterrommi.

Par. Fia bene. *Fed.* Ma o tu... *Par.* Che cosa vuoi?

Fed. Ti pensi, che averò tanto vigore
Di non tornar frattanto a rivederla?

Par. Tu? per certo nol penso, perchè or' ora
O sarai ritornato, o pur tra poco
Non potendo dormir quà tornerai.

Fed. Tanto lavorerò, che stanco al fine
Io dormirò per forza. *Par.* Acquistarai
Questo male di più, che starai desto,
E sarai stracco insieme.

Fed. Vattene, se tu vuoi, che nulla dici,
Parmenone di buono. Hassi per dio
A scuoter così gran delicatezza
D' animo : troppo i voler miei secondo.
E che? s' uopo ne sia, non farò buono
A starvi senza lei anco tre giorni?

Par. Tre giorni intieri? Vedi ciò che fai.

Fed. Ho così stabilito. *Par.* O buoni Dei
Che malattia è questa! per amore
Si cangia tanto un uomo, che non possa
Riconoscersi poi per quello stesso?
Nessuno fu del mio Padron più destro,
Più severo nessun, nessun più sobrio.
Ma chi quà se ne viene? ah egli è certo
Gnatone il parasito del Soldato.
Per donare a costei si conduce egli
Una fanciulla: cappita ella è bella!
Ed io con questo mio Eunuco rancido
Appetto a lei farò, che rea comparsa!
Di Taide medesima ella è più bella.

S C E N A I I.

Gnatone, e Parmenone.

Gn. O Sommi Dei un uomo d' un altro uomo
Quanto è miglior, e un saggio d' uno stolto!
E ciò mi viene in mente per un fatto,
Ch' emmi accaduto or' ora.
Venendo oggi per piazza, ho riscontrato.
Un uom della mia Patria, e del mio grado

Scia-

Hominem, haud impurum, itidem, patria qui abligurierat bona:

Video sentum, squalidum, agrum, pannis, annisque obsitum.

Quid istuc, inquam, ornati est? quoniam miser quod habui perdidit: hem.

Quo redactus sum? omnes noti me, atque amici deserunt.

Hic ego illum contempsi prae me. Quid homo, inquam, ignavissime?

Itane parasti te, ut spes nulla reliqua in te fiet tibi?

Simul consilium cum re amasti? viden' me ex eodem ortum loco?

Qui color, nitor, vestitus, quæ habitudo est corporis?

Omnia habeo, neque quicquam habeo; nil cum est, nil desit tamen.

At ego infelix, neque ridiculus esse, neque plagas pati

Possum: quid tu his rebus credis fieri? tota erras via.

Olim isti fuit generi quondam quaestus apud saeculum prius:

Hoc novum est aucupium: ego adeo hanc primus inveni viam.

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt,

Nec sunt: tamen hos confector: hisce ego non paro me ut rideant,

Sed his ultro arrideo, & eorum ingenia admirror simul:

Quicquid dicunt, laudo; id rursus si negant, laudo id quoque.

Negat quis, nego, ait, ajo: postremo imperavi egomet mihi

Omnia assentari: is quaestus nunc est multo uberrimus.

P. *Scitum hercle hominem: hic homines prorsus ex stultis insanos facit.*

G. *Dum hac loquimur, interea loci ad macellum ubi advenimus,* Con-

Scialacquatore, e che giù per la gola
 Tutta mandò l'eredità paterna.
 Veggiolo orrendo, squallido, ed infermo,
 Pieno d'anni, e di stracci.
 Che ornamento, gli dico, è mai cotesto?
 Perchè, misero me! tutto ho perduto
 Quello, che io aveva, e vedi ove ridotto
 Sono, mi fugge ognuno, infin gli amici.
 Allor'io lo sprezzai in mio confronto.
 E gli dissi, vilissimo, che sei,
 Ti sei dunque condotto in cotai modo,
 Che sperme alcuna in te non sia rimasa?
 Ed hai perso la robba, ed il cervello.
 O guarda un poco me tuo paesano:
 Che color! che lindura! che vestito!
 Che complessione! ho tutto, e non ho nulla,
 E senza nulla, nulla mi bisogna.
 Ma io infelice sopportar non posso
 D'esser battuto, e di fare il Buffone.
 Che Buffon? che battuto? assai all'ingrosso
 T'inganni, questa fu ne' tempi antichi
 La via di guadagnare: ora ho trovato
 Un nuovo paretajo: Evvi una sorta
 Di gente, che esser vuole in ogni cosa
 Stimata per la prima, e non è tale.
 Ora a questa vò dietro, e dommi a questa,
 Acciocchè si diverta a spese mie,
 E volentieri le compiaccio, e mostro
 D'ammistar sua virtude, e bello ingegno.
 Quanto ella dice io lodo, e quello stesso,
 S'ella pur si disdice, io lodo pure:
 Nego quel, ch'ella nega, e quel che dice,
 Io dico: al fin mi son fatto una legge
 D'adular sempre, ed è questo un guadagno,
 Che di gran lunga avanza tutti gli altri.

Par. Uomo scaltro per certo, e a mio giudizio
 Costui gli scemi fa pazzi del tutto.

Gnat. Mentre così si parla, ecco s'arriva
 Dove in vendita stanno i buon bocconi.
 E lieti a un tratto venirmi d'attorno
 Io veggio Pasticcieri, e Pescivendoli,

Beccaj,

Concurrunt leti mi obviam cupedinarii, coqui
Lanii, catarii, fartores, piscatores, aucupes,
Quibus & re salva & perdita profuetam, &
prosum saepe:

Salutant, ad cœnam vocant, adventum gratu-
lantur:

Ille ubi miser, famelicus, videt me esse in tan-
tum honorem,

Et tam facile victum querere: ibi homo cœpit
me obsecrare

Ut sibi liceret discere id de me. Sectari jussi:

Si potis est, tanquam philosophorum habent disci-
plina ex ipsis

Vocabula, parasiti itidem ut Gnathonici vocen-
tur.

P. Viden' otium, & cibus quid faciat alienus? G.
Sed ego cesso

Ad Thaidem hanc deducere, & rogitare ad cœ-
nam ut veniat.

Sed Parmenonem ante ostium Thaidis tristem vi-
deo,

Rivalis servum. Salva est res: nimirum hic
homines frigent.

Nebulonem hunc certum est ludere. P. Hic hoc
munere arbitrantur

Suam Thaidem esse. G. Plurima salute Parme-
nonem

Summum suum impertit Gnatho. Quid agitur?

P. Statur. G. Video.

Numquidnam hic quod nolis, vides? P. Te. G.

Credo: at nunquid aliud?

P. Quid dum? G. Quia tristis es. P. Nihil equidem.

G. Ne sis: sed quid videtur

Hoc tibi mancipium? P. Non malum hercle. G.

Uro hominem. P. Ut falsus animi est!

G. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare esse?

P. Hoc nunc dices,

Eje-

Beccaj, Uccellatori, Pizzicagnoli,
E Cuochi, a' quali nelle mie fortune,
E nelle mie disgrazie ancor giovai,
E giovo sempre. Mi salutano essi,
M'invitano a cenar con esso loro,
E fanno festa per la mia comparsa.
Or quel meschino morto dalla fame,
Vedendomi tenuto in tanto onore,
E che per tutto trovo da mangiare,
Mi supplica, e scongiura, che io gli voglia
Insegnar sì bell'arte. Allora feci
Comando a lui, che me seguir dovesse,
Che siccome le scuole de' Filosofi
Denominar si sogliono dal capo,
Così pretendo anch'io, che i Parasiti
In avvenir si chiamino Gnatonici.

Par. O vedi un poco quello, che fa l'ozio,
E'l cibo d'altri. *Gnat.* Ma sto baloccando,
Ed a Taide questa non conduco,
E non la prego, perchè venga a cena?
Ma veggio appunto avanti la sua porta
Che stassi Parmenon dolente, e tristo
Il servo del Rival. Sono a cavallo,
Perchè al veder costor non posson nulla,
E se ne stan come dal giel rappresi:
Io mi voglio di lui prender piacere

Par. Costoro con tal dono si lusingano,
Che Taide sarà tutta per essi.

Gnat. Parmenon, ti saluta cordialmente,
Come suo grande amico il tuo Gnatone.

Che si fa? *Par.* Si sta fermi. *Gnat.* Io ciò ben veggio:
Ma dimmi, vedi nulla, che ti spiaccia?

Par. Veggio te. *Gnat.* Te lo credo: ma non altro?

Par. E perchè? *Gnat.* Perchè mesto tu mi sembri.

Par. Nulla affatto. *Gnat.* Ne goda: or dimmi un poco,
Che te ne par di questa nostra fante?

Par. Non male al certo. *Gnat.* Lo tocco sul vivo.

Par. Come è mai finto! *Gnat.* Or quanto tu ti credi,
Che a Taide sia grato il nostro dono!

Par. Tu dirai, che per lui saremo cacciati
Tutti da questa casa. O come è vero,

I

Che

- Ejectos hinc nos. Omnium rerum heus vicissitudo est.*
 G. Sex ego te totos, Parmeno, hos menses quietum reddam,
 Ne sursum, deorsum cursites, neve usque ad lucem vigiles.
 Ecquid beo te? P. Men' pape. G. Sic soleo amicos. P. Laudo.
 G. Detineo te: fortasse tu profecturus alio fueras.
 P. Nusquam. G. Tum tu igitur paulum da mihi operæ: fac ut admittar
 Ad illam. P. Age modo, nunc tibi patent fores hæ, quia istam ducis.
 G. Num quem evocari hinc vis foras? P. Sine biduum hoc prætereat.
 Qui mihi nunc uno digitulo fores aperis fortunatus,
 Ne tu istas faxo calcibus sæpe insultabis frustra.
 G. Etiam num hic stas Parmeno? eho numnam tu hic relictus custos,
 Ne quis forte internuntius clam a milite ad istam cursitet?
 P. Facete dictum. Mira vero militi quæ placeant.
 Sed video herilem filium minorem huc advenire.
 Miror, qui ex Piræo abierit: Nam ibi custos publice est nunc.
 Non temere est: & properans venit: nescio quid circumspiciat,

S C E N A I I I.

Chærea Adolescens, Parmeno Servus.

- Ch. **O** Ccidi.
 Neque virgo est usquam, neque ego, qui illam è conspectu amisi meo.
 Ubi quæram? Ubi investigem? Quem perconter?
 Quam insistam viam?
 Incertus sum: una hac spes est: ubi, ubi est, diu celari non potest.

O fa-

Cher. Che han le vicende sue tutte le cose .

Gnat. Spero , che per sei mesi , o Parmenone
Viverai riposato , e non andrai
Sopra , e sotto correndo , e non starai
Vegliando fino a giorno : or non ti beo
Con queste nuove ? *Par.* Tu mi fai beato ?
O cappita ! *Gnat.* Così tratto gli amici .

Par. Meriti lode . *Gnat.* Io forse ti trattengo ,
Che andato tu saresti in altra parte .

Par. No certo in luogo alcuno . *Gnat.* Or via m'ajuta ,
Perchè ammesso io ne venga dalla Taide .

Par. Va pure adesso , che costei conduci ,
Ti stanno spalancate queste porte .

Gnat. Vuoi tu , che alcun quà chiamisi di fuori ?

Par. Lascia un poco passar questi due giorni ,
E tu , che adesso con un sol ditino
Fortunato , che sei , aprì questo uscio ,
Dopo co' calci insulterailo in vano .

Gnat. Ancor qui , Parmenon tu ti trattieni ?
Del certo , che tu stai qui per custode ,
Acciocchè del soldato di nascosto
Non passi a lei qualche amoroso messo .

Par. Detto con grazia : Onde io son persuaso ,
Che poi tu piaccia tanto a quel Soldato .
Ma quà sen viene il figliuolo minore
Del mio Padrone , ed ho gran maraviglia ,
Come egli abbandonato abbia il Pireo ,
Di cui è in oggi il pubblico custode .
Non è vano il sospetto , e vien correndo ,
E non so che va riguardando attorno .

S C E N A I I I .

Cherea , e Parmenone .

Cher. **S**On morto . Mi è sparita la fanciulla ,
Ed io , che fino a qui le tenni d'occhio ,
Più non la vedo . E dove or cercherolla ?
Ove fintraccerolla ? e a qual persona
Domanderonne ? e qual terrò cammino ?
Non sollo : ma questa unica speranza
Mi resta , che dovunque ella si sia .

I 2

Non

O faciem pulchram! Deleo omnes dehinc ex animo mulieres;

Tædet quotidianarum harum formarum. P. Ecce autem alterum,

De amore nescio quid loquitur. O infortunatum senem!

Hic vero est, qui si amare ceperit, ludum, jocumque

Dices fuisse illum alterum, præut bujus rabies quæ dabit.

Ch. Ut dii illum, deaque senium perdant, qui me hodie remoratus est,

Meque adeo, qui restiterim: tum autem qui illum vel flocci fecerim.

Sed eccum Parmenonem. Salve. P. Quid tu es tristis? Quidve alacris?

Unde is? C. Ego nescio hercle, neque unde eam, neque quorsum eam,

Ita prorsus oblitus sum mei.

P. Qui quæso? C. Amo. P. Ehem. C. Nunc te Parmeno ostendes, qui vir sies:

Scis te mihi sæpe pollicitum esse: Chærea, aliquid inveni

Modo quod ames: in ea re utilitatem ego faciam ut noscas meam:

Cum in cellulam ad te patris penum omne congerebam clanculum.

P. Age inepte. C. Hoc hercle factum est. Fac sis nunc promissa appareant.

Sive adeo digna res est, ubi tu nervos intendas tuos:

Haud similis virgo est virginum nostrarum: quas matres student

Demissis bumeris esse, vincto pectore, ut gracillæ sient.

Si qua est habitior, paulo pugilem esse, ajunt: deducunt cibum:

Tamet-

Non potrà lungo tempo star celata.
O bellissimo volto! in questo punto
Cancello dal mio cuor tutte le donne,
Che mi fan noja i visi del paese.

Par. Ecco questo altro, che d'amor ragiona.

O Vecchio sventurato!

Perchè questi, se punto s'innamora,
Farà tali stranezze, e tai pazzie,
Che appetto a lui dirai, che sono scherzi
Gli amori di quell'altro.

Cher. Che gli Iddii, e le Dee spiantin quel Vecchio,
Che mi trattenne, e me spiantino ancora,
Che mi fermai, nè me ne feci beffe.
Ma ecco Parmenone; ti saluto.

Par. Perchè sei così tristo, e inquieto tanto?

E dove vai? *Cher.* Per Dio: che non so nulla,
Nè donde io venga, nè in qual parte io vada;
Sì di me son dimenticato affatto.

Par. E come questo in grazia? *Cher.* Ardo d'amore.

Par. Sì ne? *Cher.* Tu adesso mi farai vedere,

Parmenone quale uomo tu ti sii,
Che molte volte m'hai detto, e promesso:
Cherea ritrova pure qualche cosa

A modo tuo da porvi sopra amore,
Che allor vedrai tu quello, che io so fare
Per tuo vantaggio. E mi dicevi questo,
Quando io molte cose da mangiare
Rubava al Padre mio, e di soppiatto

Te l'arrecava in stanza. *Par.* Or via la trova

Dappoco che tu sei? *Cher.* Io l'ho trovata.

Or tue promesse adempi. E certo è cosa

Degna, che tu ci ponga ogni tua forza:

Non è già mica questa mia fanciulla

A guisa delle nostre, che le Madri

Vogliono, che stieno colle spalle basse,

E 'l petto stretto, acciocchè sieno magre.

E s'alcuna ve n'è pienotta, e forte

Dicon, che è buona per menar le mani

Ne' pubblici steccati, ed ogni giorno

Le scemano il mangiar, ed a dispetto

Della buona natura appoco appoco

Tametsi bona est natura, reddunt curatura junceas.

Itaque ergo amantur. P. Quid tua istac? C. Nova figura oris. P. Papæ.

C. Color verus, corpus solidum, & succi plenum. P. Anni? C. Sedecim.

P. Flos ipse. C. Hanc tu mihi vel vi, vel clam, vel precario Facitradas. Mea nil refert, dum potiar modo.

P. Quid, virgo cuja est? C. Nescio hercle. P. Unde est? C. Tantumdem. P. Ubi habitat?

C. Ne id quidem. P. Ubi vidisti? C. In via. P. Quare ratione amisisti? C. Id equidem

Adveniens mecum stomachabar modo: neque Quemquam hominem esse ego arbitror, cui magis bone

Felicitates omnes adverse sient.

P. Quid hoc est sceleris? C. Perii. P. Quid factum est? C. Rogas?

Patris cognatum, atque aequalem Archidemidem Nostin'? P. Quid ni? Ch. Is dum sequor hanc, fit mihi obviam.

P. Incommode hercle. C. Imo enimvero infelicitè: Nam incommoda alia sunt dicenda, Parmeno. Illum licet mihi dejerare, his mensibus Sex, vel septem prorsum non vidisse proximis, Nisi nunc, cum minime vellem, minimeque opus fuit.

Eho, nonne hoc monstri simile est? Quid ais? P. Maxime.

C. Continuo adcurrit ad me, quam longe quidem, Incurvus, tremulus, labiis demissis, gemens: Heus heus, tibi dico Charea, inquit. Restiti. Scin' quid ego te volebam? Dic. Cras est mihi Judicium. Quid tum? Ut diligenter nunties Patri, advocatus mane mihi esse, ut meminerit. Dum hæc dicit, abiit hora. Rogo, numquid velit.

Recte,

La fan di forte debole qual giunco :

E s' aman per tal via . *Par.* Or questa tua ,

Che cosa è mai ? *Cher.* Ha un viso affatto nuovo .

Par. Cappita ! *Cher.* Un color vero , un corpo sodo ,

E tutto fugo . *Par.* E ad anni come stiamo ?

Cher. Son sedici . *Par.* Per certo ella è in sul fiore .

Cher. Or questa fa , che io l'abbia in tutti i modi

O a forza , o di nascosto , o con preghiere ,

Che non m'importa , purchè mia divenga .

Par. Sù via , ma dimmi , sì bella fanciulla

In poter di chi sta ? *Cher.* Nè questo io follo .

Par. Ove alberga ? *Cher.* Neppure . *Par.* Ed in qual parte

L'hai tu veduta ? *Cher.* In mezzo della via .

Par. E perchè la perdesti tu di vista ?

Cher. O questo sì , che io follo , e per la strada

Venendo or meco stesso m'adirava .

Ah che non può trovarsi un uomo al mondo

Di me più sfortunato . *Par.* E che t'avvenne ?

Cher. Son spedito . *Par.* Perchè ? *Cher.* Me ne domandi ?

Conosci tu Archidemide parente

Di mio Padre , suo pari , e suo compagno ?

Par. Benissimo . *Cher.* Costui , mentre che io seguo

Questa fanciulla , mi si para avanti .

Par. Cosa incomoda al certo . *Cher.* Anzi infelice

Al maggior segno :

Che gl'incomodi son d'un'altra fatta .

Potrei giurar , che sono da sei mesi ,

E forse sette , che non l'ho mai visto

Da oggi in fuor , che ciò punto non voleva ,

E non v'era bisogno . Or questa cosa

Non ha del mostruoso ? Che ne dici ?

Par. Dell'arcimostruoso . *Cher.* A dirittura

Vien da lungi correndo ad investirmi

Curvo , lremante , e co' labri cascanti ,

E piangendo , e per nome egli m'appella ,

Io mi soffermo . Sai tu quel , che io voglio

Da tè ? Dillo . Domani ho a comparire

In giudizio . E così ! perchè a tuo Padre

Tu dica , che non gli esca di memoria

Di farmi da Avvocato : E un' ora intera

Se n'andò mentre disse queste cose .

Refle, inquit. Abeo. Cum huc respicio ad virginem,

*Illa sese interea commodum huc advorterat
In hanc nostram plateam.*

P. Mirum mi hanc dicit, modo

Huic quæ data est dono. C. Huc cum advenio nulla erat.

P. Comites secuti scilicet sunt virginem?

C. Verum parasitus cum ancilla. P. Ipsa est scilicet.

Desine: jam conclamatum est. C. Alias res agis.

P. Istuc ago quidem. C. Nostin' quæ sit? Dic mihi: aut

Vidistin'? P. Vidi, novi, scio quo abducta sit.

C. Eho Parmeno mi, nostin'? P. Novi. C. Et scis ubi fiet?

P. Huc deducta est ad Thaidem: ei dono data est.

C. Eh quis is est tam potens cum tanto munere hoc?

P. Miles Thraso,

Phædriæ rivalis. C. Duras fratris partes prædicas.

P. Imo enim si scias quod donum huic dono contra comparet,

Tum magis id dicas. C. Quodnam quaso hercle?

P. Eunuchum. C. Illumne, obsecro,

Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem, mulierem?

P. Istunc ipsum. C. Homo quatietur certe cum dono foras.

Sed istam Thaidem non scivi nobis vicinam. P. Haud diu est.

C. Perii numquamne etiam me illam vidisse? Ehodum dic mihi,

Estne, ut fertur, forma? P. Sane. C. At nihil ad nostram hanc. P. Alia res est.

C. Obsecro te hercle, Parmeno, fac ut potiar. P. Faciam sedulo, ac

Dabo operam, adjuvabo. Numquid me aliud vis? C. Quo nunc is? P. Domum,

Ut

Gli chiedo se vuol' altro, mi risponda,
 Che non vuol altro: io me ne vado; e intanto
 Mi volgo in qua guardando alla fanciulla,
 Ed in quel mentre io vidi, che ella entrava
 In questa nostra piazza. *Par.* Sta a vedere
 Che ella è colei, che a Taide han donata.
Cher. Qua corro a dirittura, e non la trovo.
Par. Non avea la fanciulla de' compagni?
Cher. Aveva il parasito, ed una fante.
Par. Ella è dessa per certo: or via t'accheta,
 Io so chi ella è, fa pur bocca da ridere.
Cher. Tu pensi ad altro, ovvero non m'intendi.
Par. Io penso a questo, e ti capisco bene.
Cher. Sai tu chi sia? Deh dimmelo, e l'hai vista?
Par. La vidi, la conobbi, e so a un puntino
 Dov'è stata condotta. *Cher.* O Parmenone
 E tu l'hai conosciuta? *Par.* La conobbi.
Cher. E sai dov'ella sia? *Par.* Quì dalla Taide
 Fu menata, e vi fu menata in dono.
Cher. E chi è costui di così gran potenza,
 Che possa fare un don tanto sfoggiato?
Par. Il Soldato Trason, quei, che rivale
 E' di Fedria. *Cher.* Infelice mio fratello,
 Che ha sì possente, e gran competitore!
Par. Ma molto più infelice, se sapessi
 Il don, che appetto a questo egli vuol farle.
Cher. E qual dono per Dio? Io te ne prego.
Par. Un certo Eunuco. *Cher.* Forse quel bruttaccio,
 Che egli comprò l'altro jer vecchio, e da poco?
Par. Appunto quello. *Cher.* Affè, che il mio fratello
 Con tutto il don sarà cacciato fuori.
 Ma non seppi giammai, che questa Taide
 Ci abitasse vicina. *Par.* Non è molto.
Cher. Son rovinato: e si può dare il caso,
 Che finora io non l'abbia mai veduta!
 Mà dimmi, è bella poi quanto si dice?
Par. Sì: bella: *Cher.* Ma non mai, come la mia.
Par. Altra cosa per certo ella è la tua,
Cher. Perciò ti prego a farmela godere.
Par. Ti servirò con ogni accuratezza,
 Ti darò mano, ajuterotti: or' altro

Vuigi

Ut mancipia hæc, ita ut jussit frater, deducam
ad Thaidem.

C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in
hanc detur domum!

P. Quid ita? C. Rogitas? Summa forma semper con-
servam domi

Videbit, colloquetur, aderit una in unis adibus,
Cibum non numquam capiet cum ea, interdum
propter dormiet.

P. Quid, si nunc tute fortunatus fias? C. Qua re,
Parmeno?

Responde. P. Capias tu illius vestem. C. Ve-
stem? Quid tum postea?

P. Pro illo te deducam. C. Audio. P. Te esse illum
dicam. C. Intellego.

P. Tu illis fruire commodis, quibus tu illum dicebas
modo:

Cibum una capias, adsis, tangas, ludas, pro-
pter dormias:

Quandoquidem illarum neque quisquam te novit,
neque scit qui sies.

Præterea forma, ætas ipsa est, facile ut te pro
Eunucho probes.

C. Dixisti pulchre: numquam vidi melius consilium dari.
Age eamus intro: nunc jam orna me, abduc, duc,
quantum potest.

P. Quid agis? Jocabar equidem. C. Garris. P. Perii,
quid ego egi miser?

Quo trudis? Perculeris jam tu me? Tibi equidem
dico, mane.

C. Eamus. P. Pergin? C. Certum est. P. Vide, ne
pimum calidum hoc sit modo.

C. Non est profecto. Sine. P. At enim istec in me
cudetur faba. Ah

Flagitium facimus. C. An id flagitium est, sin
domum meretriciam

Deducar, & illis crucibus, quæ nos, nostramque ado-
tescentiam

Ha-

Vuoi tu da me? *Cher.* E' adesso ove ten vai?

Par. Vò a casa per portar questi regali

A Taide, conforme il tuo fratello

M' ha comandato. *Cher.* O fortunato Eunuco,

Che in quella casa da te sia condotto!

Par. E perchè? *Cher.* Me lo chiedi? A tutte l'ore

Ei vedrà la bellissima conserva,

Le parlerà, faranno vita insieme,

Mangerà seco, e dormiralle appresso.

Par. Or che diresti tu, se io ti facessi

Diventare quell' uomo sì felice?

Cher. Parmenone in che modo! o via sù dillo.

Par. La veste sua tu prenderai. *Cher.* La veste!

E che farà di poi!

Par. Menerotti in suo cambio. *Cher.* Ascolto. *Par.* E quello

Essere te dirò. *Cher.* T' intendo. *Par.* Allora

Di que' beni godrai, che goder quello

Poco fa tu dicevi. Ad una mensa

Mangierai seco, e l' averai presente,

La toccherai, e scherzeraici ancora,

Ci dormirai vicino. Ogni qual volta

Nessun di quella casa ti conosce,

Nè sa chi tu ti sia, ed il tuo volto,

E l' età daran forza a questo inganno.

Cher. Hai detto ben, non si potea dir meglio.

L' hai tu pensata certo a maraviglia;

Su dunque entriamo in casa, ivi mi vesti,

Quivi mi leva, e là mi guida, presto.

Par. Che mi dì tu? Per certo, che ho burlato.

Cher. Chiaccherone? *Par.* Son morto, e che mai feci?

Ma tu dove mi spingi? Alla perfine

Mi getterai per terra. O via sta fermo.

Cher. Andiamo. *Par.* E ancor pe. isti? *Cher.* Certamente.

Par. Guarda, che questa cosa poi non sia

Pericolosa. *Cher.* Non è tal, facciamla.

Par. Io già veggio per aria i coreggiati,

E veggio il capo mio cangiato in aja,

Ove si batterà poi questa fava.

O infamia majuscola! *Cher.* E in che modo?

Perchè in casa n' andrò d' una bagascia!

E a quegli affanni, e a que' nostri capestri,

Che

- Habent despicatam, & quæ nos semper omnibus
cruciant modis,
Nunc referam gratiam, atque eas itidem fallam,
ut ab illis fallimur?
An potius hæc pati, æquum est fieri, ut a me
ledantur dolis?
Quod qui rescierint, culpent? Illud merito factum
omnes putent.*
- P. Quid istuc? Si eorum est facere, facias. Verum ne
post conseras
Culpam in me. C. Non faciam? P. Jubesne? C.
Jubeo, cogo, atque impero.*
- P. Numquam defugiam auctoritatem tuam: sequere.
C. Dii vortant bene.*

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Thrafo miles, Gnato, Parmeno.

- Thr. M Agnas vero agere gratias Thais mihi? G.
Ingenteis. T. Ain' tu, lata est? G. Non
tam ipso quidem
Dono, quam abs te datum esse: id vero serio
Triumphat. P. Huc proviso, ut, ubi tempus
siet,
Deducam. Sed eccum militem. T. Est istuc datum
Profecto mihi, ut sint grata quæ facio omnia.*
- G. Advorti hercle animum. T. Vel rex semper ma-
ximas
Mihi agebat, quicquid feceram: aliis non item.*
- G. Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis saepe in se transmovet, qui habet salem,
Qui in te est. T. Habes. G. Rex te ergo in
oculis. T. Scilicet.*
- G. Gestare. T. Vero credere omnem exercitum,
Con-*

Che noi, e questa nostra adolescenza
Deridono, ed in mille aspre maniere
Vanno trattando farò villania,
E schernirolle, come ci han schernito?
Questa non parmi infamità del certo.
Anzi l'ingannator, quando è ingannato
Tanto è lontan, che ciò dispiaccia altrui,
Che dà piacere quella sua disgrazia.

Par. A che tanti discorsi! se stai fermo
Nel pensiero di fare una tal cosa,
E noi facciamla; ma poi ti ricordo;
Che non addossi a me tutta la colpa.

Cher. Nol farò mai. *Par.* Me ne fai tu comando?

Cher. Te lo faccio, ti forzo, e te l'impono.

Par. Ubbidirotti sempre; andiamo via.

Cher. I sommi dei ce la mandin buona.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Trafone Soldato, Gnatone, e Parmenone.

Traf. **S**icchè molto Taide mi ringrazia?

Gnat. Moltissimo. *Tra.* Ma dimmi, parti allegra?

Gnat. Allegra? e come! non tanto pel dono,
Quanto perchè le vien dalle tue mani,
E di questo sul serio ella trionfa.

Par. Io vo' vedere un poco, quando è tempo
Di condurre l'amico: Ma costui
E' il Soldato. *Tra.* Io ho questo privilegio,
Che tutto quel, che io fo, piaccia a ciascuno.

Gnat. Per verità, che io pur me n'era accorto.

Tra. Lo stesso Re di quanto a lui faceva,
Mi ringraziava, il che non fea con gli altri.

Gnat. Chi ha, conforme hai tu, gran sale in testa,
Si fa propria, parlando, quella gloria,
Che altri si guadagnò con gran fatica.

Tra. Così è. *Gnat.* Dunque il Re sempre d'attorno....

Tra. Sì certo. *Gnat.* Ti voleva... *Tra.* Anzi a me solo
Fidava tutto il campo, e suoi configli.

Gnat.

Consilia . G. Mirum . T. Tum sicubi cum fatietas

*Hominum , aut negoti si quando odium ceperat ,
Requiescere ubi volebat , quasi nostin' ? G. Scio .
Quasi ubi illam expueret miseriam ex animo .*

T. Tenes .

*Tum me convivam solum adducebat sibi . G. Hui ,
Regem elegantem narras . T. Imo sic homo est
Perpaucorum hominum . G. Imo nullorum arbitror ,
Si tecum vivet . T. Invidere omnes mihi ,
Mordere clanculum : ego non flocci pendere ?
Illi invidere misere . Verum unus tamen
Impense , elephantis quem Indicis praefecerat :
Is ubi molestus magis est : Quaso , inquam ,
Strato ,*

*Eone es ferox , quia habes Imperium in bel-
luas ?*

*G. Pulchre mehercle dictum , & sapienter . Papa .
Jugularas hominem . Quid ille ? T. Mutus ilico .*

*G. Quidni esset ? P. Dii vestram fidem , hominem
perditum ,*

*Miserumque , & illum sacrilegum ! T. Quid il-
lud , Gnato ?*

*Quo pacto Rhodium tetigerim in convivio ,
Numquid tibi dixi ? G. Numquam ; sed narra ,
obsecro .*

*Plus millies jam audiui . T. Una in convivio
Erat hic , quem dico , Rhodius adolescentulus :
Forte habui scortum : coepit ad id alludere ,
Et me irridere : Quid agis , inquam , homo impudens ?
Lepus tute es , & pulpamentum quaris . G. Ha ha ha .*

*T. Quid est ? G. Facete , lepide , laute , nihil su-
pra .*

*Tuum obsecro ne hoc dictum erat ? Vetus credi-
di .*

*T. Audieras ? G. Sape , & fertur in primis . T.
Meum est .*

G. De-

Gnat. Gran cosa! *Tra.* E quando egli sentiasi sazio
D' uomini, e di negozj, e che voleva

Un poco di riposo, allora quasi...

Mi hai tu capito? *Gnat.* Intendo. Allora quasi
Egli volesse rallegrarsi un poco...

Tra. Giusto cotesto. Allora egli me solo
Conduceva, perchè cenassi seco.

Gnat. O che Signor di garbo! *Tra.* O de' suoi pari
Se ne contano pochi. *Gnat.* Anzi nessuno,

S'ei vive teco. *Trafone.* Allor tutti d'accordo
Prefermi a invidiar, e di nascosto

A lacerarmi, ed io a non curarli,

Perchè più si morivan dalla rabbia;

Nulladimeno un certo tal, che il Rege

Custode dichiarò degli Elefanti,

M'avea assai più, che ciascuno a noja.

Ora a me questi mentre è più molesto

Io dissi olà Soldato, tu sei dunque

Fiero così, perchè alle belve imperi?

Gnat. O che bel detto! e con quanto giudizio?

Egli sarà rimasto in su la botta?

Disse egli nulla? *Traf.* Si fe muto a un tratto.

Gnat. E vanne a far di meno. *Par.* O sommi Dei

Imploro il vostro ajuto. O che furfante

E' l'uno, e l'altro! *Traf.* Ti ho narrato mai,

Gnatone, come in mezzo a un bel convito

Io toccassi sul vivo un tal Rodiotto?

Gnat. Nò; ma ti prego a volermelo dire:

Più di millanta volte me l'ha detto.

Traf. Era meco al convito una Bagascia,

E quel Rodiotto scherzava con lei,

E di me si rideva. O svergognato,

Gli dissi allora, ancor tu sei pignatta,

E vuoi far da coperchio. *Gnat.* Ah ah che io muoro.

Traf. Di che? *Gnat.* Dalle gran risa, o che bel detto!

Com'è faceto! salato! gentile!

Non si può dir di più: dimmi, è egli tuo?

Oppur è qualche bel proverbio antico?

Traf. Che l'udisti altre volte? *Gnat.* Molte volte.

E va tra' più famosi. *Traf.* E' un detto mio.

Gnat. Mi duole in verità, che l'abbi usato

Con

G. Dolet dictum imprudenti adolescenti, & libero.

P. At te dii perdant. G. Quid ille quaso? T. Perditus.

Risu omnes qui aderant emoriri. Denique

Metuebant omnes jam me. G. Non injuria.

T. Sed heus tu, purgon' ego me de istac Thaidi,
Quod eam me amare suspicatur? G. Nihil minus:
Imo magis auge suspicionem. T. Cur? G. Rogas?
Scin'? Si quando illa mentionem Phædria
Facit, aut si laudat, te ut male urat? T. Sentio.

G. Id ut ne fiat, hæc res sola est remedio.

Ubi nominabit Phædriam; tu Pamphilam

Continuo. Si quando illa dicet, Phædriam

Intromittamus comessatum; tu Pamphilam

Cantatum provocemus. Si laudabit hæc

Illius formam; tu hujus contra. Denique par

Pro pari referto, quod eam remordeat.

T. Si quidem me amaret, tum istuc prodesset, Gnato.

G. Quando illud, quod tu das, expectat, atque amat,
Jamdudum amat te: jamdudum illi facile fit,
Quod doleat: metuet semper quem ipsa nunc ca-
pit

Fructum, ne quando iratus tu alio conferas.

T. Bene dixti, at mihi istuc non in mentem venerat.

G. Ridiculum, non enim cogitaras: ceterum

Idem hoc tute melius quanto invenisses Thraso?

S C E N A I I.

Thais, Thraso, Parmeno, Gnato, Pythias, Ancilla.

Th. **A** Udire vocem visa sum modo militis:

Atque eccum. Salve mi Thraso. Th. O
Thais mea.

Meum suavius, quid agitur? Ecquid nos a-
mas

De

Con un fanciullo nobile, e imprudente .

Par. E ancor ti soffre iddio? *Gnat.* E quegli allora?

Traf. Si perse, e si moria ciascun dal rito,
Tal che tutti da me prefer timore .

Gnat. E con ragion. *Traf.* Ma dimmi un pò Gnatone,
E' ben, che io mi sinceri colla Taide,
Che mi crede per certo innamorato
Della fante, di cui le ho fatto dono?

Gnat. Nulla; anzi accresce le il sospetto.

Traf. Perchè? *Gnat.* Me ne domandi? Or, tu mi ascolta .

Se Fedria in bocca ella averà talora,

Se loderallo per darti martello,

Questo sospetto ti darà la vita,

E farà sì che muterà linguaggio .

S' ella nomina Fedria, e tu: de fatto

Panfila appella: E se ella dice a pranzo

Chiamiamo Fedria, e tu Panfila ancora

Chiamiamo, acciocchè canti . Se talora

Loderà quella la beltà di lui,

Tu innalza a' Cieli la beltà di lei .

Le renderai per fine il contraccambio,

Che ugualmente la punga. *Traf.* Questa cosa

Andrebbe ben, se mi amasse davvero .

Gnat. Quando ella il dono tuo aspetta, ed ama :

Affai ti ama; e affai facil ti fia

Darle tormento, poichè a tutte l'ore

Avrà timore, che sdegnato altrove

Quel frutto, che a lei dai, tu non trasporti.

Traf. Hai detto bene. A me ciò non sovvenne .

Gnat. Perchè non ci pensasti, che del resto,

O quanto meglio l' avresti trovato

Da per te stesso colla tua gran mente !

S C E N A I I .

Taide, Trafone, Parmenone, Gnatone, e Pitia.

Taid. **M**I è paruto d' udir in questo punto
La voce del Soldato, e giusto è desso.

Ti saluto Trafone. *Traf.* O cara Taide,

Mia dolcezza che fai? e quanto m' ami

Per questa sonatrice, che ti ho dato?

K

Par.

- De fidicina istuc? P. Quam venuste? Quod dedit
Principium adveniens. Th. Plurimum merito tuo.
- G. Eamus ergo ad cœnam: quid istas? P. Hem
alterum.
- Ex homine hunc natum dicas. Th. Ubi vis, non
moror.
- P. Adibo, atque adsimulabo, quasi nunc exeam.
Iturane Thais quopiam es? Th. Ehem Parme-
no,
- Bene fecisti. Hodie itura. P. Quo? Th. Ec-
quid? Hunc non vides?
- P. Video, & me tædet. Ubi vis dona adsunt tibi
A Phædria. Thr. Quid stamus? Cur non imus hinc?
- P. Quaso hercle ut liceat, pace quod fiat tua,
Dare huic quæ volumus, convenire, & colloqui.
- Thr. Perpulchra credo dona, haud nostris similia.
- P. Res indicabit. Heus jubete istos foras
Exire, quos jussi ocyus. Procede tu huc.
Ex Æthiopia est usque hæc. Thr. Hic sunt tres
minæ.
- G. Vix. P. Ubi tu es, Dore? Accede huc. Hem Eu-
nuchum tibi,
- Quam liberali facie, quam ætate integrâ!
- Th. Ita me dii ament, honestus est. P. Quid tu ais,
Gnato?
- Numquid habes, quod contemnas? Quid tu au-
tem Thraso?
- Tacent: satis laudant. Fac periculum in literis,
Fac in palestra, in musicis. Quæ liberum
Scire æquum est adolescentem, solertem dabo.
- Thr. Ego illum Eunuchum, si sit opus, vel so-
brius.
- P. Atque hæc qui misit, non sibi soli postulat
Te vivere, & sua causa excludi ceteros:
Neque pugnas narrat, neque cicatrices suas
Ostentat: neque tibi obstat: quod quidam facit.
Verum, ubi molestum non erit, ubi tu voles,
Ubi;

- Par.* O vedi garbo! o vedi, che principio
Di ragionar! *Taid.* Per lo tuo merto assai.
- Gnat.* Andiamo dunque a cena: e tu che fai?
Perchè non vieni! *Par.* Ed eccoti quest' altro,
Che lo diresti figlio di costui.
- Taid.* Andiam quando tu vuoi. *Par.* Andronne a lei,
E farò vista d'uscir or di casa.
Taide stai per gire in qualche luogo?
- Taid.* O Parmenone quanto hai fatto bene
A domandarmelo. Oggi debbo ire....
- Par.* E dove? *Taid.* E tu non vedi quì costui?
- Par.* Lo vedo, e mi fa nausea: i nostri doni,
Quando li vuoi son pronti. *Tra.* A che si tarda!
Perchè non cen' andiamo? *Par.* Con tua pace
Bramo di dar ciò, che si vuole a questa,
Trattar seco, e parlarle. *Tra.* I doni tuoi
Saranno belli, ma non come i miei.
- Par.* La cosa parlerà da se medesima.
Ovvìa menate quì fuori coloro,
Ma fate presto. Infìn dall' Etiopia
Vien questa. *Tra.* Ella varrà circa a tre mine.
- Gnat.* Nemmeno tanto. *Par.* Dorio dove sei?
Vien quà t'acosta. Eccoti qui l' Eunuco
Quanto vezzoso in volto, é quanto giovane!
- Tai.* Così m'amin gli Dei, come egli è vago!
- Par.* Che ne dì tu Gnatone! hai da ridere
Nulla sovra costui? e tu Trasone?
Stan zitti, col tacer gli dan gran lode.
Ma se volete ancor d'esso far prova
Nelle lettere, ovvero nella musica,
O pur nella Palestra, e in ogni cosa,
Che saper debba un giovane ben nato,
Lo troverete a maraviglia istrutto.
- Tra.* Io a quell' Eunuco certo in un bisogno,
Quantunque sobrio io sia....
- Par.* E chi ti fa tai doni non esige
Da te, che viva tu sola a lui solo,
E che ogni altro da te scacci per lui:
Nè pugne ti racconta, e non si sbraccia,
Per ostentarti cicatrici, e tagli,
Nè ti resiste in nulla, come forse

*Ubi tempus tibi erit, sat habet, si tum recipi-
tur.*

Thr. *Apparet servum hunc esse domini pauperis,
Miserique. G. Nam hercle nemo posset, sat scio,
Qui haberet, qui pararet alium, hunc perpeti.*

P. *Tace tu: quem esse ego puto infra omnes infimos
Homines: Nana, qui huic animum assentari in-
duxeris,*

E flamma te petere cibum posse arbitror.

Thr. *Jamne imus? Th. Hos prius introducam, &
quæ volo,*

Simul imperabo: postea continuo exeo.

Thr. *Ego hinc abeo: tu istam opperire. P. Haud
convenit*

Una cum amica ire imperatorem in via.

Thr. *Quid tibi ego multa dicam? Domini similis es.*

G. *Ha, ha, hæ. Thr. Quid rides? G. Istud, quod
dixi modo,*

Et illud de Rhodio dictum in mentem venit.

*Sed Thais exit. Thr. Abi: præcurre: ut sint
domi*

Parata omnia. G. Fiat. Th. Diligenter Pythias

Fac cures, si Chremes huc forte advenerit,

*Ut ores, primum ut maneat: si id non commo-
dum est,*

Ut redeat; si id non poterit, ad me adducito.

Py. *Ita faciam. Th. Quid? Quid aliud volui di-
cere?*

Hem, curate istam diligenter virginem.

*Domi adsitis, facite. Thr. Eamus. Th. Vos me
sequimini.*

S C E N A I I I.

Chremes, Pythias.

Chr. P. *Rosecto quanto magis magisque cogito,
Nimirum dabit hæc Thais mihi magnum malū.
Ita*

Ti fa taluno, e pago si dichiara,
Se quando non ti è grave, e che tu puoi,
E che vi è tempo, tu l'ammetta allora.

Tra. Dal parlar di costui si vede bene,
Che servo è d'un Padron misero, e vile.

Gnat. Sicuro che nessun terria costui,
S'ei potesse tener un da qual cosa.

Par. Taci tu, che tra l'infima marmaglia
Hai il primo luogo; e dal piaggiar costui,
Bene argomento, che per satollarti
Di mezzo al fuoco toglieresti il cibo.

Tra. E non andiamo ancora? *Tai.* Aspetta un poco,
Che meni intanto questo in casa mia,

E'l mio voler esponga, e incontinentemente
Ritorno. *Tra.* Io me ne vo' di qui partire,

E tu l'aspetta. *Par.* Certo non sta bene,
Che un General d'Armata vada insieme

Con una Meretrice. *Tra.* Io già t'ho detto,

Che sei simile al tuo Padrone. *Gnat.* Ah ah

Tra. Di che ridi? *Gnat.* Di quel che hai detto adesso,

E di ciò, che dicesti a quel Rodiotto,

Che in pensarvi mi fa morir di risa.

Ma Taide esce fuori. *Tra.* Or ne va via,

Passaci avanti, e fa che in casa io trovi

All'ordine ogni cosa. *Gnat.* Abbil per fatto.

Tai. Pitia, il tutto rimetto alla tua cura.

Se a caso mai venisse qui Cremete,

Pregalo prima a trattenerli un poco,

E se ha da fare, digli, che ritorni,

Se non potrà tornar, tu a me lo guida.

Pit. Così farò. *Tai.* Eh senti uscito m'era

Di mente quel, che ti voleva dire,

Ma pur l'ho ritrovato: abbiate l'occhio

Sopra quella fanciulla. L'assistete,

Fate quanto bisogna. *Tra.* Andiamo via.

Tai. Andiamo pure, e voi mi seguitate.

S C E N A I I I.

Cremete, e Pitia.

Crem. **Q**uanto ci penso più, più mi confermo,
Che questa Taide m'abbia a far gran male,

K 3

Così

Ita me video ab ea astute labefactarier.

Jam tum cum primum jussit me ad se accersier :

(Roget quis, quid tibi cum illa? Ne noram quidem)

Ubi veni, causam, ut ibi manerem, reperit :

Ait rem divinam fecisse, & rem seriam

Velle agere mecum : jam tum erat suspicio,

Dolo malo hæc fieri omnia : ipsa accumbere

Mecum : mihi sese dare : sermonem querere.

Ubi friget, huc evasit, quam pridem pater

Mihi & mater mortui essent : dico jam diu.

Rus Sunii ecquod habeam, & quam longe a mari.

Credo ei placere hoc : sperat se a me avellere.

Postremo ecqua inde parva perisset soror :

Ecquis cum ea una : quid habuisset, cum perit :

Ecquis eam posset noscere. Hæc cur queritet ?

Nisi si illa fortè quæ olim periit parvula

Soror, hanc se intendit esse, ut est audacia.

Verum ea si vivit, annos nata est sedecim,

Non major : Thais, ego quam sum, majuscula est.

Misit porro orare, ut venirem serio.

Aut dicat quid volt, aut molesta ne fiet :

Non hercle veniam tertio. Heus heus. P. Hic quis est?

C. Ego sum Chremes. **P.** O capitulum lepidissimum,

C. Dico ego mi insidias fieri. **P.** Thais maximo

Te orabat opere, ut cras redires. C. Rus eo.

P. Fac amabo. **C.** Non possum, inquam. **P.** At apud nos hic mane,

Dum redeat ipsa. C. Nihil minus. P. Cur mi Chremes?

C. Ma-

Così la trista mi raggira, e imbrogliami.
 Primieramente mandommi a chiamare.
 Dirammi alcuno, e che hai da far tu seco?
 Neppur la conosceva, e giunto a lei
 Modo trovò da trattenermi, e disse
 Voler meco trattar cose importanti,
 E per questo aver fatto i sacrificj,
 E fin d'allora vennemi sospetto,
 Che in ciò fossero inganni, e maccatelle:
 Mi si mette vicina, e m'offerisce
 Se stessa, e vanne in cerca di parole,
 E quando vede andare il tutto a voto,
 Ecco dov'ella venne a riuscire;
 Cioè quanto tempo era, che moriro
 E mio Padre, e mia Madre: io le rispondo,
 Esser tempo moltissimo: mi chiede,
 Se hò in Sunio alcuna Villa, e quanto sia
 Dal mar discosta: io credo, che le piaccia,
 E che me la voria carpir di mano.
 E finalmente in che giorno preciso
 Capitò mal la mia piccola fuori,
 E chi insieme con lei, e quel che avesse
 Il dì, ch'ella fu presa, e chi potrebbe
 Ravvisarla. Or perchè questa domanda?
 Se non che essa vorrebbe in quel cambio
 Spacciar per mia Sorella, o quanto è ardita!
 La qual se vive avrà da sedici anni,
 E non più certo, e Taide è maggiore
 Di me qualch'anno. Adesso nuovamente
 M'ha mandato a chiamar per grave cosa.
 O presto ella mi dica ciò, che vuole,
 O non mi rompa in avvenir più il capo,
 Sebben la terza volta non ci torno.
 O là di casa. *Pit.* E chi è colui, che buffa?

Crem. Son Cremete. *Pit.* Dolcissimo Cremete.

Crem. Qui mi si fanno insidie. *Pit.* La mia Taide

Ti supplicava quanto mai poteva

A voler ritornar domani a lei

Crem. Voglio andare in campagna. *Pit.* Eh via compiacila.

Crem. Ti ho detto, che io non posso. *Pit.* Almen ti ferma

Qui in casa fino a tanto, che non torni.

K 4

Crem.

C. Malam in rem abi hinc. P. Si istuc ita est certum tibi,

Amabo ut illuc transeas, ubi illa est. C. Eo.

P. Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.

S C E N A I V.

Antipho adolescens.

H *Eri aliquot adolescentuli coimus in Piræo,
In hunc diem ut de symbolis essemus: Chæ-
ream ei rei*

*Præfecimus: dati anuli: locus, tempus constitu-
tum est:*

*Præterit tempus: quo in loco dictum est, parati
nihil est:*

*Homo ipse nusquam est: neque scio, quid di-
cam, aut quid conjectem.*

*Nunc mihi hoc negoti ceteri dedere, illum ut quaram,
Idque adeo visam, si domi est. Quisnam hinc a
Thaide exit?*

*Is est, an non est? Ipsus est. Quid hoc hominis?
Qui est hic ornatus?*

*Quid illud mali est? Nequeo satis mirari, neque cōficere:
Nisi quicquid est, procul hinc libet prius, quid
sit, sciscitari.*

S C E N A V.

Chærea, Antipho.

Ch. *N* *Um quis hic est? Nemo est. Num quis
hinc insequitur? Nemo homo est.*

*Jamne erumpere hoc licet mihi gaudium? Pro Juppiter,
Num tempus profecto est cum perpeti me possim
interfici.*

Ne vita aliqua hoc gaudiū cōtaminet aliqua egritudine.

*Sed neminem ne curiosum intervenire nunc mihi,
Qui*

Crem. Meno che meno. *Pit.* E perchè ciò Cremete?

Crem. Vatene alla malora. *Pit.* Giacchè vuoi Partire, almanco passa di là, dove Ella trattiensi. *Crem.* O questo sì farollo.

Pit. Vanne Doria con lui, e l'accompagna Prontamente alla casa del Soldato.

S C E N A I V.

Antifone solo.

J Eri ci radunammo nel Pireo
Parecchi giovanetti, e stabilissi
Il giorno d'oggi per fare una cena,
Di cui femmo Cherea soprantendente:
Già fur dati gli anelli, e scelto il luogo,
Prefisso il tempo. Or questo è già passato,
E nel luogo fermato non vi è nulla
D'apparecchio, e costui non si ritrova.
Han dato a me la briga di cercarlo,
Quindi vedrò, se egli mai fosse in casa.
Ma chi è questi, che or' esce dalla Taide?
Egli è desso; o non desso! è desso al certo.
Ma che figura mai? Che veste è quella!
Che male ha fatto? Affè bastantemente
Non so maravigliarmi, e ciò, che sia
Non comprendo, perciò dalla lontana
Voglio spiare quello, che si sia,
Prima, che a lui lo chiegga a dirittura.

S C E N A V.

Cherea, e Antifone.

Cher. **E** Vvi alcun qui d'appresso? non v'è alcuno.

E Vvi alcun, che mi seguiti? nessuno.

Or dunque potrò io liberamente
Tutta sfogar l'interna mia allegrezza!
O Giove adesso è il tempo certamente
Che soffro in pace, se mi fai morire,
Acciocchè a lungo andare alcuno affanno
Non cotamini questo mio piacere:
Ma vorrei pur abbattermi in taluno,

Che

Qui me sequatur, quoquo eam, rogitando obtundat, enecet,

Quid gestiam, aut quid letus sim, quo pergam, unde emergam, ubi siem

Vestitum hunc nactus, quid mihi queram, sanus sim, an ne insaniam?

A. *Adibo, atque ab eo gratiam hanc, quam video velle, inibo.*

Charea, quid est quod sic gestis? Quidve sibi hic vestitus querit?

Quid est, quod letus sis? Quid tibi vis? Satisne sanus? Quid me

Aspectas? Quid taces? Ch. O festus dies hominis! amice Salve: nemo omnium est, quem ego magis nunc cuperem videre

A. *Narra istuc quaso quid fiet. Ch. Imo ego te obsecro hercle, ut audias.*

Nostin' hanc, quam frater amat? A. Novi, nempe opinor Thaidem.

Ch. *Istam ipsam. A. Sic commemineram. Ch. Quendam hodie est ei done data*

Virgo. Quid ego ejus tibi nunc faciem pradicem, aut laudem, Antipho,

Cum ipsum me noris, quam elegans formarum spectator siem?

In hac commotus sum. A. Ain' tu? Ch. Primam dices, scio, si videris.

Quid multa verba? Amare coepi. Forte fortuna domi Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi:

Neque is deductus etiam tum ad eam. Summonuit me Parmeno

Ibi servus, quod ego arripui. A. Quid id est?

C. *Tacitus, citius audies.*

Ut vestem cum illo mutem, & pro illo jubeam me illuc ducier.

A. *Pro Eunuchon? C. Sic est. A. Quid nam tandem ex ea re ut caperes commodi? Ch.*

Cher. Che curioso mi venisse appresso,
E mi ammazzasse con cento domande,
Dove io vada? donde esca? e che pretenda?
Perchè tanta allegrezza? e tanto brio?
Da chi preso abbia questo vestimento?
Se sto in cervello? o se sono impazzito?

Ant. Andronne a lui, e quel piacer, che ei cerca
Farogli. O mio Cherea, perchè sì lieto?
Perchè tal veste? e a che tanta allegrezza?
Che pretendi? hai tu senno? ed a qual fine
Mi guardi, e taci? *Cher.* O che prospero giorno
E' mai questo per me! Diletto amico,
Io ti saluto, e più di ciascun' altro
Io te bramava.

Ant. Ovvvia narrami il fatto.

Cher. Anzi per dio, ti prego, ad ascoltarlo.
Conosci tu costei, la quale è amata
Da mio fratello? *Ant.* Sì, vuoi dir la Taide,

Cher. Cotesta stessa. Ora a costei fu data,
In dono una fanciulla, e che fanciulla!
Ma non occorre già che il suo bel volto
Io ti lodi, Antifone, che ben sai
Quanto intendente io sia della bellezza,
La vidi appena, che di lei mi accesi.

Ant. Dici il vero! *Cher.* Se mai tu la vedrai,
Dirai, che ella in beltà vince ogni donna.
Ma che più parlo! incominciai a amarla.
Era per avventura in casa nostra
Un certo Eunuco, il quale fu comprato
Dal mio fratel per regalarlo a Taide,
Nè a lei condotto egli era stato ancora.
Parmenon nostro servo un bel ripiego
M' insegnò, che mi piacque, e 'l misi in opra.

Ant. E che ripiego? *Cher.* Taci, or l'udirai.
Che io mutassi vestito con quell' altro,
E comandassi a lui, che me in sua vece
Menasse a lei. *Ant.* Dell' Eunuco in vece?

Cher. Così è. *Ant.* Ma qual sorta di vantaggio
Tu speravi da ciò? *Cher.* Me ne domandi?
Di vedere Antifone, e d' udir quella,
E mangiar seco, che tanto bramava,

E que-

Ch. Rogas? Viderem, audirem, essem una, quam cum cupiebam, Antipho.

Num parva causa, aut parva ratio est? Traditus sum mulieri.

Illa illico ubi me accepit, lata vero ad se abducit domum,

Commendat virginem. A. Cui? Tibine? C. Mihi. C. Satis tuto tamen.

C. Edicit, ne vir quisquam ad eam adeat: Et mihi, ne abscedam imperat.

In interiore parte ut maneam solus cum sola. Adnuo, Terram intuens modeste. A. Miser! C. Ego, inquit, ad cœnam hinc eo.

Abducit secum ancillas: pauca, quæ circum illam essent, manent.

Novitiæ puellæ: continuo hæc adornant ut lavet.

Adhdortor properent. Dum apparatur, virgo in conclavi sedet,

Suspectans tabulam quandam pictam, ubi inerat pictura hæc, Jovem

Quo pæcto Danaæ misisse ajunt quondam in gremium imbrem aureum.

Egomet quoque id spectare cœpi. Et quia consimilem luserat

Jam olim ille ludum, impendio magis animus gaudebat mihi,

Deum sese in hominem convertisse, atque per alienas tegulas

Venisse clanculum per impluvium, fucum factum mulieri.

At quem Deum? Qui templa cæli summa sonitu concutit.

Ego homuncio hoc non facerem? Ego illud vero ita feci, ac lubens.

Dum hæc mecum reputo, accersitur lavatum interea virgo.

It, lavit, redit: deinde illam in lecto illæ conlocarunt.

Sto

E questo ti par poco? Ora donato

A quella Meretrice, ella a me diede

Quando fui in casa, in guardia la fanciulla.

Ant. A chi la diede? a te? *Cher.* A me. *Ant.* Per certo

Che diè in custodia la lattuga a' paperi.

Cher. E mi comanda, che a lei non s'accosti

Uomo veruno, e che io da lei non patta,

E dentro il più riposto della casa

Vuol, che soli ci stiamo. Io basso gli occhi,

E con modesto cenno l'ubbidisco.

Ant. Che disgrazia! *Cher.* A cenar vò fuor di casa,

Ella ripiglia, e seco van le fanti.

Restan con noi alcune giovanette

Per seco starsi venute di fresco,

Queste subito dan si ad ammannire

Il bagno per lavarla, ed io l'esorto

A disbrigar si: Or mentre si prepara

Il bagno, la donzella in la sua camera

Stava guardando un quadro assai ben fatto,

In cui era dipinto il sommo Giove

Quando discese in bella pioggia d'oro

Di Danae in seno. A me pur venne voglia

Di guardar tal pittura, e perchè quegli

S'era pur trastullato in tal maniera

Al tempo antico: mi s'accrebbe ardire,

E ne presi incredibile contento,

E ripensando, come egli mutato

Ne' sentimenti d'uomo era venuto

Su i tetti altrui, e quindi di nascoso

Era calato di mezzo la corte,

Per fare inganno alla sua innamorata.

E poi qual dio! quel dio, che fa tremare

Col suon della sua voce i divin Templi,

Dis si tra me, perchè nol farò io,

Che son un uom da nulla! e ben lo feci,

E con che gusto! Or' odi.

Mentre dunque io sto fiso in queste cose,

E' chiamata a lavarsi la fanciulla.

Va, si lava, ritorna, è posta a letto,

Io aspetto, se da me vogliono nulla.

Viene una fante, e o tu Dorio mi dice,

Pren-

*Sto expectans , quid mihi imperent . Venit una ,
Heus tu , inquit , Dore ,
Cape hoc flabellum , & ventulum huic sic facito ,
dum lavamur .*

Ubi nos laverimus , si voles , lavato . Accipio tristis .

A. *Tum equidem istuc os tuum impudens videre nimium vellem ,*

Qui esset status , flabellum tenere te asinum tantum .

C. *Vix elocuta est hoc , foras simul omnes proruunt se ,
Abeunt lavatum , perstrepunt , ita ut sit , domini
ubi absunt .*

*Interea somnus virginem opprimit . Ego limis aspecto ,
Sic per flabellum clanculum , & simul alia circumspecto ,*

Satin' explorata sint . Video esse : pessulum ostio obdo .

A. *Quid tum ?* **C.** *Quid tum , fatue ?* **A.** *Fasces .*

C. *Egon' occasionem*

*Mihi ostentatam , tam brevem , tam optatam ,
tam insperatam ,*

Amitterem ? Tum pol ego is essem vere , qui simulabar .

A. *Sane hercle ut dicis ; sed interim de symbolis quid actum est ?*

C. *Paratum est .* **A.** *Frugi es : ubi ? domin' ?* **C.** *Immo apud libertum Discum .*

A. *Perlonge est ; sed tanto ocyus properemus : muta vestem .*

C. *Ubi mutem ? perii : nam domo exulo : nunc metuo fratrem ,*

Ne intus sit : porro autem , pater ne ture redierit jam .

A. *Eamus ad me : ibi proximum est ubi mutes .* **C.** *Recte dicis .*

Eamus & de istac simul , quo pacto porro possim Potiri , consilium volo capere una tecum . **A.** *Fiat .*

ACTUS

Prendi questo ventaglio, e falle un grato,
E dolce ventolin, come fo io,
Mentre noi ci laviamo, e se tu dopo
Di noi vorrai lavarti, e tu ti lava:
Io lo prendo svogliato, e mesto in viso.

Ant. Quanto avrei pagato di vedere
Quel tuo visaccio in quella congiuntura!
E maneggiar da un Asino par tuo
Una rosta sì lieve. *Cher.* Appena ella ebbe
Detto così, che tutte quante insieme
Corrono al Bagno, e fanno gran schiamazzo,
Come addivien, quando i Padron' son fuora.
La vergine in quel mentre s'addormenta.
Mi copro col ventaglio, indi sottocchi
La guardo di nascoso, e guardo intorno,
E vedendo ogni cosa esser sicura,
A chiavistello ferro l'uscio. *Ant.* E poi?
Che avvenne? *Cher.* Quel che avvenne? o sei ben sciocco.

Ant. Lo confesso. *Cher.* Averei dunque perduto
Sì bella, e così breve congiuntura?
Bramata tanto, e quasi disperata?
Allora sì che avrei fatto davvero
Il finto personaggio. *Ant.* Certamente
Egli è come tu dici; ma frattanto,
Che si è fatto de' nostri contrasegni?

Cher. Egli è in pronto ogni cosa. *Ant.* Veramente
Tu sei un uom di garbo, ed in che luogo?
In casa forse? *Cher.* No: anzi da Disco
Nostro Liberto. *Ant.* Egli è troppo lontano.
Però quel più sbrighiamoci ad andarvi.
Ma muta dunque le vesti. *Cher.* Certamente
Non posso entrare in casa, che ho timore,
Che mio fratel vi sia, o che di Villa
Sia ritornato il Padre. *Ant.* Andiamo dunque
Alla mia casa, e lì ti muterai.

Cher. Andiam che tu dì bene: e lì con agio
Diviseremo il modo, come io possa
Seguire a trastullarmi con colei.

Ant. Andiamo, e si farà quel che tu vuoi.

ACTUS QUARTI

SCENA PRIMA.

Dorias.

ITa me dii bene ament: quantum ego illum vidi, non nihil timeo,

Misera, ne quam ille hodie insanus turbam faciat, aut vim Thaidi.

Nam postquam iste advenit Chremes adolescens frater virginis,

Miletem rogat, illum admitti ut jubeat: ille continuo irasci, neque

Negare audere: Thais porro instare, ut hominem invitet. Id

Faciebat retinendi illius causa: quia illa quae cupiebat de sorore ejus indicare, ad eam rem tempus non erat.

Invitat tristis: mansit ibi: illa cum illo sermonem occipit.

Miles vero sibi putare adductum ante oculos æmulum,

Voluit facere contra huic agre: Heus, inquit, puer, huc Pamphilam

Accerse, ut delectet hic nos. Illa exclamat, minime gentium.

Tun' in convivium illam? Miles tendere inde ad jurgium.

Interea aurum sibi clam mulier demit: dat mihi ut auferam.

Hoc est signi, ubi primum poterit, se illinc subducet, scio.

SCE-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Doria.

COsì m'amin gli Dei, come ho timore
 Per quanto lui conobbi, che un gran male
 Non faccia oggi quel pazzo, e che non usi
 Qualche villana forza alla mia Taide:
 Poichè dal punto stesso, che comparve
 Il giovane Cremete, ch'è il fratello
 Della vergine, e che la mia Padrona
 Lo prega ad invitarlo alla sua cena,
 Subito arricciò il naso, ma non ebbe
 Ardir da ciò negarle. Ella di nuovo
 Insiste, che l'inviti a solo fine
 Di ritenerlo, che non era tempo
 Da narrare al Soldato, come egli era
 Germano della vergin: con mal viso
 L'invita, ei vi rimase, e seco Taide
 Attacca il ragionare. Ora il Soldato
 Credendo, che per fare a lui dispetto
 Su gli occhi suoi avesse ella condotto
 Quel giovane rivale, egli al contrario,
 Per martellarla, olà grida, si chiami
 A cena a rallegrar la compagnia
 Pamfila nostra. Ei non sarà giammai,
 Riprese quella, a cena una fanciulla!
 Egli a volerla, e quindi incominciaro
 A dirsi molto mal l'uno con l'altra.
 In quel mentre mi chiama ella in disparte,
 Tutti si leva gli ornamenti d'oro
 E a me gli dà, perchè io gli porti a casa:
 Indizio certo, che come ella possa
 Si partirà di subito da lui.

L

SCE-

SCENA II.

Phædria.

DUm rus eo, cœpi egomet mecum inter vias,
 Ita ut fit, ubi quid in animo est molestia,
 Aliam rem ex alia cogitare, & ea omnia in
 Pejorem partem. Quid opus est verbis? Dum
 hac puto,
 Praterii imprudens villam: longe jam abieram,
 Cum sensi. Redeo rursum, male vero me habens.
 Ubi ad ipsum veni diverticulum, constitui:
 Occepi mecum cogitare: hem biduum hic
 Manendum est soli sine illa? Quid tum postea?
 Nihil est: Quid? Nihil? Si non tangendi co-
 pia est,
 Eho ne videndi quidem erit? Si illud non licet,
 Saltem hoc licebit. Certè extrema linea
 Amare, haud nihil est. Villam pratero sciens.
 Sed quid hoc est, quod timida subito egreditur
 Pythias?

SCENA III.

Pythias, Dorias, Phedria.

Pyth. **U**Bi illum ego scelerosum misera, atque im-
 pium inveniam? aut ubi

Quæram? hoccine tam audax facinus facere esse
 ausum? Ph. Perii: hoc quid sit vereor.

Py. Quin insuper etiam scelus, postquam ludificatus
 est virginem,

Vestem omnem misere discidit, tum ipsam capil-
 lo conscidit.

Ph. Hem. Py. Qui nunc si detur mihi,
 Ut ego unguibus facile illi in oculos involem venefico?

Ph. Profecto nescio quid absente nobis turbatum est domi.
 Adi-

SCENA II.

Fedria.

N Ell' andarmene in Villa per la via,
Siccome avvien, quando uno ha il core affitto,
Pensai a varie cose, e tutte quante
Le presi in mala parte, finalmente,
Per non far gran parole ad esse intento,
Passai, senza avvedermene la Villa.

M'era già molto tratto dilungato
Quando che me n' accorsi, torno indietro
Tutto sossopra per amore, e appena
Giunto a un vicolo, che conduce in Villa,
Che all' imboccare di esso io mi soffermo,
E comincio a pensar, dunque due giorni
Io solo mi starò senza colei?
Ma poi, che farà mai? Nulla per certo!
E come nulla? Io non potrò toccarla,
Dunque nemmen vederla? Or se io non posso
Goder di quello, almen godrò di questo,
Che pure è qualche cosa ad un amante.
Così passo la Villa a bello studio....
Ma che cosa è, che timida vegg' io
Uscir Pitia di casa, e frettolosa?

SCENA III.

Pitia, Fedria, e Doria.

Pit. **D** Ov' è, misera me, quel ribaldaccio!
Quell' uomo iniquo! o dove cercherollo!
Ed è possibil mai, che egli abbia fatto
Si gran furfanteria! *Fed.* Affè son morto,
Ne so di che temere. *Pit.* Anzi l' indegno
Non contento d' aver guasta la vergine,
Che le ha rotta la veste, e pe' capelli
L' ha strascinata. *Fed.* Ohime costei che dice!

Pit. Così mi capitasse egli davanti,
Come io vorrei a quello stregonaccio
Cacciar gli occhi coll' ugne. *Fed.* In nostra assenza
Non so qual nato sia disturbo in casa?

L. 2

An-

Adibo. Quid isthuc? quid festinas? aut quem quæris, Pythia?

Py. Hem, Phædria, egon' quem quæram? Abi hinc quo dignus es cum donis tuis

Tam lepidis. Ph. Quid istuc est rei?

Py. Rogas me? Eunuchum quem dedisti nobis, quas turbas dedit?

Vitiavit virginem, quam hera dederat dono miles.

Ph. Quid ais?

Py. Perii. Ph. Temulenta es. Py. Utinam sic fient mihi qui malè volunt.

D. Au, obsecro mea Pythia, quod istucnam monstri fuit?

Ph. Insanis: qui istuc facere eunuchus potuit? Py. Ego illum nescio

Qui fuerit: hoc quod fecit, res ipsa indicat.

Virgo ipsa lacrumat, neque, cum rogites quid sit, audet dicere.

Ille autem bonus vir nusquam apparet. Etiam hoc misera suspicor,

Aliquid domo abeuntem abstulisse. Ph. Nequeo mirari satis.

Quo abire ignavus ille possit longius, nisi domum Forte ad nos rediit. Py. Vise amabo, num sit.

Ph. Jam faxo scias.

D. Perii, obsecro tam infandum facinus, mea tu, ne audivi quidem.

Py. At pol' ega amatores audieram mulierum esse eos maxumos,

Sed nihil pot' esse: verum misera non in mentē venerat:

Nam illum aliquo conclussem, neque illi commissem virginem.

S C E N A I V.

Phædria, Dorus, Pythias. Dorias,

Phæ. E Xi foras scelestē: at etiam restitas?

E Fugitive prodi, male cōciliate. D. Obsecro. Ph Oh Illud

Andronne a lei. E che c'è egli o *Pitia*,
Perchè sì frettolosa, e che ricerchi?

Pit. O *Fedria*, chi ricerco! alla malora
Vanne tu co' tuoi doni così cari,
Che ben n'hai tutto il merto. *Fed.* E che è mai questo?

Pit. Che cosa egli è! quel maledetto Eunuco,
Che ci desti, ci ha messo sottosopra.
La fanciulla, che diede jeri il Soldato
Alla nostra Padrona fu da lui

Oppressa a forza. *Fed.* E che mi dì tu mai?

Pit. Sono spacciata. *Fed.* Anzi ubriaca. *Pit.* Tutti,
Che mi vogliono mal, stieno come io.

Dor. Ah ti prego, mia *Pitia*, è mostruoso
Quanto tu narri. *Fed.* Al certo, che sei pazza.
Gli Eunuchi non fanno queste cose.

Pit. Chi si fusse nol so; ma quel, che ei fece
L'opera lo dimostra. Lagrimosa
Stassi la giovanetta, e se è richiesta
Del fatto, non ardisce di parlare.
E quel buon' uomo non si è mai più visto,
E voglia il Ciel, che nello scappar via
Di più non ci abbia rubbato qual cosa.

Fed. Ma di ragion non puote esser lontano
Questo vigliacco, e fatto avrà ritorno
Senz'altro a casa mia. *Pit.* Vedi un pò bene
Se vi fosse tornato. *Fed.* Volentieri,
E n'averai prontissimo riscontro.

Dor. Son morta, *Pitia* mia, può darsi mai
Sì fatta sceleraggine! per certo
Io non l'avea neppur finora udita.

Pit. Io ben sapea, come è questa genia
Innamorata morta delle donne,
Ma che nulla potesse: E non mi venne
Mai questo in mente, che l'avria ferrato
In qualche luogo, nè gli avria fidata
La giovane.

S C E N A I V.

Fedria, Dorio, Pitia, e Doria.

Fed...... **E** Sci fuori sciagurato,
Ancor resisti? fuggitivo fuori?

L 3

Fuo-

Illud vide, os ut sibi distorsit caruifex.

Quid huc reditio est? quid vestis mutatio est?

Quid narras? paulum si cessassem Pythia,

Domi non offendiſſem: ita jam ornabat fugam.

Py. Habesne hominem amabo? Ph. Quid ni habeam?

Py. O factum bene!

D. Istuc pol' vero bene. Py. Ubi est? Ph. Rogitas? non vides?

Py. Videam obsecro? quem? Ph. Hunc scilicet. Py. Quis hic est homo?

Ph. Qui ad vos deductus hodie est. Py. Hunc oculis suis Nostrarum nunquam quisquam vidit Phadria.

Ph. Non vidit? Py. An tu hunc credidisti esse, obsecro,

Ad nos deductum? Ph. Namque alium habui neminem. Py. Au,

Ne comparandus hic quidem ad illum est. Ille erat

Honesta facie, & liberali. Ph. Ita visus est

Dudum, quia varia veste exornatus fuit:

Nunc tibi videtur foedus, quia illam non habet.

Py. Tace obsecro: quasi vero paulum inter fiet.

Ad nos deductus hodie est adolescentulus,

Quem tu vero videre velles Phadria.

Hic est vetus, vietus, veterinosus, senex,

Colore mustellino. Ph. Hem, quæ hæc est fabula?

Eo redigis me, ut, quid egerim, egomet nesciam.

Eho tu, emin' ego te? D. Emisti. Py. Jube mihi denuo

Respondeat. Ph. Roga. Py. Venestin' hodie ad nos? negat.

At ille alter venit annos natus sedecim,

Quem secum adduxit Parmeno. Ph. Agedum, hoc mihi expedi:

Primum istam, quam habes, unde habes vestem? taces?

Monstrum hominis non dicturus? D. Venit Cherea.

Ph.

Fuora moneta mia spesa sì male.

Dor. Misericordia! *Fed.* O vedi un pò che bocca
Ei fa quel boja, come mai l'ha torta!

Che cosa è questo tuo ritorno a casa?

Questo mutar di veste? ovvia rispondi.

Pitia, un momento, che io tardato avessi

Mi scappava di man, che tutto in pronto

Aveva per la fuga. *Pit.* E l'hai fermato?

Fed. Sicuro. *Pit.* O bene. *Doria*. E bene di che forte?

Pit. Dove è. *Fed.* Me ne domandi! e non lo vedi?

Pit. E che vuoi tu, che io veggia mai? *Fed.* Costui.

Pit. E chi è cotesto uomo? *Fed.* Egli è quel che oggi
V'hanno menato in casa.

Pit. Costui cogli occhi propri

Di noi altre finor non vide alcuna.

Fed. Non vide? *Pit.* Ah forse ti sei tu creduto

Questi esser quegli, che ci fu condotto!

Fed. S'altri non ho, che lui? *Pit.* Ah un'altra cosa

Egli era quegli rispetto a costui.

Aveva un volto bello, e gioviale.

Fed. Così saravvi egli paruto allora

Con quella veste di varj colori,

Or che non halla, comparisce brutto.

Pit. Ah taci: quasi che ci corra poco

Tra l'uno, e l'altro. E' stato a noi condotto

Oggi un tal giovanetto,

Che avresti, *Fedria*, caro di vederlo:

Là dove questi egli è un vecchio stantio,

Letargico, grinzoso, e d'un colore

Della donnola. *Fed.* Eh via che dì tu mai?

Che cosa è questa favola? e tu vuoi!

Ridurmi a tale, che neppure io sappia

Quello, che ho fatto io?

Olà: rispondi, non t'ho io comprato?

Dor. Mi comprasti? *Pit.* Comandagli di nuovo,

Che a me risponda. *Fed.* Lo richiedi. *Pit.* A noi

Oggi venisti? egli lo nega. L'altro

Ci venne, e non avea, che sedici anni,

E *Parmenon* menollo. *Fed.* Ovvia alle mani,

E usciamne fuori. Dimmi in primo luogo,

Chi dietti questa veste? non rispondi?

Ph. *Fraterne?* D. *Ita.* Ph. *Quando?* D. *Hodie.* Ph.
Quam dudum? D. *Modo.*

Ph. *Quicum?* D. *Cum Armenone.* Ph. *Norafne eum prius?*

D. *Non: nec, quis esset, unquam audieram dicier.*

Ph. *Unde igitur, meum fratrem esse, sciebas?* D.
Parmeno

Dicebat eum esse: is dedit hanc mihi vestem. Ph. *Occidi.*

D. *Meam ipse induit: post una ambo abierunt foras.*

Py. *Jam satis credis sobriam esse me, & nil menti-
tam tibi?*

Jam satis certum est virginem vitiatam esse?

Ph. *Age nunc bellua,*

Credis huic quod dicat? Py. *Quid isti credam?
res ipsa indicat.*

Ph. *Concede istuc paululum. Audin' etiam paulu-
lum, sat est.*

*Dic dum hoc rursus, Cherean' tuam vestem de-
traxit tibi?*

D. *Factum.* Ph. *Et ea est indutus?* D. *Factum.* Ph.

Et pro te huc deductus est? D. *Ita.*

Ph. *Juppiter magne, o scelestum, atque audacem ho-
minem!* Py. *Vae mihi,*

Etiam nunc non credis indignis nos esse irrisas modis?

Ph. *Mirum ni tu credas quod iste dicat. Quid agam,
nescio.*

*Heus tu negato rursus. Possumne ego hodie ex te
exculpere*

Verum? vidistin' fratrem Chaream? D. *Non.*

Ph. *Non potest sine*

*Malo fateri, video, sequere hac. Modo ait, mo-
do negat,*

Ora me. D. *Obsecro te vero Phadria.* Ph. *I in-
tro.* D. *Hoi, hei.*

Ph. *Alio pacto honeste quo modo hinc nunc abeam, nescio:*

Actum est siquidem. Tu me hic etiam nebulo ludificabere?

Py. *Parmenonis tam scio esse hanc rethnam, quam me
vivere.*

D. *Sic*

Faccia di mostro, e non vorrai tu dirlo!

Dor. Venne Cherea. *Fed.* Il mio fratello! *Dor.* Appunto.

Fed. Quando? *Dor.* Oggi. *Fed.* Quanto egli è? *Dor.* Non è gran tempo.

Fed. Con chi? *Dor.* Con Parmenone. *Fed.* E pel passato

Lo conoscevi? *Dor.* No; ne chi si fusse

Udii dirlo giammai. *Fed.* E in qual maniera

Sapevi tu, ch' egli era mio fratello!

Dor. Parmenon lo diceva: ei mi diè questa...

Fed. Son morto. *Dor.* Quegli si vestì la mia,
Indi insieme n' uscìro ambedue fuora.

Pit. Or sei chiarito, che non son briaca,
E che t' ho detto il vero? e ancor sei certo
Dello stupro sofferto dalla vergine?

Fed. O bestia, e credi tu dunque a costui?

Pit. Credergli, o no, che importa? da se stessa
Parla la cosa. *Fed.* Vattene in disparte,
Un altro poco, o via costì mi basta.

Dimmi di nuovo tu: Dunque Cherea
Levotti la tua veste? *Dor.* Certamente.

Fed. E di quella vestissi! *Dor.* Così appunto.

Fed. Ed in tuo cambio quà si se condurre?

Dor. Sicuro. *Fed.* O sommo Giove, o temerario,
E pessimo uomo! *Pit.* Ohime non credi ancora,
Che state siam da lui con modi indegni
Tutte oltraggiate? *Fed.* Non è maraviglia,
Se a lui credi. Non so più che mi fare?
Oh tu, nega di nuovo. Oggi posso io
Saper da te la cosa, come è ita?
Hai veduto il mio fratel Cherea?

Dor. Non mai. *Fed.* Io veggio ben, che tolle buone
Non caverassi a lui di bocca il vero.

Pregami. *Dor.* Fedria mio, io ti scongiuro.

Fed. Va dentro. Ancor ti fermi? *Dor.* Ah! me tapino!

Fed. Non so per altra strada onestamente
Quinci sottrarmi, già la botta è ita.
E tu, vigliacco dileggiarmi ancora!

Pit. Io son più certa, come Parmenone
Ha fatto questo imbroglio, che non sono
Di vivere. *Dor.* Ella è certo sua farina.

Pit. Sarà mia cura di trovare il modo

Da

D. Sic est. Py. Inveniam hodie, parem ubi pol. referam gratiam.

Sed nunc quid faciundum censes Dorias? D. De istac rogas.

Virgine? Py. Ita: utrum taceam ne, an predicem?

D. Pol, si sapis,

Quod scis, nescis, neque de Eunuchis neque de vitio virginis.

Hac re & omni turba evolves te, & illi gratum feceris.

Id modo dic, abisse Dorum. Py. Itam faciam, D.

Sed, sed videon' Chremem?

Thais jam aderit. Py. Quid ita? Dor. Quia, cum inde abeo, jam tunc inceperat.

Turba inter eos. Py. Aufer aurum hoc: ego scibo ex hoc quid fiet.

S C E N A V.

Chremes, Pithias.

Chr. **A**T at, data hercle verba mihi sunt: vicit vinum quod bibi.

Ac dum accubabam, quam videbar mihi esse pulchre sobrius:

Postquam surrexi, neque pes, neque mens satis suum officium facit.

Py. Chreme. Ch. Quis est? Ehem Pythias, vah quanto nunc formosior.

Videre mihi, quam dudum? Py. Certe quidem tu pol multo alacrior.

Ch. Verbum hercle verum hoc est: Sine Cerere, & Libero friget Venus.

Sed Thais multo ante venit! Py. An abiit jam a milite?

Ch. Jam dudum atatem. Lites sunt inter eos factae maxumae.

Py. Nihil dixit tum, ut sequerere sese? C. Nihil, nisi abiens mihi innuit.

Py. Eho, nonne id sat erat? Ch. At nesciebam id dicere illam: nisi quia

Cor-

Da rendergli in tutt'oggi la pariglia.

Ma poi, che credi tu, che debba farsi?

Dor. Cioè della fanciulla? *Pit.* Certamente
Dobbiam tacer la cosa, o pubblicarla?

Dor. In quanto a me per dio, se tu hai giudizio
Mostra di non saper quello, che sai.
Nulla di dell'Eunuco, e dello stupro,
Così te leverai fuor d'ogni intrico,
E farai a quell'altro cosa grata:
E dille solo, che fuggissi Doro.

Pit. Così farò. *Dor.* Ma Creme non veggo io?
Potrà star poco a comparir la Taide.

Pit. Perchè? *Dor.* Perchè quando io di là partii
Già fra loro era rissa. *Pit.* Queste gioje,
Tu porta in casa, ed io saprò da lui
Intanto come vada questa cosa.

S C E N A V.

Creme, e Pitia.

Crem. **A**H sì sì m'han gabbato. Ha vinto il vino
Che hebbi: finchè stetti assiso a mensa,
Mi parve d'esser sobrio. E in che maniera!
Ma alzatomi, che fui, la mente, e'l piede.
Veggio ben, che non fanno il lor dovere.

Pit. Creme. *Crem.* Chi vuolmi? o tu sei Pitia! uh quanto
Di poco fa, mi sembri ora più bella!

Pit. Tu senza dubbio sei di molto allegro.

Crem. Veramente è verissimo quel detto,
Senza Cerere, e Bacco non val nulla,
Ne nulla puote la Madre d'Amore.
Ma assai per tempo è ritornata Taide.

Pit. Che forse già partissi dal Soldato!

Crem. Egli è un secolo quasi, che tra loro
I dissapori vennero all'estremo.

Pit. Nè nulla disse a te, che allor seguissila!

Crem. Nulla, ma sol mi fece alcuni cenni
Col capo. *Pit.* Non potea questo bastarti?

Crem. Ma io non sapea, che ciò dir volesse ella,
Se bene fui corretto dal Soldato,
E allor ne seppi meno, perchè quegli

Ad

Correxit miles, quod intellexi minus: nam me extrusit foras.

Sed eccam ipsam video: miror, ubi huic ego anteverterim.

S C E N A VI.

Thais, Chremes, Pythias.

Tha. *C*Redo equidem illum jam affuturum esse, illam ut a me eripiat: sine ut Veniat: atqui si illam digito attigerit uno, oculi illico

Effodientur. Usque adeo ego illius ferre possum ineptias,

Et magnifica verba, verba dum sint. Verum enim si ad rem conferentur, vapulabit.

Ch. *Thais, ego jam dudum hic adsum.* **Th.** *O mi Chreme, te ipsum expectabam:*

Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo ad te attinere hanc

Omnem rem? **Ch.** *Ad me? qui? quasi istuc.* **Th.** *Quia dum tibi sororem studeo*

Reddere, & restituere, hac atque hujusmodi sum multa passa.

Ch. *Ubi ea est?* **T.** *Domi apud me.* **C.** *Ehem.* **T.** *Quid est?* *Educta ita, uti teque, illaque dignum est.* **C.** *Quid ais?*

Th. *Id quod res est.*

Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quicquam pretii.

Ch. *Et habetur, & refertur a me Thais tibi, ita uti merita es,*

Gratia. **Th.** *At enim cave, ne prius, quam hanc a me accipias, amittas*

Chreme: nam hac ea est, quam miles a me vix nunc venit ereptum.

Abi tu, cistellam Pythia domo effer cum monumentis.

Ch.

Ad un tratto cacciommi fuor di casa :
Ma eccola, che viene, io mi stabilio,
In che maniera io le passassi avanti.

SCENA VI.

Taide, Creme, Pitia.

Taid. **C**Redo per certo, che verrà tra poco
Colui per involarmi la fanciulla :
Lascialo pur venir : s'egli la tocca
Con un sol dito, in quel momento stesso
Gli fian tratti di fronte amendue gli occhi.
In fin, che dice quelle sue sciocchezze,
E quelle cose sue spropositate :
Pur lo soffro, perchè son parole :
Ma guai a lui, se vuol venire a' fatti,
Che lo farò morir sotto un bastone.

Crem. E' un pezzo assai, che quì mi trovo, o *Taide*.

Taid. O *Creme* appunto io t'aspettava. Tutto

Questo scompiglio egli è per tua cagione.

E questa cola tutta a te appartienfi.

Crem. A me! In che modo? quasi che io abbia fatto

Questo sconcerto. *Taid.* Che mentre m'ingegno

Renderti, e ritornati la sorella,

Sofferto ho tali, e somiglienti cose.

Crem. E dove si trova ella? *Taid.* In casa mia.

Crem. Davvero! *Taid.* Non smarrirti. E l'ho allevata,

Come a te, come a lei si convenia.

Crem. Che mi dì tu! *Taid.* Quello, che egli è ti dico.

Ora questa ti dono, e non rivoglio

Da te nè pur quanto in comprarla io spesi.

Crem. *Taide* adesso sol colle parole

Ti rendo grazie d' un tal beneficio,

Poi studierommi soddisfar co' fatti

Al tuo gran merito, e al mio sommo dovere.

Taid. Ma vedi, che da me, pria che tu l'abbia

Non la perda : Che questa ella è colei,

Che il Soldato a rapir mi viene a forza.

Vanne *Pitia* tu in casa, e quì m'arrecà

La zanellina con quelle scritture.

Crem. Vedi, *Taide* colui? *Pit.* Ove sta ella?

Taid.

Ch. *Viden' tu illum Thais? Py. Ubi. sita est? Th. In risco, odiosa cessas?*

Ch. *Militem, secum ad te quantas copias adducere?*
At at. Th. Num formidolosus obsecro es mi ho-
mo? Ch. Apagesis,

Ego formidolosus? nemo est hominum, qui vivat, minus.

Th. *Atque ita opus est. C. Ah metuo, quidem tu me*
esse hominem existumes.

Th. *Imo hoc cogitato, quicum res tibi est, peregrinus est,*
Minus potens quam tu, minus notus, amicorum
hic habens minus.

C. *Scio istuc: sed tu quod cavere possis, stultum*
admittere est.

Malo ego nos prospicere, quam hunc ulcisci acce-
pta injuria.

Abi tu, atque ostium obsera intus, ego dum hinc
transcurro ad forum.

Volo ego adesse hic advocatos nobis in turba hac.

Th. *Mane.*

C. *Melius est. Th. Mane. C. Omitte: jam istic*
adero. Th. Nil opus est istis Chreme.

Hoc dic modo, sororem illam tuam esse, & te
parvam virginem

Amisisse, nunc cognosse: signa ostende. P. Ad-
sunt. Th. Cape:

Si vim faciet, in jus ducito hominem: intellex-
tin? C. Probe.

Th. *Fac animo hac presenti dicas. C. Faciam. Th.*
Attolle pallium.

Perii: huic ipsi opus patrono est, quem defenso-
rem paro.

S C E N A V I I.

Thraaso, Gnato, Sanga, Chremes, Thais.

Thr. **H** *Ancine ego ut contumeliam tam insignem*
in me accipiam Gnato?

Mori

Taid. Nella mia stanza in quel vano del muro,
E ancor non vai? e ancor non sei tornata?

Crem. Uh quanta Soldatesca porta seco!

Oh ella è pur tanta! *Taid.* Cappita il mio uomo
Io t'ho per ben fornito a tremarella!

Crem. Va via! la tremarella in un par mio?

Uomo al mondo non vi è, che n'abbia meno.

Taid. Esser così bisogna. *Crem.* Ahimè, che io temo,

Che tu non mi conosca per quell'uomo

Di valore, che io sono. *Taid.* E pensa come

Il tuo nemico è forestiero, ed anco

E' più debol di te, men conosciuto,

Privo d'amici. *Crem.* So ben tutto questo,

Ma a ciò, che può schivarsi, ella è pazzia

L'andare incontro. Io stimo fatto meglio

Il provvedere al mal prima, che venga,

Che il vendicarlo dopo ricevuto.

Però tu vanne, e ferra ben di dentro

La casa, e intanto io porterommi in piazza,

Che io vo' degli Avvocati in questo imbroglio.

Taid. Fermati. *Crem.* E' meglio. *Taid.* Fermati.

Crem. Voglio ite,

E farò quel trappoco. *Taid.* Non ci è, Creme,

Bisogno di costoro. Basta solo,

Che tu dica, che questa è tua Sorella,

E che da piccolina la perdesti;

E che l'hai ritrovata, e mostra i segni.

Pit. Eccoli. *Taid.* E tu gli piglia. E se per sorte

Vorrà far forza, menalo in giudizio:

M'intendesti tu bene? *Crem.* A meraviglia.

Taid. E quando gli dirai ciò, che t'ho detto,

Mostrati franco. *Crem.* Mostrerommi. *Taid.* Or via

Tirati su il mantello. Oh me tappina!

Che ha bisogno costui di chi l'aiuti,

Ed io preso me l'ho per difensore!

S C E N A V I I.

Trafone, Gnatone, Sanga, Creme, e Taid.

Traf. **P**Er dio, Gnaton, che una sì grave ingiuria
Possa soffrir senza una gran vendetta,

Non

*Mori me satius est . Simalio , Donax , Syrisce ,
sequimini .*

*Primum adeis expugnabo . G. Recte . Thr. Vir-
ginem eripiam . G. Probe .*

Th. *Male multabo ipsam . G. Pulchre . Th.
In medium huc agmen cum vecti , Do-
nax :*

*Tu Simalio in sinistrum cornu , tu Syrisce in
dexterum .*

*Cedo alios : ubi centurio est Sanga , & manipu-
lus furum ? S. Eccum adest .*

Thr. *Quid ignave , peniculon' pugnare , qui isthuc huc
portes , cogitas ?*

S. *Egon' ? Imperatoris virtutem noveram , & vim mi-
litum :*

*Sine sanguine hoc fieri non posse : qui absterge-
rem vulnera .*

Thr. *Ubi alii ? S. Qui (malum) alii ? solus Sanio
servat domum .*

Thr. *Tu hosce instrue : hic ego ero post principia : in-
de omnibus signum dabo .*

G. *Illuc est sapere : ut hosce instruxit , ipse sibi
cavit loco .*

Thr. *Idem hocce Pyrrus fecitavit . C. Viden' tu
Thais , quam hic rem agit ?*

*Nimirum consilium illud rectum est de occluden-
dis adibus .*

Thr. *Sane , quod tibi nunc vir videatur esse : hic no-
bulo magnus est .*

*Ne metuas . Thr. Quid videtur ? G. Fundam
tibi nunc nimis vellem dari ,*

*Ut tu illos procul hinc ex occulto caderes : face-
rent fugam .*

Thr. *Sed eccam Thaidem ipsam video . G. Quam
mox irruimus ? Thr. Mane .*

*Consilia omnia prius experiri , quam armis , sa-
pientem decet .*

Qui

- Non farà mai, piuttosto io vo' morire.
 Simalion, Donace, e tu Sirisco
 Seguitemi. La casa di costei
 Espugnerem noi prima. *Gnat.* Ben pensato.
Tra. Porterò via la vergine. *Gnat.* Benissimo.
Traf. Taide maltratterò. *Gnat.* Arcibenone.
Traf. Vien quà Donace in mezzo allo squadrone
 Col palo, e colla leva, e tu Simalio
 Ponti al corno sinistro, e tu Sirisco
 Non partire dal destro. Or dimmi dove
 Son gli altri combattenti? dove è Sanga,
 Il Centurione, e l' capitan de' ladri?
Sang. Eccomi pronto. *Tra.* O sciocco, che ti pensi
 D' avere a contrastar colle scodelle,
 Che hai in mano il cencio da rigovernare!
Sang. Come? sapea ben io del Camandante
 La gran virtude, e quella de' Soldati,
 Ne debbe andare il sangue a catinelle,
 Ed io con questo netterò le piaghe.
Tra. E gli altri dove sono? *Sang.* E chi son gli altri?
 Sannion sol manca, che bada alla casa.
Tra. Or tu li poni in ordinanza; ed io
 Starò qui in mezzo al campo dopo a tutti
 Guerrieri più illustri, e quindi il segno
 A ciascuno darò della battaglia.
Gnat. O questo egli è sapere. Ordinar bene
 I suoi Soldati, e sè porre in sicuro.
Traf. Sovente così Pirro ancor faceva.
Crem. Vedi colui ciò, che si faccia, o Taide!
 Fu buon consiglio quel ferrarsi dentro.
Tai. Affè colui, che a te pare un grand' uomo,
 E' un bel polmone. Non temerlo punto.
Tra. Che ve ne par? *Gnat.* O come volentieri
 Una fionda vorrei, che avessi in mano,
 E così di nascoso, e da lontano
 Li percoteffi, fuggirebber via.
Tra. Ma ecco che veggio io la stessa Taide.
Gnat. Che ne dì tu? le andiamo tutti addosso?
Tra. Ferma non tanta fretta. Un uomo savio
 Col consiglio ogni cosa ha a tentar prima,
 Che l' usar l' arme. Che puoi tu sapere,

M

Che

*Qui scis, an quæ jubeam, sine vi faciat? G.
Dii vestram fidem,*

*Quanti est sapere! numquam accedo, quin abs
te abeam doctior.*

*Thr. Thais, primum hoc mihi responde: cum tibi do
istam virginem,*

*Dixit' hos mihi dies soli dare te? Th. Quid tum
postea? Thr. Rogitas?*

Quæ mi ante oculos amatorem coram adduxti tuum?

*Th. Quid cum illo agas? Thr. Et cum eo clam sub-
ducti te mihi?*

*Th. Libuit. Thr. Pamphilam ergo huc redde, nisi
vi mavis eripi.*

*Ch. Tibi illam reddat? aut tu eam tangas? omnium.
G. Ah quid ais? tace.*

*Ch. Quid tu tibi vis? Thr. Ego non tangam meam?
Ch. Tuam autem furcifer?*

*G. Cave sis: nescis, cui maledicas nunc viro. Ch.
Non tu hinc abis?*

*Scin' tu, ut tibi res se habeat? si quicquam ho-
die hic turba coeperis,*

*Faciam ut hujus loci, dieique, meique semper
memineris.*

*G. Miseret tui me, qui hunc tantum hominem facias
inimicum tibi.*

*Ch. Diminuam ego caput tuum hodie, nisi abis. G.
Ain' vero canis?*

*Siccine agis? Thr. Quis tu es homo? quid tibi
vis? quid cum illa rei tibi est?*

*Ch. Scibis: principio eam esse dico liberam. Thr.
Hem. Ch. Civem Atticam. Thr. Hui.*

*Ch. Meam sororem. Thr. Os durum. Ch. Miles nunc
adeo edico tibi,*

*Ne vim facias ullam in illam: Thais, ego eo ad
Sophronam*

*Nutricem, ut eam adducam, & signa ostendam
hæc. Thr. Tun' me prohibeas*

Meam

Che senza forza ella non faccia quello,
Che noi vogliamo! *Gnat.* O sommi eterni dei
Quanto importa il sapere! a te giammai
Non vengo, che io non partane più dotto.

Tra. Avanti a tutto, dimmi un poco Taide;
Quando io ti feci don della fanciulla,
Mi promettesti tu, che per due giorni
Non avresti accolto, che me solo?

Tai. E ben che vuoi inferir? *Tra.* Me ne domandi?
Quando mi porti avanti gli occhi propri
Un novello amator! *Tai.* Chiedilo a lui.

Tra. E da me seco ratta t' involasti.

Tai. Così mi piacque. *Tra.* Or dunque mi si renda
Pamfila, e pure piglierolla a forza.

Crem. Che a te la renda! o che tu pur la tocchi!
O di tutti... *Gnat.* Ah sta zitto disgraziato.

Crem. Che vuoi tu dire? *Tra.* Ed io la robba mia
Non toccherò! *Crem.* Che tua? Visto da forza.

Gnat. Belbello, abbi giudizio, tu non fai
Con chi tu te la pigli. *Crem.* E ancor quì stai?
Sai tu, come ha da ir poi questa cosa?
Se farai in oggi punto di rumore,
Sarà mia cura, che tu ti ricordi
Per tutto il tempo della vita tua
Di questo luogo, di questa giornata,
E della mia persona. *Gnat.* Tu mi muovi
A pietade in veder, che ti nemichi
Un sì grand' uomo. *Crem.* Se non te la fai
Io ti spacco la testa in cento pezzi.

Gnat. O bestia, e così parli? e così fai?

Traf. Chi sei? che cosa vuoi? che hai tu che fare
Con quella mia fanciulla? *Crem.* Lo saprai.
Ti dico in primo luogo esser lei libera.

Tra. E via! *Crem.* E cittadina ancor d' Atene.

Tra. Uhi! *Crem.* E sorella mia. *Traf.* Faccia sfrontata!

Crem. Soldato io ti comando, che non facci
Forza alcuna a costei. Trattanto Taide
Anderonne alla sua balia Sofrona,
Per quà condurla, e questi contrasegni
Le mostreremo. *Tra.* E tu m'impedirai
Di toccar quel, che è mio? *Crem.* Te l'impedisco,

- Meam ne tangam? Ch. Prohibeo inquam. G. Audin' tu? hic furti se alligat.*
- Ch.** *Satis hoc est tibi? Thr. Hoc idem tu ais, Thais?*
- Th.** *Quare, qui respondeat.*
- Thr.** *Quid nunc agimus? G. Quin' redeamus: jam hac tibi aderit supplicans*
- Utro.** *Thr. Credin'? G. Imo certè: novi ingenium mulierum:*
- Nolunt ubi velis: ubi nolis, cupiunt ultro. Thr. Bene putas.*
- G.** *Jam dimitto exercitum. Thr. Ubi vis. G. Sanga, uti fortes decet*
- Milites, domique, focique fac vicissim ut memineris.*
- S.** *Jam dudum est animus in patinis. G. Frugi es.*
- Thr.** *Vos me hac sequimini.*

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Thais, Pythias.

- Th.** **P***ergin' scelesti mecum perplexe loqui. Scio, nescio: abiit: audiui: ego non affui. Non tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est? Virgo conscissa veste lacrumans obticet. Eunuchus abiit, quamobrem? quid factum est? taces?*
- Py.** *Quid tibi ego dicam misera? illum Eunuchum negant*
- Fuisse. Th. Quis fuit igitur? Py. Iste Chærea.*
- Th.** *Qui Chærea? Py. Iste ephebus frater Phædræ.*
- Th.** *Quid ais venefica? Py. Atqui certo comperi.*
- Th.** *Quid is obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est? Py. Nescio,*
- Nisi amasse credo Pamphilam. Th. Hem misera occidi,*
Infe-

Ritorno a dirti. *Gnat.* Intendi tu costui?

Per dio vuol farti reo di ladroneccio.

Crem. Etti questo a bastanza! *Tra.* E tu lo stesso,

Taide, affermi? *Taid.* Cerca d'altra gente,

Che ti risponda. *Tra.* Or noi che quì facciamo?

Gnat. Andiamcene, che questa presto presto

Supplicante a' tuoi piè te la vedrai.

Tra. Così ti credi? *Gnat.* Senza fallo tutte

Le donne fatte son d'una maniera,

Non voglion se tu vuoi, se tu non vuoi

Vogliono al doppio. *Tra.* Tu la pensi bene.

Gnat. Dunque licenzio le milizie tutte.

Tra. Fa quello, che tu vuoi. *Gnat.* Odimi Sanga,

Come convienfi a' forti combattenti,

Pensa alla casa, e pensa alla cucina.

Sang. E' già un pezzo, che vaga il mio pensiero

Tra piatti, tra pignatte, e tra scodelle.

Gnat. Sei un grand' uomo. *Tra.* Voi di quà seguitemi.

A T T O Q U I N T O

S C E N A P R I M A .

Taide, e Pitia.

Taid. **S** Celerata! Ancor segui a ragionarmi
Perpleffamente? So, non so, partissi,
Mi fu detto, non ci era, e ancor non vuoi
Dirmi la cosa appunto come è stata?

Colla veste stracciata la fanciulla

Piange, e si tace, e si partì l'Eunuco,

Per qual cagion? Che cosa avvenne? e taci!

Pit. Misera me! che ti potrò mai dire!

Quell'Eunuco, dicon, che non fosse

Eunuco daddovero. *Taid.* O chi era dunque?

Pit. Questo Cherea. *Taid.* Di qual Cherea tu parli?

Pit. Di quel garzone fratello di Fedria.

Taid. Che mi dì tu stregaccia! *Pit.* E' ver pur troppo.

Taid. E come ei venne a noi? e in qual maniera

Ci fu condotto! *Pit.* Io non lo so, ma credo

Per l'amore di Pamfila. *Taid.* Son morta.

M 3

Oh

*Infelix, si quidem tu istac vera prädicas,
Num id lacrumat virgo? Py. Id opinor. Th. Quid
ais sacrilega?*

Istucne interminata sum hinc abiens tibi?

Py. Quid facerem? ita ut tu iusti, soli credita est.

*Th. Scelestâ, ovem lupo commisisti, dispudet,
Sic mihi data esse verba. Quid hominis illic est?*

*Py. Hera mea tace, tace obsecro, salvæ sumus: hominem
Habemus ipsum. Th. Ubi is est? Py. Hem ad
sinistram. vides*

*Ne! Th. Video. Py. Comprehendi jube, quantum
potest.*

*Th. Quid illi facies stulta? Py. Quid faciam, rogas?
Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens
Videtur. Th. Non est. Py. Tum, quæ ejus con-
fidentia est?*

S C E N A I I.

Chærea, Thais, Pythias,

*Ch. A Pud Antiphonem uterque, mater, & pater,
Quasi dedita opera domi erant: ut nullo modo
Introire possem, quin viderent me. Interim
Dum ante ostium sto, notus mihi quidam obviam
Venit: ubi vidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum: inde item
In aliud, inde in aliud: ita miserrimus
Fui fugitando, nequis me cognosceret.
Sed estne hæc Thais, quam video? ipsa est:
hæreo.*

*Ah, quid faciam? quid mea autem? quid faciet
mihi?*

*Th. Adeamus. Bone vir Dore, salve: dic mihi
Aufugisti? Ch. Hera factum. Th. Satin' id tibi placet?*

*Ch. Non. Th. Credin' te impune abiturum? Ch. Unam
hanc noxiam*

Mit-

Oh me infelice, se tu non m'inganni!
E perciò forse piange la fanciulla?

Pit. Così mi penso. *Tai.* Scelerata indegna,
Di ciò non ti feci io crudel minaccia
Nel dipartirmi? *Pit.* E che poteva io farvi?
Conforme il tuo comando io gli ferrai
Solo con sola. *Taid.* Perfida, che fosti:
Desti la pecorella in guardia al lupo.
M'hanno burlata, e n'ho vergogna estrema,
Ma chi è quell'uom? *Pit.* Padrona non fiatare,
Siamo in sicuro, abbiamo il falso Eunuco.

Taid. Ove ora stassi? *Pit.* Alla sinistra. Il vedi?

Taid. Il vedo. *Pit.* Or tu comanda, che sia preso,
E ben legato. *Taid.* E poi che gli faremo?
Stolta che sei! *Pit.* Che farem di lui mi chiedi?
Or vedi se non pare un temerario
A guardarlo. *Taid.* Non pare. *Pit.* E quanto è fermo,
Quanta alterigia, ed arroganza mostra!

S C E N A I I.

Cherea, Taide, e Pitia.

Cher. **A** Casa d'Antifone, a farla apposta,
Ci erano il Padre suo, e la sua Madre,
Ed io non ci poteva in modo alcuno
Entrar senza esser visto: ora nel mentre
Che così me ne sto fuori dell'uscio,
Mi viene incontro una persona nota,
La vidi appena, che mi misi a correre
Quanto potei, e presi un già dismesso
Rovinato chiaffetto, e dopo quello
Entrai in un altro, e poi 'n un altro, in fine
Per non esser scoperto, ebbi a crepare
Dalla fatica. Ma questa, che veggio
Non è Taide? E' dessa. Io sto dubbioso
Da ciò che farmi! Ma in fin che m'importa,
E che mi farà ella! *Taid.* Androlle incontro.
O Doro, o mio buon uomo dimmi un poco,
Fuggisti? *Cher.* E' vero. *Taid.* E ciò ti è molto caro!
Cher. No. *Taid.* Senza pena forse tu ti pensi
Dovvertela passar? *Cher.* Questa sol volta

M 4

Me

Mitte: si aliam unquam admisero ullam, occidito.

Th. Num meam sevitiā veritus es? **Ch.** Non. **Th.**
Quid igitur?

Ch. Hanc metui, ne me criminaretur tibi.

Th. Quid feceras? **Ch.** Paulum quiddam. **Py.** Eho paulum, impudens?

*An paululum esse hoc tibi videtur, virginem
Vitiare civem?* **Ch.** Conservam esse credidi.

Py. Conservam? Vix me contineo quin involem in
Capillum. Monstrum etiam ultro derisum advenis.

Th. Abi hinc insana. **Py.** Quid ita vero? Debeam
Credo isti quicquam furcifero, si id fecerim:
Præsertim cum se servum fateatur tuum.

Th. Missa hæc faciamus. Non te dignum Chærea
Fecisti: Nam si ego digna hac contumelia
Sum maxime, hac tu indignus qui faceres ta-
men.

*Neque adepol, quid nunc consili capiam scio
De virgine istac: ita conturbasti mihi
Rationes omnes, ut eam non possim suis,
Ita ut æquum fuerat, atque ut studui, tradere,
ut*

Solidum parerem hoc mihi beneficium, Chærea.

Ch. At nunc dehinc spero æternam inter nos gra-
tiam

*Fore, Thais. Sape ex huiusmodi re quapiam,
& ex*

*Malo principio magna familiaritas
Conflata est. Quid si hoc quispiam voluit Deus?*

Th. Equidem pol in eam partem accipioque, & volo.

Ch. Imo ita quaeso. Unum hoc scito, contumeliæ
Non me fecisse causa, sed amoris. **Th.** Scio,
Et pol propterea magis nunc ignosco tibi.
Non adeo inhumano ingenio sum, Chærea,
Neque tam imperita, ut quid amor valeat, nesciam.

Ch. Te quoque jam Thais, ita me dii bene ament, amo.

Py. Tum pol ab istoc tibi hæc cavendum intellego.

Ch.

Me la perdona, e poi se io manco in nulla

Dammi in sul capo. *Taid.* E della mia ferezza

Avesti tema? *Cher.* No. *Taid.* Che dunque avesti?

Cher. Ebbi timore d'esserti accusato

Da quella. *Taid.* E che facesti? *Cher.* Quasi nulla.

Pit. Quasi nulla a te par toglier l'onore

A una fanciulla nata Cittadina!

Cher. Io la credei conserva. *Pit.* Che conserva?

Non so chi mi trattenga, che ad un tratto

Non ti metta le mani ne' capelli,

Brutto mostaccio. Ancor vienci a burlare?

Taid. Và via pazza che sei. *Pit.* O questa è bella.

Se io lo facessi, che mal ci farebbe?

Tanto più che si fa nostro conservo.

Taid. Lasciam questo da parte. Non hai fatto

Cosa di te, Cherea, che degna sia,

Che sebbene son io degna pur troppo

D'un tale affronto, non dovevi farlo

Per verun capo. E certamente adesso

Non so più in che maniera regolarmi

Intorno alla fanciulla! Che ad un tratto

M'hai tutte guaste le misure, e i conti,

Perchè non potrò più renderla a' suoi,

Conforme egli era giusto, ed io pensai,

Per farmeli a tal prezzo amici, e grati.

Cher. Anzi da questo ho gran speranza o Taide,

Che farassi immortal nostra amicizia.

Spesso da certe cose come queste,

E da tristo principio è provenuta

Affai domestichezza. E chi sa forse,

Che opera ciò non sia d'un qualche Iddio?

Taid. E per tale io la prendo, anzi la voglio.

Cher. Solo hai tu da saper, che quel, che ho fatto,

No'l fei per villania, ma per amore.

Taid. Lo so, Cherea, e però son sì pronta,

A perdonarti: e non mi creder certo

D'una mente sì acerba, ed inumana,

O sì imperita, che mi sieno ignote

Le forze incontrastabili d'amore.

Cher. Di già comincio a porti affetto o Taide.

Pit. Ma tu padrona, guardati da lui.

Cher.

Ch. Non ausim . Py. Nihil tibi quidquam credo .

Th. Desinas .

Ch. Ego me tua commendo , & committo fidei .

Nunc ego te in hac re mihi oro ut adiutrix sis .

Te mihi patronam cupio Thais : te obsecro .

Emoriar , si non hanc uxorem duxero .

Py. Tamen si pater . Ch. Quid ? ah volet , certo scio :

Civis modo hac sit . Th. Paululum opperirier

Si vis , jam frater ipse hic aderit virginis .

Nutricem accersitum iit : qua illam aluit parvulam .

In cognoscendo tute ipse aderis Charea .

Ch. Ego vero maneo . Th. Visne interea , dum is venit

Domi opperiamur potius , quam hic ante ostium ?

Ch. Imo percupio . Py. Quam tu rem actura obsecro es ?

Th. Nam quid ita ? Py. Rogitas ? hunc tu in ades cogitas

Recipere posthac ? Th. Cur non ? Py. Crede hoc mea fidei ,

Dabit hic aliquam pugnam denuo . Th. Au , tace obsecro .

Py. Parum perspexisse ejus videre audaciam !

Ch. Non faciam Pythias . Py. Non pol , credo Charea ,

Nisi si commissum non erit . Ch. Quin' Pythias

Tu me servato . Py. Neque pol servandum tibi

Quidquam dare ausim , neque te servare : apage te .

Th. Optime adest ipse frater . Ch. Perii hercle : obsecro

Abeamus intro Thais : nolo me in via

Cum hac veste videat . Th. Quamobrem tandem ? an quia pudet ?

Ch. Idipsum . Py. Idipsum ? virgo vero ? Th. I praesequar .

Tu istic mane , ut Chremem introducas Pythias .

SCE-

Cher. Non avrei tanto ardire. *Pit.* Alcuna fede

A te prestar non posso. *Taid.* Oh via t'accheta.

Cher. Or io mi raccomando, e mi consegno

Tutto alla fede tua, e in questa cosa

Ad essermi ti prego ajutatrice,

E braccio, e scudo, che io morirò piuttosto,

Che non pigliar questa fanciulla in moglie.

Taid. Ma se il Padre? *Cher.* E per lui non mi sgomento,

Purchè sia Cittadina. *Taid.* Ti sofferma

Ancora un poco, che non potrà stare

A venire il fratel della fanciulla,

Che se n'è andato in casa della Balia,

Che allevolla bambina, e tu presente

A quegli atti farai, che essi faranno

Per ravvisarla. *Cher.* Mi trattengo certo,

Taid. Ma in questo mentre non è egli meglio

L'entrare in casa, che star qui sull'uscio?

Cher. Meglio di molto. *Pit.* E che sei tu per fare?

Taid. Perchè? *Pit.* Perchè me ne domandi? Questi

Un'altra volta ricettare in casa!

Taid. E perchè no? *Pit.* Padrona odimi bene,

Ci metterà sossopra un'altra volta.

Taid. Ah via non parlar più. *Pit.* Ti parve poco

L'ardire di costui? *Cher.* Non farò nulla.

Pit. Non te lo credo affè, se no in un caso,

Che stiamo di te sempre sospettose.

Cher. Anzi, Pitia, di me cura ti prendi

Pit. Nè a te vo' dare alcuna cosa in guardia,

Nè prenderti. Và via. *Taid.* Oh come a tempo

Giugne qui suo fratello! *Cher.* Oimè son morto!

Entriamo in casa, che con questa veste

Non voglio, che mi veda per la strada.

Taid. Perchè? Per la vergogna. *Cher.* Sì per quella.

Pit. Per quella, e della povera fanciulla?

Taid. Vanne avanti, ti leguo, e tu rimani,

Pitia costì, acciocchè quando viene

Creme a me l'introduca:

S C E N A I I I.

Pythias, Chremes, Sophrona nutrix.

Pyt. **Q**uid? Quid venire in mentem nunc possit mihi?
 Quidnam? Qui referam illi sacrilego gratiam,
 Qui hunc supposuit nobis? C. Move vero ocyus
 Te nutrix. S. Moveo. C. Video, sed nihil pro-
 moves.

Py. Jam ne ostendisti signa nutrici? C. Omnia.

Py. Amabo, quid ait? Cognoscitne? C. Ac memoriter.

Py. Bene adepol narras: Nam illi faveo virgini.
 Ite intro: Jamdudum hera vos expectat domi.
 Virum bonum eccum Parmenonem incedere
 Video: vide ut otiosus sit, si diis placet,
 Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo:
 Ibo intro, de cognitione ut certum sciam:
 Post exhibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

S C E N A I V.

Parmeno, Pythias.

Par. **R**eviso quidnam Cherea hic rerum gerat.
 Quod si astu rem tractavit, dii vestram fi-
 dem?

Quantam, & quam veram laudem capiet Par-
 meno?

Nam ut omittam, quod ei amorem difficillimum &
 Charissimum ab meretrice avara: virginem
 Quam amabat, eam confeci sine molestia,
 Sine sumptu, sine dispendio: tum hoc alterum,
 Id vero est, quod mihi puto palmarium,
 Me repperisse quomodo adolescentulus
 Merecricum ingenia & mores posset noscere:
 Mature ut cum cognorit, perpetuo oderit,

Quae

ATTO QUINTO.
SCENA III.

189

Pitia, Creme, e Soffrona.

Pit. **C**He cosa ritrovar potrei giammai!
Ma fosse cosa da farlo pentire,
E rifarmi così con quel sacrilego,
Che così ci burlò col finto Eunuco.

Crem. Oh via Balia t'affretta. *Sof.* Io non sto ferma.

Crem. Lo veggio è ver, ma si cammina poco.

Pit. Mostrasti ancora alla nutrice i segni?

Crem. Ogni cosa. *Pit.* Che dice? li ravvisa?

Crem. Li fa tutti, e li narra a meraviglia.

Pit. Ne ho piacer, che amo molto la fanciulla.

Andate dentro, che la mia Padrona
E' molto, che v'attende. Ecco il buon uomo
Di Parmenone, oh come è sfaccendato!
Ma se piace agli iddii, giusta il mio uso
Darogli, io spero, i meritati strazj.
Ma voglio entrare in casa per chiarirmi,
Se confrontano i segni, e poi di nuovo
Uscirò fuori a spaventar costui.

SCENA IV.

Parmenone, e Pitia.

Par. **T**Orno a veder quel, che si fa Cherea
In questa casa, che, se con astuzia
Ei maneggiò l'affare, eterni Iddii,
Quanta, e qual vera laude, Parmenone
Avrà egli! perchè, messo da parte,
Che un difficile amor sopra ogni credere
E' carissimo ancora al maggior segno,
Perchè era in man d'una puttana avara,
Io gli ho spedito, e l'amata fanciulla
Gli ho fatto aver senza molestia alcuna,
E senza spesa, e senza verun danno:
Chi potrà immaginarsi il grande onore,
A cui salito son, perchè mostrata
Ho a quel garzon la strada di conoscere
I costumi, e le menti puttanesche

Di

*Quæ dum foris sunt, nihil videtur mundius,
Nec magis compositum quicquam, nec magis elegans:*

*Quæ cum amatore suo cum cœnant, liguriunt,
Harum videre ingluviem, sordes, inopiam;
Quam inhonestæ solæ sint domi, atque avidæ
cibi,*

*Quo pacto ex jure hesterno panem atrum vorent?
Nosse omnia hæc salus est adolescentulis.*

Py. Ego pol te pro istis dictis & factis, scelus
Ulciscar, ut ne impunè in nos illuseris.

S C E N A V.

Pythias, Parmeno.

Pyt. **P** Rob Deum fidem, facinus scædum! O Infelicem adolescentulum,

O scelestum Parmenonem, qui istum huc adduxit!

Pa. Quid est?

Py. Miseret me: itaque, ut ne viderem, misera huc effugi foras.

Quæ futura exempla dicunt in eum indigna. Pa.
O Juppiter,

Quæ illec turba est? Numnam ego perii? Adibo.
Quid istuc Pythias?

Quid ais? In quæ exēpla fient? Py. Rogitas audacissime?

Perdidisti istū, quē adduxti pro Eunucho adolescentulū,

Dum studes dare verba nobis. Pa. Quid ita?

Aut quid factum est? Cedo.

Py. Dicam: virginem istam, Thaidi hodie quæ dono data est,

Scin' eam hinc civem esse? Et ejus fratrem adprime nobilem?

Pa. Nescio. Py. Atqui sic inventa est: eam iste vi-
tiavit miser.

Ille ubi id rescivit factum frater volentissimus.

Pa.

Di buon'ora, acciò che le odj per sempre.
 Che mentre fuora sono niuna cosa
 E' più pura di lor, ne' più aggiustata,
 Nè più gentile. E quanto delicate,
 Nel cibo sono con gli amanti loro!
 Ma il veder ciò, che fanno in casa sole,
 O quello sì, che è salutare a' giovani.
 O come ingorde! come son voraci!
 Piene di fuccidume, e di miserie,
 E disoneste, e sporche nel mangiare,
 Talchè s'ingollan giù senza riguardo
 Intinti nella broda omai stantia
 Duri tozzi di pan muffato, e nero.

Pit. Di questi detti tuoi, di questi fatti,
 Briccon, che sei, ben ne torrò vendetta,
 Nè senza danno tuo m'avrai deriso.

S C E N A V.

Pitia, e Parmenone.

Pit. **O** Sommi Dei! o scelerata impresa!
 O fanciullo infelice! O Parmenone
 Sciagurato, che a noi ce l'ha condotto!

Par. Che esser ciò puote? *Pit.* Io n'ho tanta pietade,
 Che sono uscita fuor, per non vederlo.
 Ah che pena, si dice, che darangli
 Per esempio degli altri, e o quanto indegna?

Par. O Giove, e ch'è mai questo! e che n'avvenne
 Di grave mal! Che cosa è stata, o Pitia!

Pit. Me ne domandi temerario indegno!
 Rovinato per sempre hai quel Garzone
 Che per Eunuco a noi quì conducesti,
 Mentre tu pensi a venderci pastocchie.

Par. Perchè così? Che è succeduto? Dillo.

Pit. Dirollo. Quella vergin, che alla Taide
 E' stata regalata in questo giorno
 Sai tu, che ell'è d'Atene, e che ha un fratello
 Nobile in primo grado? *Par.* Non so nulla.

Pit. La cosa è certa; or questo miserabile
 Forzolla, e risaputosi tal fatto....
 Dal fratello all'estremo furibondo....

Par.

Pa. Quidnam fecit? Py. Colligavit primum eum miseris modis. Pa. Hem.

Colligavit? Py. Atque equidem orante, ut ne id faceret, Thaide.

Pa. Quid ais? Py. Nunc minatur porro sese id, quod mæchis solet:

Quod ego numquam fieri vidi, neque velim.. Pa. Qua audacia

Tantum facinus audet? Py. Quid ita tantum?

Pa. Annon hoc maximum est?

Quis homo pro mæcho umquam vidit in domo meretricia

Deprendi quemque? Py. Nescio. Pa. At ne hoc nesciatis, Pythias,

Dico, edico vobis, nostrum esse illum herilem filium. Py. Hem,

Obsecro an is est? Pa. Ne quam in illum Thais vim fieri sinat:

Atque adeo autem cur non egomet intro eo? Py. Vide Parmeno

Quid agas, ne neque illi prosis, & tu pereas: Nam hoc putant,

Quicquid factum est, ex te esse ortum. Pa. Quid igitur faciam miser?

Quidve incipiā? Ecce autē video rure redeuntem senē Dicam huic, an non? Dicam hercle, etsi mihi magnum malum

Scio paratū. Sed necesse est huic ut subveniat. Py. Sapis: Ego abeo intro: tu isti narrato omnem rem ordine, ut factum fiet.

S C E N A VI.

Laches, Parmeno.

Lac. **E**X meo propinquo rure hoc capio commodi: Neque agri, neque urbis odio me umquam percipit.

Ubi satius cœpit fieri, commuto locum.

Sed

Par. Che fece? *Pit.* Prima lo legò ben bene.

Par. Come! legollo? *Pit.* E non lo mosser punto
Della Taide i preghi, che a favore
Del giovane faceva. *Par.* E che mi narri!

Pit. Adesso egli minaccia
Fargli quel, che agli adulteri suol farsi,
Che mai non vidi, e non vorrei vedere.

Par. Con qual baldanza ardisce far costui
Sì grande impresa! *Pit.* Ella non è poi tanta.

Par. Anzi massima. E dove hai tu veduto,
Che in casa di puttane abbiasi preso
Un uomo per adultero? *Pit.* Non sollo.

Par. E acciò che lo sappiate in avvenire,
A te lo dico, e a tutti di tua casa,
Che quel Garzone è il nostro Padroncino.

Pit. O quegli è tale? *Par.* E non permetta Taide
Che se gli faccia torto. Ma che stommi?
E in casa lor non entro? *Pit.* Parmenone
Bada a quello, che fai; perchè ho paura,
Che a lui non giovi, e te rovini affatto:
Perchè pensa ciascun, che questo intrico
Tal quale egli è, sia tutta tua farina.

Par. Misero me! che dunque farò io!
Che inventerommi! Ma non veggio il vecchio,
Che si torna di villa? A lui dirollo,
O non dirollo? Ma vo' dirlo al certo,
Ancorch' ella anderà per me malissimo,
Che necessario egli è, che ajuti il figlio.

Pit. Tu la fai tutta. Io me ne vado, e avverti
Al vecchio di narrar, conforme vada
Questa cosa per ordine, e per filo.

S C E N A V I.

Lachete, e Parmenone.

Lac. **D** Alla vicina mia villa ritraggo
Questo ben, che non mai vienmi a fastidio
O la Campagna, o la Città. Che appena
Una m'annoja, che io mi porto all'altra.
Ma non è quello il nostro Parmenone?
Certo egli è desso. Parmenon che aspetti

N

Avan-

- Sed est ne ille noster Parmeno? Et certe ipse est.
Quem praestolare Parmeno hic ante ostium?*
- Pa.** *Quis homo est? Hem, saluum te advenire here gaudeo.*
- L.** *Quem praestolare? Pa. Perii: lingua haeret metu.*
- L.** *Hem,*
Quid est quod trepidas? Satisne salva? Dic mihi.
- Pa.** *Here, primum te arbitrari, quod res est, velim:*
Quicquid hujus factum est, culpa non factum est mea.
- L.** *Quid? Pa. Recte sane interrogasti. Oportuit Rem praenarrasse me. Emit quendam Phadria Eunuchum, quem dono huic daret. L. Cui? Pa. Thaidi.*
- L.** *Emit? Perii hercle. Quanti? Pa. Viginti minis.*
- L.** *Actum est. Pa. Tum quandam fidicinam amat hic Charea.*
- L.** *Hem. Quid? Amat? An scit jam ille, quid meretrix fiet?*
An in astu venit? Aliud ex alio malum.
- Pa.** *Here, ne me spectes. Me impulsore hac non facit.*
- L.** *Omitte de te dicere: Ego te furcifer, Si vivo. Sed istud quicquid est, primum expedi.*
- Pa.** *Is pro illo Eunucho ad Taidem hanc deductus est.*
- L.** *Pro Eunuchon? Pa. Sic est: hunc pro mæcho postea Comprehendere intus, & constringere. L. Occidi.*
- Pa.** *Audaciam meretricum specta. L. Numquid est Aliud mali, damnive, quod non dixeris, Reliquon? Pa. Tantum est, L. Cesson' huc intro irrumpere?*
- Pa.** *Non dubium est quin' mihi magnum ex hac re sit malum:*
Nisi, quia necesse fuit hoc facere, id gaudeo, Propter me hisce aliquid esse eventurum mali. Nam jam diu aliquam causam quarebat senex,
Qua-

Avanti a cotesto uscio? *Par.* Ecco il Padrone.
Godo, Padron, che tu hai una buona cera
Riportata di villa. *Lac.* E tu chi aspetti?

Par. Son morto, e pel timor tutta attaccata
Ho la lingua al palato. *Lac.* Olà non parli?
Di chi temi! che hai tu! stai forse male?

Par. Prima di tutto io bramerei, Padrone,
Che pigliassi la cosa pel suo verso,
E come ella è, nè ti credesti mai,
Che io avessi colpa in quel che è stato fatto.

Lac. Che cosa è stata fatta? *Par.* Con ragione
Ciò mi domandi, narrartela prima
Io dovea. Fu comprato un certo Eunuco
Da Fedria per donarlo a questa donna.

Lac. A quale donna? *Par.* A Taide. *Lac.* E comprolo?
Sono spacciato, e quanto? *Par.* Venti mine.

Lac. Eccomi al verde. *Par.* Ed oltre a tutto questo
Cherea s'innamorò d'una fanciulla,
Che suona a maraviglia di Liuto.

Lac. Chi? Come? Egli ama? E che forse egli ancora
Assaggiato ha i bordelli? o egli è venuto
In Città? Dopo un male eccone un altro.

Par. Padron, non guardar me, che queste cose
Ei non ha fatte per impulso mio.

Lac. Non parlarmi di te. Che io, svergognato
Ti vo'....se ho vita...Ma narrami prima
Questa cosa come è. *Par.* Si fe condurre
Ei dell' Eunuco in cambio a questa donna.

Lac. Dell' Eunuco in cambio! *Par.* Così fece.
Or l'hanno preso, e l'hanno ben legato
Per adultero. *Lac.* Oimè son morto affatto.

Par. Guarda, che sfacciataggin di puttane!

Lac. In questo tuo racconto hai detti tutti
I cancheri, e i malanni? *Par.* Non ci è altro.

Lac. Che dunque aspetto, che non entro a forza
In questa casa! *Par.* Non è dubbio alcuno,
Che verranno qualche aspra traversia
Per questo fatto, ma fu necessario
Il dirlo. D'una sol cosa m'allegro,
Che a costoro avverrà per mia cagione
Qualche disgrazia, perchè egli è del tempo,

Quamobrem insigne aliquid faceret iis : nunc reperit .

S C E N A V I I.

Pythias , Parmeno .

Pyt. **N** *Umquam adepol quicquam jam diu , quod magis vellem evenire*
Mihi evenit , quam quod modo senex intro ad nos venit errans :

Mihi sola ridiculo fuit , quæ quid timeret scibam .

P. *Quid hoc autem est ?* **Py.** *Nunc id prodeo , ut conveniam Parmenonem .*

Sed ubi obsecro est ? **P.** *Men' quærit hæc ?* **Py.** *Atque eccum video : adibo .*

Pa. *Quid est inepta ? Quid tibi vis ? Quid rides ? Pergin' ?* **Py.** *Perii .*

Defessa jam sum misera te ridendo . **P.** *Quid ita ?* **Py.** *Rogitas ?*

Numquam adepol hominem stultiores vidi , nec videbo ! *Ah .*

Non possum satis narrare , quos ludos præbueris intus ,
At etiam primo callidum , & disertum credidi hominem .

Par. *Quid .* **Py.** *Illicone credere ea , quæ dixi oportuit te ?*
An pœnitebat flagitii , te auctore quod fecisset
Adolescens , ni miserum insuper etiam patri indicares ?

Nam quid illi credis animi tum fuisse , ubi vestem vidit

Illam esse eum indutum pater ? Et quid ? Tam scis te periisse ?

Pa. *Ehem , quid dixisti pessuma ? An mentita es ?*
Etiam rides ?

Ita ne lepidum tibi visum est scelus , nos irridere ?

Py. *Nimium .*

Pa.

Che il vecchio ricercava col fuscello
La congiuntura di poter far loro
Qualche cosa d'insigne, or l'ha trovata .

S C E N A V I I .

Pitia, e Parmenone .

Pit. **E** Gli è del tempo certamente assai ,
Che non m'avvenne quel , che più bramava ;
Che m'avvenisse , conforme avvenuto
Emmi ora , che quel vecchio è entrato in casa
Come insensato errando dappertutto ,
Di che io sola moriva dalle risa ,
Che ciò sapeva , di che quei temea .

Par. Ma sta , che cosa è questa ? *Pit.* Or esco fuori
Per trovar Parmenone , e dove mai
Ritroverollo ! *Par.* Me cerca costei ?

Pit. Ma ecco , che io lo veggio , andronne a lui .

Par. Che hai pazza ? Che vuoi tu ? di che sogghigni ?

Pit. Son morta : più non posso dalle risa
Per tua cagione . *Par.* E perchè ciò ? *Pit.* Mel chiedi ?
Per dio non vidi mai uomo più sciocco
Di te , ne mai vedrollo : o quanto spasso
Hai dato a tutte noi là dentro in casa !
E pure io ti credeva pel passato
Un uomo accorto estremamente , e dextro .

Par. Per qual motivo ? *Pit.* Pezzo d'animale
Chi t'insegna a dar fede così presto
Alle parole mie ! Pareati poco
L'iniquità commessa da Cherea
Per tuo consiglio , se l'istessa ancora
Non ridicevi al Padre ? Or qual ti pensi ,
Che restasse egli quando vide il figlio
Vestito in quel bel modo ! Tu sospiri ?
Ah vedi ben , che andato sei in rovina .

Par. O pessima , che sei , e che hai tu detto ?
Mentisti forse ? e te la ridi ancora ?
E ti sembra così piacevol cosa ,
Scelerata burlarti di noi altri ?

Pit. Affè piacevolissima . *Par.* Sì certo ,
Se ne dovessi andar senza castigo .

Pa. *Siquidem istuc impune habueris.* **Py.** *Verum?* **Pa.**
Reddam hercle. **Py.** *Credo.*

Sed in diem istuc Parmeno est fortasse quod minitare:

Tu jam pendebris, qui stultum adolescentulum nobilitas

Flagitiis, & eundem indicas: uterque in te exempla edent.

Pa. *Nullus sum.* **Py.** *Hic pro illo munere tibi honos est habitus: Abeo.*

Pa. *Egom et meo indicio miser, quasi forex, hodie perii.*

S C E N A V I I I.

Gnato, Thraso.

Gn. *Quid nunc? Qua spe, aut quo consilio huc imus? Quid inceptas Thraso?*

Th. *Egone? Ut Thaidi me dedam, & faciam quod jubeat.* **Gn.** *Quid est?*

Th. *Qui minus, quam Hercules servivit Omphale?* **Gn.** *Exemplum placet.*

Utinam tibi committigari videam sandalio caput. Sed fores crepuere ab ea. Perii. **Th.** *Quid autem hoc est mali?*

Hunc ego numquam videram etiam: quidnam properans hinc profilit?

S C E N A I X.

Chærea, Parmeno, Phedria, Gnato, Thraso.

Ch. *Populares, ecquis, me vivit hodie fortunatior? Nemo hercle quisquam: Nam in me plane dii potestatem suam*

Omnem ostendere, cui tam subito tot congruerint commoda.

Pa.

Pit. Veramente? *Par.* Che sì, che te la rendo!

Pit. Che no? ma farà forse Parmenone
La tua vendetta in altro tempo. Intanto
Tu adesso patirai, tu, che ti studj
Nobilitare un stolto giovanetto
Per via di sceleraggini, e di poi
Lo scopri al Padre: Or sì, che l' uno, e l' altro
Darantele a misura di carbone.

Par. Non so dove io mi sia. *Pit.* Per quell' onore,
Che m' ufasti, ti fo questo regalo,
Addio. *Par.* Misero me, che da me stesso,
E colla voce mia mi son tradito,
E rovinato, come accade a' forci!

S C E N A V I I I.

Gnatone, e Trasonc.

Gnat. **C**He si fa dunque? e con quale speranza,
Con qual consiglio fiam qui noi venuti!
Dimmi Trason, che vai tu meditando?

Tra. Io quel che penso! Arrendermi penso io
Alla mia bella, e darmele per vinto,
E farò tutto quel, che mi comandi.

Gnat. E perchè ciò? *Tra.* Vuoi tu, che alla mia Taide
Io serva men di quello, che il grand' Ercole
Volle servire all' amatissima Onfale!

Gnat. Mi piace questo esempio, e sol vorrei
Che ella pur ti battesse le pianelle
Sul forte capo. Ma s' apre quell' uscio.
Aimè son morto! *Tra.* E di che tu paventi?
Ma neppure io costui viddi giammai,
E perchè così in fretta, e tanto allegro!

S C E N A I X.

Cherea, Parmenone, Fedria, Gnatone, e Trasone.

Cher. **O** Popolo d' Atene, evvi tra voi
Oggi alcun, che di me sia più felice!
Per dio non vi è. Perchè i celesti Numi
D' accordo han dimostrato il lor potere
In farmi tale, tanti beni, e tanti

N 4

In

- Pa. *Quid hic letus est? C. O Parmeno mi, O Mearum voluptatum omnium Inventor, inceptor, perfectior, scis ne in quibus sim gaudiis? Scis Pamphilam meam inventam civem? Pa. Audi. C. Scis sponsam mihi?*
- Pa. *Bene ita me dii ament, factum. Gn. Audin' tu illum. Quid ait? C. Tum autem Phædria Meo fratri gaudeo amorem esse omnem in tranquillo, una est domus: Thais patri se commendavit, in clientelam & fidem Nobis dedit se. Pa. Fratris igitur Thais tota est? C. Scilicet.*
- P. *Jam hoc aliud est quod gaudeamus: miles pellitur foras.*
- C. *Tum tu frater, ubi ubi est, fac quamprimum hac audiat. Pa. Visam domum.*
- Th. *Numquid Gnato dubitas, quin ego nunc perpetuo perierim? Gn. Sine Dubio opinor. C. Quid commemorem primum. Aut quem laudem maxime? Illum, qui mihi dedit consilium ut facerem: an me, qui ausus siem Incipere? An fortunam collaudem, quæ gubernatrix fuit: Quæ tot res, tantas, tam opportune in unum conclusit diem? An mei mei patris festivitatem & facilitatem? O Juppiter Serva obsecro hæc nobis bona. Ph. Dii vestram fidem, incredibilia Parmeno modo quæ narravit: sed ubi est frater? C. Presto est. Ph. Gaudeo.*
- C. *Satis credo. Nihil est Taide hac frater tua dignius, Quod ametur: ita nostræ est omni faulrix familiaria. Ph. Hui, mihi Illam laudas? Th. Perii, quanto spei est minus, tanto magis amo.*

Obse-

In un subito m' hanno essi concesso.

Par. D' onde tanta allegrezza? *Cher.* O Parmenone,
O d' ogni mio piacer, d' ogni dolcezza
Principio, mezzo, e fine, in quanto gaudio
Io mi trovi, non sai? Panfila mia
Si è scoperto, come è nata in Atene.

Par. L' ho udito dire. *Cher.* E sai, che ella è mia sposa?

Par. Così m' amin gli Dei, come io ne godo.

Gnat. Odi tu quello, che colui racconta?

Cher. E mi rallegro ancor con mio fratello,
Che abbia tutto il suo amor messo in sicuro.
Si è fatta una sol casa; al Padre mio
Taide raccomandossi, e si diè tutta
Alla fe nostra, al nostro patrocínio.

Par. Sicchè tutta di Fedria or è la Taide?

Cher. Senza dubbio. *Par.* Or abbiamo altro motivo
Di piacer, che il Soldato averà l' ambio.

Cher. Or tu fa, che il fratello sappia presto,
Ovunque egli si trovi, queste nuove.

Par. Anderò prima a ricercarlo in casa.

Tra. Gnatone puoi tu punto dubitare
Or che io non sia per sempre rovinato?

Gnat. E come dubitarne! *Cher.* Ora qual io
Loderò sommamente in primo luogo?
Quei, che mi diè consiglio alla dolce opra,
O me, che ebbi coraggio d' accettarla,
E principiarla? o darò lodi somme
Alla fortuna, che guidò l' impresa?
E in un sol giorno tante cose, e tante,
E così a tempo riserrar poteo?
O del facile mio benigno Padre
Loderò la natura? O sommo Giove
Mantienci questo cumulo di beni.

Fed. O sommi Dei, che cose stravaganti
M' ha detto or Parmenone! Ove è il fratello?

Cher. Eccomi. *Fed.* Io godo. *Cher.* Ed io tel credo: certo
Non vi è di questa Taide veruna
Cosa più degna d' essere adorata,
Così di cuore ella ama tutti noi.

Fed. Caspita a me tu vuoi lodar colei?

Tra. Ahimè son morto, perchè quanto meno

Ho

- Obsecro Gnato, in te spes est. Gn. Quid vis faciam. Th. Perfice hoc
Precibus, pretio, ut haream aliqua in parte tandem apud Thaidem.
- Gn. Difficile est. Th. Si quid collibuit, novi te. Hoc si effeceris,
Quodvis donum, & primum a me optato: id optatum feres.
- Gn. Ita ne? Th. Sic erit. Gn. Hoc si efficio, postulo ut mihi tua domus.
Te presente, absente pateat, invocato ut sit locus Semper. Th. Do fidem ita futurum. Gn. Accingar. Ph. Quem hic ego audio?
O Thraso. Th. Salvete. Ph. Tu fortasse quæ facta hic sient,
Nescis. Th. Scio. Ph. Cur ergo in his te ego conspicio regionibus?
- Th. Vobis fretus. Ph. Scin' quam fretus? Miles edico tibi,
Si in platea hac te offendero post unquam, nihil est quod dicas mihi,
Alium quarebam, iter hac habui: peristi. Gn. Eja haud sic decet.
- Ph. Dictum est. Gn. Non cognosco vestrum tam superbum. Ph. Si erit.
- Gn. Prius audite paucis, quod cum dixero, si placuerit, Facitote. Ph. Audiamus. Gn. Tu concede paululum istuc Thraso.
Principio, ego vos credere ambos hoc mihi vehementer velim:
Me, hujus quicquid facio, id facere maxime causa mea:
Verum idem si vobis prodest, vos non facere in-
scitia est.
- Ph. Quid id est? Gn. Militem rivalem ego recipiendum censeo. Ph. Hem
Recipiendum? Gn. Cogita modo. Tu hercle cum illa
Phadria Et

Ho di speme, quel più cresco in amore!

Gnaton te prego, in te solo confido,

Gnat. Farò quel, che tu vuoi. *Tra.* Usa preghiere,

Prometti argento, fa quanto tu puoi,

Purchè io rimanga in un qualche cantuccio

Della casa di Taide. *Gnat.* E' difficile,

Tra. Basta, che tu lo voglia. Io ti conosco

Se ciò m'impetrerai, domanda pure,

Che avrai ciò, che tu vuoi. *Gnat.* Di ciò sul serio?

Tra. Lo dico. *Gnat.* Or, se io farollo, la tua casa

Domando, che mi sia per sempre aperta,

O tu stia in Atene, o non ci stia,

E che possa io, ancorchè non chiamato,

Sempre venir, quando parrammi a cena.

Tra. Te lo prometto. *Gnat.* Or io m'accingo all'opra.

Fed. Qual voce ascolto! o tu sei qui, Trasone?

Tra. Salute a tutti. *Fed.* Forse tu non sai

Tutto ciò, che n'avvenne. *Tra.* Il so pur troppo.

Fed. O se tu il sai, perchè in questi contorni

Ti lasci rivedere? *Tra.* Alla vostra ombra.

Fed. Che ombra, e non ombra! Sai ciò che ti dico,

Se in avvenir mai più ritroverotti

Per questa piazza, abbiati pur per morto.

E non occorre dir, ci son passato

Per vedere un amico. *Gnat.* Ohe non conviene

Certo trattare in questo modo. *Fed.* Ho detto.

Gnat. Di voltra gente alcun tanto superbo

Da far questo non veggio. *Fed.* Ei ben faravvi.

Gnat. Udite pria da me quattro parole.

E poi farete, quel, che più vi piace.

Fed. Udiamoti. *Gnat.* Trasone fatti da parte.

In primo luogo io bramo, che ambedue

Mi diate piena fede, ed è che siate

Persuasi che tutto quel, che io faccio

Per questo io lo fo sol per mio vantaggio.

Or se di lui poteste approfittarvi,

Non farlo, ella sarebbe storditaggine.

Fed. Che mi dì tu? *Gnat.* Sono io di sentimento,

Che ricettar tu debba il tuo rivale.

Fed. Eh ricettarlo? *Gnat.* Riflettici bene.

Per dio già tu con lei, Fedria, convivi

Assai

*Et libenter vivis, etenim bene libenter victitas,
Et quod des paulum, & necesse est multum accipere Thaidem,*

*Ut tuo amori suppeditare possit sine sumptu tuo. Ad
Omnia hac magis opportunus, nec magis ex usu tuo.
Nemo est principio & habet quod det & dat nemo largius.*

*Fatuus est, insulsus, tardus, stertit, noctesque & dies,
Neque istum metuas ne amet mulier: pellas facile, ubi velis.*

*Ph. Quid agimus? Gn. Præterea hoc etiam, quod
ego vel primum puto,
Accipit hominem nemo melius prorsus, neque prolixius.*

*Ph. Mirum, ni illoc homine quoquo pacto opus est.
C. Idem arbitror.*

*Gn. Recte facitis. Unum etiam hoc vos oro, ut me
in vestrum gregem
Accipiatis: satis diu hoc jam saxum volvo. Ph.
Recipimus.*

*C. Ac libenter. Gn. At ego pro istoc Phædria, & tu
Chærea,
Hunc comedendum, & deridendum vobis propino.
Ph. Placet.*

*C. Dignus est. Gn. Thraso, ubi vis, accede. Th.
Obsecro te, quid agimus?*

*Gn. Quid? Isti te ignorabant, postquam eis mores
ostendi tuos,
Et collaudavi secundum facta, & virtutes tuas,
Impetravi. Th. Bene fecisti, gratiam habeo
maximam.*

*Numquam etiam fui usquam, quin me omnes
amarent plurimum.*

Gn. Dixin' ego vobis in hoc esse Atticam eloquentiam?

*Ph. Nil prætermisum est. Ite hac: omnes vos valete,
& plaudite.*

Finis Eunuchi.

HEAU.

Affai signorilmente, che ambedue
Mangiate bene, e volete del buono,
E tu hai poco, che darle, e le puttane
Voglion molto, che sono come il mare.
Ora dunque, se vuoi senza tua spesa
Mantener l'amor tuo, non vi è persona
A tutte queste cose più opportuna,
E più al caso di lui: inoltre è sciocco,
Melenso, ottuso, e dorme giorno, e notte,
Ruffando come un porco, e gelosia
Però di lui non averai giammai,
E avendola, potrai cacciarlo al diavolo.

Fed. Che dunque farem noi? *Gnat.* Vo' di più dirti
Quello, che certamente è il principale,
Non vi è di lui chi tratti meglio a mensa.

Fed. Ricettiamolo dunque ad ogni patto.

Cher. Così mi penso anch'io. *Gnat.* Fate benissimo.
Vi prego solo, che io pur resti incluso
Infra voi altri, egli è del tempo assai,
Che io stava rivoltando questo sasso.

Fed. Ti riceviamo. *Cher.* E ancor di buona voglia.

Gnat. Ed io per questo a voi Fedria, e Cherea,
Fin d'ora mi consacro per Buffone.

Fed. Mi piace. *Cher.* Ne sei degno. *Gnat.* O tu Trasone
Accostati. *Traf.* Tra voi, che si è concluso?

Gnat. Che si è concluso! sconosciuto affatto
Tu eri a questi giovani, ma dopo
Che io loro dimostrai li tuoi costumi,
Ed encomiai secondo i fatti illustri,
E l'altre virtù tue, tutto impetrai.

Tra. Facesti ben, te ne ringrazio molto.
Affè, che io mai non fui in parte alcuna
Ove non fussi grandemente amato.

Gnat. Non ve l'ho detto sempre, che in costui
Ha la sua sede l'Attica eleganza!

Fed. Certo, che egli l'ha tutta. Or voi n'andate
Di quà. Voi state sani, e fate plauso.

Fine dell' Eunuco .

HEAU-

206
HEAUTONTI – MORUMENOS
FABULÆ INTERLOCUTORES.

Prologus .

Chremes , senex ,

Bacchis , meretrix .

Menedemus , senex .

Antiphila , meretrix .

Clitipho , adolescens .

Sostrata , matrona .

Clinia , adolescens .

Nutrix .

Syrus , servus .

Phrygia , ancilla .

Dromo , servus .

A R G U M E N T U M .

IN militiam proficisci gnatum Cliniam
Amantem Antiphilam compulit durus pater :
Animique sese angebat , facti panitens .
Mox ut reversus est , clam patre divortitur
Ad Clitiphonem . Is amabat scortum Bacchi-
dem .
Cum accerferet cupitam Antiphilam Clinia ,
Et ejus Bacchis venit amica , ac servola
Habitum gerens Antiphila : factum id , quo pa-
trem

Suum

HEAUTONTI - MORUMENOS²⁰⁷

O V V E R O

I L P U N I T O R E

D I S E S T E S S O .

I N T E R L O C U T O R I .

Prologo .

Cremete , Vecchio .

Clitifone , Giovanetto .

Siro , Servo .

Menedemo , Vecchio .

Clinia Giovanetto .

Dromo , Servo .

Sostrata , Matrona .

Bacchide , Meretrice .

Frigia , Cameriera .

Nutrice .

Antifila , Meretrice .

P E R S O N A G G I M U T I .

Archide , Vecchio .

Fanocrate , Vecchio .

A R G O M E N T O .

S Pinto alla guerra fu 'l Giovane Clinia
Dal duro Padre allora , che d' Antifila
Egli era amante . Di che poi pentitosi
S' afflisse 'l Vecchio sì , che diede in smanie :
Ma di nascoso quei tornato in Patria
A Clitifone si portò di subito
Suo caro Amico amante della Bacchide ,
Il qual , mentre a cercar manda d' Antifila
Vien la Bacchide ancor : questa , onde ascondasi
Al Genitor di Clitifone , fingono ,
Che sia di Clinia la diletta femmina .

Quin-

*Suum celaret Clitipho . Hic technis Syri
Decem minas meretricula aufert a sene .
Antiphila Clitiphonis reperitur soror .
Hanc Clinia , aliam Clitipho uxorem acci-
pit .*

P R O L O G U S .

NE cui sit vestrum mirum , cur parteis se-
ni

*Poeta dederit , quæ sunt adolescentium ,
Id primum dicam : deinde , quod veni , elo-
quar .*

*Ex integra Græca integram comœdiam
Hodie sum acturus , Heautontimorumenon ,
Duplex , quæ ex argumento facta est simpli-
ci .*

*Novam esse ostendi , & quæ esset : nunc qui
scripserit :*

*Et cuja græca sit , ni partem maximam
Existimarem scire vestrum , id dicerem .*

*Nunc quamobrem has parteis didicerim , paucis
dabo .*

*Oratorem voluit esse me , non prologum :
Vestrum iudicium fecit : me actorem dedit .
Sed hic actor tantum poterit a facundia ,
Quantum ille potuit cogitare commode ,
Qui orationem hanc scripsit , quam dicturus
sum .*

*Nam quod rumores distulerunt malevoli ,
Multas contaminasse græcas , dum facit
Paucas latinas , factum hic esse id non ne-
gat ,*

*Neque se id pigere , & deinde facturum autu-
mat .*

*Habet bonorum exemplum : quo exemplo si-
bi*

Lice-

Quindi nascon le frodi, e le tristizie
Tante di Siro, per pagar la Bacchide.
Sorella a Clitifon si trova Antifila,
E Clitifon con altra donna ammogliasi.

P R O L O G O.

A Cciò che non vi sia, chi si stupisca,
Perchè date il Poeta abbia ad un Vecchio
Le parti, che dovute ai Giovan sono,
Io ciò vi dirò prima: e poi dirovvi,
Perchè quà venni. Una Commedia intera
Da un'altra intera Greca, che s'intitola
L'Uom di sè stesso punitore, io voglio
Recitare oggi. Fatta doppia è questa,
Come vedrete, d'argomento semplice:
V'ho mostrato esser nuova, e qual si nomini.
Or chi Latina, e chi Greca la fece
Se gran parte di voi non lo sapesse,
Come di certo il fa, ben vel direi.
Ora dirovvi in breve la cagione,
Perchè preso io mi sia un tale uffizio
Forse non proprio; stimò meglio assai
Farmi il Poeta suo Orator, non Prologo,
Ed ha voluto, che voi siate Giudici,
E diemmi a recitar la sua Commedia,
Come farò. Ma questo recitante
Tanto varrà per forza d'eloquenza,
Quanto ch'ebbe a pensar comodo, e tempo
Quegli, che scrisse queste istesse cose,
Le quali ora dirovvi. I suoi malevoli
Divulgato hanno in questa parte, e in quella,
Che il Poeta guastate abbia parecchie
Commedie Greche, mentre di esse fanne
Poche Latine. Egli non nega il fatto,
E non gl'incresce, e in avvenir farallo,
Che ha l'esempio dei buoni: e questo esempio
L'anima a fare ciò, che fecer quelli.
Intorno poi a quel, che il vecchio rancido
Suo nemico Poeta a ciascun dice,
Ch'ei si diè d'improvviso all'arte Comica

O

Non

*Licere id facere , quod illi fecerunt , putat .
Tum quod malevolus vetus poeta dictitat ,
Repente ad studium hunc se applicasse musi-
cum ,*

Amicum ingenio fretum , haud natura sua :

Arbitrium vestrum , vestra existimatio

*Valebit . Quamobrem omnes vos oratos vo-
lo ,*

*Ne plus iniquum possit , quam aequum ora-
tio ,*

Facite aequi sitis , date crescendi copiam ,

Novarum qui spectandi faciunt copiam

Sine vitiis : ne ille pro se dictum existimet ,

Qui nuper fecit servo currenti in via

Decesse populum : cur insano serviat ?

De illius peccatis plura dicet , cum dabit

Alias novas , nisi finem maledictis facit .

Adeste aequo animo : date potestatem mihi ,

Statariam agere ut liceat per silentium :

Ne semper servus currens , iratus senex ,

*Edax parasitus , sycophanta autem impu-
dens ,*

Avarus leno , assidue agendi sint mihi

Clamore summo , cum labore maximo .

*Mea causa causam hanc justam esse animum in-
ducite ,*

Ut aliqua pars laboris minuatur mihi :

*Nam nunc novas qui scribunt , nihil parcunt
seni :*

Laboriosa si qua est , ad me curritur :

Sin lenis est , ad alium desertur gregem .

In hac est pura oratio experimini ,

*In utramque partem ingenium quid possit
meum .*

Si numquam avare pretium statui arti mea ,

*Et cum esse questum in animum induxi maxi-
mum ,*

Quam-

Non affidato nella sua natura ,
 Ma sopra amici d' elevato ingegno ,
 Giudichi ognun di voi , come gli piace :
 Ma sol siate contenti , che io vi preghi
 A far sì , che non abbia maggior forza
 Il parlar degl' iniqui , che de' buoni :
 Siate giusti , e col plauso incoraggiate
 Acciò facciano ognor Commedie nuove
 Coloro , che poi schiette , e senza vizj
 Le fan rappresentar sopra i Teatri :
 Nè ciò colui per se credasi detto ,
 Che ultimamente a un servo , che correa
 Fece far ala , e dargli luogo al Popolo ,
 Nè so veder , perchè debba ad un stolto
 Il Popolo servir . Ma de' suoi falli
 Allora ei più dirà , quanto altre nuove
 Faranne , se al dir male ei non pon fine .
 Assistetemi dunque in cortesia
 Con giusta mente , ed animo benigno ,
 E mercè vostra fia , ch' io possa omai
 Far recitare questa mia Commedia ,
 Ch' è di natura sua placida , e cheta
 Con gran silenzio dal principio al fine .
 Perchè io non posso più con somme strida ,
 E con somma fatica indurre in scena
 Servo , che corra , e vecchio , che s' adiri ,
 Parasito , che mangi , anzi divori ,
 Un maligno sfrontato , ed un avaro ,
 Che per crescer denar traffichi amori :
 Onde in riguardo all' età mia senile
 Sia bastante cagion questa appo voi
 Di toglier parte a me della fatica ,
 Per fare , che accettiate le mie suppliche ,
 Perchè ogni giorno quelli , che compongono
 Commedie nuove , alcun riguardo affatto
 Non hanno al Vecchio ; e là dov' è fatica
 Io son chiamato , e se al contrario alcuna
 Evvene mite , ad altri Attori portasi .
 In questa ascolterete un dire schietto :
 Or fate dunque prova del mio ingegno
 Di ciò , ch' ei possa in una parte , e l' altra :

Quammaxime servire vestris commodis :

Exemplum statuite in me , ut adolescentu-
li

Vobis placere studeant potius , quam si-
bi .

ACTUS PRIMI

SCENA PRIMA.

Chremes , Menedemus senex .

*Chr. Q*uamquam hac inter nos nuper notitia ad-
modum est ,
Inde adeo quod agrum in proximo hic mercatus
es ,
Nec rei fere sane amplius quicquam fuit :
Tamen vel virtus tua me , vel vicinitas
(Quod ego in propinqua parte amicitia puto)
Facit , ut te audacter moneam , & familiari-
ter ,
Quod mihi videre præter ætatem tuam
Facere , & præterquam res te adhortatur tua .
Nam pro Deum , atque hominum fidem , quid
vis tibi ?
Aut quid quæris ? annos sexaginta natus es ,
Aut plus eo , ut conjicio . Agrum in his regio-
nibus
Meliores , neque pretii majoris nemo habet :
Servos complureis : proinde , quasi nemo fiet ,
Ita attente tute illorum officia fungere .
Numquam tam mane egredior , neque tam ves-
peri
Domum revertor , quin te in fundo conspicer
Fodere , aut arare , aut aliquid ferre : deni-
que
Nullum remittis tempus , neque te respicis .
Hæc

Se mai gran prezzo all'arte mia non posi,
 E crederti esser mio sommo guadagno,
 Il fervir grandemente a' vostri comodi,
 Sia vostro peso il far, ch'io sia d'esempio
 A' giovani, perchè vie più s'industrino
 Di piacer' a voi altri, che a se stessi.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Cremete, e Menedemo Vecchio.

Crem. **A** Ncorchè poco sia, che io ti conosca,
 E sol buona mercè di questo Campo,
 Che tu hai comprato, il qual confina meco,
 Nè prima di tal compra unqua ti vidi:
 La tua virtude, e questa vicinanaa,
 Che prossima cagione è d'amicizia,
 Fa che nulladimeno arditamente,
 E con domestichezza io t'avvertisca,
 Che tu lasci di far quello, che fai,
 Pòichè nè l'età tua, nè il tuo interesse
 Lo vuole, e lo comporta: E vaglia il vero
 Per la fede degli uomini, e dei Dei,
 Che pensi in così fare, e che pretendi?
 Tu sei un uomo omai di sessant'anni,
 E forse anche di più, se ben m'avviso,
 Ed il più bel Podere, e'l più ferace
 Possiedi in queste parti, e che più vaglia:
 Inoltre hai molti servi, e nondimeno
 Quasi nessun tu n'abbi, i loro uffizj
 Da per te stesso attentamente adempi;
 Imperocchè non mai sì di buonora
 Esco di casa, e vi torno sì tardi,
 Che io non ti veggia per entro il Podere
 O maneggiar la zappa, ovver l'aratro,
 O portar qualche cosa in sulle spalle:
 In somma tu non prendi unqua un po' d'ozio,
 Ne t'hai riguardo alcuno. Or queste cose
 So molto ben, che piacer non fai:

Ma forse mi dirai, che ti par poco
Quanto qui fanno gli altri . Ma in tal caso ,
Se quel tempo, che perdi nel lavoro
Tu consumassi in presedere all'opere
Vie più faresti, e suderesti meno .

Men. Cremete , tanto dalle tue faccende
Ozio t'avvanza , che a' negozj altrui
Tu badi , e a ciò , che nulla t'appartiene :

Crem. Uomo son'io , e ciò , che ad uom s'aspetta
Stimo negozio proprio , e m'appartiene ,
E credi pur , ch'io tutto ciò , ch'io dica
O per avvertimento , o per richiesta ,
Giusto egli è , che io lo faccia , e non pretendo
Di toglierti perciò dal tuo proposito .

Men. Questa è l'usanza mia , e tu fa quello
Che ti bisogna fare , *Crem.* Ed uom si trova ,
Che tenga per costume il darli affanno ?

Men. Io sono uno di quelli . *Crem.* Se fatica
Non t'è , ch'io nol vorrei , deh dimmi quale
E' mai questo tuo affanno , e perchè tanto
Hai cagion d'operar contro te stesso ?

Men. Ohi , ohi . *Crem.* Non lagrimare , anzi cotesto ,
Qualunque egli si sia , non occultarmi ,
Non tacer , non temere , e a me confida ,
Sia ciò quel che si voglia , ch'ajutarti
Saprò in parole , in opere , ed in consiglio .

Men. Saper dunque lo vuoi ? *Crem.* Per questo stesso
Che t'ho detto testè . *Men.* Dunque si dica .

Crem. Ma frattanto pon'giù la zappa , e 'l rastro ,
E ti riposa . *Men.* O questo no del certo .

Crem. E che pretendi far ? *Men.* Deh mi permetti ,
Ch'io non lasci passar senza fatica

Un sol momento . *Crem.* Io te lo niego . *Men.* Ingiusto
Verso di me tu sei . *Crem.* Hui come gravi
Son questi in grazia ! *Men.* Lo mio merto è tale .

Crem. Or via su parla ! *Men.* Ho un figlio giovanetto
Unico , e sol ; ma che dis'io d'averlo ?

Anzi l'ebbi , Cremete , ed or s'io l'abbia ,
O non l'abbia egli è incerto . *Crem.* E perchè questo !

Men. Tu lo saprai : Poverella , e vecchia
Corintia Donna in questa Terra alberga :

*Ejus filiam ille amare cepit perditæ ,
Prope jam ut pro uxore haberet : hæc clam me
omnia .*

*Ubi rem rescivi , cæpi non humanitus ,
Neque ut agrotum animum decuit adolescentu-
li*

*Tractare , sed vi , & via pervulgata pa-
trum :*

*Quotidie accusabam . Hem , tibine hæc diu-
tius*

*Licere speras facere me vivo patre ,
Amicam ut habeas prope jam in uxoris loco ?
Erras , si id credis , & me ignoras Clinia .*

*Ego te meum esse dici tantisper volo ,
Dum quod te dignum est , facies : sed si id non
facis ,*

*Ego , quod me in te sit facere dignum inve-
nero .*

*Nulla adeo ex re istuc fit , nisi ex nimio
otio .*

*Ego istuc ætatis non amoris operam dabam ,
Sed in Asiam abii hinc propter pauperiem , at-
que ibi*

Simul rem & gloriam armis belli repperi .

Postremo adeo res rediit : adolescentulus

*Sæpe eadem , & graviter audiendo , victus
est :*

Ætate me putavit , & benevolentia

*Plus scire , & providere , quam se ipsum si-
bi :*

*In Asiam ad regem militatum abiit , Chre-
me .*

Ch. *Quid ais ? M. Clam me est profectus , menses
treis abest .*

Ch. *Ambo accusandi : etsi illud inceptum tamen
Animi est prudentis signum , & non instre-
nui .*

M. Ubi

Amor della beltà di sua figliuola
 Prese il mio figlio, sì che n'impazziva;
 E già se la tenea siccome moglie,
 E tutto ciò mi si tenea nascoso.
 Quando poi lo riseppi, incominciai
 Scorteselemente, nè come era d'uopo
 Del figlio a maneggiar l'animo infermo,
 Ma colla forza, e la volgare, e trita
 Maniera aspra de' Padri a tutte l'ore
 Io l'accusava, e gli diceva: O figlio
 Speri tu lunga etade in cotal guisa
 Oprar, mentre ch'io vivo, che tu t'abbia
 Cotale amica in luogo di mogliera?
 Erri se'l credi, e mal conosci, o Clinia,
 Quale io mi sia, perchè tanto solo
 Voglio, che tu, figliuolo mio t'appelli,
 Quante cose di te degne farai:
 In che se manchi sarà mio pensiero
 Far quello a te, che di me degno sia.
 Tutto ciò non provien, che dal grande ozio.
 Amor dell'età tua me già non prese:
 Di cotesti anni povertà fuggendo
 Io corsi in Asia, e colla spada in mano
 Mi guadagnai ben presto argento, e gloria.
 Finalmente la cosa andò in maniera,
 Che il misero garzone udendo spesso,
 E contro voglia sua dir queste cose,
 Rimase vinto: e dentro se pensando
 Che io sì per l'età, sì pel consiglio,
 Sì per l'amor di Padre di gran lunga
 Più sapeffi di lui, e più potessi,
 Provvedere al suo ben, che egli medesimo:
 Fuggissi in Asia, e s'arrolò Soldato.

Crem. Che mi racconti! *Men.* Senza mia saputa
 Partissi, e son tre mesi, ch'io nol veggio.

Crem. Siete degni ambidue d'esser ripresi:
 Sebbene un fatto tale è contralegno
 Di nobil cuore, e non di basso, e vile.

Men. Appena seppi questa sua partita
 Da' familiari suoi, ch'io torno a casa
 Dolente, e mesto, e con turbata mente

E tut-

- M. Ubi comperi ex iis, qui ei fuere conscii,
 Domum revertor mœstus, atque animo fere
 Perturbato, atque incerto præ ægritudine:
 Assido: accurrunt servi: soccos detrahunt.
 Video alios festinare, lectos sternere,
 Cœnam apparare, pro se quisque sedulo
 Faciebat, quo illam mihi lenirent miseriam.
 Ubi video hæc, cœpi cogitare, hem, tot mei
 Solius solliciti sunt causa, ut me unum ex-
 pleant?
 Ancillæ tot me vestiant? sumptus domi
 Tantos ego solus faciam? sed gnatum uni-
 cum,
 Quem pariter uti his decuit, aut etiam am-
 plius,
 Quod illi ætas magis ad hæc utenda idonea
 est,
 Ego eum hinc ejeci miserum injustitia mea.
 Malo quidem me dignum quovis deputem,
 Si id faciam: nam usque dum ille vitam illam
 colet
 Inopem, carens patria ob meas injurias,
 Interæa usque illi de me supplicium dabo,
 Laborans, quærens, parcens, illi serviens.
 Ita facio prorsus: nihil relinquo in ædibus,
 Nec vas, nec vestimentum: corrafi omnia:
 Ancillas, servos, nisi eos, qui opere rustico
 Faciundo facile victum exercerent suum,
 Omnes produxi, ac vendidi, inscripsi illico,
 Aedeis mercede, quasi talenta ad quindecim
 Coegi: agrum hunc mercatus sum: hic me exer-
 ceo:
 Decrevi tantisper me minus injuria
 Chreme meo gnato facere, dum fiam miser:
 Nec fas esse ulla me voluptate hic frui,
 Nisi ubi ille huc salvus redierit meus particeps.
- C. Ingenio te esse in liberos leni puto, &

Illum

E tutta vacillante per l'affanno :
 M'affido: e i servi miei corrono a gara.
 Chi mi leva gli usatti, e chi s'affretta
 Di farmi il letto, e chi pensa alla cena.
 In somma ciaschedun con diligenza
 Facea l'uffizio suo, e s'industriava
 Di raddolcire tanta mia miseria.
 In veder queste cose, entro me stesso
 Presi a pensare: adunque per me solo,
 E per me solo farò tante spese?
 E l'unico mio figlio, ch'era giusto,
 Che del mio ben fosse ugualmente a parte,
 De' beni miei, che a giovanile etade
 Il servirsi di lor vie più conviene,
 Misero, e nudo io lo cacciai di casa
 Con ingiustizia estrema: di qualunque
 Gran male io stesso stimerommi degno,
 Se farò questo. Imperocchè fintanto
 Che il meschin viverà vita sì povera,
 E mercè le mie ingiurie ei fia lontano
 Dalla soave Patria, certamente
 Io mi darò per lui tormento, e pena,
 Faticando, cercando, e risparmiando,
 Per fare a lui vantaggio; e così faccio;
 Non lascio in casa alcuna cosa, o vaso,
 O veste: feci fardello di tutto,
 E di poi le fantesche, e servi ancora
 Da quelli in fuor, che colla vanga in mano
 Si guadagnan le spese facilmente,
 Tutti vendei, e posi la locanda
 Alla mia casa, e ricavai tra tutto
 Circa a talenti quindici, co' quali
 Comprai questo Podere, u' come vedi
 Io m'affatico. Perciò che fermai
 Dentro 'l mio cuor di far minore ingiuria
 Al mio figliuol, finchè vivrò sì misero.
 Perciò non farà mai, che alcun piacere
 Prenda, se salvo non mi torna a casa
 Egli, che ne' miei beni ha tanta parte.

Crem. Per quello, che io m'avveggo, esser tu dei
 Co' figli tuoi d'un natural benigno,

Ed

*Illum obsequentem, si quis recte, aut commode
Tractaret: verum neque tu illum satis noveras,
Nec te ille. Hoc ibi fit, ubi non vere vivitur.
Tu illum numquam ostendisti quanti penderes.
Nec tibi ille est credere ausus, quæ est æquum
patri.*

*Quod si esset factum, hæc numquam evenissent ti-
bi.*

M. Ita res est, fateor: peccatum a me maximum est.

Ch. Menedeme, at porro spero recte, illum tibi
Salvum affuturum esse hic confido propediem.

M. Utinam dii ita faxint. **Ch.** Facient. Nunc si com-
modum est,

Dionysia hic sunt, hodie apud me sis volo.

M. Non possum. **Ch.** Cur non? quaeso tandem ali-
quantulum

Tibi parce: idem absens facere te hoc volt filius.

M. Non convenit, qui illum ad laborem impulerim,
Nunc me ipsum fugere. **Ch.** Siccine est sententia?

M. Sic. **Ch.** Bene vale. **M.** Et tu. **Ch.** Lachrumas
excussit mihi,

*Miseretque me ejus: sed ut diei tempus est,
Monere oportet me hunc vicinum Phanium,
Ad cœnam ut veniat: ibo, ut visam si domi est.
Nil opus fuit monitore: jamdudum domi
Ajunt præsto apud me esse: egomet convivas mo-
ror.*

*Ibo adeo hinc intro. Sed quid crepuerunt fores?
Hinc a me quisnam egreditur? huc concessero.*

S C E N A I I.

Clitipho Adolescens, Chremes.

Clit. **N**ihil adhuc est, quod vereare Clinia: haud
quaquam etiam cessant.
Et illam simul cum nuntio tibi hic ego affuturam
Ho-

Ed esser quegli ancor d'una buona indole,
Se tu l'avessi governato bene,
O almen più facilmente: in somma entrambi
Vi conoscesti male, e questo accade,
Là dove non si vive con schiettezza.
Poichè tu mai non dimostrasti a lui
Quanto il tenevi in prezzo, ed egli pure
Non ebbe ardir di confidarti quello,
Che fora giusto confidare al Padre:
Che se ciò facevate, unqua avvenuto
Non ti sarebbe ciò, ch'ora t'accade.

Men. E' vero, e lo confesso, io fei il gran male.

Crem. Menedemo però spero a ragione,
Che salvo in breve a te farà ritorno.

Men. Così faccian gli Dei. *Crem.* Essi il faranno.

Or se ti piace vieni a cenar meco,
Giacchè Bacco fra noi oggi s'onora.

Men. Non posso. *Crem.* E perchè no? deh qualche poco
Usa teco pietà: tuo figlio istesso
Vuol che tu il faccia, e da lontan ti prega.

Men. Mal s'accorda spronare altri a fatica,
E poi per se fuggirla. *Crem.* E risoluto
Dunque in questo tu sei? *Men.* Certo, che 'l sono.

Crem. Orsù sta sano. *Men.* E tu. *Crem.* M'ha fatto piangere,
Ed ho pietà di lui. Ma tempo parmi
Di far sapere al mio vicino Fania,
Che venga a cena meco; andrò a vedere,
Se mai per sorte si ritrova in casa:
Ma bisogno per lui non fu d'invito,
Che mi dicon, che omai egli è arrivato,
Ed io forse trattengo i convitati.
Entro dunque a trovarli: Ma qual odo
Rumor di porte, e chi esce di mia casa?
Mi porrò quà in disparte.

S C E N A I I.

Clit'fone giovane, e Cremete.

Clit. **N**On hai Clinia fin qui di che temere,
Perchè tra poco gli vedrai venire,
E col messo verranno anche colei;

Però

*Hodie scio: proin' tu sollicitudinem istam falsam, quæ te
Excruciat, omittas. Ch. Qui cum loquitur filius?*

Cli. Pater adest.

Quem volui, adibo. Pater opportune advenis.

Ch. Quid id est? Cli. Hunc Menedemum nostin' nostrum vicinum? Ch. Probe.

Cli. Huic filium scis esse? Ch. Audivi, in Asia. Cli. Non est pater,

Apud nos est. Ch. Quid ais? Cli. Advenientem, e navi egredientem illico

Adduxi ad cœnam: nam mihi magna cum eo jam inde usque a pueritia

Semper fuit familiaritas. Ch. Voluptatē magnā nuntias.

Quam vellem Menedemum invitatum, ut nobiscum hodie esset amplius,

Ut hanc letitiam nec opinanti primus ei objicerem domi.

Atque etiam nunc tempus est. Cli. Cave faxis: non est opus pater.

Ch. Quapropter? Cli. Quia enim incertum est etiam, quid se faciat. Modo venit.

Timet omnia, patris iram, & animum amica se erga ut sit suæ.

Eam misere amat: propter eam hæc turba, atque abicio evenit. Ch. Scio.

Cli. Nunc servolum ad eam in urbem misit, & ego nostrum una Syrum.

Ch. Quid narrat? Cli. Quid ille? Se miserum esse. Ch. Miserum quem minus credere est?

Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in homine dicuntur bona?

Parentes, patriam incolumem, amicos, genus, cognatos, divitias.

Atque hæc perinde sunt, ut illius animus, qui ea possidet:

Qui uti scit, ei bona: qui non utitur recte, mala.

Cli. Imo ille senex fuit importunus semper: & nunc nihil magis

Ve-

Però ti spoglia d'un timor sì falso,
Che tanto ti tormenta. *Crem.* E con chi parla
Il mio figliuolo! *Clit.* Ecco mio Padre: appunto
Io lo voleva, androgli incontro, a tempo.
Vieni o mio Padre. *Crem.* E che v'è egli? *Clit.* A sorte
Conosci Menedemo a noi vicino?

Crem. Molto bene. *Clit.* E sai tu com'egli ha un figlio?

Crem. L'udii, ed hallo in Asia. *Clit.* Non è vero,
Appo di noi dimora. *Crem.* E che mi narri?

Clit. Appunto io mi abbattei, che dalla nave
Egli scendeva, e lo conduffi a cena,
Perchè è fra noi dimesticchezza somma,
E questa incominciò fin da fanciulli.

Crem. Gran piacer tu m'arrecchi, o come avrei
Voluta, che accettasse oggi l'invito
Menedemo, per essere io il primiero
Arrecator di nuova così lieta
Ad uom, che non l'aspetta in casa mia:
Ma ancor v'è tempo. *Clit.* Guardati mio Padre
Di far questo, che un tale invito fora
Inutile. *Crem.* E perchè? *Clit.* Ei sta dubbioso
Di ciò, che debba far. Venne pur ora,
Teme di tutto, teme il Padre irato,
Ne sa verso di sè qual serbat'abbia
E mente, e cuor la sua diletta amica.
Egli ama questa, quanto amar si puote,
E nacquer, sua mercè, tanti rumori,
E i suoi viaggi in Asia. *Crem.* Il tutto intesi.

Clit. Or egli alla Città spedito ha un servo,
Ed io con esso lui il nostro Siro.

Crem. Che dice ei? *Clit.* Che dice egli? ch'è infelice.

Crem. Infelice! D'ogn'altro, che di lui
Ciò creder puossi, che nulla gli manca
Di quei gran beni, che suol dar fortuna:
Ha genitori, ed ha felice Patria,
Prosapia, amici, parentado, ed oro:
Ma queste cose prendono l'aspetto
Dall'animo di quel, che le possiede,
Son beni a chi di lor fanne buon uso,
E mali sono a chi non gli usa bene.

Clit. Anzi il suo vecchio Padre in lui fu sempre

Acer-

Vereor, quam ne quid illum iratus plus satis faxit pater.

Ch. *Illene? Sed reprimam me: nam in metu hunc esse illi est utile.*

Cli. *Quid tu tecum? Ch. Dicam: ut ut erat, mansum tamen oportuit.*

Fortasse aliquanto iniquior erat præter ejus libidinem: Pateretur: nam quem ferret, si parentem non ferret suum?

Huncine erat æquum ex illius more, an illum ex hujus vivere? &

Quod illum insimulat durum, id non est: nam parentum injuria

Uniusmodi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.

Scortari crebo nolunt, nolunt crebo convivari:

Præbent exigue sumptum: & ea sunt tamen ad virtutem omnia.

Verum ubi animus semel se cupiditate devinxit mala,

Necesse est Clitipho consilia consequi consimilia.
Hoc

Scitum est, periculum ex aliis facere, tibi quod ex usu fiet.

Cli. *Ita credo. Ch. Ego ibo hinc intro, ut videam nobis quid cœnæ fiet.*

Tu ut tempus est diei, vide sis, ne quo hinc abeas longius.

ACTUS SECUNDI

SCENA PRIMA.

Clitipho.

QUam iniqui sunt patres in omnes adolescentes judices.

Qui æquum esse censent, nos jam a pueris illico nasci senes,

Neque

Acerbo, e duro, e in oggi è più che mai,
E temo, che sdegnato contro lui
Qualche cosa non faccia oltre il dovere.

Crem. Chi? il vecchio?... ma si taccia, che il timore
Di questo, all'altro arrecherà vantaggio.

Clit. Che discorri fra te? *Crem.* Dirotti, o figlio:

Per difficil ch'ei fosse, aspro, e severo,
Fuggir non lo dovea. Forse ch'egli era
Severo più che nol volesse Clinia?

Ben era il sopportarlo: che se un figlio
Non soffre il Padre, e chi potrà soffrire?

E poi dimmi, è dover che viva il Padre

Sotto al figliuol, o il figlio sotto al Padre?

E quel ch'ei dice esser troppo aspro, e duro,

Non è, credi, non è. Sono de' Padri,

Di quei favello, che soffrir si ponno,

L'asprezze tutte d'uno istesso modo.

Non li vogliono spesso ne' bordelli,

Non li vogliono spesso infra i conviti,

Danno scarso denaro, e tutto questo

Fan, perchè alloggi la virtù ne' figli.

Ma quando l'alma avviticchiata, e presa

Si trova da desio corrotto, e guasto,

Suoi consigli ancor son guasti, e corrotti.

Però, se saggio sei, impara, o figlio,

A far prova di quel, che può giovarti

Sopra l'azioni altrui. *Clit.* Credo a' tuoi detti.

Crem. Io me n'andrò qua dentro, e vedrò intanto

Che cosa abbiam da cena: e tu procura

Qualor vedrai, che l'ora s'avvicina,

Di non esser di qui molto discosto.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Clitifone.

OH come sono tutti quanti i Padri

Giudici iniqui verso i lor figliuoli:

Che stiman di dover, che nati appena

Diventiam vecchi, nè lor viene in mente,

P

Che

Neque illarum rerum affines esse, quas fert adolescentia.

Ex sua libidine moderantur, quæ est nunc, non quæ olim fuit.

Mihi si umquam filius erit, næ ille facili me utetur patre:

Nam & cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccati locus.

Non ut meus, qui mihi per odium ostendit suam sententiam.

Perii, is mihi adbibit ubi plus paulo, sua quæ narrat facinora?

Nunc ait periclum ex aliis facito, tibi quod ex usu fiet.

Astutus næ ille haud scit, quam mihi nunc surdo narret fabulam.

Magis nunc me amica dicta stimulant, Da mihi, atque affer mihi.

Cui quid respondeam, nil habeo: neque me quisquam est miserior.

Clinia hic, etsi is quoque suarum rerum satagit, attamen

Habet bene ac pudice edoctam, ignaram artis meretricia.

Mea est potens, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis.

Tum quod dem ei, recte est: nam nihil esse mihi religio est dicere.

Hoc ego mali non pridem inveni: neque etiam dum scit pater.

S C E N A I I.

Clinia, Clitipho.

Clin. SI mihi secundæ res de amore meo essent, jam dudum scio Venissent: sed vereor ne me absente mulier hic corrupta sit.

Con-

Che siamo noi di quelle cose amici,
 Che suol seco portar la giovanezza.
 Essi misurano or le cose nostre
 Collo stracco voler, che portan gli anni,
 Non col caldo desio, che gli arse un tempo.
 In quanto a me, se avrò mai figlio alcuno,
 Gli farò Padre facile, e cortese:
 Poichè mi porterò seco in maniera,
 Che alcun de' falli suoi a me non celi,
 E che del suo fallir mercè mi chieda
 Non come questo mio, il qual per altri
 Il suo voler mi mostra. Io son perduto:
 Poichè quando egli un poco più la mano
 Allarga al bere, oh quanti fatti egregi
 Di sè racconta! Egli mi dice adesso,
 Che ciò, che util mi sia dagli altri apprenda.
 Astuto in vero! Egli nol sa del certo
 Quale a sordo uditore ei narri favola:
 Che di presente più mi punge, e stimola,
 Il parlar della mia donna, che dice,
 Donami alcuna cosa, alcuna portami,
 A cui non so che replicarmi; e quindi
 E' che di me nessuno è più infelice.
 Poichè sebbene Clinia, amando anch'egli,
 Di fatica, e di cure ha la sua parte;
 Nulladimeno egli ha donna pudica,
 Che non sa i modi, e l'arti meretricie.
 Ma opulenta è la mia, impronta, e vana,
 Ben nota, e vaga assai di spender molto:
 Ond'è che piace a lei, che io la presenti,
 Stando avvertito di non dirle mai,
 Che mi ritrovo senza nulla affatto.
 Guarì non è, che in sì gran male io caddi,
 Nè ancora il Padre mio l'ha risaputo.

S C E N A I I.

Clinia, e Clitifone.

Clin. S E fosser del mio amor liete le nuove,
 Già mi sarebber giunte. Ma pavento,
 Che abbia rivolto la mia donna altrove

*Concurrunt multæ opiniones , quæ mihi animum
exaugeant ;*

*Occasio , locus , ætas , mater , sub imperio cujus
est , mala :*

Cui nihil præter pretium jam dulce est. Clit. Clinia .

Clin. Hei misero mihi .

*Clit. Etiam caves , ne videat forte hinc te a patre
aliquis exiens .*

*Clin. Faciam : sed nescio quid profecto mihi animus
præfagit mali .*

Clit. Pergin' istuc prius dijudicare , quàm scis quid veri fiet ?

*Clin. Si nihil mali esset , hic adessent . Clit. Jam ade-
runt . Clin. Quando istuc erit ?*

*Clit. Non cogitas , hinc longius abesse ? & nostin' mo-
res mulierum ?*

Dum moliuntur , dum comuntur , annus est . Clin.

O Clitipho ,

*Timeo . Clit. Respira : eccum Dromonem cum Sy-
ro una adsunt tibi .*

S C E N A I I I.

Syrus , Dromo , Servi , Clinia , Clitipho .

*Syr. A In' tu ? Dr. Sic est . Sy. Verum interea cum
sermone cadimus ,
Illæ sunt relictæ . Clit. Mulier tibi adest , audin'
Clinia ? Clin. Ego vero audio nunc demum , &
video , & valeo , Clitipho .*

*Dr. Minime : mirum adeo impeditæ sunt : ancillarum
gregem*

*Ducunt secum . Clin. Perii : unde illi sunt an-
cillæ ?*

Clit. Men' rogās ?

*Sy. Non oportuit relictas : portant quid rerum . Clin.
Hei mihi .*

*Sy. Aurum , vestem : & vesperascit , & non noverunt
viam :*

Fa-

Il suo cuore, mentre io fui lontano:
E mi cresce il timor per più ragioni:
L'età, il luogo, l'occasione, la Madre,
Che la governa, ed è femmina iniqua,
A cui solo il denaro è dolce, e grato.

Clit. Clinia? *Clin.* Ahi misero me! *Clin.* Ancor ti guarda,
Che in uscendo dal Padre alcun qui veggiate.

Clin. Farollo. Ma non so quale sventura
Mi presagisca il cuore! *Clit.* E ancor persisti
A giudicar sì mal de' fatti tuoi
Senza far fondamento alcun sul vero?

Clin. Se non vi fusse inganno, o male alcuno,
Già farebber venuti. *Clit.* Or or verranno.

Clin. Ma questo e quando fia? *Clit.* E non rifletti.
Quanto da noi a lor lunga è la strada?
E poscia chi non fa l'uso donnesco?
Che consumano un anno in farsi belle.

Clin. O Clitifone, io temo... *Clit.* Prendi fiato.
Ecco Siro, e Dromon, che a te ne vengono.

S C E N A I I I.

Siro, e Dromo servi, Clitifone, e Clinia.

Sir. **C**Osì dunque tu di? *Dro.* Così egli è certo.

Sir. Or mentre in ragionar ci riscaldiamo,
Esse restaro addietro. *Clit.* Udisti Clinia?
La tua donna a te vien. *Clin.* Sì, ch'io l'ascolto,
E'l vedo al fine, o Clitifone, ed ora
Posso dir di star ben. *Dro.* Ma se ancor tardano
Maraviglia non è, che le trattiene
L'ancillar gregge, che con sè conducono.

Clin. Ahimè son morto! E donde han queste fanti?

Clit. A me tu lo richiedi? *Sir.* Mal facemmo
A lasciarle, che portan molta roba.

Clin. Ahimè! *Sir.* Portano seco e vesti, ed oro,
E si fa notte, e non fanno la via:
Dromon, ti torno a dir, che mal facemmo.
Almen va loro incontra: or via t'affretta,
Perchè stai? che non vai? *Clin.* Ahime tapino,
Da quant'alta speranza io son caduto!

Clit. E perchè questo? e di che mai t'affanni?

P 3

Clin.

*Factum a nobis stulte est . Abi dum tu Dromo
illis obviam*

*Propere : quid stas ? Clin. Va misero mihi , quan-
ta de spe decidi ?*

*Clit. Quid istuc ? quæ res te sollicitat autem ? Clin.
Rogitas quid fiet ?*

*Viden' tu ancillas , aurum , vestem ? quam cum
una ancillula*

*Hic reliqui : unde ea esse censes ? Clit. Vab ,
nunc demum intellego .*

*Sy. Dii boni , quid turbæ est ? ades nostræ vix ca-
pient , scio .*

*Quid comedent ? quid ebibent ? quid sene erit
nostro miserius ?*

*Sed video , eccos quos volebam . Clin. O Juppi-
ter , ubinam est fides ?*

*Dum ego propter te errans patriq careo demens ,
tu interea loci*

*Collocupletasti te , Antiphila , & me in his de-
servisti malis ,*

*Propter quam in summa infamia sum , & meo
patri minus sum obsequens :*

*Cujus nunc pudet me , & miseret , qui harum
mores cantabat mihi ,*

*Monuisse frustra , neque potuisse umquam ab hac
expellere .*

*Quod nunc faciam tamen , tum cum gratum mi-
hi esse potuit nolui .*

*Nemo est miserior me . Sy. Hic de nostris verbis
errat videlicet ,*

*Quæ hic sumus locuti . Clinia , aliter tuum amo-
rem , atque est , accipis .*

*Nam & vita est eadem , & animus te erga idem ,
ac fuit ,*

Quantum ex ipsa re conjecturam fecimus .

*Clin. Quid est obsecro ? nam mihi nunc nihil re-
rum omnium est .*

Quod

Clin. E di chi mi domandi? Ancelle, ed oro,
E vesti, quando ch' io qui la lasciai
Con una fante sola. Or d'onde vuoi,
Che tanto ben sia derivato a lei?

Clit. Ah sì sì finalmente or ti comprendo.

Sir. Buoni dei, che gran turba! In casa nostra
Ci capiranno appena! Ma che cosa
Mangeranno esse, e qual berranno vino?
Ma vedo appunto quelli, ch' io voleva.

Clin. O Giove, e dove mai la fede alberga?
Mentre io per tua cagion lascio la Patria,
E vo ramingo per Paesi strani
Fuori di senno per amarti troppo:
Tu in questo mentre ti facesti ricca,
Antifila, e in cotante aspre sciagure
Ingrata mi lasciasti; or tua mercede
Sono appresso ciascuno in somma infamia,
E in fin disobbediente al mio buon Padre,
Di cui e mi vergogno, e pietà sento,
Che m' inculcava i vostri rei costumi,
Ed io non gli credetti, e non permisi,
Che unqua dall' amor tuo ei mi staccasse.
Ma questo ora farollo. Allor che grato
Stato forse mi fora, io non lo feci.
Ahimè, che nessun uomo in terra al certo
E' di me più infelice! *Sir.* A quel che ascolto
Costui nel parlar nostro ha preso errore.
Clinia, il caro amor tuo prendi altrimenti
Di quello, ch' egli sia: poichè per certo
La vita della Giovane è la stessa,
E verso te il suo cuore è qual fu sempre,
Conforme noi conghietturar potemmo
Dalla medesima cosa. *Clin.* E da che in grazia?
Che nulla al mondo è mai, ch' io più vorrei,
Che d'uscir fuori di sì reo sospetto.

Sir. Or odi in primo luogo: onde nessuna
Cosa si celi, che appartenga a lei.
La vecchia, che credesti esser sua madre,
Non era tale, ed è già sotto terra,
E questo udii da lei per avventura,
Mentre per via lo raccontava all' altra.

- Quod malim, quam me hoc falso suspicarier.*
- Sy. *Hoc primum, ut ne quid hujus ignores: anus,
Quæ est dicta mater esse ei antehac, non fuit:
Ea obiit mortem: hoc ipsa in itinere altera
Dum narrat, forte audiui. Clit. Quæ nam est
altera?*
- Sy. *Mane. Hoc quod cæpi primum enarrem, Clitipho:
Post, istuc veniam. Clit. Propera. Sy. Jam pri-
mum omnium,
Ubi ventum ad ædcis est, Dromo pulsat fores:
Anus quædam prodit: hæc ubi aperuit ostium,
Continuo hic se conjecit intro: ego consequor;
Anus foribus pessulum, ad lanam redit;
Hinc sciri potuit, aut nusquam alibi, Clinia,
Quo studio vitam suam te absente exegerit.
Ubi de improvviso est interventum mulieri,
Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidianæ vitæ consuetudinem:
Quæ cujusque ingenium ut sit, declarat maxume.
Texentem telam studiose ipsam offendimus,
Mediocriter vestitam veste lugubri,
Ejus anus causa opinor, quæ erat mortua,
Sine auro tum ornatam, ita utique ornantur si-
bi,
Nulla re mala expolitam muliebri:
Capillus passus, prolixus, circum caput
Rejectus neglegenter, pax. Clin. Syre mi, obse-
cro,
Ne me in lætitiâ frustra conjicias. Sy. Anus
Sub tegemen nebat: præterea una ancillula
Erat: ea texebat una pannis obsita,
Neglecta, immunda illuvie. Clit. Si hæc sunt,
Clinia,
Vera, ita uti credo, quis te est fortunatior?
Scin' hanc, quam dicit sordidatam & sordidam?
Magnum hoc quoque signum est dominam esse
extra noxam,*

Cum

Clit. E quest' altra chi è? *Sir.* Tu aspetta un poco,
Lasciami terminar questo racconto,
E poi soddisfarotti. *Clit.* Oh via ti sbriga.

Sir. Prima di tutto: noi giungemmo appena
Alla sua casa, che battè la porta
Dromone, ed esce fuor donna attempata,
Che non sì tosto l'uscio aperse, ch'entro
Dromon passovvi, ed io vo dietro a lui.
Fermò l'uscio colei col chiavistello,
E riprese a filar l'usata lana.
Qui, Clinia, si poteo, che in altro tempo,
Nè in altro luogo si faria potuto,
Chiaramente vedere in che maniera
Vivuta ella si sia da te lontana.
Poichè del tutto nuovi, ed improvvisi
Quando giungemmo a lei,
Cosa vedemmo, che larga materia
Ci diè d'argumentar, com'ella impieghi
E l'ore, e i giorni: per lo quale impiego
Ben si comprende il natural d'ognuno.
Noi la trovammo a tesser tutta intenta
Vestita d'una veste assai mezzana,
E quella tinta di color lugubre,
E forse ciò per bruno della vecchia,
Senza oro intorno, come s'ornan quelle
Che s'ornan per sè sole, e non per gli altri,
Nè copriva alcun liscio la sue guance:
I suoi capelli poi erano stesi,
E lunghi, e sparsi, e senza arte veruna
Gettati indietro, e intorno al capo avvolti.
Or questo basti acciò non pensi a male.

Clin. O caro Siro, deh non pormi in grazia,
Non pormi invano in così gran piacere.

Sir. Una vecchia filava quella trama,
Con cui s'ordisce, e vi era una servetta
Che colla donna tua tesseva insieme,
Cenciosa, sporca, e sordida a vederli.

Clit. Clinia, se queste cose non son false,
Com'io credo, qual fia di te più lieto?
Sai tu quel che vuol dir trovar la serva
Cenciosa. sporca, e sordida a vederli?

Vuol

Cum ejus tam negleguntur internuntii :

Nam disciplina est eisdem, munerarier

Ancillas primum, ad dominas qui affectant viam.

*Cli. Perge obsecro te, & cave ne falsam gratiam
Studeas inire. Quid ait, ubi me nominas?*

*Sy. Ubi dicimus, rediisse te, & rogare uti
Veniret ad te, mulier telam deferit
Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi, ut
Facile scires desiderio id fieri tuo.*

*Cl. Præ gaudio (ita me dii ament) ubi sim nescio.
Ita timui. Clit. At ego nihil esse scibam, Cli-
nia.*

Agedum vicissim Syre, dic quæ illa est altera.

*Sy. Adducimus tuam Bacchidem. Clit. Hem, quid
Bacchidem?*

*Eho, sceleste quo illam ducis? S. Quo illam e-
go? ad nos.*

*Clit. Ad patrem ne? S. Ad eum ipsum. Clit. O ho-
minis impudentem audaciam! Sy. Heus
Tu, non fit sine periculo facinus magnum & me-
morabile.*

*Clit. Hoc vide: in mea vita tu tibi laudem is quæ-
situm, scelus:*

*Ubi si paululum modo quid te fugerit, ego perie-
rim.*

Quid illo facias? S. At enim. Clit. Quid enim?

S. Si sinas, dicam. Clin. Sine.

*Clit. Sino. S. Ita res est, hæc nunc, quasi cum. Clit.
Quas, malum, ambages mihi*

*Narrare occipit? Clin. Syre, verum hic dicit:
mitte: ad rem redi.*

*Sy. Enimvero reticere nequeo: multis modis injurius
Clitipho est, neque ferri potis est. Clin. Audien-
dum hercle est: tace.*

*Sy. Vis amare: vis potiri: vis, quod des illi, effici:
Tuum esse in potiundo periculum non vis. Haud
stulte sapis,*

Si-

Vuol dir, che la Padrona è fuor di fallo,
Quando son sì meschini i suoi messaggi.

Poichè gli amanti tutti hanno per regola,
Per la grazia acquistar delle Padrone

Regalar ben le serve. *Clin.* Segui, Siro,

Il racconto; ma guardati, ti prego,

A non cercar la grazia mia con frode.

Or dimmi, che dis' ella allora quando

Udì il mio nome? *Sir.* Appena le dicemmo

Il tuo ritorno, e che tu la pregavi

Di venir a trovarti, ch' in un subito

Lasciò la tela, e si disfece in lagrime:

E questo, come tu chiaro comprendi,

Lo feo per gran desio di tua persona.

Clin. Per lo piacer, (così m'amin gli Dei)

Non so dove io mi sia; temei pur tanto!

Clit. Ma di già sapeva io, che nulla v'era

Di male. Or che il racconto avrai finito!

Di costei, Siro di qual era l'altra?

Sir. Abbiám con noi condotta la tua Bacchide.

Clit. La Bacchide con voi! vien qua sciaurato,

Ove la meni tu? *Sir.* Dove io la meno?

A casa nostra. *Clit.* Dimmi forse al Padre?

Sir. A lui medesimo. *Clit.* O temerario ardire!

Sir. Eh che non si fa mai senza pericolo

Opera grande, e degna di memoria!

Clit. Vedi, che iniquo vuoi cercarti lode

Col porre in forse la mia vita, quando

/ Per poco che tu sbagli, io son perduto.

Or dimmi, che farassi di costui?

Sir. Ma pur. *Clit.* Che pure? *Sir.* Se pur far mi lasci,

Io lo dirò. *Clin.* E via lasciarlo dire.

Clit. Dica pur. *Sir.* Va la cosa in questo modo.

Adeffo questa... quasi con... *Clit.* Iniquo,

Che raggiri son questi? *Clin.* Al certo Siro,

Dice ben Clitison, vieni alle strette.

Sir. Scoppio, se non lo dico; in molte cose

Hai torto, Clitison, nè sei soffribile.

Clin. Per Ercole costui si debbe udire.

Taci dunque. *Sir.* Tu vuoi seguire amore,

Vuoi goder dell'amore, e vuoi che io trovi

Ar-

Si quidem id sapere est, velle te id, quod non potest contingere.

Aut hac cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda sunt.

Harum duarum conditionum nunc utram malis, vide: Et si consilium, quod cepi, rectum esse, & tutum scio: Nam tua apud patrem amica tecum sine metu ut sit, copia est:

Tum illi argentum, quod pollicitus es eadem hac inveniam via:

Quod ut efficerem, orando surdas jam aureis reddideras mihi.

Quid aliud tibi? Clit. Si quidem hoc fit. S. Si quidem experiundo scies.

Clit. Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est?

Sy. Assimulabimus

Tuam amicam, hujus esse amicam. Clit. Pulchre: cedo, quid faciet sua?

An ea quoque hujus dicetur, si hac una dedecori est parum?

Sy. Imo ad tuam matrem deducetur. Clit. Quid eo?

S. Longum est, Clitipho,

Tibi si narrem, quam ob rem id faciam: vera causa est. Clit. Fabula.

Nihil satis firmi video, quam ob rem accipere hunc mihi expediat metum.

Sy. Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini

Sine periculo esse. Clit. Hujusmodi, obsecro, aliquid reperiri. Sy. Maxime.

Ibo obviam his: dicam, ut revortantur domum.

Clit. Hem,

Quid dixti? S. Ademptum tibi jam faxo omnem metum,

In aurem utramvis otiose ut dormias.

Clit. Quid ago nunc? Clin. Tu ne? Quod boni est.

Clit. Syre. Sy. Dic modo.

Clit.

Argento per donare al tuo piacere :
Ma questo far tu vuoi senza tuo danno ,
E affè tu non se' stolto , se saviezza
E' voler quello , che non puossi avere .
Poichè o coi pericoli i piaceri
Si denno aver , o pur questi sfuggendo
Si denno perder quelli . Or pensa bene
De' due partiti quale più tu vuoi .
Sebben questo consiglio or da me preso ,
So ch'egli è buono , e so , ch'egli è sicuro ,
Poichè senza timore appo il tuo Padre
Teco l'amica tua certo starassi .

In oltre io troverò nel modo stesso
L'argento a lei promesso , quell'argento ,
Che in pregarmi a trovarlo m' affordasti .
E che altro più pretendi ? *Clit.* Purchè faccia
Tutto quel , che tu dì . *Sir.* Provalo , e poi
Vedrai , se io dico ben . *Clit.* Su su via presto
Dimmi qual è il consiglio ? *Sir.* Fingeremo ,
Che sia l'amica tua di Clinia amica .

Clit. Bene , ma della sua ei che faranne ?
Amico si dirà forse d' entrambe ,
Quasi una non gli apporti assai vergogna ?

Sir. Anzi alla madre tua la condurremo .

Clit. A Che fin ? *Sir.* Lungo fora il dirti tutto
Distesamente : basti per ora
Saper , che quanto fo , non follo a caso .

Clin. Favole , che io non vedo affatto nulla .
Di fermo , onde mi ponga in questo intrigo .

Sir. Aspetta , se non vuoi , se non ti piace
Questo consiglio ; o se tu n' hai timore ,
Ecco un altro ripiego , il quale entrambi
Confessetete per sicuro affatto .

Clit. Giusto noi lo vorrenmo di tal sorta .

Sir. Questo egli è tale appunto : a queste donne
Adesto anderò incontro , e dirò loro ,
Che ritornino a casa . *Clit.* E che hai tu detto ?

Sir. E così toglierotti ogni timore ,
E allor potrai dormir tutti i tuoi sonni .

Clit. Che faccio in questo mentre ? *Clin.* Chi ? tu ? quello
Che ti par meglio . *Clit.* O Siro . *Sir.* Dì pur . *Clit.* Ma...

Sir.

Clit. Verum. Sy. Age modo: hodie sero: ac ne quicquam voles.

Clin. Datur modo: frui dum licet: nam nescias, Ejus sit potestas posthac, an nunquam tibi.

Clit. Syre inquam. S. Perge porro, tamen istuc ago.

Clit. Verum hercle istuc est, Syre, Syre inquam, heus heus Syre.

S. Concaluit: quid vis? Clit. Redi, redi. S. Adsum, quid est?

Jam hoc quoque negabis tibi placere. Clit. Imo, Syre,

Et me, & meum amorem, & famam permitto tibi.

Tu es judex: ne quid accusandus sis, vide.

S. Ridiculum est istuc me admonere, Clitipho:

Quasi istic minor mea res agatur, quam tua.

Hic si quid nobis forte adversi evenerit,

Tibi erunt parata verba, huic homini verbera.

Quapropter neutiquam hac res neglectu est mihi.

Sed istum exora, ut suam esse adsimulet. Clin.

Scilicet

Facturum me esse; in eum jam res rediit locum,

Ut sit necesse. Clit. Merito amo te Clinia.

Clin. Verum illa ne quid titubet. Sy. Perdocta est probe.

Clit. At hoc demiror, qui tam facile potueris

Persuadere illi, quæ solet quosque spernere.

Sy. In tempore ad eam veni, quod rerum omnium est

Primum. Nam misere quendam offendi ibi militem,

Ejus noctem orantem; hæc arte tractabat virum,

Cupidum ut illius animum inopia incenderet.

Eademque ut apud te esset ob hoc quam gratissima.

Sed heus tu vide sis, ne quid imprudens ruas;

Pa-

Sir. Su via risolvi , o in questa sera , o in darno
Tu poscia la vorrai . *Clin.* Or che ti si offre
Il comodo d'averla , or mentre lice ,
Godila . Chi sa poi , s' avrà più modo
Ella di starfi teco , o tu con lei ?

Clit. Siro dirò . *Sir.* Dì pur quello , che vuoi ,
Che io non mi muto . *Clit.* Al mio parer cotesto
Egli è pur troppo vero : or odi Siro ,
Siro , Siro , m' ascolta . *Sir.* Ha preso fuoco :
Da me che vuoi ? *Clit.* Torna , deh torna , o Siro .

Sir. Non mi parto : or su dì quello , che vuoi ;
Sebben ti pentirai di questo ancora .

Clit. Anzi , o mio Siro , al tuo saper consegno
La mia vita , il mio amore , e la mia fama :
Tu il giudice ne sei , guarda a non fare
Cosa onde alcuno a censurar poi t'abbia .

Sir. Ridicolo riguardo egli è cotesto ,
Quasi in quest' opra il tuo solo interesse
Si tratti , e non il mio , quanto che il tuo .
Perchè , se ci andrà male ; a te dorranno
Gli orecchi per le grida , a me le spalle
Per le percosse , onde in conto nessuno
Si vuol peccare in ciò di trascuraggine .
Ma tu frattanto dal tuo Clinia impetra ,
Che finga aver per sua la tua diletta .

Clin. Questa faccenda ella è ridotta a tale ,
Che m' è forza di far ciò , che tu vuoi .

Clit. A ragion , Clinia , io t' amo .

Clin. Ma guarda , che colei poi non s' imbrogli .

Sir. Non temer , ch' ella è instrutta a maraviglia .

Clit. Ma di questo ho stupor , come tu l'abbia
Sì facilmente ad un tal passo indotta ,
Sendo tal , che d' ognun si burla , e ride .

Sir. Io la presi in buon punto , in che consiste
La somma delle cose : la trovai
Con un certo Soldato miserabile ,
Che la pregava a dargli una sol notte ,
Ed ella il raggirava con grand' arte ,
E per vie più scaldar l' accesa voglia
Gliela negava : e ciò faceva ancora ,
Per esserti più grata . Ma rifletti

*Patrem novisti ad has res quam sit perspicax :
Ego te autem novi quam esse soleas impotens .
Inversa verba , eversas cervices tuas ,
Gemitus , screatus , tusseis , risus abstine .*

*Clit. Laudabis . S. Vide sis . Clit. Tu temet mirabere .
S. Sed quam cito sunt consecutæ mulieres ?*

*Clit. Ubi sunt ? Cur retines ? Sy. Jam nunc hæc non
est tua .*

*Clit. Scio , apud patrem at nunc interim . S. Nihilo
magis .*

Clit. Sine . S. Non sinam , inquam . Clit. Quaeso paulisper . S. Veto .

*Clit. Saltem salutare . S. Abeas , si sapis . Clit. Eo .
Quid*

*Istic ? S. Manebit . Clit. O felicem hominem .
S. Ambula .*

S C E N A I V.

Bacchis , Antiphila , Clinia , Syrus .

*Bac. A Edepol , Antiphila mea , laudo te , & fortuna-
tam judico ,
Id cum studuisti , formæ mores ut consimiles fo-
rent :*

*Minimeque (ita me dii ament) miror , si te sibi
quisque expetit .*

*Nam mihi , quale ingenium haberes , fuit indicio
oratio tua .*

*Et cum egomet mecum in animo vitam tuam con-
sidero ,*

*Adeoquestrarum omnium , volgus quæ ab sese
segregant :*

*Et vos esse istiusmodi , & nos non esse , haud
mirabile est .*

*Nam vobis expedit esse bonas : nos , quibus cum
res est , non sinunt .*

Quip-

Di usar ne' passi tuoi somma prudenza,
Se brami non cader: tu sai ben quanto
E' il Padre tuo in questi affari accorto,
Ed io so, quanto sei in questi affari
Precipitoso, e folle.

Non alterar parole,
Bassa la testa: i sospiri, gli spurghi,
La tosse, e'l riso lascia star da parte.

Clit. Mi loderai. *Sir.* T'industria a riuscire.

Clit. N'avrai stupor tu stesso. *Sir.* Oh come presto
Le donne ci han raggiunto! *Clit.* E dove sono?
E perchè mi trattieni? *Sir.* Ora a buon conto
Questa non è già tua.

Clit. Sì lo so bene, avanti al Padre mio

Ma intanto... *Sir.* Nulla affatto. *Clit.* Mi permetti...

Sir. Dico di nò: m'intendi? *Clit.* Poco poco . . .

Sir. Tel vieto. *Clit.* Salutarla per lo meno . . .

Sir. Va via, se saggio sei. *Clit.* Io vado: e questi?

Sir. Resterà nosco. *Clit.* Oh te Clinia beato!

Sir. Non baloccar, cammina.

S C E N A I V.

Bacchide meretrice, Antifila, Clinia, e Siro.

Bacc. **P**ER verità tu sei degna di lode,
Antifila, e non è donna, che sia
A mio parer di te più fortunata,
Che uniti hai così bene a gran bellezza
Costumi ancor più belli. Onde nessuna
Maraviglia mi prende, se da tutti
Tu sei cercata, e ricercata in moglie:
Che il saggio tuo parlar ben diemmi indizio
Qual sia l'indole tua. Quindi è che mentre
Penso talvolta al viver, che tu fai,
E fanno quelle, che non voglion molti,
Non è certo stupor, che siate tali,
E noi d'un'altra fatta. A voi confassi,
E giova molto ancor l'esser da bene,
A noi non già, che i nostri amanti il vietano,
Che ci corteggian sol tratti per forza.

Q

Dalla

Quippe forma impulsæ nostræ, nos amatores cō-
lunt:

Hæc ubi immutata est, illi suum animum alio
conferunt.

Nisi prospectum est interea aliquid nobis, deser-
ta vivimus.

Vobis cum uno simul ubi ætatem agere decretum
est viro,

Cujus mos maxime est consimilis vestrum, hi se
ad vos applicant:

Hoc beneficio utrique ab utrisque vero devincimini,
Ut nunquam ulla amoris vestro incidere possit ca-
lamitas.

An. Nescio alias: me scio quidem semper fecisse se-
dulo, ut

Ex illius commodi mei comparavi commodum.
Clit. Ah,

Ergo mea Antiphila. Tu nunc sola reducem me
in patriam facis.

Nam dum abs te abssum, omnes mihi labores
fuere, quos cepi, leves,

Præterquam tui carendum quod erat. Sy. Credo.
Clin. Syre, vix suffero.

Hocine me miserum non licere meo modo ingenio frui?

Sy. Imo ut patrem tuum vidi esse habitum, diu et-
tiam dura dabit.

B. Quisnam hic adolescens est, qui intuetur nos? An.
Ah, retine me obsecro.

B. Amabo, quid tibi est? An. Disperii. B. Perii
miseræ, quid stupes

Antiphila? An. Videon' Cliniam, an non? B.
Quem vides? Clin. Salve anime mi.

An. O mi expectate Clinia, salve. Clin. Ut vales?

An. Salvum venisse gaudeo. Clin. Teneo ne te,
Antiphila, animo exoptatam maxime meo?

Sy. Ite intro: nam vos jamdudum expectat senex.

ACTUS

Dalla nostra bellezza : ma se questa
Si muta, in altra parte essi sen vanno,
E noi, se a tempo non ci siam provviste,
Restiam da tutti abbandonate, e sole.
Ma voi, quando fermato, e stabilito
Avete di menare i vostri giorni
Con un solo uomo di costumi onesti,
E a voi simil, quei pur vi si dà tutto,
E vi legate entrambi per tal via
Con legame sì forte, che nessuna
Sventura al vostro amor puote accadere.

Ant. Io dell'altre non so ; so ben , che sempre
Ebbi questo pensier , che ogni mio comodo
Cercai sempre ritrar da' loro comodi .

Clin. Ah carissima Antifila, tu sola
M'hai fatto far ritorno al patrio tetto :
Poichè, mentre da te vissi lontano,
Tutti i travagli mi parver leggieri,
Toltone quello sol di non averti .

Sir. Lo credo . *Clin.* Siro, io mi ritengo appena.
Così, misero me, dunque non posso
Goder del mio piacer a mio talento ?

Sir. Anzi per quello che potei comprendere,
Esser tal verso te vidi tuo Padre ,
Che ti darà da sospirare ancora .

Bac. Chir è questo curioso giovanetto
Che ci riguarda? *Ant.* Deh ritienmi in grazia .

Bac. Dimmi, deh dimmi, o cara, e che cosa hai ?

Ant. Son fuor di me, già manco, ahimè! *Bac.* Qual nuovo
Stupor t'ha preso, Antifila? *Ant.* Travedo!
O pur quello che vedo, è il mio bel Clinia ?

Bac. Chi vedi? *Clin.* Il Ciel ti salvi anima mia .

Ant. Te pur salvi, o mio Clinia . *Clin.* E come stai ?

Ant. Godo, che sano, e salvo a noi tu torni .

Clin. Ti stringo pur, o mia diletta Antifila
Tanto da me bramata, e a me sì cara .

Sir. Andate dentro omai, che lungo tempo
Egli è, che il vecchio stavvi ad aspettare .

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Chremes, Menedemus.

Ch. **L** Ucescit: hoc jam cesso pulsare ostium
 Vicini? Primum ex me ut sciat, sibi fi-
 lium

Rediisse: etsi adolescentem hoc nolle intellego.
 Verum cum videam miserum hunc tam excrucia-
 rier

Ejus abitu, celem tam insperatum gaudium,
 Cum illi nihil periculi ex indicio fiet?
 Haud faciam: nam, quod potero, adjutabo se-
 nem,

Ita ut filium meum amico, atque aquali suo
 Video inservire, & socium esse in negotiis,
 Nos quoque senes est æquum senibus obsequi.

M. Aut ego profecto ingenio egregie ad miseriam
 Natus sum, aut illud falsum est quod volgo
 audio

Dici, diem adimere ægritudinem hominibus.
 Nam mihi quidem quotidie augefcit magis
 De filio ægritudo: & quanto diutius
 Abest, magis cupio tanto, & magis desidero.

Ch. Sed ipsum egressum foras video: adibo, alloquar.
 Menedeme salve: nuntium apporto tibi,
 Cujus maxime te fieri participem cupis.

M. Numquidnam de gnato meo audisti Chreme?

Ch. Valet, atque vivit. M. Quæsa, ubinam est?

Ch. Apud me domi.

M. Meus gnatus? Ch. Sic est. M. Venit? Ch. Cer-
 te. M. Clinia

Meus venit? Ch. Dixi. M. Eamus, duc me
 ad eum obsecro.

Ch.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cremete, e Menedemo.

Crem. **S**I fa giorno, e non batto ancora all'uscio
Del mio vicino, acciò ch'ei da me prima
Sappia il ritorno del suo caro figlio?
Sebben quel giovanetto, a quel che ho inteso,
Non voglia, che ei lo sappia. Ma per certo
In vedere costui cotanto afflitto,
E in sì gran pena per la sua partenza,
Come potrò celargli un così grande,
E improvviso piacer? se alcun pericolo
Non può venire a lui da tale indizio.
Non tacerò: che dove posso, al vecchio
Vo' dare aita, come veggio fare
Al mio figliuolo coll' amico suo,
E suo egual, che il serve, e gli è compagno
Ne' suoi negozj: onde giusto è, che ancora
Noi altri vecchi ci ajutiam tra noi.

Men. O io per verità son fatto apposta
Per soffrir le miserie, ovvero è falso
Quel che odo dir dal volgo, che l'etade
Tolga agli uomini i mali, perchè io
Sento dentro al mio cuor crescere ognora
L'affanno, perchè son senza il mio figlio,
E quanto tempo è più, ch'egli è lontano,
Tanto lo bramo più, più lo desidero.

Crem. Ma fuor di casa il veggio: andronne a lui,
E parlerogli. O Menedemo, il Cielo
Ti guardi. Nuova tale ora io t'arreco,
Di cui altra più grata aver non puoi.

Men. Forse del figlio udisti, o mio Cremete,
Alcuna cosa? *Crem.* Egli sta bene, e vive.

Men. E dove si ritrova? *Crem.* Egli è in mia casa.

Men. Il mio figlio? *Crem.* Tant'è. *Men.* Venne! *Crem.*
Del certo.

Men. Venne dunque il mio Clinia? *Crem.* Il dissi.

Men. Andiamo.

Ch. Non volt te scire se rediisse : etiam & tuum
 Conspectum fugitat ob peccatum : tum hoc timet,
 Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.

M. Non tu ei dixisti, ut essem. Ch. Non. M. Quam-
 obrem Chreme?

Ch. Quia pessume istuc in te, atque in illum consulis,
 Si te tam leni, & victo esse animo ostenderis.

M. Non possum : satis jam satis pater durus fui.

Ch. Ah.

Vehemens in utramque partem Menedeme es ni-
 mis,

Aut largitate nimia, aut parsimonia ;

In eandem fraudem ex hac re, atque ex illa,
 incidēs.

Primum olim potius commeare filium

Quam paterere ad mulierculam, qua paululo

Tum erat contenta, cuique erant grata omnia,

Proterruiisti hinc. Ea coacta ingratis

Post illa coepit victum volgo querere.

Nunc cum sine magno intertrimento non potest

Haberi, quidvis dare cupis. Nam, ut tu
 scias,

Quam ea nunc instructa pulchre ad perniciem
 fiet,

Primum, jam ancillas secum adduxit plus de-
 cem,

Oneratas veste, atque auro. Satrapes si fiet,

Sufferre amator nunquam ejus sumptus queat,

Nedum tu possis. M. Est ne ea intus?

Ch. Sit rogas?

Sensi : nam ei unam coenam, atque ejus comi-
 tibus

Dedi : quod si iterum mihi sit danda, actum
 fiet.

Nam, ut alia omittam, pitissando modo mihi

Quid vini absumpsit? Sic, hoc dicens, aspe-
 rum,

Pater

Ah per pietade a lui mi guida . *Crem.* Ascolta .
Non vuole , che tu sappi il suo ritorno :
Per lo passato error fugge il tuo aspetto ,
E teme , che la tua durezza antica
In questo mentre ancor cresciuta sia .

Men. Nè gli dicesti tu , conforme io era ?

Crem. Nò . *Men.* Ma perchè tacerglielo *Cremete* ?

Crem. Per bene d'ambidue , che a te non torna ,
Nè a lui , che tu ti mostri sì benigno ,
E così dolce ver la sua persona .

Men. Non posso . Ah troppo fui , troppo finora
Padre austero , e scortese ! *Crem.* Ah *Menedemo*

In ogni cosa tu corri agli estremi :

O troppo largo sei , o troppo stretto :

Per lo che sempre nello stesso errore

Tu caderai per l'uno , o l'altro estremo .

Primieramente un tempo fu , che al figlio

Non sol non permettesti il gir sovente

Da quella donnicciuola allora tale ,

Che d'ogni picciol dono era contenta ,

E che tutto gradiva , ma cotanto

Lo sbigottisti al fin , che abandonolla :

Onde forzata poi contro sua voglia

Si diè costei a ciascheduno in braccio :

Ed or , che aver non puossi senza un grande

Danno , tu brami dargli ciò , ch'ei vuole ?

Mentre , acciocchè tu sappia , che arricchita

Trovandosi costei , non picciol danno

Può farti . Più di dieci ancelle ha feco

Tutte cariche d'oro , e di vestiti ;

Per ricco l'amator , ch'egli si sia ,

Non potrà regger certo a tante spese ,

Nè pur tu lo potrai . *Men.* Dimmi , è ella in casa ?

Crem. Mi chiedi , s'ella è in casa ? e v'è pur troppo ,

Che a lei diedi una cena , e a' suoi compagni

E mal per me , se lor ne dessi un'altra ,

Che andrei in rovina : molte cose , e molte

Ti potrei dir di lei , che ora tralascio ;

Ma questa hai da saper solo ; co' faggi ,

Non ti fo dir il vin , che m'ha bevuto ,

Questo , dicendo , è aspro ; e questo parmi

Pater est, hoc aliud lenius sodes vide:

Relevi dolia omnia, omnes serias:

Omnes habui sollicitos, atque hac una nox.

Quid te futurum censes, quem assidue exedent?

Sic me dii amabunt, ut tuarum miseritum est,

Menedeme, fortunarum. M. Faciat quod lubet,

Sumat, consumat, perdat: decretum est pati,

Dum illum modo habeam mecum. Ch. Si certum est tibi

Sic facere, illud permagni referre arbitror,

Ut nescientem sentiat te id sibi dare.

M. Quid faciam? Ch. Quidvis potius, quam quod cogitas:

Per alium quemvis ut des, falli te sinas

Technis per servolum: etsi subsensi id quoque,

Illos ibi esse, & id inter se agere clanculum.

Syrus cum illo vestro confusurrat: conferunt

Consilia adolescentes: & tibi perdere

Talentum hoc pacto satius est, quam illo minam.

Non nunc pecunia agitur, sed illud, quo modo Minimo periculo id demus adolescentulo.

Nam si semel tuum animum is intellexerit,

Prius proditurum te tuam vitam, & prius

Pecuniam omnem, quam abs te amittas filium; hui,

Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris.

Tibi autem porro ut non sit suave vivere.

Nam deteriores omnes sumus licentia.

Quodcunque inciderit in mentem, volet: neque id

Putabit, pravum, an rectum, quod petit, fiet.

Tu rem perire, ipsum, non poteris pati:

Dare denegabis, ibit ad illud illico,

Quo maxime apud te se valere sentiet,

Abiturum se abs te esse illico minabitur.

M. VI.

Soave più: deh chi lo gusta in grazia?
Votai tutte le botti, e tutti i vasi,
Tutta la casa in moto fu per lei,
E questo non fu più che una sol volta.
Ora che fia di te, che alle tue spalle
Mangeranno costoro a tutte l'ore.
Così m'amin gli Dei, come ho pietade
Della tua roba, o Menedemo amico!

Men. Faccia pur ciò, ch'ei vuol, prenda, consumi,
E getti ancor via. Fermo ho nell'animo
Di soffrir tutto, purchè io l'abbia meco.

Crem. Giacchè così vuoi fare, importa molto
Ch'egli creda di far cotante spese
Senza saputa tua. *Men* E che far deggio?

Crem. Ogni altra cosa fuor che quel, che pensi.
Donagli, se tu vuoi, ma per man d'altri,
E ti lascia ingannar dal servo ancora,
Siccome in questo io già li veggio intenti,
E van pensando di nascoso al modo,
Che il mio Siro col tuo fa pissi pissi,
E i giovani fra lor fanno consiglio;
Ma per tal via a te più torna il perdere
Un talento, che il perdere per l'altra
Una sol mina. Non si tratta adesso,
Amico, del denaro, ma del modo
Che l'abbia senza il minimo periglio
Il tuo figliuol. Che se una volta sola
Egli del tuo voler sarassi accorto,
Che prima tu darai vita, e denaro,
Che veder da te lungi il tuo figliuolo,
Quale aprirai al male oprar finestra!
Talchè il viver ti fia grave, ed acerbo:
Che tutti siam per libertà peggiori,
Ond'ei vorrà ciò, che gli viene in mente,
Nè penserà, se sia iniqua, o giusta
La sua dimanda; e tu non soffrirai
Di veder la tua roba, e lui perire.
Quindi gli negherai quello, che chiede,
Ed egli allor s'appiglierà di volo
A ciò che appresso te fa valer molto;
Cioè minaccerti di partire.

Men.

M. *Videre verum, atque ita, uti res est, dicere.*

C. *Somnum hercle ego hac nocte oculis non vidi meis,
Dum id quero, tibi qui filium restituerem.*

M. *Cedo dextram: porro te oro idem ut facias Chreme.*

C, *Paratus sum.* M. *Scin', quid nunc te facere volo?*

C. *Dic.* M. *Quod sensisti illos me incipere fallere,
Id ut maturent facere: cupio illi dare
Quod volt: cupio ipsum jam videre.* C. *Operam
dabo:*

Syrus estprehendendus atque adhortandus mihi.

A me nescio quis exit. Concede hinc domum,

*Ne nos inter nos congruere illi sentiant,
Paulum negoti mihi obstat: Simus, & Crito
Vicini nostri hic ambigunt de finibus:*

Me cepere arbitrum; ibo, ac dicam, ut dixeram,

Operam daturum me hodie non posse his dare.

Continuo hic adero. M. *Ita quaeso. Dii, vestram fidem!*

*Ita ne comparatam esse hominum naturam omnium,
Aliena melius ut videant, & judicent,
Quam sua? An eo fit, quia in re nostra aut
gaudio*

Sumus praepediti nimio, aut aegritudine.

Hic mihi nunc quanto plus sapit, quam egomet mihi!

C. *Dissolvi me ocyus operam ut tibi darem.*

S C E N A II.

Syrus, Chremes.

Sy. **H** *Ac illae circumcurfa: inveniendum est tamen
Argentum, intendenda in senem fallacia.*
C. *Num*

Men. Tu dici il vero, e come sta la cosa.

Crem. Per certo gli occhi miei non vider sonno
In tutta questa notte, ricercando
Il come dovea renderti il figliuolo.

Men. Dammi la mano: e pregoti, Cremete,
A seguir l'opra incominciata. *Crem.* Io seguo.

Men. Sai tu quel che vorrei, che or tu facessi?

Crem. Dì pur. *Men.* Vorrei, che il principiato inganno
Da lor contro di me venisse a fine
Più presto, che si puote: io bramo dargli
Ciò ch'egli vuole, e bramo di vederlo.

Crem. Ci darò mano: parlerò con Siro,
Inciterollo all'opra.... Ma chi esce
Or di mia casa? ritiriamci dentro,
Che non ci veda alcun trattare insieme.
Del resto per un mio piccolo affare
Convien, che ora ti lasci: Simo, e Crito
Nostri vicini son fra loro in lite
A cagion di confini, ed han rimesso
In me l'aggiustamento; ma piuttosto
Andrò a trovarli, e dirò lor, che aspettino
Un altro dì, che te lasciare: adunque
Io parto, e presto a te farò ritorno.

Men. Sì per grazia. Almi Dei, sia dunque vero,
Che così tutti ci abbia la natura
Formati, che vediamo, e giudichiamo
Meglio l'altrui, che non le cose nostre!
E questo forse avvien, perchè ciascuno
Ne' proprj affari, o da piacer estremo
E' prevenuto, ovver da somma ambascia.
Per verità costui ne' mie' interessi
Quanto è di me più accorto, e più prudente!

Crem. Io mi sbrigai più presto, che potei,
Per assisterti, amico, e darti aita.

S C E N A I I.

Siro, e Cremete.

Sir. **C** Orri qua, corri là, questo denaro
In fin s'ha da trovare, e qualche trappola
Tender si debbe al vecchio: *Crem.* Alcuno sbaglio
Non

C. Num me fefellit hosce id struere? Videlicet
Est Clinia ille servus tardiusculus:
Iccirco huic nostro tradita est provincia.

S. Quis hic loquitur? Perii. Numnam hac audiit?
C. Syre. S. Hem.

C. Quid tu istic? S. Recte: equidem te demiror
Chreme

Tam mane, qui heri tantum biberis. C. Nihil
nimis.

S. Nihil, narras? Visa vero est, quod dici solet,
Aquila senectus. C. Eja. S. Mulier commoda, &
Faceta hac est meretrix. C. Sane idem visa est
mihi.

S. Et quidem hercle forma luculenta. C. Sic satis.

S. Ita non ut olim, sed uti nunc, sane bona:
Minimeque miror, Clinia hanc si deperit.
Sed habet patrem quemdam avidum, miserum,
atque aridum,
Vicinum hunc: nostin'? At quasi is non divitiis
Abundet, gnatus ejus profugit inopia.
Scin' esse factum, ut dico? C. Quid ego nesciam?
Hominem pistrino dignum. S. Quem? C. Istum
servolum

Dico adolescentis. S. Syre, tibi timui male.

C. Qui passus est id fieri? S. Quid faceret? C. Ro-
gas?

Aliquid reperiret, fingeret fallacias,
Unde esset adolescenti, amicae quod daret,
Atque hunc difficilem invitum servare senem.

S. Garris. C. Hac facta ab illo oportebat, Syre.

S. Eho quaso laudas qui heros fallunt? C. In loco
Ego vero laudo. S. Recte sane. C. Quippe
quod

Magnarum saepe id remedium agritudinum
est:

Jam huic mansisset unicus gnatus domi.

S. Jocone an serio illac dicat, nescio,

Nisi

Non presi in dir, che a macchinare inganni
Eran costoro intenti, e perchè il Servo
Di Clinia è meno attivo, al nostro Siro
Hanno commesso così grande impresa.

Sir. Chi parla? ohimè son morto, s'egli udimmi?

Crem. Siro? *Sir.* Che vuoi? *Crem.* Che fai tu qui. *Sir.* Sto bene.

Ma, Cremete, di te certo ho stupore
In vederti levato sì per tempo,
Quando jer sera tu bevesti tanto.

Crem. Non bevvi mica troppo. *Sir.* E non fu troppo?

Ma veggio in te, siccome dir si suole,
La vecchiezza dell' Aquila. *Crem.* Su via.

Sir. Questa puttana è donna allegra, e comoda.

Crem. Così mi parve. *Sir.* Ed è di bell'aspetto.

Crem. Certo abbastanza. *Sir.* Nell'età passata

Vi fur delle più belle, ma al presente
Ella è tra le migliori, e non stupisco,
Se Clinia va di lei perduto, e matto.

Ma il povero garzone ha un certo padre
Avaro, stretto, ed arido qual pomice.

Conosci tu questo vicino nostro?

Il quale, come se non fosse ricco,
Fece, che il figlio suo se ne fuggisse
Per povertà: tu fai, se io dico il vero.

Crem. Vuoi tu, ch'io non lo sappia? Uomo da macina.

Sir. E chi? *Crem.* Parlo del servo di quel giovane.

Sir. Ebbi, Siro, per te molto spavento.

Crem. Il qual soffersse, che avvenisse questo.

Sir. E che poteva far? *Crem.* Me ne domandi?

Alcuna cosa egli inventar poteva,
Tesser inganni, e ritrovar danaro,
Per donarlo all'amica del fanciullo,
E contro voglia sua salvare insieme
Il vecchio, ancorch'ei sia duro, e difficile.

Sir. Tu burli. *Crem.* Queste cose ei far dovea.

Sir. Olà in grazia a lodar ti metti adunque
I servi, ch'ingannar fanno i padroni?

Crem. Sì, ch'io gli lodo a tempo.

Sir. E tu ben fai per certo. *Crem.* Molte volte
Di gran malinconie questo è il rimedio.

Che se egli l'ingannava, avrebbe il vecchio

Avu-

Nisi mihi quidem addit animum, quo libeat magis.

C. *At nunc quid expectat, Syre? An dum hinc denuo Abeat, cum tolerare hujus sumptus non queat? Non ne ad senem aliquam fabricam fingit? S. Stolidus est.*

C. *At te adjuvare oportet adolescentuli Causa. S. Equidem facile facere possum, si jubes: Etenim, quo pacto id fieri soleat, calleo.*

C. *Tanto hercle melior. S. Non est mentiri meum.*

C. *Fac ergo. S. At heus tu, facito dum eadem hac memineris,*

*Si quid hujus simile forte aliquid evenerit,
Ut sunt humana, tuus ut faciat filius.*

C. *Non usus veniet, spero. S. Spero hercle ego quoque:*

*Neque eo nunc dico, quicquam illum senserim:
Sed si quid, nequid. Quæ ejus ætas vides.*

Et ut ego te (si usus veniat) magnifice, Chre-

me, Tractare possim. C. De istoc, cum usus venerit, Videbimus quid opus sit: nunc istuc age.

S. *Numquam commodius umquam herum audiui loqui.*

*Nec cum malefacere crederem mi impunius
Licere. Quisnam a nobis egreditur foras?*

S C E N A I I I.

Chremes, Clitipho, Syrus.

Ch. *Q*uid istuc queso? Qui istic mos est Clitipho? Itane fieri

Oportet? Cli. Quid ego feci? Ch. Vidin' ego te modo manum in sinum huic

Meretrici inferere? S. Acta est res, perii. Cli.

Mene? Ch. Hisce oculis, ne nega.

Facis

— Avuto in casa sua sempre il suo figlio.

Sir. Io non so, se mi dica egli per gioco,
O pur sul serio così fatte cose.

Ma sia come si vuole, ei mi rincuora,
Per ingannarlo poi con più franchezza.

Crem. Ed or che aspetta egli? un' altra volta
Forse che se ne fugga, perchè il Padre
Non voglia tollerar tante sue spese?
Nè muove contro lui macchina alcuna?

Sir. Egli è uno sciocco. *Crem.* E perchè tu non porgi
Aita a lui, per consolar quel giovane?

Sir. Facilmente il farò, se tu lo vuoi,
Che in far simili cose io son maestro.

Crem. Tanto meglio. *Sir.* Io non so dir le bugie.

Crem. Fa pur dunque. *Sir.* Ma olà tu ti ricorda
Di queste istesse cose, se per sorte
Si desse mai, che in somigliante stato,
Come va il Mondo, fosse il tuo figliuolo.

Crem. Spero, che uopo non fia di ricordarmene.

Sir. Certo lo spero anch' io: nè dico questo,
Perchè io sappia di lui cosa veruna.
Ma se nulla accadesse... Tu ben vedi
Quanti pochi anni egli abbia: onde nel caso
Io ti possa trattar, Creme, alla grande.

Crem. Quando venga quel caso, allor vedremo
Ciò, che dovrai fare. Or bada a questo.

Sir. Parole più a proposito di queste
Non uscir mai di bocca al mio padrone,
Nè in tempo alcuno io crederei giammai
Poter più male oprare impunemente
Di questo. Ma chi è colui, che or esce
Di nostra casa?

S C E N A I I I .

Cremete, Clitifone, e Siro.

Crem. **E** Che è mai questo in grazia?
Che costumi son questi? Così dunque
Operi Clitifone? *Clit.* E che feci io?

Crem. T' ho visto, o non t' ho visto, in seno porre
Le mani a questa Donna? *Sir.* Ohimè son morto!
Non

Facis adeo indigne injuriam illi, qui non abstineas manum.

Nam istæ quidem contumelia est hominem amicum ad te recipere,

Atque ejus amicam subagitare; vel heri in convivio immodestus

Fuisti. S. Factum est. Ch. Quam molestus?

Ut equidem,

Ita me dii ament, metui, quid futurum denique esset. Novi ego

Animos amantium: graviter advertunt quæ non censeas.

Ch. At mihi fides apud hunc est, nihil me istius facturum putet.

Ch. Esto: at certe concedas ab eorum ore aliquantisper aliquo.

Libido multa fert: ea prohibet facere tua præsentia.

Ego de me facio conjecturam: nemo est meorum amicorum hodie,

Apud quem expromere omnia mea occulta, Clitipho, audeam:

Apud illum prohibet dignitas: apud alium ipsius facti piget,

Ne ineptus, ne protervus videar. Quod illum facere credito.

Sed nostrum est intelligere utcumque, atque ubicumque opus sit, obsequi.

S. Quid istic narrat? Cli. Perii. S. Clitiphó, hæc ego præcipio tibi,

Hominis frugi, & temperantis functus officium.

Cli. Tace

Sodes. S. Recte sane. Ch. Syre, pudet me. S.

Credo: neque id injuria:

Quin mihi molestum est. Cli. Pergin' hercle? S.

Verum dico, quod videtur.

Cli. Non ne accedam ad illos? Ch. Eho quæso, una accedundi via est.

S. Actum est: hic se prius indicarint, quam ego argentum effero. Chreme
Vin'

Non ci è più alcun rimedio. *Clit.* A me voi dite?

Crem. Nol negar, che io l'ho visto con quest'occhi,
E ben solenne ingiuria a lui tu fai
Con dar licenza tale alle tue mani.
Imperciocchè qual mai può farsi affronto
Maggiore ad un, che il ricettarlo in casa,
E sbazzonargli poi la sua diletta?
Ed jeri quanto mai tu fosti a tavola
Immodesto? *Sir.* Fu vero. *Crem.* E rincrescevole!
Così m'amin gli Dei, come io temei,
Che dovesse alla fin succeder male.
Ch'io ben conosco i cuori degli amanti:
Osservano, e s'offendon gravemente
Di quelle cose, a cui non pensan gli altri.

Clit. Ma tanta fede io trovo appo l'amico,
Ch'egli è sicur, che io non farei tal cosa.

Crem. Sia pur, come tu dì; ma egli è ben giusto,
Che tu gli lasci alcuna volta soli:
L'amor vuol molte cose, e queste tutte
G'li son negate dalla tua presenza.
Io misuro ciascun con me medesimo.
Tra tanti amici miei un non ne trovo,
A cui mi arrischi a confidarmi affatto,
Il rispetto con l'un, tienmi coll'altro
Il fatto istesso, acciò ch'ei non mi stimi;
O insipido, o protervo. E così pensa,
Che quegli farà teco: i saggi amici
In ogni tempo, e luogo han da sapere,
Quando bisogni secondare i genj.

Sir. Odi che dice? *Clit.* Ohimè son morto! *Sir.* Io pure
L'istesse cose, Clitison, t'imposi,
E tu per verità fosti modesto,
E come si conviene ad uom di garbo!

Clit. Taci per grazia. *Sir.* Certamente bene.

Crem. Siro, me ne vergogno. *Sir.* E con ragione:
Dispiace ancora a me. *Clit.* E ancor persisti!

Sir. Io dico ciò, che parmi e vero, e giusto.

Clit. Dunque accostarmi più non deggio a loro?

Crem. Sì ben, ma non sai farlo in altro modo?

Sir. Perduto è tutto, se costui si scopre
Avanti che 'l danaro io buschi a lui.

R

Cre-

- Vin' tu homini stulto mihi auscultare?* Ch. *Quid faciam?* S. *Jube hunc Abire hinc aliquo.* Cl. *Quo ego hinc abeam?* S. *Quo lubet: da illis locum;*
- Abi deambulatum.* Cl. *Deambulatum? Quo?* S. *Vah, quasi desit locus.*
- Abi sane istac, istorsum, quo vis.* Ch. *Recte dicit: censeo.*
- Cl. *Dii te eradicent, Syre, qui me istinc extrudis.* S. *At tu pol tibi posthac comprimito istas manus. Censen' vero? Quid illum porro credis facturum, Chreme,*
- Nisi eum, quantum dii dant tibi opis, servas, castigas, mones?*
- Ch. *Ego istuc curabo.* S. *Atqui nunc, here, hic tibi as-servandus est.*
- Ch. *Fiet.* S. *Si sapias.* Nam mihi jam minus, minusque obtemperat.
- Ch. *Quid tu? Ecquid de illo, quod dudum tecum egi, egistin' Syre? Aut*
- Reperisti quod placeat, an nondum etiam?* S. *De fallacia*
- Dicis? Inventa est: inveni quandam nuper.* Ch. *Frugi es: cedo qui id est?*
- S. *Dicam, verum, ut aliud ex alio incidit.* C. *Quidnam Syre?*
- S. *Pessuma hac est meretrix: Ita videtur.* S. *Imo si scias.*
- Vah, vide quod inceptet facinus. Fuit quaedam anus Corinthia*
- Hic: huic drachmarum argenti hac mille dederat mutuum.*
- Ch. *Quid tum?* S. *Ea mortua est. Reliquit filiam adolescentulam.*
- Ea relicta huic arraboni est pro illo argento.* Ch. *Intellego.*
- S. *Hanc secum huc adduxit, eaque est nunc ad uxorem tuam.*

C. *Quid*

Cremete, vuoi dar retta ad uomo stolto?

Crem. Che deggio far? *Sir.* Comanda al tuo figliuolo,
Che da noi si slontani. *Clit.* E dove vuoi,
Ch' io vada? *Sir.* Ove ti pare, e lascia in pace
La Camerata: vanne a passeggiare.

Clin. A passeggiare? e dove? *Sir.* Oh quasi manchi
Luogo da camminar: qua, o là tu vanne,
E dov' più ti torna. *Crem.* Ei dice bene
A quel che parmi. *Clit.* I sommi Dei ti sbarbino,
Siro crudele, che di qua mi cacci.

Sir. E tu nell' avvenire
Tieni a segno le mani. Ora che credi,
Cremete, ch' ei farebbe, se gli Dei
Non ti dessero tanto di giudizio
Di guardarlo, punirlo, ed avvertirlo?

Crem. Io questo farò sempre. *Sir.* Orsù Padrone
In ogni modo conservar tel dei.

Crem. Farollo. *Sir.* E farai ben, ch' or me dilleggia,
E de' consigli miei si burla, e ride.

Crem. Ma ritorniamo a noi per quel negozio,
Di cui trattammo or ora. Hai tu trovato
Alcun ripiego, o Siro? o cosa alcuna,
La qual ti piaccia, o pur non trovi nulla?

Sir. Dì forse dell' inganno? Zitto ch' io
N' ho trovato un di fresco. *Crem.* Oh che uomo savio!
Ma dimmi, che hai trovato? *Sir.* Or l' udirai:
Me perchè da una cosa un' altra nasce....

Crem. Siro, e che cosa mai? *Sir.* Questa puttana
E' pessima. *Crem.* Sì parmi. *Sir.* E più parratti.
Or ve' qual tenta temeraria impresa!
Di Corinto qua venne una tal vecchia,
A cui mille prestò dramme d' argento.

Crem. E dopo che successe? *Sir.* Venne a morte
La vecchia: ed una sua piccola figlia
Rimase, e questa fu lasciata in pegno
Alla puttana pel prestato argento.

Crem. Intendo. *Sir.* E questa è quella, che condotta
Ha costei seco, ed or si trova appresso
Alla tua moglie. *Crem.* Or dimmi quel, che segue.

Sir. Clinia or la vuole, e pregane la Bacchide,
Che a lui darla non vuol, se pria non sborsale

R 2 Mille

- C. Quid tum? S. Clinia orat uti nunc det illam: illi tamen
Post daturum mille nummum poscit. C. ~~Et~~ poscit
quidem? S. Hui
Dubium ne id est? Ch. Ego sic putavi. Quid
nunc facere cogitas?
S. Egone? Ad Menedemum ibo: dicam hanc esse ca-
ptam e Caria,
Ditem O nobilem: si redimat, magnum inesse in
ea lucrum.
C. Erras. Sy. Quid ita? C. Pro Menedemo nunc ti-
bi ego respondeo:
Non emo. Quid ais? S. Optata loquere. Ch. At-
qui non est opus.
S. Non opus est? C. Non hercle vero. S. Quid istuc
miror. C. Jam scies.
Mane mane, quid est, quod tam a nobis gravi-
ter crepuere fores?

ACTUS QUARTI

SCENA PRIMA.

Softrata, Chremes, Nutrix, Syrus.

- Sof. **N** Isi me animus fallit, hic profecto est an-
nulus, quem ego suspicor,
Is, qui cum exposita est gnata. Ch. Quod volt
sibi Syre hae oratio?
So. Quid est? Is ne tibi videtur? Nu. Dixi equidem,
ubi mihi ostendisti, illico
Eum esse. So. At ut satis contemplata modo sis,
mea nutrix? Nu. Satis.
So. Abi nunc jam intra: atque illa si jam laverit,
mihi nuntia:
Hic ego virum interea opperibor. Sy. Te volt:
videas quid velit:
Nescio quid tristis est: non temere est: metuo
quid sit. Ch. Quid sit?

Ne

Mille denari. *Crem.* A tanto prezzo vuolla?

Sir. V'è dubbio in ciò? *Crem.* Così m'immaginai.

Or tu che pensi fare? *Sir.* Io ne? che penso?

A Menedemo andronne, e dirò a lui

Esser costei di Caria, ed al Paese

Esser nobile, e ricca, e gran guadagno

Serbarfi a lui, se la ricompra, e rende

A' suoi parenti. *Crem.* Tu t'inganni. *Sir.* E come?

Crem. Per Menedemo io ti rispondo, e dico:

Non la voglio comprar. Tu che soggiungi?

Sir. Dimmi ciò, ch'io vorrei. *Crem.* Non ci è bisogno.

Sir. Non ci è bisogno? *Crem.* Non vi è certo. *Sir.* E d'onde

Mai ciò? mi maraviglio. *Crem.* La cagione

Presto di ciò saprai. Ma aspetta, aspetta:

D'ond'è, che tal rumor fece il nostro uscio?

A T T O Q U A R T O

S C E N A P R I M A .

Sostrata, Cremete, Nutrice, e Siro.

Sof. S'io non m'inganno, certamente è questo
L'anello, che io sospetto, quell'anello,
Con cui esposi la mia dolce figlia.

Crem. Siro, a qual fin costei parla in tal guisa?

Sof. Che cosa ne di tu? che te ne pare?

Nut. Subito il dissi allor, che mel mostrasti,
Esser quello. *Sof.* Ma l'hai visto, e rivisto
Mia Nutrice abbastanza? *Nut.* Certamente.

Sof. Va dunque dentro, e vedi, s'ella ancora
Finito ha di lavarsi, e a me ritorna.
Io qui frattanto attenderò il mio uomo.

Sir. Te vuol, vedi che chiede. Ma mi sembra
Alquanto malinconica, nè a caso
Ella così starà, però m'immagino
Questo d'onde provien. *Crem.* D'onde proviene?
Costei per certo con sua gran fatica
Molte mi narrerà sciocchezze, e frottole.

Sof. Olà marito mio. *Crem.* Olà mia moglie.

Ne ista hercle magno jam conatu magnas nugās dixerit .

So. *Ehem mi vir , Ch. Hem mea uxor : So. Te ipsum quaro . Ch. Loquere quid velis .*

So. *Primum te hoc oro , ne quid credas me adversus editum tuum*

Facere esse ausam . Ch. Vis tibi me istuc (etsi incredibile est) credere ?

Credo . Sy. Nescio quid peccati portet hac purgatio .

So. *Meministi' me esse gravidam , & mihi te magnopere interminatum ,*

Si puellam parerem, nolle tolli? Ch. Scio quid feceris: Sustulisti . Sy. Sic factum est . Domina , ergo herus damno auctus est .

So. *Minime : sed erat hic anus Corinthia haud impura : ei dedi*

Exponendam . Ch. O Jupiter ! Tantam ne esse in animo inscitiam ?

So. *Perii , quid ego feci ? Ch. Rogitas ? So. Si peccavi mi Chreme ,*

Insciens feci . Ch. Id quidem ego etiam si tu neges , certe scio ,

Te inscientem , atque imprudentem dicere , ac facere omnia :

Tot peccata in hac re ostendis . Nam jam primum si meum

Imperium exequi voluisses , interemptam oportuit , Non simulare mortem verbis , re ipsa spem vitæ dare ;

At id omitto , misericordia , animus maternus , sino : Quam bene vero abs te prospectum est ! Quid voluisti ? Cogita :

Nempe anui illi prodita abs te filia est planissime , Per te vel uti questum faceret , vel uti veniret palam .

Credo id cogitasti , quidvis satis est , dum vivat modo .

Quid cum illis agas , qui neque jus , neque bonum , atque æquum sciunt ?

Me-

- Sof.* Te stesso io cerco. *Crem.* Dimmi ciò che tu vuoi.
- Sof.* Pria di tutto ti prego, e ti scongiuro
Di non creder giammai, che in tempo alcuno
Abbia ardito far contro al tuo precetto.
- Crem.* Vuoi, ch' io ti creda sì incredibil cosa?
La credo. *Sir.* Questa scusa innanzi tempo
Di qualche colpa certamente è rea.
- Sof.* Ti sovvien pur d' allor, ch' essendo gravida,
Mi comandasti, che io non allevassi
Il parto, se per sorte egli era femmina.
- Crem.* So quello, che avrai fatto. L' allevasti.
- Sir.* Così festi Padrona? In questo modo
Non picciol danno hai fatto al mio Padrone.
- Sof.* Nò per certo; ma qui stava una vecchia
Corintia onesta, a cui la consegnai
Acciò che l' esponesse. *Crem.* O sommo Giove,
E si può ritrovar mente più sciocca!
- Sof.* Son morta! E che fec' io? *Crem.* Me ne domandi?
- Sof.* Peccai per ignoranza, o mio Cremete,
Se pur peccai. *Crem.* Già questo io lo credea,
Se ancor non lo dicevi: alcuna cosa
Fare, o dir non ti veggio, che non sia
E detta, e fatta con sciocchezza estrema.
E oh quanti sbagli in questo fatto hai presi!
Che in primo luogo, se all' imperio mio
Obbedir tu volevi, uopo era uccidere
La figlia, e non mostrar colle parole
Ch' ella era morta, e darle poi co i fatti
Di vivere speranza. Ma di questo
Voglio tacer, che l' animo materno
Stupor non è, se da pietà fu preso.
Ma quanto poscia abbi provvisto bene
A quella, ed in ciò far, che abbi voluto,
Penla un poco or fra te. Questa figliuola
Tu la desti alla piana a quella vecchia,
Perch' ella o si mettesse a un reo guadagno,
O si scoprisse un giorno. Io per me credo,
Che fra te tu pensassi, purchè viva,
Non mi curo di più. E che faresti
Con quelli, che non san che cosa sia
Bontà, giustizia, equità, nè guadagno,

Melius, pejus, profit, obsit, nil vident, nisi quod lubet.

So. *Mi Chreme peccavi fateor, vincor: nunc hoc te obsecro,*

Quanto tuus est animus natu gravior, ignoscentior, Ut meæ stultitiæ justitia tua sit aliquid præsidii.

Ch. *Scilicet equidem istuc factum ignoscam: verum*

Sostrata,

Male docet te mea facilitas multa. Sed istuc, quicquid est

Qua hoc acceptum est causa, loquere. S. Ut stultæ, & misera, omnes sumus

Religiosa, cum exponendam do illi, de digito annulum

Detraho, & eum dico ut una cum puella exponeret; Si moreretur, ne expers partis esset de nostris bonis.

Ch. *Istuc recte: conservasti te, atque illam. S. Hic is est annulus.*

Ch. *Unde habes? S. Quam Bacchis secum adduxit adolescentulam. S. Hem.*

Ch. *Quid ea narrarat? S. Ea lavatum dum it, servandum mihi dedit*

Annulum; non advorti primo: at postquam aspexi, illico

Cognovi: ad te exilui. Ch. Quid nunc suspicare, aut invenis

De illa? So. Nescio nisi ut ex ipsa queras, unde hunc habuerit,

Si potis est reperiri. Sy. Interii: plus spei video quam volo:

Nostra est, ita si est. Ch. Vivit ne illa, cui tu dederas? So. Nescio.

Ch. *Quid renuntiavit olim fecisse? So. Id quod jufferam.*

Ch. *Nomen mulieris cedo quod sit, ut quæratur. So. Philtère.*

Sy.

Qual sia ben, qual sia mal, qual nuoccia, o giovì,
Nè vedono più là della lor voglia?

Sof. Peccai, o mio Cremete, io tel confesso,
E mi ti do per vinta. Sol ti prego,
Che quanto per l'età di me più saggio
Tu sei, al perdonare ancor tu sia
Più pronto, e doni alcun conforto, e aita
Al mio commesso error con tua prudenza.

Crem. Cioè che un fatto tale io ti perdoni.
La mia troppa bontà t' insegna male,
O Sostrata; ma pur seguita a dire
Quello, per cui la storia incominciasti.

Sof. Tu sai ben, come siam tutte noi altre
Misere, e pazze donne, oltre il dovere
Scrupolose, e per ciò di man mi tolsi
Un anello, e nel mentre, che la figlia
Consegno, dico a chi doveva esporla,
Che l' esponga con quello, onde se muore,
Abbia de' beni nostra alcuna parte.

Crem. Facesti ben, vi conservaste entrambe.

Sof. Ora questo è l' anello. *Crem.* Onde l' avesti?

Sof. La giovanetta, che condusse Bacchide....

Sir. Che cosa? *Crem.* E che dice ella? *Sir.* Or questa giovane,
Mentre vassi a lavar, mi diede in serbo
L' anello. In sul principio io nol guardai,
Ma subito che il vidi, il riconobbi,
E a te ne corsi. *Crem.* E qual sospetto adesso
Ti viene? E che ritrovi intorno a lei?

Sof. Nol so, solo vorrei, che dalla stessa
Tu ricercassi il modo, onde ella l' ebbe.
Se si potrà trovare. *Sir.* Eccomi morto!
Che alle speranze mie si slarga il campo
Più di quel, ch' io vorrei: perchè se è vero.
Ciò che odo dire, questa donna è nostra.

Crem. Vive più quella, a cui la consegnasti?

Sof. Non so. *Crem.* Ma non udisti unqua di lei
Ciò ch' ella fece della nostra figlia?

Sof. Fè quello, che io le dissi. *Crem.* Dimmi almeno
Il nome della donna per cercarla.

Sof. Filtera. *Sir.* E' dessa, ed è gran maraviglia,
Ch' ella salva ancor sia. Ma io ho finito.

Crem.

Sy. Ipsa est: mirum, ni illa salva est: & ego per-
ii. Ch. Sostrata

Sequere me intro hac. So. Ut prater spem eve-
nit: quam timui male,

Ne nunc animo ita esses duro, ut olim in tol-
lenda, Chreme.

Ch. Non licet hominem esse saepe ita ut vult, si res
non finit:

Nunc ita tempus est mi, ut cupiam filiam: olim
nil minus.

Sy. Nisi fallit me animus, haud multum a me abe-
rit infortunium:

Ita hercle in angustum opido nunc meae coguntur
copiae:

Nisi aliquid video, ne esse amicam hanc gnati
resciscat senex:

Nam quod sperem de argento, aut posse postu-
lem me fallere,

Nihil est: triumpho, si licet me latere, tecto
abscedere.

Crucior bolum tantum mihi ereptum tam subito e
faucibus.

Quid agam? aut quid comminiscar? Ratio de
integro ineunda est mihi.

Nil tam difficile est, quin quaerendo investigari possit.
Quid si hoc sic incipiam nunc? nihil est. Quid
sic? tantundem egero.

At sic opinor: non potes: imo optume: euge
optumam habeo.

Retraham hercle opinor ad me illud idem fugiti-
vum argentum.

S C E N A I I.

Clinia, Syrus.

Clin. **N**Ulla mi res posthac potest jam interveni-
re tanta,

Qua

Crem. Meco ne vieni, Sostrata, qui dentro.

Sof. Come fuor di speranza egli m'accade
Di vederti placato, quando appunto
Temeva al maggior legno, che serbassi
Cremete ancor quell'animo crudele
D'allor, che mi vietasti d'allevarla!

Crem. Non sempre lice all'uomo esser quel desso,
Ch'egli esser suol, quando la cosa il vieta.
Tempo ora egli è, che aver la figlia io brami,
E tempo fu, ch'io non curai d'averla.

Sir. S'io non m'inganno, mi è vicina molto
Qualche strana burrasca; in tali angustie
Vedo le bande mie per forza spinte,
Se non trovo la via, perchè non sappia
Il vecchio esser costei del figlio amica,
Che pel denaro, e per trovare inganni
Non ti è più, che pensare. Oh me felice,
E glorioso se potessi uscire
Da questo intrigo colle coste sane!
Ma pur nulladimeno io smanio, e cruciomi
In vedermi levato dalla bocca,
E tanto presto un così buon boccone.
Dunque che dovrò fare;
E che inventerò mai? tutta da capo
Convienmi ordire la già guasta tela.
Che nulla è sì nascoso, e sì difficile,
Che investigar cercando non si possa,
E che faria, se io guidassi il negozio
In questo modo? Nulla: ed in quest'altro?
Pur nulla ancora. Ma questa mi piace,
Ma non la posso fare: anzi la posso,
E la farò benissimo: ed in vero
Un mirabile inganno ho ritrovato.
Con cui spero alla fin, che a me ritorni
Quel già perduto fuggitivo argento.

S C E N A I I.

Clinia, e Siro.

Clin. **I**N avvenir non fia, che unqua m'accada
Cosa sì grande, che mi dia disturbo:

Tanto

Quae mihi aegritudinem afferat: tanta hac letitia oborta est.

Dedo patri me nunc jam, ut frugalior sim quam volt.

S. Nil me fefellit: cognita est, quantum audio hujus verba.

Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lator.

C. O mi Syre audistin' obsecro? Sy. Quid ni? qui usque una affuerim.

C. Cui aequae audisti commodè quicquam evenisse? S. Nulli.

C. Atque ita me dii ament, ut ego nunc non tam meapte causa

Lator, quam illius, quam ego scio esse honore quovis dignam.

S. Ita credo. Sed nunc Clinia age, da te mihi vicissim:

Nam amici quoque res est videnda in tuto ut collocetur,

Ne quid de amica nunc senex. C. O Juppiter, S. Quiesce.

C. Antiphila mea nubet mihi. S. Sittine interloquere?

C. Quid faciam Syre mi? gaudeo: fer me. S. Fero hercle vero.

C. Deorum vitam adepti sumus. S. Frustra operam hanc opinor sumo.

C. Loquere, audio. S. Etiam hoc non ages. C. Agam. S. Videndum est, inquam.

Amici quoque res, Clinia, tui in tuto collocetur: Nam si nunc a nobis abis, O Bacchidem hic relinquis,

Senex resciscet illico esse amicam hanc Clitiphonis: Si abduxeris, celabitur itidem, ut celata adhuc est.

C. At enim istuc nihil est magis Syre meis nuptiis adversum.

Nam quo ore appellabo patrem? tenes, quid dicam? S. Quidni?

C. Quid

Tanto è il dolce piacer, che ora in me piove,
Di già tutto mi dono al mio buon padre,
Per esser parco più, che egli non vuole.

Sir. Non presi errore. Ella è riconosciuta,
Siccome suonan le costui parole.

Io teco mi rallegro del felice
Successo, e che i tuoi voti il Ciel secondi.

Clin. L'udisti, o mio buon Siro? *Sir.* Ed in che modo?
Se io fui presente a tutto. *Clin.* Ordimmì, in terra
Evvi a chi succedesse un tanto, bene?

Sir. A nessuno. *Clin.* Così m'amin gli Dei,
Com'io non sì per me ne son contento
Come per quella, la di cui bontade
Esser so degna di qualunque onore,

Sir. Così credo: ma tu Clinia or seconda
Ancora me col dar meco di mano
All'amico, che debbesi aiutare,
Perchè gli affari suoi ponga in sicuro,
Nè dell'amica mia s'accorga il vecchio.

Clin. O Giove! *Sir.* Non parlar. *Clin.* Sarà mia moglie
La mia diletta, e sospirata Antifila.

Sir. E così m'interrompi? *Clin.* E che ho da fare,
O mio Siro? Il piacer m'occupa tutto:
Sopportami. *Sir.* Lo faccio. *Clin.* All'immortale
Vita de' Numi eccoci giunti omai.

Sir. Io veggo ben, che m'affatico in vano.

Clin. Parla, t'ascolto. *Sir.* E poi non m'udirai.

Clin. T'ascolterò. *Sir.* Dunque ti torno a dire,
Che bisogna veder di dare aita

All'amico, e di far, che le sue cose
Sieno poste in sicuro. Che se adesso
Da noi ti parti, e lasci qui la Bacchide,
Tosto il vecchio saprà, come coltei
Ella è di Clitison suo figlio amica:
Laddove, se con te tu la conduci,
Ciò gli farà, come fu pria, nascoso.

Clin. Nessuna cosa alle mie nozze è, Siro,
Più contraria di questa. E con qual faccia
Potrò parlar giammai al mio buon Padre?
Tu sai quel, che io vo' dire. *Sir.* E perchè nò?

Clin. Che dirò lui? qual gli addurrò cagione?

Sir.

C. Quid dicam? quam causam afferam? S. Quin nolo mentiare.

Aperte ita, ut res sese habet narrato. C. Quid ais? S. Jubebo,

Illam te amare, & velle uxorem: hanc esse Clitiphonis.

C. Bonam atque justam rem oppido imperas, & factu facilem:

Et scilicet jam me hoc voles patrem exorare, ut celet Senem vestrum. S. Imo ut recta via rem narret ordine. C. Hem.

Satin' sanus es, aut sobrius? tu quidem illum plane prodis.

Nam qui ille poterit esse in tuto? dic mihi.

S. Huic equidem consilio palmam do: hic me magnifice effero:

Qui vim tantam in me, & potestatem habeam tanta astutia,

Vera dicendo ut eos ambos fallam: ut, cum narret senex

Vester nostro, istam esse amicam gnati, non credat tamen.

C. At enim spem istoc pacto rursus nuptiarum omnem eripis:

Nam dum amicam hanc meam esse credet, non committet filiam.

Tu fortasse quid de me fiat, parvi pendis, dum illi consulas.

S. Quid (malum) me tamdiu censes, velle id adsimularier?

Unus est dies, dum argentum eripio, pax, nihil amplius.

C. Tantum sat habes? Quid tum quaso, si hoc pater resciverit?

S. Quid si redeo ad illos qui ajunt, quid si nunc calum ruat?

C. Metuo quid agā. S. Metuis? quasi non ea potestas sit tua,
Quo

Sir. Vo' che gli narri schiettamente il vero,
E come va la cosa ad un puntino.

Clin. Che mi di tu? *Sir.* Il mio comando è questo:
Tu gli hai da dir, che Antifila è il tuo amore,
E che l'amor di Clitifone è Bacchide,
E che tu quella, e ch'ei vuol questa in moglie.

Clin. Buono, e giusto comando, e a farsi facile,
E m'immagino ancor, che tu vorrai,
Ch'io preghi il padre mio, acciò che celi
Tutto questo negozio al vostro vecchio.

Sir. Anzi vo', che alla piana a lui racconti
Quanto avvien. *Clin.* Tu sei matto, o pur lo fai?
In quanto a te tu lo tradisci al certo,
Che in questo modo, dimmi, e come vuoi,
Che sien le cose sue poste in sicuro?

Sir. Anzi a questo consiglio io do la palma,
E grandemente sua mercè m'estollo
In vedendo, che ho in me tanto vigore,
E che posso inventare un tale inganno
Da sapere ambidue schernir col vero;
Ch'io son certo, che allor, che'l vostro vecchio
Al nostro narrerà, come costei
Amica è al suo figliuol, non crederallo.

Clin. Ma per tal via mi tronchi tu di nuovo
La speranza alle nozze, che per certo,
Se questa amica mia esser si crede,
Non mi darà la figlia. Ma di questo
Poco, o nessun pensier forse ti prendi,
E purchè ben tu serva al tuo Padrone,
Quel che sarà di me nulla ti curi.

Sir. Il finger questo, e qual rovina mai
Credi possa apportare? e poi ti pensi
Che debba inganno tal durar gran tempo?
Un giorno, e nulla più, tanto ch'io possa
Carpir dal vecchio il meditato argento.

Clin. Un giorno solo! ma deh dimmi in grazia,
Che mai farebbe, se Cremete intanto
Venisse a risaperlo? *Sir.* Uno di quelli
Mi sembri, che dir sogliono sovente,
Che farebbe, se il Cielo ora cadesse!

Clin. Temo, nè mi risolvo. *Sir.* E di che temi?

Non

Quo velis in tempore ut te exolvas, rem facias palam.

C. Age, age, traducatur Bacchis. S. Optume. Ipsa exit foras.

SCENA III.

Bacchis, Clinia, Syrus, Dromo, Phrygia ancilla.

*Bac. Satis pol proterve me Syri promissa huc induxerunt,
Decem minas quas mihi dare pollicitus est. Quod si is nunc me
Deceperit; saepe obsecrans me ut veniam, frustra veniet.
Aut cum venturam dixerò, & constituero; cum is certe
Renuntiavit; Clitiphò cum spe pendebit animi;
Decipiam, ac non veniam: Syrus mihi tergo pœnas pendet.*

Clin. Satis scite promittit tibi. S. Atqui tu hanc jocari credis?

Faciet, nisi caveo. B. Dormiunt: pol ego istos commovebo.

Mea Phrygia audistin? homo iste modo quam villam demonstravit

Charini? P. Audivi. B. Proximam esse huic fundo ad dextram? P. Memini.

B. Curriculo percurrere: apud eum miles Dionysia agit.

S. Quid inceptat? B. Me dic oppido esse invitam, atque asservari:

Verum aliquo pacto verba me his daturam esse, & venturam.

S. Perii hercle: Bacchis mane, mane, quo mittis istanc, queso?

Jube maneat. B. Abi. S. Quin paratum est argentum. B. Quia ego maneo.

S. At-

Non è forse in tua man l'uscir d'intrighi
Subito che tu vuoi? Propala il tutto.

Clin. Su su via dunque si conduca a noi
La Bacchide. *Sir.* Ed oh come ella esce a tempo
Di casa.

S C E N A I I I .

Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia.

Bac. I N verità con poco senno
M'han qui sospinto delle dieci Mine
Le gran promesse fattemi da Siro,
Il quale, s'or m'inganna, oh quante volte
Egli invano pregando a me verranne,
Acciò ch'io vada in casa al suo padrone:
E quando ancor avrò detto, e fermato
D'andarvi, ed ei gli arrecherà tal nuova,
Clitifon rimarrà pien di speranza
Coll' animo sospeso, e ingannerollo,
E non androvvi: e le spalle di Siro
Daranmi in tanto le dovute pene.

Clin. Assai ciò gentilmente ti promette.

Sir. Ti credi tu, che burli? Ella è persona
Da farlo, se io non penso a' casi miei.

Bac. Dormon, ma certo scoterolli bene.
Mia Frigia ascolta: Udisti tu poc' anzi
Colui, che ci additava di Carino
La Villa! *Frig.* Io ben l'udii. *Bac.* E che diceva,
Che confinava dalla destra parte
Con questo campo? *Frig.* Mi sovviene. *Bac.* Or via
In un attimo corri a quella volta,
Ove di Bacco ad onorar la festa
Si trova quel Soldato. *Sir.* E che arcigogola?

Bac. Dì lui, che mio mal grado io qui mi trovo
Guardata, e custodita; ma digli anco,
Che in qualche modo darò lor parole,
E che veronne a lui. *Sir.* Affè son morto,
Ferma, deh ferma, o Bacchide, in qual parte
Tu mandi ora costei? Dì, ch'ella resti.

Bac. Nò: vanne via. *Sir.* Odi, ho'l danaro in pronto.

Bac. Ed io più non mi parto. *Sir.* Quando il vuoi,
S Tolto

S. Atqui jam dabitur. B. Ut lubet, num ego insto?

S. At scin' quid sodes?

B. Quid? S. Transeundum nunc tibi est ad Menedemum, & tua pompa

Eo traducenda est. B. Quam rem agis scelus?

S. Egone? Argentum cudo,

Quod tibi dem. B. Dignam me putas, quam illudas? S. Non est temere.

B. Etiamne tecum hic res mihi est? S. Minime, tuum tibi reddo.

B. Eatur. S. Sequere hac. Heus Dromo. D. Quis me volt? S. Syrus. D. Quid est rei?

S. Ancillas omnes Bacchidis traduce hinc ad vos propere.

B. Quam ob rem? S. Ne queras: & ferant quae secum huc attulerunt.

Sperabit sumptum sibi senex esse harum abitu levatum.

Ne ille haud scit paulum lucri, quantum ei damnum apportet.

Tu nescis id quod scis Dromo, si sapias. D. Multum dices.

S C E N A I V.

Chremes, Syrus.

Chr. **I** Ta me dii amabunt, ut nunc Menedemi vicem Miseret me, tantum devenisse ad eum mali.

Illancine mulierem alere cum illa familia?

Etsi scio hosce aliquot dies non sentiet:

Ita magno desiderio fuit ei filius:

Verum ubi videbit tantos sibi sumptus domi

Quotidianos fieri, nec fieri modum,

Optabit rursus ut abeat ab se filius.

Syrum optume, eccum. S. Cesso hunc adoriri? C.

Syre. S. Hem.

C. Quid est? S. Te mihi ipsum jamdudum optabam dari.

C. Vi-

Tosto ti si darà. *Bac.* Come ti piace:

Io già non -ti fo fretta. *Sir.* Ma per grazia

Sai tu quello.... *Bac.* E che cosa? *Sir.* E' necessario

Che con tutta la pompa, e con gran treno

Tu passi a Menedemo. *Bac.* Scellerato,

E che cosa or far vuoi? *Sir.* Che voglio fare?

Batto l'argento, acciò che io te lo dia.

Bac. Degna mi stimi tu d'esser burlata?

Sir. Non fo le cose a caso. *Bac.* E quivi ancora

Avrò da farla teco? *Sir.* Nò per certo.

Ma vo'renderti il tuo. *Bac.* Dunque si vada.

Sir. Seguimi per di qua. Dromone ascolta.

Drom. Chi vuolmi? *Sir.* Siro. *Drom.* Che ci è mai di nuovo?

Sir. Ogni ancella di Bacchide conduci

Prestamente in tua casa. *Drom.* Ed a qual fine?

Sir. Non lo cercare, e fa che portin seco

Quello che qui portaro. Il nostro vecchio

Si crederà, che per la lor partenza

Scemeragli la spesa: nè sa egli

Di quanto danno gli sarà cagione

Questo scarso guadagno. E tu Dromone

Non saper ciò che fai, se saggio sei.

Drom. Esser mi crederai di lingua privo.

S C E N A I V.

Cremete, e Siro.

Crem. **C** Osì m'amin gli Dei, come m'incresce
Di Menedemo, or che gli viene addosso

Tanta calamità. Spesar colei

Con quella sua famiglia! Ancorch'io sappia,

Ch'ei ciò non sentirà pe i primi giorni,

Sì l'accese il desio di suo figliuolo,

Nulladimeno io sono di parere,

Che quando egli vedrà farsi ogni giorno

Tanta spesa in sua casa, e non correggerla,

Bramerà, che il suo figlio un'altra volta

Si dilunghi da lui. Oh ecco a tempo

Siro. *Sir.* E nol vado ad abbordare? *Crem.* O Siro.

Sir. Padron. *Crem.* Che ci è? *Sir.* T'ho ricercato assai.

Crem. Mi par, che un non so che tu trattato abbia

- C. *Videre egisse jam nescio quid cum sene.*
 S. *De illo quod dictum dudum? Dictum factum reddidi.*
 C. *Bonane fide? S. Bona hercle. C. Non possum pati*
Quin tibi caput demulceam: accede huc Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
 S. *At si scias, quam scite in mentem venerit.*
 C. *Vah, gloriare evenisse ex sententia?*
 S. *Non hercle vero: verum dica. C. Dic, quid est?*
 S. *Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem*
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia
Secum adduxisse, ne tu id persentisceres.
 C. *Probe. S. Dic sodes. C. Nimum inquam. S. Ino*
sic satis:
Sed porro ausculta quod superest fallacie.
Sese ipse dicet tuam vidisse filiam:
Sibi complacitam ejus formam, postquam aspe-
xerit:
Hanc se cupere uxorem. C. Modo quæ inventa
est? S. Eam:
Et quidem jubebit posci. C. Quamobrem istuc
Syre?
Nam proxsus nihil intelligo. S. Vah, tardus es.
 C. *Fortasse. S. Argentum dabitur ei ad nuptias,*
Aurum, atque vestem, qui tenes ne? C. Com-
paret....
 S. *Idipsum. C. At illi ego nec do, nec spondeo.*
 S. *Non? quamobrem? Quamobrem, me rogas? Ho-*
mini fugitivo dabo! S. Ut lubet.
Non ego perpetuum dicebam illam illi ut dares,
Verum ut simulares. C. Non mea est simulatio:
Ita tu istæc tua misceto, ne me admisceas.
Egon? cui daturus non sim, ut ei despondeam?
 S. *Credebam. C. Minime. S. Scite poterat fieri:*
Et ego hoc, quia dudum tu tantopere jusseras,
Eo cœpi. C. Credo. S. Ceterum equidem istuc,
Chreme,
Æqui, bonique facio. C. Atqui tum maxime
Volo

Col vecchio . *Sir.* Tu vuoi dir forse di quello,
Che ragionammo or ora ? il dissi , e 'l feci .

Crem. Da galantuomo ? *Sir.* Il fei da tal per certo .

Crem. Non mi posso tener , che non t'abbracci ,
E ti palpeggi dolcemente il capo :

A me , Siro t'accosta , e per questa opra
Alcuna cosa ti vo' far di buono ,

E volentier farolla . *Sir.* Oh se sapessi
La bella astuzia , che mi venne in testa !

Crem. Ah tu ti vanti , che t'andasse bene !

Sir. Questo nò certo , ma racconto il vero .

Crem. Or dimmi , che inventasti ? *Sir.* A Menedemo

Clinia narrò , come era questa Bacchide

Di Clitifone amica , e che in riguardo

Di lui condotta ei se l'aveva in casa ,

Perchè tu nol sapessi . *Crem.* Hai fatto bene .

Sir. Dici la verità . *Crem.* Bene benissimo .

Sir. Non più di quel che basta ; or odi il resto

Della tristizia . Egli dirà , che ha visto

La tua figliuola , e che la sua bellezza

Molto gli piacque , dopo averla vista ,

E che la brama in moglie . *Crem.* Vuoi tu dire

Quella , che or or si è ritrovata mia ?

Sir. Di quella appunto , e ti sarà richiesta .

Crem. E perchè questo , o Siro ! Io nulla affatto

Intendo di tal cosa . *Sir.* Oh tu sei tardo !

Crem. Forse *Sir.* Per cotal via avrà 'l denaro ,

Acciò ch' ei vesti , ed oro nelle nozze

Adeffo mi capisci ? *Crem.* Compri *Sir.* Appunto .

Crem. Ma a lui non do , nè prometto la figlia

Sir. E perchè nò ? *Crem.* Tu del perchè mi chiedi ?

Dar la mia figlia a un giovane perduto

Nel primo amore d' una Meretrice ?

Sir. Come ti piace : io non diceva questo ,

Perchè tu gliela dessi veramente :

Ma perchè lo fingessi . *Crem.* Io mai non fingo :

E tu non m'intricar colle tue cose .

Dovrò dunque prometter la mia figlia

A chi son risoluto di non darla ?

Sir. Io lo credeva . *Crem.* E tu credevi male .

Sir. E lo potevi far pulitamente ,

S 3

Per-

- Volo te dare operam ut fiat; veram alia via.*
 S. *Fiat: quærat^{ur} aliud. Sed illud quod tibi*
Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,
Id nunc reddendum est illi: neque tu scilicet
Eo nunc confugies: quid mea? num mihi datum
est?
Num jussi? num illa oppignorare filiam
Meam me invito potuit? Verum illud Chreme
Dicunt: Jus summum sæpe summa malitia est.
 C. *Haud faciam.* S. *Imo, aliis si licet, tibi non li-*
cet:
Omnes lauta te & bene parte aucta putant.
 C. *Quin egomet jam ad eam deferam.* S. *Imo fi-*
lium
Jube potius. C. *Quamobrem?* S. *Quia enim in eam*
suspectio est
Translata amoris. C. *Quid tum?* S. *Quia vide-*
bitur
Magis verisimile id esse, cum hic illi dabit;
Et simul efficiam facilius ego quod volo.
Ipse adeo adest: abi: effer argentum. C. *Effero.*

S C E N A V.

Clitipho, Syrus.

- Clit. **N** Ulla tam facilis res, quin difficilis fiet,
Quam invit^{us} facias, Vel me hæc deambu-
latio
Quam non laboriosa, ad languorem dedit.
Nec quidquam magis nunc metuo, quam ne denuo
Miser aliquo extrudat hinc, ne accedam ad Bac-
chidem.
Ut te omnes equidem dii, deaque quantum est,
Syre,
Cum istoc invento, cumque incepto perdant:
Hujusmodi mi res semper comminiscere,

Ubi

Perchè intanto trovai questo ripiego,
In quanto or or volesti, e con premura,
Ch'io lo cercassi. *Crem.* Non lo stento a credere.

Sir. Del rimanente avvertoti, *Cremete*,
Che lo fo per lo meglio. *Crem.* Estremamente
Io bramo, che ciò segua, e in ciò ti adopri,
Ma per un'altra via. *Sir.* Tutto si faccia,
Altro si cerchi. Ma quel, ch'io ti dissi
Del debito, che ha colla *Bacchide*
Or pagar le si dee, nè tu cred'io,
Che ricorrer vorrai alla difesa
Con dir che ci ho che far? forse a me diede
L'argento? o il comandai, od ella forse
Dare in pegno poteo contro mia voglia
La figlia? perchè tu non sai il proverbio,
Che il sommo dritto è somma villania
Almeno per lo più. *Crem.* Io non farollo.

Sir. Anzi se lice ad altri, a te non lice,
Che tra gli uomini ricchi ognun ti reputa.

Crem. Anzi di propria man voglio a lei darlo.

Sir. Nò: faglielo recar dal tuo figliuolo.

Crem. E perchè? *Sir.* Perchè in lui è trasferito
Il sospetto d'amore. *Crem.* E poi che fia?

Sir. La cosa parerà più verisimile,
Se a questa egli darallo, e a un tempo stesso
A fine condurrò più facilmente
Quello che voglio. Ma il tuo figlio appunto
A noi vien: vanne, e torna, col denaro.

Crem. Lo porterò qui or ora.

S C E N A V.

Clitifone, e Siro.

Glit. **C** Osa alcuna non v'è quantunque facile,
Che difficil non sia, se fassi a forza.
Come io mi sento inlanguidito, e stracco
Per questi quattro passi che ora ho fatti,
E nulla temo più, che un'altra volta
Non sia di qui costretto a gire altrove!
Nè mi possa accostare alla mia *Bacchide*,
Che tutti i sommi Dei, tutte le Dee

Ubi me excarnifices. S. Hinc quo dignus es:

Quam pene tua me perdidit protervitas?

*C. Vellem hercle factum: ita meritum. S. Meritus?
Quomodo?*

Næ me istuc ex te prius audisse gaudeo,

Quam argentum haberes, quod daturus jam fui.

*C. Quid igitur dicam tibi vis? abiisti: mihi
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.*

S. Jam non sum iratus: sed scin' ubi nunc sit tibi

*Tua Bacchis? C. Apud nos. S. Non. C. Ubi
igitur? S. Apud Cliniam.*

*C. Perii. S. Bono animo es: jam argentum ad eam
deferres,*

*Quod ei es pollicitus. C. Garris: unde id? S. A
tuo patre.*

C. Ludis fortasse me. S. Ipsa re experibere.

C. Næ ego fortunatus homo sum: deamo te Syre.

*S. Sed pater egreditur: cave, quicquam admiratus
sis,*

Qua causa id fiat, obsecundato in loco:

Quod imperabit, facito: loquitor paucula.

SCENA VI.

Chremes, Clitipho, Syrus.

*Chr. Ubi Clitipho nunc est? Sy. Eccum me, in que,
Cl. Eccum hic tibi.*

*C. Quid rei esset, dixti huic? S. Dixi pleraque o-
mnia*

*C. Cape hoc argentum, ac defer. S. Hei, quid stas
lapis,*

*Quin accipis? C. Cedo sane. S. Sequere hac
me ocyus.*

Tu hęc nos, dum eximus, interea opperibere:

Nam nihil est illic quod moremur diutius.

*C. Minas quidem jam decem habet a me filia,
Quas*

Ti riducano, o Siro, in nulla affatto
 Con questa astuzia tua, con questa trama:
 E sempre cose tali tu t'inventi
 Per quel più tormentarmi. *Sir.* Vanne dove
 Tu se' degno d'andar. La tua protervia
 M'ebbe da rovinar. *Clit.* Fosse successo,
 Che tu lo meriti! *Sir.* Io meritarai tal cosa?
 Ed in che modo? Ma piacemi molto
 D'udirli favellare in cotal guisa.
 Pria di darti il danaro, che pur ora
 T'era per dare. *Clit.* E che ti debbo dire?
 Tu ti partisti, e ti portasti teo
 L'amica mia, ch'or di toccar mi è tolto.

Sir. Non ho più sdegno. Or sai dove si trova
 La Bacchide? *Clit.* Appo noi, *Sir.* Nò. *Clit.*
 E in qual parte?

Sir. Appresso Clinia. *Clit.* Misero, son morto!

Sir. Sta pur di buona voglia: adesso adesso
 Le porterai il già promesso argento.

Clit. Burli, e d'onde l'avesti? *Sir.* Da tuo Padre.

Clit. Ah, che forse m'inganni! *Sir.* L'esperienza
 Tel farà certo. *Clit.* Oh io son fortunato!
 Siro, ti voglio bene. *Sir.* Ecco tuo Padre:
 Guarda di non parer punto ammirato
 Per quello, che si faccia. A tempo, e luogo
 Le sue parole, e i cenni suoi seconda,
 Fa ciò, che ti comanda, e parla poco.

S C E N A V I.

Cremete, Clitifone, e Siro.

Crem. **C**litifone dov'è? *Sir.* Eccomi, digli.

Clit. Eccomi, o Padre. *Crem.* Gli hai tu detto nulla?
 Come la cosa sia. *Sir.* Quasi che tutto.

Crem. To' questo argento, e portalo. *Sir.* E che fai
 Lì fermo come un sasso, e non lo prendi?

Clit. Dammelo. *Sir.* Per di qua seguimi, e presto.
 Tu qui il nostro ritorno intanto aspetta,
 Che là non abbiam cosa, onde fermarci
 Per lungo tempo. *Crem.* Così dieci mine
 A buon conto ha da me la mia figliuola,

Le

*Quas pro alimentis esse nunc duco datas:
 Hasce ornamentis consequentur alteræ.
 Porro hæc talenta dotis apposcent duo.
 Quam multa injusta, ac prava fiunt moribus!
 Mihi nunc omnibus relictis irveniendus est
 Aliquis, labore inventa mea cui dem bona.*

S C E N A V I I.

Menedemus, Chremes.

- Men. M*ulto omnium nunc me fortunatissimum
*Factum puto esse, gnate, cum te intelligo
 Resipiscere. C. Ut errat! M. Te ipsum quarebam
 Chreme:
 Serva, quod in te est, filium, & me, & fa-
 miliam.*
- C. Cedo, quid vis faciam? M. Invenisti hodie fi-
 liam.*
- C. Quid tum? M. Hanc uxorem sibi dari volt Cli-
 nia.*
- C. Quaeso, quid tu hominis es? M. Quid? C. Jam
 ne oblitus es
 Inter nos quid sit dictum de fallacia,
 Ut ea via abs te argentum auferretur? M. Scio.*
- C. Ea res nunc agitur ipsa. M. Quid dixti Chre-
 me?
 Erravi. C. Res acta est. M. Quanta spe decidi?
 C. Imo hæc, quæ est apud te, Clitiphonis est
 Amica. M. Ita ajunt. C. Et tu credis? M. O-
 mnia.*
- C. Et illum ajunt velle uxorem, ut cum desponderim,
 Des qui aurum, ac vestem, atque alia, quæ
 opus sunt, comparet.*
- M. Id profecto: id amica dabitur. C. Scilicet
 Daturum. M. Vah, frustra igitur gavisus sum
 miser.*

Quid

Le quai penso pel vitto averle or date :
 Altrettante n' andranno appresso a queste
 Per gli ornamenti, ed oltre a tutto questo
 Vorranno due talenti per la dote,
 Per verità quante malvagge cose,
 E ingiuste s' introducono dall' uso !
 Or mi convien lasciar qualunque cosa,
 Per cercar uno, a cui faccia regalo
 De' beni miei, che m' acquistai sudando.

S C E N A V I I .

Menedemo, e Cremete.

Men. **F** Ra' mortali son' io l' uom più felice,
 Or che, figliuolo mio, dal prisco errore
 Ti veggio ritornato in buon sentiero.

Crem. Come s' inganna ! *Men.* Appunto te Cremete
 Io ricercava. Salva (che tu il puoi)
 Il figlio, e me colla famiglia insieme.

Crem. Dimmi, che debbo far ? *Men.* La tua figliuola
 Oggi hai tu ritrovato. *Crem.* E ciò che monta ?

Men. Questa vorrebbe Clinia mio per moglie.

Crem. Che uomo se' tu mai ! *Men.* E perchè questo ?

Crem. Di già ti sei scordato dell' inganno,
 Del quale si discorse fra di noi,
 E col qual si dovea toglier l' argento !

Men. So tutto. *Crem.* Or si maneggia questa cosa.

Men. Cremete, e che hai tu detto ? Errai per certo.
 La cosa andò così. Da quanta speme
 Io son caduto ? *Crem.* Anzi cotesta donna,
 Che tieni tu, di Clitifone è amica.

Men. Così si dice. *Crem.* E tu lo credi ! *Men.* Tutto.

Crem. E dicono di più che la mia figlia
 Ei vuole in moglie, e che tu debba allora,
 Quando io a lui farò di lei promessa,
 Dargli tanto, onde possa e vesti, ed oro
 Comprare, e tutto ciò che a nozze aspetta.

Men. Così egli è certo : e tutto ciò darassi
 All' amica di lui. *Crem.* Cioè darai.

Men. Mifero me ! quanta nel seno accolli
 Vana allegrezza ? Ma si perda tutto.

Pur-

Quidvis tamen jam malo, quam hunc amittere.

Quid nunc renuntiem abs te responsum, Chreme,

Ne sentiat me sensisse, atque agre ferat?

C. *Agre? Nimium illi Menedeme indulges. M. Sine:*

Inceptum est: perfice hoc mihi perpetuo, Chreme.

C. *Dic convenisse, egisse te de nuptiis.*

M. *Dicam quid deinde? C. Me facturum esse omnia:*

Generum placere: postremo etiam, si voles,

Desponsam quoque esse dicito. M. Hem, istuc volueram.

C. *Tanto ocyus te ut poscat, & tu id quod cupis, Quam ocyssime ut des. M. Cupio. Ne tu propedem*

(Ut istam rem video) istius obsaturabere.

Sed hac ut ut sunt, cautim, & paulatim dabis,

Si sapies. M. Faciam. C. Abi intro: vide quid postulent.

Ego domi ero, si quid me, voles. M. Sane volo:

Nam te scientem faciam, quicquid egero.

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Menedemus, Chremes.

Men. **E** Go me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, id scio;

Sed hic adjutor meus, & monitor, & pramonstrator Chremes

Hoc mihi prestat. In me quidvis harum rerum convenit

Quae

- Purchè il figlio non perda . Or qual risposta
 Dirogli, che mi hai data? Perchè temo,
 Che da ciò non si accorga in qualche modo,
 Che io l'ho scoperto, e non se l'abbia a male.
- Crem.* Se l'abbia a male! oh Menedemo troppo
 Indulgente gli sei. *Men.* Lasciamel' esser,
 E l'opra incominciata, se tu m'ami,
 Riduci, o mio Cremete, al fin perfetto.
- Crem.* Digli, che mi trovasti e discorresti
 Delle nozze con me. *Men.* Dirollo, e poi?
- Crem.* Che io farò tutto, che mi piace il Genero,
 E in fin se ancor vorrai, gli potrai dire,
 Che a lui darolla. *Men.* Or questo voleva io.
- Crem.* Così gli darai campo a domandarti
 Quel più presto il denaro, e avrai tu modo
 Di prestamente a lui dar ciò che vuole,
 Già che questo è quel tanto che desideri.
- Men.* Per certo, che io lo bramo. *Crem.* Ma le cose
 Han preso al mio parere un tal cammino,
 Che di ciò presto tu sarai ben sazio.
 Però con del riguardo, e a poco a poco,
 Se saggio sei, dà lui ciò che ti chiede.
- Men.* Farollo. *Crem.* Or entra dentro, e lor dimanda
 Ascolta, e quando occorra, che tu voglia
 Qualche cosa da me, farò in mia casa.
- Men.* Occorrerà del certo, perchè nulla
 Farò giammai senza del tuo consiglio.

A T T O Q U I N T O

S C E N A P R I M A.

Menedemo, e Cremete.

- Men.* **I**O so, che non son uom cotanto accorto,
 Nè perspicace, quanto si vorrebbe:
 Ma l'ajutante mio, e'l correttore,
 E condottier Cremete, in ciò m'avanza,
 Poichè qualunque ingiuria a me si dica,
 Che convenga ad un stolto: come a dire
 Ceppo, tronco, somaro, uomo di piombo.

A me

Quæ sunt dicta in stultum, caudex, stipēs, asinus, plumbeus:

In illum nil potest: nam exuperat ejus stultitia omnia hæc.

C. Ohe, jam desine deos, uxor, gratulando obtundere, Tuam esse inventam gnatam: nisi illos tuo ex ingenio judicas, Ut nil credas intelligere, nisi idem dictum est centies.

Sed quid jam dudum interim illic gnatus cessat cum Syro?

M. Quos ais homines, Chreme, cessare? C. Hem Menedeme advenis?

Dic mihi, Clinia, quæ dixi, nunciastin? M. Omnia.

C. Quid ait? M. Gaudere adeo cæpit, quasi qui cupiunt nuptias.

C. Ha, ha, he. M. Quid risisti? C. Servi venerunt in mentem Syri

Calliditates. M. Ita ne. C. Voltus quoque hominum fingit scelus.

M. Gnatus quod se assimulat latum, id dicis? C. Id.

M. Idem istuc mihi Venit in mentem. C. Veterator. M. Si magis noris, putes

Ita rem esse. C. Ain' tu? M. Quin tu ascolta, C. Mane: prius hoc scire expeto,

Quid perdidideris: nam ubi desponsam nuntiasti filio Continuo injectisse verba tibi Dromonem scilicet, Sponsæ vestem, aurum, atque ancillas opus esse, argentum ut dares.

M. Non. C. Quid non? Non, inquam. C. Neque ipse gnatus? M. Nil prorsus, Chreme, Magis unum etiam instare, ut hodie conficerentur nuptiæ.

C. Mira narras. Quid Syrus meus? Ne is quidem quicquam? M. Nihil.

C. Qua-

A me pure convien, non già a Cremete,
Che stolto è sì, che passa tutti i titoli.

Crem. Olà, non romper più l'orecchie a i Dei,
Mogliera mia, col ringraziarli tanto
Per la trovata figlia! se non credi
Che sien gli Dei della tua natura,
Che non pensi giammai d'intender nulla,
Se cento volte la medesima cosa
Dir non ti fai; ma perchè là cotanto
Si trattiene con Siro mio figliuolo?

Men. E chi sono color che si trattengono?

Crem. Oh vieni Menedemo. Dimmi un poco
Di ciò, che io dissi, a Clinia hai detto nulla?

Men. Tutto. *Crem.* E che dice? *Men.* Tal piacer lo prese,
Qual prender suole chi di nozze è vago.

Crem. Ah ah. *Men.* Di che ridesti? *Crem.* Tutte quante
Di Siro mi tornar l'astuzie in mente.

Men. Davvero? *Crem.* Il traditor fino i sembianti
Rifà delle persone.

Men. Vuoi dir, perchè il figliuol si mostra allegro?

Crem. Cotesto appunto. *Men.* E di cotesto appunto
Sovviene ancora a me. *Crem.* Tristo malvagio!

Men. E più che tu non di, se tutta udrai
Come passa la cosa. *Crem.* E che dirai?

Men. Or odi. *Crem.* Ma trattienti; da te prima
Vorrei saper, quanto hai finor perduto?
Perchè appena avrai tu detto al figliuolo
D'aver fatta promessa della figlia,
Che saltato sarà fuori Dromone,
Ed averà richiesto per la sposa
Denaro, per comprarle e vesti, ed oro,
E numero d'ancelle. *Men.* Nulla affatto.

Mi domandò Dromone. *Crem.* Nulla affatto?

Men. Nò per certo. *Crem.* Nè il figlio? *Men.* Nè men esso,
Ma stava ancora a lui sol questo a cuore,
Che si facessero oggi queste nozze.

Crem. Mi narri maraviglie. E Siro mio
Non ha fatto ancor egli cosa alcuna!

Men. Nessuna. *Crem.* Che nessuna! *Men.* Affè non follo.
Ma stupisco di te, che tanto bene
Sai le cose degli altri. Ora quel Siro

Idet.

C. *Quamobrem?* **M.** *Nescio equidem; sed te miror, qui alia tam plane scias.*

Sed tuum ille quoque Syrus idem mire finxit filium, Ut ne paululum quidem suboleat amicam esse hanc Clinia.

C. *Quid ais?* **M.** *Mitto jam osculari, atque amplexari: id nil puto.*

C. *Quid est, quod amplius simuletur?* **M.** *Vah.* **C.** *Quid est?* **M.** *Audi modo:*

Est mihi ultimis conclave in ædibus quoddam retro: Huc est intro latus lectus, vestimentis stratus est.

C. *Quid, postquam hoc est factum?* **M.** *Dictum, factum, huc abiit Clitipho.*

C. *Solus?* **M.** *Solus.* **C.** *Timeo.* **M.** *Bacchis consecuta est illico.*

C. *Sola?* **M.** *Sola.* **C.** *Perii.* **M.** *Ubi abiire intro, operuere ostium.* **C.** *Hem, Clinia hac fieri videbat?* **M.** *Quidni? una mecum simul.*

C. *Filii est amica Bacchis, Menedeme: occidi.*

M. *Quamobrem?* **C.** *Decem dierum vix mi est familia.*

M. *Quid? Istuc times, quod operam amico ille dat suo.*

C. *Imo quod amica.* **M.** *Si dat.* **C.** *An dubium id tibi est*

Quemquam animo tam communi esse, aut leni putas,

Qui se vidente amicam patiatur suam? **M.** *Ha, ha, he.*

Quidni? (Quo verba facilius dentur mihi.)

C. *Derides? Merito mihi nunc ego succenseo.*

Quot res dedere, ubi possem persentiscere, Ni essem lapis? Quæ vidi? Væ misero mihi.

At nā illud haud inultum, si vivo, ferent:

Nam jam. **M.** *Non tu te cohibes? Non te respicis?*

Non tibi ego exempli satis sum? **C.** *Præ iracundia, Menedeme, non sum apud me.* **M.** *Tene istuc loqui?*

Nonne

Indettò così bene il tuo figliuolo ,
Che nè per ombra pur si potè mai
Trapelar che costei fosse l'amica
Del mio diletto Clinia . *Crem.* E che mi narri ?

Men. Non discorro d'amplessi, nè di baci,
Già questi ora son nulla . *Crem.* Ed a che dunque
Si simula per anco ? *Men.* Ah . *Crem.* Che cosa è ?

Men. Or odi : nell'estremo di mia casa
Evvi una retrostanza chiusa a chiave:
Qui fu portato un letto , e fu guernito .

Crem. Dopo ciò che fu fatto ?

Men. Detto fatto portossi Clitifone

In quel medesimo luogo . *Crem.* E ci andò solo ?

Men. Solo . *Crem.* Ho timore . *Men.* E Bacchide seguillo .

Crem. Sola ? *Men.* Sì sola . *Crem.* Misero son morto !

Men. E dentro appena fur che chiuser l'uscio .

Crem. E Clinia era presente a queste cose ?

Men. E perchè nò ? le guardavamo insieme .

Crem. La Bacchide è l'amica del mio figlio .

Menedemo , son morto . *Men.* E che ti turba ?

Crem. Per dieci giorni al più avrò da vivere .

Men. E di questo tu temi , ch' ei soccorra

L'amico suo ? *Crem.* Anzi l'amica sua .

Men. Se pura amica sua . *Crem.* E tu ne dubiti !

Puossi forse trovare uom così dolce ,

E vago sì d'accomunarsi a tutti ,

Che avanti gli occhi proprj si contenti

Che colla sua diletta

Men. Ah ah , perchè non puossi ? (Onde abbian modo
Più facilmente da mettermi in mezzo .)

Crem. Mi deridi ? A ragion meco or m'adiro .

Quanti indizj mi diero , onde io potea

Di questo fatto rinvenir qual cosa ?

Se non era una pietra , e che non vidi

Misero me ! ma così strana ingiuria

Punirolla , se io vivo , e spero in breve ,

Poichè di già *Men.* Nè punto ti raffreni ?

Nè ti riguardi ? e non ti son d'esempio

Abbastanza , Cremete , in caso tale ?

Crem. L'ira mi ha tolto , o Menedemo , il senno .

Men. Tu parlare in tal guisa ? opera è indegna

T

Esser

Nonne id flagitium est te aliis consilium dare,
Foris sapere, tibi non posse auxiliari?

C. Quid faciam? M. Id, quod me fecisse aiebas pa-
rum.

Fac, ut esse patrem sentiat: fac, ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere, & poscere,
Ne quam aliam querat copiam, ac te dese-
rat.

C. Imo abeat potius multo quovis gentium
Quam hic per flagitium ad inopiam redigat pa-
trem:

Nam si illi pergo suppeditare sumptibus,
Menedeme, mihi illac vere ad rastrores res reddit.

M. Quot incommoda tibi in hac re capies, nisi ca-
ves?

Difficilem ostendis te esse, & ignoscere tamen
Post, & id ingratum. C. Ah nescis, quam do-
beam. M. Ut lubet.

Quid hoc, quod volo ut illa nubat nostra? nisi
quid est

Quod malis. C. Imo, & gener, & affines pla-
cent.

M. Quid dotis dicam te dixisse filio?
Quid obtinuisti? C. Dotis? M. Ita dico. C. Ah.
M. Chreme,

Ne quid vereare, si est minus: nil dos nos mo-
vet.

C. Duo talenta pro re nostra ego esse decrevi satis,
Sed ita dictu opus est, si me vis salvum esse,
& rem, & filium,
Me mea omnia bona doti dixisse illi. M. Quam
rem agis?

C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. Quin ego vero, quam-
obrem id facias, nescio.

C. Egone? Ut illius animum, qui nunc luxuria, &
lascivia

Dis.

Esser saggio con gli altri, e dar consigli,
Nè per se valer nulla. *Crem.* E che ho da fare?

Men. Ciò che dicevi aver fatto io pur dianzi.
Fa che s'accorga, che gli sei tu Padre,
Fa che egli ardisca confidarti tutto,
E ne' bisogni suoi, che a te ricorra,
Acciò che altrove non ricerchi aita,
E r' abbandoni. *Crem.* Anzi piuttosto io bramo,
Ch'ei da me fugga, e vada ove gli piace,
Che stando qui colle opre sue cattive
A povertà mi meni; che se io
Seguito ancora un poco a dargli argento,
Menedemo, per certo a quelle zappe,
Che tu lasciasti, dovrò dar di mano.

Men. Quante incomodità, se non ci badi,
Avrai di ciò, mentre ora gli ti mostri
Aspro, e tra poco gli sarai cortese,
Ed ei non te n'avrà obbligo, o grazia.

Crem. Ah tu non sai quanto di ciò m'affanni!

Men. Ciò sia, come a te piace. Or dimmi un poco,
Vuoi dar la figlia tua al mio figliuolo?
O partito miglior forse tu cerchi?

Crem. Anzi i parenti, e 'l genero mi piacciono.

Men. Qual dote, dirò al figlio, che darai?

Tu non rispondi? *Crem.* Dote? *Men.* Così dico.

Crem. Ah. *Men.* Non temer di nulla,
Per piccola che sia, non fia per questo,
Che si turbin le nozze: per la dote
Noi non ci guasteremo. *Crem.* Due talenti
Son per lo stato mio dote bastante;
Ma se brami me salvo, e 'l mio figliuolo,
E 'l mio avere, ti prego a voler dire,
Che tutti i beni miei ho dato in dote
Alla mia figlia. *Men.* E che pretendi fare?

Crem. Tu fingi aver di ciò gran maraviglia,
E insieme interroga il mio figlio,
Perchè io fatto abbia questo. *Men.* Anzi per certo
Io non so la ragion, per cui lo faccia.

Crem. Perchè io lo faccia? per ridurre a freno,
Stringere, e umiliar l'animo suo,
Che per lussuria, e per lascivia or vago

Diffluit, retundam, redigam, ut quo se vortat, nesciat.

M. Quid agis? C. Mute, ac sine me in hac re gerere mihi morem. M. Sino.

Itane vis? C. Ita. M. Fiat. C. Age jam, ut uxorem accersat, paret.

Hic ita, ut liberos est aquum, dictis confutabitur: Sed Syrum. M. Quid eum? C. Egone? Si vivo, adeo exornatum dabo,

Apro depexum, ut, dum vivat, meminere semper mei:

Qui sibi pro ridiculo, ac delectamento putat.

Non (ita me dii ament) auderet facere hac vidua mulieri,

Quae in me fecit.

S C E N A I I.

Clitipho, Menedemus, Chremes, Syrus.

Clit. I Tane tandem quaso, Menedeme, ut pater Tam in brevi spatio omnem de me ejecerit animum patris?

Quodnam ob facinus? Quid ego tantum sceleris admisi miser?

Volgo id faciunt. M. Scio tibi esse hoc gravius multo, ac durius,

Cui fit, Verum ego haud minus agre patior id, qui nescio:

Nec ratione capio, nisi quod tibi bene ex animo volo. Cl. Hic

Patrem astare ajebas? M. Eccum. C. Quid me incusas, Clitipho?

Quicquid ego hujus feci, tibi prospexi, & stultitia tua.

Ubi te vidi animo esse omissa, & suavia in praesentia

Quae

Da pertutto trascorre, e fare in modo,
Ch'egli non sappia a qual parte voltarsi.

Men. Che farai tu? *Crem.* Lasciami fare in questo
A mio talento. *Men.* Lascio: e così vuoi?

Crem. Così. *Men.* Dunque si faccia. *Crem.* Or su frat-
tanto

Tu fa dire al figliol, che mandi pure
A chiamare la sposa, e che prepari
Le cose bisognevoli alle nozze;
Io poi col figlio mio, come richiede
Lo stato suo di assai pungenti detti
Mi servirò per gastigarlo. E Siro....

Men. E che gli farai tu? *Crem.* Che farogli io?
Se io vivo concerollo in modo tale,
E in modo tal pettinarollo ancora,
Che avrà di me memoria infin ch'ei viva.
Infame, e che si pensa aver trovato
Il suo trastullo nella mia persona,
E 'l suo buffon! Così m'amin gli Dei,
Come egli non avrebbe ardito fare
Ciò, che a me fece, a vedovella donna.

SCENA II.

Clitifone, Menedemo, Cremete, e Siro.

Clit. Così dunque egli è vero, o Menedemo,
Che il mio Padre sì presto dal suo cuore
M'abbia scacciato, e in un medesimo tempo
Meco l'amore, e l'animo di Padre?
E qual male fec'io, qual opra indegna?
Al fin quel, che ho fatto io, tutti lo fanno.

Men. Ben so, che assai più grave, acerbo, e duro
A te questo farà, mentre a te tocca,
Di quello che a me sia; nulladimeno
Di te ne sento egual di ciò rammarico,
Non per altra ragion, se non che io t'amo.

Clit. Ma tu qui, mi dicevi esser mio Padre.

Men. Eccol. *Crem.* Di che m'accusi, o Clitifone?
Ciò che io feci per questo, il feci a fine
Di provvedere alla stoltezza tua:
Quando io ti vidi spensierato affatto,

T 3

E che

Quæ essent , prima habere , neque consulere in longitudinem ;

Cepi rationem , ut neque egeres , neque ut hæc posses perdere .

Ubi cui decuit primo , tibi non licuit per te mihi dare ,

Abii ad proximos , tibi qui erant , eis commisi , & credidi .

Ibi tua stultitia semper erit præsidium , Clitipho , Victus , vestitus , quo in tectum te receptes . Cl.

Hei mihi !

C. Satius est , quam te ipso herede hæc possidere Bacchidem .

S. Disperii : scelestus quantas turbas consivi insciens ?

Cl. Emori cupio . C. Prius quæso disce , quid sit vivere .

Ubi scies , si displicebit vita , tum istoc utitor .

S. Here licet ne ? C. Loquere . S. At tuto ? C. Loquere . S. Quæ ista est pravitas ,

Quæve est amentia , quod peccavi ego , id obesse huic ? C. Illicet ,

Ne te admisce : nemo accusat Syre : te nec tu a-ram tibi ,

Neque precatorem pararis ? S. Quid agis ? C. Nil succenseo

Nec tibi , nec huic ; nec vos est æquum , quod facio , mihi .

S. Abiit : rogasse vellem . Cl. Quid Syre ? S. Unde mihi peterem cibum ?

Ita nos abalienavit . Tibi jam esse ad sororem intellego .

Cl. Adeon' rem rediisse , ut periculum etiam fame mihi sit , Syre ?

S. Modo liceat vivere , spes est . Cl. Quæ ? S. Nos esurituros satis .

Cl. Irrides in re tanta : neque me quicquam consilio adjuras ?

S. Imo

E che cercando solamente andavi
Il dolce, ed il piacer del ben presente,
E nulla riguardavi all'avvenire,
Feci il conto, e pensai alla maniera,
Che tu non mendicassi, e a un tempo stesso,
Che non mettesti ogni sostanza a fondo.
Però l'eredità, che per natura
Era dover, che a te s'appartenesse,
Io la donai a' tuoi, e miei parenti,
Appo de' quali troverai tu sempre
Alcun presidio al tuo scarso giudizio,
Cioè vitto, vestito, e casa ancora.

Clit. Misero me! *Crem.* Egli è più giusto assai
Il far così, che te lasciare erede,
Per dar poscia ogni cosa alla tua Bacchide.

Sir. Son morto, quanto mal fei nol sapendo!

Clit. Bramo morire. *Crem.* Impara prima, impara,
Che cosa il viver sia: quando il saprai,
Se la vita ti spiace, allor tu muori.

Sir. Padrone, si puote egli? *Crem.* Parla pure.

Sir. Ma francamente? *Crem.* Parla. *Sir.* E qual nequizia,
E qual alta pazzia è questa mai
Che debba il mio fallir nuocere a questo?

Crem. Parti, non ti mischiare in questi affari.
Nessun, Siro, t'accusa, e tu non dei
Cercarti difensore, o asilo alcuno.

Sir. E che fai tu? *Crem.* Io non son punto in collera
Nè con te, nè con lui, ed è ben giusto,
Che nè voi altri pur prendiate in ira
La mia persona per quello, che ho fatto.

Sir. Se n'è partito: ed io avrei voluto
Pregarlo.... *Clit.* E di qual cosa? *Sir.* D'additarmi
A chi debbo far capo pel mio vitto
Or che da sè ci ha tanto allontanati;
Che tu l'avrai dalla tua sorella.

Clit. Dunque la cosa si è ridotta a tale,
Che posso ancor pericolar di fame!

Sir. Purchè si viva ci è della speranza.

Clit. E quale? *Sir.* D'esser rosi dalla fame.

Clit. Tu scherzi in sì gran cosa, e non mi porgi
Consiglio alcuno! *Sir.* Anzi non penso ad altro,

S. Imo & ibi nunc sum, & usque dudum id egi,
dum loquitur pater:

Et, quantum ego intelligere possum.... Cl. Quid?

S. Non abierit longius.

Cl. Quid id ergo? S. Sic est, non esse horum te arbitror. Cl. Quid istuc Syre?

Satin' sanus es? S. Ego dicam, quod mi in mentem: tu dijudica.

Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio,

Qua propior esset, te indulgebant, tibi dabant: nunc, filia

Postquam est inventa vera, inventa est causa qua te expellerent.

Cl. Est verisimile. S. An tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas?

Cl. Non arbitror. S. Nunc aliud specta: matres omnes filiis

In peccato adjutrices, auxilio in paterna injuria

Solent esse: id non fit. Cl. Verum dicis: quid ergo nunc faciam, Syre?

S. Suspensionem quare ex illis istam: rem profer palam.

Si non est verum, ad misericordiam ambos adduces cito, aut

Scibis cujus sis. Cl. Recte suades: faciam. S. Sat recte hoc mihi in

Mentem venit: namque adolescens, quam minima spe situs erit,

Tam facillime patris pacem in leges conficiet suas.

Etiam haud scio, an ne uxorem ducat: ac Syro nil gratis.

Quid autem hoc? Senex exit foras: ego fugio: adhuc quod factum est,

Miror non jussisse illico me arripi: ad Menedemum

Che a questo: mentre il Padre tuo parlava
E per quel, che comprendere ho potuto

Clit. Che cosa? *Sir.* Quale sia, non sia lontana.

Clit. Che cosa dunque? *Sir.* Così penso, e credola,
Che tu non sia figliuolo di costoro.

Clit. Che mi dì, Siro! che sei forse pazzo!

Sir. Io quello ti dirò, che vienmi in mente,
Tu poi giudicherai, se penso bene.

Infino a tanto, che tu fosti solo,

Infino che piacere altro non ebbero

Che lor più s'accostasse, su' tuoi falli

Chiudevan gli occhi, e ti facean de' doni:

Or che trovata hanno la figlia vera

Hanno trovato la cagione ancora

Da cacciarti di casa. *Clit.* E' verisimile.

Sir. Che per colpa sì lieve tanto sdegno

Credi tu, ch'egli avrebbe in seno accolta?

Clit. Nò certo. *Sir.* Ora di più guarda a quest' altro.

Tutte le Madri, che a' figliuoli danno

Qualche sorta di ajuto ne' lor falli,

Sogliono essere ancor loro d'aita

Contro l'ira paterna, e ciò non fassi.

Clit. Tu dici il vero. E che far deggio, o Siro?

Sir. Vanne a' tuoi Genitori, e un tal sospetto

Fa, che ti tolgano essi; il tutto esponi,

Se sarà falso, facilmente entrambi

A pietà moverai verso te stesso:

Se vero, almen saprai di cui sei figlio.

Clit. Saggiamente mi parli: ed io farollo.

Sir. Assai bene ho pensato a questa cosa,

Perchè quanto avrà meno di speranza

Questo giovan, quel più gli sarà facile

Di far pace col Padre: se egli sia

Per prender moglie, o nò, mi è ancora ignoto:

So ben, che in ogni modo unqua perdono

Non vi farà per Siro. Or ciò che importami?

Ma il vecchio esce di casa! Io me ne fuggo,
Ed ho stupor, che a quello che si è fatto

Fin qui, non abbia comandato subito,

Che io sia legato, e sia levato in alto.

Di qui voglio portarmi a Menedemo,

Egli

mum hinc pergant. Eum

Precatorem mihi paro: seni nostro fidei nihil habeo.

S C E N A I I I.

Sostrata, Chremes.

Soft. **P** *Rosecto, nisi caves tu homo, aliquid gnato
conficies mali.*

*Idem adeo miror, qui tam ineptum quicquam po-
tueris tibi.*

*Venire in mentem, mi vir. C. Oh, pergin' mu-
lier esse? Ullam ne ego*

*Rem unquam volui, quin tu in ea re mihi ad-
versatrix fueris, Sostrata? At*

*Si rogitem jam, quid, est quod peccem hic, aut
quamobrem id faciam, nescias.*

*In qua re nunc tam confidenter restas stulta? S.
Ego nescio.*

C. *Imo scis potius, quam quidem redeat ad integrum
hæc oratio.*

S. *Oh, iniquus es, qui me tacere de re tanta postules.*

C. *Non postulo: jam loquere. Nihilo minus ego hoc
faciam tamen.*

S. *Facies? C. Verum. S. Non vides, quantum mali
ea res excitet?*

Subditum se suspicatur. C. Subditum! Ain' tu?

S. Certe inquam mi vir. C. Confitere

*Tuum non esse. S. Ah, obsecro te istuc inimicis
fiet.*

*Egon' confitear meum non esse filium, qui sit
meus?*

C. *Quid? Metuis me non, cum velis, convincas esse
illum tuum?*

S. *Quod filia est inventa? C. Non; sed, quod magis
credendum fiet,*

Quod est consimilis moribus,

Faci-

Egli sarammi intercessor benigno,
Che in quanto al nostro vecchio non ci ho fede.

S C E N A I I I.

Sostrata, e Cremete.

Sof. **C**ertamente, se tu non ci rimedii,
Farai qualche gran male al nostro figlio.
E in verità stupisco, o mio marito,
Come consiglio tanto inetto, e stolto
Ti sia venuto in capo! *Crem.* Oh sempre mai
Sarai tu donna, e sempre mai non fia,
Che io voglia alcuna cosa, che tu subito
Non mi attraversi, e non mi sii contraria?
E poi, se ti dirò, che tu mi mostri
Qual male è in questo mio qual sia consiglio,
O pure la ragion, perchè io ciò faccia,
Certo non la saprai. Or perchè dunque,
Pazza che sei, ti ostini a farmi contro
In quel che non intendi? *Sof.* Io non lo so...

Crem. Anzi credo che il sappi, che non posso,
Nè vo' da capo dir tutto il discorso.

Sof. Ah troppo ingiusto sei, se mi domandi,
Ch' io taccia in cosa di sì grande affare!

Crem. Io ciò non ti domando, parla pure,
Che tanto voglio fare a modo mio.

Sof. Farai a modo tuo! *Crem.* Sì certamente.

Sof. Non vedi quanti nasceranno mali
Da ciò! sospetterà d'esser supposto.

Crem. Supposto! e questo a te pare possibile?

Sof. Sì certo, o mio Marito, ei crederallo.

Crem. E tu dì, che a ragione egli lo crede.

Sof. Oh che dì tu! cotesto male avvenga
Agli nostri nemici; e come mai
Vuoi tu, che per mio figlio io non confessi
Il mio figliuolo? *Crem.* E che! temi tu forse
Di non provar volendo, che sia tuo?

Sof. Perchè trovato abbiam la nostra figlia,
Tu mi dì questo? *Crem.* Nò, anzi tel dico
Per un' altra ragion più convincente.
Egli ti è ne' costumi assai simile,

E per-

Facile convinces ex te natum: nam tui similis est probe.

Nam illi nihil vitii est relictum, quin id itidem sit tibi.

Tum præterea talem, nisi tu, nulla pareret filium.

Sed ipse egreditur, quam severus! Rem cum videas, censeas.

SCENA IV.

Clitipho, Sostrata, Chremes.

Clit. **S**I unquam ullum fuit tempus, mater, cum ego voluptati tibi fuerim, dictus filius tuus tua voluntate, obsecro

Ejus ut memineris, atque inopis nunc te miserescat mei:

Quod peto, & volo, parentes meos ut commonstres mihi.

S. Obsecro mi gnate, ne istuc in animum inducas tuum,

Alienum esse te. Cl. Sum. S. Miseram me, hoc tunc quæstisti, obsecro?

Ita mihi, atque huic sis superstes, ut ex me, atque hoc natus es:

Et cave posthac, si me amas, unquam istuc verbum ex te audiam. C. At

Ego, si me metuis, mores cave in te esse istos sentiam.

Cl. Quos? C. Si scire vis, ego dicam: gerro, iners, fraus, heluo,

Ganeo, damnosus. Crede, & nostrum te esse credito.

Cl. Non sunt hæc jam dicta parentis. C. Non, si ex capite sis meo

Na-

E perciò mostrerai senza fatica,
Ch'egli è tuo figlio: in oltre non ci è vizio,
Che tu non abbia, ch'egli ancor non abbia.
E poi quale altra donna un figlio tale
Poteva partorir? Ma ecco appunto,
Ch'egli esce fuor di casa; oh come mostra
La ferocia nel volto! al sol vederlo
Giudizio ne farai se sia tuo figlio.

S C E N A I V.

Clitifone, Sostrata, e Cremete.

Clit. S E mai fu tempo alcun, dolce mia Madre,
Che io ti fossi di gioja, e di piacere,
E se per tuo volere ebbi finora
Il nome di tuo figlio, io ti scongiuro,
Che di quel tempo istesso, e di quel nome
Tu non ti scordi, e che pietà ti muova
Di me infelice, abbandonato, e povero.
Per lo che ti domando, e saper voglio,
Quali a me sieno i veri Genitori.

Sof. Deh caro figlio mio, deh non volere
Metterti in capo un così strano errore
Di non esser mio figlio. *Clit.* Io non lo sono.

Sof. O me infelice! e questo hai tu cercato!
Così tu sopravviva ad ambo noi,
Come d'ambo noi due nato tu sei:
E avverti in avvenir, se mi vuoi bene,
Che non ti oda più dir questa parola.

Crem. Ed io ti dico, se mi temi, avverti,
Che gli usati costumi in te non veggia.

Clit. E quali o Padre! *Crem.* Vuoi saperli? ascolta:
Tu sei un chiaccherone, un uom da nulla,
Un falso, un parasito, un puttaniere,
Un precipizio. Credi questo, e credi
Di esser nostro figliuol. *Clit.* Queste non sono
Patole, che ad un Padre si convengano.

Crem. Nò, Clitifone, ancorchè nato fosti
Dalla mia testa, come fama dice,
Che da quella di Giove uscìo Minerva,
Non soffrirò del certo,

Che

Natus, item ut ajunt Minervam esse ex Jove,
ea causa magis.

Patiar, Clitipho, flagitiis tuis me infamem fieri.

S. Dii istac prohibeant. C. Nescio deos: ego quod
potero enitar sedulo.

Quæris id, quod habes, parentes: quod abest,
non quæris, patri

Quomodo obsequare, & ut serves quod labore
invenerit.

Non mihi per fallacias adducere ante oculos?
Pudet

Dicere hac præsentè verbum turpe; at te id nullo
modo

Facere piguit, Cl. Eheu quam ego nunc totus
displiceo mihi,

Quam pudet: neque, quod principium inveniam
ad placandum, scio.

S C E N A V.

Menedemus, Chremes, Clitipho, Sostrata.

Men. **E** Nimvero Chremes nimis graviter cruciat a-
dolescentulum,

Nimisque inhumane. Exeo ergo, ut pacem con-
ciliem. Optime

Ipsos video. C. Ehem, Menedeme cur non accer-
si jubes

Filium, & quod datis dixi, firmas. S. Mi vir,
ut obsecro

Ne facias. Cl. Pater, obsecro ut mi ignoscas. M.
Da veniam Chreme:

Sine te exorem. C. Egon' mea bona ut dem Bac-
chidi dono sciens?

Non faciam. M. At id nos non sinemus. Cl. Si
me vivum vis, pater,

Ignos-

Che coi misfatti tuoi mi tecchi infamia.

Sof. Queste cose gli Dei tengan lontane.

Crem. Io non so degli Dei, io ben, che io

Farò quanto potrò con ogni sforzo,

Acciò che non accadano. Tu cerchi

Quel, che hai sugli occhi, io dico i tuoi Parenti,

Ma trascuri cercar quel che non hai,

Come sarebbe a dir cercare il modo

Di dar gusto a tuo Padre, ed obbedirlo,

E conservar la robba, ch'egli ha fatto

Col suo risparmiò, e colle sue fatiche,

E non con furberie. Su gli occhi propri

Condurmi e chi? (d'avanti di costei

Ho vergogna di dir brutta parola)

Ma te non prese già di ciò vergogna

Per farla; e non t'increbbe. *Clit.* Oh me infelice!

Come tutto dispiaccio agli occhi miei!

Qual ne provo rossore! e non ritrovo

Principio da placarlo.

S C E N A V.

Menedemo, Cremete, Clitifone, e Sostrata.

Men. **P**Er verità, Cremete affligge troppo

Quel giovanetto, e con rigor soverchio.

Esco dunque a trovarlo, e a metter pace

Infra di loro, oh come a tempo incontroli!

Crem. O Menedemo, e perchè non comandi,

Che si chiami la figlia, e quella dote,

Che ti dissi di dar, perchè non stipuli?

Sof. Deh non far, mio marito, io te ne prego.

Clit. Ti prego, o Padre mio, che mi perdoni.

Men. Perdonagli, Cremete, io te ne supplico.

Crem. Ch' io faccia de' miei beni un dono a Bacchide

Ad occhi aperti! io non lo faccio al certo.

Men. Ma questo farem noi, che non succeda.

Clit. Se vivo tu mi vuoi, padre perdonami.

Sof. Sì Cremete, perdonagli. *Men.* Sì certo,

Nè ti ostinar nell'ira tua cotanto.

Crem. Che cosa è questa? Giacchè dunque io veggio,

Che non posso far ciò, che io far pensava;

Farò,

- Ignosce. S. Age, Chreme mi. M. Ago quaeso, ne tam obfirmate Chreme.*
- C. Quid istuc? Video non licere ut cœperam; hoc per-tendero.*
- M. Facis, ut te decet. C. Ex lege hoc adeo faciam, si faciat id, Quod ego hunc æquum censeo. Cl. Pater, omnia faciam: impera.*
- C. Uxorem ut ducas. Cl. Pater. C. Nihil audio. M. Ad me recipio: Faciet. C. Nil etiam audio ipsum. Cl. Perii, S. An dubitas Clitipho?*
- C. Imo utrum vult? M. Faciet omnia. S. Hæc, dum incipias, gravia sunt, Dumque ignores: ubi cognoris, facilia. Cl. Fa-ciam pater.*
- S. Gnate mi, ego pol tibi dabo puellam lepidam, quam tu facile ames, Filiam Phanocrata nostri. Cl. Rufam ne illam virginem, Cæsiam, sparso ore, adunco naso? Non possum, pater.*
- C. Eja, ut elegans est: credas animum ibi esse? S. Aliam dabo.*
- Cl. Quid istuc? Quandoquidem ducenda est, egomet habeo propemodum Quam volo. S. Nunc laudo gnate. Cl. Archo-nidis filiam.*
- S. Perplacet. Cl. Pater, hoc nunc restat. C. Quid? Cl. Syra ignoscas volo, Quæ mea causa fecit. C. Fiat. Vos valete, & plaudite.*

Finis Heautontim.

ADEL.

Farò , come volete . *Men.* E farai cosa
Degna di te . *Crem.* Ma mi dichiaro ancora ,
Ch' io lo farò con patto ch' egli faccia
Quel , che giusto credo io che fare ei debba .

Clit. Comanda , o Padre , che io son pronto a tutto .

Crem. Vo' che tu prenda moglie . *Clit.* O Padre ascolta .

Crem. Non ti odo . *Men.* Io ciò mi addosso , ei prenderalla .

Crem. Ma la sua voce io non intendo ancora .

Clit. Son morto . *Sof.* E stai dubbioso in ciò , mio figlio ?

Crem. Anzi si elegga qual de' due partiti

Egli più vuole . *Men.* Oh via che farà tutto .

Sof. Son queste cose nel principio , o figlio ,
E finchè non le provi , acerbe , e gravi ;
Ma provate che l' hai , dolci , e leggiere .

Clit. Padre , tutto farò quel che a te piace .

Sof. O figlio mio , ti vo' dare una Giovane
Leggiadra sì , che l' amerai del certo ,
La figlia di Fanocrate . *Clit.* Colei
Che ha il capello rossiccio , l' occhio azzurro ,
Lentigginoso il volto , e 'l naso adunco !
Padre non posso prenderla . *Crem.* Mirate
Com' ei s' intende ben delle fanciulle !
Or credi , ch' egli voglia prender moglie ?

Sof. Io darottene un' altra . *Clit.* Lascia , o Madre ,
A me questo pensier , giacchè ho da prenderla .
Ne ho una in pronto , e questa sola io voglio .

Sof. Or ti lodo . *Clit.* D' Arcomide la figlia .

Sof. Mi piace assai . *Clit.* Ora rimane , o Padre ...

Crem. Che rimane ? *Clit.* Che tu perdoni a Siro
Che ciò , ch' ei fece , a mio riguardo il fece .

Crem. Io gli perdono . E voi restate intanto
Con ottima salute , e fate plauso .

Fine dell' Heautonti-morumenos .

306 ADELPHORUM

P E R S O N Æ.

Prologus.

Mitio, senex.

Sannio, leno.

Syrus, servus.

Sostrata, matrona.

Geta, servus.

Dromo, servus.

Demea, senex.

Æschinus, adolescens.

Ctesipho, adolescens.

Canthara, nutrix.

Hegio senex.

Pamphila, puerpera.

ARGUMENTUM.

DUos cum haberet Demea adolescentu-
los,
Dat Mitioni fratri adoptandum Æschi-
num,
Sed Ctesiphonem retinet. Hunc citharistria
Lepore captum, sub duro ac tristi patre
Frater celabat Æschinus: famam quoque
Amoris in se transferebat. Denique
Fidicinam lenoni eripuit. Vitiaverat
Idem Æschinus civem Atticam paupercu-
lam,
Fidemque dederat, hanc sibi uxorem fore.
De-

I DUE FRATELLI.³⁰⁷

INTERLOCUTORI.

Prologo.

Eschino, Giovane.

Cantara, Nutrice.

Tesifone, Giovane.

Dromone, Servo.

Demea, Vecchio.

Geta, Servo.

Egione, Vecchio.

Mizione, Vecchio.

Panfila, Giovane.

Sannione, Mezzano.

Sostrata, Matrona.

Siro, Servo.

PERSONE, CHE NON PARLANO.

Babilone.

Parmenone, Servo.

Storace, Servo.

A R G O M E N T O.

E Bbe Demea due figli : uno ritennessi
Per sè nomato Tesifone ; ed Eschino,
Che fu l'altro, negli anni suoi più teneri
Diede al Fratel Mizione, onde allevasselo
A suo piacere, e l'adottasse in proprio.
Tesifon con un Padre acerbo, e zotico
Di bella Cantatrice in su la Cetera.
Era invaghito, e sotto l'ombra d'Eschino,
Che mostrava arder ei di quella femmina,
Godea dell'amor suo tranquillo, e tacito:
Alla per fine del mezzan con impeto
Rotte le porte la bramata giovane
Eschino porta via. Di sì trista opera
Parla ciascuno ed in privato, e in pubblico.

V 2

Già

*Demea iurgare , & graviter ferre ; mox ta-
men ,
Ut veritas patefacta est , ducit Æschinus
Vitiatam , potitur Ctesipho Citharistia ,
Exorato suo patre duro Demea .*

P R O L O G U S .

Postquam Poeta sensit scripturam suam
Ab iniquis observari , & adversarios
Rapere in pejorem partem , quam acturi su-
mus ;
Indicio de se ipse erit : vos eritis iudices ,
Laudine an vitio duci factum oporteat .
Synapothnescontes Diphili comœdia est :
Eam Commorientes Plautus fecit fabulam .
In Græca adolescens est , qui lenoni eripuit
Meretricem , in prima fabula . Eum Plautus
locum
Reliquit integrum : eum hic locum sumpsit si-
bi
In *Adelphos* : verbum de verbo expressum extu-
lit .
Eam nos acturi sumus novam . Pernoscite ,
Furtum ne factum existimetis , an locum
Reprehensum , qui præteritus negligentia est .
Nam quod isti dicunt malevoli , homines nobi-
les
Eum adiutare , assidueque una scribere , Quod

Già tempo fa di notte avvenne, che Eschino
 Viziò di Atene una fanciulla povera,
 Ma Cittadina. Del mal poi pentitosi
 Giurò prenderla in moglie, e sommo gaudio
 N' ebbe di ciò l' addolorata giovane.
 Per fatti tali il vecchio alpestre, e rigido
 Quanti al fratello diede aspri rimproveri!
 E quante sparse mai querele, e lagrime
 Per gelosia, che allor si prese di Eschino,
 La sua sposa credendolo ingannevole!
 Ma scopertosi il vero, ella maritarsi
 Con esso lui, e Tesifone ammogliarsi
 Con quell'altra: e di duro, e d'intrattabile
 Fassi tosto Demea grato, e piacevole.

P R O L O G O.

QUando il Poeta chiaramente avvide
 Che con occhio maligno si osservavano
 Le sue Commedie, e si spargean dagli emuli
 Voci d'invidia per lor torre il credito,
 E sopra ogni altra incolpare, e riprendere
 Quella, di cui or vi farem la recita,
 Vuole egli stesso in modo aperto, e candido
 Dirvi ciò, che egli ha fatto, e vuol che giudici
 Voi siate, s'egli meriti o laude, o biasimo.
 La Commedia di Disfio, che chiamasi
 I Commorienti, o sia color che voto
 Di viver fanno, e di morire insieme,
 Fece Plauto Latina, ed il medesimo
 Nome le diede: nella Greca favola
 Viene introdotto un giovanetto fervido,
 Che una ragazza strappa via con impeto
 Di mano d'un mezzano, e nel principio
 Questo addiviene di quella Commedia.
 Plauto di un cotal luogo fu dimentico,
 E'l nostro se lo prese, e Latin fecelo
 Parola per parola trascrivendolo,
 E'l pose negli Adelfi, la qual favola
 Reciteremvi adesso. A mente libera
 Con giusta lance ora da voi si esamini,

Quod illi maledictum vehemens existimant,
Eam laudem hic ducit maximam, cum illis placet,

Qui vobis universis, O populo placent:

Quorum opera in bello, in otio, in negotio,

Suo quisque tempore usus est sine superbia.

Dehinc ne expectetis argumentum fabulae.

Senes qui primi venient, hi partem aperient,

In agendo partem ostendent. Facite equanimitas

Poetae ad scribendum augeat industriam.

ACTUS PRIMUS

SCENA PRIMA.

Mitio Senex.

STorax, non rediit hac nocte a caena Aeschini-

Neque servulorum quisquam, qui adversum ierant?

Profecto hoc vere dicunt, si absis uspiam,

Aut ubi si cesses, evenire ea satius est,

Qua

Se debba darsi di ladrone il titolo
 Per questo luogo preso da Deifilo
 A Terenzio, o pur d'uomo accorto, e provido,
 Che un sì bel luogo lasciato da Plauto
 Si è preso, e se l'è fatto cosa propria.
 Di quello poi, che sì da suoi malevoli
 Per biasimarli si cinguetta, e mormora,
 Che uomini illustri per potenza, e nascita
 L'ajutino a compor le sue Commedie;
 Egli non sol non sentene rammarico,
 Nè se lo tiene punto a vituperio,
 Nè, come essi si credono, ad obbrobrio;
 Anzi che a lode somma, a gloria massima
 Ogni qual volta a quei piace, che piacciono
 A ciascuno di voi, e a tutto il popolo,
 De' quai le grazie, e' molti benefici
 Fatti da lor senza ombra di superbia,
 Ed in tempo di pace, e di milizia
 Sentiron tutti ed in privato, e 'n pubblico.
 Niun del resto aspetti della Favola
 L'argomento. I due Vecchi, che or sen vengono
 Di essa una parte vi diranno subito,
 E 'l rimanente poi color, che seguono.
 Favoritelo dunque, e cuore, e spirito
 Accrescetegli ognora, onde egli industrisi
 Vie più a piacervi nel compor Commedie.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Mizione vecchio.

S Torace, questa notte dalla cena
 Eschino non tornò, nè alcun de'suoi
 Servi, che andaro ad incontrarlo. Certo
 Ch'egli è pur vero quello, che si dice
 S'egli avvien che tu sii in qualche luogo
 Fuor di casa, o che tu non torni a tempo,
 Che ti avvengan piuttosto quelle cose,
 Che dice contro te la moglie irata,

V 4

O in

*Quæ in te uxor dicit, & quæ in animo cogitat
Irata, quam illa, quæ parentes propitii.*

Uxor, si cesses, aut te amare cogitat,

*Aut te te amari; aut potare, aut animo obse-
qui;*

Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male.

Ego, quia non rediit filius, quæ cogito? Et

*Quibus nunc sollicitor rebus, ne aut ille alse-
rit,*

Aut uspiam ceciderit, aut perfregerit

*Aliquid. Vah, quenquam ne hominem in animo
instituire, aut*

Parare, quod sit carius, quam ipse est sibi?

Atqui ex me hic non natus est, sed ex fratre.

Is adeo

*Diffimili studio est. Jam inde ab adolescen-
tia*

*Ego hanc clementem vitam urbanam, atque
otium*

*Secutus sum: &, quod fortunatum isti pu-
tant,*

Uxorem nunquam habui. Ille contra, hæc omnia:

*Ruri agere vitam, semper parce, ac duri-
ter*

Se habere: uxorem duxit: nati filii

Duo: inde ego hunc majorem adoptavi mihi:

Eduxi a parvulo, habui, amavi pro meo:

In eo me oblecto: solum id est carum mihi.

Ille ut item contra me habeat, facit sedulo.

Do, prætermitto, non necesse habeo omnia

Pro meo jure agere: postremo alii clanculum

Patres quæ faciunt, quæ fert adolescentia,

Ea ne me celet, consuefeci filium:

*Nam qui mentiri, aut fallere insuerit patrem,
aut*

Audebit, tanto magis audebit ceteros.

Pudore, & liberalitate liberos

Reti-

O in sua mente ravvolge, che quelle altre
 Che pensa il padre, o la madre benigna.
 La moglie, se tu tardi nulla nulla
 Subito pensa, o che amato tu sia,
 O che ami, e beva, e scherzi allegramente,
 E in somma, che per te vada sol bene,
 Quando per lei va male. Or io, che penso,
 Perchè non venne il mio figliuolo a cena?
 Da quai crudeli cure il cuore ho punto?
 Ho timor, che o dal freddo intirizzato
 Non sia rimasto, o che non sia caduto,
 O si abbia fatto qualche grave male.
 O Dio, possibil è, che verun uomo
 Si disponga a cercare, e si procacci
 Cosa, che a lui di sè più cara sia!
 Ma pur questi non è mio proprio figlio,
 Ma del fratello mio Demea, col quale
 Ci diciamo pur poco, e fummo sempre
 Fin da primi anni di contrario umore.
 Io volli seguitar questa piacevole
 Vita civile, e l'ozio dolce, e grato,
 Nè volli moglie, che il non prender moglie
 Si pone tra le cose fortunate.
 Quegli al contrario ritirossi in Villa,
 Ove si tratta assai meschinamente,
 Ed aspramente. Prese moglie, e n'ebbe
 Due figli, ed il maggior di questi due
 Mi adottai, e allevai fin da fanciullo,
 Ed emmi caro, come fosse mio.
 In lui sol mi consolo, e mi rallegro,
 Ed egli solo è tutto il mio piacere:
 E quanto so dal canto mio m'ingegno,
 Ch'egli verso di me faccia lo stesso:
 Gli dono, ferro gli occhi, e non l'osservo
 Così per la minuta. Finalmente
 Ho io avvezzato questo mio figliuolo
 A nulla mi celar di quelle cose,
 Che fanno i figli, e ascondono a' lor padri.
 Poichè fanciul, che a dir bugie si avvezza
 E si avvezza a ingannare il padre suo,

O al-

Retinere, satius esse credo, quam metu.

Hæc fratri mecum non conveniunt, neque placent.

Venit sæpe ad me clamitans: Quid agis Mitio?

Cur perdis adolescentem nobis? Cur amat?

Cur potat? Cur tu his rebus sumptus suggeris?

Vestitu nimium indulges: nimio ineptus es.

Nimium ipse durus est, præter æquumque, & bonum.

Et errat longe mea quidem sententia,

Qui imperium credat gravius esse, aut stabilius,

Vi quod fit, quam illud quod amicitia adjungitur.

Mea est sic ratio, & sic animum induco meum:

Malo coactus qui suum officium facit,

Dum id rescitum iri credit, tantisper cavet:

Si sperat fore clam, rursus ad ingenium redit.

Quem beneficio adjungas, ille ex animo facit,

Studet par referre: præsens, absensque idem erit.

Hoc patrium est, potius consuesfacere filium,

Sua sponte recte facere, quam alieno metu.

Hoc pater, ac dominus interest. Hoc qui nequit,

Fateatur nescire imperare liberis.

Sed estne hic ipse, de quo agebam? Et certe is est.

Nescio quid tristem video. Credo jam, ut solet,

Jurgabit. Salvum te advenire, Demea, Gaudemus.

SCE.

O almen lo tenta, con maggior audacia
Sarà bugiardo, e ingannator cogli altri.
Per tener lungi dal peccare i figli,
Io per me credo, del timor, che possa
Più la vergogna, e la piacevolezza.
Ma in queste cose egli è discorde assai
Da me il fratello mio, e non gli piacciono.
Ei spesso vienmi a ritrovar gridando:
Mizion che fai? a che mandi in ruina
Quel giovanastro? perchè è innamorato?
Perchè beve? perchè gli somministri
Danaro per far questo? E nel vestire
Lo fai molto sfoggiar: sei poco pratico
Del modo di allevarlo. Acerbo troppo
Egli è sopra il dover, sopra l'onesto:
Ed erra assai secondo il mio parere.
Chi stima più fondato, e più sicuro
Un impero, che sia pigliato a forza
Di quello che si acquista per amore.
Io così credo, e giudico, che sia.
Chi fa per forza quello, che ha da fare,
Guarda attorno se è visto, e se nessuno
Crede, che osservi, fa tutto il contrario.
Ma quei, che solo è mosso dall'amore,
Gran mercè delle grazie, che gli hai fatte,
Ciò che fa, fa di cuore, e sempre studia
I modi di esser grato: ed è lo stesso
Sì da te lungi, come a te vicino.
Questo è da padri l'allevare i figli
A far ben da sè stessi, e non a forza,
A differenza del padron co' servi.
E chi questo non sa, confessi ancora
Di non sapere comandar a' figli.
Ma questi non è quei, di cui dicea?
Egli è certo. Mi par turbato alquanto.
Già griderà conforme il suo costume.
Di vederti, Demea, molto mi allegro.

S C E N A II.

Demea , Mitio senex .

Dem. **H** Em , opportune ; te ipsum quærto .
*Quid tristis es ? D. Rogas me , ubi no-
 bis Æschinus*

*Siet , quid tristis ego sim ? M. Dixine hoc fore ?
 Quid is fecit ? D. Quid ille fecerit ? Quem ne-
 que pudet*

*Quicquam , neque metuit quenquam , neque legem
 putat*

*Tenere se ullam : nam illa quæ ante hac facta
 sunt ,*

Omitto : modo quid designavit ! M. Quidnam id est ?

D. *Fores effregit , atque in ædeis irruit*

*Alienas : ipsum dominum , atque omnem fami-
 liam*

Multavit usque ad mortem : eripuit mulierem ,

Quam amabat . Clamant omnes indignissime

factum esse . Hoc advenienti quot , mi Mitio ,

Dixere ? in ore est omni populo . Denique

*Si conferendum exemplum est , non fratrem vi-
 det*

Rei dare operam , ruri esse parcum , ac sobrium ?

*Nullum hujus simile factum hæc cum illo . Mi-
 tio ,*

Dico , tibi dico : tu illum corrumpi sinis .

M. *Homine imperito numquam quicquam injustius :*

Qui , nisi quod ipse facit , nihil rectum putat .

D. *Quorsum istuc ? M. Quia tu Demea hæc inde ju-
 dicas .*

Non est flagitium (mihi crede) adolescentulum

Scortari , neque potare , non est , neque fores

Effringere . Hæc si neque ego , neque tu fecimus ,

Obfuit egestas facere nos . Tu nunc tibi

Id

SCENA II.

Demea, Mizione.

Dem. O H appunto di te proprio io vo cercando.

Miz. Perchè sei tu di così mala voglia?

Dem. Mi chiedi, perchè io stia di mala voglia?

Eschino ove si trova? *Miz.* Nol dissi' io?

Or che ha fatto egli mai? *Dem.* Che cosa ha fatto?

Egli vergogna alcuna, egli timore

Non ha di alcun, nè si crede tenuto

A legge alcuna: ma questo si lasci.

Oh che gran cosa mai tentato ha egli

Di fare or ora! *Miz.* E che cosa ha tentato?

Dem. Ha spezzate le porte, ed è per forza

Entrato in casa di altri, ed ha percosso

Il padron sì con tutta la famiglia,

Che quasi ne son morti, e a viva forza

Seco si portò via la donna amata.

Per la Città se n'è levato un grido,

E ognun condanna un'opra tanto infame.

Quanti, venendo io qua, mi hanno ciò detto!

Di cui si parla in pubblico, e in privato.

In fin se a nulla val proporgli esempi,

Non vede ei suo fratello, come attento

Bada alla casa, e come sobrio, e stretto

Vive in campagna, e come alcuna affatto

Di opere tali in lui non si ritrova?

Ma queste cose, che, Mizione, io dico

A lui, a te lo dico, tu sei quello,

Che sei cagion, che si magagni, e guasti.

Miz. Cosa al mondo più ingiusta non può darfi

D'uom senza esperienza, che non crede

Se non quello, ch'ei fa, giusto, e ben fatto.

Dem. E perchè ciò? *Miz.* Perchè giudice buono

Al certo tu non sei di queste cose.

Non è, credilo a me, non è delitto

In giovanil età far qualche volta

Una scappata, e inebbriarsi ancora

Non è delitto, o spezzare le porte,

E'

*Id laudi ducis, quod tum fecisti inopia:
Injuriū est: nam si esset unde id fieret,
Faceremus: & tu illum tuum, si esses homo,
Sineres nunc facere; dum per aetatem licet,
Potius quam, ubi te expectatum eiecisset fo-*
ras,

Alieniore aetate post faceret tamen.

D. Proh Juppiter, rediges tu homo me ad insa-
niam.

Non est flagitium facere hac adolescentulum?

M. Ah.

Ausculata, ne me obtundas de hac re sapius.

Tuum filium dedisti adoptandum mihi:

Is meus est factus: si quid peccat, Demea,

Mihi peccat: ego illi maxumam partem fe-
ram.

Obsonat, potat, olet unguenta de meo.

Amat? dabitur a me argentum, dum erit com-
modum.

Ubi non erit, fortasse excludetur foras.

Fores effregit? restituentur. Discidit

Vestem? resarcietur. Est (diis gratia)

Et unde hac fiant: & adhuc non molesta
sunt.

Postremo aut desine, aut cedo quemvis arbi-
trium.

Te plura in hac re peccare ostendam. D. Hei
mihi

Pater esse disce ab aliis, qui vere sciunt.

M. Natura tu illi pater es, consiliis ego.

D. Tun' consulis quicquam? M. Ah, si pergis,
abiero.

D. Siccine agis? M. An ego toties de eadem re au-
diam?

D. Curae est mihi. M. Et mihi cura est: verum,
Demea,

Curemus aquam uterque partem, tu alterum,
Ego

E non è pure . E se noi non le femmo ,
 Ce le negò di far la povertade .
 Or tu ti ascrivi a lode quel , che solo
 Per povertade lasciasti di fare :
 Ingiusta cosa al certo . Perchè noi
 Se ne avessimo avuta la maniera ,
 Che non avremmo fatto ! e tu a quel tuo ,
 Se fossi veramente un uom di senno ,
 Ora piuttosto , che l'età il consente
 Lascieresti far quello , che una volta
 Fuor di tempo farà , quando te morto
 Con gaudio , e festa caccierà di casa .

Dem. O Giove ! tu mi vuoi fare impazzire .
 Il far di queste cose a un giovanotto
 Non è peccato ! *Miz.* Ah m'odi , e non volermi
 Rompere il capo più su questo affare .
 In adozione mi desti il figliuolo ,
 Or questi è fatto mio : se egli , Demea ,
 Manca talora , ei manca a danno mio ,
 Ed ho del fallir suo la maggior pena .
 Fa cene , e si tracanna ottimi vini ,
 E olezza tutto di unguenti odorosi ?
 Lo fa co' miei denari . Arde di amore ?
 Darogli argento fin che ne avrò modo ,
 Quando sarà finito , se talora
 Ammesso non sarà , darassi pace .
 Ha rotte alcune porte ? rifaranfi .
 Strappò una veste ? e questa acconcerassi .
 Per grazia degli Dei posso ciò fare ,
 E senza alcun incomodo . Alla fine
 O ti accheta una volta , o mi ritrova
 Un giudice qual vuoi , che mostrerotti ,
 Che in ciò tu prendi molti sbagli , e molti .

Dem. Ahimè fratello impara ad esser padre
 Da quei , che veramente esser lo fanno .

Miz. Tu per natura , ed io son per consiglio
 Padre di lui . *Dem.* E tu che gli consigli ?

Miz. Ah se nulla più duri , io me ne vado .

Dem. Così dunque tu tratti ! *Miz.* E sempre mai
 Dovrotti udir sopra una stessa cosa !

Dem. A me tocca a pensarvi . *Miz.* E a me pur tocca .
 Or-

Ego item alterum: nam ambos curare, prope-
modum

Reposcere illum est, quem dedisti. D. Ab Mi-
tio.

M. Mihi sic videtur. D. Quid istuc? Tibi si istuc
placet

Profundat, perdat, pereat: nihil ad me attinet.
Jam si verbum unum posthac ... M. Rursum De-
mea

Irascere? D. An non credis? repetone, quem
dedi?

Ægre est: alienus non sum, si obsto: hem de-
sino.

Unum vis curem, curo: & est diis gratia,
Cum ita, ut volo, est: iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum gravius dicere.

M. Nec nihil, neque omnia hæc sunt, quæ dicit ta-
men

Non nihil molesta hæc sunt mihi; sed ostendere
Me ægre pati illi nolui: nam ita est homo,
Cum placo, adversor sedulo, & deterreo.

Tamen humane vix patitur: verum si augeam,
Aut etiam adjutor sim ejus iracundiæ,

Insaniam profecto cum illo. Etsi Æschinus
Non nullam in hac re nobis facit injuriam.

Quam hic non amavit meretricem? aut cui non
dedit

Aliquid? postremo nuper (crede jam omnium
Tædebat) dixit velle uxorem ducere.

Sperabam, jam deseruisse adolescentiam:

Gaudebam: ecce autem, de integro: nisi quic-
quid est.

Volo scire, atque hominem convenire, si apud
forum est.

ACTUS

Orsù curi ciascun la parte sua,
Tu quello, ed io quell'altro: che se vuoi
Pensare ad ambidue, egli è lo stesso,
Che rivoler quel figlio, che mi hai dato.

Dem. Ah Mizione. *Mizion.* A me pare in tal guisa.

Dem. Se così parti, e vuoi, che così sia,
Scialacqui, getti via, vada in malora,
A me nulla più importa, e in avvenire
Se apro più bocca *Miz.* E tu Demea di nuovo
In su le furie? *Dem.* E chi si può tenere?
Ma perciò forse ti richiedo il figlio?
Non sono mica estranio, se ho per male
Questa sua vita, e se io mi oppongo a lui.
Ma faccio fine, e mi acchetto per sempre.
Vuoi, che attenda ad un solo? a un solo attendo.
Ed è, grazia agli Dei, come io lo voglio.
Cotesto tuo se ne avvedrà tra poco.
Non vo' dir contro lui cosa più grave.

Miz. Tutto vero non è, nè tutto falso
Ciò ch'egli dice. E in verità mi danno
Qualche molestia tante cose insieme,
Ma non volli mostrarne dispiacere.
Perchè so l'umor suo com'egli è fatto.
Se io lo voglio placare, è di mestiero
Che io lo contrarii in tutto, e lo spaventi,
E questo soffre umanamente appena;
O pensa tu, se io soffiaffi nel fuoco,
Od agli sdegni suoi porgeffi ajuto!
Certa cosa è, che impazzirei con lui.
Ma in fatti Eschino in ciò ci ha qualche torto.
Vi è forse Meretrice, che da lui
Non sia stata goduta, o regalata?
Alla fin poco fa, credo annojato
Di costoro, mi disse voler moglie.
Sperava, che il bollor di giovanezza
Fosse finito, e molto ne godei,
Quando eccoci da capo; or per sapere
Come sta questa cosa, io vo' cercarlo,
E vedrò, se a fortuna ei fosse in piazza.

ACTUS SECUNDI

SCENA PRIMA

Sannio, Æschinus adolescens.

San. **O** Bsecro, populares, ferte misero, atque innocentibus auxilium.

Subvenite inopi. Æ. Odiose, nunc jam illico hic consiste.

Quid respectas? nihil periculi est: nunquam, dum ego adero, hic te

Tanget. S. Ego istam invitis omnibus....

Æ. Quamquam est scelestus, non committet hodie unquam iterum ut vapulet.

S. Audi Æschine, ne ignarum fuisse te dicas morum meorum:

Ego leno sum. Æ. Scio. S. At ita, ut usquam fuit fide quisquam optuma.

Tu quod te posterius purges, nolle hanc injuriam mihi Factam esse; hujus non faciam. Crede hoc, ego meum jus persequar.

Neque tu verbis solves umquam, quod re mihi malefeceris:

Novi ego vestra hac, nollem factum; dabitur iusjurandum, te esse

Indignum injuria hac, indignis cum egomet sim acceptus modis.

Æ. Abi prestrenue, ac fores aperi. S. Ceterum hoc nihil facis.

Æ. Intro nunc jam. S. At enim non sinam. Æ. Ad volo, cede illuc Parmeno,

Nimum abiisti istoc: hic propter hunc assiste. Hem sic volo.

Cave nunc jam oculos a meis oculis. quoquam dimoveas tuos,

Ne

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sannione mezzano, ed Eschino.

Sann. **S** Occorrete, vi prego, o Cittadini,
E date ajuto a un misero, e innocente,
Sovvenite a un meschino. *Esch.* Or qui ti ferma
Senza punto temere. E dove guardi?
Non vi è qui alcun pericolo! Nè mai
Presente me questo ardirà toccarti.

Sann. Io cotesta a dispetto di ciascuno....

Esch. Abbenchè molto iniquo sia costui,
Non farò sì, che nuovamente il batta.

Sann. Eschino ascolta, acciocchè poi non dica
Di non saper quai sono i miei costumi,
Fo 'l ruffiano. *Esch.* Lo so. *Sann.* E lo so in modo,
Che se alcun fra noi fa di ottima fede,
Certo io son quello. Ora men di questa ugnà
Le scuse stimerò, che mi farai
Tra poco col mostrarmi, che l'ingiuria
Contro tua voglia mi si faccia, e credimi,
Non perderò mai d'occhio il mio diritto,
Nè tu mi rifarai colle parole
Il danno, che mi avrai fatto coll'opre.
Io so le vostre scuse. Non vorrei,
Che avvenuto ciò fosse, ch'egli avvenne,
E giurerei conforme indegno sei
Di tale accusa: essendo stato intanto
A torto io maltrattato. *Esch.* Parmenone
T'inoltra ardito, ed apri quella porta.

Sann. Affè non l'aprirai. *Esch.* Passa là dentro.

Senn. Ei non farà mai vero. *Esch.* Parmenone

T'avvicina a costui. Troppo discosto

Ancora sei: a lui ti voglio accanto.

Ora stai bene: in me tien gli occhi fissi,

Nè ti svagare altrove, onde sii pronto;

A dargli uno sgrugnone al primo cenno.

Sann. Oh vorrei veder questo da costui.

X 2

Esch.

Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hereat.

S. *Istuc volo erga ipsum experiri.* Æ. *Hem serva, omitte mulierem.*

S. *O facinus indignum!* Æ. *Geminabit, nisi caves.*
S. *Hei misero mihi.*

Æ. *Non innueram; verum in istam partem potius peccato tamen:*

I nunc jam. S. *Quid hoc rei est? regnum ne, Æschine, hic tu possides?*

Æ. *Si possederem, ornatus esses ex tuis virtutibus.*

S. *Quid tibi rei mecum est?* Æ. *Nihil.* S. *Quid?*
nostin' qui sim? Æ. *Non desidero.*

S. *Tetigine tui quicquam?* Æ. *Si attigisses, ferres infortunium.*

S. *Qui tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum dedi?*

Responde. Æ. *Ante adeis non fecisse erit melius hic convicium:*

Nam si molestus pergis esse, jam intro arripere, atque ibi

Usque ad necem operiere loris. S. *Loris liber?*
Æ. *Sic erit.*

S. *O hominem impurum! hiccine libertatem ajunt a- quam esse omnibus?*

Æ. *Si satis jam debacchatus es leno, audi si vis nunc jam.*

S. *Egone debacchatus sum in te, an tu in me?* Æ. *Omitte ista, atque ad rem redi.*

S. *Quam rem? quo redeam?* Æ. *Jam ne me vis dicere, quod ad te attinet?*

S. *Cupio, modo aequi aliquid.* Æ. *Vah, leno iniqua me non volt loqui.*

S. *Leno sum, fateor, pernicies communis adolescentium, Perjurus, pestis; tamen tibi a me nulla est orta injuria.*

Æ. *Nam hercle etiam id restat.* S. *Illuc quæso redi, quo cœpisti, Æschine.*

Æ. *Mi-*

Esch. Osserva bene : lascia quella donna.

Sann. O fatto scellerato ! *Esch.* Se più duri ,
Ne avrai degli altri . *Sann.* O me infelice al sommo !

Esch. Non ti diedi alcun cenno , ma pur pure
Mancasti in quella parte , che mi piacque :
Or va con lei . *Sann.* Che cosa , *Eschino* , è questa ?
Dimmi , sei tu forse Signor di Arène ?

Esch. Se io qui signoreggiassi , avrebber certo
Premio le tue virtù degno di loro .

Sann. Dimmi , hai tu nulla meco da spartire ?

Esch. Nulla . *Sann.* Che dì ? Non sai quale io mi sia ?

Esch. Non lo so , nè lo cerco . *Sann.* Ho mai toccato
La robba tua ? *Esch.* Te infelice al sommo ,
Se l'avessi toccata . *Sann.* Or perchè dunque
Lecito a te sarà toccar la mia ,
Che fu da me comprata ? Su rispondi .

Esch. Meglio ti tornerà , se avanti a casa
Tu non farai schiamazzo , e se più duri
A infastidirmi , e ad essermi molesto ,
Là in casa ti farò portar di peso ,
E quivi rifinir di bastonate .

Sann. Bastonate ad uom libero ! *Esch.* Sì certo .

Sann. O malvaggio che sei ! e qui si dice
Ch'egualmente ciascun viva a suo modo ?

Esch. Se abbastanza fin qui , *Ruffian* porco ,
Hai fatto l' ubbriaco ; se tu vuoi ,
Stammi ad udire .

Sann. Ho fatto io teco da ubbriaco , o pure
Tu lo facesti meco ? *Esch.* E queste cose
Tralascia , e quindi torna al caso nostro .

Sann. Che cosa ? a che ho a tornar ? *Esch.* Dunque non vuoi ,
Che io dica quello , che a te si appartiene ?

Sann. Anzi lo bramo , purchè sia qual cosa
Di giusto . *Esch.* Oh vedi ! un *ruffian* non vuole ,
Che lo dica cose ingiuste ? *Sann.* *Ruffiano*
Son , lo confesso , rovina comune
De' giovani : agli Dei non tengo fede ,
Sono pubblica peste , ma frattanto
Io non ti ho fatto torto , o ingiuria alcuna .

Esch. Questo ci mancherebbe ! *Sann.* Or via ti prego ,
Eschino torna dove principiasti .

Æ. Minis viginti tu illam emisti: quæ res tibi ver-
tat male:

Argenti tantum tibi dabitur. S. Quid si ego il-
lam nolo vendere,

Coges me? Æ. Minime. S. Namque id metui.

Æ. Neque vendundam censeo,

Quæ libera est: nam ego illam liberali affero cau-
sa manu.

Nunc vide utrum vis, argentum accipere, an cau-
sam meditari tuam.

Delibera hoc, dum ego redeo, leno. S. Proh su-
preme Jupiter!

Minime miror, qui insanire occipiunt ex inju-
ria:

Domo me eripuit, verberavit: me invito abduxit
meam.

Homini misera plus quingentos colaphos infregit
mihi.

Ob male facta hæc tantidem emptam postulat si-
bi tradier.

Verum enim, quando bene promeruit, fiat: suum
jus postulat.

Age jam cupio, modo si argentum reddat. Sed
ego hæc hariolor.

Ubi me dixero dare tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me: de argento somnium: mox, cras
redi.

Id quoque possum ferre, si modo reddat: quam-
quam injurium est.

Verum cogito id, quod res est. Quando eum qua-
sistum exceperis,

Accipiunda, & missitanda injuria adolescentium
est.

Sed nemo dabit: frustra egomet metum has ra-
tiones deputo.

SCE-

Esch. Duecento scudi ti costò colei ,
(Che ti sien tante spade in mezzo al cuore)
Non è così ? Or altrettanto argento
Darotti . *Sann.* E se io di venderla ricuso ,
Mi forzerai ? *Esch.* Nò certo . *Sann.* Io lo temei .

Esch. Ma vender non si può libera donna ,
Che tale or la fo io colla mia mano ,
E la mantengo in virtù della legge ,
Che libertà favora . Or vedi dunque
Quello , che più ti torna , o vuoi l'argento ,
O vuoi disporti ad una nuova lite ,
Pensa , e risolvi , mentre io vado , e torno .

Sann. O sommo Giove ! or più non ho stupore
Se altri impazza per torti ricevuti .
Mi trasse fuora dalla propria casa ,
Mi percosse , e rubò contro mia voglia
La schiava , e diemmi cinquecento pugni
Nel viso , ed or per così tristi fatti
Vuol , che io la venda a lui pel prezzo stesso .
Ma giacchè meco ei si portò sì bene ,
Si faccia , come vuole : ei chiede il suo ,
Già bramo compiacerlo , purchè sborsi
Il denaro promesso . Ma pavento ,
E forse l'indovino , che nel tempo ,
Ch' io dirò lui di dargliela per tanto ,
Che ei non faccia apparir subitamente
Testimonj , che dicano averla io
Di già venduta : e andrà l'argento in fumo ;
Poi me la manderà d'oggi in dimani .
Ma se viene il denaro , ancor che questo
Grave mi sia , lo soffrirò con pace .
Perchè chi pensa come va la cosa ,
Quando un si pone a fare un tal mestiero ,
Si ha a pensare al guadagno , e si hanno tutti
A ingollare de' giovani gli affronti ,
Nè mai parlarne . Ma nessun daralli .
Ed io qui faccio i conti senza l'oste ,

Syrus, Sannio .

- Syr. **T** Ace, egomet conveniam jam ipsum : cupide accipiat, jam faxo atque etiam Bene dicat secum esse actum. Quid istuc, Sannio, est quod te audio Cum hero nescio quid concertasse? Sa. Numquam vidi, iniquius Concertationem comparatam, quam quæ hodie inter nos fuit. Ego vapulando, ille verberando, usque ambo defessi sumus.
- S. Tua culpa. Sa. Quid agerem? Adolescenti morem gestum oportuit.
- S. Qui potui melius? quin hodie usque os præbui. Sa. Age scis quid loquar? Pecuniam in loco neglegere, maximum interdum est lucrum. S. Hui.
- Sa. Metuisti, si nunc de tuo jure concessisses paululum, Atque adolescenti esses morigeratus, hominum homo stultissime, Ne non tibi istuc sceneraret? Sa. Ego spem pretio non emo.
- S. Numquam rem facies: abi, nescis inescare homines, Sannio.
- Sa. Credo istuc melius esse. Verum ego numquam adeo astutus fui, Quin quicquid possem, malletm auferre potius in presentia.
- S. Age, novi tuum animum, quasi jam usquam tibi sint viginti minæ, Dum huic obsequare: præterea autem te ajunt proficisci Cyprum. Sa. Hem.
- S. Coemisse hinc, quæ illuc veheres, multa: navem conductam: hoc scio,

Ani-

SCENA II.

Siro, e Sannione.

Sir. Sta chetito: andrò in persona a ritrovarlo:

S Farò, ch'egli riceva con desio
L'argento, e farò ancora, che si creda
Di aver fatto oggi un ottimo negozio.
Sannion, che cosa è quella, che or odo
Di un non so qual contrasto oggi seguito
Tra te, e il mio padrone? *Sann.* Unqua non vidi
Un contrasto più ingiusto, e disuguale
Di quel che oggi abbiain fatto. Fa tu i conti,
Che io dall'esser battuto, egli da battermi
Eramo stracchi, e rifiniti morti.

Sir. Per colpa tua. *Sann.* E che poteva io farci?

Sir. Dar bisognava al giovan nell'umore.

Sann. Che potei far di più? Gli diedi infino
Il viso, ove egli si spassasse ai pugni.

Sir. Orsù fai tu quel, che ti voglio dire?
Trascurare il denaro a tempo, e luogo,
Alle volte è grandissimo guadagno.

Sann. Oh cappita! *Sir.* Se adesso un qualche poco
AveSSI tu ceduto del tuo dritto,
E aveSSI fatto a modo del garzone;
Temuto avresti (pazzaccio che sei)
Che stato ciò non fossesi ad usura?

Sann. Io non compro speranze. *Sir.* E tu spiantato
Sempre farai. Oh via vatti a tiporre,
Sannione, che adescar non sai la gente.

Sann. Io credo, che cotesto il meglio sia.
Ma però non fui mai cotanto astuto,
Che potendo pigliare, io non pigliassi
Ciò che in man mi venisse di presente,

Sir. Or via conobbi ben l'animo tuo
Splendido, quasi a te premia di molto
Porti in sacchetta que'dugento scudi
Nel secondar del mio padron le voglie.
Del resto è voce, che tu passi in Cipro.

Sann. Come? *Sir.* E si dice molte cose, e molte,
Che hai comprate per colà portarle.

E que-

*Animus tibi pendet : ubi illinc , spero , redieris ,
tamen hoc ages .*

*S. Nusquam pedem . Perii hercle : hac illi spe hoc
inceperunt . S. Timet :*

*Injeci scrupulum homini . Sa. O scelera . Illuc
vide ,*

*Ut in ipso articulo oppressit : emptæ mulieres
Complures , & item hinc alia , quæ porto Cy-
prum .*

*Nisi eo ad mercatum venio , damnum maximum
est .*

*Nunc si hoc omittam , ubi illinc rediero , actum
agam .*

Nihil est , refrixerit res . Nunc demum venis ?

Cur passus ? ubi eras ? ut sit satius perdere ,

*Quam hic nunc manere tam diu , aut tum per-
sequi .*

S. Jam ne enumerasti , quod ad te rediturum putes ?

*Sa. Hoccine illo dignum est ? hoccine incipere Æschi-
num ?*

Per oppressionem ut hanc mi eripere postulet ?

*S. Labascit . Unum hoc habeo : vide si satis placet ,
Potius quæm venias in periculum Sannio :*

Serves ne , an perdas totum , dividuum face .

Minas decem corradet alicunde . Sa. Hei mihi ,

Etiam de sorte nunc venio in dubium miser .

Pudet nihil : omnes dentes labefecit mihi :

Præterea colaphis tuber est totum caput .

*Etiam insuper defraudet ? Nusquam abeo . S. Ut
lubet .*

*Num quid vis , quin abeam ? Sa. Imo hercle hoc
quæso , Syre ,*

*Ut ut hæc sunt facta , potius quam lites sequar ,
Meum mihi reddat , saltem quanti emptæ est .*

Syre ,

Scio te non usum antehac amicitia mea :

Memorem me dicas esse , & gratum . S. Sedulo

Fa-

E questo io certo so, che hai noleggiato
Un buon naviglio, e che non sai risolverti
Di andare, o di restare: ma va pure,
Che al tuo ritorno aggiusteremo i conti.

Sann. Chi dice di partire? Ahimè son morto:
Colla speranza della mia partita
Han ciò fatto costoro!

Sir. Gli vien la tremarella. Oh come a tempo
Gli ho cacciato una pulce negli orecchi!

Sann. Scellerati! Ora vedi come in punto
Mi son venuti addosso, e mi hanno oppresso!
Mi trovo aver comprate molte donne,
Ed altre cose da portare in Cipro,
Se io là non vo, fo male i fatti miei,
E se pria di partir qui non m'aggiusto
Con Eschino, prevedo al mio ritorno,
Che pur del sacco non avrò le corde.
Perchè essi mi diranno: Ora tu vieni?
Perchè sei stato tanto? ed in qual parte
Ti ritrovavi? E raffreddato affatto
Sarà l'affare. Ond'è che stimo meglio
Trascurar questo credito per ora,
E andar in Cipro, e quando che io ritorni,
Far le mie parti allor per ritrovarlo.

Sir. Hai già fatti i tuoi conti del denaro,
Che poverratti? *Sann.* E parti opera questa
Di Eschino degna! Volermi per forza
Rubar colei! *Sir.* Già il vedo, che tentenna.
Una cosa ho da dirti, e fia tua cura
Il veder se ti torna. O correr vuoi
Il rischio di perder tutto quanto,
O ti contenti sol della metade?
Ch'Eschino in fin tra trucioli, e batucioli
Accozzerà que' cento scudi insieme.

Sann. Ah che vienmi anche in dubbio il capitale!
Che uom senza vergogna! I denti tutti
Mi ha sconvolati, e mi ha fatto co'pugni
Bernoccolato tutto quanto 'l capo,
E di più vuol frodarmi? Io vo' restare.

Sir. Resta pure. Da me brami tu nulla
Prima che io parta? *Sann.* Siro mio, ti prego,
Co-

*Faciam. Sed Ctesiphontem video: latus est
De amica. Sa. Quid, quod te oro? S. Paulis-
per mane.*

S C E N A I I I.

Ctesipho, Syrus,

Ct. **A** *Bs quivis homine, cum est opus, beneficium
accipere gaudeas:*

*Verum enimvero id demum juvat, si quem æquum
est benefacere, is facit.*

*O frater, frater, quid ego nunc te laudem? Sa-
tis certe scio,*

*Numquam ita magnifice quicquam dicam, id
virtus quin superet tua:*

*Itaque unam hanc rem me habere præter alios
præcipuam arbitror,*

*Fratrem homini neminem esse primatum artium
magis principem.*

*S. O Ctesipho. C. O Syre, Æschinus ubi est? S.
Ellum, te expectat domi. C. Hem.*

*S. Quid est? C. Quid sit? Illius opera Syre nunc
vivo. Festivum caput,*

*Omnia sibi qui post putarit esse præ meo com-
modo,*

*Maledicta, famam, meum amorem, & pecca-
tum in se transtulit.*

*Nil pote supra. Sed quisnam foris crepuit? S.
Mane: ipse exit foras.*

S C E N A I V.

Æschinus, Sannio, Ctesipho, Syrus.

Æsc. **U** *Bi ille est sacrilegus? S. Men' quarit?
Num quidnam effert? Occidi:*

Nil

Comunque andate fianfi queste cose,
 Che mi fian resi i miei ducento scudi,
 Che tanto appunto mi costò colei,
 E si fuga ogni lite : pel passato
 Non ti sei mai di me valuto in nulla :
 Provami pure , e toccherai con mano
 Come son uomo grato , e non mi scordo
 De' beneficj . *Sir.* Io lo farò senza altro.
 Ma vedo Tefifone , e il vedo allegro
 Per la sua amica . *Sann.* Che ! già tu ti adopri,
 Per consolarmi ? *Sir.* Aspetta ancora un poco .

S C E N A I I I .

Tefifone , e Siro .

Tef. **D**A qualunque persona è sempre grato ,
 Quando uno ne ha bisogno , esser soccorso ;
 Ma il beneficio allora è grato al sommo ,
 Che lo fa quegli , a cui si aspetta il farlo .
 O fratello , fratello , e con quai lodi
 Saprd onorarti ! so bene io di certo ,
 Che non dirò di te mai tanto bene ,
 Che tua virtù non sia più del mio dire ;
 Onde non vi è , secondo me , persona ,
 Che vanti aver simil fratello al mondo
 Nelle virtù più belle il più eccellente .

Sir. O Tefifone ? *Tef.* O Siro , ove sta Eschino ?

Sir. Eccolo là , che in casa egli ti attende .

Tef. Oh ! *Sir.* Che ci è ? *Tef.* Che ci è egli ? sua mercede
 Oggi son vivo , o Siro . O galantuomo !
 Che ha voluto posporre ogni sua cosa
 A' miei vantaggi , e la mia colpa propria ,
 Gl' improperj , la fama , e l' amor mio
 Sopra di sè si è preso . Certamente
 Più di quello , che fè , far non potea ,
 Ma vedo aprirsi la porta di casa .

Sir. Sta sta , ch'egli medesimo esce fuori .

S C E N A I V .

Eschino , Sannione , Tefifone , e Siro .

Esch. **D**Ove si trova quello sciaurato !

Sann. Me cerca forse , e portami qual cosa :

Ma

- Nil video. Æ. Hem opportune te ipsum queri-
to: quid fit, Ctesipho?
In tuto est omnis res: omitte vero tristitiam tuam.
C. Ego illam vero omitto, qui quidem te habeam fratrem.
O mi germane, ah vereor coram in os te lauda-
re amplius, o mi Æschine,
Ne id assentandi magis, quam quod habeam
gratum, facere existimes.
Æ. Age inepte. Quasi nunc non norimus nos inter
nos, Ctesipho.
Sed hoc mihi dolet, nos pene sero scisse, & pe-
ne in eum locum
Rediisse, ut si omnes cuperent, nihil tibi possent
auxiliarier.
C. Pudebat. Æ. Ah, stultitia est istac, non pudor,
tam ob parvolam
Rem pene ex patria. Turpe dictu. Deos quaso
ut istac prohibeant.
C. Peccavi. Æ. Quid ait tandem nobis Sannio? S.
Jam mitis est.
Æ. Ego ad forum ibo, ut hunc absolvam: tu intro
ad illam Ctesipho.
Sa. Syre insta. S. Eamus: namque hic properat in
Cyprum. Sa. Ne tam quidem,
Quamvis etiam maneo otiosus hic. S. Reddetur,
ne time.
Sa. At ut omne reddat. S. Omne reddet, tace modo,
ac sequere hac. Sa. Sequor.
C. Heus, heus, Syre. S. Hem quid est? C. Obsecro
hercle hominem istum impurissimum
Quam primum absolvitote, ne magis iratus fiet,
Aliqua ad patrem hoc permanet, atque ego tunc
perpetuo perierim.
S. Non fiet: bono animo esto: tu cum illa te intus
oblecta interim,
Et lectulos jube sterni nobis, & parari cetera.
Ego jam transacta re convortam me domum cum obso-
nio.

C. Ita

Ma son morto, che sta colle man vote.

Esch. E come a tempo! io te cercava appunto.

Tesifone, e che fai? tutto è in sicuro,

Però dà bando a questa tua tristezza.

Tes. Affè, che io le do bando, e con ragione.

Avendo un tal fratello. O Eschino mio,

O mio German: ma son tutto paura

In seguire a lodarti a viso a viso,

Che tu forse non creda, che io ciò faccia

Più per piacerti, che per gratitudine.

Esch. E che sei pazzo? Quasi che tra noi

A conoscerci adesso incominciamo.

Sol mi duol, che lo seppi troppo tardi,

E già la cosa era ridotta a tale

Misero stato, che se più crescea,

Non avrebbe potuto il mondo intero

Porgerti ajuto. *Tes.* Me ne vergognava.

Esch. Ah credi a me, fu pazzia piuttosto,

E non vergogna. Per sì poca cosa

Quasi fuor della Patria ho orror a dirlo,

E prego, che gli Dei nol voglian mai.

Tes. Feci male. *Esch.* Sannione ora che dice?

Sir. E' placato. *Esch.* Andronne adesso in piazza,

Per sbrigarlo una volta, e tu frattanto

Va Tesifone a lei. *Sann.* Inisti Siro.

Sir. Andiam: perchè costui già vola in Cipro.

Sann. Non sì presto, sebben qui siamo in ozio.

Sir. Sarai pagato. Or via non più temere.

Sann. Ma fa che abbia l'intero. *Sir.* Il tutto avrai:

Non dir più altro, e meco vieni. *Sann.* Io vengo.

Tes. Olà Siro, olà Siro. *Sir.* E chi mi chiama?

Tes. Di grazia quel più presto che tu puoi

Disbriga questo uomaccio, acciò che forse

Più non si sdegni, e qualche cosa in tanto

Non penetri mio padre, ed io non resti

Infelice per sempre. *Sir.* Ciò non fia.

Sta pure allegro, e in questo mentre in casa

Ti trastulla con lei. Quindi procura

Di ammannire le mense, e l'altre cose.

Che aggiustato l'affare io torno a casa,

E meco porto un lauto companatico.

Tes.

336 I DUE FRATELLI
C. Ita quaeso: quando hoc bene successit, hilarem hunc
sumamus diem.

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Sostrata, Canthara nutrix.

Soft. **O** Bsecro mea tu nutrix, quid nunc fiet?

C. Quid fiet, rogas?
Recte adepol spero. S. Modo dolores, mea tu,
occiunt primulum.

C. Jam nunc times, quasi numquam adfueris, num-
quam tute pepereris.

S. Miseram me, neminem habeo, sola sumus: Geta
autem hic non adest:

Nec habeo quem ad obstetricem mittam, nec qui
accersat Æschinum.

C. Pol is quidem jam hic aderit: nam numquam u-
num intermittit diem,

Quin semper veniat. S. Solus mearum miseria-
rum est remedium.

C. E re nata melius fieri haud potuit, quam factum
est, hera:

Oblatum quando vitium est, quod ad illum at-
tinet potissimum,

Talẽ, tali genere atque animo natum ex tanta familia.

S. Ita pol est, ut dicis. Salvus nobis, deos quaeso, ut fiet.

SCENA II.

Geta, Sostrata, Canthara.

Get. **N**unc illud est, quod si omnes omnia sua
consilia conferant,
Atque huic malo salutem quarant, auxilii nihil
afferant,

Quod

Tes. Così ti prego a fare , e quando avvenga
Il tutto bene , allor consumeremo
Questo giorno in piaceri , e in allegrezza .

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Sostrata , e Cantara Nutrice .

Sof. **D** Immi Nutrice mia , che farassi ora ?

Cant. Mi chiedi , che farassi ? Io spero bene .

Sof. Le comincian le doglie . *Cant.* E già già temj ,
Quasi non abbi tu veduto mai
Partorire , o non abbi partorito !

Sof. Misera me , ch' io son senza veruno .
Siamo noi sole , e Geta non si vede ,
Ed ho bisogno della levatrice ,
E di un che vada ad Eschino , e cel chiami .

Cant. Ma certo , che ei non tarderà gran cosa ,
Che non tralascia mai giorno veruno ,
Che qua non venga . *Sof.* Egli è il solo conforto
Delle miserie mie . *Cant.* Nel fatto acerbo
Comunque intervenuto , nulla meglio
Di quel che accadde , egli potea accadere
Alla figliuola tua : ogni qual volta
Ricevè l' onor suo sì grave oltraggio
Da un giovan tal , che per ragion di sangue ,
E per costumi , e per ricchezze è insigne ,
Sof. Tu l' hai dipinto certamente al vivo ,
E prego il Ciel che cel mantenga sano .

S C E N A I I .

Geta , Sostrata , e Cantara .

Get. **O** Ra sì che venuto egli è quel tempo ,
Che se tutti i mortali uniti insieme
Conferissero tutti i lor consigli ,
Per dare a questo male alcun rimedio ,
Non gli potrebbero dare ajuto alcuno .
Misero mè ! che cosa è succeduta

Y-

A me ,

Quod mihi que, heraque, filiaque herili est: vae misero mihi:

Tot res repente circumvallant, unde emergi non potest,

Vis, egestas, iniustitia, solitudo, infamia.

Hoccine sacrum? o scelera, o genera sacrilega, o hominem impium!

S. Me miseram, quidnam est, quod sic video timidum & properantem Getam?

G. Quem neque fides, neque iusjurandum, neque illud misericordia

Repressit, neque reflexit, neque quod partus instabat prope,

Cui miserae indigne per vim vitium obtulerat.

S. Non intellego

Satis, quae loquatur. C. Propius obsecro accedamus Sostrata. G. Ah,

Me miserum! vix sum compos animi: ita ardeo iracundia.

Nihil est quod malim, quam illam familiam mihi obviam

Dari, ut iram hanc in eos evomam omnem, dum agritudo haec est recens:

Satis mihi id habeam supplicii, dum illos ulciscar modo.

Seni animam primum extinguere ipsi, qui illud produxit scelus:

Tum autem Syrum impulsorem, vae, quibus illum lacerarem modis.

Sublimem medium arriperem, & capite primum in terram statuerem,

Ut cerebro dispergat viam:

Adolescenti ipsi oculos eriperem, post haec precipitem darem:

Ceteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, & prosternerem.

*Sed cesso hoc malo heram impertiri propere? S. Revo-
cemus, Geta. G. Hem, Quis-*

A me, alla padrona, ed a sua figlia!
 Quante cose mi assalgon di repente!
 Forza, penuria, iniquitade, infamia,
 Solitudine. O Dei, che tempo è questo!
 O fatto indegno! o gente dissoluta!
 O empio! *Sof.* Ah me tapina! e ch'è egli mai!
 Il nostro Geta! *Get.* Il quale nè la fede,
 Nè il giuramento, nè misericordia
 Di alcuna sorte potè raffrenare,
 Nè rivolgere addietro; ancorchè il parto
 Egli era sì vicin, misero frutto
 Della forzata giovane da lui.

Sof. Io non intendo ben ciò ch'egli dice,

Cant. Sostrata, a lui facciamci più vicine.

Get. Misero me! che sono per la rabbia
 Fuor di me stesso: ed oh mi abbattefs'io
 In tutta quell'orribile famiglia!
 Per isfogare l'ira mia con loro.
 Mentre il duol, che mi affanna, è fresco ancora:
 Pur ch'io ne prenda adesso la vendetta,
 Ogni supplizio mi sarà bastante.
 Io vorrei pria del vecchio, il qual diè vita
 A quello indegno, spegnere ad un tratto
 L'anima, e quindi Siro istigatore
 Oh in quanti modi lacerar vorrei!
 Vorrei atterrarlo in mezzo della vita
 Alzarlo in aria, e poi sbacchiargli il capo
 Subito in sul terreno, e di cervella
 Sparger la via: vorrei di più allo stesso
 Giovane cacciar gli occhi, e poi gettarlo
 In qualche precipizio, e tutti gli altri
 Io vorrei rovinar, vorrei dispergere
 Arraffare, pestare, al fuol prostertere.
 Ma che più tardo, che sì rea novella
 Non reco alla padrona? *Sof.* Richiamiamlo,
 Acciò che torni indietro. O Geta, o Geta.

Get. Siasi chi si vuol, mi lasci andare.

Sof. Sostrata io sono. *Get.* E dove sei? te stessa
 Appunto io cerco, e sol te stessa aspetto.
 Oh come a tempo mi venisti avanti!

Sof. Cosa hai? di che paventi? *Get.* Ahimè tapino!

- Quisquis es, sine me. S. Ego sum Sostrata. G.
 Ubi ea est? Te ipsam quarito:
 Te expecto: oppido opportune te obtulisti mihi obviam
 Hera. S. Quid est? Quid trepidas? G. Hei mi-
 hi. S. Quid festinas mi Geta?
 Animum recipe. G. Prorsus. S. Quid istuc pror-
 sus ergo est? G. Perimus:
 Actum est. S. Eloquere, obsecro, quid sit. G.
 Jam. S. Qui jam Geta?
 G. Æschinus. S. Quid ergo is? G. Alienus est a no-
 stra familia. S. Hem
 Perii: quare? G. Amare occepit aliam. S. Væ
 miserae mihi.
 G. Neque id occulte fert: a lenone ipse eripuit palam.
 S. Satin' hoc certum? G. Certum, hisce oculis egomet
 vidi, Sostrata. S. Ah,
 Me miseram, quid credas jam? Aut cui cre-
 das? nostrumne Æschinum,
 Nostram vitam omnium, in quo nostræ spes,
 opesque omnes sitæ erant,
 Qui sine hac jurabat se unum nunquam victu-
 rum diem,
 Qui se in suo gremio positurum puerum dicebat,
 patrem ita
 Obsecraturum, ut liceret sibi hanc uxorem ducere?
 G. Hera, lachrimas mitte, ac potius, quod ad hanc
 rem opus est, porro consule,
 Patiamur ne, an narremus cuipiam. S. Au, au
 mi homo sanus ne es?
 An hoc proferendum tibi usquam esse videtur?
 G. Mihi quidem non placet.
 Jam primum, illum alieno animo a nobis esse,
 res ipsa indicat:
 Nunc si hoc palam proferemus, ille inficias ibit,
 sat scio:
 Tua fama, & gnata vita in dubium veniet.
 Tam si maxime

Fa-

Sof. Non aver tanta fretta : prendi fiato .

Get. Affatto *Sof.* E che cosa è cotesto affatto ?

Get. Perimmo . Ella è finita . *Sof.* In grazia dimmi
Questa cosa . *Get.* Ora mai . *Sof.* Che ora mai *Geta* ?

Get. Eschino *Sof.* Dunque che cosa ha egli fatto ?

Get. Più bene ei non ci vuol . *Sof.* Come ! son morta .
E perchè questo ? *Get.* Perchè egli ama un' altra .

Sof. Oh me infelice ! *Get.* E non occulto è il fatto .
Egli stesso strappolla dalle mani
Del reo mezzano a vista di ciascuno .

Sof. E ciò tu fai di certo ! *Get.* Il so pur troppo ,
Che l' ho veduto con questi occhi propri .

Sof. Ah me tapina ! a cui da oggi innante
Credere potrò io , o più dar fede ?

Il nostro Eschino dunque , Eschino , vita
Di tutti noi , in cui eran riposte

E le speranze , e le ricchezze nostre ,

Che senza di costei giurava sempre ,

Che non saria vissuto un giorno solo ,

E che diceva , che nel proprio grembo

Si avrebbe accolto dolcemente il figlio ,

E che tanto averia pregato il Padre ,

Che questa in moglie si sarebbe presa .

Eschino *Get.* Lascia il piangere da parte ,

E piuttosto vediam quel che può farsi

In tale stato . Se tacer la cosa ,

Ovvero raccontarla a qualcheduno .

Sof. Oe oe *Geta* mio , sei forse pazzo !

E ti par cosa questa mai da dirsi ?

Get. A me certo non piace . In primo luogo

Che egli non ci ami più , ce lo dimostra

Il fatto stesso . Or io so ben di certo ,

Che se noi svelerem questo segreto ,

Ei negherallo , e allora vetrà in dubbio

La tua fama , e la vita della figlia .

Ma concediamo ancor , che non lo neghi .

Quando ami un' altra , non vedi il gran danno

Di tua figlia , se seco si marita !

Tal che si dee celar per ogni conto .

Sof. Celarlo ! oh questo nò , nol farò mai .

Get. Che dici tu ? *Sof.* Lo voglio pubblicare .

Fateamur, cum amet aliam, non est utile hanc illi dari.

Qua propter quoque pacto tacito est opus. S. Ah minime gentium.

Non faciam. G. Quid agis? S. Proferam. G. Hem mea Sostrata vide quam rem agas.

S. Pejore res loca esse non potest, quam in quo nunc sita est.

Primum indotata est: tum præterea, quæ secunda ei dos erat,

Periit: pro virgine dari nuptum non potest: hoc reliquum est,

Si inficias ibit, testis mecum est annulus, quem amiserat.

Postremo, quando ego conscia mi sum, a me culpam hanc procul esse, neque

Pretium, neque rem ullam interesse illa aut me indignam, experiar, Geta.

G. Quid istuc? Accedo, ut melius dicas. S. Tu, quantum potes abi,

Atque Hegioni cognato hujus rem omnem narra ordine.

Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit.

G. Nam hercle alius nemo respicit nos. S. Propera tu, mea Canthara, maxime

Curre, obstetricem accerse, ut, cum opus sit, ne in mora nobis fiet.

S C E N A I I I.

Demea.

D Isperii: Ctesiphonem audiui filium
Una fuisse in raptione cum Æschino.
Id misero restat mihi mali, si illum potest,
Qui alicui rei est, etiam eum ad nequitiam abducere.

Ubi

Get. Vedi Sostrata mia quel che tu fai.

Sof. Non può in stato peggiore esser la cosa
Di quel che sia. In primis non ha dote,
E l'altra, che ella avea dote migliore
Le è stata tolta. E non si può più dare
Per vergine ad alcuno. Questo solo
Ci resta, in caso che negar lo voglia,
Un anello, ch'ei prese, e che io ritengo
Meco per testimonio di quel fatto.
In fin quando non ho verun rimorso
Di avere operato male, e che so bene,
Che questa colpa ella è da me lontana,
E che nè prezzo, nè altra cosa indegna
O di essa, o pur di me si è framezzata,
Andrò in giudizio, e farò ben valere
Le mie ragioni. *Get.* E chi vuol contraddirti?
Vengo nel tuo parer del mio più saggio.

Sof. Vanne speditamente quanto puoi
Ad Egion parente di mia figlia,
E gli narra per ordine, e per filo
La cosa: ei fu del nostro Simoncino
Amico sommo, e a noi sempre ha mostrato
Amore, e riverenza. *Get.* Certamente
Da lui in fuor niun altro ci riguarda.
Sof. E tu Cantara mia corri, e ti affretta,
Chiama la levatrice, onde al bisogno
Non si abbia da aspettare.

S C E N A I I I.

Demea.

S On disperato: che mi è stato detto,
Che Tefisone insieme fu con Eschino
Nella rapina. Ci manca sol questo
Di male a me infelice! se costui
Ch'è buono a qualche cosa, mi vien guasto
Da quello sciaurato. Ora in qual parte
Ritroverollo! L'averan condotto
Senza dubbio da qualche meretrice
Persuaso da quello scellerato.
Sarà certo così. Ma veggio Siro.

Ubi ego illum quæram? Credo abductum in ganeum.

Aliquo. Persuasit ille impurus, sat scio.

Sed eccum ire Syrum video: hinc scibo jam, ubi fiet.

Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit Eum quæritare, numquam dicet carusfex.

Non ostendam me id velle.

S C E N A I V.

Syrus, Demea.

Syr. **O** Mnem rem modo seni,
Quo pacto se haberet, enarramus ordine.
Nil quicquam vidi latius. D. Proh Juppiter,
Hominis stultitiam! S. Collaudavit filium.
Mihi, qui dedissem consilium, egit gratias.

D. Disrumpor. S. Argentum adnumeravit illico:
Dedit præterea in sumptum dimidium mina:
Id distributum sane est ex sententia. D. Hem
Huic mandes, si quid recte curatum velis.

S. Hem Demea, haud aspexeram te. Quid agitur?

D. Quid agatur? Vestram nequeo mirari satis
Rationem. S. Est hercle inepta, ne dicam dolo,
atque

*Absurda. Pisces ceteros purga Dromo:
Congrum istum maximum in aqua finito ludere
Paulisper: ubi ego venero exossabitur:
Prius nolo. D. Hæcine flagitia? S. Mihi qui-
dem non placent;*

*Et clamo sæpe. Salsamenta hæc, Stephanio,
Fac macerentur pulchre. D. Dii vestram fidem,
Utrum studione id sibi habet, an laudi putat
Fore, si perdiderit gnatum? Væ misero mihi,
Videre videor jam diem illum, cum hinc egens
Profugiet aliquo militatum. S. O Demea,*

Istuc

Ora saprò da lui dove egli sia.

Egli è di lor combriccola : se punto
Si accorge, che io lo cerchi, ella è finita,
Nè mai potronne ricavar costrutto,
Però non mostrerò di averne voglia.

S C E N A I V.

Siro, e Demea.

Sir. **H**O raccontato adesso al nostro vecchio
Come andasse la cosa ad un puntino,
Nè di lui vidi mai cosa più lieta.

Dem. O sommo Giove, che stoltezza d'uomo!

Sir. Diede lodi al figliuolo, a me infinite
Grazie per lo consiglio. *Dem.* Ardo di sdegno.

Sir. Contò al mezzano subito il denaro,
E diede cinque scudi per le spese,
E questi gli ho divisi a gusto mio.

Dem. Cappita! chi vuol ben fatte le cose
Non tralasci costui. *Sir.* O mio Demea
Non ti avea visto: Che stai qui facendo?

Dem. Quello che faccio? non posso abbastanza
Maravigliarmi di questa maniera
Del viver vostro. *Sir.* Al certo è scimunita,
Per non dire furbesca, e disonesta.
Dromon pulisci tutti gli altri pesci,
Ma cotesto bel Rombo per un poco
Lascialo saltellar dentro dell'acqua,
Al mio ritorno poi gli leverai
Tutte le lische, ma non farlo prima.

Dem. E ho da vedere iniquità sì fatte!

Sir. Nè pure l'approvo io, e assai sovente
Le biasimo. Stefano bada bene,
Che restin dissalate queste cose.

Dem. O Dei, la vostra fede! O vuol costui
Con studio, e apposta rovinare il figlio,
O di ciò crede riportarne lode!
Misero me! già parmi di vedere
Quel dì, nel qual ei povero, e rammingo
Di qui si parta, e vada a qualche guerra.

Sir. O Demea, oh cotesto egli è sapere,

Non

*Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt,
Prospicere. D. Quid? Istæ jam penes vos psal-*
tria est?

S. Est jam intus. D. Eho, an domi est habiturus?

S. Credo, ut est

*Dementia. D. Hæcine fieri flagitia? S. Ineptæ
lenitas*

Patris, & facilitas prava. D. Fratris me qui-
dem

*Pudet, pigetque. S. Nimium inter vos, Demea, ac
(Non, quia ades præsens, dico hoc) pernimum
interest.*

*Tu quantus quantus es, nil nisi sapientia es;
Ille futilis, somnium. Sineres vero illum tuum
Facere hæc? D. Sinerem illum? An non sex to-*
tis mensibus

Prius olfecissem, quam ille quicquam cœperit?

*S. Vigilantiam tuam tu mihi narras? D. Sic fiet
Modo, ut nunc est. S. Ut quisque suum volt es-*
se, ita est.

*D. Quid eum? Vidistin' hodie? S. Tuum ne filium?
(Abigam hinc rus um) jamdudum aliquid ruri
agere arbitror.*

D. Satin' scis ibi eum esse? S. Oh, qui egomet pro-
duxi.

D. Optume est.

Metui, ne hæreret hic. S. Atque iratum admo-
dum.

*D. Quid autem? S. Adortus jurgio fratrem apud
forum*

*De psaltria istac. D. Ain' vero? S. Vah, nil
reticuit:*

*Nam ut numerabatur forte argentum, intervenit
Homo de improvviso: cœpit clamare: Æschine
Hæcine flagitia facere te? Hæc te admittere
Indigna genere nostro? D. Oh, lachrumo gaudio.*
S. Non

Non veder sol quel che ti sta tra' piedi,
Ma preveder ancor quel ch'è futuro.

Dem. Dimmi un poco, ella è poi la Cantatrice
In vostra mano? *Sir.* Già l'abbiamo in casa.

Dem. Oh che vuol forse in casa sua tenerla?

Sir. Egli è sì pazzo da far questo, ed altro.

Dem. E soffrirò veder sì fatte cose?

Sir. La sciocca dabbenaggine, e la trista
Facilità del padre, di ogni male
Sono cagione. *Dem.* Ho rossor del fratello,
E me ne incresce. *Sir.* Fra lui, e te Demœa
(Nè dica ciò, perchè mi sii presente)
Ci è troppa differenza, a dirla giusta.
Tu quanto quanto sei, sei tutto saggio,
Quell'altro è un mero sogno, un capo voto.
Lasceresti a quel tuo mai far tai cose?

Dem. Che io far glie le lasciassi! e non ne avrei
Sei mesi prima avuto già sentore,
Ch'ei pensasse di por le mani a nulla?

Sir. La vigilanza tua tu a me racconti!

Dem. Sempre il mio così sia conforme è ora.

Sir. Il suo sempre tal è, quale un lo vuole.

Dem. Dimmi oggi hai tu veduto?... *Sir.* Vuoi dir forse
Il tuo figlio? (cacciar voglio costui
In villa) io credo, che egli già di un pezzo
Sia in campagna, e vi operi qualcosa.

Dem. Ma di certo lo sai, che egli vi sia!

Sir. Oh se io ve l'ho condotto. *Dem.* Ottimamente:
Ch'ebbi timor, che qui non si attaccasse.

Sir. Ei fumava di sdegno. *Dem.* E per qual causa?

Sir. Alzò la voce in piazza col fratello
A cagion di quella Cantatrice.

Dem. Dì tu davvero? *Sir.* Oh che lascio parola
Da dirsi, per riprenderlo aspramente?
Anzi nell'atto, che il denar promesso
Si sborsava al mezzan per la ragazza,
Improvviso comparve, e irato disse:
Eschino, e ben fai tu sì trille cose?
E così infami la nostra famiglia?

Dem. Ah piango dalla gioja. *Sir.* Tu non perdi
Questo argento, ma perdi la tua vita.

Dem.

S. Non tu hoc argentum perdis, sed vitam tuam.

D. Salvus sit: spero, est similis majorum suum. S.
Hui.

D. Syre, praeceptorum plenus istorum ille. S. Phy,
Domi habuit, unde disceret. D. Fit sedulo:
Nil pratermitto, consuefacio: denique
Inspicere, tamquam in speculum, vitas omnium
Jubeo, atque ex aliis sumere exemplum sibi.
Hoc facito. S. Recte sane. D. Hoc fugito. S.
Callide.

D. Hoc laudi est. S. Istae res est. D. Hoc vitio da-
tur.

S. Probissime. D. Porro autem. S. Non hercle otium
est

Nunc mihi auscultandi: pisces ex sententia
Nactus sum: hi mihi ne corrumpantur, cautio est:
Nam id nobis tam flagitium est, quam illa De-
mea

Non facere vobis, quae modo dixi: &, quod
queo,

Conservis ad eundem illis praecipio modum:
Hoc falsum est; hoc adustum est; hoc lautum
est parum;

Illud recte; iterum sic memento: sedulo

Moneo, quae possum pro mea sapientia:

Postremo tamquam in speculum in patinas, De-
mea,

Inspicere jubeo, & moneo quid facto usus fiet.

Inepta hac esse, nos quae facimus, sentio.

Verum quid facias? Ut homo est, ita morem ge-
ras.

Num quid vis? D. Mentem vobis meliorem
dari.

S. Tu rus abis hinc? D. Recte. S. Nam quid tu
hic agas,

Ubi, si quid bene praecipias, nemo obtempe-
rat?

D. Ego

Dem. Viva egli , e spero , che sarà simile
 Agli antenati suoi . *Sir.* Cappita ! *Dem.* Siro ,
 Di tai precetti egli è ripieno zeppo .
Sir. Che stupore ! se egli ha il maestro in casa .
Dem. Oh in questo ci sto tutto , e non mai lascio
 Passargliene veruna , e in guisa tale
 A bene oprar l'avvezzo . Finalmente
 Gli comando , che come in uno specchio
 Egli contempli di ciascun la vita ,
 E quindi apprenda dall' azioni altrui
 A farsi esempio , e regola a sè stesso .
 Questo , dico , è da farsi . *Sir.* Bene al certo .
Dem. Questo altro è da fuggirsi . *Sir.* Con giudizio .
Dem. Questo degno è di lode . *Sir.* Util consiglio .
Dem. Questo di biasmo . *Sir.* Insegnamento raro .
Dem. Ma per meglio spiegarmi *Sir.* Non ho tempo
 Or di ascoltarti , che mi son comprati
 Que' pesci a gusto mio , e a me si aspetta
 Lo stare attento , onde non vadan male :
 Che tanto a noi si ascriverebbe a colpa
 Una tal negligenza , quanto a voi
 Quelle cose non far , che avete detto .
 Però nel modo stesso a' miei conservi ,
 Che al figlio tu comandi , io pur comando :
 Questo è troppo salato , arsiccio troppo
 E' questo , e lavato han poco questo altro ,
 Quello è squisito , un' altra volta
 Che tu lo debba cuocer , ti rammenta
 Di non mutare intingoli , ed a tutti
 Per quanto fo do regole , e precetti .
 In fin comando lor , che fissan gli occhi
 Nelle stoviglie come in uno specchio ,
 E mostro lor , come hanfi a contenere .
 So che son tutte inezie queste nostre ;
 Ma pur , che si ha da fare ? è di mestiero
 Secondar l' uomo conforme egli è fatto .
 Vuoi da me nulla ? *Dem.* Che vi sia concessa
 Una mente migliore . *Sir.* Or vai tu in villa ?
Dem. A dirittura . *Sir.* Tanto qui che fai ,
 Dove alcuno non bada a' tuoi consigli ?
Dem. Certo che voglio andarvi ogni qual volta

350 I DUE FRATELLI
D. Ego vero hinc abeo, quando is, quamobrem huc
veneram,

Rus abiit: illum curo unum: ille ad me attinet:
Quando ita volt frater, de istoc ipse viderit.

Sed quis ille est, procul quem video. Estne hic
Hegio

Tribulus noster? Si satis cerno, hercle is est.

Vah, homo amicus nobis jam inde a puero. Dii
boni,

Ne illiusmodi jam magna nobis civium

Penuria est: antiqua homo virtute, ac fide.

Haud cito mali quid ortum ex hoc sit publice.

Quam gaudeo, ubi etiam hujus generis reliquias

Restare video. Vah, vivere etiam nunc lubet.

Operiar hominem hic, ut salutem, & conlo-
quar.

S C E N A V.

Hegio, Geta, Demea, Pamphila.

Heg. **P** Rob dii immortales, facinus indignum! Ge-
ta,

Quid narras? G. Sic est factum. H. Ex illane
familia

Tam illiberale facinus esse ortum? O Æschine,

Pol haud paternum istuc dedisti. D. Videlicet

De psaltria hac audivit: id illi nunc dolet

Alieno: pater id nihil pendit: hei mihi,

Utinam hic prope adesset alicubi, atque audiret
hæc.

H. Ni facient quæ illos æquum est, haud sic aufe-
rent.

G. In te spes omnes, Hegio, nobis sita est:

Te solum habemus: tu es patronus, tu parens:

Ille tibi moriens nos commendavit senex.

Si deseris tu, perimus. H. Cave dixeris:

Nec

Colà quegli si trova, per cui solo
 Qua venni. Quello io curo unicamente,
 E quegli solo mi appartien; quest' altro,
 Già che così la vuole il mio fratello,
 Egli curi a suo modo: ma colui
 Chi esser può, che da lontano io veggio?
 E non è forse Egion mio paesano?
 Se l'occhio non m'inganna, al certo è desso:
 Amico nostro infino da fanciullo.
 O buoni Dei! di questa sorta al certo
 D' uomini in oggi è gran penuria al mondo.
 Uomo di fede, e di virtude antica:
 Oh questo sì, che al pubblico vantaggio
 O farà bene, o non farà mai danno.
 Quanto mi allegro mai, quando che io veggio
 Restare ancora di sì fatta gente
 Alcuno avanzo! Oh quanto mi compiaccio
 Vederlo vivo! Lo vuol qui aspettare.
 Per salutarlo, e ragionar con lui.

S C E N A V.

Egione, Geta, Demea, e Panfila.

- Eg.* **P** Er gl'immortali Dei, che fatto indegno!
 Geta, cosa mi narri? *Get.* Egli è in tal guisa.
- Eg.* Un'opra sì villana, e come mai
 Potette uscir da simile famiglia!
 O Eschin, certamente al tuo buon padre
 In questo non somigli. *Dem.* Egli sicuro
 Udito ha il fatto della Cantatrice,
 E gliene duole, ancorchè non parente,
 Ed a suo padre non importa un zero.
 Misero me! volesse almeno il Cielo,
 Ch'ei stesse qui vicino in qualche luogo,
 E udisse queste cose. *Eg.* Se avventura
 Essi far non vorran ciò ch'è dovere,
 Non se la passeranno impunemente.
- Get.* Egione, tutta in te stassi riposta
 La nostra speme. Abbiam te solo al mondo.
 Tu nostro difensor, tu nostro Padre.
 A te solo morendo il nostro vecchio

Rac-

- Nec faciam, neque me satis pie posse arbitror.*
- D. *Adibo: salvare Hegionem plurimum*
Jubeo. H. Te quarebam ipsum: salve Demea.
- D. *Quid autem? H. Major filius tuus Æschinus,*
Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni,
Neque liberalis functus officium viri est.
- D. *Quid istuc? H. Nostrum amicum noras Simulum,*
atque
Æqualem? D. Quid ni? H. Filiam ejus virgi-
nem
Vitiavit. D. Hem. H. Mane, nondum audisti,
Demea,
Quod est gravissimum. D. An quicquam est et-
iam amplius?
- H. *Vero amplius: nam hoc quidem ferendum aliquo*
modo est:
Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia:
Humanum est. Ubi scit factum, ad matrem vir-
ginis
Venit ipsus ultro, lacrymans, orans, obsecrans,
Fidem dans, jurans se illam ducturum domum.
Ignotum est, tacitum est, creditum est. Virgo
ex eo
Compressu gravida facta est: mensis hic decimus
est:
Ille bonus vir nobis psaltriam (si diis placet)
Paravit, quicum vivat, illam deferat.
- D. *Pro certon' tu istac dicis? H. Mater virginis*
In medio est, ipsa virgo, res ipsa: hic Geta
Praterea, ut captus est servolorum, non malus,
Neque iners: alit illas, solus omnem fami-
liam
Sustentat: hunc abduce, vinci: quare rem.
- G. *Imo hercle extorque, nisi ita factum est, Demea:*
Postremo non negabit, coram ipso cedo.
- D. *Pudet: nec quid agam, neque quid huic respon-*
deam,

Scio.

Raccomandocci, e se tu ci abbandoni,
Eccoci rovinati. *Eg.* Non dir mai
Sì fatte cose, io sempre assisterovvi,
Nè per quanto farò, farò giammai
Più di quel, che richiede la pietade.

Dem. Andronne a lui. *Egione* io ti saluto.

Eg. Appunto io ti cercava: il Ciel ti salvi,
Demea. *Dem.* Ed a qual fine? *Eg.* Eschino tuo
Maggior figliuol, che desti al tuo fratello
In adozione, egli ha fatto tal cosa,
Che ad uomo buono, e onesto si disdice.

Dem. Che cosa è questa? *Eg.* Hai pur tu conosciuto
Il nostro amico Simoncino, e nostro
Compagno? *Dem.* Senza dubbio. *Eg.* Alla sua figlia
Fè forza, e villania. *Dem.* Come! *Eg.* Trattienti,
Che non ti ho detto ancor quel, che è più grave.

Dem. E può crescer la colpa? *Eg.* E quanto mai!

Perchè ciò si potrebbe in qualche modo
Soffrir: lo periuase a tale impresa
L'amor, la notte, il vin, la giovanezza:
E' cosa umana: quando ei seppe il fatto
Corse a trovar la madre della vergine
Di sua voglia, e tra lacrime, e preghiere,
E suppliche le diè parola ferma
Di prender la sua figlia per consorte.
Gli fu rimesso il fallo: fu taciuto:
E alle parole sue fu data fede.
Gravida la rese egli in quella sera,
Ed è già entrata nel decimo mese:
E quel buon uomo, se pur piace a i Dei,
Si è comprato una bella Cantatrice,
Per viver seco: ed abbandona or questa.

Dem. E cose tali tu le sai di certo?

Eg. La madre della vergin ella è pronta
A mantenerle, e la vergine stessa,
E il fatto istesso. In oltre egli è qui Geta,
Uom per quel, che comporta il grado suo,
Non tristo, nè vigliacco: ei la governa,
E mantien solo tutta la famiglia,
Questo teco ti porta, e l'incatena,
E ricerca da lui, se io narro il vero.

Z

Ger.

Scio. Pam. Miseram me, differor doloribus.

Juno Lucina fer opem, serva me obsecro. H.
Hem.

Numnam illa quæso parturit? G. Certe Hegio.

H. Hem,

Illa fidem nunc vestram implorat, Demea;

Quod vos jus cogit, id voluntate impetret.

Hæc primum ut fiant, deos quæso, ut vobis de-
cet.

Sin aliter animus vester est, ego, Demea,

Summa vi defendam hanc, atque illum mor-
tuum.

Cognatus mihi erat: una a pueris parvuli

Sumus educati: una semper militia, & domi

Fuimus: paupertatem una pertulimus gra-
vem.

Quapropter nitar, faciam, experiar: denique

Animam relinquam potius, quam illas dese-
ram.

Quid mihi respondes? D. Fratrem conveniam,
Hegio:

Is quod mihi de hac re dederit consilium, id
sequar.

H. Sed, Demea, hoc tu facito tecum animo co-
gites:

Quam vos facillime agitis, quam estis maxi-
me

Potentes, dites, fortunati, nobiles;

Tam maxime vos æquo animo æqua noscere

Oportet, si vos vultis perhiberi probos.

D. Redito: fient quæ fieri æquum est, omnia.

H. Decet te facere: Geta duce me intro ad Sostra-
tam.

D. Non me indicente hæc fiunt: utinam hoc sit mo-
do

Defunctum: verum nimia illac licentia

Profecto evadet in aliquod magnum malum.

Ibo

Get. Anzi di più mi strazia, e mi tormenta,
Se la cosa non è siccome ei dice.
Ma nè pur il tuo figlio negherallo,
Se a lui medesimo lo domanderai.

Dem. Mi vergogno, nè so più che mi fare,
Nè che cosa rispondere a costui.

Panf. Misera me, muojo di dolore!

Giunon Lucina ajutami, ti prego,
E salvami da morte. *Eg.* Oh che ella forse
Adesso partorisce? *Get.* Certamente.

Eg. Olà Demea, la vostra fede implora
Panfila adesso, e pregavi a volete
Concederle con grazia, e di buon cuore
Quello, che a lei perviensi di giustizia.
E supplico gli Dei, che queste cose
Si faccian presto, come a voi conviensi.
Se poi voi siete di parer diverso,
Son qui, Demea, per lei: difenderolla
Col morto padre suo quanto più posso.
Egli mi era parente, da fanciulli
Siamo stati allevati; e in guerra, e in pace
Sempre noi stemmo insieme, e insieme ancora
La dura povertà noi sopportammo;
Per lo che sforzerommi, e farò tutto,
Moverò lite acerba, ed alla fine
Lascero pria la vita, che colei.
Che ne di tu? *Dem.* Sarò col mio fratello,
E su questo farò quel che mi dice.

Eg. Ma tu, Demea, raccogliti in te stesso,
E pensa bene, che quanto voi siete
E comodi, e potenti, e ricchi, e nobili,
E felici, altrettanto vi bisogna
Con giusta mente far le cose giuste:
Altrimenti non fia possibil mai,
Che abbiate nome di buoni, e di onesti.

Dem. Ritorna in breve; e noi vedremo intanto,
Che le cose si facciano a dovere.

Eg. Farai ciò che al tuo essere conviene.
A Sostrata mi guida adesso, Geta.

Dem. Queste cose non fanfi di mia voglia,
Ed oh piacesse a Dio, che qui finito

356 I DUE FRATELLI
Ibo, ac requiram fratrem, ut in eum hæc eva-
mam.

S C E N A V I.

Hegio.

Bono animo fac sis Sostrata, & istam, quod
potes,
Fac consolere: ego Mitionem, si apud forum est,
Conveniam: atque, ut res gesta est, narrabo
ordine.
Si est, ut facturus officium siet suum,
Faciatur: sin aliter de hac re ejus sententia est,
Respondeat mi, ut quid agam, quamprimum sciam.

A C T U S Q U A R T I

S C E N A P R I M A.

Ctesipho, Syrus.

Ctes. **A**In Patrem hinc abiisse rus? S. Jamdudum.
C. Dic sodes. S. Apud
Villam est. Nunc eum maxime operis aliquid fa-
cere credo. C. Utinam quidem.
Quod cum salute ejus fiat, ita se defatigarit ve-
lim,
Ut triduo hoc perpetuo, e lecto prorsus nequeat
surgere.
S. Ita fiat, & istoc si quid potis est rectius. C. Ita:
nam hunc diem
Misere nimis perpetuum, ut cœpi, cupio in lati-
tia degere:
Et illud rus nulla alia causa tam male odi, nisi
quia
Prope est: quod si abesset longius,

Præius

Vedeſſi tutto il male ; ma la troppa
Dabbenaggin del mio ſciocco fratello,
Temo, che un giorno in qualche precipizio
Non ci abbia da mandar : voglio cercarlo ,
E ſfogarmi con lui di queſte coſe .

S C E N A V I .

Egione .

CErca Soſtrata pur di ſtare allegra ,
E conforta coſtei quanto tu puoi .
Io vedrò , ſe Mizion a caſo è in piazza ,
Se vi è , narrerò lui tutta la coſa
Per ordine , conforme ella è accaduta :
Se egli vorrà fare il dover , lo faccia ,
Se poi non vorrà farlo , me lo dica ,
Onde io poſſa pigliar le mie miſure .

A T T O Q U A R T O

S C E N A P R I M A .

Tefifone , e Siro .

Tef. **D**I' tu che il Padre mio portoffi in villa ?
Sir. Egli è un bel pezzo . *Tef.* E dici ciò davvero ?
Ei vi è del certo , e già parmi vederlo
Là per que' campi tutto affaccendato .
Tef. Coſì pur faccia , e ſia con ſua ſalute :
Anzi vorrei , che faticaffe tanto ,
Che non uſciſſe per tre giorni interi
Dal letticiuolo ſuo per la ſtanchezza ,
Sir. Coſì ne avvenga , e avvenga ancor di meglio ,
Se avvenir puote . *Tef.* Certamente , che io
Mi conſumo di voglia di finire
Con quel piacere tutto queſto giorno ,
Col qual l' ho principiato : e quella villa
Non per altra cagion tanto ebbi in odio ,
Se non perchè ella è a noi troppo vicina ,
Poichè , ſe foſſe alquanto più diſcoſta ,
Prima colà l' avria colto la notte ,

Z 3

Che

Prius nox oppressisset illic, quam huc reverti posset iterum.

Nunc, ubi me illic non videbit, jam huc recurret, sat scio:

Rogabit me, ubi fuerim: quem ego hodie toto non vidi die.

Quid dicam? S. Nihilne in mente est? C. Numquam quicquam. S. Tanto nequior!

Cliens, amicus, hospes nemo est vobis? C. Sunt: quid postea?

S. Hisce opera ut data sit. C. Quæ non data sit? Non potest fieri. S. Potest.

C. Interdiu. Sed si hic pernocto, causæ quid dicam, Syre?

S. Vah, quam vellem etiam noctu amicis operam mos esset dari.

Quin tu otiosus es: ego illius sensum pulchre calleo.

Cum servit maxime, tam placidum quam ovem reddo. C. Quomodo?

S. Laudarier te audit libenter: facio te apud illum Deum:

Virtutes narro. C. Meas? S. Tuas, homini illice lacrumæ cadunt,

Quasi puero, gaudio. Hem tibi autem. C. Quidnam est? S. Lupus in fabula.

C. Paterne est? S. Ipsus. C. Syre, quid agimus? S. Fuge modo intro: ego videro.

C. Si quid rogabit, nusquam tu me: audistin? S. Potin' ut desinas?

S C E N A II.

Demea, Ctesipho, Syrus.

Dem. NÆ ego homo sum infelix. Primum fratrem nusquam invenio gentium:

Præterea autem, dum illum quero, a villa mercenarium:

Vidi,

Che qua di nuovo ritornar potesse.

Or quando ei non vedrammici, so certo,

Che presto presto a noi farà ritorno.

Chiederammi in qual parte mi trattenni,

Ed io, che gli dirò, che mai nol vidi

In tutto questo giorno? *Sir.* E così scarso

Sei di partiti? a man non ne hai veruno?

Tes. Nessuno affatto. *Sir.* Oh quanto sei da poco!

Non clientolo alcuno, alcun amico,

O forestiero alcuno avete voi?

Tes. L'abbiamo; e poi? *Sir.* A questi dir tu dei,

Che hai fatto alcun servizio. *Tes.* E come mai

Può dirsi fatto quel che non è fatto?

Sir. Si può. *Tes.* Ma questo mi varrà pel giorno,

E se qui poi pernotta, e quale scusa

Troverò, Siro? *Sir.* Or quanto bramerei,

Che qui si usasse ancora far di notte

Servigio alle persone: ma sta pure

Coll'animo tranquillo, io so appunto

La natura di lui, come ella è fatta,

E allor che per lo sdegno ei più s'infuria

Sì placido lo fo, come un agnello.

Tes. Ed in che modo? *Sir.* Ei volentieri ascolta

Le lodi tue, ti faccio avanti a lui

Un dio, e narro l'alme tue virtùdi.

Tes. Le mie. *Sir.* Le tue, e allor cadon di fatto

A quel buon uomo per piacer soverchio

Le lagrime a maniera di fanciullo.

Ma olà! *Tes.* Che cosa è stato? *Sir.* Eccoti il lupo.

Tes. E' mio Padre? *Sir.* Egli è desso. *Tes.* E che faremo?

Sir. Entra tu in casa, io penserò frattanto

Tes. Se di me chiede, dì che non mi hai visto:

Mi hai inteso? *Sir.* E non vi è modo che ti accheti?

S C E N A I I.

Demea, Tesifone, e Siro.

Dem. **O** Son pur disgraziato! in parte alcuna

Non ritrovo il fratello, e mentre il cerco

Incontro un mezzajuolo della villa,

Che qua venia, gli chiedo del mio figlio,

- E* mi risponde, come al certo in villa
 Ei non soggiorna. Adesso e che ho da fare?
- Tes.* Siro. *Sir.* Che vuoi? *Tes.* Di me cerca egli? *Sir.* Al certo.
- Tes.* Son morto. *Sir.* Eh stammi allegro. *Dem.* Or di qual sorta
 Sia la disgrazia mia, la mia miseria,
 Ancora non ritrovo, e penso solo
 Di esser venuto in questa acerba vita
 Per sopportare affanni. Se si tratta
 Di guai di nostra casa, a penetrarli
 Io sono il primo, e il primo a saper tutti
 I mali nostri, e il primo ancora a dirli,
 E solo io son, che dell'altrui fallire
 Senta dolor. *Sir.* Mi fa rider costui,
 Che dice saper tutto, ed egli è il solo
 A saper nulla. *Dem.* Torno ora di nuovo
 Per veder, se per sorte il mio fratello
 Fosse venuto a casa. *Tes.* Ti scongiuro,
 Siro, a far che qua entro non si cacci.
- Sir.* E ancor non taci? al certo, che farollo.
- Tes.* Ma di te non mi fido, e non vo' farne
 Oggi la prova: me n'andrò ben io
 In qualche nascondiglio, e lì con essa
 Chiuderommi: questa è la più sicura.
- Sir.* Fa pur come ti piace, ma pur voglio
 Costui mandare in villa. *Dem.* Ecco l'indegno,
 E scellerato Siro. *Sir.* Qui per dio
 Nessuno può durarla, se le cose
 Non mutan faccia. Ancor ho da sapere
 Quanti padroni mi han da comandare?
 O che miseria è questa! *Dem.* Quel volpone
 Di che ringhia? che vuole? Uomo dabbene
 Dì un poco, il mio fratello a sorte è in casa?
- Sir.* Ahimè! perchè mi chiami uomo dabbene?
 Son andato in ruina. *Dem.* E che ti accadde?
- Sir.* Me ne domandi! a forza di sgrugnoni
 La Cantatrice, ed io da Tefione
 Siamo stati ridotti a pollo pesto.
- Dem.* Oh che mi narri mai? *Sir.* Guardami in viso,
 Vedi tu questo labbro, come è rotto?
- Dem.* Per qual cagion? *Sir.* Perchè dice, che quella
 Fu comperata per impulso mio.
- Dem.*

- esse ait. D. Non tu eum rus hinc modo
Produce aiebas? S. Factum: verum post venit
insaniens:
Nil pepercit. Non puduisse verberare hominem
senem,
Quem ego modo puerum tantillum in manibus ge-
stavi meis?
- D. Laudo Ctesipho: patriffas: abi: virum te judico.
S. Laudas? Na ille continebit posthac, si sapiet,
manus.
- D. Fortiter. S. Perquam, quia miseram mulierem &
me servolum,
Qui referire non audebam, vicit: hui, perfortiter.
- D. Non potuit melius: idem sensit quod ego, te esse
huic rei caput.
Sed estne frater intus? S. Non est. D. Ubi illum
queram, cogito.
- S. Scio ubi sit, verum hodie numquam monstrabo. D.
Hem quid ais? S. Ita.
- D. Diminuetur tibi quidem jam cerebrum. S. At no-
men nescio
Illius hominis, sed locum novi ubi sit. D. Dic
ergo locum.
- S. Nostin' porticum apud macellum hanc deorsum? D.
Quid ni noverim?
- S. Præterita hac recta platea sursum: ubi eo veneris,
Clivus deorsum vorsus est, hac te præcipitato:
postea
Est ad hanc manum sacellum: ibi angiportum
propter est.
- D. Quonam? S. Illic, ubi etiam caprificus magna
est: nostin'? D. Novi. S. Hac pergito.
- D. Id quidem angiportum non est pervium. S. Verum
hercle. Vah,
Censen' hominem me esse? Erravi, in porticum
rursum redi.
Sane hac multo propius ibis, & minor est erratio.
Scin'

Dem. Ma tu non mi dicesti aver condotto.

Poco fa fino in villa il mio figliuolo?

Sir. Lo dissi, e ciò fu ver : ma poco dopo

Tornò arrabbiato, a niun perdonolla :

E non ebbe vergogna in quelle furie

Di nerbare in tal guisa un uomo vecchio,

Che poco fa, quando egli era piccino,

Io mi teneva in braccio. *Dem.* Tesifone

Ti lodo, hai tu sensi di padre, oh via

Sei veramente un uomo. *Sir.* Tu lo lodi?

Or sì che in avvenir, se egli ha cervello

Menerà le man bene. *Dem.* Oprò da forte.

Sir. Bastonare, e ferire una donzella,

Ed un povero vecchio, che non ponno

Rendere il contraccambio! uh che forza!

Dem. Ei non potè far meglio, quello istesso,

Che io di te mi credeva, egli credeo,

Cioè, che fossi di tal cosa il capo.

Ma in casa è il mio fratello? *Sir.* E' fuor di casa.

Dem. Penso dove cercarlo. *Sir.* Ove ei si trova

Sollo : ma in oggi nol dirotti mai.

Dem. Olà che dici tu? *Sir.* Così ti dico.

Dem. Ti spezzerò la testa. *Sir.* Non ritrovo

Il nome di colui, dal quale andonne,

Ma del luogo ne ho tutta la memoria.

Dem. Mostrami dunque il luogo.

Sir. Ti sovvien di quel portico attaccato

Dalla parte di sotto del macello?

Dem. Che vuoi, che non lo sappia? *Sir.* A dirittura

Passa qua per la piazza, e tieni sopra.

Là giunto che farai, una collina

Vedrai lì poco sotto, e tu per essa

Cammina a precipizio. Evvi un Tempietto,

Di poi da questa mano a lui vicino

Vi sta un chiaffuolo. *Dem.* Ed in che luogo mai!

Sir. Lì dove è quel sì grosso caprifico.

Forse nol sai? *Dem.* Lo so. *Sir.* Di qui tu vanne.

Dem. Ma non ha quel chiaffetto riuscita.

Sir. Hai ragione, sono uomo, e ho preso sbaglio.

Torna al portico dunque, al parer mio

Farai il cammin più corto, e più sicuro.

Sai

Scin' Cratini hujus ditis ades? D. Scio. S. Ubi eas præterieris,

Ad sinistram hac recta platea: ubi ad Diana veneris, Ito ad dextram: prius, quam ad portam venias, apud ipsum lacum

Est pistrilla, & ex adversum est fabrica: ibi est. D. Quid ibi facit?

S. Lectulos in Sole iligneis pedibus faciundos dedit, Ubi potetis vos. D. Sane bene. Sed cesso ad eum pergere?

S. I sane: ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicernium.

Æschinus odiose cessat: prandium corrumpitur: Ctesipho autem in amore est totus. Ego jam prospiciam mihi:

Nam jam adibo, atque unumquodque, quod quidem erit bellissimum,

Carpam, & cyathos forbillans paulatim hunc producam diem.

S C E N A I I I.

Mitio, Hegio.

Mit. E Go in hac re nihil reperio, quamobrem lauder tantopere, Hegio.

Meum officium facio: quod peccatum a nobis ortum est, corrigo:

Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero, qui ita putant,

Sibi fieri injuriam, ultro si quam fecere ipsi, expostulant,

Et ultro accusant: id quia non est a me factum, agis gratias?

H. Ah, minime: numquam te aliter, atque es, in animum induxi meum.

Sed quaeso ut una mecum ad matrem virginis eas, Mitio, At-

Sai tu il Palazzo di questo riccone
Cratino? *Dem.* Sollo. *Sir.* Quando tu l'avrai
Passato, va diritto per la piazza,
Piegando alla sinistra, e giunto poi
Al Tempio di Diana a destra volgi,
Ed avanti di giungere alla porta
Vedrai un mulinello sopra un fosso,
E incontro un legnajuolo : ivi si trova.

Dem. E che vi fa? *Sir.* Commise a quel maestro
De' letticiuoli, che hanno i piè di leccio,
Su cui beber possiate a Ciel scoperto.

Dem. Bene del certo. Ma perchè non vado
A trovarlo? *Sir.* Va pure, e ti assicuro,
Che oggi vo' rifinirti, come merti
Di stanchezza, e sudor, vecchio stantio.
Eschin non viene; il desinat va a male:
Tefison si sta chiuso coll'amica:
Or io vo' provvedere a' fatti miei:
Anderò dunque a ritrovar la mensa;
E caperommi di ogni cosa il meglio,
E a forza di bevute a centellini
Tirerò innanzi tutta la giornata.

S C E N A I I I .

Egione, e Mizione.

Miz. **E** Gione, io non ritrovo in questa cosa
La cagion perchè tanto tu mi lodi.
Faccio quello che deggio: e quell'errore
Che da noi vien correggo: ogni qualvolta
Tu non mi creda di sì fatta gente,
I quali sono i primi a fare il male,
E i primi anco a dolersene, e si credono,
Che tu lor facci torto, e grave ingiuria.
Allora che di ciò tu ti quereli,
Però di rei si fanno accusatori.
Or io, perchè non opro in tal maniera
Dovrò ricever grazie? *Eg.* Ah! non per certo,
Che diverso da quello, che tu sei
Non ti ho giammai creduto. Ma ti prego,
Che dalla madre sua tu venga meco,
E quel.

Atque istat eadem, quæ mihi dixti, tute dicas mulieri:

Suspicionem hanc propter fratrem ejus esse, & illam psaltriam.

M. *Si ita æquum censes, aut si ita opus est facto, eamus.* H. *Bene facis:*

Nam & illi animum tam relevabis, quæ dolore, ac miseria

Tabescit, & tuo officio fueris functus. Sed si aliter putas, Egomet narrabo, quæ mihi dixti. M. *Imo ego ibi.* H. *Bene facis.*

Omnes, quibus res sunt minus secunda, magis sunt nescio quomodo

Suspiciosi: ad contumeliam omnia accipiunt magis: Propter suam impotentiam se semper credunt negligi.

Quapropter te ipsum purgare ipsis coram, placabilius est.

M. *Et recte, & verum dicis.* H. *Sequere me ergo hac intro.* M. *Maxume.*

S C E N A I V.

Æschinus.

D *Is crucior animi: hocine de improvviso mali mihi obiici*

Tantum, ut neque quid de me faciam, neque quid agam certum fiet?

Membra metu debilia sunt: animus timore obstupuit: pectore

Consistere nihil consilii quicquam potest. Vah quomodo

Me ex hac turbâ expediam? Tanta nunc suspensio de me incidit,

Neque ea immerito. Sostrata credit, mihi me emis- se hanc psaltriam:

Anus indicium id fecit mihi.

Nam ut hinc forte ea ad obstetricem missa erat, ubi eam vidi, illico *Ac-*

E quelle stesse cose, che mi hai dette,
A lei tu dica, e lor faccia vedere
Da che nasce il sospetto, e che gli amori
Son tra 'l fratello, e quella Cantatrice.

Miz. Se tu ciò stimi o giusto, o necessario,
Andiamo pure. *Eg.* A me mi par ben fatto,
Perchè così ristorerai colei,
Che di duol si consuma, e di miseria,
E 'l dover tuo farai. Ma pur, se credi,
Che inutile ciò sia, da per me stesso
Tutto a lei narrerò quel che mi ha detto.

Miz. Nò che voglio andarvi io. *Eg.* Certo fai bene,
Perchè coloro, a quai van mal le cose,
Sempre son sospettosi, ed a disprezzo
Prendono tutto, e credon che ciascuno
Per la loro fiacchezza gli dileggi;
Onde è, che se in persona a lor tu vai,
E ti scusi con esse, già le vedo
E contente, e placate. *Miz.* Tu favelli
Veracemente, e ben. *Eg.* Dunque andiam dentro.

Miz. Andiamo pure.

S C E N A I V.

Eschino.

HO l'animo trafitto:
Tanto male mi è giunto all'improvviso,
Che non so più che farmi, o che mi dire!
Tremo per lo timor come una foglia,
Per lo timore attonita ho la mente,
Nè sono più capace di consiglio.
Ah come mai sciorrò sì fatto intrigo.
Tanto sospetto han preso (e con ragione)
Di me! Sostrata crede, che comprata
Abbi io la Cantatrice, o dalla vecchia
Tutto ciò mi fu detto,
Che, mentre andava per la Levatrice,
La vedo, me le accosto, e le domando
Panfila che si faccia, e se vicina
Ella era a partorire, e se per questo
Giva forse a chiamar la Levatrice.

Ella

Accedo, rogo, Pamphila quid agat, jam partus adsiet,

Eone obstetricem accersat. Illa exclamat: Abi, abi jam Æschine:

Satis diu verba dedisti nobis: satis adhuc tuam nos frustrata est fides.

Hem, quid istuc obsecro, inquam, est? Valeas, habeas illam quæ placet.

Sensi illico id illas suspicari: sed me repressi tamen, Ne quid de fratre garrula illi dicerem, ac fieret palam.

Nunc quid faciam? Dicamne fratris esse hanc? Quod minime est opus

Usquam efferri. Age, mitto: fieri potis est, ut ne qua exeat.

Ipsam id metuo ut credant: tot concurrunt verisimilia: Egomet rapui: ipse egomet solvi argentum: ad me abducta est domum.

Hæc adeo mea culpa fateor fieri. Non me hanc rem patri, ut ut

Erat gesta, indicasse: exorasse ut eam duceret domum.

Cessatum est usque adhuc: nunc jam porro Æschine expergiscere:

Nunc hoc primum est: ad illas ibi, ut purgem me: accedam ad fores.

Perii, horresco semper, ubi pultare hæcce occipio fores miser.

Heus, heus: Æschinus ego sum; aperite aliquis actutum ostium.

Prodit nescio quis, concedam huc.

S C E N A V.

Mitio, Æschinus.

Mit. **I** Ta uti dixi, Sostrata
Facite: ego Æschinum conveniam, ut quomodo acta hæc sint, sciat.

Sed

Ella grida : Va via , va via da noi :
 Ci hai burlate abbastanza , ed abbastanza
 Ci hai tu mostrata la tua falsa fede ,
 Come ! che mi dì tu ? cosa è cotesta ?
 Va via , e ti sollazza a tuo piacere
 Con quella , che or ti è grata . A dirittura
 Mi accorsi del sospetto da lor preso ;
 Ma tacqui , per non dire del fratello
 Alla vecchia ciarliera alcuna cosa ,
 Che tosto l'averebbe messa in piazza .
 Or che farò ? Dirò come costei
 Ella è di mio fratello ? non può farsi ,
 Acciò che non si sappia . E dato il caso ,
 Che si tenesse occulto , ho gran timore ,
 Che io ritrovassi fede appo di loro ,
 Tante apparenze mi si fan contrarie .
 Io stesso la rapii , feci lo sborso
 Io stesso dell' argento , e fu condotta
 In casa di me stesso . Feci male
 Di quello , che con Panfila mi avvenne ,
 A non farne parola con mio padre ,
 Nè a dir la cosa a lui come era andata .
 Io l'averei piegato certamente
 A darmela per moglie : fino adesso
 Baloccato ho , nè mai conchiuso nulla .
 Adesso Eschino è tempo di svegliarsi .
 Primieramente voglio andarne a loro
 Per iscusarmi : busserò alla porta .
 Son morto , e mi si rizzano i capelli
 Per l'orror , quando vengo a questa porta ,
 E comincio a bussar . Olà di dentro
 Eschino sono , apritemi quest'uscio :
 Ma sento venir gente . Scofterommi .

S C E N A V .

Mizione , Eschino .

Miz. **S** Ostrata così fate , come ho detto
 Io parlerò con Eschino , onde sappia
 La cosa come è ita . Ma bussato
 Chi ha questo uscio ? *Esch.* Per dio che egli è mio padre .
A a Son

Sed quis ostium hoc pultavit? Æ. Pater hercle est. Perii. M. Æschine.

Æ. Quid huic hic negoti est? M. Tu ne has pepulisti fores? Tacet.

Cur hunc aliquantisper non ludo? Melius est: Quandoquidem hoc nunquam mihi ipse voluit credere.

Nil mihi respondes? Æ. Non equidem istas, quod sciam.

M. Ita ne? Nam mirabar quid hic negoti esset tibi.

Erubuit: salva res est. Æ. Dic sodes pater, Tibi vero quid istic est rei? M. Nihil mihi quidem.

Amicus quidam me a foro abduxit modo Huc advocatum sibi. Æ. Quid? M. Ego dicam tibi.

Habitant hic quadam mulieres pauperculae, Ut opinor eas non nosse te, & certe scio: Neque enim diu huc commigrarunt, Æ. Quid tum postea?

M. Virgo est cum matre. Æ. Perge. M. Hac virgo orba est patre:

Hic meus amicus illi genere est proximus: Huic leges cogunt nubere hanc. Æ. Perii. M. Quid est?

Æ. Nil: recte: perge. M. Is venit, ut secum evehat:

Nam habitat Miletu. Æ. Hem, virginem ut secum evehat?

M. Sic est. Æ. Miletum usque obsecro? M. Ita. Æ. Animo male est.

Quid ipsa? Quid ajunt? M. Quid istas censes? Nihil enim.

Commenta mater est, esse ex alio viro Nescio quo puerum natum: neque eum nominat: Priorem esse illum, non oportere huic dari.

Æ. Eho

Son morto! *Miz.* *Esch.* Che havvi qui da fare?

Miz. Se' tu quel che ha buffato? Si sta zitto.

Perchè non gli do io un po' la quadra?

Sì che dargliela voglio, ogni qual volta

Di tai cose mi volle far segreto.

Non mi rispondi? *Esch.* Non ho mai, che io sappia,

Buffato a questa porta. *Miz.* Veramente

Tel credo, e mi stupia, che in quella casa

Tu vi potessi avere alcun negozio.

Si è fatto rosso. Le cose van bene.

Esch. Ma dimmi, o Padre in grazia: e tu che cosa

Hai qui che fare? *Miz.* Per me nulla affatto,

Ma un certo amico mio trovommi in piazza,

Qua mi condusse, acciò che in un affare

Di sua premura gli porgeffi ajuto.

Esch. In qual affare? *Miz.* Or io dirotti il tutto.

Si stanno in questa casa alcune donne,

Ma poverelle assai, le quai non credo,

Anzi so di, sicur, che non conosci:

Ed è poco che qua sono venute.

Esch. E poi? *Miz.* Senza padre: a lei parente

E' questo amico mio, a cui per legge

Ella debbe sposarsi. *Esch.* Son perduto.

Miz. Che di? *Esch.* Nulla. Va ben: seguita pure

Miz. Venuto ora è costui, e vuol condurla

Fino alla patria sua, qual è Mileto.

Esch. Come! Vuol condur via quella fanciulla?

Miz. Certo. *Esch.* E condurla in Mileto di Caria?

Miz. Sin là. *Esch.* Me disgraziato! e quelle donne

Che dicono? *Miz.* Che pensi? nulla affatto.

Solo la Madre inventa certa frottola

Per non andarvi, e dice, che mogliera

E' sua figlia d'un altro, e non lo nomina,

E che di lui or abbia partorito,

Però non si poter lei torre al primo

Per darla a un altro. *Esch.* Non ti sembra questa

Fote ragione? *Miz.* Nò. *Esch.* Come nò mai?

Dunque mio Padre, ei condurralla via?

Miz. E perchè non dovralla egli condurre?

Esch. Oprato avete con troppa durezza,

E senza punto di misericordia

A a 2

Voi

- Æ. Eho nonne hæc iusta tibi videntur postea?
- M. Non. Æ. Obsecro non? An illam hinc abducat pater?
- M. Quid ni illam abducat? Æ. Factum a vobis duriter,
Immisericorditerque, atque etiam si est, pater,
Dicendum magis aperte, inliberaliter.
- M. Quamobrem? Æ. Rogas me? Quid illi tandem creditis
Fore animi misero, qui illi consuevit prius,
(Qui infelix, haud scio, an illam misere nunc amat)
Cum hanc sibi videbit præsens præsenti eripi,
Abduci ab oculis? Facinus indignum, pater.
- M. Qua ratione istuc? Quis despondit? Quis dedit?
Cui, quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Cur duxit alienam? Æ. An sedere oportuit
Domi virginem tam grandem, dum cognatus huc
Illinc veniret expectantem? Hæc, mi pater,
Te dicere æquum fuit, & id defendere.
- M. Ridicule, adversumne illum causam dicerem,
Cui veneram advocatus? Sed quid, Æschine,
ista
Nostra? Aut quid nobis cum illis? Abeamus.
Quid est?
- Quid lacrumas? Æ. Pater obsecro, ausculta.
- M. Æschine, audi vi omnia,
Et scio: nam amo te: quo magis, quæ agis,
curæ sunt mihi.
- Æ. Ita velim me promerentem ames, dum vivas,
mi pater,
Ut me hoc delictum admisisse in me id mihi vehementer dolet,
Et me tui pudet. M. Credo hercle: nam ingenium novi tuum
Liberale; sed vereor ne indiligens nimium fies.
In qua civitate tandem te arbitrare vivere?
- Vir-

Voi padre col Milesio, e a dirla chiara,
Senza onestà veruna. *Miz.* E perchè questo?

Esch. Mel chiedi? e come vi credete voi,
Che rimarressi quello sventurato
Avvezzo sempre a vivere con lei,
E che ancor forse l'ama estremamente,
Quando se la vedrà strappar di mano,
E condursela via su gli occhi propri?
Padre, un' opera è questa indegna troppo.

Miz. Bel bello: e dove sta l'opera indegna?
Il padre forse fece gli sponsali?
O glie la diede in moglie? ei fece solo
Il male, quando prese una che ad altri
Per ogni conto si dovea sposare.

Esch. E che dovea marcirsi in casa propria
Una ragazza omai cresciuta tanto,
Aspettando in quel mentre, che arrivasse
A lei di Caria qualche suo parente?
Questo era ben, che tu dicessi, o Padre,
E che tu difendessi.... *Miz.* Mi fai ridere:
Volevi, che io facessi d'avversario
Contro colui, che ad aiutare io venni?
Ma ciò che importa a noi? o qual negozio
Abbiamo da trattare, Eschin, con loro?
Andiam via. Ma tu piangi? E che cosa hai?

Esch. Caro padre ti prego ad ascoltar mi:

Miz. Eschino seppi tutto: e ben comprendo
Quello, che mi vuoi dir. Tu sai che io ti amo
E però veglio ognor su' fatti tuoi.

Esch. Così tu possa amarmi con giustizia,
Mentre vivi, come io di tutto cuore
Ho duolo, padre mio, del mal commesso,
E ne ho per tua cagion vergogna estrema.

Miz. Lo credo, perchè sempre mi fu noto
Il tuo genio amorevole, e cortese;
Ma ti vorrei veder nelle tue cose
Non tanto trascurato. Or dimmi un poco,
In qual Città ti credi tu di stare?
Facesti oltraggio ad una verginella
Cui di toccar nessun diritto avevi.
Già questa ella è gran colpa,

A a 3

Ma

*Virginem vitiaſti, quam te juſ non fuerat tãgere .
Jam id peccatum primum magnum : magnum , at
humanum tamen .*

*Fecere alii ſape , item boni . At poſtquam id
evenit , cedo ,*

*Numquid circumſpexi ? Aut numquid tute pro-
ſpexi tibi ,*

*Quid fieret ? Qua fieret ? Si te ipſum mihi pu-
duit dicere ,*

*Qua reſciſcerem ? Hac dum dubitas , menſes abie-
runt decem .*

*Prodidiſti & te , & illam miſeram , & gnatum ,
quod quidem in te fuit .*

*Quid ? Credebas , dormienti hac tibi conſecturos
deos ?*

*Et ſine tua opera illam in cubiculum iri dedu-
ctum domum ?*

*Nolim ceterarum rerum te ſocordem eodem modo .
Bono animo es , duces uxorem hanc .* Æ. Hem .

M. Bono animo es , inquam . Æ. Pater
Obſecra num ludis tu nunc me ? M. Ego te ?
Quamobrem ? Æ. Nefcio .

*Niſi quia tam miſere hoc eſſe cupio verum , ea
vereor magis .*

M. *Abi domum , ac deos comprecare , ut uxorem ac-
ceſſas : abi .*

Æ. *Quid ? Jamne uxorem ?* M. Jam . Æ. Jam ? M.
Jam quantum potes . Æ. Dii me , pater ,
*Omnes oderint , ni magis te quam oculos nunc
amo meos .*

M. *Quid ? Quam illam ?* Æ. Æque . M. Perbeni-
gne . Æ. *Quid ? Ille ubi eſt Mileſius ?*

M. *Abiit , periit , navem aſcendit : ſed cur ceſſas ?*
Æ. *Abi pater :*

*Tu potius deos comprecare : nam tibi eos certe ſcio ,
Quo vir melior multo es quam ego ſum , obtem-
peraturos magis .*

M. Ego

Ma pure umana, e che commisser molti,
E delle volte ancor quei che fur buoni.
Ma perchè, dimmi, dopo fatto il male,
Tu non pensasti a dargli alcun rimedio?
Forse da te cercasti provvederci?

O già che ti prendea di me vergogna,
Nè da te stesso mel volesti dire,
Di alcun cercasti, acciò che mel dicesse?
E in mezzo a queste tue tante incertezze
Eccoti dieci mesi già passati:

Così te stesso, e quella sventurata
Hai rovinato, ed anco il tuo figliuolo,
Per quel che ti appartenne. Ti credevi,
Che a te dormendo colla pancia all'aria,
Doveffero gli Dei porgere aita?

E menarti la sposa infino al letto?

Non ti vorrei nel resto delle cose

Negligente, conforme fosti in queste.

Ma stammi allegro. Avrai costei sper moglie.

Esch. Come! *Miz.* Ti torno a dir, che stiiami allegro.

Esch. Padre dimmi, ti prego, non già mica

Mi burli adesso? *Miz.* Che io ti burli o figlio!

E perchè ciò? *Esch.* Non sollo: ma so bene,

Che sì di cuore io bramo quelle nozze,

Che unita a gran desire ho gran paura.

Miz. Vanne in casa, ed invoca i sommi Dei,

Acciò facciano andar felicemente

Queste nozze. *Esch.* Sì presto per la sposa?

Miz. Adesso. *Esch.* Come adesso! *Miz.* In questo punto.

Esch. Essere io possa in ira a tutti i Dei,

Se te non amo, dolce Padre mio

Vie più degli occhi miei. *Miz.* Più ancor di quella?

Esch. Quanto quella. *Miz.* Per certo me ne avanza.

Esch. Ma dimmi, quel Milesio ove or si trova?

Niz. Partissi, andò per mare, ed annegossi.

Ma ancor, perchè non vai? *Esch.* Va tu piuttosto

Ad invocare, e a supplicare i Numi,

Che a te, che di me sei miglior cotanto,

Saranno più che a me grati, e propizj.

Miz. Or io me n'entro in casa, ed ammanisco

Ciò che può bisognar: tu, se hai giudizio,

A a 4

Van-

M. Ego eo intro, ut quæ opus sunt, parentur: factu, ut dixi, si sapias.

Æ. Quid hoc negoti? Hoc est patrem esse, aut hoc est filium esse?

Si frater, aut sodalis esset, qui magis morem gereret?

Hic non amandus? Hiccine non gestandus in sinu est? Hem,

Itaque adeo magnam mi injecit sua commoditate curam,

Ne forte imprudens faciam quod nolit: sciens cavebo.

Sed cesso ire intro, ne mora meis nuptiis egomet siem?

S C E N A VI.

Demea.

DEfessus sum ambulando. Ut Syre te cum tua

Monstratione magnus perdat Juppiter.

Perreptavi usque omne oppidum ad portam, ad lacum,

Quo non? Neque illic fabrica ulla erat, neque fratrem homo

Vidisse se ajebat quisquam. Nunc vero domi

Certum obsidere est usque, donec redierit.

S C E N A VII.

Mitio, Demea.

Mit. **I**Bo, illis dicam nullam esse in nobis moram.

D. **I**Sed eccum ipsum. Te jam dudum quero, Mitio. M.

Quidnam? D. Fero alia flagitia ad te ingentia

Boni illius adolescentis. M. Ecce autem. D. Nova,

Capitalia. M. Ohe, jam. D. Nescio qui vir sit.

M. Scio,

D. Ah

Vanne, e fa quanto dissi.

Escb. Cosa è questo negozio! Un padre tale
Potrà trovarsi ad un figliuolo tale?
Se egli mi era fratello, o pur compagno,
Potea più secondar le voglie mie?
Or io non l'amerò fino alla morte?
Ma colla tanta sua piacevolezza
Hammi obbligato a porre ogni riguardo
Per non errare, e dargli dispiacere,
In che potrei mancar per ignoranza,
Che a posta nol farò certo giammai.
Ma perchè mi trattengo, e non vo dentro,
E da me pongo indugio alle mie nozze?

S C E N A V I .

Demea.

IO non ne posso più dal camminare.
Siro, che ti sprofondi il sommo Giove
Con que' tuoi insegnamenti delle strade.
Sono andato bel bello, e passo passo
Per tutta la Città sino alla porta,
Ed a quel fosso: e dove non sono ito!
Non vi trovai botteghe, e non trovai
Chi là veduto avesse il mio fratello.
Ma vo' qui adesso trattenermi in casa,
Ed aspettarlo sino che ritorni.

S C E N A V I I .

Mizione, e Demea.

Miz. **A**Nderò dunque ad esse, e dirò loro
Come siam pronti dalla parte nostra.

Dem. Ma eccolo che viene. Egli è d'un pezzo,
Mizione, che ti cerco. *Miz.* Ed a qual fine?

Dem. Altre ti porto iniquità sonore

Di quel buon giovanetto. *Miz.* Eccoci al solito.

Dem. E nuove, e capitali. *Miz.* Oh via finiamla

Dem. Ah che non sai ancor, che uomo ei si sia.

Miz. Lo so. *Dem.* Stolto che sei. Ti sogni adesso,
Ch'

D. *Ah stulte tu de psaltria me somnias*

Agere? Hoc peccatum est in virginem civem.

M. *Scio.*

D. *Eho scis, & patere? M. Quidni patiar? D. Dic mihi,*

Non clamas? non insanis? M. Non malim quidem.

D. *Puer natus est. M. Dii bene vortant. D. Virgo nihil habet.*

M. *Audivi. D. Et ducenda indotata est? M. Scilicet.*

D. *Quid nunc futurum est? M. Id enim quod res ipsa fert:*

Illinc huc transferetur virgo. D. O Juppiter,

Istoccine pacto fieri oportet? M. Quid faciam amplius?

D. *Quid facias, rogitas? Si non re ipsa tibi istuc dolet,*

Simulare certe est hominis. M. Quin jam virginem

Despondi: res composita est: fiunt nuptiae:

Dempsi metum omnem: hæc magis sunt hominis. D. Ceterum

Placet tibi factum, Mitio? M. Non, si queam

Mutare: nunc, cum non queo, a quo animo fero.

Ita vita est hominum, quasi cum ludas tesseris:

Si illud, quod est maxime opus jactu, non cadit,

Illud quod cecidit forte, id arte ut corrigas.

D. *Corrector! nempe tua arte viginti minæ*

Pro psaltria periere: quæ, quantum potest,

Aliquo abjicienda est, si non pretio, gratis.

M. *Neque est, neque illam sane studeo vendere.*

D. *Quid igitur facies? M. Domi erit. D. Proh Divum fidem!*

Meretrix, & materfamilias una in domo erit?

M. *Cur non? D. Sanum ne te credis esse? M. Equidem arbitror.*

D. *Ita me dii ament, ut video ego tuam ineptiam,*

Fa-

Ch' io voglia dire della Cantatrice .

Egli ha commesso in cittadina vergine

Uno stupro solenne . *Miz.* Io non l'ignoro .

Dem. Ti è noto , e tu lo soffri ? *Miz.* E perchè deggio

Non soffrirlo ? *Dem.* E tu dimmi , non gridi

Come una bestia , e non esci di senno ?

Miz. Non io , sebbene farei più contento ,

Che avvenuto non fosse questo male .

Dem. Gli è nato un figlio . *Miz.* Con occhio propizio

Lo riguardin gli Dei . *Dem.* La vergin poi

E' nuda , e cruda , come Iddio l'ha fatta .

Miz. Mi è stato detto . *Dem.* Dunque senza dote

Ei meneralla a casa ? *Miz.* Senza dubbio .

Dem. Che dunque farem noi ? *Miz.* Quello che porta

L'affare stesso . Di casa alla madre

Leverolla , e verranno a casa mia

Dem. O Giove , in questa guisa si dee fare ?

Miz. Che far deggio di più ? *Dem.* Che far tu dei ?

Ancorchè realmente non ti spiaccia ,

Come uom dovresti il duol fingere almeno .

Miz. Anzi che già la vergine per moglie

Ho data al mio figliuol : così l'affare

Si è terminato : ora si fan le nozze ;

E in questa guisa ogni timore ho tolto .

Queste son cose in ver degne d'un uomo .

Dem. Sicchè lieto tu sei di queste nozze ?

Miz. Non ne son , se potessi frastornarle ;

Ma perchè non le posso , ne son lieto .

La vita umana ella è un giuoco di dadi :

Se nel gettarli , non ti vien quel punto

Che più vorresti , correggi con arte

Quello , che ti è venuto .

Dem. Oh vedi correttore ! Son periti

Mercè dell'arte tua dugento scudi

Per quella Cantatrice , che per certo

Ce l'abbiamo a levar d'avanti agli occhi .

O si venda , o si doni . *Miz.* Non abbiamo

Chi la voglia comprare , ed io m'ingegno

Di non venderla . *Dem.* Adunque , e che farai ?

Miz. Terrolla in casa . *Dem.* E staran dunque insieme

Una puttana , ed una maritata ?

Miz.

Facturum credo, ut habeas quicum tantites.

M. Cur non? D. Et nova nupta eadem hac discet?

M. Scilicet.

D. Tu inter eas restim ductans saltabis. M. Probe.

D. Probe?

Et tu nobiscum una, si opus sit. D. Hei mihi, Non te hac pudet? M. Iam vero omitte, Demea,

Tuam istam iracundiam: atque ita, uti decet, Hilarum, ac lubentem fac te in gnati nuptiis.

Ego hos conveniam, post hoc redeo. D. O Jupiter,

Hancine vitam? Hosine mores? Hanc dementiam?

Uxor sine dote veniet: intus psaltria est:

Domus sumptuosa: adolescens luxu perditus:

Senex delirans: ipsa, si cupiat, Salus

Servare prorsus non potest hanc familiam.

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Syrus, Demea.

Syr. **A** Depol Syrisce te curasti molliter,

Lauteque munus administraſti tuum:

Abi. Sed poſtquam intus ſum omnium rerum ſatur,

Prodeambulare huc libitum eſt. D. Illud ſis vide

Exemplum diſcipline. S. Ecce autem hic adeſt ſenex

Noſter. Quid ſit? Quid tu eſ triſtis? D. Ohe ſcelus.

S. Eho jam tu verba fundeſ hic ſapientia?

D. Tun'?

Miz. E perchè nò? *Dem.* Sei tu sano di mente?

Miz. Lo credo senza dubbio. *Dem.* I sommi Dei

Così mi amino, come io veggio chiara

La tua stoltezza: vuoi tenere in casa

Costei, che fa di canto,

Per cantucchiar talor con esso lei?

Miz. E perchè nò? *Dem.* Questi medesmi modi

Terrà di poi la tua novella nuora?

Miz. Senza alcun dubbio. *Dem.* E tu dinanzi a loro

Andrai col laccio guidando la danza.

Miz. Egregiamente. *Dem.* Egregiamente? *Miz.* E nosco

Se ne abbisogni, ballerai tu pure.

Dem. Ohimè! nè ti vergogni di tai cose!

Miz. O via Demea, dispogliati d'ogn'ira

Conforme si conviene, e fa buon viso

Per le nozze del figlio, e statti allegro.

Andrò a trovarli, e qua poi torneronne,

Dem. O Giove, e si può dare una tal vita,

Costumi tali, melenfaggin tale?

Mogliera senza dote: dentro casa

La Cantatrice: spese da ogni parte:

Un giovan tutto lusso: un vecchio pazzo.

Per dio che se venisse di persona

La stessa dea Salute, e se volesse

Salvare questa gente, non potrebbe.

A T T O Q U I N T O

S C E N A P R I M A .

Siro, e Demea.

Sir. **A** Ffè Sirino mio, che governato
Ora ti sei con gran delicatezza,

Ed hai pur lautamente amministrato

L'offizio tuo: vattene dunque omai.

Ma poi che mi son pieno a crepa pelle,

Io vo' qui fare quattro spasseggiate.

Dem. Ecco il maestro, e l'esemplar di tutti

I buoni servi. *Sir.* Io veggio il nostro vecchio.

Che

382 I DUE FRATELLI
D. Tun' ? Si meus esses ... S. Dis quidem esses De-
mea,
Ac tuam rem constabiliffes. D. Exemplum omni-
bus
Curarem ut esses. S. Quamobrem ? Quid feci ?
D. Rogas ?
In ipsa turba, atque in peccato maximo,
Quod vix sedatum satis est, potasti scelus,
Quasi re bene gesta. S. Sane nollem huc exi-
tum.

SCENA II.

Dromo, Syrus, Demea.

Dro. **H** Eus Syre, rogat te Ctesipho ut redeas.
S. Abi.
Quid Ctesiphontem hic narrat ? S. Nihil. D. Eho
carnufex,
Esto Ctesipho intus ? S. Non est. D. Cur hic no-
minat ?
S. Est alius quidam parasitaster parvulus,
Nostin' ? D. Jam scibo. S. Quid agis ? Quo abis ?
D. Mitte me.
S. Noli inquam. D. Non manum abstines mastigia ?
An tibi mavis cerebrum dispergi hic ? S. Ab-
iit.
Ædepol comessatorem haud sane commodum,
Præsertim Ctesiphoni. Quid ego nunc agam ?
Nisi, dum hæ filescunt turbæ, interea in an-
gulum
Aliquo abeam, atque adormiscam hoc vili ? Sic
agam.

SCE-

Che fai? perchè ti stai così turbato?

Dem. Iniquo. *Sir.* Ancora qui tu ti trattieni
A gettar via le tue sagge parole?

Dem. Furfanton, cose tai! se fossi mio....

Sir. Saresti ricco: e non avria bisogno
La vostra casa più di alcun puntello.

Dem. Ti vorrei far l'esempio del comune.

Sir. Per qual cagion? che fei? *Dem.* Me lo domandi?
Nel tumulto maggior, nel maggior impeto
Del peccato gravissimo, che pure
Alto gorgoglia, e ancor non è sedato,
Quasi che tutto fosse andato bene,
Ti sei fermato a bere in santa pace.

Sir. Avria fatto assai meglio a starmi in casa.

S C E N A I I.

Dromone, Siro, e Demea.

Drom. O Siro, Tefifone a sè ti chiama.

Va via. *Dem.* Di Tefifon costui che dice?

Sir. Nulla. *Dem.* Olà furfantaccio, è dentro in casa
Tefifone? *Sir.* Non vi è. *Dem.* E perchè egli dunque
L'ha nominato? *Sir.* E' un altro Tefifone
Che imita i Parasiti: nol conosci?

Dem. Chiarirommene adesso. *Sir.* Cosa fai?

Dove te ne vai tu? *Dem.* Lasciami andare.

Sir. Sta qui ti dico. *Dem.* E a te non tiri ancora
Coteste tue minacce sciaurato?

O vuoi, che io ti disperga le cervella.

Sir. Se l'è colta. Odioso commensale
A tutti fia, ma a Tefifon del certo
Duro all'estremo. Adesso che ho da fare?
La miglior cosa ella sarà, che mentre
Sedando si anderan questi trambusti,
Io mi cacci in qualche angol della casa,
E lì sdrajato il bevuto buon vino
Digerisca a dormir: così vo' fare.

SCE-

Mitio, Demea.

Mit. **P** Arata a nobis sunt, ut dixi, Sostrata,
Ubi vis. Quisnam a me pepulit iam gra-
viter fores?

D. Hei mihi, quid faciam? Quid clamem, aut que-
rar?

O calum, o terra, o maria Neptuni! M. Hem
tibi,

Rescivit omnem rem: id nunc clamat scilicet.

Paratae lites: succurrendum est. D. Eccum ad-
est

Communis corruptela nostrum liberum.

M. Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.

D. Repressi, redii: mitto maledicta omnia:

Rem ipsam putemus. Dictum inter nos hoc fuit,

Ex te adeo est ortum, ne tu curares meum,

Neve ego tuum. Responde. M. Factum est: non
nego.

D. Cur nunc apud te potat? Cur recipis meum?

Cur emis amicam, Mitio? Numquid minus

Mihi idem jus aequum est esse, quam aequum est
tibi?

Quando ego tuum non curo, ne cura meum.

M. Non aequum dicis, non: nam vetus verbum hoc
quidem est,

Communia esse amicorum inter se omnia.

D. Facete nunc demum istaec nata oratio est.

M. Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.

Principia, si id te mordet, sumptum filii

Quem faciunt, quaeso facito haec tecum cogi-
tes:

Tu illos duos olim pro re tollebas tua:

Quod satis putabas tua bona ambobus fore:

Et

S C E N A I I I .

Mizione, e Demea.

Miz. **G** Ià sta tutto ammanito, a te si aspetta
Sostrata a dir, quando ho da far le nozze.
Ma chi busò sì forte alla mia porta?

Dem. Aimè, che farò io? che dirò io?
Chi ad alta voce chiamerò in aiuto?
E con cui sfogherò le mie querele?
Oh cieli, oh terra, oh mare di Nettuno!

Miz. Ecco l'amico: ha risaputo tutto.
Per questo egli si smania. Animo dunque
Egli vien preparato a gridar meco.
Bisogna dare aiuto a Tefisone.

Dem. Ecco qui la comune corruttela
De' nostri figli. *Miz.* Frena finalmente
Tanto sdegno fratello, e in te ritorna.

Dem. Lo frenai, son turbato entro me stesso,
E ti prometto di non dir più male.
Ma esaminiamo un poco il fatto bene.
Dimmi, fra noi non si fece egli il patto,
E tu lo proponesti, che nè io
Il tuo curassi, nè tu il mio figliuolo?
Rispondi, fu ciò vero? *Miz.* Fu verissimo.

Dem. Or perchè tanto cionca in casa tua?
Perchè tu lo ricetti? e perchè compri
A lui l'amica? dobbiamo tra noi
Farla del pari: il tuo non io già curo,
E non curar tu il mio. *Miz.* Non dici bene,
Nò certo. Non sai tu il proverbio antico?
E' comune ogni cosa infra gli amici.

Dem. O che bel detto! è nata in questo punto
Così rara sentenza. *Miz.* Brevemente,
Se non ti grava, ascoltami Demea.
Primieramente se ti pugne, e morde
Lo spendere soverchio, ch' essi fanno,
Fa teco questo conto. Due figliuoli
Tu ti allevavi giusta il tuo potere,
Che ti credevi, che bastare a entrambo
Potesse la tua roba, e nessun dubbio

B b

Ti

Et me tum uxorem credidisti scilicet

Ducturum : eandem illam rationem antiquam obtine ,

*Conserva , quare , parce : fac quam plurimum
Illis relinquo : gloriam tu istam obtine .*

Mea , quæ præter spem evenere , utantur sine .

De summa nihil decedet : quod hinc accesserit ,

Id de lucro putato esse . Omnia si hæc voles

In animo vere cogitare Demea ,

Et mihi , & tibi , & illis dempseris molestiam .

D. Mitto rem : consuetudinem ipsorum . M. Mane :

Scio : istuc ibam . Multa in homine , Demea ,

Signa insunt , ex quibus conjectura facile fit ,

Duo cum idem faciunt , sæpe ut possis dicere :

Hoc licet impune facere huic , illi non licet :

Non quod dissimilis res sit , sed quod is qui facit .

Quæ ego esse in illis video : ut confidam fore ita ,

Ut volumus : video eos sapere , intelligere , in loco

Vereri , inter se amare : scire est liberum

Ingenium , atque animum : quovis illos tu die

Reducas . At enim metuas , ne ab re sint tamen

Omissiores paulo . O noster Demea ,

Ad omnia alia ætate sapimus rectius :

Solum unum hoc vitium adfert senectus hominibus :

Attentiores sumus ad rem omnes , quam sat est :

Quod illos sat ætas acuet . D. Ne nimium modo

Bo-

Ti venne mai, ch' io non prendessi moglie :
 Or segui a far ciò, che facevi allora :
 Conserva, cerca, e fa de' gran risparmi,
 E t' industria a lasciare a tuoi figliuoli
 Entrate signorili, e tutta tua
 Sia questa gloria; e lascia, che del mio,
 Che fuor di ogni speranza hanno trovato,
 Si servan essi, e della roba tua
 Non scemerassi punto, e tutto quello,
 Che da me ti verrà, poni a guadagno.
 Or se vorrai pensar, Demea, sul serio
 A queste cose, toglierai d'affanno
 E me, e te co' tuoi figliuoli ancora.

Dem. Lasciamo star la roba: della loro
 Accostumanza. *Miz.* Chetati, ti ho inteso,
 E a questo ora veniva. Son nell'uomo,
 Demea, parecchi segni, onde un pronostica
 Qual debba divenire: per tal modo
 Che saran due a far la stessa cosa,
 E tu giudicherai, che ad un si avvenga
 Di farla impunemente, e non all' altro:
 Nè ciò, perchè vi sia dissimiglianza
 In quella cosa, ma perchè dissimili
 Son fra loro que' due. Or dunque i segni
 Che veggio in essi, appresso me son tali,
 Che ci riusciran, come vogliamo.
 Veggio, che hanno cervello, e a tempo, e a luogo
 Consideran le cose, e con riguardo
 Fanno i lor fatti, e si amano fra loro:
 Onde si vede chiaro, come essi hanno
 Sortito un natural nobile, e schietto:
 E tu se lo vorrai, a qualunque ora
 Ricondur li potrai nel buon sentiero.
 Ma temerai, che poco, o nessun conto
 Terranno del denaro: o mio Demea,
 La lunga etade in molte cose, e molte
 Ci fa più intelligenti; ma la stessa
 Ci arreca questo vizio solamente,
 Che ci fa più tirati del dovere.
 Sicchè lasciali pur crescer negli anni,
 Che il tempo aguzzerà loro il cervello.

*Bonæ tuæ istæ nos rationes, Mitio,
Et tuus iste animus æquus subvortant. M. Ta-*

*ce,
Non fiet : mitte jam istac : da te hodie mi-
hi :*

*Expurge frontem. D. Scilicet, ita tempus fert :
Faciundum est. Ceterum rus cras cum filio
Cum prima luce ibo hinc. M. Imo de nocte cen-
seo :*

*Hodie modo hilarem fac te. D. Et istam psal-
triam*

*Una illuc mecum hinc abstraham. M. Pugna
veris .*

*Eo prorsus pacto illic alligaris filium .
Modo facito ut illam serves. D. Ego istuc vide-
ro : atque*

*Ibi favilla plena, fumi, ac pollinis
Coquendo sit saxo, & molendo : præter hæc
Meridie ipso faciam ut stipulam colligat :
Tam excoctam reddam, atque atram, quam
carbo est. M. Placet .*

*Nunc mihi videre sapere, atque equidem fi-
lium*

*Tum, etiam si nolit, cogas cum illa una cu-
bet .*

*D. Derides? Fortunatus, qui isto animo sies :
Ego sentio. M. Ah pergisne? D. Jam jam de-
sino .*

*M. I ergo intro, & cui opus rei est, hilarem hunc
sumamus diem .*

S C E N A I V.

Demea .

N Unquam ita quisquam bene subducta ratio-
ne ad vitam fuit .

Quin

Dem. Coteſte tue tante buone ragioni,
E coteſta tua mente sì pacata,
Io non vorrei, che al fin mi ſovvertiſſero.

Miz. Taci, non ti avverrà quello, che temi.
Tralaſcia omai tutte coteſte coſe,
Fa per oggi a mio modo, e ſpiana affatto
Dalla tua fronte il brutto increſpamento

Dem. Il tempo coſì vuol; coſì ſi faccia.
Ma domani ſenza altro alla prima alba
Vo' col mio figlio ritornare in villa.

Miz. Vacci di notte ancor, pur che oggi almeno
Tu ci facci buon viſo, e ſtii contento.

Dem. E là per forza tirerovvi ancora
Quella ribalda della Cantatrice.

Miz. Grande opra tu farai. E in queſto modo
Porrai una catena al piè del figlio.
Intanto penſa bene a cuſtodirla.

Dem. Non dubitare, che io ne avrò ben cura.
Ma quando ſarà in villa, allor allora
La voglio conciar bene. Sporca tutta
Vo' che ſia di fuligine, e farina,
Che ivi a far la cucina, ed a girare
La terrò il noſtro mulinello a mano.
In oltre io vo', che di bel mezzo giorno
Vada tagliando, e aſtaſtellando ſtipe,
E coſì tingeraffi di maniera,
Che il ſuo volto ſarà come un carbone.

Miz. Mi piaci, e moſtri adeſſo di aver ſenno:
E ſe per ſorte di dormir con lei.
Ricuſaſſe il tuo figlio, e tu vel forza.

Dem. Mi burli? Oh te felice, a cui dato hanno
I Dei coteſta mente sì tranquilla!
Io ſento *Miz.* E là pur torni? *Dem.* Ho già finito.

Miz. Vien dunque dentro, e'l giorno allegramente
Paſſiamo per le nozze del figliuolo.

S C E N A I V.

Demea.

N Eſſuno fece mai sì bene i conti.
Sopra la vita ſua, che a lungo andare
B b 3 L' eſpe.

*Quin res, ætas, usus semper aliquid apportet
novi,*

*Aliquid moneat; ut illa, quæ te scire credas,
nescias;*

*Et quæ tibi putaris prima, in experiundo repudies:
Quod mi evenit nunc: nam ego vitam duram,
quam vixi usque adhuc,*

*Prope jam excursu spatio mitto: id quamobrem?
re ipsa repperi,*

*Facilitate nihil homini esse melius, neque cle-
mentia.*

*Id esse verum, ex me, atque ex fratre cuivis fa-
cile est noscere.*

*Vitam ille suam semper egit in otio, in conviviiis:
Clemens, placidus, nulli lacerare, os arridere o-
mnibus:*

*Sibi vixit: sibi sumptum fecit: omnes bene di-
cunt, amant.*

*Ego ille agrestis, sævus, tristis, parcus, trucu-
lentus, tenax*

*Duxi uxorem: quam ibi miseriam vidi! nati
filii,*

*Alia cura: porro autem dum studeo illis ut
quamplurimum*

*Facerem, contrivi in quarendo vitam, atque æta-
tem meam.*

*Nunc exacta ætate, hoc fructi pro labore ab his fero,
Odium: ille alter sine labore patria potitur com-
moda:*

*Illum amant, me fugitant: illi credunt consilia omnia;
Illum diligunt; apud illum sunt ambo: ego de-
sertus sum.*

*Illum, ut vivat, optant, meam autem mortem
expectant: scilicet*

*Ita eos meo labore eductos maximo, hic fecit suos
Paulo sumptu: miseriam omnem ego capto, hic
potitur gaudia.*

Age

L' esperimento, l' età varia, e l' uso
Non gli arrecasser delle cose nuove,
E nol fessero accorto, che alle volte
Quel ch' ei pensò saper, certo non seppe,
E ciò, che si credeo esser ben fatto,
Non era tal, quando poi venne all' opra;
Il che mi è appunto addivenuto adesso:
Poi che presso alla fin della mia vita
Condanno, e muto il genio mio severo.
Or perchè ciò? perchè tocco ho con mano
Che nulla a un uomo mai può tornar meglio,
Che l' essere gentil, l' esser benigno:
Come ognun può comprender facilmente,
Che me riguardi, e il mio fratel Mizione.
Ei sempre visse in ozio, e ne' conviti
Placido, e dolce, e a niun molesto:
Se la disse con tutti, e a' suoi piaceri
Visse, e per lor fece di molte spese:
Ognun lo benedice, ognun l' adora.
Ed io per lo contrario, che fui sempre
Quel villan, quel crudele, quell' acerbo,
Quell' avaro, quel fiero, quel tenace,
Come san tutti, presi moglie, e oh quale
Misera fu mai quella! ebbi de' figli.
Eccoti un altro affanno. Finalmente
Mentre m' ingegno di lasciarli ricchi,
Mi ebbi a ammazzare, e ci divenni vecchio,
Ed ora in questa mia cadente etade,
Che frutto ne ho cavato! un odio mero.
Quell' altro gode i beni suoi paterni
Con somma pace, e l' amano i miei figli,
Me fuggono, a lui tutti i lor segreti
Confidano, con lui si stanno sempre,
Ed io mi trovo abbandonato, e solo:
A lui braman la vita, a me la morte.
Così in somma i miei figli, che con tanta
Fatica, e studio io mi allevai, con scarfa
Spesa si è fatti suoi il mio fratello:
Ed ei da lor ne ricava piacere,
Ed io tristezza. Or via dunque si provi,
Se con dolci parole, e con benigni

*Age age, nunc experiamur contra hac, quid ego possim
Blande dicere, aut benigne facere, quando eo
provocat.*

*Ego quoque a meis me amari, & magni pendi
postulo:*

*Si id fit dando, atque obsequendo, non postero-
res feram.*

*Deerit: id mea minime refert, qui sum natu
maximus.*

S C E N A V.

Syrus, Demea.

Syr. **H** *Eus Demea, rogat frater, ne abeas longius.*

D. **H** *Quis homo? O Syre noster salve, quid fit?
quid agitur?*

S. *Recte. D. Optime est. Jam nunc hac tria primum
addidi*

*Præter naturam, o noster, quid fit? quid agitur?
Servum haud illiberalem præbes te, & tibi
Lubens bene faxim. S. Gratiam habeo. D. Atqui, Syre,
Hoc verum est, & ipsa re experire prope diem.*

S C E N A VI.

Geta, Demea.

Get. **H** *Era, ego hinc ad hos provisam, quam mox
virginem*

Accersant. Sed eccum Demea. Salvus fies.

D. *Oh, qui vocare? G. Geta. D. Geta, hominem
maximi*

*Preiit esse te, hodie te judicavi animo meo:
Nam is mihi est profecto servus spectatus satis,
Cui dominus curæ est, ita ut tibi sensi, Geta:
Et tibi ob eam rem, si quid usus venerit,
Lubens bene faxim, meditor esse affabilis,*

Es

Fatti possa acquistar la grazia altrui,
 Giacchè a far questo il mio fratel mi stimola.
 Domando io ancor l'amor della mia gente,
 E che da lor di me si faccia conto.
 E se questo si ottien col far de' doni,
 E coll'unirsi coi voleri altrui,
 Io non farò degli ultimi del certo.
 Finiranno i quattrin, ma che m'importa?
 Tanto più che ho già i piedi nella fossa.

S C E N A V.

Siro, e Demea.

Sir. **O** Demea, dal fratel pregato sei
 A non volerti discostar da casa.

Dem. Chi vuolmi? o nostro Siro, io ti saluto:
 Che si fa? come stai. *Sir.* Bene. *Dem.* Contento
 Sono di me, che contro mia natura
 Ho insieme unite nel parlar tre cose:
 O nostro! che si fa? come stai tu?
 Siro tu sei un servitor dabbene,
 E volentieri ti farò piacere.

Sir. Mille grazie ti rendo. *Dem.* Or or vedrai,
 Che non ti burlo, e'l mostreranno i fatti.

S C E N A V I.

Geta, e Demea.

Get. **P** Adrona, io me ne vo qua da costoro
 Per saper quando vogliano la sposa.
 Ed eccoti Demea. Io ti saluto.

Dem. O....come ti chiami. *Get.* Geta son detto.

Dem. Geta, ti stimo un uom di molta vaglia,
 Perchè ottimo è quel servo, al mio parere,
 Che si prende pensier del suo padrone,
 Come ho visto, che tu te ne prendevi:
 Però, se potrò darti alcun sollievo
 In caso di bisogno, a dirittura
 Vieni da me. M'ingegno esser cortese,
 E ci riesco. *Get.* E' tutta tua bontade
 La stima, che di me tieni, o Demea.

Dem.

*Et bene procedit. G. Bonus es, cum hæc existimas.
D. Paulatim plebem primulum facio meam.*

S C E N A VII.

Æschinus, Demea, Syrus, Geta.

*Æs. O Ccidunt me quidem, dum nimis sanctas
nuptias*

Studem facere: in apparando consumunt diem.

*D. Quid agitur, Æschine? Æ. Hem pater mi, tu
hic cras?*

*D. Tuus hercle vero & animo, & natura pater,
Qui te amat plus, quam hosce oculos. Sed cur
non domum*

*Uxorem accerfis? Æ. Cupio, verum hoc mihi mo-
ra est.*

*Tibicina, & hymenæum qui cantent. D. Eho,
Vin' tu huic seni auscultare? Æ. Quid? D. Mis-
sa hæc face,*

Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas;

Atque hanc in horto maceriam jube dirui,

*Quantum potest: hac transfer, unam fac do-
mum:*

*Traduce & matrem, & familiam omnem ad
nos. Æ. Placet,*

*Pater lepidissime. D. Euge, jam lepidus vo-
cor,*

Fratri ædes fient pervia: turbam domum

*Adducet, & sumptum admittet: multa: quid
mea?*

Ego lepidus in eo gratiam. Jube nunc jam

Dinumeret illi Babylo viginti minas.

*Syre, cessas ire, ac facere? S. Quid ergo? D.
Dirue:*

*Tu illas abi, & traduce. G. Dii tibi, Demea,
Bene faxint, cum te video nostræ familiæ*

Tam ex animo factum velle. D. Dignos arbitror.

Tu

Dem. Così bel bello la minuta plebe
Comineio a cattivarmi, ed a far mia.

S C E N A V I I .

Eschino, Demea, Siro, e Geta.

Esch. **M**I ammazzano per dio, mentre si affannano
Di far più sante, e belle le mie nozze,
Che nel solo ammanirle il dì trapassa.

Dem. Eschin, che fai? *Esch.* E qui stavi mio padre?

Dem. Tuo padre al certo. Padre per natura
Padre di genio, e a cui molto più caro
Tu sei degli occhi suoi. Ma perchè ancora
Non chiami tu la sposa? *Esch.* Io ciò ben bramo:
Ma venuta non è la sonatrice,
Nè i cantatori del sacro Imeneo.

Dem. Odimi, vuoi tu fare a modo mio?

Esch. Che deggio far? *Dem.* Hai da lasciar da parte
E turbe, e lumi, e suoni, ed Imeneo.
E ordinar tanto sdrucio in questo muro
Dell'orto, quanto possa egli bastare
Per transito alla sposa, anzi per esso
Venga sua madre, e tutta la famiglia.
E far ivi di due una sol casa.

Esch. Piacemi, padre mio piacevolissimo.

Dem. Oh bene! già piacevole son detto.
Di mio fratello a ciascheduno aperta
Sarà la casa, e sarà sempre piena
Mercè quest'apertura, e molte spese
Avrem di nuovo, ed altri molti danni.
Ma ciò che m'importa egli? In questa guisa
Io piaccio, e a questo penso. Or fa che sporsi
Babilone a colui dugento scudi.
E tu Siro non sei per anco andato
A far quel che ti dissi? *Sir.* E che dicesti?

Dem. Va via, butta giù il muro, e a noi conduci
Le donne. *Get.* Il Ciel ti ajuti, o buon Demea,
Mentre guardi con occhio sì benigno
La nostra casa, e l'ami sì di cuore.

Dem. Ella ne ha tutto il merto. E tu che dici?

Esch. Son del tuo sentimento. *Dem.* E' meglio assai
Far

*Tu quid ais? Æ. Sic opinor. D. Multo rectius est,
 Quam illam puerperam nunc duci huc per viam
 Ægrotam. Æ. Nihil enim vidi melius, mi pater.
 D. Sic soleo; sed eccum Mitio egreditur foras.*

S C E N A V I I I.

Mitio, Demea, Æschinns.

Mit. J Ubet frater? ubi is est? Tu ne jubes hoc, Demea?

*D. Ego vero jubeo; & hac te, & aliis omnibus
 Quam maxime unam facere nos hanc familiam,
 Colere, adjuvare, adjungere. Æ. Ita quaeso pater.*

*M. Haud aliter cenfeo. D. Imo hercle ita nobis decet.
 Primum hujus uxoris est mater. M. Est: quid
 postea?*

*D. Proba, & modesta. M. Ita ajunt. D. Natu
 grandior.*

*M. Scio. D. Parere jam diu hac per annos non potest;
 Nec qui eam respiciat, quisquam est: sola
 est. M. Quam hic rem agit?*

*D. Hanc te equum est ducere: & te operam ut fiat
 dare.*

*M. Me ducere autem? D. Te. M. Me? D. Te in-
 quam. M. Ineptis. D. Si tu sis homo.
 Hic faciat. Æ. Mi pater. M. Quid? Tu asine
 huic auscultas? D. Nihil agis.*

*Fieri aliter non potest. M. Deliras. Æ. Sine te
 exorem mi pater.*

*M. Insanis? Aufer. D. Age da veniam filio. M.
 Satin' sanus es?*

*Ego novus maritus anno demum quinto & se-
 xagesimo*

*Fiam, atque anum decrepitam ducam? id ne
 estis auctores mihi?*

Æ. Fac

Far come ho detto . Ella è fresca del parto ,
E condurla ammalata per la via
Le farebbe di danno . *Esch.* Senza fallo
Tu non potesti , dolce padre mio ,
Pensarla meglio . *Dem.* Questo è il mio costume .
Ma veggio il mio fratello , che vien fuori .

S C E N A V I I I .

Mizione , Demea , Eschino .

Miz. **L**O comanda il fratello ! si trova egli ?
Tu ciò Demea comandi ! *Dem.* Certamente ,
E vo' che in questo , ed in ogni altra cosa
Facciam di tutte una sola famiglia ,
L' onoriamo , ajutiamo , e se ci è modo ,
Facciamcela con nuovi parentadi
Del tutto nostra . *Esch.* Ciò si faccia , o padre .
Miz. Non altrimenti io penso . *Dem.* Anzi si debbe
Ciò fare onninamente . Ella è la madre
Della sposa del figlio . *Miz.* E ben per questo ?
Dem. Buona , e modesta . *Miz.* Così dicon tutti .
Dem. Di qualche tempo . *Miz.* Sollo . *Dem.* E per l' etade
Non può più partorire . E' senza alcuno ,
Che la riguardi , e badi a' suoi interessi :
In somma è sola . *Miz.* E che si vuol costui ?
Dem. Or con essa è dover , che tu ti ammogli ,
E che tu cel configli , e ce lo spinga .
Miz. Che io pigli moglie ! *Dem.* Tu . *Miz.* Io nò .
Dem. Te dico .
Miz. Tu cominci a impazzare . *Dem.* Se tu sei
Un uom di senno , abbraccerai l' impresa .
Esch. Mio padre . *Miz.* E che ci è egli ? ancor tu forse
Asin che sei porgi l' orecchia a' detti
Di costui ? *Dem.* Non fai nulla : in modo alcuno
Non puoi fuggir tal moglie . *Miz.* Tu deliri .
Esch. Lascia , mio padre , ch' io impetri tal grazia .
Miz. Tu impazzisci ! va via , *Dem.* Perdona al figlio .
Miz. Sei savio , o nò ? di sessanta cinque anni
Sarò sposo novello , e condurrommi
Una vecchia decrepita per moglie !
E farò questo per vostro consiglio !

Esch.

Æ. Fac: promisi ego illis. M. Promisti autem? de te largitor puer.

D. Age, quid si quid te majus oret? M. Quasi non hoc sit maxumum.

D. Age, da veniam. Æ. Ne gravare. D. Fac: promitte. M. Non omittis? Æ. Non, Nisi exorent. M. Vis hæc quidem est. D. Age, age, prolixè Mitio.

M. Etsi hoc mihi pravum, ineptum, absurdum, atque alienum a vita mea Videatur; si vos tantopere istuc voltis, fiat. Æ. Bene facis.

D. Merito te amo: verum quid ego dicam? hoc confit quod volo

Quid nunc quod restat? Hegio cognatus hic est proximus,

Affinis nobis, pauper: bene nos aliquid facere illi decet.

M. Quid facere? D. Agelli hic est sub urbe paulum, quod locitas foras:

Huic demus, qui fruatur. M. Paulum id autem? D. Si multum, tamen

Faciundum est: pro patre huic est: bonus est, noster est, recte datur.

Postremo non meum illud verbum facio quod tu Mitio

Bene, & sapienter dixi dudum: vitium commune omnium est,

Quod nimium ad rem in senectâ attenti sumus: hanc maculam nos decet

Effugere. Dictum est vere, & re ipsa fieri oportet.

M. Quid istuc? dabitur quidem quando hic volt.

Æ. Mi pater. D. Nunc tu mihi es germanus pariter

Corpore, & animo. M. Gaudeo. D. Suo sibi hunc gladio jugulo.

SCE-

Esch. Fallo, ch'io l'ho promesso. *Miz.* L'hai promesso?
 Di te disponi, e non di me, fraschetta.

Dem. Oh via che mai faresti, se chiedesse
 Da te cosa, che fosse assai più grave?

Miz. Quasi questa non sia molesta al sommo.

Dem. Deh gli perdona. *Esch.* Ah non averlo a male.

Dem. Fallo, prometti. *Miz.* E non mi lasci ancora?

Esch. Nò, finchè non l'impetro. *Miz.* Oh questa è forza.

Dem. Nò Mizion, lo dei far liberamente.

Miz. Or sebben questa è cosa prava, e sciocca,
 Stravagante, e lontana mille miglia
 Dalla mia vita, e dal mio naturale,
 Se lo volete voi con tanta istanza,
 Si faccia. *Esch.* Oh bene: a ragion ti amo, o padre.

Miz. Or questo è fatto. Andiam pensando al resto.
 Parente stretto Egion è di costoro,
 E nostro affine, e povertà lo preme.
 E' dover, che facciamgli qualche bene.

Miz. E che vogliamo fare? *Dem.* Evvi qui fuori
 Della Cittade un palmo di terreno,
 Che tu suoli affittar, diamolo a lui,
 Perchè sel goda. *Miz.* Un palmo di terreno!

Dem. Sia cento canne ancora, ei l'ha d'avere.
 Egli a costei in luogo sta di padre,
 E' buono, ed è de' nostri: gli sta bene.
 E poi non faccio mia quella parola,
 Che poco fa, Mizione, tu dicesti
 E bene, e saggiamente, che de' vecchi
 Il comun vizio egli è il tirarla troppo.
 Or dobbiamo fuggir sì brutta macchia
 In ogni modo. Tal proverbio è vero,
 Ma noi co' fatti l'abbiamo a smentire.

Miz. Che tante cose? noi glielo daremo,
 Già che Eschino lo vuole. *Esch.* O Padre mio.

Dem. Or sì, che veramente tu mi sei
 Vero fratello e di animo, e di corpo.

Miz. Ne ho piacere. *Dem.* Col suo proprio coltello
 Presso a costui la gola.

SCE-

S C E N A IX.

Syrus, Demea, Mitio, Æschinus.

Syr. **F** Actum est quod jussisti Demea.

D. **F** Frugi homo es : adepol hodie mea quidem sententia

Judico Syrum fieri posse equum liberum . M.
Istunc liberum !

Quodnam ob factum ? D. Multa . S. O noster
Demea , adepol vir bonus es .

Ego istos vobis usque a pueris curavi ambos sedulo :

Docui , monui , bene precepi semper quæ potui omnia .

D. Res apparet : & quidem porro hæc , obsonare , cum fide

Scortum adducere , apparare de die convivium , Non mediocris hominis hæc sunt officia . S. O lepidum caput .

D. Postremo hodie in psaltria ista emunda , hic adjutor fuit ,

Hic curavit : prodesse equum est : alii meliores erunt :

Denique hic vult fieri . M. Vin' tu hoc fieri ? Æ. Cupio . M. Si quidem

Tu vis ; Syre , eho accede huc ad me , liber esto , S. Bene facis .

Omibus gratiam habeo , & seorsum tibi præterea Demea .

D. Gaudeo . Æ. Et ego . S. Credo : utinam hoc perpetuum fiat gaudium ,

Phrygiam ut uxorem meam una mecum videam liberam .

D. Optimam quidem mulierem . S. Et quidem tuo nepoti hujus filio

Hodie

SCENA IX.

Siro, Demea, Mizione, Eschino.

Sir. **E'** fatto tutto

Quel che da te, Demea, fu comandato.

Dem. Un uomo sei di vaglia, e in questo giorno
Lo dobbiamo far libero. *Miz.* Costui

Libero! e per qual fatto? *Dem.* Per moltissimi.

Sir. Per Ercole, Demea, quanto sei buono!

Questi tuoi figli infino da bambini
Curai con diligenza: insegnai loro,
Diedi precetti, e diedi avvertimenti
Per ogni cosa conforme potei.

Dem. Ne comparisce il frutto. Ed oltre a questo
Tu loro insegnato hai, come han da spendere,
Come con fedeltà menarsi in casa
L'amiche; e preparar fuora di tempo
I conviti. Non son mica da tutti
Sì belli insegnamenti. *Sir.* O vecchio caro.

Dem. Ed oggi finalmente ha dato mano
Alla compra di questa Cantatrice,
Ed egli avuto n'ha tutto il pensiero:
Onde gli abbiám a far così bel dono,
Che sia cagion di migliorarsi agli altri,
Tanto più che il nostro Eschino lo vuole.

Miz. Veramente vuoi tu, che ciò succeda?

Esch. Sì che io lo bramo, o Padre. *Miz.* Se ciò vuoi,
Accostati a me, Siro; ti fo libero.

Sir. Fai bene: e rendo grazie a ciascheduno
Di un tal favor: Ma te ringrazio a parte,

Demea. *Dem.* Ne godo assai. *Esch.* Io pur ne godo.

Sir. Lo credo: ma vorrei, che un tal piacere
Manchevol non mi fosse in parte alcuna,
Però ti prego a far, che meco ancora
Libera vada Frigia mia consorte.

Dem. Ottima donna al certo. *Sir.* E al tuo nipote,
E figliuol di questi, oggi ella ha dato

Il primo latte. *Dem.* O cappita, se egli ebbe
Da essa il primo latte, non vi è dubbio,

C c

Che

Hodie primam mammam dedit hæc. D. Hercle vero serio.

*Siquidem prima dedit, haud dubium, quin emit-
ti equum fiet.*

*M. Ob eam rem? D. Ob eam: postremo a me argen-
tum quanti est, sumito.*

*S. Dii tibi, Demea, oro omnes semper omnia optata
afferant.*

*M. Syre processisti hodie pulchre. D. Siquidem porro,
Mitio,*

*Tu tuum officium facies, atque huic aliquid pau-
lulum præ manu*

*Dederis, unde utatur, Reddet tibi cito. M. Istos
vilius.*

Æ. Frugi homo est. S. Reddam hercle, da modo.

Æ. Age pater. M. Post consulam.

*D. Faciet. S. O vir optime. Æ. O mi pater festivis-
sime.*

*M. Quid istuc? Quæ res tam repente mores mutavit
tuos?*

Quod proluviū? quæ istæc subita est largitas?

D. Dicam tibi:

*Ut ostenderem, quod te isti facilem & festivum
putant,*

*Id non fieri ex vera vita, neque adeo ex aquo,
& bono;*

*Sed ex assentando, indulgendo, & largiendo,
Mitio.*

*Nunc adeo si ob eam rem vobis mea vita invi-
sa est, Æschine,*

*Quia non justa injusta prorsus omnia omnino ob-
sequor;*

*Missæ facio. Effundite, emite, facite quod vobis
lubet.*

*Sed si id vultis potius, quæ vos propter adole-
scentiam*

*Minus videtis, magis impense cupitis, consulitis pa-
rum,*

Hæc

Che si abbia da far libera. *Miz.* Per questa

Si lieve cosa? *Dem.* Sì per questa: in fine

Se ci hai difficoltà, ti sborso adesso

Quel danaro, che vale. *Sir.* I sommi Dei

Ti mandino quel bene, che io ti bramo.

Miz. Siro, oggi hai fatto un ottimo negozio.

Dem. E certamente senza dir bugie,

Compirai Mizione a' tuoi doveri,

Se gli darai qualche cosetta avanti

In prestito però. Che egli è persona

Da non mancarti. *Miz.* Io dare a lui denaro,

Che nè pure un quattrin mi renderebbe?

Dem. Non è così, che egli è ben regolato.

Sir. Dammelo pur, che tel ritorno al certo.

Esch. Sì padre mio. *Miz.* Voglio dormirci sopra,

Dem. E via che tel darà. *Sir.* Demea carissimo.

Esch. O mio padre piacevole in estremo.

Miz. Che diamine è mai questo? e d'onde mai

Nato è così improvviso cangiamento

In te, Demea? e d'onde ti è venuto

Si insolito prurito di esser largo,

Anzi scialacquator de' beni tuoi?

Dem. Io tel dirò. Mi son così mutato,

Per dimostrar, che il plauso che ti fanno

Tutti costoro, e il nome di cortese,

E di facil, non nasce in modo alcuno

Dalla schietta, e lodevole tua vita

Regolata dal giusto, e dall'onesto,

Ma sol dall'adulare, e chiuder gli occhi

Su' falli altrui, e su il gettare il suo.

Però, se adesso il mio viver vi è ingrato,

Eschino, perchè mai non posso indurmi

A secondarvi ne' vostri voleri

O giusti, o ingiusti; io muterò costumi,

E lascerovvi far ciò, che vi piace,

E buttate pur via, che non m'importa.

Ma se per sorte egli vi fusse a grado

Di esser ripresi, e di essere corretti

Di quelle cose, che voi non vedete,

Nè potete veder di cotesti anni

Pieni di voglie, e scarsi di consiglio,

Hac reprehendere, & corrigere me, & obsecundare in loco;

Ecce me, qui id faciam vobis. Æ. Tibi pater permittimus:

Plus scis, quid facto opus est. Sed de fratre quid fiet? D. Sino

Habeat, in istac finem faciat. Æ. Istuc recte. Plaudite.

Finis Adelphorum.

PHOR.

E voleste avere un che a tempo, e luogo
 Vi resistesse, ovver vi secondasse;
 Eccomi pronto a farlo. *Esch.* E noi buon padre
 Ti accettiamo per tale, ogni qual volta
 Quel che bisogni a noi, sai più di noi.
 Ma che sarà di mio fratel? *Dem.* Si tenga
 Colei, ma in lei finisca. *Esch.* E con ragione
 Ciò chiedi, padre mio. Voi fate plauso.

Fine delli due Fratelli.

406
P H O R M I O N I S
P E R S O N Æ.

Prologus .

Phormio , parasitus .

Phædria , adolescens .

Demiphilo , senex .

Davus , servus .

Antipho , adolescens .

Sophrona , nutrix .

Geta , servus .

Nausistrata , matrona .

Dorio , leno .

Hegio ,)
 Cratinus ,) Advocati .

Chremes , senex .

Crito ,)

A R G U M E N T U M.

Chremetis frater aberat peregre Demipho ,
 Relicto Athenis Antiphone filio .
 Chremes clam habebat Lemni uxorem , & fi-
 liam ,
 Athenis aliam conjugem , & amantem unice
 Gnatum fidicinam . Mater e Lemno adve-
 nit
 Athenas : moritur : virgo sola (aberat Chre-
 mes)
 Funus procurat . Ibi eam visam Antipho
 Cum amaret , opera parasiti uxorem acci-
 pit

Pa-

IL FORMIONE.

INTERLOCUTORI.

Prologo.

Davo, Servo.

Formione, Parasito.

Demifone, Vecchio.

Antifone, Giovane.

Geta, Servo.

Cremete, Vecchio.

Fedria, Giovane.

Egione,)

Critone,) Avvocati.

Cratino,)

Sofrona, Nutrice.

Nausistrata, Moglie di Cremete.

Dorio, Mezzano.

PERSONE, CHE NON PARLANO.

Dorcio, Serva.

Fanio, Giovane.

A R G O M E N T O.

DEmifone fratello di Cremete
Intraprese un viaggio, ed Antifone
Unico figlio suo lasciò in Atene.
Cremete aveva in Lenno di nascosto
E moglie, e figlia, ed in Atene ancora
Aveva un'altra moglie, ed un figliuolo
Innamorato d'una Cantatrice.
Venne in Atene la moglie di Lenno,
E quivi si morì. La vergin sola,
Poichè non tornato anco era Cremete,
Attese a' funerali della madre.
In questo mentre la vede Antifone,
E di lei s'innamora, e se la prende
Per moglie coll'arte di Formione

C c 4

Para-

*Pater & Chremas reversa fremere, & dein mi-
 Triginta dant parasito, ut illam conjugem
 Haberet ipse, argento hoc emitur fidicina.
 Uxorem retinet Antipho a patruo agnitam.*

P R O L O G U S.

Postquam Poeta vetus Poetam non pot-
 est
 Retrahere a studio, & transdere hominem in
 otium,
 Maledictis detertere, ne scribat, parat:
 Qui ita dicat, quas antea fecit fabulas,
 Tenui esse oratione, & scriptura levi:
 Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
 Cervam videre, fugere, & sectari canes,
 Et eam plorare, orare ut subveniat sibi.
 Quod si intelligeret, cum stetit olim nova,
 Actoris opera magis sterisse, quam sua;
 Minus multo audacter, quam nunc ledit, lade-
 ret;
 Et magis placerent, quas fecisset fabulas.
 Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogi-
 tet;
 Vetus si poeta non laceisset prior;
 Nullum invenire prologum potuisse novus,
 Quem diceret, nisi haberet cui male diceret.
 Is sibi responsum hoc habeat: in medio omni-
 bus
 Palmam esse positam, qui artem tractant musi-
 cam.
 Ille ad famem hunc ab studio studuit rejice-
 re.

Hic

Parasito. Ritornano di fuora
 Cremete, e Demifone, e avvampan d'ira
 Saputo questo fatto, e trenta mine
 Danno al Mezzan, perchè con lei s'ammogli.
 Con queste comprata è la Cantatrice,
 E per moglie Antifone si ritiene
 La figlia di Cremete finalmente
 Per tal riconosciuta da suo Padre.

P R O L O G O .

POichè al vecchio Poeta non riesce
 Ritrar Terenzio a forza da' suoi studj,
 Ed obbligarlo in fine a starsi in ozio,
 Ricorre alle calunnie, onde per esse
 Atterrito lo scrivere abbandoni,
 E dice, che da lui le fatte favole
 Infino a qui son di debole stile,
 E d'una frase troppo familiare,
 Perchè egli non ha mai descritto in loro
 Un Giovan visionario, che abbia visto
 Seguitata da cani una cervetta,
 Che si fuggiva, e che spargea gran pianto,
 E lui pregava, che le desse aita.
 Perchè s'egli sapesse allorchè nuova
 Questa Commedia sua comparve in scena,
 Ch'ella si resse più per la destrezza
 De' recitanti, che pel suo valore,
 In offender sarebbe certamente
 Di quel che or è meno sfrontato affai,
 E le favole sue farian piaciute
 Più che or non sono. Or se si trova alcuno
 Che così dica, e pensi: se quel vecchio
 Poeta non avesse provocato
 Il nuovo, ei non avrebbe avuto modo
 Da poter fare il Prologo, se a sorte
 Gli mancava uno da parlarne male.
 Tal per sè questi prendasi risposta,
 Che piantata nel mezzo ella è la Palma
 Per tutti quei, che trattan l'arte Comica.
 Del resto quegli altro non ebbe in mente

Col

*Hic respondere voluit, non laceſſere
Bene dictis ſi certaret, audiſſet bene:
Quod ab ipſo allatum eſt, ſibi eſſe id relatum
putet.*

*De illo jam finem faciam dicundi mihi;
Peccandi cum ipſe de ſe finem non facit.
Nunc quid velim, animum attendite. Apporto
novam*

*Epidicazomenon, quam vocant Comœdiam
Græci, Latini Phormionem nominant:
Quia primas partes qui aget, iſ erit Phormio
Parasitus, per quem res agetur maxime.
Voluntas veſtra ſi ad poetam acceſſerit,
Date operam: adeſte æquo animo per ſilen-
tium:*

*Ne ſimili utamur fortuna, atque uſi ſumus,
Cum per tumultum noſter grex motus loco
eſt:*

*Quem actoris virtus nobis reſtituit locum,
Bonitasque veſtra adiutans, atque æquanimi-
tas.*

ACTUS PRIMUS

SCENA PRIMA.

Davus.

Amicus ſummus meus, & popularis Geta
Heri ad me venit: erat ei de ratiuncula
Jampridem apud me reliquum paucillulum
Nummorum: id ut conficerem: confeci: affe-
ro.

*Nam herilem filium ejus duxiſſe audio
Uxorem: ei credo munus hoc corraditur.*

Quam

Col voler toglier questo da' suoi studj,
 Che farlo divorare dalla fame.
 Or questi volle sol risponder lui,
 Non oltraggiarlo, anzi n'avria ben detto,
 Se faceva egli a gara a parlar bene.
 Or ei per sè si prenda tutti quanti,
 Gl'improperj a me detti, e a lui ritornino,
 Che più non voglio far di lui parole,
 Benchè ei contro di me voglia ancor farle.
 Or ciò, che io brami, attentamente udite.
 Vo' recitarvi una Commedia nuova
 Detta da' Greci Sentenza, o Giudizio,
 Da' Latini Formione. Questo tale
 E' Parasito, e fa le prime parti,
 E da lui quasi tutto ha tessuto
 Dell'Opera l'intreccio. Il vostro amore
 Se egli favorirà Terenzio nostro,
 Assistete anco a noi, e giustamente
 Ci riguardate: e sia alto silenzio,
 Acciò che non corriamo quella stessa
 Disgrazia, che correremmo l'altra volta,
 Quando per lo tumulto ci fu forza
 Perder il luogo nostro, che la sola
 Virtude dell'Attor poscia ci rese.
 Or la vostra bontà ci porga aita,
 E si mostri benigna a' falli nostri.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Davo.

G Eta mio paesano, e amico sommo
 Del quale i' aveva alcuni quattrinelli
 Rimastimi d'un certo conticino,
 Che già femmo tra noi, jeri a me venne,
 Perchè gliel'accozzassi: holli accozzati,
 E glieli porto, che il suo Padroncino
 Odo, che ha preso moglie, e senza dubbio
 Per lei si pon questo presente insieme.

O sce

Quam inique comparatum est, hi qui minus habent,

Ut semper aliquid addant divitioribus.

Quod ille unciatim vix de demenso suo,

Suum defraudans genium, compar sit miser,

Id illa universum abripiet, haud existimans,

Quanto labore partum. Porro autem Geta

Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:

Porro alio autem, ubi erit puero natalis dies.

Ubi initiabunt. Omne hoc mater auferet,

Puer causa erit mittundi. Sed video me Getam?

S C E N A I I.

Geta, Davus.

Get. SI quis me quærat rufus, D. Presto est, de sine. G. Oh,

At ego obviam conabar tibi Dave. D. Accipe, hem:

Lectum est: conveniet numerus, quantum debui.

G. Amo te, & non neglexisse habeo gratiam.

D. Prasertim ut nunc sunt mores, adeo res redit, Si quis quid reddit, magna habenda est gratia. Sed quid tu es tristis? G. Egone? Nescis quo in metu,

Quanto in periculo sim? D. Quid istuc est? G.

Scies,

Modo ut tacere possis. D. Abi, sis insciens:

Cujus tu fidem in pecunia perspexeris,

Verere verba ei credere? ubi quid mihi lacri est

Te fallere? G. Ergo ausculta. D. Hanc operam tibi dico.

G. Senis nostri, Dave, fratrem majorem Chremem Nostin? D. Quid ni? G. Quid ejus gnatum Phædriam?

D. Tan-

O scellerate usanze, o leggi inique,
 Che dieno a chi n'ha più quei che n'han meno.
 Tutto ciò che costui a dramma a dramma
 Mise a parte del suo scarso salario,
 Togliendosel di bocca, in una volta
 S'avrà tutto costei, senza guardare
 A quanto in farli egli ci avrà stentato:
 Poi gli daranno un'altra frecciatella,
 Quando avrà partorito: un'altra poi
 Il giorno del convito, e quindi un'altra,
 Quando il divezzeranno, e tutto questo
 Senza alcun dubbio si torrà la Madre,
 E servirà il fanciullo di motivo
 Per questi doni: ma non veggio io Geta?

S C E N A I I.

Geta, e Davo.

Get. SE alcun mi cerca di capello rosso....

Dav. Egli è qui pronto, non andar più avanti.

Get. Oh ti andava cercando. *Dav.* Eccoti: piglia:

Ella è buona moneta, e ben riscontra

Con quello, che ti deggio. *Get.* Io perciò t'amo,

E della diligenza usata meco

Ti ringrazio. *Dav.* Ed in specie a' giorni d'oggi,

Ne quai se ti vien resa alcuna cosa,

Molto hai da ringraziar chi te la rende.

Ma che hai, che sei turbato! *Get.* Tu non fai

Il mio timore, ed il mio gran periglio!

Dav. Dimmelo in grazia. *Get.* Io tel dirò, ma pure

Che tu possa tacer. *Dav.* Va via sei pazzo.

Provato hai la mia fede nel denaro,

E temerai fidarmi le parole?

Ma poi che buscherei nel propalarlo?

Get. Odimi dunque. *Dav.* Parla ch'io ti ascolto.

Get. Conosci, Davo mio, del nostro vecchio

Il fratello maggior, che è detto Creme?

Dav. Sicuro. *Get.* E Fedria il suo figliuol? *Dav.* Non meno

Che te medesimo. *Get.* A questi vecchi avvenne

Di dover far viaggio a un tempo stesso,

E quegli in Lenno, e'l nostro andò in Cilicia

Per

D. Tanquam te. G. Evenit senibus ambobus simul
Iter, illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquum: is senem per epistolas
Pellexit, modo non monteis auri pollicens.

D. Cui tanta erat res, & supererat? G. Desinas:
Sic est ingenium, D. Oh, Regem me esse oportuit.

G. Abeuntes ambo hinc tum senes, me filiis
Relinquunt quasi magistrum, D. O Geta, provinciam

Cepisti duram. G. Mihi usu venit hoc scio:
Memini relinqui me Deo irato meo.

Cæpi adversari primo: quid verbis opus est?
Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.

D. Venere in mentem istæc mihi: nam quæ inscitia
est,

Advorsum stimulum calces? G. Cæpi hic omnia

Facere, obsequi quæ vellent, D. Scisti mihi
foro.

G. Noster mali nihil quicquam primo: hic Phæ-
dria

Continuo quandam nactus est puellulam

Citharistriam: hanc amare cæpit perditæ,

Ea serviebat lenoni impurissimo.

Neque quod daretur quicquam, id curarant pa-
tres.

Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,

Sectari, in ludum ducere, & reducere.

Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.

In quo hæc discebat ludo, ex adversum ei loco

Tonstrina erat quædam: hic solebamus fere

Plerumque eam opperiri, dum inde iret domum.

Interea dum sedemus illic, intervenit

Adolescens quidam lacrumans: nos mirariet:

Rogamus quid sit: nunquam æque (inquit) ac
modo,

Pau-

Per rivedere un ospite suo amico,
Che a sè invitollo con diverse lettere,
E con promesse di montagne d'oro.

Dav. Ed ei, che ha tanta roba, e glie n'avanza,
Perciò intraprese sì lungo viaggio?

Get. Taci, che il mio padrone è un avaraccio.

Dav. Ah fossi io nato un Rege, o simil cosa!

Get. Nel partirsi che fecero i due vecchi,
Me qui lasciaro quasi per maestro

A' lor figli. *Dav.* T'han dato un osso duro.

Get. E tale l'ho provato, e mi ricordo,
Che allora m'ebbe in ira il genio mio,
Che in su le prime mosse incominciai
A far lor fronte. Ma che più ragiono!
Mentre voglio al mio vecchio esser fedele,
M'ebbero a rifinir di bastonate.

Dav. Di già me lo pensava, che è sciocchezza
Menare contro al pungolo de' calci.

Get. Presi dunque a far ciò che essi volevano,
Loro in tutto, e per tutto secondando,

Dav. Sapesti navigar secondo il vento.

Get. Il nostro sul principio nulla affatto
Fece di male. Questo Fedria poi
Procacciassi ben tosto una fanciulla,
Che suona di chitarra, e se n'accese
Per modo tal, che andavane perduto,
Ella era in man d'un sordido mezzano,
E perchè non avessero che dare
Ciò fu pensiero de' lor padri: onde altro
Lor non restava, se non pascer gli occhi,
Seguitarla, condurla, e ricondurla
A scuola, e dalla scuola: sfaccendati
A Fedria intanto noi davamo ajuto.
Si stava dirimpetto a questa scuola,
Ove andava ella, certa Barberia:
Ivi lei sollevamo quasi sempre
Aspettar, mentre sen tornava a casa.
Ora quivi sedendo, ecco ad un tratto,
Che in noi s'abbatte un giovan, che piangea;
Abbiam di ciò stupore: e lui preghiamo
A dirci la cagione: egli: Non mai

Mi

Paupertas mihi onus visum est & miserum, & grave.

Modo quandam vidi virginem hic viciniae

Miseram, suam matrem lamentari mortuam.

Ea sita erat ex advorso: neque illi bene volens,

Neque notus, neque cognatus, extra unam ancillulam,

Quisquam aderat, qui adjutaret funus: miseritum est.

Virgo ipsa facie egregia. Quid verbis opus est?

Commorat omnes nos. Ibi continuo Antipho:

Voltis ne eamus visere? alius: Censeo:

Eamus: duc nos sodes, imus, venimus,

Videmus: virgo pulchra: & quo magis diceres

Nihil aderat adjumenti ad pulchritudinem:

Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida:

Lacrumæ, vestitus turpis: ut ni vis boni

In ipsa inesset forma, hæc formam extinguere-

rent. Ille, qui illam amabat fidicinam, tantummodo

Satis, inquit, scita est: noster vero D. Jam scio,

Amare cœpit. G. Scin' quam? Quo evadat, vide:

Postridie ad anum recta pergit: obsecrat,

Ut sibi ejus faciat copiam. Illa enim se negat:

Neque eum æquum ait facere: illam civem esse Atticam,

Bonam, bonis progeneratam: si uxorem velit,

Lege id licere facere: sin aliter, negat.

Noster quid ageret, nescire: & illam ducere

Cupiebat, & metuebat absentem patrem.

D. Non, si redisset pater, ei veniam daret?

G. Ille ne indotatam virginem, atque ignobilem

Daret illi? Nunquam faceret. D. Quid sit denique?

G. Quid

Mi è paruto, come or, misero, e grave
 Peso la povertade: ho visto adesso
 In questo vicinato una Donzella
 Misera, che facea tristo lamento
 Per la sua madre morta, che giaceva
 A essa dirimpetto, e niuno amico
 Aveva o conoscente, o di suo sangue,
 Che desse mano al funerale, in fuora
 D'una sol vecchierella: io mi sentii
 Muovere a compassione. Avea la stessa
 Fanciulla il volto bello a maraviglia.
 Ma che più dico? Eravam noi già tutti
 Commossi. Quando subito Antifone
 Comincia: Vogliam noi colà portarci
 Per lei vedere? un altro, Andiam pure,
 E tu ne mena adesso. Andiam, torniamo,
 Veggiamo. La fanciulla è bella molto.
 E tanto bella più tu la diresti,
 Quanto nulla ha, che sua bellezza aiti,
 Scarmigliati i capelli, i piedi nudi,
 Incolta, rozza, e col pianto sul viso
 Vestita malamente: alla per fine,
 Se in essa il fior della beltà non era,
 Avrian tai cose ogni bellezza estinta.
 Fedria l'amante della sonatrice
 Disse: Ella è molto bella: ma quel nostro . . .
Dav. Già lo so: se n'accese. *Get.* E di che modo!
 E vede or dove ei vanne a riuscire.
 Il giorno dopo se ne va diritto
 A quella vecchierella, e la scongiura
 Di fargli copia della giovanetta.
 Ciò gli nega essa, e dice, iniquamente
 Operar lui, che l'onesta fanciulla
 Cittadina è d'Atene, e i suoi parenti
 Sono pur gente buona. S'egli poi
 La vuol per moglie, ch'egli se la prenda
 Nel modo, che permettono le leggi:
 Quando che nò, di nuovo gliela nega.
 Il nostro non sapeva, che si fare:
 Desiderava portarsela seco,
 E del padre lontano avea timore.

D d

Dav.

G. Quid fiat? Est parasitus quidam Phormio,
Homo confidens. Qui (illum Dii omnes per-
dant)

D. Quid is fecit? G. Hoc consilium, quod dicam,
dedit:

Lex est, ut orba, qui sunt genere proximi,
His nubant, & illos ducere eadem hac lex ju-
bet.

Ego te cognatum dicam, & tibi scribam di-
cam.

Patrum amicum me assumulabo virginis:

Ad iudices veniemus: qui fuerit pater,

Qua mater, qui cognata tibi sit, omnia hac

Constringam: quod erit mihi bonum, atque com-
modum,

Cum tu horum nihil refelles, vincam scilicet.

Pater aderit: mihi paratae lites: quid mea?

Illa quidem nostra erit. D. Jocularum auda-
ciam.

G. Persuasit homini: factum est: ventum est: vin-
cimur:

Duxit. D. Quid narras? G. Hoc quod audis.

D. O Geta,

Quid te futurum est? G. Nescio hercle: unum
hoc scio,

Quod fors feret, feremus aequo animo. D. Pla-
cet:

Hem istuc viri est officium. G. In me omnis spes
est mihi.

D. Laudo. G. Ad precatorem abeam credo, qui mi-
hi

Sic oret: Nunc omitte quaso hunc: ceterum

Posthac si quicquam, nihil precor: tantummodo

Non addat: ubi ego hinc abiero, vel occidito.

D. Quid ille pedagogus, qui citharistram?

Quid rei gerit? G. Sic tenuiter. D. Non mul-
tum habet

Quod

Dav. Oh che suo padre, quando egli tornasse,
Non gli perdonarebbe un cotal fallo?

Get. Quegli priva di dote una fanciulla,
E senza nobiltà darebbe a lui?

Giammai non lo farebbe. *Dav.* Finalmente
Che si fa egli? *Get.* Lo vuoi tu sapere?

Evvi un tal Parasito nominato
Formion temerario, che in ruina
Mandin tutti gli Dei. *Dav.* E che fece egli?

Get. Gli diè questo consiglio, che dirotti.
La legge vuol, che l'orfane fanciulle
Maritinsi a' più prossimi, e la stessa
Costringe quei a prender lor per mogli.
Io dirò dunque, che le sei parente,
E ti farò citare: e di suo padre
Simulerommi amico: andremo insieme
A' Giudici. Tuo padre chi sia stato,
E chi tua madre: come a te congiunta
Sia di sangue costei: sarà mia cura
D'affai ben colorir tai cose tutte,
Per quanto l'util mio, e'l mio vantaggio
Comporterà. Tu nulla a queste cose
Opponendo sarai senza alcun dubbio
Da me vinto in giudizio. Il padre tuo
Ritornerà, farammi litigare:
Ma questo che m'importa? Certamente
Sarà nostra colei. *Dav.* Oh vedi audacia
Proprio da scena. *Get.* Ei resta persuaso.
Si eseguisce, si va, rimanghiam vinti,
Se la prese. *Dav.* Che narri? *Get.* Ciò che ascolti.

Dav. O Geta, e che di te mai farà egli?

Get. Io non lo so per dio; ma so ben questo
Che comunque anderà cotal faccenda,
Sopporterolla in pace. *Dav.* Emmi ciò grato.
Cappita quello egli è operar da uomo.

Get. Ogni speranza mia è in me riposta.

Dav. Ti lodo. *Get.* Adesso androne a qualcheduno,
Che pregando abbonisca il mio Padrone,
Col dirgli, Lascia andar per questa volta,
Impunito costui; ma se di nuovo
Torna a mancar, non fia più che ti pieghi,

*Quod det fortasse. G. Imo nihil, nisi spem me-
ram.*

*D. Pater ejus rediit, an non? G. Nondum. D. Quid
senem*

*Quoad expectatis vestrum? G. Non certum scio.
Sed epistolam ab eo allatam esse audiui modo,
Et ad portitores esse delatam: hanc petam.*

*D. Nunquid Geta aliud me vis? G. Ut bene sit ti-
bi.*

*Puer beus: nemon' huc prodit? Cape. Da hoc
Dorcio.*

S C E N A III.

Antipho, Phædria.

*Ant. A Deone rem rediisse, ut qui mihi consultum
optime velit esse*

*Phædria, patrem ut extimescam, ubi in mentem
eius adventi venit?*

*Quod ni fuisset incogitans, ita eum expectarem,
ut par fuit.*

*P. Quid istuc est? A. Rogitas, qui tam audacis fa-
cinoris mihi conscius sis?*

*Quod utinam ne Phormioni id suadere in men-
tem incidisset,*

*Neu me cupidum eo compulisset, quod mihi prin-
cipium est mali.*

*Non potitus essem: fuisset tum mihi illos agre
aliquot dies:*

*At non quotidiana cura hæc angeret animum. P.
Audio.*

*A. Dum expecto quam mox veniat, qui adimat mihi
hanc consuetudinem.*

*P. Aliis quia desit, quod amant, agre est: tibi quia
superest, dolet.*

Amore abundas Antipho.

Nam

Purchè egli a sorte mai non v'aggiungesse,
Partito che io sarò, dagli, se vuoi,
D'un maglio in su la testa.

Dav. E quel pedante . . . che la sonatrice . . .

Come se la passa egli? *Get.* Eh debolmente.

Dav. Forse ha poco che date. *Get.* Anzi che nulla
In fuori che una semplice speranza.

Dav. Tornò suo padre, o nò? *Get.* Nò per ancora.

Dav. E voi quando aspettate il vostro vecchio?

Get. Nulla n'abbiam di certo. Udito ho dire
Poco tempo è, che una lettera sua
Qua sia giunta, e sia in man de' Gabbellieri
Del Porto: androlla a prender. *Dav.* Geta mio
Da me vuoi altro? *Get.* Che ti vadan bene
Le cose tue. Olà ragazzo: alcuno
Non comparisce? orsù piglia tu questo,
E dallo a Dorio.

S C E N A I I I.

Antifone, e Fedria.

Ant. E Dunque sarà vero,
Che la cosa sia giunta a questo segno;
Che di mio padre, che mi vuol sì bene
Io tema qualor penso al suo ritorno?
Che, se io non fossi stato sì balordo,
Ora l'aspetterei tutto allegrezza,
Conforme è di dovere. *Fed.* Oh che ci è egli?

Ant. Me ne domandi? quando che ti è nota
L'opra mia temeraria? la qual mai
Formion non mi avesse persuasa,
Nè vi avesse pensato, onde mi spinse
Già bramoso di loro a queste nozze,
Che mi sono principio d'ogni male.
Non fora stata mia. Per qualche giorno
N'avrei sentito affanno, ma non sempre,
Come or, m'affliggerebbe un'aspra cura.

Fed. Ascolto. *Ant.* Mentre aspetto d'ora in ora
Chi m'impedisca il conversar con lei.

Fed. Gli altri, perchè lor manca la maniera
Di goder dell'amata, si tapinano;

D d 3

E tu,

Nam tua quidem hercle certe vita hac expotenda, optandaque est.

Ita me dii bene ament, ut mihi liceat tandiu quod amo frui.

Jam depecisci morte cupio: tu conjicito cetera, Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex istac copia.

Ut ne addam, quod sine sumptu ingenuam, liberalem nactus es:

Quod habes, ita ut voluisti, uxorem sine mala fama: palam

Beatus: ni unum hoc desit, animus qui modeste istac ferat.

Quod si tibi res sit cum eo lenone, quo cum mihi est, tum sentias.

Ita plerique ingenio sumus omnes, nostri nosmet pœnitent.

A. At tu mihi contra nunc videre fortunatus Phædria,

Cui de integro est potestas etiam consulendi, quid velis

Retinere, amare, amittere: ego in eum incidi infelix locum,

Ut neque mihi ejus sit amittendi, nec retinendi copia.

Sed quid hoc est? Videone ego Getam currentem advenire huc?

Is est ipsus. Hei timeo miser, quam hic mihi nunc rem nuntiet.

S C E N A I V.

Geta, Antipho, Phædria.

Get. Nullus es Geta, nisi aliquod jam tibi consilium celere repereris:

Ita nunc imparatum subito tanta te impendent mala,

Quæ

E tu, perchè ne hai troppa. Veramente
 Tu de' doni d'amor sei ricco in fondo,
 E cotesta tua vita senza fallo
 E' da bramarfi. Così dagli Dei
 Sia ben voluto, come altro non cerco,
 Che di goder colei, che mi è sì a cuore,
 Per quanto tempo quanto tu ti godi
 La moglie tua: e poi possa io morire,
 E fin d' ora mi accordo colla morte.
 Or l' altre cose tu da ciò comprendi,
 E quanto duolo dall' inopia mia
 Io ne ricavi, e tu quanto piacere
 Dalla tua copia. Senza che io soggiunga,
 Che non spendendo nulla hai fatto acquisto
 D' una vergine onesta, e bella molto,
 E che hai una moglie conforme volesti
 Non tocca punto nella buona fama.
 Beato in somma appresso di ciascuno
 Saresti, se tu avessi questo solo,
 Cioè se ti sapessi moderare
 Nello stato, in cui sei; che se per forte
 Tu l' avessi da far con quel mezzano,
 Con cui l' ho da far io, allora allora
 Te n' avvedresti. Ma siam tutti a un modo,
 Ci pentiam di noi stessi. *Ant.* Io pel contrario
 Te, Fedria mio, stimo felice al sommo,
 Che puoi far ciò che vuoi, o ritenerla,
 O amarla, o abbandonarla: Laddove io
 Sono ridotto a tal, che non mi è dato
 Poter di abbandonarla, o ritenerla.
 Ma che è mai questo? Parmi di vedere
 Geta, che qua sen corra: egli è ben desso.
 Meschino me! chi sa, ch' ei non mi arrechi
 Qualche trista novella!

S C E N A I V.

Geta, Antifone, e Fedria.

Get. **G** Eta tu sei perduto, se non trovi
 Con prestezza per te qualche rifugio:
 Così subito tante traversie

Dd 4

Non

Quæ nequa, uti devitem. scio : neque quò modo me inde extraham.

Nam non potest celari nostra diutius jam audacia. Quæ si non actu providentur, me, aut herum pessumdabunt.

A. Quidnam ille commotus venit? G. Tum temporis punctum mihi

Ad hanc rem est : herus adest. A. Quid istuc mali est?

G. Quod cum audierit, quod ejus remedium inveniam iracundia.

Loquarne? incendam : taceam? instigem : purgem me? laterem lavem.

Eheu me miserum. Cum mihi paveo, tum Antipho me excruciat animi.

Ejus me miseret : ei nunc timeo : is nunc me retinet : nam absque eo esset,

Recte ego mihi vidissem, & senis essem ultus iracundiam.

Aliquid convasassem, atque hinc me conjicerem protinus in pedes.

A. Quam hic fugam, aut furtum parat?

G. Sed ubi Antiphonem reperiam? Aut qua querere insistam via?

P. Te nominat. A. Nescio quod magnum hoc nuntio expecto malum.

P. Ah, sanus ne es? G. Domum ire pergam, ibi plurimum est. P. Revocemus

Hominem. A. Sta illico. G. Hem,

Satis pro imperio, quisquis es. A. Geta. G. Ipse est, quem volui obviam.

A. Cedo, quid portas obsecro : atque id si potes, verbo expedi.

G. Faciam. A. Eloquere. G. Modo apud portum. A. Meum ne? G. Intellexti. A. Occidi. G. Hem.

A. Quid agam? P. Quid ais? G. Hujus patrem vidiſſe me patrum tuum.

A. Nam

Non l'aspettando tu, ti stanno sopra,
Le quali nè so già come fuggire,
Nè da lor come possa disbrigarmi,
Che celar non si può per lungo tempo
La così temeraria opera nostra,
E se io non ci provvedo con astuzia,
O me rovinerranno, o il mio padrone.

Ant. Perchè così turbato egli sen viene?

Get. In oltre per far questo un sol momento
Ci è di tempo. Il padrone è ritornato.

Ant. Che mal ci è? *Get.* Che informato d'ogni cosa
Quando egli fia, qual troverò rimedio
All'ira sua? Se parlo, più l'accendo;
Se taccio, più l'istigo; e se mi voglio
Difender, laverò la testa all'asino.

O me tapino al sommo!

E per me temo, e sono tormentato
Per Antifone: ho gran pietà di lui,
E per lui or pavento: ed esso solo
E' quegli, che or mi tiene, che se io fossi
Senza di lui, già troverei in salvo,
E vendicata avrei l'ira del vecchio
Col fare il mio fagotto, e marciar via.

Ant. Che fuga, e furto medita costui?

Get. Ma dove mai ritroverò Antifone?
Ovvero per qual via ricercherollo?

Fed. Egli nomina te. *Ant.* Non ti so dire
Che gran male aspetti io dalla sua bocca.

Fed. Ah sei forse impazzito? *Get.* Andronne a casa,
Che ivi sta per lo più. *Fed.* Oh via chiamiamolo.

Ant. Fermati in questo punto. *Get.* Ohe chi si fia,
Con troppo imperio egli comanda. *Ant.* Geta.

Get. Oh egli è quei, che io volea. *Ant.* Dimmi ten prego
Che cosa porti? e questa se tu puoi,
Dilla a un fiato. *Get.* Io lo farò. *Ant.* Favella.

Get. Adesso al porto *Ant.* Ah forse il mio . . . ?

Get. Quel desso.

Ant. Son morto. *Fed.* E che ci è egli? *Ant.* Che farassi!

Fed. Che dici? *Get.* Che visto ho il padre di questi,
E zio tuo. *Ant.* Qual subito rimedio
Troverò, me infelice, a tanto male!

Che

A. Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inveniam miser?

Quod si eo mee fortuna redeunt, Phania, abs te ut distrahar;

Nulla est mihi vita expetenda. G. Ergo istaecum ita sint, Antipho,

Tanto magis te advigilare æquum est. Fortes fortuna adjuvat.

A. Non sum apud me. G. Atqui opus est nunc cum maxime ut sis Antipho.

Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur

Commeruisse culpam. P. Hoc verum est. A. Non possum immutarier.

G. Quid faceres, si aliud quid gravius tibi nunc faciundum foret?

A. Cum hoc non possum, illud minus possem. G. Hoc nihil est, Phædria: ilicet;

Quid conterimus operam frustra? quin abeam?

G. Et quid ego? A. Obsecro,

Quid si assimulo? satin' est? G. Garris. A. Vultum contemplantini: hem,

Satin' sic est? G. Non. A. Quid si sic? G. Prope modum. A. Quid sic? G. Sat est.

Hem istuc serva: & verbum verbo, par pari ut respondeas;

Ne te iratus suis savis dictis protelet. A. Scio.

G. Vi coactum te esse invitum, lege, judicia, tene?

Sed quis hic est senex, quem video in ultima platea? A. Ipsus est.

Non possum adesse. G. Ah quid agis? quo abis Antipho? Mane,

Mane inquam. A. Egomet me novi, & peccatum meum:

Vobis commendo Phaniam, & vitam meam.

P. Geta, quid nunc fiet? G. Tu jam lites audies:

Ego

Che se mai per la mia crudel fortuna
Sarò svelto da te, dolce mia Fania,
Verun desio non avrò più di vita.

Get. Però sendo così le cose tue,
Come sono, Antifone, a te conviene
Quel più star desto. La fortuna ajuta
I forti. *Ant.* Io non so più dove mi sia.

Get. Ma adesso è il tempo, e più d'ogni altro mai,
Che tu lo sappia, e che Antifon ti mostri;
Che se tuo padre accorgerassi punto
Della tua timidezza, senza dubbio
Da lei farà argomento del tuo fallo.

Fed. Questo egli è vero. *Ant.* Non posso mutare
La mia natura. *Get.* O che sarebbe mai,
Se dovessi oprar cosa ancor più grave?

Ant. Se questa non posso io, men potrei quella.

Get. Questo, e nulla è tutto uno: ella è finita,
Perchè gettiam nostra fatica in vano?
E perchè non mi parto? *Fed.* Teco pure
Vo' venire ancor io. *Ant.* Non vi partite.
Farò, come volete, industrierommi:
Fingere così basta?

Get. Eh via che tu burli. *Ant.* Attentamente
Contemplate il mio volto. Dite un poco
Così non basta. *Get.* Nò. *Ant.* O in questa forma!

Get. Adesso ti ci accosti. *Ant.* Così forse?

Get. Così va bene. Or via
Serba cotesto viso, e metti studio
Nel pensar bene tutte le parole,
Onde ne' detti tuoi, nelle risposte
Tu non t'imbrogli, e col parlare acerbo
L'irato vecchio non ti metta in fuga.

Ant. Lo so. *Get.* Che sol per forza, nol volendo,
La sentenza del Giudice, la legge
Ti obblighò. Mi capisci? Ma chi fia
Questo vecchio, che io veggio là nel fondo
Della piazza! *Ant.* E' mio padre, io più non posso
Qui fermarmi. *Get.* Ah che fai? dove ten vai?
Qui rimani Antifon, riman, ti dico.

Ant. Me conosco, ed insieme il fallo mio:
Vi raccomando Fania, e me con lei.

Fed.

*Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.
Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmetipsos facere oporeet Phædria.*

P. Aufer mihi, Oportet: quin tu quod faciam, impera.

*G. Meministin' olim ut fuerit vestra oratio
In re incipienda ad defendendam noxam?
Justam illam causam, facilem, vincibilem, optimam.*

*P. Memini. G. Hem nunc ipsa est opus, aut, si quid potest,
Meliore, & callidior. P. Fiet sedulo.*

*G. Nunc prior adito tu, ego in insidiis hic ero
Succenturiatus, si quid deficies. P. Age.*

A C T U S S E C U N D I

S C E N A P R I M A.

Demipho, Geta, Phædria.

Dem. I Tane tandem uxorem duxit Antipho injussa meo?

Nec meum imperium: age, mitto imperium: non simultatem meam

*Revereri saltem? non pudere? O facinus audax,
o Geta*

*Monitor! G. Vix tandem. D. Quid mihi dicent?
aut quam causam reperient?*

*Demiror. G. Atqui repperi jam: aliud cura.
D. An ne hoc dicent mihi?*

*Invitus feci: lex coegit. Audio, & fateor. G.
Places.*

D. Verum scientem, tacitum, causam tradere adversariis

Etiam-

Fed. Or che faremo , Geta? *Get.* A te i rimbrotti
Feriranno l'orecchie : e se non erro ,
A me non mancheran ceppi , e nerbate .
Or tutto ciò , che poco fa insegnammo
Di fare ad Antifon , conviene a noi ,
Fedria , di fare . *Fed.* Lascia quel Conviene ,
E dimmi a dirittura , che far deggio .

Get. Ti ricordi di quello , che si disse
Ad Antifon nella prima orditura
Della difesa dell'error commesso?
Come era giusta , facile , e vincibile ,
Ottima . *Fed.* Ne ho memoria . *Get.* Oh via di questa
Medesima or vi è d'uopo , e se tu puoi
Usane altra migliore , e più furbesca .

Fed. Farollo con istudio . *Get.* Or tu primiero
L'abborda , io qui starommene in agguato
Per supplimento in caso , che tu manchi
In qualche cosa . *Fed.* Orsù dunque alle mani .

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Demifone , Geta , e Fedria .

Dem. C O s ì dunque Antifone ha preso moglie
Contro del mio volere , e a mio dispetto !
Nè il mio comando , ma lascio il comando ,
Non temè l'ira mia , o n'ebbe almeno
Rossore alcuno ! o temeraria impresa ,
O Geta autore ! *Get.* Affè che io lo credei
Di me scordato affatto ,
Ma glie n'è sovvenuto in su la fine .

Dem. Ora costor che cosa mi diranno ?
Qual addurranno scusa ? io non la trovo .

Get. Ed io l'ho già trovata : cerca d'altro .

Dem. Forse questo diranmi . Contro voglia
Lo feci , e fui forzato dalla legge :
L'ammetto , e mi par cosa verisimile .

Get. Dice bene . *Dem.* Ma che un uomo informato
Dell'affar senza aprir punto la bocca ,

E sen.

Etiarne id lex coegit? P. Illud durum: G. Ego expediam: sine.

D. Incertum est, quid agam: quia prater spem, atque incredibile hoc mihi obtigit:

Ita sum iratus, animum ut nequeam ad cogitandum instituere.

Quamobrem omnes, cum secundæ res sunt maxime, tum maxime

Meditari secum oportet, quo pacto adversam ærumnam ferant.

Pericla, damna, exilia, peregre rediens semper cogitet,

Aut filii peccatum, aut uxoris mortem, aut morbum filia;

Communia esse hæc, fieri posse; ut ne quid animo sit novum.

Quicquid prater spem eveniat, omne id deputare esse in lucro.

G. O Phadria, incredibile est, quanto herum ante eo sapientia.

Meditata mihi sunt omnia mea incommoda: herus si redierit,

Molendum usque in pistrino, vapulandum, habenda compedes,

Opus ruri faciundum: horum nihil quicquam accidet animo novum.

Quicquid prater spem eveniet, omne id deputabo in lucro.

Sed quid cessas hominem adire, & blande in principio alloqui?

D. Phadriam mei fratris video filium mihi ire obviam.

P. Mi patruæ salve. D. Salve. Sed ubi est Antipho?

P. Salvum advenire. D. Credo: hoc responde mihi.

P. Valet, hic est: sed satine omnia ex sententia?

D. Vel-

E senza far contrasto all' avversario
Perda la lite: noi dovrem pur dire,
Che in ciò la legge gli abbia fatto forza!

Fed. Oh questo è un osso duro!

Get. Lascia a me far, darò ripiego a tutto.

Dem. Non so in questo qual via debbo tenere,
Essendomi avvenuto una tal cosa
Fuor d'ogni stima, e fuor d'ogni credenza.
E sì l'ira mi offusca or l'intelletto,
Che nè pur trovo il modo da pensare,
Ond'è che ognuno, allorchè le sue cose
Vanno felici al sommo, al sommo allora
Ei debbe meditar tra sè medesimo
Il modo da soffrir la rea fortuna.
Colui, che da lontan ritorna a casa
Sempre pensi a pericoli, a disgrazie,
Od a qualche delitto del figliuolo,
Od alla morte della sua mogliera,
Od alla figlia, che si giaccia inferma,
Cose comuni a tutti, e che pur troppo
Ponno accadere, e se di tanti mali
Qualcun non avverranno,
Se lo ponga a guadagno.

Get. O Fedria, egli non è punto credibile
Quanto in prudenza avanzo il mio padrone.
Già presenti a me son tutti i miei guai,
Tornato che sarà il padrone a casa,
Io già mi veggio dentro d'un mulino,
Odo già il fischio delle mie nerbate,
Già mi veggio fra' ceppi, e già mi pare
Di star nel campo colla zappa in mano;
E se di tanti mali
Qualcun non avverrammi,
Me lo porrò a guadagno. Ma che tardi
D'andare in verso lui, e non principii
Dolcemente a parlargli? *Dem.* Io veggio il figlio
Del mio fratello, che mi viene incontro.

Fed. Tì saluto mio zio. *Dem.* Ed io te pure:
Ma Antifone dove è? *Fed.* Che sii tornato
Con salute . . . *Dem.* Lo credo. Ma rispondimi
A questo. *Fed.* Egli sta bene, e qui si trova.

Le

D. *Vellem quidem.* P. *Quid istuc?* D. *Rogitas Phædria?*

Bonas me absente hic confecistis nuptias.

P. *Eho, an tu id succenses nunc illi?* G. *O artificem probum.*

D. *Egone illi non succenseam?* *Ipsum gestio dari*
Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat
Lenem patrem illum, factum me esse acerrimum.

P. *Atqui nihil fecit, patruæ, quod succenseas.*

D. *Ecce autem similia omnia: omnes congruunt:*
Unum cognoris, omnes noris. P. *Haud ita est.*

D. *Hic in noxa est: ille ad defendendam causam ad-*
est:

Cum ille est, hic præsto est: tradunt operas mu-
tuas.

G. *Probe eorum facta imprudens depinxit senex.*

D. *Nam ni hæc ita essent, cum illo haud stares Phæ-*
dria.

P. *Si est patruæ, culpam ut Antipho in se admise-*
rit,

Ex qua re minus rei foret, aut famæ tempe-
rans;

Non causam dico, quin quod meritus est, fe-
rat.

Sed si quis forte malitia fretus sua,

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,

Ac vicit: nostra ne ea culpa est, an iudicium?

Qui saepe propter invidiam adimunt diviti,

Aut propter misericordiam addunt pauperi.

G. *Ni nossem causam, crederem vera hunc lo-*
qui.

D. *An quisquam iudex est, qui possit noscere*

Tua iusta, ubi tute verbum non respondeas,

Ita ut ille fecit? P. *Functus adolescentuli est*

Officium liberalis: postquam ad iudices

Ventum est, non potuit cogitata proloqui:

Ita cum tum timidum obstupescit pudor.

G. *Law-*

Le cose van pur tutte a tuo piacere ?

Dem. Certamente il vorrei. *Fed.* Oh perchè questo ?

Dem. Me lo domandi Fedria ? Me lontano

Avete fatto qui di belle nozze .

Fed. Oh per questo con esso tu t'adiri ?

Get. Che buon maestro ! *Dem.* Io non dovrò sdegnarmi

Con esso lui ? mi pare ogni ora mille ,

Che ei mi capiti avanti , acciò che veggia

Me di quel padre suo piacevol tanto

Fatto per colpa sua duro all'estremo .

Fed. Ma nulla ei fè , mio zio , onde ti adiri .

Dem. Ecco come combina insieme il tutto :

Son d'accordo fra loro ,

Se un ne conosci , gli conosci tutti .

Fed. Non è così . *Dem.* Questi egli è in colpa , e quegli

Sta pronto per difenderlo : dove uno

Si trova , è l'altro pure : fra di loro

Fanno a farsi servizio . *Get.* Oh come al vivo

Nulla sapendo , egli ha dipinto il vecchio

I costumi d'entrambo ! *Dem.* Che per certo ,

Se le cose non fossero in tal guisa ,

Fedria tu non terrestri le sue parti .

Fed. Se fosse vero , che Antifone avesse

Errato , e che per via d'un tal errore

Avesse egli intaccato e roba , e fama ;

Lascerei , che ei soffrisse quel gastigo ,

Che egli si meritasse : ma se alcuno

Bene appoggiato nella sua malizia

Pose insidie alla nostra etade inferma ,

E restò vincitore , avrà da dirsi

Una tal colpa nostra , o pur di quelli ,

Che sedendo in giudizio spesso volte

O fanno furto per invidia al ricco ,

O fanno dono per pietade al povero ?

Get. Se io non sapessi , come va la cosa ,

Crederei , che costui dicesse il vero .

Dem. Ma vi è Giudice alcun , che i tuoi diritti

Conoscer possa , quando tu stii zitto ,

Siccome stette quegli ? *Fed.* Ei compì bene

Alle parti d'un nobile garzone ,

Perchè venuto avanti al Tribunale ,

E e

Quel-

G. Laudo hunc . Sed cesso adire quam primum senem ?

Here salve : saluum te advenisse gaudeo . D. Oh,
Bone custos salve : columnen vero familiae ,
Cui commendavi filium hinc abiens meum .

G. Jamdudum te omnes nos accusare audio
Immerito , & me omnium horum immeritissimo .
Nam quid me in hac re facere voluisti tibi ?
Servum hominem causam orare leges non sinunt :

Neque testimonii dictio est . D. Mitto omnia :
Adde istuc , imprudens timuit adolescens : sino :

Tu servus : verum si cognata est maxime ,
Nec fuit necesse habere ; sed , id quod lex jubet ,

Dotem daretis : quareret alium virum .

Qua ratione inopem potius ducebat domum ?

G. Non ratio , verum argentum deerat . D. Sumeret

Alicunde . G. Alicunde ? nihil est dictu facilius .

D. Postremo , si nullo alio pacto , vel scenore .

G. Hui , dixti pulchre , si quidem quisquam crederet

Te vivo . D. Non , non sic futurum est : non potest .

Egone illam cum illo ut patiar nuptam unum diem ?

Nihil suave meritum est : hominem commostrari

Mihi istum volo . Aut ubi habitet , demonstrari .

G. Nempe Phormionem . D. Istum patronum mulieris .

G. Jam saxo hic aderit . D. Antipho ubi nunc est ?
P. Foris .

D. Abi

Quello non potè dir, che aveva in mente:
Così restò per la vergogna attonito.

Get. Bravo avvocato! ma perchè non vado
Ad abbordare il vecchio? O padron mio,
Io ti saluto, e sento gran piacere
Di vederti tornato così bene.

Dem. Buon giorno, o nostro bravo direttore!
O fermo appoggio di tutta la casa,
A cui partendo consegnai il mio figlio!

Get. Egli è del tempo, che odo dir, che tutti
Ne accusi, e sempre a torto,
E me più a torto assai di qualunque altro.
Imperocchè che avresti mai voluto,
Ch' io ti facessi in questa cosa? a' servi
Negan le leggi il fare d' avvocato,
Nè per essi ponno esser testimonj.

Dem. Io t' accordo ogni cosa, anzi vi aggiungo
Questo di più; fu preso da temenza
L' inesperto ragazzo: te l' ammetto:
E tu sei schiavo: ma in qualunque modo
Ci fosse ella parente, io non ci vedo
Necessità, perch' egli la sposasse.
Potevate dotarla, come vuole
La legge, ed essa prenderli un altro uomo,
Onde non so per qual ragion piuttosto
Se la menava a casa senza dote?

Get. La ragion ci era, ma non già l' argento.

Dem. Sel dovea procacciar da qualche parte.

Get. Da qualche parte? ci vuol poco a dirlo.

Dem. In fin se gli era tolto ogni altro modo,
Pigliarlo a usura. *Get.* Cappita padrone
L' hai detta pur con grazia! ed evvi alcuno,
Che, vivo te, prestassegli denaro?

Dem. Nò del certo. Così non ha da ire.
Nè può. Nè soffrirò, che un giorno solo
Resti quella mogliera di quell' altro,
Tanto più che si è meco diportato
Sì che da me non merta alcun piacere.
Voglio veder questo uomo, o mi s' insegni
La sua casa. *Get.* Cioè di Formione.

Dem. Di cotesto avvocato della donna.

E e 2

Get.

D. *Abi Phadria, eum require, atque adduce huc.*
P. *Eo*

Recta via equidem illuc. G. *Nempe ad Pamphili-*
lam.

D. *At ego Deos Penateis hinc salutatum domum*
Devortar: inde ibo ad forum, atque aliquot mihi
Amicos advocabo, ad hanc rem qui adsient,
Ut ne imparatus sim, cum adveniat Phormio.

S C E N A I I.

Phormio, Geta.

Phor. **I** *Tane patris ais conspectum veritum hinc abiisse?* G. *Admodum.*

P. *Phanium relictam solam?* G. *Sic.* P. *Et iratum senem?*

G. *Oppido.* P. *Ad te summa solum, Phormio, rerum rodit.*

Tu te hoc intristi, tibi omne est exedendum: accingere.

G. *Obsecro te.* P. *Si rogabit?....* G. *Ia te spes est.*
Eccere.

Quid si reddet?.... G. *Tu impulisti.* P. *Sic opinor.*
G. *Subveni.*

P. *Cedo senem: jam instructa sunt mihi in corde consilia omnia.*

G. *Quid ages?* P. *Quid vis? nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc*

Antiphonem eripiam, atque in me omnem iram derivem senis?

G. *O vir fortis, atque amicus: verum hoc sape, Phormio,*

Vereor, ne istac fortitudo in nervum erumpat denique. P. *Ah,*

Non ita est: factum est periculum: jam pedum visa est via.

Quor

Get. Farò, che quanto prima egli a te venga.

Dem. Antifone ove adesso si ritrova?

Fed. E' fuori. *Dem.* Vanne, Fedria, a ricercarlo,
E qui lo mena. *Fed.* Adesso a dirittura
Vado. *Get.* Cioè alla su' amica Panfila.

Dem. Adesso io me ne voglio andare a casa,
Per ivi salutar gli Dei Penati,
Dipoi me n'andrò in piazza a ricercare
Di qualche amico, che mi porga ajuto
In questa cosa, perchè Formione,
Se arriva, non mi trovi sprovveduto.

S C E N A I I.

Formione, e Get.

For. **D**Unque di tu, ch'egli di qui partissi
Per timor della vista di suo padre.

Get. Senza alcun dubbio. *For.* E lasciò Fania sola!

Get. Sicuramente. *For.* E' il vecchio incollerito!

Get. Ed in che modo? *For.* Di cotante cose
Tutta sulle tue spalle, Formione,
Ha da posar la soma. Questa torta
Tu sol facesti, e tu l'hai da mangiare.
Ora dunque alle mani.

Get. Ti supplico.... *For.* Se a sorte chiederammi.

Get. In te si spera. *For.* Ecco a ciò la risposta.
Ma s'ei risponderammi.... *Get.* Fummo spinti
A ciò fare da te.... *For.* Così mi penso.

Get. Ajutaci. *For.* Orsù via menami al vecchio:
Già preparate ho tutte nella mente
Le macchine, e i consigli. *Get.* E che vuoi fare!

For. Quello, che brami tu, cioè che resti
Ad Antifone Fania, e che Antifone
Sembri al Padre innocente, e che in me tutta
Faccia sgorgar la collera del vecchio.

Get. O bravo uomo, ed amico veramente!
Ma ho gran timor, che questa tua bravura,
Come sovente accade, non ti metta
I ceppi a' piedi. *For.* Sta pur di buon cuore,
Già mi è nota la via. Quanti ti credi,
Che colle mie tristizie abbia io percossi,

E e 3

E poco

*Quot me censes homines jam deverberasse usque
ad necem*

*Hospites, tum cives? quo magis novi, tanto se-
pius.*

*Cedo dum, en unquam injuriarum audisti mihi
scriptam dicam?*

G. *Qui istuc? P. Quia non rete accipitri tenditur,
neque milvo,*

*Qui male faciunt nobis: illis, qui nihil faciunt
tenditur:*

*Quia enim in illis fructus est, in his opera lu-
ditur.*

*Aliis aliunde est periculum, unde aliquid abradi
potest:*

*Mihi sciunt nihil esse. Dices: Ducent damna-
tum domum.*

*Alere nolunt hominem edacem: & sapiunt mea
quidem sententia,*

*Pro maleficio si beneficium summum nolunt red-
dere.*

G. *Non potest satis pro merito ab illo tibi referri
gratia.*

P. *Imo enim nemo satis pro merito gratiam regi re-
fert.*

*Te ne a symbolum venire unctum, atque lautum
e balneis,*

*Otiosum ab animo: cum ille & cura, & sumptu
absumitur,*

*Dum tibi sit, quod placeat: ille ringitur, tu
rideas:*

*Prior bibas, prior decumbas: cœna dubia appo-
nitur?*

G. *Quid istuc verbi est? P. Ubi tu dubites, quid su-
mas potissimum.*

*Hac quum ratione ineas, quam sint suavia, &
quam cara sint:*

*Ea qui prebet, non tu hunc habeas plane presen-
tem Deum?*

G. Se-

E poco meno che ridotti a morte
E Cittadini, e forestieri? Al certo
Tanto meglio mi va, quanto più pecco.

E pure quando mai sentisti dire
Me querelato, o chiamato in giudizio?

Get. E perchè questo? *For.* Perchè non si tende
La rete per pigliar falco, o smeriglio,
Che ci fanno del mal; si tende solo
Per quei, che non ci fan danno veruno.
E d'onde ciò? perchè in questi è guadagno,
E in quei si butta il tempo, e la fatica.

Il pericolo è sempre per coloro,
Che hanno roba da perdere: io mi trovo
Senza nulla, però sto sul sicuro.

Ma, qui mi dirai tu, ti condurranno
I Creditori tuoi dannato a casa.

Ah non vorranno un mangiator d'attorno,
E a mio parer l'intendon molto bene,
Se non voglion pagar una mal opra.

Con un favore immenso. *Get.* Il mio Antifone
Non ti ringrazierà mai quanto meriti.

For. Anzi noi altri mai non siam bastanti
A ringraziare i nostri buon padroni.
E che forse ti par cosa da nulla
Cenare a ufo, e di odorosi unguenti
Olezzar tutto, e uscir fuori del bagno
Fresco, e pulito, e star quieto di mente,
Quando eglino, acciocchè nulla ti manchi,
Son rosi da' pensieri, e dalle spese?
Egli si arrabbia, e tu contento ridi,
Tu bevi il primo, e primo a mensa siedi,
Mensa piena di dubbj. *Get.* Oh che vuol dire
Mensa piena di dubbj? *For.* Egli vuol dire,
Che tu rimanga incerto da qual piatto
Tu debba specialmente dar principio.
Ora quando avrai tu pensato bene
Di che prezzo elle son sì fatte cose,
Ed il piacere, che da lor deriva,
Dimmi chi ti terrà, che un tal Signore
Tu non adori in terra al par d'un Dio?

Get. Il vecchio è qui presente, sta in cervello,

G. Senex adest: vide quid agas: prima coitio est acerrima:

Si eam sustinueris, post illa jam, ut lubet, ludas licet.

SCENA III.

Demipho, Geta, Phormio.

Dem. **E**N^o unquam cuiquam contumeliosius Audistis factam injuriam, quam hac est mihi? Adeste quæso. G. Iratus est. P. Quin tu hoc age:

Jam ego hunc agitabo. Proh Deum immortalium, Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho? Hanc Demipho negat esse cognatam? G. Negat.

P. Neque ejus patrem se scire, qui fuerit? G. Negat.

D. Ipsum esse opinor, de quo agebam. Sequimini.

P. Nec Stilphonem ipsum sciri, qui fuerit? G. Negat.

P. Quia egens relicta est misera, ignoratur parens, Negligitur ipsa: vide avaritia quid facit.

G. Si herum insimulabis avaritia, male audies.

D. O audaciam, etiam me ultro accusatum advenit.

P. Nam jam adolescenti nihil est quod succenseam, Si illum minus norat: quippe homo jam grandior,

Pauper, cui in opere vita erat, ruri fere

Se continebat, ubi agrum de nostro patre

Colendum habebat: saepe interea mihi senex

Narrabat se hunc negligere cognatum suum:

At quem virum? Quem ego viderim in vita optimum.

G. Videas te, atque illum, ut narras. P. Abi in malam crucem:

Nam ni ita eum existimassem, nunquam tam graveis

Ob

Il primo attacco è certamente acerbo,
Ma se tu lo sostieni, dopo quello
Tutto il restante ridurrassi a giuoco.

SCENA III.

Demiso, Geta, e Formione.

Dem. **D**ite per avventura, udiste mai
Fatta ad alcuno ingiuria sì villana,
Come ella è questa mia? vi prego tutti
A non abbandonarmi. *Get.* Avvampa d'ira,

For. Taci tu, che or lo vo' mettere a leva.
Per gl'immortali Dei nega Demiso,
Che questa Fania a lui parente sia,
Demiso nega, che gli sia parente?

Get. Lo nega. *Dem.* Questi a me sembra colui,
Del qual vi ragionava: seguitatemi.

For. Nè sa chi il padre suo si fosse? *Get.* Il nega.

For. Nè lo stesso Stilfone ei sa chi fosse?

Get. Lo nega. *For.* Perchè povera è rimasta
La meschina, s'ignora il padre suo,
Ed essa è disprezzata: oh vedi un poco
Quel che fa l'avarizia! *Get.* Se tu accusi
Il padron mio d'avar, andratti male.

Dem. Che sfrontato! e di più vuolmi accusare?

For. Contro Antifon non ho cosa da dire,
S'ei non l'ha conosciuto: certamente
Quegli era uomo già fatto, e poverello,
Che si nutriva colle sue fatiche,
E se ne stava per lo più in campagna,
Dove mio padre aveagli concesso
Un pezzo di terren lavorativo,
Ed ei frattanto mi dicea sovente,
Come i parenti suoi non fean di lui
Conto veruno. Ed oh l'uomo ch'egli era!
Nessuno vidi mai miglior di lui.

Get. Or te con lui confronta, e vedi poi
Se lo stesso di te si possa dire.

For. Che ti spolpino i corvi. Credi forse,
Che se stimato non l'avessi io tale,
Mi fossi inimicata per costei

Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiam,

Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.

G. *Pergin' hero absenti male loqui impurissime?*

P. *Dignum autem hoc illo est.* G. *Ain' tandem carcer?* D. *Geta.*

G. *Bonorum extortor, legum contortor.* G. *Geta.*

P. *Responde.* G. *Quis homo est?* Ehem. D. *Tace.*

G. *Absenti tibi*

Te indignas, seque dignas contumelias

Nunquam cessavit dicere hodie. D. *Ohe desine.*

Adolescens, primum abs te hoc bona venia expeto,

Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas:

Quem amicum tuum ais fuisse istum: explana mihi,

Et qui cognatum me sibi esse diceret.

P. *Proinde expiscare, quasi non nosses.* D. *Nossem?*

P. *Ita.*

D. *Ego me nego: tu, qui ais, redige in memoriam*

P. *Eho. Tu sobrinum tuum non noras?* D. *Nego:*

Dic nomen. P. *Nomen?* *Maxime.* D. *Quid nunc taces?*

P. *Perii hercle, nomen perdidì.* D. *Hem quid ais?*

P. *Geta,*

Si meministi id quod olim dictum est, subjice.
Hem,

Non dico, quasi non noris, tentatum advenis.

D. *Egone autem tento?* G. *Stilpho.* P. *Atque adeo, quid mea?*

Stilpho est. D. *Quem dixti?* P. *Stilphonem inquam noveras?*

D. *Neque ego illum noram, nec mihi cognatus fuit*
Quisquam istoc nomine. P. *Ita ne? Non te horum pudet?*

At si talentum rem reliquisset decem.

D. *Dii tibi male faciant.* P. *Primus esses, memoriter*

Pro-

- Sì gravemente la vostra famiglia,
Che in modo sì villano or ei dilleggia?*
- Get. E segui ancor furfante a parlar male
Del mio padrone dietro alle sue spalle?*
- For. Se lo merita. Get. E ancora non ti cheti?
Uomo degno di carcere, e di ceppi.*
- Dem. Geta. Get. De' beni altrui estorcitore,
Contorcitore delle leggi. Dem. Geta.*
- For. Rispondi. Get. Chi mi chiama? oh ... Dem. Non parlare.*
- Get. Te lontano, costui non ha cessato
In tutt' oggi a ingiuriarti con parole
Di te non degne, e degne assai di lui.*
- Dem. O via finiamla: a te domando in prima
Quel giovane, e con pace, e quando sia
Con tuo piacer, che a' detti miei risponda.
Chi fu colui, che affermi esser tuo amico,
E che diceva, che io gli son parente?*
- For. O bravo pescator! tu getti l' amo,
Quasi che non lo sappia? Dem. Che io lo sappia?*
- For. Sì certo. Dem. Te lo nego: tu che il dici
Me lo torna in memoria. For. Oh! tuo Cugino
Non conoscevi? Dem. Tu mi ammazzi, dimmi
Il suo nome. For. Il suo nome? volentieri.*
- Dem. Ma tu taci! For. Per dio son rovinato,
Ho perduto il suo nome. Dem. Oh via che dici?*
- For. Geta, se ti sovviene di ciò, che io dissi
Teco una volta, adesso mi rammenta.
Io non vo' dirlo, quasi che nol sappia,
E veggio ben, che vieni ad iscalzarmi.*
- Dem. A scalzarti! Get. Stilfone. For. Alla fin fine,
E che m' importa il dirlo? egli è Stilfone.*
- Dem. Che hai tu detto? For. Stilfone. E certamente
Tu l' avrai conosciuto. Dem. A' giorni miei
Non l' ho veduto mai, e mio parente
Di questo nome alcun non ebbi mai.*
- For. Così dunque tu dici? e non hai punto
Rossor di cose tali! Ma se a caso
Lasciato ti avesse ei dieci talenti?*
- Dem. Il malan, che ti colga. For. Il primo allora
Saresti a avere in punta della lingua
I nomi tutti della vostra stirpe*

Dal

Progeniem vestram usque ab avo, atque atavo proferens.

D. *Ita ut dicis, ego tum si advenissem, qui mihi Cognata ea esset, dicerem: itidem tu face: cedo*

Qui est cognata? G. Heus noster, recte: heus tu cave.

P. *Dilucide expedivi, quibus me oportuit Judicibus: tum si id falsum fuerat, filius Cur non refellit? D. Filium narras mihi? Cujus de stultitia dici ut dignum est non potest.*

P. *At tu, qui sapiens es, magistratus adi, Judicium de eadem causa iterum ut reddant tibi:*

Quando quidem solus regnas, & soli licet Hic de eadem causa bis judicium adipiscier.

D. *Et si mihi facta injuria est, veruntamen Potius quam lites secer, aut quam te audiam, Itidem ut cognata si sit, id quod lex jubet Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.*

P. *Ha, ha, hæ, homo suavis. D. Quid est? Num iniquum postulo?*

An ne hoc quidem adipiscar ego, quod jus publicum est?

P. *Itane tandem quæso civem item ut meretricem, ubi abusus sis,*

Mercedem dare lex jubet ei, atque emittere?

An....

Ut ne quid turpe civis in se admitteret

Propter egestatem, proximo jussa est dari,

Ut cum uno atatem degeret: quod tu vetas.

D. *Ita, proximo quidem: at nos unde, aut quamobrem? P. Ohe.*

Actum, ajunt, ne agas. D. Non agam? Imo haud desinam,

Do-

Dal nonno incominciando, e dal bisnonno.

Dem. Tu dì bene. Or se io giungeva a tempo

A quel giudizio, conforme avrei detto

La maniera, per cui mi era parente,

Così fare tu dei. Orsù mi narra

Come mi era parente. *Ger.* Molto bene

La discorri padrone, e oh tu ti guarda.

For. I giudici, li quali era mio peso

D'informar sopra ciò, feci capaci,

E se nello informare esposi il falso,

Perchè non rigettollo il tuo figliuolo?

Dem. Del figlio mio tu parli? ch'è sì sciocco,

Che non può dirsi della sua sciocchezza

Tanto quanto bisogna, e ch'ei si merita.

For. Ma tu, che sei sì saggio, a' Magistrati

Vanne, acciocchè su questa causa stessa

Ti ascoltino di nuovo: ogni qual volta

Fai qui tanta figura, e a te sol lice

Sopra una causa aver doppio giudizio.

Dem. Se ben mi si fa torto, nondimeno

Prima che litigare, o pur chiarirmi

Del modo, onde colei mi sia parente,

La vo' dotar, conforme vuol la legge.

Orsù menala via: para la mano,

Eccoti cinque mine. *For.* Ah, ah tu sei

Veramente soave. *Dem.* Oh che ci è egli?

Forse ti chieggo ingiuste cose? o forse

Mi si vorrà negar ciò, che permette

Il pubblico diritto a chi che sia?

For. Così dunque le leggi avran fermato

Che usando alcun con donna Cittadina,

Ei la possa trattar da meretrice

Col pagarla, e levarsela d'attorno?

O pure avran voluto, acciò che mai

Donna civile in povertà rimasa

Cosa non faccia del suo grado indegna,

Che alcun parente se la prenda in moglie,

E seco meni tutta la sua vita?

E tu vuoi ciò vietare? *Dem.* Io non lo vieto.

Diasi pure a un parente. Ma in che modo

Or noi ci entriamo! e d'onde! e per qual via!

For.

Donec perfecero hoc. F. Ineptis. D. Sine modo.

F. Postremo tecum nihil rei nobis, Demipho, est:
Tuus est damnatus gnatus, non tu: nam
tua

Præterierat jam ad ducendum ætas: D. Omnia
hæc

Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere;
Aut quidem cum uxore hac ipsum prohibeo do-
mo.

G. Iratus est. P. Tu te idem melius feceris.

D. Itane es paratus facere me adversum omnia
Infelix? P. Metuit hic nos; tametsi sedulo
Dissimulat. G. Bene habent tibi principia: P.
Quin quod est

Ferendum, feras, tuis factis dignum feceris,
Ut amici inter nos simus. D. Egone tuam ex-
petam

Amicitiam? Aut te visum, aut auditum ve-
lim?

P. Si concordabis cum illa, habebis quæ tuam
Senectutem oblectet: respice ætatem tuam.

D. Te oblectet, tibi habe. P. Minue vero iram. D.
Hoc age.

Satis jam verborum est: nisi tu properas mulie-
rem

Abducere, ego illam ejiciam: dixi, Phor-
mio.

P. Si tu illam attigeris secus quam dignum est libe-
ram,

Dicam impingam tibi grandem: dixi, Demi-
pho.

Si quid opus fuerit, heus, domo me. G. Intel-
lego.

For. Ohe tu imbotti ora la nebbia :

Lascia omai di toccare questo tasto .

Dem. Che io lasci di toccarlo ! vo' toccarlo .

Nè lascerollo mai , finchè io non abbia

Data l'ultima mano a questo affare .

For. Cominci a dar di volta . *Dem.* Aspetta un poco .

For. Ma finalmente teco Demifone

Io non ho che spartire . Il tuo figliuolo ,

Non te danna la legge . L'età tua

Già ti francheggia dal pigliar mogliera .

Dem. E tu ti pensa , che quant'or ti dico ,

Te lo dica il mio figlio : o che da casa

Con tal consorte terrò lui lontano .

Get. E gli è salita la mostarda al naso .

For. Meglio faresti tu , se di tua casa

Uscissi , e vota la lasciassi a lui .

Dem. Dunque sei così pronto , o me tapino ,

A darmi contro in tutte le mie cose !

For. Costui , se ben nol mostra , e assai si copre ,

Ha un timore di noi , che se ne spirta .

Get. I principj van bene . *For.* Anzi sopporta

Ciò ch'è da sopportarsi , e farai cosa

Degna di te , per cui saremo amici .

Dem. Che mai possa io bramar la tua amicizia ?

O cercar di vederti , o di ascoltarti ?

For. Se egli avverrà , che tu viva d' accordo

Con quella nuora tua ,

Avrai di che allegrar la tua vecchiezza :

Pensa , che molto in là tu sei cogli anni .

Dem. Te rallegri , tua sia . *For.* Non tanta collera !

Dem. Bada a me , non vo' più spender parole ,

Se non ti affretti a menar via costei ,

Io via la cacerò . Formione , ho detto .

For. Se in altra guisa tu la tratterai ,

Che si convenga a nobile donzella ,

Aspetteratti un' accusa sordora

Da rovinarti . Demifone , ho detto .

O tu , se a sorte bisognasse nulla ,

Sarò in casa . *Get.* So quello , che ho da fare .

S C E .

SCENA IV.

Demipho, Geta, Hegio, Cratinus, Crito, advocati.

Dem. **Q**uanta me cura, & solitudine afficit
Gnatus, qui me & se hisce impedivit nu-
ptiis?

Neque mihi in conspectum prodit, ut saltem
sciam

Quid de hac re dicat, quidve sit sententia.

Abitu, vise redierit ne jam, an nondum, domum.

G. Eo. D. Videtis quo in loco res hac fiet.

Quid ago? Dic Hegio. H. Ego Cratinum cen-
seo,

Si tibi videtur. D. Dic Cratine. Cra. Me ne
vis?

D. Te. Cra. Ego quæ in rem tuam sint, ea velim
facias: mihi

Sic hoc videtur. Quod te absente hic filius

Egit, restitui in integrum æquum est, & bonum.

Et id impetrabis. Dixi. D. Dic nunc Hegio.

H. Ego sedulo hunc dixisse credo; verum ita est,

Quot homines, tot sententiæ: suus cuique mos:

Mihi non videtur, quod sit factum legibus,

Rescindi posse: & turpe inceptum est. D. Dic
Crito.

C. Ego amplius deliberandum censeo:

Res magna est. H. Num quid nos vis? D. Fe-
cistis probe:

Incertior sum multo, quam dudum. G. Negant

Rediisse. D. Frater est expectandus mihi, is

Quod mihi dederit de hac re consilium, id exe-
quar.

Percontatum ibo ad portum, quoad se recipiat.

G. At ego Antiphonem quaram, ut quæ acta hic
sunt, sciat.

Sed

SCENA IV.

Demifone, Geta, Egione, Cratino, Crito avvocati.

Dem. **Q**uanto mi affligge questo mio figliuolo!
Che me con lui ha posto in grande intrigo
Mercè di queste nozze! e ancor nol veggio.
Almeno per saper sopra un tal fatto,
Che cosa egli ne dica, o che ne pensi.
Tu vanne, e guarda, s' ei tornato è ancora
A casa. *Get.* Corro. *Dem.* Vedete ora voi
Lo stato, in cui si trova questa cosa.
Egion mostrami c.ò, che deggio fare.

Eg. Anzi, Cratino, se ti par, tel dica.

Dem. Dillo, Cratino. *Crat.* Ho da dir io? *Dem.* Sì certo.

Crat. Vorrei, che tu facessi quelle cose,
Che ti tornasser bene. Ora a me pare
Essere molto giusto, e molto onesto,
Che quanto da te lunge, il tuo figliuolo
Ha fatto, tutto si debba annullare,
E le cose ripor nell'esser pristino.
Lo che impetrar ti fia leggiero. Ho detto.

Dem. Egione ora dì tu. *Eg.* Certo costui
Ha parlato con molta avvedutezza;
Ma egli è pur troppo ver quel che si dice,
Tanti pareri son, quanti son capi,
E in oltre ognuno a modo suo l'intende:
Però non parmi, che annullar si possa
Una cosa, che fatta abbian le leggi,
E'l sol tentarlo fora cosa sconcia.

Dem. Dì tu Critone. *Crit.* Qui ci vuol del tempo,
Per fare un buon consulto, la materia
E' di grande importanza. *Eg.* Altro da noi
Vuoi tu? *Dem.* Obbligato mi dichiaro a tutti,
Adeffo ne so meno assai di prima.

Get. Ancor non è tornato.

Dem. Egli è d'uopo che aspetti il mio fratello,
E qual darammi in questo affar consiglio,
Tale l'eseguirò: non lo a qual ora
Egli a casa ritorni: andronne al Porto,
Per saperlo. *Get.* Io di Antifone intanto

F f

Ri.

Sed eccum ipsum video in tempore huc se recipere.

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Antipho, Geta.

Ant. E Nimvero Antipho multis modis cum istoc animo es vituperandus:

Ita ne hinc abisse, & vitam tuam tutandam aliis dedisse?

Alios tuam rem credidisti magis, quam te, animadversuros?

Nam ut ut erant alia, illi certo, quæ nunc domi tuæ est, consuleres,

Ne quid propter tuam fidem decepta pateretur mali:

Cujus nunc misera spes, opesque sunt in te uno omnes sitæ.

G. Equidem herè nos jamdudum hic te absentem incusamus, qui abieris.

A. Te ipsum querebam. G. Sed ea causa nihilo magis defecimus.

G. Loquere obsecro. Quonam in loco sunt res, & fortunæ meæ?

Nunquid patri subolet? G. Nihil etiam. A.

Ecquid spei porro est? G. Nescio. A. Ah.

G. Nisi Phædria haud cessavit pro te eniti. A. Nihil fecit novi.

G. Tum Phormio itidem in hac re, ut in aliis, strenuum hominem præbuit.

A. Quid is fecit? G. Confutavit verbis admodum iratum patrem.

A. Hem Phormio. G. Ego quod potui porro. A. Mihi Geta omnes vos amo.

G. Sic

Ricercherò, per dirgli ad un puntino
Tutto quel, che si è fatto: ma sen viene
Egli stesso opportuno a questa volta.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Antifone , e Geta .

- Ant.* **P**Er verità Antifon degno tu sei
Con questo animo tuo tanto da poco
Di biasimo. Così dunque partisti
Di questo luogo, e desti la tua vita
Alla difesa altrui?
E ti credesti, che la roba tua
Avrebbe più di te curata ogni altro?
Poichè comunque tutte l'altre cose
Si fosser; provveduto avresti almeno
A quella, che in tua casa or si ritrova,
Acciocchè sotto la tua data fede
Non parisse ingannata affronto alcuno,
Di cui, meschina, le speranze tutte,
E tutto il suo conforto in te risiede.
- Get.* Gli è gran tempo, padron, che tutti noi
Te la tiriamo giù, perchè partisti.
- Ant.* Te stesso iva cercando. *Get.* Nondimeno
Nell'affar tuo non si è mancato in nulla.
- Ant.* Dimmelo, te ne prego, in quale stato
Sono or le cose mie, le mie fortune?
Mio padre mostra averne alcun sentore?
- Get.* Nò per ancora. *Ant.* E che deggio sperare?
- Get.* Non follo. *Ant.* Ahimè. *Get.* Se non che tuo cugino
Per te fece ogni sforzo. *Ant.* Certamente
Non fè cosa di nuovo. *Get.* E Formione
Si portò in questo, e in altro come un Marte.
- Ant.* Oh che fece egli? *Get.* A forza di parole
L'irato vecchio egli confuse, e vinse.
- Ant.* Viva Formione. *Get.* Io poi del certo
Feci quel, che potei. *Ant.* Geta mio caro
Vi amo tutti. *Get.* Così sono i principj,

G. Sic habent principia sese, ut dico: adhuc tranquilla res est:

Mansurusque patrum pater est, dum huc adveniat. A. Quid eum? G. Ajebat,

De ejus consilio velle se facere quod ad hanc rem attinet.

A. Quantus metus est mihi venire huc saluum nunc patrum, Geta?

Nam per ejus unam (ut audio) aut vivam, aut moriar sententiam.

G. Phedria tibi adest. A. Ubinam? G. Eccum a sua palestra exiit foras.

S C E N A I I.

Phedria, Dorio, Leno, Antipho, Geta.

Ph. **D**orio audi obsecro. D. Non audio. P. Parumper. D. Quin omitte me.

P. Audi quid dicam. D. At enim tadet jam audire eadem millies.

P. At nunc dicam, quod lubenter audias. D. Loquere, audio.

P. Nequeo te exorare, ut maneas triduum hoc? Quo nunc abis?

D. Mirabar, si tu mihi quicquam offerres novi.

A. Hei, metuo lenonem, ne quid suo fiet capiti. G. Idem ego metuo.

P. Non mihi credis? D. Ariolare. P. Sin fidem do. D. Fabula.

P. Foeneratum istuc beneficium tibi pulchre dices. D. Logi.

P. Crede mihi, gaudebis facto: verum hercle hoc est. D. Somnium.

P. Experire, non est longum. D. Cantilenam eandem canis.

P. Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus, tu. D. Garris modo.

P. Adeone ingenio te esse duro, atque inexorabili, Ut neque misericordia, neque precibus molliiri queas?

D. Adeo-

E fino a qui la cosa ella è tranquilla .

Tuo padre aspettar vuole il suo fratello ,
Che ritorni da Lenno. *Ant.* Ed a qual fine ?

Get. Diceva voler lui pendere in tutto
Da' suoi consigli sopra questo affare .

Ant. Così possa ei mancar , Geta , tra via ,
Quando , siccome ascolto , il viver mio ,
O il mio morir si ita nella sua bocca .

Get. Eccoti Fedria . *Ant.* Ov'è ? *Get.* Vedilo appunto
Che cgli esce fuori dalla sua palestra .

S C E N A I I .

Fedria , Dorio , Antifone , e Geta .

Fed. **D** Orio ti prego , ascoltami . *Dor.* Non ti odo .

Fed. Due parole *Dor.* Mi lascia . *Fed.* Ascol-
ta in grazia .

Quello che ti vo' dir . *Dor.* Soffrir non posso
Le stesse cose udir millanta volte .

Fed. Ma adesso mi udirai con tuo piacere .

Dor. Parla , che ti odo . *Fed.* Non potrò impetrare ,
Che qui ti fermi per questi tre giorni ?
Dove ten vai ? *Dor.* Avea ben io stupore ,
Che mi apportassi tu cosa di nuovo .

Ant. Ah temo , che il mezzan non imbastisca
A Fedria alcuno inganno , (che a lui possa
Ricader sopra .) *Get.* Io ne ho paura anch' io .

Fed. Non mi hai fede ? *Dor.* Per certo l' indovini .

Fed. Ma te ne do parola . *Dor.* Tutte favole .

Fed. Vedrai , che frutteratti a maraviglia
Sì fatta grazia . *Dor.* Chiacchiere . *Fed.* Ti giuro ,
Che goderai di avermi compiaciuto ,
Ed è vero per dio quel che io ti dico .

Dor. Tu sogni . *Fed.* Fanne prova : il tempo è breve . . .

Dor. Tu canti la medesima canzone .

Fed. Tu parente , tu padre , e tu mio amico

Dor. Canta pure a tua posta .

Fed. E sarà ver , che sei di così duro ,
Ed ostinato cuor , che non si possa
Ammollir per pietade , e per preghiera ?

Dor. E sarà ver , che sei sì spensierato .

F f 3

E sfron-

D. Adeone te esse incogitantem, atque impudentem,
Phædria,

Ut Phaleratis dictis ducas me, & meam ductes gratis?

A. Miseritum est. P. Hei veris vincor. G. Quam
uterque est similis sui!

P. Neque Antipho alia cum occupatus esset sollicitudine,
Tum hoc esse mihi objectum malum? A. Ah, quid
istuc autem est, Phædria?

P. O fortunatissime Antipho. A. Egone? P. Cui
quod amas, domi est:

Nec cum hujusmodi unquam usus venit ut con-
fictares malo.

A. Mihine domi est? Imo, quod ajunt, auribus te-
neo lupum.

Nam neque quo amittam a me, invenio: neque
uti retineam, scio.

D. Ipsum istuc mihi in hoc est. A. Eja, ne parum
leno sies.

Num quid hic confecit? P. Hiccine? Quod homo
inhumanissimus

Pamphilam meam vendidit. G. Quid? Vendi-
dit? A. Ain', vendidit?

P. Vendidit. D. Quam indignum facinus, ancillam
are emptam suo!

P. Neque exorare, ut maneat, & cum illo ut mutet
fidem.

Triduum hoc, dum id, quod est promissum ab
amicis, argentum aufero.

Si non tum dedero, unam præterea horam ne op-
pertus sies.

D. Obtundis. A. Haud longum id est quod orat Do-
rio: exoret sine.

Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, con-
duplicaverit.

D. Verba istæ sunt. A. Pamphilamne hac urbe priva-
ri sines?

Tum præterea horum amorem distrahi poterin' pati?

D. Ne-

E sfrontato così, che tu ti creda
Di raggirarmi colle tue parole,
Ed averti colei senza un quattrino?

Ant. Mi fa pietà di lui. *Fed.* Ah che pur troppo
Ei dice il vero. *Get.* Quanto questi due
Rappresentano ben la parte loro!

Fed. E questa mia disgrazia
In peggior tempo mi potea accadere?
Quando Antifone anch'egli è pien di cure.

Ant. Ah che cosa è cotesta, amato Fedria?

Fed. Oh Antifon felicissimo *Ant.* A me dice!

Fed. Che quel, che tu ami, ti ritrovi in casa,
Nè ti fu d'uopo mai l'aver che fare
Con gente di tal sorta. *Ant.* In casa mia
Ho quel che io amo? Ah Fedria, per gli orecchi,
Siccome dir si suole, io tengo il lupo,
Che non trovo la strada di lasciarla,
O ver di ritenerla. *Dor.* Io sono pure
In cotesta medesima positura.

Ant. Su via sii pur quanto esser puoi mezzano.
Che cosa ti ha fatto egli? *Fed.* Chi? costui?
Quel che può fare un crudelissimo uomo.
Ha Panfila venduta.

Get. Che! l'ha venduta! *Ant.* L'ha venduta, dici?

Fed. L'ha venduta. *Dor.* Fattaccio al certo indegno,
Comperare, e rivendere una fante!

Fed. Impetrar non posso io, ch'egli mi aspetti,
E che manchi con quello di parola
Per tre dì soli, nel qual tempo spero,
Che il promesso denaro arreccherogli:
E se per sorte io gli mancassi allora,
Un'altra ora di più ei non mi aspetti.

Dor. Mi rompi il capo. *Ant.* Non è, e Dorione
Lungo tempo cotesto, che ei ti chiede.
Fagli questo piacer, che per tal grazia
Ti sarà largo di doppia mercede.

Dor. Coteste son parole. *Ant.* E vorrai dunque,
Che perda Atene la sua bella Panfila?
E potrai soffrir, che si distacchi
Questa amorosa coppia uno dall'altra?

Dor. Nè tu, nè io abbiamo colpa in questo.

F f 4

Ant.

D. Neque ego, neque tu. G. Dis tibi omnes id quod est dignum dunt.

D. Ego te complureis adversum ingenium meum menses tuli

Pollicitantem, & nihil ferentem, flentem: & nunc contra haec omnia

Reperi, qui det, neque lacrumet: da locum melioribus.

A. Hercle hercle, si satis commemini, tibi quidem olim est dies,

Quam ad dares huic, praestituta. P. Factum.

D. Num ego istuc nego?

A. Jam ne ea praeterit? D. Non, verum ei haec antecessit. A. Non pudet

Vanitatis? D. Minime, dum ob rem. G. Sterquilinium. P. Dorio,

Ita ne tandem facere oportet? D. Sic sum: si placeo, utere.

A. Siccine hunc decipis? D. Imo enimvero, Antipho, hic me decipit.

Nam hic me hujus modi sciebat esse: ego hunc esse aliter credidi.

Is me fefellit: ego isti nihilo sum aliter, ac fui. Sed ut ut haec sunt, tamen hoc faciam: cras mane argentum mihi

Miles se dare dixit: si mihi prior tu attuleris Phadria,

Mea lege utar, ut potior sit qui prior ad dandum est. Vale.

S C E N A I I I.

Phadria, Antipho, Geta.

Ph. **Q**uid faciam? Unde ego nunc tam subito huic argentum inveniam miser?
Cui minus nihilo est? Quod si hic potuisset nunc exorari

Tri-

Ant. Ti dien gli sommi Dei quel che tu meriti.

Dor. Per molti mesi, fuor del mio costume,
Io te soffrii promettitor piangente,
E sempre a mani vote Ora ho trovato
Ogni cosa al contrario, voglio dire
Un, che paga, e non piange: a questo tale,
Come a miglior di te tu cedi il luogo.

Ant. Certamente, se mal non mi ricordo,
Questo giorno da te fu stabilito,
Per lei dare a costui. *Fed.* Così gli è certo.

Dor. Che forse ve lo nego! *Ant.* Ora egli ancora
Ti par passato? *Dor.* Nò. Ma questo giorno
E' stato prevenuto da quell'altro.

Ant. Nè ti vergogni di mancar di fede?

Dor. Nulla affatto, purchè io faccia guadagno.

Ant. Che tu possa assogar 'n un letamajo

Fed. Dorio, dunque così far mi bisogna?

Dor. Io così sono, e se così ti piaccio,
Di me serviti pure. *Ant.* E in guisa tale
Inganni tu costui? *Dor.* Anzi piuttosto
Esso Antifon me inganna. Egli sapeva
La mia natura, io non sapea la sua,
Che l'ho creduto infino adesso altro uomo.
Sicchè egli mi ha ingannato: io nulla affatto
Mutato mi son mai da quel, che fui.
Ma comunque si stiano ora le cose,
Questo indurrommi a far. Doman l'argento
Promise di portarmi quel Soldato,
Se tu mel porterai prima di lui,
Io ti farò goder del beneficio
Di una mia legge, per cui preferito
E' quegli a tutti, che primier mi porta.
Addio.

S C E N A I I I.

Fedria, Antifone, e Geta.

Fed. **C**He farò mai?
D'onde, misero me, potrò sì presto
Ricavare il denaro per costui
Io, che ho meno di nulla? che se almanco

Aves-

- Triduum hoc, prmissum fuerut . A. Itane hunc patiemur, Geta,
Fieri miserum, qui me dudum, ut dixti, adju-
verit comiter?
Quin, cum opus est, beneficium rursus ei expe-
riamur reddere?*
- G.** Scio equidem hoc esse aequum . **A.** Age ergo, so-
lus servare hunc potes .
- G.** Quid faciam? **A.** Invenias argentum . **G.** Cupio,
sed id unde edoce .
- A.** Pater adest hic . **G.** Scio: sed quid tum ? **A.**
Ah, dictum sapienti sat est .
- G.** Itane ? **A.** Ita . **G.** Sane hercle pulchre suades :
etiam tu hinc abis?
*Non triumpho, ex tuis nuptiis si nihil nanciscor
mali,
Ni etiam nunc me hujus causa querere in mala
jubeas crucem .*
- A.** Verum hic dicit . **P.** Quid ? Ego vobis, Geta,
alienus sum? **G.** Haud puto:
*Sed parumne est, quod omnibus nunc nobis suc-
censet senex,
Ni instigemus etiam, ne nullus locus relinquatur
preci?*
- P.** Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc ab-
ducet locum? Hem:
*Dum igitur licet, dumque adsum, loquimini me-
cum Antipho:
Contemplamini me . A. Quamobrem? aut quid-
nam facturus? cedo .*
- P.** Quoqua hinc asportabitur terrarum, certum est!
*persequi,
Aut perire . G. Dii bene vortant quod agas ;
pedetentim tamen .*
- A.** Vide si quid opis potes afferre huic . **G.** Si quid,
quid? **A.** Quare obsecro,
*Ne quid plus minusve faxit, quod nos post pigeat
Geta .*
- G.** Qua-

Avevamo ottenuto que' tre soli

Giorni di tempo : già mi era promesso.

Ant. Così noi dunque soffriremo, o Geta,

Che ognor costui si renda più infelice!

Che poco fa, conforme tu mi hai detto,

Ajutommi con tanta cortesia?

E non piuttosto, or ch'egli ne ha bisogno,

Non ci industriam l'avuto beneficio

Restituirgli? *Get.* Io so, che questo è giusto.

Ant. Su dunque, che tu sol salvar lo puoi.

Get. Che dovrò fare? *Ant.* Ritrovar l'argento.

Get. Lo bramo. Ma mi mostra ove trovarlo.

Ant. Mio padre è qui presente.

Get. Lo so: ma poi che ne avverrà da questo?

Ant. A buono intenditor poche parole.

Get. Così ne? *Ant.* Così certo. *Get.* In fede mia

Tu mi dai veramente un bel consiglio.

Ma tu ancor ci abbandoni, e te ne vai?

Se io da queste nozze non mi tiro

Qualche gran male addosso, non trionfo,

Senza che tu per questa causa stessa

Mi forzi ad incontrar l'ultimo danno.

Ant. Ei dice il vero. *Fed.* E che! tu mi riguardi,

Geta, come io fossi uomo forestiero?

Get. Non per certo. Ma dimmi, è forse poco,

Che il vecchio irato sia con tutti noi,

Se noi di più non l'aizziamo in modo,

Che non ci sia più luogo alle preghiere?

Fed. Intanto quella dalla vista mia

Altri torrammi, e condurralla seco

In qualche parte ignota. Or mentre dunque

Lice, e nel mentre, ch'io vi son presente,

Parlate meco, e guardatemi bene.

Ant. Per qual ragione? o che vuoi far? favella.

Fed. In qualunque paese trasportata

Sarà colei, io là ne andrò del certo.

O morirò tra via. *Get.* Gli eterni Dei

Favoriscano sempre ogni tua impresa.

Ma va con piè di piombo. *Ant.* Vedi un poco,

Se arrecar tu gli puoi soccorso alcuno!

Get. Soccorrerlo? e in che modo? *Ant.* Però pensaci

Ti

- G. *Quaro, salvos esse, ut opinor: verum enim metuo malum.*
- A. *Noli metuere: una tecum bona, malaque tolerabimus.*
- G. *Quantum opus est tibi argenti? Loquere.* P. *Sola triginta mina.*
- G. *Triginta? Hui, percara est Phadria.* P. *Istac vero vilis est.*
- G. *Age, age, inventas reddam.* P. *O Lepidum caput.*
- G. *Aufer te hinc.* P. *Jam opus est.* G. *Jam feres: Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiutorem dari.*
- A. *Præsto est: audacissime oneris quidvis impone, O Solus est homo amicus.* G. *Eamus ergo ad eum ocyus.* P. *Abi, dic præsto ut sit domi.*
- A. *Nunquid est quod opera mea vobis opus sit?* G. *Nihil; verum abi domum, Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse examinatam metu, Consolare: cessas?* A. *Nihil est aque quod faciam lubens,*
- P. *Qua via istuc facies?* G. *Dicam in itinere: modo te hinc amove.*

ACTUS QUARTI

SCENA PRIMA.

Demipho, Chremes.

- Dem. **Q**uid? Qua profectus causa hinc es Lemnum Chremes?
- Adauxtin' tecum filiam?* C. *Non.* D. *Quid ita non?*
- C. *Postquam videt me ejus mater hic esse diutius, Simul autem non manebat ætas virginis Meam negligentiam; ipsam cum omni familia*
Ad

Ti prego, acciò che poscia egli non faccia
Cosa tale, di cui ne abbiám rammarico.
Get. La cerco. Ed egli è in salvo a mio parere.
Ma sto con del timor di qualche male.
Ant. Non temer: teco soffriremo insieme
Il bene, e'l mal. *Get.* Di quanto hai tu bisogno?
Fed. Di trenta mine sole. *Get.* Trenta mine!
Uh Fedria è troppo cara. *Fed.* Anzi val poco.
Get. Oh via, tu l'averai. *Fed.* O uom di garbo.
Get. Ma levati di qui: *Fed.* Questo denaro
Adesso mi bisogna: *Get.* Già l'avrai:
Ma uopo è, che Formion mi dia di mano
In questo affar. *Ant.* Noi l'abbiam sempre all'ordine.
E qualunque gran peso tu gli addossi,
Lo porterà senza timore alcuno.
Uom veramente amico dell'amico.
Get. Andiamo dunque subito da lui.
Fed. Vanne, e gli dì, ch'egli mi aspetti in casa.
Ant. Io vi debbo servire in cosa alcuna?
Get. In nessuna: ma vanne a casa, e quella
Povera donna morta di timore
Consola. E ancor non vai? *Ant.* Cosa nessuna
E' che io far possa tanto volentieri.
Fed. Ma dimmi, per qual via mi ajuterai?
Get. Tel dirò per istrada. Or di qui parti.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Demifone, e Cremete.

Dem. **E** Ben Cremete tu facesti poi
Quello, per cui ti trasferisti a Lenno?
Riconducesti teco la tua figlia?
Crem. Nò. *Dem.* Perchè nò! *Crem.* Perchè la madre sua
Mentre vede, che qui mi fermo troppo,
E vede, che l'etade della figlia
Soffrir non può la negligenza mia,
Qua, conforme diceano; venuta
Se n'era, e seco la famiglia tutta

Avea

*Ad me profectam esse agebant . D. Quid illic
tamdiu*

Quaeso igitur commorabare, ubi id audiveras?

C. Pol me detinuit morbus . D. Unde? Aut quid?

C. Rogas?

Senectus ipsa est morbus, sed venisse eas

Salvas audiui ex nauta, qui illas vexerat.

D. Quid gnato obtigerit me absente, audistin' Chreme?

C. Quod quidem me factum, consilii incertum facit:

Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo,

*Quo pacto, aut unde mihi sit, dicendum ordine
est.*

*Te mihi fidelem esse aequè, atque egomet sum
mihi,*

Scibam: ille si me alienus affinem volet,

Tacebit, dum intercedet familiaritas:

Sin spreverit me, plus quam opus est scito, sciet:

Vereorque, ne uxor aliqua hoc resciscat mea.

*Quod sit fit, uti me excutiam, atque egrediar
domo,*

Id restat: nam ego meorum solus sum meus.

D. Scio ita esse, & istac mihi res solitudini est:

Neque defetiscar unquam ego experirier,

Donec tibi id, quod pollicitus sum, effecero.

S C E N A I I.

Geta.

E Go hominem callidiores vidi neminem,
*Quam Phormionem. Venio ad hominem,
ut dicerem*

Argento opus esse, & id quo pacto fieret:

Vix dum dimidium dixeram, intellexerat:

Gaudebat: me laudabat: quarebat senem.

Diis gratias agebat, tempus sibi dari,

Ubi Phadria se ostenderet nihilo minus

Ami-

Avea condotta. *Dem.* E tu sentito questo,
Perchè fermarti là sì lungo tempo?

Crem. Forza di malattia. *Dem.* E quale? e come?

Crem. Me lo domandi? La vecchiezza stessa

E' malattia. Ma che salve, e sane

Sieno qua giunte ho udito dal Nocchiero,

Che l'ha condotte. *Dem.* Or ti è egli stato detto,

Cremete, ciò che nell' assenza mia

Avvenne al mio figliuol? *Crem.* Cotesto fatto

Mi cava fuor di sesto: perchè se io

A un forestiero vorrò dar la figlia,

Bisognerà, che io gli racconti come

L'ebbi, e da cui, e risapraffi il tutto.

Là dove di tua fede era io sicuro,

Quanto di me medesimo. Segreto

Il forestiero si starà fin tanto

Durerà l'amicizia infra di noi:

Ma se poi ci rompiamo, addio segreti:

Ed ho timor, che di questa faccenda

Non giunga alcun sentore alla mia moglie:

Lo che se avviene, a me non riman' altro,

Che assottigliar ben bene il mio cervello,

Pensare ai casi miei, e uscir di casa.

Perchè tra tutti i miei solo io son mio.

Dem. Egli è così, ben follo, ed emmi a cuore

Cotesta cosa; e mai non stancherommi

Di tentar tutto, perchè al fin riesca

Quel tanto, che da me ti fu promesso.

S C E N A I I .

Geta .

NEssun vidi io di Formion più scaltro!

Lo vado a ritrovar, per raccontargli,

Come ci era bisogno dell' argento,

E quale strada si potea tenere,

Per farlo: ed oh la bocca aperfi appena,

Che già mi avea capito: ne godeva:

Mi dava lodi: cercava del vecchio:

Ringraziava gli Dei, che finalmente

Fosse giunto quel tempo, ove egli a Fedria

Mo-

Amicum esse, quam Antiphoni. Hominem ad forum

Iussi opperiri: eo me esse, adducturum senem.

Sed eccum ipsum: quis est ulterior? At at Phædria

Pater venit: sed quid pertimui autem bellua?

Au quia, quos fallam, pro uno duo sunt mihi dati?

Commodius esse opinor duplici spe utier.

Petam hinc, unde a primo institui. Is si dat, sat est:

Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem.

S C E N A III.

Antipho, Geta, Chremes, Demipho.

Ant. E Xpecto quam mox recipiat huc sese Geta.
Sed patruum cum patre video astantem.
Hei mihi,

Quam timeo, adventus hujus quo impellat patrem.

G. Adibo hosce. O noster Chremes. C. Salve Geta.

G. Venire salvum volupe est. C. Credo. G. Quid agitur?

C. Multa advenienti, ut fit, nova hic compluria.

G. Ita de Antiphone audistin' quæ facta? C. Omnia.

G. Tun' dixeras huic? Facinus indignum, Chreme, Sic circumiri. D. Cum hoc id agebam commodum.

G. Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo,

Inveni opinor remedium huic rei. D. Quid Geta?

Quod remedium? G. Ut abii abs te, fit forte obviam

Mihi Phormio. C. Qui Phormio? G. Is, qui istam.... C. Scio.

G. Vi-

Mostrasse l'amor suo del tutto eguale
 A quello d'Antifon : dissi che in piazza
 Ei mi aspettasse, che colà condotto
 Il vecchio gli averei.
 Ma eccolo . E chi è quegli più lontano?
 Ah ah, il padre è di Fedria . Ed io animale
 Di che ho temuto? perchè in cambio di uno
 Alle mie frodi si presentan due!
 Certo che sempre tornerammi meglio
 Avere due speranze, che una sola .
 Io chiederollo a Demifone in prima,
 Conforme ho cominciato : e se da lui
 Mi è dato; ciò mi basta : se mel nega,
 Attaccherò questo altro, che venuto
 E' a noi di fresco .

S C E N A I I I .

Antifone , Geta , Cremete , e Demifone .

Ant. **A** Spetto, che qui Geta
 Omai sen venga : ma veggio mio padre,
 Che insieme si trattien col suo fratello .
 Ah questa sua venuta
 Chi sa in qual parte spingerà mio padre?
Get. Andronne a loro . O mio Cremete ! *Crem.* O Geta !
 Io ti do il ben trovato . *Get.* Ed io ho piacere
 Di tua salvezza . *Crem.* Il credo . *Get.* Or dimmi un poco .
 E che si fa ? *Crem.* Conforme avvenir suole
 A chi ritorna, molte cose, e molte
 Qui di nuovo ho trovate . *Get.* D' Antifone
 Dunque l'istoria tutta hai tu sentito?
Crem. Tutta . *Get.* Ed a questo l'hai forse narrata ?
 Opra indegna per certo , o mio Cremete,
 L'essere raggirati in forma tale !
Dem. Di questo appunto si parlava adesso .
Get. Io pur pensava seriamente a questo,
 E se non erro, rimediar si puote .
Dem. Che di tu Geta ? e come rimediarvi ?
Get. Appena ti lasciai, che eccoti incontro
 Mi vien Formione . *Dem.* Qual Formione ? *Get.* Quegli ..
 Che questa ... *Crem.* Lo so ben . *Get.* Mi venne in capo

G g

Di

G. *Visum est mihi, ut ejus tentarem sententiam.
Prehendo hominem solum. Cur non, inquam,*
Phormio

*Vides, inter vos sic hac potius cum bona
Ut componantur gratia, quam cum mala?
Herus liberalis est, & fugitans litium:
Nam ceteri quidem hercle amici omnes modo
Uno ore auctores fuere, ut præcipitem hanc daret.*

A. *Quid hic cœptat? aut quo evadet hodie?* G. *An legibus*

*Daturum pœnas dices, si illam ejecerit?
Jam id exploratum est: eja, sudabis satis,
Si cum illo inceptas homine. Ea eloquentia est.
Verum pone esse victum eum: at tandem tamen
Non capitis ejus res agitur, sed pecunie.
Postquam hominem his verbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc hic, inquam: eho, dic, quid
velis dari*

*Tibi in manum, ut herus his desistat litibus:
Hac hinc faceſſat, ut molestus ne ſies.*

A. *Satin' illi Dii sunt propitii?* G. *Nam sat scio,
Si tu aliquam partem æqui, bonique dixeris,
Ut ille est bonus vir, tria non commutabitis
Verba hodie inter vos.* D. *Quis te istac jussit
loqui?*

C. *Imo non potuit melius pervenirier
Eo quo nos volumus.* A. *Occidi.* C. *Perge
eloqui.*

G. *At primo homo insanibat.* C. *Cedo quid postu-
lat?*

G. *Quid? Nimium: quantum libuit.* C. *Dic.* G. *Si quis daret*

Talentum magnum. G. *Imo malum hercle: &
nihil pudet?*

G. *Quod dixi adeo: quæſo, quid si filiam
Suam unicam locaret? Parvi retulit,
Non suscepisse: inventa est quæ dotem petat.*
Ut

Di scoprir quale fosse la sua mente:
Lo prendo a solo a solo, e sì gli dico.
Perchè Formion non dai tu di mano,
Onde si aggiusti con piacer comune
Questo affar non con rabbia, e con dispetto?
Il mio padrone è largo, e non vuol liti,
Sebben gli amici suoi volesser tutti,
Ch'ei la cacciasse fuora di sua casa.

Ant. Che arzigogola or questi? e dove mai
Vuol egli riuscire?

Get. Forse ti credi tu, s'ei caccieralla,
Che dalle leggi ne sarà punito?
Già questo si può fare. Oh se ne andrai
Tutto in sudor, se te la vai pigliando
Con un tale uomo, e di tanta eloquenza.
Ma voglio, che tu il vinca. Alla fin fine
Non si tratta di vita;
Ma è cosa, che si aggiusta con denaro.
Mentre così ragiono, e che lo vedo.
Imbietolito dalle mie parole:
Eccoci qui gli dico testa testa,
Che ti ho da dar, perchè il padron ti tolga
Da queste liri, e colei se ne vada,
E tu più non ci annoi? *Ant.* Ah che costui
Ha perduto il cervello. *Get.* Io so di certo
Che se gli proporrà tu qualche cosa
Che abbia un poco di onesto, e insieme di utile
Esser lui sì buon uomo, che tra voi
Oggi non ci sarà mezza parola.

Dem. E chi ti fa parlare in questo modo?

Get. Anzi giunger colà non potei meglio

Dove da noi si vuol *Ant.* Sono spacciato.

Crem. Seguita il tuo discorso. *Get.* In quelle prime

Egli dava in pazzie. *Crem.* Dì, che domanda?

Get. Che domanda egli? assai, quanto gli piacque.

Crem. Pure? *Get.* Se gli si desse un gran talento!

Crem. Anzi un gran male. E non se ne vergona?

Get. Io pur gli dissi la medesima cosa.

E che potria far egli d'avvantaggio,

S'ei maritasse un'unica sua figlia?

Oh qual dal non avere avuto figlie

Gg 2

Util

Ut ad pauca redeam, ac mittam illius ineptias :
 Hæc denique ejus fuit postrema oratio :
 Ego, inquit, jam a principio amici filiam,
 Ita ut æquum fuerat, volui uxorem ducere :
 Nam mihi veniebat in mentem ejus incommo-
 dum,

In servitutem pauperem ad ditem dari :
 Sed mihi opus erat, ut aperte tibi nunc fabuler,
 Aliquantulum quæ afferret, qui dissolverem
 Quæ debeo : Et etiam nunc si volt Demipho,
 Dare quantum ab hac accipio, quæ sponsa est
 mihi,

Nullam mihi malim, quam istanc, uxorem dari.

A. Utrum stultitia facere ego hunc, an malitia
 Dicam : scientem, an imprudentem, incertus
 sum.

D. Quid si animam debet ? G. Ager oppositus est
 pignori

Ob decem minas, inquit. D. Age, jam ducat,
 dabo.

G. Ædiculae item sunt ob decem alias. D. Hai, Hui.
 Nimum id est. C. Ne clama : petito hæc a
 me decem.

G. Uxori emunda ancillula est, tum autem plusscula
 Supellectile opus est, opus est sumptu ad nu-
 ptias :

His rebus pone sane, inquit, decem minas.

D. Sexcentas proinde potius scribito jam mihi dicas :
 Nihil do : impuratus me ille ut etiam irrideat ?

C. Quaeso, ego dabo, quiesce : tu modo filius
 Fac ut illam ducat, nos quam volumus. A.
 Hei mihi

Geta, occidisti me tuis fallaciis.

C. Mea causa ejicitur : me hoc æquum est amittere.

G. Quantum potes me certiozem, inquit, face :
 Si illam dant hanc ut omitiam, ne incertus
 siem.

Nam

Util ritragge, se dotare ei debbe
Una non sua, ma ritrovata a caso?
A farla corta, e per lasciar da parte
Tante sue leggerezze. Questa in fine
La somma fu del suo ragionamento.
Io, mi disse egli, insin dal bel principio
Volea sposar la figlia dell' amico
Come era di dover, che ben sapea
La sua miseria, e che una donna povera
Si dà per serva, e non per moglie al ricco.
Ma per dirtela schietta, avea bisogno,
Ch'ella mi desse qualche coserella
Per sdebitarmi: e parimenti adesso,
Se Demifon vorrà darmi altrettanto,
Quanto mi dà quest' altra, che ho sposata;
Qual altra in moglie io bramo più di lei?

Ant. Io non so, se costui così si adopri
Per isciocchezza, ovvero per malizia?
O per senno? ovver per imprudenza?

Dom. E se egli avesse in debito la vita?

Get. Egli ha, dice, impegnato un suo podere
Per dieci mine. *Dem.* Via su se le prenda,
Glie le darò. *Get.* E per dieci altre ancora
Certe piccole case. *Crem.* Oh, uhi la cosa!
Sen va in su troppo. *Dem.* O via non strepitare,
Tu queste dieci mettile a mio conto.

Get. Bisogna pur comprare alla mogliera
Una servetta: in oltre per la casa
Abbisognano cento coserelle,
E ci vuol della spesa per le nozze.
Ora per tutto questo io faccio il computo,
Che ci vorranno almen dieci altre mine.

Crem. Piuttosto mi appicchi ei seicento accuse
Non gli vo' dare un ette, surfantaccio
Di più vuole uccellarmi! *Dem.* Oh via ti accheta,
Gli darò tutto. Or vedi tu, che il figlio
Si prenda quella, che bramiamo noi.

Ant. Geta mi hai morto colle tue fallacie.

Crem. Io la faccio cacciar fuori di casa,
Ond' è giusto, che io perda quel che perdo.

Get. Fammi saper, soggiunse, quanto prima,

G g 3

Se

- Nam illi mihi dotem jam constituerunt dare.
- C. Jam accipiet: illis repudium renuntiet:
Hanc ducat. D. Quæ quidem illis res vortat
male.
- C. Opportune adeo nunc argentum mecum attuli,
Fructum quem Lemni uxoris reddunt prædia:
Id sumam: uxori, tibi opus esse, dixerò.

S C E N A I V.

Antipho, Geta.

- Ant. **G**eta, G. Hem. A. Quid egisti? G. Emun-
xi argento senes.
- A. Satin' id est? G. Nescio hercle: tantum jassus
sum.
- A. Eho verbero, aliud mihi respondes, ac rogo?
- G. Quid ergo narras? A. Quid ego narrem? Opera
tua
Ad restin mihi quidem res rediit planissime.
Ut te quidem omnes dii, deæque, superi, in-
feri
Malis exemplis perdant. Hem, si quid velis,
Huic mandes, quod quidem recte curatum velis,
Qui te ad scopulum e tranquillo inferat.
Quid minus utile fuit, quam hoc ulcus tan-
gere,
Aut nominare uxorem? Injecta est spes patri,
Posse illam extrahi cedo, nunc porro Phormio
Dotem si accipiet, uxor ducenda est domum
Quid fiet? G. Non enim ducet. A. Novi, ce-
terum
Cum argentum repetent, nostra causa scilicet
In nervum potius ibit. G. Nihil est, Antipho,
Quin male narrando possit depravari.
Tu id quod boni est, excerpis, dicis quod ma-
li est.

Audi

Se mi dan quella, onde io licenzii questa,
Nè stia full'incertezza: già son pronti
I denari per dote di quell'altra.

Crem. Avrà ciò ch'egli vuol: ripudii quella,
Si prenda questa. *Dem.* Ed ei sia col malanno,
Che dio gli dia. *Crem.* Oh come meco a tempo
I denari portai, che mi fruttaro,
Quando era in Lenno, i Campi della moglie,
A te darogli, e dirò ad essa poi,
Che a te gli diedi per un tuo bisogno.

S C E N A I V.

Antifone, e Geta.

Ant. G E t a ? *Get.* Chi vuolmi ? *Ant.* E che hai tu
fatto mai ?

Get. Smunta ho la borsa a' vecchi. *Ant.* E questo basta?

Get. Non sollo affè: ma tanto mi fu imposto,

Ant. Olà carne da nerbo. Ti richiedo

Di una cosa, ed un'altra mi rispondi ?

Get. Dunque che mi dì tu ? *Ant.* Quel che ti dico!

Che il mio affare hai maneggiato in modo,

Che a bella posta mi posso impiccare.

Ah che i numi del Cielo, e dell'Inferno

Per esempio degli altri ti sprofondino.

Or ecco a chi lo vuole un uom di garbo

Da fidarsene in cosa di premura,

Che a queto mar ti butteria ne' scogli.

Ed oh che inutil mai cosa fu quella

Di toccar questa piaga! e fare udire

Il nome di mogliera! e per tal via

Por mio padre in speranza di cacciarla

Fuora di casa! Or dimmi: Formione

Se prenderà la dote, in caso tale

Dovrà condursi la consorte a casa,

E allor che farem noi ? *Get.* Non condurralla.

Ant. Lo so. Ma quando rivorrà l'argento,

Io creder voglio, che per causa nostra

Lasceraffi legare. *Get.* Odi Antifone,

Qualunque cosa raccontata male,

Per buona che si sia, divien cattiva.

*Audi nunc contra jam: si argentum acceperit,
Ducenda est uxor, ut ais: concedo tibi:
Spatium quidem tandem apparandis nuptiis,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum da-
bunt.*

*Id istis reddet. A. Quamobrem? Aut quid di-
cet? G. Rogas?*

*Quot res? Post illa, monstra evenerunt mihi:
Introiit in ades ater alienus canis,
Anguis per impluvium decidit de tegulis,
Gallina cecinit: interdixit atriolus:*

*Aruspex vetuit ante brumam aliquid novi
Negotii incipere: quæ causa est justissima.
Hæc fient. A. Ut modo fiant. G. Fient: me
vide.*

Pater exit: abi: dic esse argentum Phædriæ.

S C E N A V.

Demipho, Geta, Chremes.

*Dem. Q*uietus esto inquam: ego curabo, ne quid
verborum duint.

*Hoc temere nunquam amittam ego a me, quin
mihi testes adhibeam,*

*Cum dem: & quam ob rem dem, commemora-
bo. G. Ut cautus est, ubi nihil opus est.*

*C. Atque ita opus factum est: at matura, dum libido
eadem hæc manet:*

*Nam si altera illa magis instabit, forsitan nos
rejiciat.*

G. Rem ipsam putasti. D. Duc me ad eum ergo.

*G. Non moror. C. Ubi hoc egeris,
Transito ad uxorem, ut conveniat hanc prius,
quam hinc abeat:*

*Dicat eam dare nos Phormioni nuptum, ne succenseat:
Et.*

Ci vorrà pure in preparar le nozze,
Per far gl' inviti, e fare i sacrificj
Qualche poco di tempo: in questo mentre
Daran gli amici il promesso denaro,
E quegli a questi allor darallo. *Ant.* Ed egli
Dirà per qual motivo, ed a che fine!

Get. Mi chiedi tu quel ch'ei farà per dire?
Oh quante ne può dire! In primo luogo
Che avuti ha per le nozze infausti augurj:
Che entrò in sua casa un cane forestiero
Di negro pel: che giù per la grondaja
Cadde strisciando gli embrici una serpe:
Che cantò la gallina: che interdetto
Ei fu dall' indovino: che l' Aruspice
Nulla vuol, che faccia ei prima del verno.
La qual cosa è giustissima: e faransi
Queste cose sicur. *Ant.* Purchè si facciano.

Get. Faransi: in me riposa: ecco tuo padre,
Che esce di casa: va, ritrova Fedria,
E digli, che i denari son trovati.

S C E N A V.

Demifone, Geta, e Cremete.

Dem. **T**I dico, che stii quieto: averò io
Tutto il pensier, che non ci dian parole,
Nè questo argento mi uscirà di mano,
Che non ci sieno alcuni testimonj,
Che vedano a chi dollo, e dica loro
La cagione, per cui da me vien dato.

Get. Oh come è accorto, dove non bisogna!

Crem. Questo è quel, che ha da farsi: ma tu sbrigati,
Finchè l'amor gli dura, che se l'altra
Farà forza maggior, non ci ributti
Allor. *Get.* Ben pensi. *Dem.* Andiamo pure. *Get.* Andiamo.

Crem. Fatto questo, n' andrai dalla mia moglie,
Acciò che venga a ritrovar costei,
Prima ch'ella da voi faccia partenza,
E che le dica, che non si abbia a male,
Se a Formion la diamo per mogliera,
Che sendole assai noto, e familiare,

Lo

Et magis esse illum idoneum, qui ipsi sit familiarior :

Nos nostro officio nihil egressos esse : quantum is voluerit,

Datum esse dotis . D. Quid tua (malum) id refert ? C. Magni Demipho .

D. Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat ?

C. Volo ipsius quoque voluntate hoc fieri, ne se ejectam prædicet .

D. Idem ego istuc facere possem . C. Mulier mulieri magis congruet .

D. Rogabo . C. Ubi nunc illas ego reperire possim, cogito .

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Sophrona nutrix, Chremes.

Soph. Quid agam? Quem mihi amicum inveniam misera? Aut cui consilia Hæc referam? Aut unde nunc mihi auxilium petam?

Nam vereor heræ ne ob meum suum indigne injuria afficiatur :

Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio violenter .

C. Nam quæ est anus exanimata, a fratre quæ egressa est meo?

S. Quod ut facerem, egestas me impulit : cum scirem infirmas nuptias

Hæc esse, ut id consulerẽ, interea vita ut in tuto foret.

C. Certe ædepol (nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt)

Meæ nutricem gnata video . S. Neque ille investigatur . C. Quid agam? S. Qui

Lo credemmo per lei più approposito,
E che fatto abbiain noi dal canto nostro
Ciò, che noi dovevamo, e quella dote
Data le abbiaino, che ci fu richiesta.

Dem. O Diavol! questa cosa, e che t'importa?

Crem. Di molto Demifone.

Dem. Non ti basta aver fatto il tuo dovere
Senza che il debba confermar la fama?

Crem. Lo voglio far di suo consenso ancora,
Acciò non creda, che l'abbiam scacciata.

Dem. Cotesto stesso lo posso far io.

Crem. Nò, che sta meglio, che una donna all'altra
Faccia tali rapporti. *Dem.* Andrò a pregarla.

Crem. Or penso, dove le potrò trovare.

A T T O Q U I N T O

S C E N A P R I M A .

Sofrona, e Cremete.

Sof. **C**He farò me rapina! e qual amico
Ritroverommi! o a cui potrò fidare
Questi nostri andamenti! o da chi mai
Impetrerò soccorso! che ho timore,
Che alla padrona mia non venga fatta
Per mia cagion qualche solenne ingiuria!
Perchè è voce, che il padre di Antifone
Soffra con violenza un fatto tale.

Crem. Ma chi è quella vecchia spaventata
Che del fratello mio esce or di casa!

Sof. La sola povertà m'indusse a fare
Quello, che ho fatto, che sebben sapea,
Che queste nozze non eran sicure,
Nulladimen le persuasi a lei
A solo oggetto di poter campare.

Crem. Se io non m'inganno, o l'occhio non mi burla,
Quella è la Balia della mia figliuola.

Sof. Nè quegli si rintraccia. *Crem.* Che fo io?

Sof. Che è 'l suo padre. *Crem.* L'abbordo? o pur mi fermo
Per più chiaro capir ciò ch'ella dice?

Sof.

S. Qui est ejus pater . C. Adeone an maneo , dum
ea quæ loquitur , magis cognosco ?

S. Quod si eum nunc reperire possim , nihil est quod
verear . C. Ea est ipsa .

Colloquar . S. Quis hic loquitur ? C. Sophrona .

S. Et meum nomen nominat .

C. Respice ad me . S. Dii obsecro vos : estne hic Stil-
pho ? C. Non . S. Negas ?

C. Concede hinc a foribus paululū istorsum sodes Sophrona .

Ne me istoc posthac nomine appellassis . S. Quid ?

Non is obsecro es ,

Quem semper te esse dictitasti ? C. Est . S. Quid
has metuis fores ?

C. Conclusam hic habeo uxorem sevam ; verum istoc
de nomine

Eo perperam olim dixi , ne vos forte imprudentes foris
Effutiretis , atque id porro aliqua uxor mea re-
scisceret .

S. Hem , istoc pol nos te hic invenire misera nunquam
potuimus .

C. Eho , dic mihi , quid tibi rei est cum familia hac
unde exis ?

Aut ubi illa sunt ? S. Miseram me ! C. Hem quid
est ? vivuntne ? S. Vivit gnata .

Matrem ipsam ex ægritudine miseram mors secuta est .

C. Male factum . S. Ego autem , quæ essem anus de-
serta , egens , ignota ,

Ut potui , virginem nuptum locati huic adolescenti ,

Harum qui est dominus adium . C. Antiphoni-
ne ? S. Hem isti ipsi .

C. Quid ? Duasne is uxores habet ? S. Hau obsecro ,
unam quidem ille hanc solam .

C. Quid illa altera , quæ dicitur cognata ? S. Hæc
ergo est . C. Quid ais ?

S. Compositio est factum , quo modo hanc amans habe-
re posset

Sine dote . C. Dii vestram fidem , quam sepe
forte temere

Eve-

Sof. Che se ritrovo lui, sono contenta,
E fuor d'ogni timore. *Crem.* Al certo è d'essa.
Io voglio parlar seco. *Sof.* In questo luogo
Chi favella? *Crem.* Sofrona. *Sof.* E sa il mio nome?
Crem. A me ti volgi. *Sof.* O Dei vi prego, questi
Non è Stilfone? *Crem.* Egli non è. *Sof.* Lo neghi?
Crem. Sofrona, ti slontana per un poco
Da cotè lo uscio, ed a me ti avvicina.
Omai più non chiamarmi con tal nome.
Sof. Che? Dimmi forse non sei più quel desso,
Che ci dicesti ognora essere stato?
Crem. Sì.... *Sof.* Ma qual timore hai tu di questo uscio?
Crem. Chiusa ci tengo la mia fera moglie.
E tutto tengo occulto, acciò che d'essa
Non venisse a scoprir tutto l'intrigo.
Sof. E questa senza fallo
La cagion fu, che mai non ti trovammo.
Crem. Or dimmi un poco, che cosa hai da fare
In quella casa, onde ti ho visto uscire?
E dove si stan quelle? *Sof.* Ah me infelice!
Crem. Ahimè! che dici tu? sono esse vive?
Sof. La figlia è viva: ma l'afflitta madre
Di puro affanno ci lasciò morendo.
Crem. O caso doloroso! *Sof.* Io me veggendo
Oltre cogli anni abbandonata, e povera,
E a tutti ignota, al meglio, che potei
Maritar la fanciulla a un giovanotto
Padron di questa casa. *Crem.* Ad Antifone?
Sof. Sì sì appunto a cotesto. *Crem.* Che mi dici?
Avrà forse due mogli. *Sof.* Ah te ne prego,
Ei certamente altra non ha che questa.
Crem. E quell'altra, che è detta sua parente?
Sof. E' dunque quella. *Crem.* Che mi narri? *Sof.* Ascolta,
Ogni cosa si è fatta di concerto,
Perchè possa costui, che tanto l'ama,
Averla senza dote. *Crem.* Eterni Dei,
La vostra fede imploro. Quante volte
Quello a caso si ottien, che non si avrebbe
Nè pure avuto ardire di bramare!
Al mio ritorno trovato ho la figlia
Sposata a quel, che io volli, e come io volli,
E quel

*Eveniunt, quae non audeas optare? Offendi ad-
veniens.*

*Quicum volebam, atque ut volebam, collocatam filiam.
Quod nos ambo opere maximo dabamus, ut fie-
ret, operam,*

Sine nostra cura, maxima sua cura hac sola fecit.

*S. Nunc quid factum est opus, vide: pater adolescen-
tis venit:*

Eumque animo iniquo hoc oppido ferre ajunt.

C. Nihil periculi est.

*Sed per deos atque homines meam esse hanc,
cave resciscat quisquam.*

S. Nemo ex me scibit. C. Sequere me: cetera intus audies.

S C E N A I.

Demipho, Geta.

*Dem. N*ostrapte culpa facimus, ut malos expediat
esse,
*Dum nimium dici nos bonos studemus, & be-
nignos.*

*Ita fugias, ne praeter casam, quod ajunt. Non-
ne id sat erat*

*Accipere ab illo injuriam? Etiam argentum est
ultro objectum ei,*

Ut sit qui vivat, dum aliquid aliud flagitii conficiat.

*G. Planissime. D. His nunc premium est, qui recta
prava faciunt.*

*G. Verissime. D. Ut stultissime quidem illi rem ges-
serimus.*

G. Modo ut hoc consilio possit discedi, ut istam ducat.

*D. Etiam ne id dubium est? G. Haud scio hercle,
ut homo est an mutet animum.*

*D. Hem mutet autem. G. Nescio: verum, si for-
te, dico.*

*D. Ita faciam, ut frater censuit: ut uxorem huc ejus
adducam,*

E quello, che noi due congiunti insieme,
Duravamo grandissima fatica,
Acciò che riuscisse, questa sola
A forza della sua gran diligenza,
Nè lo pensando noi, condotto ha a fine.

Sof. Or vedi tu quel che far si convenga.
Egli è venuto il padre dello sposo,
E dicono, che sia sdegnato al sommo
Per questo matrimonio. *Crem.* Sta sicura:
Ma per gli Dei ti prego, e ancor per gli uomini,
Che badi bene, che nessun giammai
Risappia esser costei figliuola mia.

Sof. Dalla mia bocca alcuno non saprallo.

Crem. Seguimi, il resto narrerotti in casa.

S C E N A I I.

Demifone, e Geta.

Dem. **P**ER nostra colpa avvien, che torni bene
All' uom cattivo l' essere cattivo,
Mentre affettiamo di esser nominati
Onesti, e liberali. Fuggi in modo,
Si suol dir, che non pera mai di vista
La casa tua. Ricever da colui
Un grave affronto non potea bastare,
Che l' argento di più gli si offerisce?
Acciò che viva, e acciò commetter possa
Dell' altre furberie. *Get.* Egli è certissimo.

Dem. Or questo è il premio di color, che fanno
Le cose dritte divenire obblique.

Get. Pur troppo è ver. *Dem.* Colla stoltezza nostra,
Come bene aggiustammo i fatti suoi!

Get. Purchè per questa via possiamo uscirne,
E ch' ei si abbia costei. *Dem.* E ancor di questo
Egli ci è dubbio. *Get.* Io non so già per dio
Che uomo si sia costui, e se si muti
Di animo facilmente. *Dem.* Oh che ti pensi,
Che si abbia da mutare?

Get. Non lo so, ma ciò dico, se per sorte . . .

Dem. Così farò: siccome mio fratello
Stimò doverfi far, che qua venisse

Sua

Cum ista ut loquatur. Geta abi, prænuntia hanc venturam.

- G. *Argentum inventum est Phædria: de iurgio siletur: Provisum est, ne in præsentia hac hinc abeat: Quid nunc porro? Quid fiet? In eodem luto hæsitās: vorfuram solves Geta: Præsens quod fuerat malum, in diem abiit; plaga crescunt, Nisi prospicis. Nunc hinc domam ibo, ac Phænam edocebo. Ne quid vereatur Phormionem, aut ejus orationem.*

S C E N A I I I.

Demipho, Nausistrata matrona, Chremes.

- Dem. **A** *Gedum, ut soles Nausistrata fac ut illa placetur nobis: Ut sua voluntate, id quod est faciundum, faciat. N. Faciam.*
- D. *Pariter nunc opera me adjuves, ac dudum re opitulata es.*
- N. *Factum volo: ac pot minus queo viri culpa, quam me dignum est.*
- D. *Quid autem? N. Quia pot mei patris bene parta indiligenter Tutatur: nam ex his prædiis talenta argenti bina Statim capiebat: hem vir viro quid præstat? D. Bina queso?*
- N. *Ac rebus vilioribus multo, tum duo talenta. D. Hui.*
- N. *Quid hæc videntur? D. Scilicet. N. Virum me natum vellem: Ego ostenderem. D. Certo scio. N. Quo pacto? D. Parce sodes,*

Ut

Sua moglie, e si abboccasse con costei.
Geta va via, e dille, che tra poco
Essa sarà da lei. *Ger.* Pronto il denaro
E' per Fedria. Di liti non si parla.
E in tanto si è provvisto per adesso,
Che costei non si parta. Ma dipoi
Che sarà egli? nel fango medesimo
Tu ti ravvogli, o Geta: per adesso
Muti tu creditore, e 'l mal presente
Si è trasferito a qualche giorno incerto,
E se non pensi bene a' casi tuoi,
Si fan le pene tue sempre maggiori.
Adesso andronne a casa ad indettare
Fania di tutto, onde timor non abbia
Di Formione, e delle sue parole.

S C E N A I I I.

Demifone, Nausistrata, e Cremete.

Dem. **O**R via colle tue maniere usate
Nausistrata ti adopra, che colei
Con noi si plachi, e che di voglia sua
Faccia quello, che in fine ella ha da fare.
Naus. Farollo. *Dem.* E col tuo studio ora mi assisti,
Siccome poco fa mi desti aita
Co' tuoi denari. *Naus.* E di averteli dati
Ne ho piacere, e mi duol di poter meno
(Che ti avrei dato più) per sola colpa
Del mio marito. *Dem.* E che colpa vi ha egli?
Naus. Perchè egli le ricchezze onestamente
Fatte dal padre mio, e a me lasciate
In maneggiarle è trascurato troppo.
Perch'egli da que' grossi suoi poderi
Traeva a tempi suoi anno per anno
Due talenti d'argento. Oh vedi quanto
Da un uomo ci corre egli ad un altro uomo!
Dem. Due talenti in grazia! *Naus.* E questi ancora
In tempi di vilissimo mercato.
Dem. Cappitina! *Naus.* Or che dici tu di questo?
Dem. Cioè . . . *Naus.* Nata vorrei esser un uomo,
Ed allora ti avrei fatto vedere . . .

H h

Dem.

, Ut possis cum illa: ne te adolescens mulier defatiget.

N. Faciam ut jubes: sed meum virum abs te exire video. C. Hem Demipho,

Jam illi datum est argentum? D. Curavi illico. C. Nollem datum.

Hei video uxorem. Pene plus quam sat erat.

D. Cur noles Chreme?

C. Jam recte. D. Quin tu? Ecquid locutus cum ista es, quamobrem hanc ducimus?

C. Transégi. D. Quid ait tandem? C. Adduci non potest. D. Quid? Non potest?

C. Quia uterque utrique est cordi. D. Quid istuc nostra? C. Magni prater hæc,

Cognatam comperi esse nobis. D. Quid? Deliras? C. Sic erit:

Non temere dico: redi mecum in memoriam.

D. Satin' sanus es?

N. Hau, obsecro vide, ne in cognatam pecces. D. Non est. C. Ne nega.

Patris nomen aliud dictum est: hoc tu errasti.

D. Non norat patrem?

C. Norat. D. Cur aliud dixit? C. Nunquam ne hodie concedes mihi,

Neque intelliges? D. Si tu nihil narres? C. Pergis? N. Miror quid hoc fiet.

D. Equidem hercle nescio. C. Vin' scire? At ita me servet Juppiter,

Ut propior illi, quam ego sum, ac tu, nemo est homo. D. Dii vostram fidem,

Eamus ad ipsam una omnes nos: aut scire, aut nescire hoc volo. C. Ah.

D. Quid id est? C. Itane parvam mihi fidem esse apud te? D. Vin' me credere?

Vin' satis quæsitum mihi istuc esse? Age fiat. Quid? illa filia

Amici nostri quid futurum est? C. Recte. D. Hanc

Dem. Certamente lo so. *Nauf.* Con qual maniera . . .

Dem. Or via perdona a lui, onde tu possa

Parlar più agiatamente con colei,

Ed ella non ti stracchi. *Nauf.* Come vuoi

Così farò: ma veggio il mio marito

Che esce di casa tua. *Crem.* O Demifone,

A quello consegnato è già il denaro?

Dem. Subito procurai, che se gli desse.

Crem. Non glielo dar sarebbe stato meglio.

Ahimè veggio mia moglie! Dissi troppo.

Dem. Perchè non glielo dar, Creme, era meglio?

Crem. Già van bene le cose. *Dem.* Perchè dunque

Tu . . . forse con colei l'hai tu discorsa,

E le hai detto, perchè meniamla via?

Crem. Ho fatto tutto. *Dem.* Che dice ella in fine?

Crem. Indurre non si puote a patto alcuno.

Dem. E perchè non si puote?

Crem. Perchè si aman fra lor troppo di cuore.

Dem. Ma questo a noi che importa? *Crem.* Importa assai,

Ed oltre a tutto questo ho ritrovato,

Ch'ella è nostra parente. *Dem.* Che! sei pazzo?

Crem. Sia come vuoi: io non lo dico a caso,

Fa che richiami un poco alla memoria

L'andate cose. *Dem.* Hai tu la mente sana?

Nauf. Ah guardati, ti prego a non peccare

Contro'l tuo sangue. *Dem.* Ella non ci è parente.

Crem. Non lo negare: il nome di suo padre

Era un altro, e qui tu prendesti sbaglio.

Dem. Forse non conosceva ella suo padre?

Crem. Lo conosceva. *Dem.* Perchè con altro nome

Ella chiamollo? *Crem.* Tu oggi non fia mai

Che credere mi voglia, o che m'intenda.

Dem. Se tu non mi dì nulla. *Crem.* Tu mi ammazzi.

Nauf. Non so questo, che sia. *Dem.* Io certamente

Non ne so nulla affatto. *Crem.* Vuoi saperlo?

Così Giove mi guardi, come a lei

Niuno è più congiunto di noi due.

Dem. O sommi Dei, la vostra fede imploro.

Andiamo tutti insieme a ritrovarla,

Che vo' saper di questa cosa il netto.

Crem. Ah. *Dem.* Che cosa è? *Crem.* E a me credi sì poco?

H h 2

Dem.

- D. Hanc igitur mittimus?
- C. Quid ni? D. Illa maneat? G. Sic. D. Ire igitur tibi licet Nausistrata?
- N. Sic pot' commodius esse in omnes arbitror, quam ut cœperas,
Manere hanc: nam perliberalis visa est, cum vidi, mihi.
- D. Quid istuc negoti est? C. Jamne operuit ostium?
D. Jam. C. O Juppiter,
Dii nos respiciunt: gnatam inveni nuptam cum tuo filio. D. Hem,
Quo pacto id potuit? C. Non satis tutus est ad narrandum hic locus.
- D. At tu intro abi. C. Heus, ne filii nostri quidem hoc resciscant volo.

S C E N A I V.

Antipho.

Lætus sum, ut ut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod volt,
Quam scitum est, ejusmodi parare animo cupiditates,
Quas, cum res adversæ sient, paulo mederi possis.
Hic simul argentum reperit, cura sese expedivit.
Ego nullo possum remedio me evolvere ex his turbis;
Quin, si hoc celetur, in metu; sin patefit, in probro siem.
Neque me domum nunc reciperem, ni mihi esset spes ostensa
Hujusce habendæ. Sed ubinam Getam invenire possum,

Uo

Dem. Vuoi tu che il creda, e che nulla più cerchi
Intorno a questo? Or via si creda tutto,
Ma poscia e che sarà di quella figlia
Del nostro amico? *Crem.* Bene. *Dem.* Questa dunque
Or licenziamo. *Crem.* Certo. *Dem.* E quella resti!

Crem. Sicuro. *Dem.* Dunque puoi tornare a casa
Nausistrata. *Naus.* Così senza alcun fallo
Credo, che a tutti fia per tornar bene,
Quando quella rimanga, assai mi parve
Allora che la vidi onesta, e bella.

Dem. Che cosa è stata questa! *Crem.* Ha chiuso ancora
L'uscio! *Dem.* E già chiuso. *Crem.* O Giove! i
sommi Dei

Ci han gli occhi sopra. Trovato ho mia figlia,
Che già col tuo figliuolo è maritata.

Dem. Sì ne? ma questo come avvenne mai!

Crem. Luogo non mi par questo assai sicuro
Da dirtelo. *Dem.* E tu vanne dentro in casa.

Crem. Ehu bada a te, non vo' che i figli nostri
Risappiano tal cosa in conto alcuno.

S C E N A I V.

Antifone.

COmunque elle si fian le cose mie,
Godo, che il mio fratello abbia ottenuto
Ciò che volea. Che cosa bella in vero
Prepararsi tal sorta di piaceri
Ai quali, se ti vien qualche disgrazia,
Tu possa rimediar con poco, o nulla.
Questi nel punto, che trovò il denaro
Si disbrighò da tutte le molestie.
Ed io non posso per maniera alcuna
Tirarmi fuori da queste mie cure.
Se il fatto si nasconde, di paura
Io tremo tutto: e s'egli si palesa,
Quanta ignominia a me verranno allora?
Nè avrei ardire or di tornare a casa,
Se non mi fosse data qualche speme
Di averla. Ma dove posso io trovare
Geta, per lui pregar, che mi dimostri

H h 3

Qua-

*Ut rogem, quod tempus conveniendi patris me
capere jubeat?*

S C E N A V.

Phormio, Antipho.

Phor. **A**rgentum accepi, tradidi lenoni, abduxi mul-
lierem,
Curavi propria ea Phadria ut potiretur. Nam
emissa est manu.

Nunc una res mihi etiam restat, quæ est confi-
ciunda, otium.

A senibus ad potandum ut habeam: nam aliquot
hos sumam dies.

A. Sed Phormio est: quid ais? P. Quid? A. Quid
nam nunc facturus Phadria?

Quo pacto satietatem amoris ait se velle sumere?

P. Vicissim parteis tuas acturus est. A. Quas? P. Ut
fugitet patrem:

Te suam rogavit rursus ut ageres causam, ut pro
se diceres:

Nam potaturus est apud me. Ego me ire senibus
Sunium,

Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam
dudum dixit Geta:

Ne, cum hic non videant me, conficere credant
argentum suum.

Sed ostium concrepuit abs te. A. Vide quis egre-
diatur. P. Geta est.

S C E N A VI.

Geta, Antipho, Phormio.

Get. **O** Fortuna, o fors fortuna, quantis commo-
ditatibus,

Quam subito hero meo Antiphoni ope vestra hunc one-
rastis diem?

A. Quid.

Quale ei creda, per me tempo più proprio
Da parlar con mio padre?

S C E N A V.

Formione, e Antifone.

For. **E** Bbi i quattrini : diedigli al mezzano,
Mi presi la fanciulla, e feci in modo,
Che Fedria può goderse la per propria,
Che fatta è libertina. Ora mi resta
Una sol cosa da condurre a fine,
Cioè di procacciarmi un poco d'ozio
Da bere, e da mangiare allegramente
Alla barba de' vecchi. Perchè certo
Ci averò qualche giorno da star bene.

Ant. Ma questi è Formion : che cosa dici?

For. Che cosa? *Ant.* Fedria or che farà per fare?
Come dice ei, che saziar si vuole
Dell' amor suo? *For.* Adesso farà egli
Quelle parti, che tu stesso facevi.

Ant. E quali? *For.* Acciò che sfugga egli suo padre
Te pregò, che volessi dargli aita,
E difendessi ben le sue ragioni,
Perchè ei verranno a cena a casa mia.
A' vecchi dirò io, che vado in Sunio
A comperare una Servetta, come
Poco fa disse Geta, acciò che quivi
Non mi vedendo non abbian sospetto,
Che io mi scialacqui tutto il loro argento.
Ma fè rumor la porta di tua casa.

Ant. Vedi chi esce? *For.* E' Geta.

S C E N A V I.

Geta, Antifone, e Formione.

Get. **O** Fortuna, o lietissima fortuna
Vostra mercè quante felici cose,
E così presto mai sono accadute
Al padron mio, Antifone in questo giorno!

Ant. Che mai si vuol costui? *Get.* I nostri amici,
E noi togliesti affatto di timore.

H h 4

Ma

A. Quidnam hic sibi volt? G. Nosque amicos ejus
exonerastis metu.

Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc
onero pallio:

Atque hominem propere invenire, ut hac, qua
contigerint, sciat?

A. Num tu intelligis, quid hic narret? P. Num tu?

A. Nihil. P. Tantundem ego.

G. Ad lenonem hinc ire pergam: ibi nunc sunt. A.
Heus Geta. G. Hem tibi.

Num mirum, aut novum est revocari, cursum
cum institueris? A. Geta.

G. Pergit hercle: nunquam tu tuo odio vinces me.
A. Non manes?

G. Vapulabis. A. Id tibi quidem jam fiet, nisi resi-
stis, verbero.

G. Familiariorem oportet esse hunc, qui minitatur
malum: sed is ne est

Quem quero, an non? Ipsus est. P. Congredere
actutum. A. Quid est?

G. Omnium, quantum est qui vivant, hominum homo
honoratissime:

Nam sine controversia a Diis solus diligere Antipho.

A. Ita velim. Sed qui istuc credam ita esse, mihi
dici velim.

G. Satin' est, si te delibutum gaudio reddo? A.
Enecas.

P. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers,
cedo. G. Oh,

Tu quoque hic aderas Phormio? P. Aderam: sed
cessas? G. Accipe: hem,

Ut modo argentum tibi dedimus apud forum, re-
cta domum

Sumus profecti: interea mittit herus me ad
uxorem tuam.

A. Quamobrem? G. Omitto proloqui: nam nihil ad
hanc rem est, Antipho.

Ubi

Ma perchè mi trattengo, e non mi getto
Questo mantello sopra d'una spalla,
E non corro a trovarlo, acciò che ei sappia
Conforme avvenner tutte queste cose?

Ant. Intendi nulla tu di quel, che ei dica?

For. E tu nulla ne intendi? *Ant.* Nulla affatto.

For. Ed altrettanto anche io. *Get.* Andronne dritto
Dal mezzano, che certo ivi faranno.

Ant. Eu Geta. A te dico. *Get.* Non è cosa
Nè mirabil, nè nuova esser chiamato
Allor che più si corre. *Ant.* Geta. *Get.* Segue
A chiamarmi costui, ma certamente
Non vincerammi colla sua molestia.

Ant. E non ti fermi? *Batterotti.* *Get.* Questi
Sarà il pubblico servo della Curia,
Che mi domanda. *Ant.* Se tu non ti fermi
Quello averai, che tu prometti agli altri,
Schiena da nerbo. *Get.* Oh via questi bisogna,
Che sia, giacchè minacciami di frusta,
Una persona molto familiare.
Ma questi non è quei, che io vo cercando?
Certamente egli è desso.

For. Vanne subito a lui. *Ant.* Dì, che ci è egli?

Get. O degli uomini tutti, che or son vivi,
Il più felice, che senza alcun dubbio
Te solo aman gli Dei. *Ant.* Così pur sia:
Ma dimmi la cagion, perchè io ciò creda.

Get. E non basta, che io ti abbia di allegrezza
Ripieno tutto quanto, e imbalsamato?

Ant. Mi uccidi. *For.* Eh via lascia da parte omal
Così belle promesse, e ci racconta
La cosa come sta. *Get.* Che qui tu pure
Stavi Formion? *For.* Ci stava: e ancor duri?

Get. Ascolta. Appena noi ti demmo in piazza
L'argento, che n'andammo a dirittura
A casa. E in questo mentre il mio padrone
M'invia alla tua moglie. *Ant.* Ed a che fare?

Get. Io tralascio i proloqui, perchè nulla
Han che fare, Antifon, con questa cosa.
Mentre incomincio a entrare nelle stanze,
Ove stanno le donne, a me ne corre

Ubi in gynaceum ire occipio, puer ad me occurrit Mida:

*Pone apprehendit pallio: resupinat: respicio: rogo
Quamobrem retineat me: ait esse vetitum, intro
ad heram accedere.*

*Sophrona modo fratrem huc, inquit, senis intro-
duxit Chremem.*

*Eumque nunc esse intus cum illis. Hoc ubi ego
audivi, ad fores*

*Suspensio gradu placide ire perrexi: accessi: astiti:
Animam compressi: aurem admovi: ita animum
cepi attendere,*

Hoc modo sermonem captans. A. Euge Geta.

G. Hic pulcherrimum

Fatinus audivi: itaque hercle exclamavi gaudio pene.

P. *Quod? G. Quodnam arbitrare? A. Nescio. G. At-
qui mirificissimum.*

Patruus tuus pater inventus est Phania uxori tua.

A. Hem,

*Quid ais? G. Cum ejus consuevit olim matre in
Lenno clanculum.*

P. *Somnium: uti ne hac ignoraret suum patrem? G.
Aliquid credito,*

*Phormio, esse causa: sed me censeri potuisse omnia
Intelligere extra ostium, intus quæ inter sese ipsi
egerint?*

P. *Atque hercle ego quoque illam audivi fabulam. G.
Imo etiam dabo,*

*Quo magis credas. Patruus interea inde huc
egreditur foras.*

*Haud multo post cum patre idem recipit se intro
denuo:*

*Ait uterque tibi potestatem ejus habende se dare:
Denique ego sum missus, te ut requirerem, at-
que adducerem.*

A. *Hem, quin ergo? Rape me: quid cessas? G. Fe-
cero. A. O mi Phormio*

Vale.

Il fervo Meda, e presomi di dietro
Pel mio mantel mi fa piegar la schiena,
Lo riguardo, e gli chiedo la cagione,
Perche egli mi rattenga. Mi risponde
Esservi ordin, che alcuno non si accosti
Alla padrona, la quale si trova
Con Cremete frater di Demifone,
Che sta dentro con essa. Udito questo
Sulla punta dei piedi cheto cheto
Me n'andai verso l'uscio, e quivi giunto
Rattenni il fiato, spalancai le orecchie,
E attesi con astuzia a rinvergare
I lor discorsi. *Ant.* Evviva Geta. *Get.* Quivi
Un bellissimo fatto udir potei,
Ed ebbi per la gioja a dare un grido.

For. E quale? *Get.* Oh vedi un po' se ci dai dentro.

Ant. Non sollo. *Get.* Affè che egli è mirabilissimo:
Della tua moglie Fania si è trovato
Esser padre il tuo zio. *Ant.* Oh che mi narri!

Get. In Lenno di nascoso ebbe ei che fare
Colla madre di lei. *For.* Un sogno è questo.
Conoscer non doveva ella suo padre?

Get. Credi Formione pur, che qualche cosa
Fu di ciò la cagione. Ma ti pensi,
Che abbia potuto udir, standomi all'uscio
Ciò che essi dentro ragionar fra loro?

For. Per Ercole ancor io cotesta favola
Udito ho raccontar. *Get.* Anzi darotti
Qualche indizio più chiaro, onde tu il creda.
In questo mentre se n' esce di casa
Loro il tuo zio, e poi lo stesso tornavi
Col suo fratello poco tempo dopo,
E dicono ambidue, che ti dan piena
Licenza per averla in tua mogliera.
Alla fin son mandato a questo effetto
Di ritrovarti, e di condurti a loro.

Ant. Or via, perchè tu tardi? con prestezza
Prendimi, e là mi porta? Non ti muovi?

Get. Andiamo pur. *Ant.* Formione mio sta sano.

For. E tu pure Antifone. Oh come bene,
Così mi amin gli Dei, è ciò successo,

Ed

Vale. P. Vale Antipho. Bene, ita me dii ament,
factum: & gaudeo.

Tantam fortunam de improvise esse his datam?

Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,

Et Phædria curam adimere argentariam,

Ne cuiquam suorum aequalium supplex siet:

Nam idem hoc argentum ita ut ingratum est da-
tum,

His datum erit: hoc qui cogam, re ipsa rep-
peri.

Nunc gestus mihi, volutusque est capiendus no-
vus.

Sed hinc concedant in angiportum hoc proxi-
mum:

Inde hisce ostendam, me ubi erunt egressi fo-
ras.

Quo me assimularam ire ad mercatum, non eo.

SCENA VII.

Demipho, Phormio, Chremes.

Dem. **D** iis magnas merito gratias habeo, atque ago:
Quando evenere hæc nobis, frater, prospere.
Quantum potest, nunc conveniendus Phormio
est.

Priusquam dilapidet nostras triginta minas,

Ut auferamus. P. Demiphonem, si domi est,

Visam, ut quod D. At nos ad te ibamus
Phormio.

P. De eadem hac fortasse causa? D. Ita hercle. P.
Credidi.

Quid ad me ibatis? Ridiculum: an veremini,

Ne non id facerem quod recepissem semel?

Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est; ta-
men

Adhuc curavi unum hoc idem, ut mihi esset fides.

C. Est.

Ed ho sommo piacer , che sia venuta
 All' improvviso lor tanta fortuna .
 Ora mi si apre una ben larga via
 Da poter uccellar questi due vecchi ,
 E Fedria liberar dal gran pensiero
 Di ritrovar denaro , e che non sia
 In avvenir forzato a supplicare
 Nessun de' suoi compagni per tal cura .
 Imperocchè questo medesimo argento
 Tale quale l' ebbi io da que' due vecchi ,
 Loro mal grado sarà dato a lui ,
 E questo come mi abbia a riuscire
 Ho già pensato . Adesso mi conviene
 Prendere nuovi gesti , e nuovo viso :
 Ma voglio ritirarmi in quel vicino
 Chiaffuolo , e quando essi usciranno fuora ,
 Uscirne anche io , e presentarmi loro .
 A quel mercato , ove di andare io finì
 Or già più non voglio ire .

S C E N A V I I .

Demifone , Formione , e Cremete .

Dem. **I**O rendo a' sommi Dei grazie infinite
 Col cuore , e colla bocca ogni qual volta
 Accadute ci sono queste cose
 Così felicemente . Ora il più presto
 Che si puote , convien che ci abbocchiamo
 Con Formion prima che le trenta mine
 Ei non ci mandi in fumo , e a casa nostra
 Le riportiamo . *For.* Io vo' veder se in casa
 E' Demifone , acciò che quello *Dem.* Appunto
 Ti andavamo cercando . *For.* E credo forse
 Per la cagion medesima . *Dem.* Sì certo .
For. L' ho creduto . Ma ditemi a qual fine
 Venivate a cercarmi ? al certo è cosa
 Ridicola , se voi forse temete ,
 Che io sia mai per mancarvi di parola .
 Ah per quanta si sia mia povertade ,
 Nondimeno fin qui solo ho cercato
 Servando fede altrui di trovar fede .

Crem.

C. Est ne ea ita, ut dixi, liberalis? D. Oppido.

P. Itaque ad vos venio nuntiatum, Demipho,
Paratum me esse: ubi vultis, uxorem date.
Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par
fuit,
Postquam tantopere id vos velle animum advor-
teram.

C. At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem:
Nam qui erit rumor populi, inquit, si id fece-
ris?

Olim cum honeste potuit, tum non est data,
Nunc viduam extrudi turpe est: ferme eadem
omnia,

Quæ tute dudum coram me incusaveras.

P. Satin' superbe illuditis me? D. Qui? P. Rogas?
Quia ne alteram quidem illam potero ducere:
Nam quo ore redibo ad eam, quam contempse-
rim?

C. Tum autem Antiphonem video ab sese amittere
Invitum eam, inque. D. Tum autem video fi-
lium

Invitum sane mulierem ab se amittere.

Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi
Argentum jube rursus rescribi Phormio.

P. Quodne ego præscripsi porro illis, quibus debui?

D. Quid igitur fiet? P. Si vis mihi uxorem dare,
Quam despondisti, ducam: sin est, ut velis
Manere illam apud te: dos hic maneat, Demi-
pho:

Nam non est æquum me propter vos decipi:
Cum ego vestri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.

D. I hinc in malam rem cum isthac magnificentia
Fugitive: etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeo? P. Irritor. D. Tu ne hanc
duceres,

Si tibi data esset? P. Fac periculum. D. Ut filius
Cum

Crem. Ti par bella così, come io ti dissi?

Dem. Assai. *For.* Or dunque son venuto a dirvi
Demifone, come io mi trovo in punto.
Quando vi piace datemi la moglie.
Tutte le cose mie dietro le spalle
Già mi gettai, siccome era il dovere
Dal punto, che compresi, che ne avevi
Così gran volontà, che io la pigliassi.

Dem. Egli è vero: ma sciolto mi ha costui
Dal dartela col dirmi: E che rumore
Sarà tra 'l popolo mai, se farai questo?
Quando dar si poteva onestamente,
Allora non si è data: ora il volerla
Quasi vedova trar fuora di casa
E' sconcia cosa. In somma egli mi disse
Poco meno che tutte quelle cose,
Che tu stesso per questa istessa causa
A me dicesti. *For.* Assai superbamente
Voi mi schernite. *Dem.* Ed in quale maniera?

For. Me ne domandi? mi si toglie il modo
Ancor di prender l'altra. Con che viso
Andronne a lei, che poco fa sprezzai?

Crem. E poi di lui: Veggio, che Antifone
A forza sol la lascerebbe andare.

Dem. Ma vanne in grazia prontamente in piazza,
E lì comanda, che le trenta mine,
Che ti detti, mi sian restituite.

For. Le trenta mine, che io per iscrittura
Detti a' miei creditori? *Dem.* E che fia dunque?

For. Se mi vuoi dare la promessa moglie,
Prenderolla. Se poi vuoi, che ella resti
Teco: qui resti, Demifon, la dote.
Perchè giusto non è, ch'io sia ingannato
Per cagion vostra, quando a solo oggetto
Del vostro onore io ripudiai quell'altra,
Che pur mi dava questa stessa dote.

Dem. Vanne in malora con cotesta tua
Magnificenza fuggitivo infame,
Esser ti credi ancora sconosciuto,
Nè si sappiano i tristi fatti tuoi?

For. Sono irritato. *Dem.* Se ti fosse data

Forse

Cum illa habitet apud te , hoc vestrum consilium fuit .

P. Quaeso , quid narras ? D. Quin tu mihi argentum cedo .

P. Imo vero , tu uxorem cedo . D. In jus ambula .

P. In jus ? Enimvero si porro esse odiosi pergitis .

D. Quid facies ? P. Egone ? Vos me indotatis modo Patrocinari fortasse arbitramini :

Etiam dotatis soleo . C. Quid id nostra ? P. Nihil .

Hic quandam noram , cujus vir uxorem C. Hem . D. Quid est ?

P. Lemni habuit aliam . C. Nudus sum . P. Ex qua filiam .

Suscepit : & eam clam educat . C. Sepultus sum .

P. Hac adeo ego illi jam denarrabo . C. Obsecro , Ne facias , P. Oh , tun' is eras ? D. Ut ludas facit .

C. Missum te facimus . P. Fabula . C. Quid vis tibi ?

Argentum quod habes , condonamus te . P. Audio :

Quid vos (malum) ergo me sic ludificamini Inepti vestra puerili sententia ?

Nolo , volo : nolo rursus : cedo , cape :

Quod dictum , indictum est , quod modo erat ratum , irritum est .

C. Quo pacto , aut unde hac hic rescivit ? D. Nescio :

Nisi me dixisse nemini , id certo scio .

C. Monstri , ita me dii ament , simile . P. Injeci scrupulum . D. Hem ,

Hiccine , ut a nobis hoc tantum argenti auferat ,

Tam aperte irridens ? Emori hercle satius est :

Animo virili praesentique ut sis , para .

Vides

Forse tu con costei ti accasferesti?

For. Fanne la prova. *Dem.* Fu consiglio vostro,
Che appresso te con lei si stesse il figlio.

For. Che mi racconti in grazia? *Dem.* Or via l'argento
Perchè tu non mi dai? *For.* Anzi la moglie
Perchè tu non mi dai? *Dem.* Al Tribunale
Andiamo. *For.* Al Tribunale? Se durate,
Ad essermi molesti.... *Dem.* E che farai?

For. Che farò io! Voi altri vi credete,
Che io sol difenda le misere donne
Prive di dote. Ben ditendo ancora
Quelle, che l'hanno. *Dem.* E questo a noi che importa?

For. Nulla. In questa cittade ho conosciuto
Una tale, il di cui marito aveva

Crem. Oh *Dem.* Che cosa è? *For.* Un' altra
moglie in Lenno.

Crem. Sono spacciato. *For.* E n'ebbe da colei
Una figliuola, e quella di soppiato
Allevò. *Crem.* Son sepolto. *For.* Or questo fatto
Narrerò certamente all' altra moglie.

Crem. Ti supplico a tacer. *For.* Oh tu sei quegli?

Dem. Come ci burla? *Crem.* Ti doniam l'argento.

For. Son ciarle. *Crem.* E che di più far ti possiamo?
Ti doniam quell'argento, che è in tua mano.

For. V' intendo molto bene. Or perchè voi
Sciocchi che siete me prendete a giuoco,
Operando all' usanza de' ragazzi?
Non voglio, voglio, e di nuovo non voglio,
Dà, piglia, dico, mi disdico, e quello,
Che è fatto, ora è disfatto. *Crem.* D' onde mai,
E da chi riseppe egli tali cose?

Dem. Non lo so, so ben, che a niuno il dissi.

Crem. Così mi amin gli Dei, come a me pare
Tal fatto mostruoso. *For.* Io gli ho cacciato
Un sassolino dentro della scarpa.

Dom. Ah dunque sarà vero, che costui
Ci abbia da portar via sì gran denaro!
E che ci beffi tanto alla scoperta!
Per Ercole, che meglio è il morire.
Accingiti fratello ad esser forte,
E ti riempi d' animo virile.

*Vides tuum peccatum esse elatum foras ,
Neque jam id celare posse te uxorem tuam .
Nunc quod ipsa ex aliis auditura sit , Chreme ,
Id nosmet indicare placabilius est .*

*Tum hunc imparatum poterimus nostro modo
Ulcisci . P. At at , nisi mihi prospicio , hereo :
Hi gladiatorio animo ad me effectant viam .*

*C. At vereor , ut placari possit . D. Bono animo
es .*

*Ego redigam vos in gratiam , hoc fretus , Chre-
me ,
Cum e medio excessit , unde hac suscepta est ti-
bi .*

*P. Itane agitis mecum ? Satis astute aggredimi-
ni ,
Non hercle ex re istius me instigandi Demipho :
An tu , ubi peregre tibi quod libitum fuit , se-
ceris ,*

*Neque hujus sis veritus femina primaria ,
Quin tu novo modo ei faceres contumelias ,
Venias nunc precibus lautum peccatum tuum ?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo ,
Ut ne restringas , lacrumis si extillaveris .*

*D. Malum quod isti dii , deaque omnes duint :
Tantane affectum quenquam hominem esse auda-
cia ?*

*Nonne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras ? C. In id redactus sum loci ,
Ut quid agam cum illo , nesciam prorsus . D.
Ego scio :*

In jus eamus . P. In jus ? Huc , si quid lubet .

*D. Assequere , ac retine , dum huc ego servos evo-
co .*

*C. Etenim nequeo solus : accurre huc . P. Una inju-
ria est*

*Tecum . C. Lege agito ergo . P. Altera est te-
cum , Chreme .*

D. Rape

Già vedi, che il tuo fallo è divulgato,
E celar più nol puoi alla tua donna.
Or ciò, che ella udirà certo dagli altri,
Dichiamole noi stessi, ed in tal guisa
La potremo placar più facilmente,
E allor potremo di questo uomo iniquo
Prender vendetta a nostro piacimento.

For. Ah ah se io ben non bado a' fatti miei,
M'imbroglio malamente: io veggio chiaro,
Che mi vengon costor stretti alla vita,
Siccome disperati gladiatori.

Crem. Ma temo, che colei non placherassi.

Dem. Sta di buon cuor, che sarà cura mia
Rappatumarvi insieme, specialmente
Fidato sulla morte di colei,
Da cui avesti questa tua figliuola.

For. Così trattate meco? Senza dubbio
Con molta astuzia mi venite addosso.
Ma, Demifon, non tornerà per Dio
Bene a costui il mal, che voi mi fate.
Così dunque tu dì? tu che lontano
Hai fatto quello, che ti è più piaciuto,
Nè ti sei vergognato a fare oltraggio
A principal Matrona in modo strano.
Or cerca pure a forza di preghiere
Lavar le macchie della colpa tua,
Che io ti prometto cogli detti miei
Contro di te di accenderla in tal guisa,
Che se ti disfacesti tutto in pianto,
Spegner non la potrai per modo alcuno.

Dem. Canchero. Che costui alla malora
Mandin tutti gli Dei, e ancor le Dee.
Si può dar uomo più di lui sfrontato?
Perchè non si tramanda questo iniquo
Relegato per pubblica sentenza
In qualche strana terra? *Crem.* Io son ridotto
A tal con esso, che non so più certo,
Che cosa ho da far seco. *Dem.* Io sollo: andiamo
Al Tribunale. *For.* Al Tribunale! A casa
Tua n'anderemmo, se da me vuoi nulla.

Dem. Vagli appresso, e ritienlo fino a tanto

I i 2

Che

D. Rape hunc . P. Itane agitis ? Enimvero voce est
opus :

Nausistrata , exi . C. Os opprime . D. Impurum
vide

Quantum valet . P. Nausistrata inquam . C.
Non taces ?

P. Taceam ? D. Nisi sequitur , pugnos in ventrem
ingere ,
Vel oculum exculpe . P. Est , ubi vos ulciscar ,
locus .

S C E N A V I I I .

Nausistrata , Chremes , Phormio , Demipho .

Nau. **Q**uis nominat me ? C. Hem . N. Quid istuc
turbae est , obsecro

Mi vir ? P. Hem , quid nunc obticuiisti ? N.
Quis hic homo est ?

Non mihi respondes ? P. Hiccinne ut tibi respon-
deat ,

Qui hercle ubi sit , nescit ? C. Cave isti quic-
quam credas .

P. Abi , tange : si non totus friget , me eneca .

C. Nihil est . N. Quid ergo est ? Quid istic narrat ?
P. Jam scies .

Auscultra . C. Pergin' credere ? N. Quid ego obsecro
Huic credam , qui nihil dixit ? P. Delirat miser .

Timore . N. Non pol temere est , quod tu tam
times .

C. Egone timeo ? P. Recte sane : quando nihil ti-
mes ,

Et hoc nihil est quod ego dico , tu narra . D.
Scelus ,

Tibi narret ? P. Eho tu , factum est abs te sedulo
Pro fratre . N. Mi vir , non mihi narras ? C.

At . N. Quid at ?

C. Non

A T T O Q U I N T O .

304

Chè chiamo i servi. *Crem.* Da me sol non posso,
Corri qua. *For.* Ho già teco una querela.
Dem. Intentane il giudizio. *For.* E teco un'altra
Cremete. *Dem.* Piglia, e porta via costui.
For. Così fate? ma qui d'uopo è strillare,
Nausistrata esci fuora. *Crem.* Colle mani
Turagli quella bocca. *Dem.* Oh vedi forza
Ch'egli ha questo furfante. *For.* Nausistrata
Esci fuora, a te dico. *Crem.* E ancor non taci?
For. Che io taccia? *Dem.* S'egli non ci vuol seguire,
E tu nel ventre dagli delle pugna,
O fagli uscire un occhio dalla testa.
For. Di vendicarmi avrò modo ancor io.

S C E N A V I I I .

Nausistrata, Cremete, Formione, e Demifone.

Naus. **C**Hi mi chiama per nome? *Crem.* Oh . . .
Naus. Dimmi in grazia
Cosa è questo rumore? *For.* Oh che ti sei
Ammutolito a un tratto! *Naus.* E chi è costui?
Non mi rispondi? *For.* Che egli ti risponda!
Quando ei per Dio non sa dove si sia.
Crem. Guarda di non dar fede a' detti suoi.
For. Madonna vanne a lui, e un poco il tocca,
E se nol trovi freddo come un gelo,
E tu mi ammazza. *Crem.* Son tutte bugie.
Naus. Che cosa è dunque? e che dice costui?
For. Tu lo saprai. Ascolta. *Crem.* E gli vuoi credere?
Naus. Che vuoi tu, che io gli creda, se per anco
Ei non ha detto nulla? *For.* Pel timore
Costui dà in ciampanelle. *Naus.* Non è mica
Per nulla questo tuo tanto timore.
Crem. Io ho timore! *For.* Oh via tutto va bene.
E già che nulla temi, e quel che io dico
Pur si riduce a nulla, ed a che fine
Tu non lo narri? *Dem.* Iniquo, scellerato;
Egli ha da raccontarlo! *For.* Oh via pur troppo
Il tuo fratello hai fino a qui difeso.
Naus. Marito mio, perchè non me lo narri?
Crem. Ma. *Naus.* Che ma! *Crem.* Non è duopo il raccontarlo.

I i 3

For.

C. Non opus est dicto. P. Tibi quidem: at scito huic opus est.

In Lemno. C. Hem quid ais? D. Non taces?
P. Clam te. C. Hei mihi.

P. Uxorem duxit. N. Mi homo, dii melius duint.

P. Sic factum est. N. Perii misera. P. Et inde filiam

Suscepit jam unam dum tu dormis. C. Quid agimus?

N. Proh dii immortales, facinus indignum, & malum.

P. Hoc actum est. N. An quicquam hodie est factum indignius?

Qui mihi, ubi ad uxores ventum est, tum fiunt senes.

Demipho te appello: nam me cum hoc ipso distædet loqui.

Hæcine erant itiones crebrae, & mansiones diutinae

Lemni? Hæcine erat, quæ nostros fructus minuebat, vilitas?

D. Ego, Nausistrata, esse in hac re culpam meritum non nego:

Sed eam, quæ sit ignoscenda. P. Verba fiunt mortuo.

D. Nam neque negligentia tua, neque id odia fecit tuo.

Vinolentus, fere ab hinc annos quindecim, mulierculam.

Eam compressit, unde hac nata est: neque post illam unquam attigit.

Ea mortem obiit: e medio abiit qui fuit in re hac scrupulus.

Quamobrem te oro, ut alia tua facta sunt, æquo animo hoc feras.

N. Quid ego æquo animo? Cupio misera in hac re jam defungier.

Sed

For. A te certo ; ma a questa egli è ben duopo .

In Lenno *Crem.* E che ti esce ora egli di bocca ?

Dem. Nè vuoi chetarti ? *For.* Senza tua saputa

Crem. Ah me infelice ! *For.* Egli si prese moglie .

Nauf. Marito mio , ci dien cose migliori

I sommi Dei . *For.* Così fece egli al certo .

Nauf. Misera che io son morta ! *For.* E quindi n'ebbe ,

Mentre tu sonnacchiavi , una figliuola .

Crem. Ora noi che facciamo ! *Nauf.* Eterni Dei ,

Che fatto indegno è questo ! *For.* Sta la cosa

Siccome ascolti . *Nauf.* E in questa nostra etade

Opera si udì mai cotanto iniqua

Di un uomo maritato ! e questi poi ,

Che son giovan coll'altre , a un tratto fanfi ,

Quando sono con noi , deboli , e vecchi .

Te Demifone appello , che m'incresce

Favellar con costui . Erano dunque

Queste le spesse gite ? Ed eran queste

Le così lunghe permanenze in Lenno ?

E questa ell'era la grande abbondanza ,

Onde si fea cotanto vil l'annona ,

E le mie grasce si vendean sì poco ?

Dem. Nausistrata non nego , che ei non abbia

Oprato mal , ma dico , che ella è colpa ,

Che abbuonar gli si debbe . *For.* A un uomo morto

Adeffo si ragiona . *Dem.* Non cadde egli

In tal error , per usarti disprezzo ,

Nè per averti in odio : alto di vino ,

Sono oggi quindici anni , ebbe che fare

Con quella donnicciuola , e da lei n'ebbe

Una figliuola , e da quel giorno in poi

Non più toccolla , ed essa in oggi è morta .

In un con lei tolta è di mezzo ancora

Ogni cagion di scrupoli , e sospetti .

Però ti prego a soffrire in pace ,

Siccome suoli tutte le altre cose ,

Ancor questa . *Nauf.* E che cosa ho da soffrire

In pace ! io bramo , misera che sono ,

Che ei qui finisca . Ma che mai sperare

Potrò ! che forse per l'età matura

Egli in mal fare averà più ritegno ?

Sed quid sperem? Ætate porro minus peccaturum putem?

Jam tum erat senex, senectus si verecundos facit. An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda est, Demipho?

Quid mihi nunc adfers, quamobrem expectem, aut sperem porro non fore?

P. *Exequias Chremeti, quibus est commodum ire, jam tempus est.*

Sic dabo: age nunc, age, Phormionem qui volet, laceffito:

Faxo tali eum mactatum, atque hic est, infortunio. Redeat sane in gratiam, jam supplicii satis est mihi.

Habet hæc ei quod, dum vivat, usque ad aurem obganniat.

N. *At meo merito credo. Quid ego nunc commemorem, Demipho,*

Sigillatim, qualis in istum fuerim? D. Novi aque omnia.

Tecum. N. Meritone hoc meo videtur factum? D. Minime gentium:

Verum quando jam accusando fieri infectum non potest,

Ignosce: orat: confitetur: purgat: quid vis amplius?

P. *Enimvero priusquam hæc dat veniam, mihi prospiciam, O Phædria.*

Heus Nausistrata priusquam huic respondes temere, audi. N. Quid est?

P. *Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli:*

Eas dedi tuo gnato: is pro sua amica lenoni dedit.

C. *Hem, quid ais? N. Adeon' hoc indignum tibi videtur, filius*

Homo adolescens, s' habet unam amicam, tu uxores duas?

Nihil pudere? Quo ore illum objurgabis? Responde mihi.

D. Fa-

Allor pur era vecchio, che vuol dire
In un'età, che esige esser modesti :
Or credi tu, che avrà questo mio viso,
Ed avranno questi anni più attrattiva
Adeffo, che non l'ebber di quel tempo?
Qual ragion dunque, Demifon mi porti,
O pur qual cosa doverò sperare,
Che in avvenire mi sarà fedele?

For. Già comincian l'esequie di Cremete,
Per chi ci vuole andare è adesso il tempo.
Così gli tratterò. Oh via Formione
Strapazzi pur chiunque ne ha desio,
Che renderollo misero altrettanto,
Quanto ho reso costui. Ritorni pure
In grazia colla moglie: hammi abbastanza
Pagato di supplizio, e di tormento,
E in oltre averà questa insin ch'ei vive
Materia da sturargli ogni or gli orecchi.

Naus. Ma la mia dabbenaggin ne fu colpa.
Or perchè raccontarti, o Demifone,
Distintamente come mi son sempre
Portata seco? *Dem.* Al par di te mi è noto.

Naus. Ti pare forse, che io ciò meritassi?

Dem. Nò certamente. Ma quando l'accusa
Non cancella l'error, tu gli perdona,
Egli ti prega; egli l'error confessa,
Ed insieme lo scusa, d'avvantaggio
E che pretendi? *For.* Prima che costei
Gli perdoni, egli è bene, che provveda
A me, e a Fedria. Nausistrata ascolta,
Avanti che tu dia risposta alcuna
A questo senza ben pensarvi sopra....

Naus. Che c'è? *For.* Da trenta mine da costui
Io tolsi con astuzia, e quelle diedi
Al tuo figliuolo, ed egli poi sborsolle
Al mezzan per godersi dell'amica.

Crem. Eh! cosa dici? *Naus.* A te par tanto fallo,
Che il tuo figliuolo giovane si tenga
Una su' amica, quando tu già vecchio
Avevi due mogliere?
Nè di ciò vergognarti? Or con qual faccia

Tu

D. Faciet ut voles. N. Imo ut jam scias meam sententiam,

Neque ego ignosco, neque promitto quicquam, neque respondeo

Prius quam gnatum video: ejus judicio permitto omnia:

Quod is jubebit, faciam. P. Mulier sapiens es Nausistrata.

N. Satis tibi est? P. Imo vero pulchre discedo, & probe, Et prater spem. N. Tu tuum nomen dic quod est. P. Min? Phormio,

Vestrae familiae hercle amicus, & tuo summus Phedria.

N. Phormio, at ego ecaster posthac tibi, quod poterō, & quae voles,

Faciamque, & dicam. P. Benigne dicis. N. Pol meritum est tuum.

P. Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam, Nausistrata?

Et quod tuo viro oculi doleant? N. Cupio. P. Me ad cenam voca.

N. Pol vero voco. D. Eamus intro hinc. N. Fiat. Sed ubi est Phædria

Judex noster? P. Jam hic faxo aderit. Vos valete, & plaudite.

Finis Phormionis.

HE-

Tu lo potrai riprendere? rispondi.

Dem. Farà come vorrai. *Naus.* Anzi acciò ch' egli
Sappia l' animo mio. Non gli perdono,
Non gli prometto nulla, e nulla affatto.
Gli rispondo fin tanto che non veggio
Il mio figliuolo, al giudizio del quale
Rimetto queste cose, e quel che a lui
Parerà ben di fare, ed io farolla.

For. Nausistrata tu sei donna ben savia.

Naus. Questo ti basta? *For.* Anzi vo via contento
E contro ogni speranza. *Naus.* Qual è il nome,
Con cui ti chiami? *For.* A me di? Formione,
Tutto di casa vostra, e specialmente
Di Fedria.

Naus. Formione, in avvenire
Dirò, e farò per te, per quel che io posso,
Ciò che vorrai. *For.* Benignamente al certo
Tu parli. *Naus.* Il merto tuo così richiede.

For. Vuoi tu far cosa in oggi, che mi piaccia,
E che ferisca gli occhi al tuo marito?

Naus. Lo bramo assai. *For.* Invitami alla cena.

Naus. T'invito certamente. *Dem.* Andiamo dentro.

Naus. Andiam. Ma dove Fedria or si ritrova
L' arbitro nostro? *For.* Io farò ben, che in breve
Qua si trovi presente. E voi frattanto
Conservatevi sani, e fate plauso.

Fine del Formione.

L' ECI-

H E C Y R A .

FABULÆ PERSONÆ.

Prologus.

Philotis, meretrix.	Syfa, anus.
Parmeno, servus.	Laches, senex.
Pamphilus, adolescens.	Sostrata, mulier.
Phidippus, senex.	Myrrhina, mulier.
Sofia, servus.	Bacchis, meretrix.

PERSONÆ MUTÆ.

Philumena.	Scirtus, puer.
------------	----------------

A R G U M E N T U M.

UXorem duxit Pamphilus Philumenam:
 Cui quondam ignorans virgini vitium ob-
 tulit:
 Ejusque per vim quem detraxit, annulum
 Dederat amicæ Bacchidi meretriculæ:
 Dein profectus in Imbrum est: nuptam haud
 attigit.
 Hanc mater uterò gravidam, ne id sciat so-
 crus,
 Ut ægram ad se transfert. Revertit Pamphi-
 lus:
 Deprehendit: partum celat: uxorem tamen
 Recipere non volt. Pater incusat Bacchi-
 dis

Amo-

L' E C I R A. ⁵⁰⁹

I N T E R L O C U T O R I.

Prologo.

Bacchide, Meretrice.

Lachete, Vecchio.

Mirrina, Madre di Filomena.

Panfilo, Marito di Filomena.

Parmenone, Servo.

Filozio, Meretrice.

Fidippo, Padre di Filomena.

Sofia, Servo.

Sostrata, Madre di Panfilo.

Sira, Vecchia.

P E R S O N E , C H E N O N P A R L A N O .

Filomena, e Scirto.

A R G O M E N T O.

Panfilo prese Filomena in moglie,
A cui prima fra l'ombra della notte
Non sapendo che vergine ella fosse,
Le fece ingiuria, e trassele per forza
Un anello di dito in quella lotta,
Ed a Bacchide poi lo diede in dono.
Preso che l'ebbe, non toccolla, e quindi
Portossi in Imbro. A Filomena il seno
Cresceva in tanto. Per tenerlo occulto
Si finge inferma, e riede in casa propria.
Panfilo torna, e lei trova sul punto
Di partorire: egli s'affligge molto
Per cotal fatto, e promette celarlo;
Ma non vuol più la moglie. Il padre suo
Si crede, che a ciò fare egli s'induca
Per l'amor, che ei conservi anco alla Bacchide;
Perciò vanne da lei, e perchè egli ode,
Che fra di loro era l'amor finito.

La

*Amorem . Dum se purgat Bacchis , annu-
lum*

*Mater vitiata forte agnoscit Myrrhina .
Uxorem recipit Pamphilus cum filio .*

P R O L O G U S .

H*Ecyra est huic nomen fabula . Hæc cum da-
ta est*

*Nova , novum intervenit vitium , & calami-
tas ,*

Ut neque spectari , neque cognosci potuerit :

Ita populus studio stupidus , in funambulo

*Animum occuparat . Nunc hæc plane est pro no-
va :*

Et is qui scripsit hanc , ob eam rem noluit

Iterum referre , ut iterum possit vendere .

*Alias cognovistis ejus : quæso nunc hanc nosci-
te .*

Orator ad vos venio ornatu prologi .

*Sinite exorator ut siem , eodem ut jure uti se-
nem*

Liceat , quo jure sum usus adolescentior .

Novas qui exactas feci ut inveterascerent ,

Ne cum poeta scriptura evanesceret ,

In his , quas primum Cæcilii didici novas ,

*Partim sum earum exactus , partim vix ste-
ti .*

*Quia sciebam dubiam fortunam esse sceni-
cam ,*

Spe incerta certum mihi laborem sustuli .

*Easdem agere cæpi , ut ab eodem alias disce-
rem*

*Novas studiose , ne illum ab studio abduce-
rem .*

Perfeci ut spectarentur : ubi sunt cognita ,

Placita sunt , ita poetam restitui in locum ,

Pro-

La manda a sincerarsi dalle donne .
 Nel qual tempo Mirrina, che è la madre
 Di Filomena, in guardarle le mani
 Riconobbe l'anello di sua figlia .
 Onde Panfilo torna a ripigliarsi
 La cara moglie col nato fanciullo .

P R O L O G O .

E Circa intitolata è questa Favola ,
 Che quando nuova fu prodotta in pubblico ,
 Un error nuovo , e un danno nuovo avvennele ,
 Onde non si poteo goder , nè scorgere :
 Cotanto s'era instupidito il Popolo
 Pe' destri salti, che si fean sul canapo .
 Or v' apparisce quasi nuova , e mostrasi ,
 Perchè con questo fin colui, che scrissela ,
 Allor non volle darla fuori subito ;
 Onde per nuova la potesse vendere .
 Già dell' Opere sue voi siete pratici :
 Però vi prego , che vogliate attendere
 Ancora a questa . In abito di Prologo
 Avanti a voi Ambasciatore portomi ,
 E a graziar vi prego ogni mia supplica :
 Onde non trovi in questa età divario
 Da quando io vi pregava , essendo giovane ,
 Nel qual tempo potei far , che vivessero ,
 E fossero ascoltate ancor con plauso
 Le rifiutate già nuove Commedie ,
 Acciò che insieme mal non capitassero
 La scrittura , e 'l Poeta . Il sa Cecilio ,
 Del quale in recitar le nuove favole ,
 Or fui scacciato con disprezzo , e sibili ,
 Or piacqui appena . Nè mi persi d'animo ,
 Ma a recitarle novamente posimi ,
 Che troppo incerta è la fortuna scenica :
 E con dubbia speranza a prender diedimi
 Una certa fatica : ed a ciò indusse
 La voglia di cavarne dal medesimo
 Dell' altre nuove , e per dare anche stimolo
 Di studiare al Poeta : e recitatele

Alla

*Prope jam remotum injuria adversarium
Ab studio, atque ab labore, aoque ab arte mu-
sica.*

*Quod si scripturam sprevissem in praesentia,
Et in deterrendo voluissem operam sumere,
Ut in otio esset potius, quam in negotio;
Deterruissem facile, ne alias scriberet.*

*Nunc quid petam, mea causa, aequo animo at-
tendite.*

*Hecyram ad vos refero, quam mihi per silen-
tium*

*Nunquam agere licitum est; ita eam oppressit
calamitas:*

*Eam calamitatem vestra intelligentia
Sedabit, si erit adiutrix nostrae industria.*

*Cum primum eam agere coepi, pugillum gloria,
Funambuli eodem accessit expectatio,
Comitum conventus, strepitus, clamor mulie-
rum*

Fecere, ut ante tempus exirem foras.

*Vetere in nova coepi uti consuetudine,
In experiundo ut essom: refero denuo;*

*Primo actu placeo: cum interea rumor venit
Datum iri gladiatores, populus convolat.*

Tumultuantur, clamant, pugnant de loco;

Ego interea meum non potui tutari locum.

*Nunc turba nulla est: otium, & silentium
est:*

*Agendi tempus mihi datam est: vobis datur
Potestas condecorandi ludos scenicos.*

Nolite sinere per vos artem musicam

*Recidere ad paucos; facite ut vestra auctori-
tas*

Mae auctoritati fautrix, adiutrixque sit.

Si nunquam avare statui pretium artt meae,

*Et eum esse questum in animum induxi maxi-
mum,*

Quam

Alla per fine estremamente piacquero.
 E così riposi io nel luogo pristino
 Il Poeta già via tratto con impeto
 Dalla caterva delli suoi malevoli,
 E riprese e i suoi studj, e l'Arte comica:
 Laddove stato mi sarebbe facile
 Di porlo allora in un silenzio altissimo,
 Se avessi accolti i sudor suoi con biasimo.
 Or ciò, che a voi son io venuto a chiedere,
 Dirolvi, e voi attentamente uditemi.
 Vi riporto l'Ecira, o sia la suocera,
 Che non poteste udir per lo gran strepito.
 Or questo a voi chetar non sia difficile,
 Se darà man la vostra intelligenza,
 Siccome vo' sperare, alla mia industria.
 Quando la prima volta io recitaila,
 Se vi sovvien de i Gladiator la copia,
 I saltator di corda, ed il gran numero
 Di color, che tal gente accompagnavano,
 Il fracasso, e le grida delle femmine
 Dal palco avanti il tempo mi respinsero;
 Allora mi provai a porre in pratica
 L'uso mio vecchio, onde la nuova favola
 In recitar potessi acquistar laude.
 Comincio a recitarla, e fanno plauso
 All'Atto primo, ed in quel mentre colmarsi
 Tutto il Teatro di rumore, e strepiti,
 Perchè è voce che vadano a combattere
 I Gladiator: in movimento è il Popolo,
 Si grida, si schiamazza, e si tumultua,
 E fassi a pugni per aver la luogora;
 Onde in quel mentre neppur io difendere
 Il mio luogo potei. Or queta, e tacita
 Stassi la gente, e per tutto è silenzio,
 Onde ben posso incominciar la recita,
 E a voi s'aspetta questi giochi scenici
 Ornare, ed abbellire, e non permettasi,
 Vostra mercede, che a pochi riducasi
 L'arte del poetare, e della Comica.
 Ma colla vostra potestade, ed aura
 Siatemi sempre amici, e favorevoli.

K k

E fe

*Quam maxime servire vestris commodis ;
 Sinite impetrare me , qui in tutelam meam
 Studium suum , & se in vestram commisi fi-
 dem ,
 Ne eum circumventum inique iniqui irride-
 ant .
 Mea causa causam hanc accipite , & date silen-
 tium ,
 Ut libeat scribere aliis ; mihiq̃ue ut discere
 Novas expediat posthac , pretio emptas meo .*

ACTUS PRIMI

SCENA PRIMA.

Philotis meretrix , Syra anus .

*Phil. PER pol quam paucos reperias meretricibus
 Fideles evenire amatores , Syra :
 Vel hic Pamphilus jurabat quoties Bacchidi ,
 Quam sancte , ut quivis facile posset credere ,
 Nunquam illa viva ducturum uxorem domum .
 Hem duxit . S. Ego propterea te sedulo
 Et moneo , & hortor , ne cuiusquam misereat ,
 Quin spolies , mutiles , laceres quemquem nacta
 sis .*

*P. Utin' eximium neminem habeam ? S. Neminem .
 Nam nemo illorum quisquam , scito , ad te ve-
 nit ,*

*Quin ita paret sese , abs te ut blanditiis suis
 Quam minimo pretio suam voluptatem expleat .
 Hiscine tu , amabo , non contra insidiabere ?*

P. Tamen eandem pol esse omnibus , injurium est .

*S. Injurium est autem ulcisci adversarios ,
 Ac qua via capient te illi , eadem ipsos capi ?
 Ehu*

E se quest' arte mia , questo esercizio
 A buon prezzo spacciai , e s' ebbi in animo
 Di stimar solo mio guadagno massimo
 L' adattarmi mai sempre a' vostri comodi ,
 Fate , ch' io impettri , che colui che posemi
 Quasi in tutela i suoi leggiadri studj ,
 E tutto sè nel vostro patrociniò ,
 Di ciò non senta al fine ingiuria , o fraude
 Da' suoi nemici , e la sua causa propria
 A mia cagion fatevi vostra . Or mutoli
 Siatemi tutti , acciò che agli altri lecito
 Sia scriver da qui innanzi le Commedie ,
 E da me farsi il prezzo convenevole .

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Filozio , e Sira .

Fil. **O** Sira , in fede mia come son rari
 A Meretrici Donne i fidi Amanti .
 Questo Panfilo quante e quante volte
 A Bacchide giurava , e con quai giuri !
 Di non prender , lei viva , unqua altra moglie :
 Ed ecco che l' ha presa . *Sir.* Ed io per questo
 E t' avverto , e t' esorto quanto posso
 A non avver giammai pietà d' alcuno ;
 Ma piuttosto a spogliare , ed a rubbare ,
 E lacerar qualunque in man ti viene .

Fil. Che , uno distinto non abbia io ? *Sir.* Nessuno ,
 Perciocchè sappi , che nessun di loro
 Vienti a goder , che pria non pensi al come
 Scemar co' vezzi suoi la tua mercede ,
 E se possibil fia , ridurla a nulla ;
 E tu non renderai lor la pariglia ?

Fil. Ma l' esser la medesima con tutti
 E' cosa ingiusta . *Sir.* E credi ingiusta cosa
 Il vendicarti de' nemici tuoi ,
 E prender loro con quell' arte istessa ,
 Che essi di prender te cercano ogni ora ?

K k 2

Ah

*Ehu me miseram, cur non aut istæ mihi
Ætas, & forma est, aut tibi hæc sententia?*

S C E N A I I.

Parmeno servus, Philotis, Sira.

Par. *Senex si quæret me, modo isse dicito
Ad portum percontatum adventum Pamphili.
Audin' quid dicam, Scirte? Si quæret me,
uti*

*Tum dicas: si non quæret, nullus dixeris,
Alias ut uti possim causa hac integra.
Sed videone ego Philotin? Unde hæc advenit?
Philotis, salve multum. P. O sic Parmeno.*

*S. Salve me castor Parmeno. P. Et tu ædepol Sy-
ra.*

Dic mihi Philotis ubi te oblectasti tandiu?

Ph. *Minime equidem me oblectavi, quæ cum mi-
lite*

*Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo:
Biennium ibi perpetuum misera illum tuli.*

P. *Ædepol te desiderium Athenarum arbitror,
Philotion, cepisse sæpe, & te tuum
Consilium contempsisse. Ph. Non dici potest,
Quam cupida eram huc redeundi, abeundi a mi-
lite,*

*Vosque hic videndi: antiqua ut consuetudine
Agitarem inter vos libere convivium.
Nam illic haud licebat, nisi præfinito loqui,
Quæ illi placerent. P. Haud opinor commode
Finem statuisse orationi militem.*

Ph. *Sed quid hoc negoti? Modo quæ hæc narra-
vit mihi*

*Hic intus Bacchis? Quod ego nunquam credi-
di*

*Fore, ut hæc ille viva posset animum inducere
Uxo-*

Ah me tapina, e perchè non ho io
Cotesto tuo bel viso, e cotesti anni,
O perchè non sei tu del mio parere!

S C E N A I I.

Parmenone, Filozio, e Sira.

Parm. **S**E il vecchio mi ricerca, e tu rispondi
Che sono andato al porto a saper nuova
Del ritorno di Panfilo. Odi tue,
Scirto, quello, ch'io dico? s'ei chiedesse
Di me, così tu gli rispondi allora;
Ma se non mi ricerca, non dirgli altro,
Per potermi servir di questa scusa
Nuova di zecca in altra congiuntura.
Ma s'io non veggio mal, quella è Filozio.
D'onde viene ella mai?

Ti saluto Filozio. *Fil.* E te saluto
Parmenone. *Sir.* Ed io pure. *Parm.* Ed io te Sira.
Ora dimmi Filozio, e in qual Paese
Trastullata ti sei sì lungo tempo?

Fil. Trastullata? nò certo: come quella,
Che di qui mi partii verso Corinto
Con un Soldato estremamente acerbo,
Dove, misera me! forzata io fui
A soffrirlo per due anni interi.

Parm. Io penso affè, che tu avrai sovente
Desiderato Atene, e che sovente
Pentita ti sarai del tuo consiglio.

Fil. Non si può dir quanto fufs'io bramosa
Di qua tornare, e di partir da lui,
E riveder voi altri, e fra di noi
Pranzar allegri, e senza alcun riguardo,
Al nostro modo antico; che in Corinto
M'eran fin misurate le parole
A voglia di colui. *Parm.* Il qual per certo
T'averà fatto ancor misura scarfa.

Fil. Ma che cosa è mai quella, che qua dentro
M'ha poco fa la Bacchide narrato?
Che, ciò che mai possibil non credei,
Che, viva lei, ei si potesse mai

K k ;

In-

Uxorem habere. P. Habere autem? Ph. Eho tu, an non habet?

P. Habet, sed firma hæ vereor ut sint nuptia.

Ph. Ita Dii, Deaque faxint, si in rem est Bacchidis.

Sed qui istuc credam ita esse? Dic mihi Parmeno.

P. Non est opus prolato: hoc percontarier

Desiste. Ph. Nempe ea causa, ut ne id fiat palam:

Ita me dii bene ament, haud propterea te rogo,

Ut hoc proferam, sed ut tacita mecum gaudeam.

P. Nunquam dices tam commode, ut tergum meum Tuam in fidem committam. Ph. Ab noli Parmeno,

Quasi non multo malis narrare mihi hoc,

Quam ego, quæ perconter, scire. P. Vera hæc prædicat,

Et illud mihi maximum vitium est. Si mihi fidem

Das te taciturnam, dicam. Ph. Ad ingenium redis:

Fidem do, loquere. P. Ausculta. Ph. Istic sum.

P. Hanc Bacchidem

Amabat, ut cum maxime, tum Pamphilus.

Cum pater, uxorem ut ducat, orare occipit:

Et hæc communia omnium quæ sunt patrum,

Se senem esse, dicere: illum autem esse unicum

Præsidium velle se senectuti suæ.

Ille primo se negare; sed postquam acrius

Pater instat, fecit, animi ut incertus foret,

Pudorine, an ne amor obsequeretur magis.

Tundendo, atque odio denique efficit senex:

Despondit ei gnatam hujus vicini proximi.

Usque

Indurre a prender moglie.

Parm. A prenderla? *Fil.* Che forse non l'ha presa?

Parm. L'ha presa; ma ho timor che queste nozze
Non vadan per aria. *Fil.* I Dei lo vogliano,
Se alla Bacchide mia ciò torna bene.

Ma dimmi Parmenon, perchè ciò temi?

Parm. Non te lo posso dire, e tu desisti
Dal domandarlo. *Fil.* Acciò che questa cosa
Non si propali, tu la vuoi tacere?
Così m'amin gli Dei, come io per questo
Non ti prego saperla. Ma lo bramo
Sol per goderne meco zitta zitta.

Parm. Giammai non avrai tu così bel dire,
Ch'io confidi il mio dorso alla tua fede.

Fil. Ah non voler ciò dirmi Parmenone:
Quasi che tu non abbia più desio
Di dirmelo, che io di risaperlo.

Parm. Costei la dice giusta, ed io confesso
D'aver tal brutta pecca in primo grado.
Io tel dirò, se di tacer prometti.

Fil. Eh tu burli; te lo prometto. Or dilla

Parm. Ascoltami. *Fil.* Sto qui. *Parm.* Quando più acceso.
Della Bacchide sua Panfilo egli era,
Prese il padre a pregarlo a prender moglie,
E a dirgli ciò, che si suol dir dai padri,
Cioè, ch'egli era vecchio, e aver lui solo,
E lui volere a sua cadente etade
D'appoggio, e di riparo. Egli sul primo
Negò di prender moglie: ma del padre
Quando l'istanze prefer maggior forza,
Divenne incerto d'animo, e meschino
Non sapeva a qual parte s'appigliare:
O d'ubbidire all'onestade, o pure
Di fuggir quella, e seguitare amore.
Ma dagli dagli, ottenne in fine il vecchio
Da lui parola di sposar la figlia
Di costui qui vicino; e tal promessa
In fino a lì non gli parve gran cosa:
Ma quando giunse il giorno delle nozze,
E vide l'apparecchio, e ben comprese
Che non v'era più tempo da indugiare,

Usque ad illud visum est Pamphilo neutiquam grave,

Donec jam in ipsis nuptiis, postquam videt
Paratas, nec moram ullam quin ducat, dari,
Ibi demum ita agre tulit, ut ipsam Bacchidem,
Si adesset, credo ibi ejus commiseresceret.
Ubicunque datum erat spatium solitudinis,
Ut colloqui mecum una posset: Parmeno,
Perii. Quid ego egi? In quod me conjeci ma-
lum?

Non potero hoc ferre. Parmeno, perii miser.

Ph. At te Dii, Deaque perduint cum istoc odio La-
ches.

P. Ut ad pauca redeam, uxorem deducit domum,
Nocte illa prima virginem non attigit:
Quæ consecuta est nox, eam nihilo magis.

Ph. Quid ais? Cum virgine una adolescens cubue-
rit

Plus potus, sese illa abstinere ut potuerit?
Non verisimile dicis, nec verum arbitror.

P. Credo ita videri tibi: nam nemo ad te venit,
Nisi cupiens tui: ille invitus illam duxerat.

Ph. Quid deinde fit? P. Diebus sane pauculis
Post, Pamphilus me solum seducit foras:
Narratque, ut virgo a se integra etiam tum
fiet:

Seque ante, quam eam uxorem duxisset domum,
Sperasse eas tolerare posse nuptias.

Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi, Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi a suis,
Neque honestum mihi, neque utile ipsi virgini
est.

Ph. Pium, at pudicum ingenium narras Pamphili.

P. Hoc ego proferre, incommodum esse mihi arbi-
tror.

Reddi patri autem, cui tu nihil dicas vitii,
Su-

Ma forza era pigliarla , così tristo
Rimase , e sì dolente , che se a sorte
Veduto avesse lui la stessa Bacchide ,
Credo , che n' averia pietà sentito .
Qualunque volta egli restava solo ,
E che avesse potuto parlar meco :
Son morto , Parmenone . Ohimè che ho fatto ?
In che gran male mi son io buttato !
Non lo posso per certo sopportare .
Parmenone , son morto . *Fil.* Anzi te , o vecchio ,
Con cotesto odio tuo spiantin gli Dei .

Parm. Per farla corta , egli conduce a casa
La moglie , e in quella notte non la tocca ,
Ed in quella che segue , fa lo stesso .

Fil. Che mi dì tu ? dormir con una vergine
Un giovanetto , che dovria più accendersi ,
E da quella potersene astenere ?
Dì cosa , che non ha del verisimile ,
E la credo bugia . *Parm.* Alle tue pari
Mi credo che così debba parere ,
Che a te non vien se non chi ti desia ,
Ed egli a forza avea presa colei .

Fil. Che seguì poi ? *Parm.* Alcuni giorni dopo
Panfilo , solo me conduce fuori ,
E mi racconta , come vergine anco
Sia la sua moglie ; e che egli avea sperato ,
Prima , che a casa lei si conducesse ,
Di sopportare queste nozze in pace :
E poi mi soggiungeva : O Parmenone ,
Non è dover , che rimanga schernita
Colei , che ho già fermato lungo tempo
Non poter ritenere ; anzi , che questa
A me sarebbe cosa biasimevole ,
E a lei di danno . *Fil.* O d' animo gentile
Sensi pietosi , e sommamente onesti !

Parm. Nè ben mi torna il dir , che non la voglio ;
E poi renderla al padre senza opporle
Vizio verun , se non che non mi piace ,
E' cosa da superbo ; ma son certo ,
Che quando accorgerassi , che gran tempo
Non potrà durar meco , ch' alla fine

Da

Superbum est: sed illam spero, ut hoc cognoverit,

Non posse se mecum esse, abituram denique.

Ph. *Quid interea? Ibat ne ad Bacchidem? P. Quotidie.*

Sed (ut fit) postquam hunc alienum ab sese videt,

Maligna multo, & magis procax facta illico est.

Ph. *Non adeo mirum. P. Atqui ea res multo maxime*

Disjunctum illum ab illa, postquam & ipse sese,

Et illam, & hanc, quæ domi erat, cognovit satis,

Ad exemplum ambarum, mores earum existimans:

Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,

Pudens, modesta, incommoda atque injurias

Viri omnes ferre, & tegere contumelias.

Hic animus partim uxoris misericordia

Devictus, partim victus hujusce injuriis,

Paulatim elapsus Bacchidi, atque huic transtulit

Amorem, postquam par ingenium nactus est.

Interea in Imbro moritur cognatus senex

Horum: ea ad hos redibat lege hereditas.

Eo amantem invitum Pamphilum extrudit pater.

Relinquit cum matre hic uxorem. Nam senex

Rus abdedit se: huc raro in urbem com meat.

Ph. *Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?*

P. *Nunc audies. Primum, dies complusculos*

Bene conveniebat sane inter eas: interim

Miris modis odisse cœpit Sostratam:

Neque lites ullæ inter eas, postulatio

Nun-

Da per sè stessa torneranne a' suoi .

Fil. Or dimmi in questo mentre

Andava ei dalla Bacchide? *Parm.* Ogni giorno .

Ma, come accade, avvistasi colei,

Che ei s'era seco raffreddato alquanto ,

Gli si fè più maligna, e più sfrontata .

Fil. Questo va pe' suoi piedi . *Parm.* Ma quel poi,

Che molto più divise l'un dall'altra ,

Fu l'aver egli ben considerato

Prima sè stesso, e poscia il gran divario,

Ch'era tra quella, e tra la donna sua,

E l'aver i costumi d'ambidue

Giudicato col farne paragone .

Poichè dotata d'animo gentile,

Pudica questa, e piena di modestia

Sopportava ogni ingiuria, ogni fatica

A cagion del marito, e ricopriva

Qualunque oltraggio ei le facesse mai .

Quindi egli mosso parte da pietade,

Che aveva della moglie, e parte ancora

Sazio dell'insolenze di quell'altra ,

A poco a poco si scostò da quella ,

E il suo amore trasportò in costei,

Giacchè in essa trovò genio conforme .

Muorsi in Imbro frattanto un suo parente

Vecchio, di cui è il nostro vecchio erede,

E là contro sua voglia egli sospinse

Panfilo innamorato, che alla madre

Diede in serbo la moglie, perchè in villa

Si è ritirato il vecchio, e rade volte

Si porta alla Cittade . *Fil.* Oh che ritrovi

Che in queste nozze stabile non sia?

Parm. Or l'udirai . Per molti giorni, e molti

Suocera, e nuora stavan ben d'accordo ;

Ma questa poi con modi nuovi, e strani

Prese Sostrata in odio, e non so come,

Perchè mai fra di lor non fur contese,

E nè meno querele . *Fil.* E che mai fuvvi?

Parm. Se la suocera andava qualche volta,

A parlar colla nuora, incontinente

Ella fuggiva, e non volea vederla .

Final-

Nunquam. Ph. Quid igitur? P. Si quando ad eam accesserat.

*Confabulatum, fugere e conspectu illico:
Videre nolle: denique ubi non quit pati,
Simulat se a matre accersi ad rem divinam:
abiit.*

*Ubi illic dies est complureis, accersi jubet:
Dixere causam tunc nescio quam. Iterum jubet:*

*Nemo remisit. Postquam accersunt saepius,
Ægram esse simulant mulierem: nostra illico
It visere ad eam; admisit nemo. Hoc ubi senex*

*Rescivit, heri ea causa rure huc advenit,
Patrem continuo convenit Philumenæ:
Quid egerint inter se, nondum etiam scio:
Nisi sane curæ est, quorsum eventurum hoc fiet.
Habes omnem rem: pergam quo cæpi hoc iter.*

*Ph. Et quidem ego: nam constitui cum quodam hospite,
Me esse illum conventuram. P. Dii vortant bene
Quod agas. Ph. Vale. P. Et tu bene vale Philotion.*

A C T U S S E C U N D I

S C E N A P R I M A.

Laches, Sostrata.

*Lach. P. Rob Deum, atque hominum fidem, quod hoc genus est? Quæ hæc conjuratio?
Ut omnes mulieres eadem æque studeant, nolintque omnia:
Neque declinatam quicquam ab aliarum ingenio ullam reperiās.*

Ita-

Finalmente arrivò la cosa a tale,
 Che finse da sua madre esser chiamata.
 Un dì, per far non so che sacrificio,
 E uscì di nostra casa; e già parecchi
 Giorni passati dalla sua partenza
 Sostrata mandò messi a richiamarla,
 E allor portaro non so qual cagione
 Perchè ella si restava ancor con loro.
 Pe' l suo ritorno replicò l'istanze;
 Ma queste ancor fur vane. Finalmente
 Manda, e rimanda, dissero com'era
 Caduta inferma. Sostrata di fatto
 Andò per visitarla, e non fu ammessa.
 Rifeppè appena queste cose il vecchio,
 Che jer perciò di villa fè ritorno,
 E dal padre n'andò di Filomena,
 Senza por tempo in mezzo. Or ch' abbian fatto,
 E concluso fra lor, non sollo ancora.
 E però sto bramoso di sapere
 Quelle cose dove abbian da parare.
 Ed eccoti per ordine, e per filo
 Raccontata ogni cosa.
 Or io me n'anderò pe' fatti miei,
Fil. Ed io pure pe' miei senza alcun dubbio,
 Perch' io ho dato parola a un forestiero
 D'andare a ritrovarlo. *Parm.* I sommi Dei
 Ti facciano andar ben le cose tue.
Fil. Addio, e stammi sano Parmenone.
Parm. E tu Filozio ancora.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Lachete marito, Sostrata moglie.

Lac. **P**ER la fede degli uomini, e de' Numi
 Che razza siete, e qual congiura è questa?
 Che ogni donna ugualmente s'affatichi
 Per voler quel, che a' mariti dispiace,
 E quello non voler, che piace a loro:

Nè

Itaque adeo uno animo omnes socrus oderunt nurus:

*Viris esse adversas æque studium est, similis per-
tinacia est.*

*In eodem omnes mihi videntur ludo docta ad ma-
litiã:*

*Et ei ludo, si ullus est, magistrã hanc esse sa-
tis certo scio.*

*S. Me miseram! quæ nunc quamobrem accuser, ne-
scio. L. Hem.*

*Tu nescis? S. Non, ita me Dii bene ament,
mi Laches:*

*Itaque una inter nos agere ætatem liceat. L. Dii
mala prohibeant.*

*S. Meque abs te immerito esse accusatam postmodum
rescifies. L. Scio.*

*Te immerito? An quicquam pro istis factis di-
gnum te dici potest?*

*Quæ me, & te, & familiã dedecoras: filiũ
luctum paras?*

*Tum autem, ex amicis inimici ut sint nobis af-
fines, facis:*

*Qui illum decrerunt dignum, suos cui liberos
committerent:*

*Tu sola exorere, quæ perturbas hac tua impuden-
tia. S. Egone?*

*L. Tu, inquam, mulier, quæ me omnino lapidem, haud
hominem putas:*

*An quia ruri esse crebre soleo, nescire arbitrami-
ni*

Quo quisque pacto hic vitam vestrorum exigat?

*Multo melius hic quæ fiunt, quam illic ubi sum
assidue, scio:*

*Ideo quia, ut vos mihi domi eritis, proinde ego
ero fama foris.*

*Jampridem equidem audiui cepisse odium tuĩ Phi-
lumenam:*

Mini-

Nè una in ciò vedrai, che si discosti
Un capello dall'altre: così tutte
Hanno fermato con parer concorde
D'odiar le nuore, e con parer concorde
Di stare a tu per tu co' lor mariti:
Così mi par che sian tutte addestrate
Ad esser triste in una scuola istessa,
E se alcuna evvi mai di questa scuola
Dotta maestra, ell'è certo costei.

Sof. Misera me, che non so nulla affatto
Di quello, onde da te vengo accusata.

Lac. Si eh! tu non lo sai? *Sof.* Nò che io non follo.
Così m'amin gli Dei, o mio Lachete;
E così possiam noi giungere insieme
All'ultima vecchiezza. *Lac.* Tanto male
Non permettàn gli Dei. *Sof.* Al fin vedrai
Come mi desti questa accusa a torto.

Lac. Accusa a torto ne? Ah sciagurata,
E chi potrà mai dirti villanie
Tali, che uguaglino i tuoi tristi fatti?
Tu me, tu te medesima, e la famiglia
Nostra oltraggi, e vituperi, ed al figlio
Prepari a lagrimar larga materia:
Di più, tu quella sei, la cui mercede
D'amici ci si son fatti nemici
Gli affini nostri, che stimaron degno
Lui della figlia loro.
In somma sola tu del certo sei,
Che guasti tutto colla tua malizia.

Sof. Io quella sono? *Lac.* Sì quella tu sei
Che mi credi un fantoccio, e non un uomo.
Or perchè spesso io soglia stare in villa,
Vi figurate voi, che io non risappia
Come viviate tutti ad un puntino?
Molto meglio so quello che qui fassi,
Che ciò che fassi là, dove sto sempre.
E questo io so, perchè quel che da voi
Si opera in casa mia
Tutto ridonda in me, che ne son fuori.
Egli è del tempo, che io saputo avea
Che t'odiava la nuora, nè di questo

Ho

Minimeque adeo mirum: & ni id fecisset, magis mirum foret.

Sed non credidi adeo, ut etiam totam hanc odisset domum:

Quod si scissem, illa hic maneret potius, tu hinc isses foras.

At vide, quam immerito aegritudo hac oritur mihi abs te, Sostrata.

Rus habitatum abii, concedens vobis, & rei serviens:

Sumptus vestros, otiumque ut nostra res posset pati

Meo labori haud parcens, præter æquum, atque ætatem meam.

Non te pro his curasse rebus, ne quid ægre esset mihi?

S. Non mea opera, neque potest culpa evenit. L. Imo maxime

Sola hic fuisti: in te omnis hæret culpa sola, Sostrata.

Quæ hic erant, curares: cum ego vos solvi curis ceteris.

Cum puella animum suscepisse inimicitias non pudet?

Illius dices culpa factum. S. Haud equidem dico, mi Laches.

L. Gaudeo (ita me Dii ament) gnati causa: nam de te quidem,

Satis scio peccando detrimenti nihil fieri potest.

S. Qui scis, an ea causa, mi vir, me odisse assimulaverit,

Ut cum matre una plus esset? L. Quid ais? Non signi sat est,

Quod heri nemo voluit visentem te ad eam intrmittere?

S. Eam lassam oppida tum aiebant: eo ad eam non admissa sum.

L. Tuos

Ho maraviglia ; anzi che allor n'avrei ,
 Se tu le fussi in grazia ; ma per certo
 Io non credei che l'odio fusse tanto
 Che le facesse odiar la casa tutta .
 Che s'io avessi potuto saper questo ,
 Ella restava certamente in casa ,
 E a te toccava di uscirtene fuori .
 Ma vedi un poco con quanta ingiustizia ,
 Sofrata , tu mi fai così gran male .
 Io me n'andai ad abitare in villa
 Lasciandovi in cittade , e diemmi tutto
 A far quattrini , onde le nostre entrate
 Potessero supplire all'ozio vostro ,
 Ed alle vostre spese , e non badai
 A fatica veruna oltre il dovere ,
 Ed oltre l'età mia : e tu al contrario
 Curata non ti sei di farmi oltraggio !

Sof. Ma non già per mio fatto , o colpa mia .

Lac. Anzi solo per te : qui tosti sola ,
 Ed in te sola sta tutta la colpa :
 Che dovevi aver cura a quelle cose ,
 Ch'erano quivi , quando ch'io v'avea
 Già liberati di ciascun pensiero .
 Nè ti vergogni omai sendo tu vecchia
 A pigliartela contro una fanciulla ?
 Ma dirai esser sua tutta la colpa :

Sof. Ciò non dico del certo , o mio Lachete .

Lac. Ne godo , così m'amino gli Dei ,
 Per cagione del figlio : che io so bene ,
 Che in quanto a te , per male che tu faccia
 Non puoi farti peggiore .

Sof. Chi sa , marito mio , ch'ella non abbia
 Finti quest'odj a solo unico oggetto
 Di quel più trattenerfi con sua madre ?

Lac. Che vai ciarlando ? Di quanto ti dico
 Non è segno bastante il non avere
 Voluto alcun , che tu la visitassi
 Quando jeri ci andasti ? *Sof.* Mi dicevano ,
 Che dal male era allor molto aggravata ,
 E per questa cagion non fui introdotta .

Lac. Mi penso , che il suo male altro non sia ,

L I

Che

L. Tuos esse illi mores morbum magis, quam ullam
aliam rem arbitror;

Et merito adeo: nam vestrarum nulla est, quin
gnatum velit

Ducere uxorem: & quæ vobis placita conditio
est, datur:

Ubi duxere impulsu vestro, vestro impulsu eas-
dem exigunt.

S C E N A I I.

Phidippus, Laches, Sostrata.

Phid. **E**T si scio, Philumena, meum jus esse, ut
te cogam,

Quæ ego imperem, facere; ego tamen patrio ani-
mo victus faciam

Ut tibi concedam: neque tuæ libidini adversabor.

L. Atque eccum Phidippum optime video: ex hoc
jam scibo quid fiet.

Phidippe, etsi ego meis omnibus scio me esse ap-
prime obsequentem;

Sed non adeo, ut facilitas mea illorum corrup-
pat animos:

Quod si tu idem faceres, magis in rem & no-
stram, & vestram id esset.

Nunc video in illarum potestate esse te: P. Eja vero.

L. Adii te heri de filia: ut veni, ut itidem incer-
tum amisti.

Haud ita decet, si perpetuam vis esse affinita-
tem hanc,

Celare te iras. Si quid est peccatum a nobis, profer:

Aut ea refellendo, aut purgando vobis corrigemus,

Te iudice ipso. Sin ea est causa retinendi apud vos,

Quia ægra est, te mihi injuriant facere arbitror

Phidippe,

Si metuis, satis ut mea domi curetur diligenter.

At

Che i tuoi costumi, ch' ella ha tanto a noja,
E con ragion: poichè suocera alcuna
Non v'è, che d'ammogliar non brami il figlio
Facendole que' patti, che più vuole;
Ma quando per suo impulso egli l' ha presa,
Pel suo impulso ancor la manda via.

S C E N A I I.

Fidippo, Lachete, e Sostrata.

Fid. **A** Ncorchè io sappia esser diritto mio,
Filomena, il forzarti ad ubbidirmi,
Nulladimeno dal paterno amore
Vinto concederotti ciò che brami,
Nè a' tuoi capricci m' opporrò giammai.

Lac. Ma ecco che sen viene a noi Fidippo,
Da lui saprò, che cosa sia mai questa.
Fidippo, io so benissimo esser noto
A ciascun quanto io sia dolce co' miei;
Ma non già tanto, che la mia dolcezza
Corromper debba gli animi di quelli:
Che se facessi ancora tu lo stesso,
Le mie cose, e le tue andrebber meglio.
In tanto tu ti stai nelle lor mani.

Fid. E via. *Lac.* Venni a trovarti jeri a cagione
Della figliuola, e pieno d'incertezze,
Siccome venni, mi lasciasti andare:
Se vuoi fra noi la parentela eterna,
Questa non è la via, celarmi l' ire,
E i domestici sdegni: apertamente
S' ha da trattar fra noi: e se per sorte
Vi è colpa alcuna dalla parte nostra,
Dicela prontamente, perchè quella
O noi ribatteremo, o scuferemo,
O a tuo giudizio emenderemo ancora.
Se poi la ritenete in casa vostra,
Perchè inferma ella sia: a dirla schietta
Fidippo in questo tu m' offendi troppo,
Quando mostri timor, che in casa mia
Assistita non fusse da sua pari:

L I 2

Poi.

- At ita me Dii ament, haud tibi hoc concedo,
 etsi illi pater es;
 Ut tu illam salvam magis velis, quam ego: id
 adeo gnati causa,
 Quem ego intellexi illam haud minus, quam
 seipsum magnificere.
 Neque adeo me clam est, quam esse eum gra-
 viter laturum credam,
 Hoc si rescierit. Ea, domum studeo hac prius,
 quam ille huc redeat.
- P. Laches, & diligentiam vestram, & benignitatem
 Novi: & quae dicis omnia, esse ut dicis, ani-
 mum induco;
 Et te hoc mihi cupio credere: illam ad vos re-
 dire studeo,
 Si facere possim ullo modo. L. Quae res te fa-
 cere id prohibet?
 Eho nunquid nam accusat virum? P. Minime:
 nam postquam attendi
 Magis, & vi coepi cogere, ut rediret, sancte adjurat
 Non posse apud vos Pamphilo se absente perdurare.
 Aliud fortasse aliis vitii est, ego sum animo leni natus:
 Non possum adversari meis. L. Hem Sostrata.
 S. Heu me miseram!
- L. Certumne est istuc? P. Nunc quidem ut videtur.
 Sed num quid vis?
 Nam est quod me ad forum transire jam oportet.
 L. Eo tecum una.

S C E N A I I I.

Sostrata.

A Depol' nae nos mulieres aequae fumus omnes
 invisae viris,
 Propter paucas, quae omnes faciunt dignae ut vi-
 deamur malo:
 Nam ita me Dii ament, quod me accusat nunc vir,
 sum extra noxam: Sed

Poichè, se bene a lei padre tu sia,
Così m'amin gli Dei, che non ti cedo
In desiar di rivederla sana;
E ciò pe'l figlio mio, che so di certo,
Che fa di lei quel conto,
Ch'egli fa di sè stesso: e veggio bene
Quanto egli n'avrà duolo, ed affanno
In saper queste cose: onde mi studio,
Che prima, ch'egli a noi faccia ritorno,
Tu mi rimandi la tua figlia a casa.

Fid. Lachete, non è d'ora, che io conosco
La vostra diligenza, ed il benigno
Animo vostro, e credo senza fallo,
Che vero tutto sia ciò, che m'hai detto,
E bramo, che tel creda, e assai m'ingegno
Perch'ella se ne venga a casa vostra,
E penso a tutti i modi. *Lac.* E chi tel vieta?
Dimmi, forse accusa ella il suo marito?

Fid. Nulla affatto. Anzi quando io più la strinsi,
E le volli usar forza, acciò tornasse,
Santamente giurommi in modo alcuno
Di non poter durare a starvi in casa,
Finchè Panfilo suo stesse lontano.
Lachete mio, chi ha un, chi un altro vizio.
Io son d'un natural placido, e dolce,
Nè posso contrariare alla mia gente.

Lac. E ben Sostrata? *Sof.* O misera ch'io sono!

Lac. Così dunque ha fermato? *Fid.* A quel che parmi
Per ora ella è di questo sentimento.
Ma vuoi altro da me? Perchè ho bisogno
D'andare in piazza. *Lac.* Ce n'andremo insieme.

S C E N A I I I .

Sostrata.

A Ffè che siamo tutte quante in odio
Agli uomin nostri per cagion di poche,
Le quali poche fanno, che sembriamo
Tutte degne di pena, e di gastigo.
Sì m'amin gli Dei, come innocente
Sono di ciò, che il mio marito apponmi,

L 1 3

Ma

*Sed non facile est expurgatu: ita animum indu-
xerunt, socrus
Omneis esse iniquas, Haud pol me quidem;
nam nunquam secus
Habui illam, ac si ex me esset nata: nec qui
hoc mihi eveniat scio:
Nisi pol filium multis modis jam expecto, ut
redeat domum.*

ACTUS TERTII

SCENA PRIMA.

Pamphilus, Parmeno, Myrrhina.

Pam. N Emini ego plura acerba esse erado ex amo-
re homini unquam oblata,
*Quam mihi. Heu me infelicem, hancine ego
vitam parsi perdere?
Haccine causa ego eram tantopere cupidus redeun-
di domum?
Cui quanto fuerat prestabilius ubivis gentium a-
gere etatem,
Quam huc redire? Atque hac ita esse miserum
me resciscere?
Nam nos omnes, quibus est alicunde aliquis
objectus labor,
Omne quod est interea tempus, prius quam id
rescitum est, lucro est.*

*Par. At sic citius, qui te expedias his arumnis, reperias.
Si non redisses, hæ ira facta essent multo ampliores.
Sed nunc adventum tuum ambas, Pamphile, scio
reverituras:
Rem cognosces: iram expedies: rursus in gra-
tiam restitues:
Levia sunt hæc, quæ tu pergravia esse in ani-
mum induxti tuum.*

P. Quid

Ma non m'è così facile il mostrarlo :
Tanta è la trista fama , che sien tutte
Le suocere nemiche delle nuore .

Ma certamente , che io non son tra quelle ,
Poichè sempre ho tenuta la mia nuora
In luogo di figliuola , e non comprendo
Come questo or m'accada . Impaziente
Per molti capi aspetto , che ritorni
Il mio figliuolo a casa ,

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Panfilo , Parmenone , e Mirrina .

Panf. **A** Niuno credo certo , per amore
Che avvenute sian cose acerbe tanto ,
Siccome a me . Oh quanto son meschino !
Per questo dunque ho cercato io di vivere ?
E per questa cagion tanto desio
Ho avuto di tornare a casa mia ?
In qualunque altra parte ei m'era meglio
Passar mia vita , che far qui ritorno ,
E saper quelle cose , che ho saputo :
Posciachè a tutti noi , a quali accade
Qualche cosa sinistra , è di guadagno
Quel tempo , che di mezzo s'interpone
Al risaperlo .

Parm. E via sta di buon cuore ,
Che presto uscirai fuor di questo affanno .
Se non tornavi , si sariano fatti
Questi sdegni fra lor molto maggiori ;
Ma adesso entrambe avran del tuo ritorno
Più timor , che non credi : tu vedrai
Come passan le cose , e darai fine
All'ire loro , e metterai in pace .
Lievi son queste cose , che tu pensi
Che sian gravi .

Pan. A che tu mi consoli ?
Evvi alcun come me sì miserabile ?

L. I 4

Pri-

P. *Quid consolare me? An quisquam usquam gentium est aequè miser?*

Prius quam hanc uxorem duxi, habebam alibi animum amorì deditum.

Jam in hac re ut taceam, cuius facile scitu, quam fuerim miser:

Tamen nunquam ausus sum recusare eam, quam mihi obtrudit pater.

Vix me illinc abstraxi, atque impeditum in ea expediui animum meum,

Vixque huc contuleram, hem nova res orta est, porro ab hac, quæ me abstrahat.

Tum matrem ex ea re me, aut uxorem in culpa inventurum arbitror.

Quod cum ita esse invenero, quid restat, nisi porro ut fiam miser?

Nam matris ferre injurias me, Parmeno, pietas jubet:

Tum uxori obnoxius sum: ita olim suo me ingenio protulit:

Tot meas injurias, quæ nunquam ullo patefecit loco.

Sed magnum nescio quid necesse est evenisse, Parmeno,

Unde ira inter eas intercessit, quæ tam permanfit diu.

Par. *Haud quidem hercle parum est. Si vis vero veram rationem exequi,*

Non maxumas, quæ maxumæ sunt interdum iræ, injurias

Faciunt: nam sæpe est, quibus in rebus aliis ne iratus quidem est,

Cum de eadē causa est iracundus factus inimicissimus.

Pueri inter sese quam pro levibus noxis iras gerunt?

Quapropter? Quia enim qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.

Itidem mulieres sunt ferme, ut pueri, levi sententia.

Fortasse unum aliquod verbum inter eas iram hanc conciverit.

P. *Abi Parmeno intro, ac me venisse nuntia. Par.*
Hem, quid hoc est? P. Tace.

Tre-

Prima, che questa io mi prendessi in moglie,
Era d'altra perduto, e posson tutti
Facilmente saper quel che io soffersi
In quel misero tempo; e nondimeno
Non volli ricusar di prender quella,
Che il padre mio mi destinò per moglie;
E appena da colei mi distaccai,
E disciolsi il cuor mio da' lacci suoi,
E a questa appena io lo donai, che or trovo
Cosa nuova, per cui da questa ancora
Convorrà distaccarmi, perchè io penso,
Che cagione saran di queste risse,
O la madre, o la moglie, e delle due
Quale sarà, mi renderà meschino.
Perchè, Parmenon mio, quella pietade,
Che alla madre si dee, quella non vuole,
Ch'io soffra di vederla dileggiata:
Dall'altra parte io son troppo tenuto
Alla mia moglie, che per tanto tempo
Mi ha sopportato colla sua bontade,
E di tanti strapazzi, che le ho fatti,
Non n'ha detto parola con veruno.
Ma certo fra di loro, o Parmenone,
Qualche cosa di grande egli è successo,
Onde nacque tant'ira, e dura tanto.

Parm. Eh che son state tutte bagattelle:
Se vuoi la cosa ricercare a fondo,
Vedrai, che non son sempre i grandi sdegni
Cagion d'ingiurie grandi: accade spesso,
Che alcun per quelle cose non s'adira,
Che un altro impetuoso di natura
Per quelle stesse ne divampa a un tratto.
L'fanciulli fra lor quanto fracasso
Fan per cosa da nulla, e perchè questo?
Perchè inferma han la mente, che gli regge.
Così le donne son come i fanciulli
Di debole cervello; onde io mi credo,
Che per qualche parola intesa male
Sian nate fra di lor tante amarezze.

Pan. Va dentro, Parmenone, e dà l'avviso
A lor del mio ritorno.

Par.

- Trepidare sentio, cursari sursum prorsum: agendum ad fores.*
- Accede propius. Par. Hem, sensistine? P. Noli fabularier!*
- Proh Juppiter! clamorem audio. Par. Tute loqueris, me vetas?*
- M. Tace obsecro mea gnata. P. Matris vox visa est Philumena.*
- Nullus sum. Par. Qui dum? Quia perii.*
- Par. Quamobrem? P. Nescio quod magnum malum.*
- Profecto Parmeno me celas. Par. Uxorem Philumenam.*
- Pavitare nescio quod, dixerunt: id si forte est nescio.*
- P. Interii: cur mihi id non dixti? Par. Quia non poteram una omnia.*
- P. Quid morbi est? Par. Nescio. P. Quid? Nemo ne medicum adduxit? Par. Nescio.*
- P. Cesso hinc ire intro, ut hoc quam primum quicquid est, certum sciam?*
- Quo nam modo Philumena mea nunc te offendam affectum?*
- Nam si periculum ullum in te est, periisse me una haud dubium est.*
- Par. Non usus factu est mihi nunc hunc intro sequi:*
- Nam invisos omneis nos esse illis sentio.*
- Heri nemo voluit Sostratam intro admittere:*
- Si forte morbus amplior factus fuit,*
- Quod sane nolim, maxime heri causa mei,*
- Servum illico introisse dicent Sostrata:*
- Aliquid tulisse comminiscuntur mali.*
- Capiti, atque aetati illorum, morbus qui auctus fiet:*
- Hera in crimen veniet, ego vero in magnum malum.*

SCE.

Par. Ma sta, che cosa è questa? *Pan.* Non parlare.

Par. Odo gente, che mostra aver paura,
E che di giù, e di su corre con fretta,
Accostati alla porta, oh hai tu sentito?

Pan. Sta zitto. Odo per Giove de' lamenti.

Par. Tu parli? E a me lo vieti?

Mir. Taci, figlia, ti prego. *Pan.* Mi è paruta,

La voce della madre di mia moglie,
Son perduto. *Par.* E perchè? *Pan.* Sono perduto.

Par. E la ragione? *Pan.* Al certo Parmenone
Tu celando mi vai qualche gran male.

Par. Differ, che Filomena avea timore
Di non so che. Chi sa, che non sia questo?

Pan. Son morto. E perchè tu me l'hai taciuto?

Par. Perchè narrarti io non poteva insieme
Tutte le cose, *Pan.* E quale è il mal, che soffre?

Par. Io non lo so. *Pan.* Come nol sai? e alcuno
Non v'ha condotto il Medico? *Par.* Io non follo.

Pan. Ma perchè non vo dentro, e mi chiarisco
Di tutto prestamente? O Filomena,
In che grado avverrà, che io ti ritrovi?
Ma se la tua salute ella è in periglio,
Sta certa pur, che moriremo insieme.

Par. Eh non è cosa che mi torni bene
Entrar dentro con lui, che tutti noi
Siamo in odio a costoro. Jeri nessuno
Di questa casa volea, che v'entrasse
Soltrata nostra; ond'ho qualche sospetto,
Che sia cresciuto il mal, ch'io non vorrei
Massimamente per lo mio padrone.
Ond'è, che se io v'entrassi, si direbbe,
Che il servitor di Soltrata ci è stato;
E che, perchè non mancano maligni,
Gli ha disturbati, ed apportato danno
Alla loro salute, onde si è fatto
Di Filomena il male ancor maggiore,
E la padrona mia n'avria la colpa,
E in grande imbroglio io mi ritroverei.

SCE-

Sostrata, Parmeno, Pamphilus.

Soft. **N** Escio quid jamdudum hic audio tumultuari misera:

Male metuo, ne Philumena magis morbus aggravest:

Quod te Æsculapi, & te Salus, ne quid sit hujus oro.

Nunc eam visam. Par. Heu Sostrata. S.

Hem. Par. Iterum istinc excludere.

S. Ehem Parmeno, tunc hic eras? Perit, quid faciam misera?

Non visam uxorem Pamphili, cum in proximo hic sit agra?

Par. Non visas, nec mittas quidem visendi causa quenquam.

Nam qui amat, cui odio ipse est, bis facere stulte duco:

Laborem inanem ipse capit; & illi molestiam affert.

Tum autem filius introit videre, ut venit, quid agat.

S. Quid ais? An venit Pamphilus? Par. Venit. S. Diis habeo gratias.

Hem, istoc verbo animus mihi rediit, & cura ex corde excessit.

Par. Jam ea te causa maxime hac nunc introire nolo:

Nam si remittent quippiam Philumenam dolores,

Omnem rem narrabit, scio, continuo sola soli,

Qua inter vos intervenit, unde ortum est initium ira.

Atque eccum video ipsum egredi: quam tristis est! S. O mi gnate.

P. Mea mater, salve. S. Gaudeo venisse salvum: salvane

Philumena est? P. Meliuscula est. S. Utinam

istuc ita Dii faxint.

Quid tu igitur lacrimas? Aut quid es tam tristis? P. Recte mater.

S. Quid

Sostrata, Parmenone, e Panfilo.

Sof. **H**O udito poco fa, che in questa casa
V'eran rumori. Ah me sapina, io temo,
Che a Filomena sia cresciuto il male,
Il che, perchè non sia, con tutto il cuore
Te supplico Esculapio, e te Salute.
Andrò a vederla. *Par.* O Sostrata. *Sof.* Che cosa?

Par. Da costì farai esclusa un'altra volta.

Sof. Oh sei qui Parmenone? ohimè son morta,
E che farò infelice! a me sia tolto
Il veder Filomena la consorte
Del mio figliuol, che si ritrova inferma!

Par. Visitar non la dei, nè mandar dei
Persona a tale effetto. Al certo io credo,
Che chi vuol bene a quel, che in odio ha lui,
Erri due volte, e che faccia due mali,
Perchè ei intraprende una fatica vana,
Ed all'altro divien grave, e molesto:
Tanto più, che il tuo figlio da sè stesso
Subito giunto è entrato a visitarla.

Sof. Che dì tu, venne Panfilo? *Par.* E' venuto.

Sof. Ve ne ringrazio Dei. Per questa nuova
Mi è ritornato l'animo smarrito,
E ho libero il mio cuor d'ogni travaglio.

Par. E già principalmente non mi curo,
Che tu ten vada ora a trovar costei,
Perchè se nulla nulla il male scema
A Filomena, ella vorrà sicuro
Raccontar testa testa a suo marito
Ciò ch'avvenne fra voi, e qual principio
Ebbero le vostr' ire.

Ma eccol, che vien fuori; oh come è afflitto!

Sof. Oh figlio. *Pan.* Oh madre ti saluto. *Sof.* Io godo,
Che tu ti trovi sano, e Filomena
Come sta di salute? *Pan.* Un tantin meglio.

Sof. Ah vogliano gli Dei, che ciò pur sia!
Ma di che piangi o figlio? o che t'attrista?

Pan. Sto bene, o madre. *Sof.* E qual fu la cagione

Di

S. Quid fuit tumulti? Dic mihi: an dolor repente invasit?

Pam. Ita factum est. S. Quid morbi est? P. Febris.

S. Quotidiana? P. Ita ajunt.

I sodes intro, consequar jam te mea mater. S. Fiat.

Par. Tu pueris curre Parmeno obviam, atque his onera adjuta.

Par. Quid? Non sciunt ipsi viam domum qua redeant? P. Cessas?

SCENA III.

Pamphilus.

NEqueo mearum rerum initium ullum invenire idoneum,

Unde exordiar narrare, quæ nec opinanti accidunt:

Partim quæ perspexi his oculis, partim quæ accepi auribus:

Qua me propter exanimatum citius eduxi foras.

Nam modo me intro ut corripui timidus, alio suspicans

Morbo me visurum affectam, ac sensi esse uxorem: hei mihi,

Postquam me aspexere ancilla advenisse, illico omnes simul

Lete exclamant, Venit: id quod me repente aspexerant.

Sed continuo voltum earum sensu immutari omnium,

Quia tam incommode illi fors obtulerat adventum meum.

Una illarum forte interea propere præcurrit, nuntians

Me venisse: ego ejus videndi cupidus, recta consequor:

Postquam introii, extemplo ejus morbum cognovi miser:

Nam neque ut celari posset, tempus spatium ullum dabat:

Neque voce alia, ac res monebat, ipsa poterat conqueri.

Postquam aspexi, o facinus indignum! inquam:

Et corripui illico

Me inde lacrumans, incredibili re, atque atroci percitus.

Ma-

Di quel tumulto? forse all'improvviso

Le s'accrebbe l'affanno? *Pan.* Così certo.

Sof. E che male è? *Pan.* E' febbre. *Sof.* D'ogni giorno?

Pan. Sì dicono. Or va dentro madre mia,

Ch'io seguirotti. *Sof.* Ecco m'avvio, o figlio.

Pan. Tu corri Parmenone incontro a' servi,

E poi gli ajuta a scaricar le robe.

Par. Forse, ch'essi non fanno più la via

Di ritornare a casa? *Pan.* E ancor non vai?

S C E N A I I I .

Panfilo.

IO non so ritrovar delle mie cose

Convenevo principio, onde ch'io possa

Incominciare a dir ciò, che m'avvenne

Fuor d'ogni mia credenza.

Che cose io vidi con questi occhi propri!

E che cose ascoltai con queste orecchie!

Onde fuor mi tirai presso che morto,

Perchè da poi che pieno di timore

Entrai da Filomena, e insospettito

Di veder lei d'ogni altro male oppressa,

Che di quel, che poi seppi. Ah! me tapino!

Appena fui veduto dall'ancelle;

Che all'improvviso aspetto

Esclamar tutte liete ad una voce:

E' venuto. Ma vidi incontinentemente,

Che si mutò di tutte loro il volto,

Perchè troppo importuno a lor m'avea

Portato la fortuna. Una frattanto

D'esse vanne con fretta da mia moglie

A dirle il mio ritorno; io volo appresso

Tutto pien di desso di rivederla;

Entrato ch'io fu' poi, subito vidi,

Misero, la cagion de' suoi dolori;

Nè v'era tempo da poter celarli,

Ed ella era forzata a lamentarsi.

Il che da me veduto irato dissi,

Che indegna scelleraggine! e partii

Subi-

*Mater consequitur : jam ut limen exirem , ad
genua accidit*

*Lacrumans misera : misertum est , profecto hoc fi
est , ut puto*

*Omnibus nobis ut res dant sese , ita magni at-
que humiles sumus .*

*Hanc habere orationem mecum a principio institit :
O mi Pamphile , abs te quamobrem hæc abierit ,
causam vides :*

*Nam vitium est oblatum virgini olim ab nescio
quo improbo :*

*Nunc buc confugit , te , atque alios partum ut
celaret suum :*

*Sed cum orata ejus reminiscor , nequeo quin la-
crumem miser :*

*Quæque fors fortuna est , inquit , nobis quæ te
hodie obtulit ,*

*Per eam te obsecramus ambæ , si vis , si fas est , uti
Adversa ejus per te tecta , tacitaque apud omnes sient :
Si nunquam erga te amico esse animo sensisti eam ,
mi Pamphile ;*

*Sine labore hanc gratiam te , uti sibi des pro il-
la nunc rogat .*

*Ceterum de reducenda id facias , quod in rem sit tuam .
Parturire eam , neque gravidam esse ex te , solus
consciis .*

*Nam ajunt tecum post duobus concubuisse eam
mensibus .*

*Tum postquam ad te venit , mensis jam hic agi-
tur septimus :*

*Quod te scire ipsa indicat res , Nunc si potis est
Pamphile ,*

*Maxime volo , doque operam , ut clam partus e-
veniat patrem ,*

*Atque adeo omnes , sed si fieri id non potest ,
quin sentiant ,*

*Dicam abortum esse , scio nemini aliter suspectum fore
Quin ,*

Subitamente, versando gran pianto,
 Mosso da un fatto così strano, e atroce
 La madre sua mi segue, e mi si getta
 Inginocchiando avanti al limitare,
 E di lagrime sparge l'infelice
 Una gran copia, ond'io n'ebbi pietade:
 Così conforme accadono le cose
 Siamo umili, o superbi: indi comincia
 A meco favellar di tal maniera:
 Panfilo mio, ben vedi ora il motivo,
 Perch'ella qua sen venne: la meschina,
 Fu già forzata, ed ecci ancora ignoto
 L'infame, ch'oltraggiolla, e qua si trasse
 Per nascondere il parto a chi che sia:
 Ma quando mi ritornano alla mente
 Le sue preghiere, io non ritengo il pianto.
 Qualunque stata sia fortuna, o caso,
 Diceva quella, che ti ha qui condotto,
 Per essa ti preghiamo e madre e figlia,
 S'egli è dover, se ti par cosa giusta,
 Che tu ricuopra, e non palesi mai
 Le sue miserie altrui;
 E s'ella ti fu mai grata, e benigna,
 Ti prega a non negarle una tal grazia,
 Che a te non costa, e a lei giova di molto.
 Del rimanente poi di ricondurla,
 O nò, fa tu quel che ti torna bene.
 Tu solo sai, com'ella ha partorito
 Non sendo di te gravida, e fan conto,
 Che due mesi dormito ella abbia teco,
 E che il settimo sia dal dì, che venne
 In casa tua: e che ciò ben tu sappia,
 L'istessa cosa ce lo fa vedere.
 Or se possibil fia, Panfilo, io voglio
 Onninamente, e do tutta la mano,
 Che questo parto si nasconda al padre,
 Ed a ciascuno ancora; ma se pure
 Sperabile non è, che si nasconda,
 Dirò, come fatto ella abbia un aborto;
 Nè vi sarà nessuno, che sospetti
 Di lei, e crederà senza alcun dubbio

M m

Esfer

Quin, quod verisimile est, ex te recte eum natum putent.

Continuo exponetur, hic tibi nihil est quicquam incommodi:

Et illi misera indigne factam injuriam contexeris. Pollicitus sum, & servare in eo certum est, quod dixi, fidem.

Nam de reducenda, id veto neutiquam honestum esse arbitror:

Nec faciam, & si me amor graviter, consuetudoque ejus tenet.

Lacrumo, quæ posthac futura est vita, cum in mentem venit,

Solitudoque. O fortuna, ut nunquam perpetuo es bona!

Sed jam prior amor me ad hanc rem exercitatum reddidit.

Quem ego consilio missum feci, idem nunc operam huic dabo.

Adest Parmeno cum pueris, hunc minime est opus In hac re adesse, nam olim soli credidi,

Ea me abstinuisse, in principio cum data est.

Vereor, si clamorem ejus hic crebro exaudiat,

Ne parturire eam intelligat: aliquo mihi est

Hinc ablegandus, dum parit Philumena.

SCENA IV.

Parmeno, Sofia, Pamphilus.

Par. **A** In' tu tibi hoc incommodum evenisse iter?
S. Non hercle Parmeno verbis dici potest
Tantum, quam re ipsa navigare incommodum est.

P. Ita ne est? S. O fortunate, nescis quid mali
Præterieris, qui nunquam es ingressus mare:
Nam alias ut omitam miseras, unam hanc vide.

Dies

Esser quello tuo figlio. Incontinente
 Esportassi il fanciullo alla ventura :
 Questo essere di peso a te non puote ,
 E ciò facendo coprirai l'ingiuria
 Fatta a quell'infelice indegnamente .
 Io l' ho promesso, e son deliberato
 Di mantenerle la promessa fede .
 Ma circa al ricondurla a casa mia
 Non parmi onesto , e non voglio farne altro ,
 Ancorch' io l'ami tanto, e ancorchè provi
 Sommo dolore in staccarmi da lei .
 Così piango infelice in ripensando
 Qual sarà dopo questo la mia vita
 In una così acerba solitudine .
 Oh fortuna ! oh non mai sempre propizia !
 Ma il primo amor m'ha fatto in queste cose
 Pratico assai , e se mosso da senno
 Mi distrigai da lui , quest' altro nodo
 Disciorrò forse ancora .
 Ma ecco Parmenon con gli altri servi .
 Ei non è bene averlo qui presente ,
 Perchè a lui solo confidai , che intatta
 Lasciai la moglie da quando la presi ,
 Temo , ch'egli in udir spesso i lamenti
 Di lei , s'accorga , che ha i dolor del parto ,
 Però d' uopo è inviarlo in qualche luogo
 Fino a tanto , che questa partorisca .

S C E N A I V .

Parmenone , Sofia , e Panfilo .

Par. **D**Unque tu dì , che questo tuo viaggio
 E' stato molto incommodo ? *Sof.* Per certo
 Non ho parole da poterti dire ,
 Parmenone , qual sia veramente
 Il navigar molesta cosa , e dura
Parm. Ed è così ? *Sof.* O Parmenon felice ,
 Che non sai quanti mali abbi sfuggito
 Col non esser giammai entrato in mare !
 Che ponendo dapparte ogni altra pena

M m 2

Que-

*Dies triginta, aut plus eo in navi fui,
Quum interea semper mortem expectabam miser.
Ita usque adversa tempestate usi sumus.*

P. Odio sum. S. Haud clam me est: denique hercle
aufugerim,

Potius quam redeam, si eo mihi redeundum fiet.

P. Olim quidem te causæ impellebant leves,
Quod nunc minitare facere, ut faceres Sosia.
Sed Pamphilum ipsum video stare ante ostium:
Ite intro: ego hunc adibo, si quid me velit.
Here, etiam tu nunc hic stas? Pam. Et quidem
te expecto. P. Quid est?

Pam. In arcem transcurso opus est. P. Cui homini?
Pam. Tibi.

P. In arcem? Quid eo? Pam. Callidemidem hospitem
Myconium, qui mecum una advectus est, conveni,

P. Perii: novisse hunc dicam, si salvus domum
Redisset unquam, ut me ambulando rumperet.

Pam. Quid cessas? P. Quid vis dicam? an conveniam
modo?

Pam. Imo, quod constitui me hodie conventurum eum,
Non posse, ne me frustra illic expectet: vola.

P. At non novi hominis faciem. Pam. At faciam ut
noveris:

*Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius.
Cadaverosa facie.*

P. Dii illum perduint.

*Quid si non veniet? maneamne usque ad vespe-
rum?*

Pam. Maneto, curre. P. Non queo, ita defessus
sum.

Pam. Ille abiit. Quid agam infelix? Prorsus ne-
scio,

*Quo pacto hoc celem, quod me oravit Myrrhina
Sua gnata partum: nam me miseret mulieris:
Quod potero faciam tamen, ut pietatem colam:
Nam me parenti potius, quam amoris obsequi
Opor-*

Questa sol ti dirò: trenta e più giorni
Fui nella Nave, e sempre avanti gli occhi
Mi fu la morte, tale ebb'io tempesta.

Par. Orrida cosa. *Sof.* Ed io molto ben solta;
Ma s'altra volta si ha da ir per mare,
Piuttosto io fuggirò, che ritornarvi.

Parm. In altri tempi per cagion più lievi
Facevi quel, che di fare or minacci.
Ma Pantilo vegg'io, che sta sull'uscio,
Andate dentro, ed io n'andrò da lui
Per veder, se vuol nulla. Oh mio padrone
Ancor qui ti ritrovo! *Pan.* Io t'aspettava.

Par. E perchè? *Pan.* Perchè correre egli è d'uopo
Sino alla Rocca. *Par.* Ed a chi tocca a correre?

Pan. A te. *Par.* Fino alla Rocca? e per qual fine?

Pan. A trovar Callidemide Miconio

Mio caro amico, e con cui venni in nave.

Par. Son morto. Io credo affè, che il mio padrone
Si sia votato, se tornava salvo
Di fracassarmi a forza di viaggi.

Pan. E ancor balocchi? *Par.* E che dovrò lui dire
Quando l'avrò trovato? *Pan.* Gli hai da dire,
Che andare oggi da lui io più non posso
Secondo il concertato, e che per questo
Ei non m'aspetti: hai tu capito? or vola.

Par. Io questo tal non ho mai visto in viso.

Pan. Farò, che tu il conosca. Di persona
E' grande, e grasso, e il volto ha rubicondo,
Di capel crespo, con gli occhi cilestri
Con una faccia propria di cadavere.

Par. Che brutta cera! possa cascar morto.
Se non vien, l'aspetto io infino a sera?

Pan. Aspettalo, e va via. *Par.* Son tanto stracco,
Che androvvi adagio. *Pan.* Or questi si è partito,
Ed io meschino e che potrò mai fare?
Come celerò il parto di sua figlia,
Che di celare mi pregò Mirrina?
Poichè ho pietà di lei, e pronto sono
A consolarla, e a far dal canto mio
Quanto potrò, purchè non manchi in nulla
Alla pietà, che alla madre si debbe;

M m 3

Per-

*Oportet. Atat eccum Phidippum, & patrem
Video, horsum pergunt: quid dicam hisce, incer-
tus sum.*

S C E N A V.

Laches, Phidippus, Pamphilus.

Lac. **D***ixtine dudum, dixisse illam se expectare
filium?*

Ph. *Factum. L. Venisse ajunt: redeat. P. Quam
causam dicam patri?*

*Quamobrem non reducam, nescio. L. Quem ego
hic audiui loqui?*

P. *Certum obfirmare est viam me, quam decrevi persequi.*

L. *Ipsus est, de quo hoc agebam tecum. P. Salve
mi pater.*

L. *Gnate mi salve. Ph. Bene factum te advenisse
Pamphile,*

*Atque adeo, quod maximum est, salvum, atque
validum. P. Creditur.*

L. *Advenis modo? P. Admodum. L. Cedo, quid re-
liquit Phania.*

*Consobrinus noster? P. Sane hercle homo volu-
ptati obsequens*

*Fuit, dum vixit: & qui sic sunt haud mul-
tum heredem adjuvant.*

*Sibi vero hanc laudem reliquit: vixit, dum vi-
xit, bene.*

L. *Tum tu igitur nihil attulisti huc plus una sententia?*

P. *Quicquid est id quod reliquit, profuit. L. Imo
obfuit.*

*Nam illum vivum & salvum vellem. Ph. Im-
pune optare istuc licet.*

*Ille reviviscet jam nunquam; & tamen utrum
malis scio.*

L. *Heri Philumenam ad se accersi hic iussit: dic
jussisse te.*

Ph.

Perchè piuttosto quella, che l'amore
Convien di secondar. Ma sta, ch'io veggio
Fidippo, e il padre mio, che qua son volti,
Di quel che io dica loro, io sono in dubbio,

SCENA V.

Lachete, Fidippo, e Panfilo.

Lac. **N**On hai tu detto poco fa, che quella
Aspettava il ritorno del figliuolo?

Fid. Certamente. *Lac.* E' venuto. Dunque torni.

Pan. Quale addurrò ragione al padre mio
Per non la ricondurre? Io non la trovo.

Lac. Ma qual persona ho udito qui parlare?

Pan. Quella via, che ho fermato di tenere,
Quella vo' seguitar senza alcun dubbio.

Lac. E' quello, di cui parlava or teco.

Pan. Mio Padre, io ti saluto. *Lac.* Ed io te, figlio.

Fid. Oh come hai fatto bene a ritornare,
E quello che più importa, a tornar sano,
E vigoroso.

Pan. Io te lo credo. *Lac.* Arrivi
Adesso? *Pan.* Adesso appunto.

Lac. Dimmi che cosa ha lasciato di buono
Il cugin nostro Fania? *Pan.* Ei mentre visse.
Fu del piacere amico, e questi tali
Non sogliono giovar molto all'erede,
Ma lasciossi per sè questa gran lode,
Che visse bene il tempo, ch'egli visse.

Lac. Tu dunque nulla più d'una sentenza
Ci hai qua portato! *Pan.* A noi di giovamento
E' stato tutto quel, ch'ei ci ha lasciato.

Lac. Anzichè ci ha nociuto, ch'io vorrei
Ch'egli fosse ancor vivo, e stesse bene.

Pan. Impunemente bramar ciò ti lice,
Ch'egli non può tornar per certo in vita,
Ed io so quello, che tu più vorresti.

Lac. Costui fessi venir la Filomena
A casa sua. Digli per tuo comando.

Fid. Non punzecchiarmi, Io ben lo comandai.

M m 4

Lac.

Ph. Noli fodere : jussi . L. Sed jam remittet eam :

Ph. Scilicet .

P. Omnem rem scio ut sit gesta : adveniens audiui omnia.

L. At istos invidos Dii perdant , qui hac libenter
nuntiant .

P. Ego scio me cavisse , ne ulla merito contumelia
Fieri a vobis posset : idque si nunc memorare hic velim
Quam fideli animo & benigno in illam , & cle-
menti fui

Vere possim : ni te ex ipsa id magis velim re-
sciscere :

Namque eo pacto maxime apud te meo erit in-
genio fides ,

Cum illa , quæ nunc in me iniqua est , aqua
de me dixerit :

Neque culpa hoc evenisse dissidium mea , id te-
stor Deos .

Sed quando sese indignam deputat matri meæ ,
Cui concedat , cujusque mores toleret sua modestia ,
Neque alio pacto componi potest inter eas gratia ;
Segreganda aut mater a me est , Phidippe , aut
Philumena .

Nunc me pietas matris potius commodum suadet sequi.

L. Pamphile , ad aures haud invito sermo mihi acces-
sit tuus ,

Cum te post putasse omnes res præ parente in-
telligo :

Verum vide ne impulsus ira , prave insistas Pamphile.

P. Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus sim ?

Quæ nunquam quicquam erga me commerita est ,
pater ,

Quod nollem : & sape , quod vellem , meritam scio :
Amoque , & laudo , & vehementer desidero .

Nam fuisse erga me miro ingenio , expertus sum :
Illique exopto , ut reliquam vitam exigat

Cum eo viro , me qui sit fortunatior :

Quando quidem illam a me distrahit necessitas .

Ph.

Lac. Ma quanto prima a noi rimanderalla.

Fid. Rimanderalla certo. *Pan.* Io già so tutto,
Che nel venire in qua mi è stato detto.

Lac. Questi invidi gli Dei mandino in fumo,
Che narrano tai cose con piacere:

Pan. Io so d'aver usato ogni riguardo
Per non esser ripreso giustamente;
E se qui ti volessi raccontare
Quanto fido io le fui, dolce, e clemente,
Ben fare io lo potrei; ma più mi torna,
Che tel narri ella stessa, e per tal via
L'indole mia ti sarà più palese,
Qualunque volta udrai di bocca sua,
Or che irata mi sta, dirne del bene.
E chiamo i santi Numi in testimonio
Come in questa discordia io non ho colpa.
Ma quando ella si crede indegna cosa
Il cedere a mia madre, e tollerare
I suoi costumi tacita, e modesta,
E veggio, che non ci è modo, nè via,
Perchè ritorni l'una all'altra in grazia,
Fidippo, è necessario il separare
Filomena da me, o pur la madre,
E la pietà vuol, che piuttosto io badi
A comodi di lei, che della moglie.

Lac. Non ti posso negar, che grate, e dolci
Non mi sien state queste tue parole,
Mentre anteponi la tua madre a tutto;
Ma vedi figlio, che mosso dall'ira
Tu poi non faccia qualche passo falso.

Pan. E per qual ire mai farolle io contro,
Quand'ella non m'ha fatto alcuna cosa,
Ch'io non volessi, e spesso
Ha fatto tutto quel, che m'era a grado?
Anzi ch'io l'amo, e laudo, e la desidero
Con tutto il cuore: perchè io so per prova
Quanto si sia mirabilmente meco
Portata in tutti i tempi, e le desio,
Ch'ella compisca il resto di sua vita
Con un marito di me più felice,
Già ch'or da lei necessità mi stacca.

Fid.

Ph. Tibi id in manu est, ne fiat. L. Si sanus fies,
Jube illam redire. P. Non est consilium, pater:
Matris servibo commodis. L. Quo abis? Mane:
Mane, inquam: quo abis? Ph. Quæ hæc est
pertinacia?

L. Dixine, Phidippe, hanc rem agre laturum esse
eum?

Quamobrem te orabam, ut filiam remitteres.

Ph. Non credidi adepol adeo inhumanum fore:
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est ut velit reducere uxorem, licet:
Sin alio est animo, renumeret dotem huc, eat.

L. Ecce autem, tu quoque proterve iracundus es.

Ph. Percontumax redisti huc nobis Pamphile.

L. Decedet jam ira hæc, si merito iratus est.

Ph. Quia paululum vobis accessit pecunia,
Sublati animi sunt. L. Etiam mecum litigas?

Ph. Deliberet, an non: ut alii, si huic non sit,
siet.

L. Phidippe, ades, audi paucis. Abiit: quid
mea?

Postremo inter se transigant ipsi, ut lubet:

Quando nec gnatus, neque hic mihi quicquam
obtemperant:

Quæ dico parvipendunt. Porro hoc jurgium
Ad uxorem, cujus fiunt hæc consilio omnia,
Atque in eam hoc omne, quod mihi agre est,
evomam.

A T T O T E R Z O:

555

- Fid.* Egli è in man tua, che ciò non segua. *Lac.* Or via
Se tu hai giudizio, fa ch'ella ritorni.
- Pan.* Io non son, padre, di questo parere,
E della madre vo' servire a' comodi.
- Lac.* Ove ten vai? ti ferma, olà ti ferma
Dico, ove te ne vai? *Fid.* Che pertinacia
Ell'è mai questa? *Lac.* Or io non te lo dissi,
Ch'egli averebbe ciò sentito male,
E però ti pregava a rimandarla.
- Fid.* Per verità non lo credei sì barbaro.
Or dunque egli si pensa, ch'io lo debba
Pregare, e ripregare? ma sta fresco.
S'egli vuol ripigliarsi la mogliera,
Se la ripigli pure; ma se poi
Egli è d'altro parer, qua un sopra l'altro
Mi snoccioli la dote, e marci via.
- Lac.* E meco ancora contrastar tu vuoi?
- Fid.* Ti so ben dire, che tu sei tornato,
Panfilo, a noi molto sdegnoso, e acerbo.
- Lac.* Quest'ira sua ancorchè giusta sia,
Darà giù presto assai.
- Fid.* Cappita, perchè avete quattro soldi
State tanto sul grande! *Lac.* Ancora meco
La vuoi pigliare? *Fid.* In questo giorno istesso
Deliberi, ed in questo giorno istesso
Mi dica, s'ei la vuole, o non la vuole,
Perchè d'altri ella sia, se a lui non resta,
- Lac.* Fidippo non partire, io ti spedisco
Assai presto; ma ve', che si è partito.
Ma alla fin che m'importan questi guai?
Se l'aggiustin fra loro a voglia loro,
Quando che nè il mio figlio, nè costui
Mi danno orecchio, e lascianmi gracchiare.
Ma vo' fare un regalo alla mia moglie
Di queste traversie, giacch'esse sono
Parti del suo consiglio, e voglio tutta
Nelle sue orecchie vomitar mia bile.

A T.

ACTUS QUARTI

SCENA PRIMA.

Myrrhina, Phidippus.

Myr. **P** Erii, quid agam? quo me vortam? quid
meo viro respondebo,

Misera? nam audisse vocem pueri visus est vagientis:

Ita corripuit de repente tacitus sese ad filiam.

Quod si resciverit peperisse eam, id qua causa
clam me habuisse

Dicam, non adeo scio.

Sed ostium concrepuit: credo ipsum ad me exi-
re: nulla sum.

Ph, Uxor ubi me ad filiam ire sensit, se duxit fo-
ras: atque eccam.

Video. Quid agis Myrrhina? Heus, tibi dico.

M. Mihine mi vir?

Ph. Vir ego tuus sum? tu virum me, aut hominem
deputas adeo esse?

Nam si utrumvis horum, mulier, unquam tibi
visus forem,

Non sic tibi ludibrio tuis factis habitus essem.

M. Quibus? Ph. At rogitas?

Peperit filia hem, taces? quo ex. M. Istuc pa-
trem rogare est æquum.

Perii: ex quo censes, nisi ex illo cui data est
nuptum, obsecro?

Ph. Credo: neque adeo arbitrari patris est aliter, sed
demiror

Quid sit, quamobrem, tantopere hunc omnes nos
celare volueris.

Partum, præsertim cum & recte, & tempore
suo pepererit.

Adeone pervicaci esse animo, ut puerum præopta-
res perire,

Ex

Mirr.

Fid.

Fid.

Mirr.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Mirrina, e Fidippo.

Mirr. **S**on morta, e che farò? dove meschina
Rivolgerommi? e che dirò giammai
Al mio marito? il quale mi è paruto,
Ch'abbia udito i vagiti del bambino
Nel passar, ch'egli feo tacito, e presto
Dalla figlia; se a caso egli ha saputo
Che ha partorito, io gli dirò la cosa,
Come ella è andata, o forse non dirolla?
Ma l'uscio è stato mosso, egli di certo
A me sen viene, io sono più che morta.

Fid. Quando sentimmi entrar dalla figliuola
La mia mogliera se n'uscì di stanza;
Ma qui la veggio: e ben che fai *Mirrina*?
Olà a te dico. *Mirr.* A me marito mio?

Fid. Io tuo marito? e sarò persuaso,
Che tu marito tuo, o un uomo almeno
Mi creda? quando tu, se l'uno, o l'altro
M'avessi mai stimato, certamente
Non ti saresti ardita in alcun tempo
Schernirmi in tanti modi, come or fai.

Mirr. E con quai fatti? *Fid.* Ancor me ne domandi?
La figlia ha partorito? Ah tu stai zitta?
E chi è suo padre? *Mirr.* E questa ella è domanda
Degna di te? (son morta) e di chi vuoi,
Che sia figliuol se non di quel marito
Che demmo a nostra figlia? *Fid.* Così credo,
Nè in altra guisa può credere un padre.
Mi maraviglio ben, nè so capire
A qual fine tu ci abbia fino ad ora
Celato questo parto!
Tanto più che è accaduto in tempo proprio.
E sarai tu di mente sì perversa,
Che anzi desii vedere estinto un figlio,
Che potea tutti noi tornare in pace,

E vie-

Ex quo firmiorem inter nos fore amicitiam post-hac scires,

Potius, quam adversus animi tui libidinem, esset cum illo nupta?

Ego etiam illorum esse hanc culpam credidi, quæ te est penes.

M. *Misera sum! Ph. Utinam sciam ita esse istuc, sed nunc mihi in mentem venit,*

Ex hac re quod locuta es olim, cum illum generum cepimus:

Nam negabas nuptam filiam tuam posse te pati Cum eo, qui meretricem amaret, qui pernoctaret foris.

M. *Quamvis causam hunc suspicari, quam ipsam veram, malo.*

Ph. *Multo prius scivi, quam tu illum amicam habere, Myrrhina:*

Verum id vitium nanquam decrevi esse ego adolescentiæ:

Nam id omnibus innatum est. At pol jam aderit, se quoque cum oderit.

Sed ut olim te ostendisti eandem esse, nihil cessavisti usque adhuc.

Ut filiam ab eo abduceres: neu quod ego egissem, esset ratum:

Id nunc res indicium hæc facit, quo pacto factum volueris:

M. *Adeon' me esse pervicacem censes, cui mater siem, Ut eo essem animo, si ex usu esset nostro hoc matrimonium?*

Ph. *Tun' prospicere, aut judicare nostram in rem quod sit, potes?*

Audisti ex aliquo fortasse, qui vidisse eum diceret Exeuntem, aut introeuntem ad amicam? Quid tum postea

Si modeste, ac raro hoc fecit? nonne ea dissimulare nos

Magis

E viepiù stabilirla, che soffrire
Di vederti la figlia maritata
A quel giovane contro il tuo volere?
Ed io fui tanto buon, che mi credei,
Che in questo, ove ella è tua tutta la colpa,
Ce l'avesser quegli altri.

Mirr. Infelice che io son! *Fid.* Fosse egli vero,
Ma ora ben ritornami alla mente
Quello, che intorno a ciò tu mi dicesti:
Quando colui per genero prendemmo
Tu mi dicevi non poter patire
Di dare ad un la tua figliuola in moglie,
Che amante fosse d'una meretrice,
E pernottasse sempre fuor di casa.

Mirr. La verace cagion purchè ei non sappia,
Sospetti quanto vuole.

Fid. Già di te molto prima io ben sapea
Che egli avea l'amica. Ma non mai
Colpa di gioventù credetti amore,
Che amore, e gioventù sono una cosa;
Ma tempo verrà forse, e forse è giunto,
Che egli avrà sè, non che l'amiche in odio.
Ma tu per dimostrarti quella stessa,
Che ti mostrasti allor, non hai cessato
Fino a che tu non abbia ricondotto
La figlia a casa, e non guastassi quello,
Che fu da me conchiuso.
Or questo fatto ben dimostra chiaro
Qual fosse il tuo volere, e la tua mente.

Mirr. E tu mi crederai così maligna,
Che io volessi sturbare queste nozze,
Sendo sua madre, quando che io credesti,
Che fossero per noi di gran vantaggio?

Fid. Oh tu se' al caso in ver da prevedere,
E giudicar quel, che ci torni bene!
Udito forse avrai da qualcheduno,
Come ei lo vide alcuna volta uscire,
Ed entrar dall'amica? e ciò che monta?
Se egli modestamente, e ancor di rado
Lo fece? Or non sarebbe ei stato meglio
Serrar gli occhi, e far vista non vederlo,

Che

Magis humanum est, quam dare operam id scire, qui nos oderit.

Nam si is posset ab ea sese de repente avellere, Quicum tot consueffet annos; non eum hominem ducere, Nec virum satis firmum gnata. M. Mitte adolescentem obsecro,

Et quæ me peccasse ais: abi, solum solus conveni: Roga velitne, an non uxorem. Si est ut dicat velle se,

Redde: sin est autem ut nolit, recte consului mea.

Ph. *Si quidem ille ipse non vult, & tu sensisti esse in eo, Mirrhina,*

Peccatum: aderam, cujus consilio ea par fuerat prospici,

Quamobrem incendor ira, te esse ausam facere hac injussu meo.

Interdico, ne extulisse extra ades puerum usquam velis.

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui postulem. Ibo intro, atque edicam servis, ne quoquam efferri sinant.

M. *Nullam pol credo mulierem mi miseriorem vivere: Nam ut hic laturus hoc sit, si ipsam rem ut fiet, resciverit.*

Non adepol clam me est. Cum hoc, quod levius est, tam animo iracundo tulit.

Nec, qua via sententia ejus mutari possit, scio. Hoc mihi unum ex plurimis miseriis reliquum fuerat, malum;

Si puerum ut tollam cogit, cujus nos qui sit nescimus pater:

Nam cum compressa est gnata, forma in tenebris nosci non quita est;

Neque detractum ei tum quicquam est, qui post possit nosci qui fiet:

Ipse eripuit vi, in digito quem habuit, virginî abiens annulum.

Si-

Che fare in modo, che egli lo risappia,
E ci abbia in odio? Se si fosse a un tratto
Distaccato da lei, con cui sì lunga
Domestichezza, ed uso era passato,
Non lo terrei per uomo, e stimerei
Debole appoggio aver dato alla figlia....

Mir. Lasciam questo discorso, e non si parli
Più di lui, nè di me, vanne a trovarlo,
E a solo a solo gli ragiona, e digli,
Se vuole, o nò la moglie. Se la vuole,
Lui rendila. Se poi nega volerla,
In quel caso a mia figlia ho ben provveduto.

Fid. Ei non la vuole, tu, che ciò sapevi,
Perchè non dirlo a me, col cui consiglio
Poteasi in tempo rimediare al male?
Onde è, che d'ira avvampo, quando io penso,
Che tu sia stata tanto temeraria
Di far tai cose senza mio comando.
Ti proibisco a non trar fuora il figlio
Di casa nostra. Ma son troppo pazzo
A creder, che costei voglia ubbidirmi.
Anderò dentro, e a tutti i servi miei
Farò precetto, acciò che gli abbian d'occhio,
Onde non sia condotto in parte alcuna.

Mir. Non credo, che ci sia donna nel mondo
Più misera di me, che io ben conosco
Quando ei saprà la cosa, come è ita,
In quali smanie egli sarà per dare,
Se questo, che è sì lieve appetto a quello,
Lo sturba tanto, e in tanta ira lo pone,
E non so, come io possa, o per qual via
Mutarlo di parere. Questo solo
Mi restava tra gli altri molti mali,
Ch'ei mi obbligasse ad allevare il figlio,
Di cui non si sa il padre, il quale allora
Che di notte forzò la mia figliuola
Non si poteo ben ravvisare, e nulla
Levar gli si poteo; onde col tempo
Si fosse ritrovato. Egli per forza
Le trasse un anellin, che avea in dito
Nel partirsi da lei; e temo insieme,

N n

Che

*Simul vereor Pamphilum , ne orata nostra ne-
queas diutius
Celare , cum sciet alienum puerum tolli pro suo .*

S C E N A I I.

Softrata , Pamphilus .

Soft. N On clam me est , mi gnate , tibi me esse
suspectam , uxorem tuam
Propter meos mores hinc abiisse : etsi ea dissimu-
las sedulo .
Verum ita me Dii ament , itaque obtingant ex
te , quæ opto mihi ,
Ut nunquam sciens commerui merito ut caperet
odium illa mei :
Teque antequam me amare rebar , ei rei firmasti
fidem .
Nam mihi intus tuus pater narravit modo , quo
pacto me habueris
Præpositam amoris tuo . Nunc tibi me certum est
contra gratiam
Referre , ut apud me præmium esse positum pie-
tatis scias .
Mi Pamphile , hoc & vobis , & meæ commo-
dum famæ esse arbitror :
Ego rus abituram hinc cum tuo me esse certo de-
crevi patre :
Ne mea præsentia obstet , neu causa ulla restet
reliqua ,
Quin tua Philumena ad te redeat . P. Quæso quid
istuc consilii est ?
Illius stultitia victa , ex urbe tu rus habitatum migres ?
Haud facies : neque sinam , ut qui nobis , mater ,
maledictum velit ,
Mea pertinacia dicat esse factum , haud tua modestia .
Tum tuas amicas te , & cognatas deserere , &
festos dies Mea

Sof.

Pan.

Che Panfilo non possa a lungo andare
Mantener fede alle nostre preghiere,
Quando udirà, che allevasi per suo
Un figlio d'uno strano.

S C E N A I I .

Sostrata, e Panfilo.

Sof. **M**Io figlio, ancorchè tu finga, e t'industri
Di non aver di me sospetto alcuno,
So che tu credi, che per mia cagione
Ci sia uscita di casa la tua moglie.
Ma sì mi amin gli Dei, e sì m'accada
Ciò, che bramo da te, come non mai
(Almeno che io lo sappia) ho meritato,
Ch'ella m'odii a ragion. Del rimanente
Del amor tuo non dubitai giammai,
E me ne festi poco fa più certa.
Che or ora il padre tuo m'ha raccontato,
Come m'hai preferita anco alla moglie,
Onde vo' darti adesso il contraccambio
Con premiarti di quella gran pietade
Che usasti meco. Or io, Panfilo, penso
Far cosa che ti torni, e torni ancora
In beneficio della fama mia.
Ho già determinato con tuo padre,
Perchè la mia presenza non ti nuoca,
E si tolga di mezzo ogni motivo,
Onde non torni a te la tua consorte,
Con esso lui di ritirarmi in Villa.

Pan. Dimmi, ten prego, e che consiglio è questo?
Vinta tu dunque dalla sua pazzia
Lasceraì la Città? Tu no'l farai,
Nè io permetterollo, acciò che quelli
Che ci vogliono mal, non dicin poi,
Che tu venuta sia a un passo tale
Per mia durezza, e non per tua modestia.
E poi non sarà vero, che io permetta,
Che tu lasci le amiche, e le parenti,
E i dì festivi a solo mio riguardo.

N n 2

Sof.

Mea causa nelo. S. Nihil jam mihi istac res voluptatis ferunt.

Dum atatis tempus tulit, persuncta satis sum: satietas me jam tenet

Studiorum istorum, hac mihi nunc cura est maxima ut ne cui mea

Longinquitas atatis obftet, mortemve exoptet meam.

Hic video me esse invisam immerito: tempus est concedere:

Sic optime ut ego opinor, omnes causas praecidam omnibus:

Et me hac suspitione evolvam, & illis morem gessero.

Sine me obsecro hoc effugere, volgus quod male audit mulierum.

Pa. Quam fortunatus ceteris sum rebus, absque una hac foret,

Hanc matrem habens talem, illam autem uxorem.

P. Obsecro mi Pamphile,

Non tute rem incommodam, ut quaeque est, in animum inducas pati.

Si cetera sunt ita, ut tu vis, itaque ut esse illa existimo,

Mi gnate da veniam hanc mihi, reduce illam.

P. Va misero mihi.

S. Et mihi quidem: nam hac res non minus me male habet, quam te gnate mi.

SCENA III.

Laches, Sostrata, Pamphilus.

Lac. Quem cum istoc sermonem habueris, procul hinc stans accepi, uxor:

Istac est sapere, qui ubicumque opus sit animum possis flectere.

Quod faciundum fortasse sit post, idem hoc nunc si feceris.

S. Fors fuit pol. L. Abirus ergo hinc: ibi ego te, & tu me feres.

S. Spe-

Sof. Di tai cose non più sento piacere :
Quando l'etade, e 'l tempo me'l permise
Io ne godei a bastanza, or ne son sazia,
E l'unica mia cura è adesso, o figlio,
Che la vecchiezza mia nessuno annoi,
Sicchè morte mi brami. Io qui ben veggio
D'esser, ancorchè a torto, in odio altrui,
Tempo è di ritirarsi, e in questa guisa
Toglierò tutte le cagioni a tutti,
E così finiran, figlio, i sospetti,
E così andrò incontro a i lor voleri ;
Lascia, ti prego, che dal volgo io fugga,
Che cattivo concetto ha delle donne .

Pan. Come sarei felice in ogni cosa .
Se non ci fosse questa ,
Avendo una tal madre, e una tal moglie !

Sof. Panfilo mio deh dimmi, te ne prego,
Perchè non soffrirai quale si sia
Questa incomoda cosa, ogni qual volta
Tutto il resto ti va, come tu vuoi ,
E lei com'io la bramo esser pur credo?
Fammi il piacer di ricondurla a casa .

Pan. Ah me infelice ! *Sof.* E me infelice ancora,
Che queste cose istesse, figliuol mio,
Non meno a te, che a me danno dolore .

S C E N A I I I .

Lachete, Sostrata, e Panfilo .

Lac. **C** Iò, che tu ragionato hai con cotesto
Stando qui intorno, ho ben udito, o moglie .
Questo è giudizio saperli adattare,
Quando il tempo lo porta, ad ogni cosa ,
E quello or fare di proprio volere,
Che forse poscia far dovresti a forza .

Sof. Il Ciel ci sia propizio. *Lac.* Or vanne in villa,
E lì faremo a sopportarci insieme .

Sof. Io lo spero del certo. *Lac.* Vanne dentro,
Ed affardella ciò, che t'abbisogna,
Acciocchè là sia trasportato. Ho detto .

N n 3

Sof.

S. Spero *æcastor*. L. I ergo intro, & compone quæ simul tecam

Ferantur: dixi. S. Ita ut jubes, faciam. P. Pater.

L. Quid vis Pamphile? P. Hinc abire matrem? minime. L. Quid ita istuc vis?

P. Quia de uxore incertus sum etiam quid sim facturus. L. Quid est?

Quid vis facere, nisi reducere? P. Equidem cupio, & vix contineo.

Sed non minuam meum consilium. Ex usu quod est, id persequar.

Credo ea gratia concordēs magis, si non reducam, fore.

L. Nescias; verum id tua refert nihil, utrum illæ fecerint,

Quando hæc abierit: odiosa hæc est ætas adolescentulis.

E medio æquum omnes excedere, postremo jam nos fabulæ sumus,

Pamphile, senex, atque anus. Sed video Phidippum per tempus egredi.

Accedamus.

SCENA IV.

Phidippus, Laches, Pamphilus.

Ph. **T** Ibi quoque *ædepol* sum iratus, Philumena, Graviter quidem: nam hercle abs te factum est turpiter:

Et si tibi causa est de hac re: mater te impulit: Huic vero nulla est. L. Opportune te mihi

Phidippe in isto tempore ostendis. Ph. Quid est?

P. Quid respondeba his? Aut quo pacto hoc aperiam?

L. Dic filie, rus concessuram hinc *Sostratam*:

Ne reveatur, minus jam quo redeat domum.

Ph. Ah,

Nul-

Sof. Far
Do

Lac. E
Ste

D
Se

Pan. C
M

E
E
S

Lac. C
S
S

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

E
C
E

Sof. Farò come tu vuoi . *Panf.* Dunque mio Padre....
Dovrà partir? ciò non sarà mai vero .

Lac. E perchè vuoi tu questo? *Pan.* Perchè io
Sto incerto ancor di quel , che io voglia fare
Della mogliera . *Lac.* E che ne vuoi tu fare
Se non che ricondurla a casa nostra?

Pan. Ciò bramo al certo , e mi ritengo appena ,
Ma non mi muterò mai di consiglio ,
E quello seguirò , che util mi sia ,
E credo in quanto a me , che più d'accordo
Saran tra lor , se non la riconduco .

Lac. Oh questo tu nol fai ; ma che t' importa
Se tra loro vi è odio , quando questa
Sarà partita? Ma troppo odiosa
E' la vecchiezza a' giovani , e bisogna
Torfi dagli occhi loro ; io veggio bene ,
Che questa nostra età già muove a riso ,
E siamo altrui trastullo . Ma Fidippo
Esce di casa , andiamo ad incontrarlo .

S C E N A I V .

Fidippo , Lachete , e Panfilo .

Fid. **A** Ffè , che teco ancor son molto irato ,
Oh Filomena , che assai male hai fatto ,
Sebbene addur tu puoi per tua discolpa
L' imperio della madre , a cui per certo
Non è luogo di scusa . *Lac.* Oh quanto a tempo
Qui giugnesti o Fidippo . *Fid.* E che ci è egli ?

Panf. A questi or che dirò ? ed in qual modo
Potrò celare il promesso segreto ?

Lac. Dì alla figlia , come quanto prima
Andrà Sostrata in villa , onde ella possa
Tornar con sicurezza a casa mia .

Fid. Ah che la tua non ha colpa veruna
In queste cose ; dalla mia Mirrina
Vengon tutti i sconcerti . *Pan.* Ora s' incolpa
Mirrina . *Fid.* La mia moglie è il nostro affanno ,
E non la tua . *Pan.* Purchè io non la rimeni
A casa mia , contrastin fra di loro .

Nullam de his rebus culpam commernit tua :

A Myrrina hac sunt mea uxore exorta omnia . P.

Mutatio fit . Ph. Ea nos perturbat , Laches .

P. Dum ne reducam , turbent porro , quam velint .

Ph. Eho Pamphile esse inter nos , si fieri potest ,

Affinitatem hanc sane perpetuam volo :

Sin est , ut aliter tua fiet sententia ,

Accipias puerum . P. Sensit peperisse : occidi .

L. Puerum ? Quem puerum . Ph. Natus est nobis nepos .

Nam abducta a nobis pragnans fuerat filia :

*Neque fuisse pragnantem unquam ante hunc sci-
vi diem .*

L. Bene , ita me Dii ament , nuntias : & gaudeo

*Natum illum , & tibi illam salvam . Sed quid
mulieris*

Uxorem habes ? aut quibus moratam moribus ?

Nos ne hoc celatos tandiu ? Nequeo satis ,

Quam hoc mihi videtur factum prave , proloqui .

*Ph. Non tibi illud factum minus placet , quam mihi
Laches .*

P. Etsi jamdudum fuerat ambiguum hoc mihi ,

*Nunc non est , cum eam jam consequitur alienus
puer .*

L. Nulla tibi Pamphile hic jam consultatio est .

P. Perii . L. Hunc videre saepe optabamus diem ,

Cam ex te esset aliquis , qui te appellaret patrem .

Evenit : habeo gratiam Diis . P. Nullus sum .

L. Reduc uxorem : ac noli adversari mihi .

P. Pater , si illa ex me liberos vellet sibi ,

Aut se esse mecum nuptam , satis certo scio ,

Non me clam haberet , quae celasse intellego .

*Nunc , cum ejus alienum esse , a me animum
sentiam ,*

Nec conventurum inter nos posthac esse arbitror :

Quamobrem reducam ? L. Mater quod suavit

sua ,

Adolescens mulier fecit : mirandumne id est ?

Cen-

- Fid.* Panfilo, io voglio, quando far si possa,
Che questa affinità fra noi s'eterni :
Se poi tu sei di parer diverso,
Ripigliati il figliuolo . *Pan.* Egli ha saputo,
Come ella ha partorito . Ohimè son morto .
- Lac.* Un figlio ! e che figliuolo ? *Fid.* Egli ci è nato,
Lachete , un nipotino perchè pregna
Di casa vostra a noi venne la figlia ,
Benchè ciò m'han fin or tenuto ascoso .
- Lac.* Buone nuove per certo, e mi rallegro,
Che egli sia nato, e sia salva la madre ;
Ma che sorta di femmina ella è mai
Questa tua moglie ? e che costume è il suo ?
Tanto tempo nasconderci tal cosa .
Non so dirti abbastanza quanto parmi,
Che ella abbia fatto male . *Fid.* Certamente ,
Che al par di te mi è questo dispiaciuto .
- Pan.* Sebben fin ora sono stato in dubbio
Di ricondurla , o nò , ora ho fermato
Di non farne altro , che l'è nato un figlio .
- Lac.* Qui , Panfilo non ci è da far consulta' .
- Pan.* Son morto . *Lac.* Di vedere un simil giorno ,
Che alcun di te nascesse , e ti chiamasse
Padre , sovente era la nostra brama .
Or l'abbiam visto , e ne diam grazie a i Numi .
- Pan.* Non so quel che io mi sia . *Lac.* Rimena dunque
La moglie a casa , e più non contraddirmi .
- Pan.* Se ella di me volesse aver figliuoli ,
E le piacesse di essermi consorte ,
So certo , che celato non mi avrebbe
Quello , che m'ha celato . Or questo fatto
Chiara mi mostra quanto alieno sia
Da me l'animo suo , e in avvenire
So , che staremo in risse , onde a qual fine
La dovrò ripigliare ? *Lac.* E ti stupisci ,
Se abbia una ragazza seguitati
Della madre i consigli ? credi forse
Di trovar donna , che non abbia vizj ,
O forse tu dì ciò , perchè ti pensi ,
Che gli uomini non mai facciano errore ?
- Fid.* Da per voi stessi voi considerate

La-

*Censeñ te posse reperire ullam mulierem,
 Quæ careat culpa? an quia non delinquunt viri?*
 Ph. *Vosmet videte jam Laches, O tu Pamphile.
 Remissam opus sit vobis, an reductam domum:
 Uxor quid faciat, in manu non est mea:
 Neutra in re vobis difficultas a me erit.
 Sed quid faciemus puero? L. Ridicule rogas:
 Quicquid futurum est, huic reddas, suum sci-
 licet,
 Ut alamus nostrum. P. Quem ipsa neglexit, pater,
 Ego alam? L. Quid dixti? Eho an non alemus,
 Pamphile?
 Prodemus quæso potius? quæ hæc amentia est?
 Enimvero prorsus jam tacere non queo:
 Nam cogis ea quæ nolo, ut præsentem hoc loquar,
 Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
 Aut quid sit id, quod sollicitare ad hunc mo-
 dum?
 Primum, ubi hanc dixti causam, te propter tuam
 Matrem non posse habere hanc uxorem domi;
 Pollicita est ea, se concessuram ex ædibus.
 Nunc postquam ademptam quoque hanc tibi cau-
 sam vides;
 Puer quia clam te est natus, nactus alteram es.
 Erras, tui animi si me esse ignarum putas.
 Aliquando tandem huc animum ut abducas tuum,
 Quam longum spatium amandi amicam tibi de-
 di?
 Sumptus quos fecisti in eam, quam animo æquo
 tuli?
 Egi, atque oravi tecum, uxorem ut duceres.
 Tempus dixi esse: impulsu duxisti meo:
 Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti ut decuerat.
 Nunc animum rursus ad meretricem induxti
 tuum,
 Cui tu obsecutus, facis huic adeo injuriam:
 Nam in eandem vitam te revolutum denuo*

Vi-

Lachete, e Panfilo, quel che vi torni
Meglio, il volere, o il ripudiar costei.
Quel, che la donna poi sarà per fare,
Non è in mia mano, e in quanto a me vi giuro,
Che l'una, o l'altra cosa, che eleggiate,
Approverolla. Ma che fia del figlio?

Lac. Ridicola domanda. Vada pure
La cosa, come vuole, a lui lo rendi,
Cioè rendili il suo, acciò che noi
Alimentiamo il nostro. *Pan* Che io alimenti
Padre, quel, che ella stessa ha trascurato?

Lac. E che hai tu detto? non l'alleveremo?
L' esporremo piuttosto? e che stoltezza
E' mai la tua? ma in verità non posso
Starmi più zitto, e ancorchè non vorrei
Dir quello, a cui mi sforzi, avanti a questo,
Pur lo dirò. Ti credi tu, che ignori
Delle lagrime tue la causa vera?
E che io non sappia qual mordace cura
Ti stimola, e t'affanna in modo tale?
Primieramente quando tu dicesti
Di non volere ricondurla a casa
A cagion di tua madre, ella promise
Di ritirarsi in villa. Ora che tolta
Ti è questa scusa, tu ne trovi un'altra,
Che è del figlio a te nato di nascoso.
T'inganni, se tu credi, che io non sappia
Qual sia l'animo tuo.
Quanto spazio di tempo ti concessi
D'amar l'amica tua, purchè una volta
T'inducesti sul serio a prender moglie:
E quanto sopportai, senza turbarmi,
Le molte spese, che le festi attorno.
M'ingegnai, ti pregai a prender moglie,
Ti dissi esser già tempo, e tu alla fine
Spinto da me ti riducesti a torla,
E in obbedirmi quello tu facesti,
Che si conviene a un figlio.
Or di nuovo ti tornano alla mente
Di quella amica tua i primi amori,
Le cui voglie tu segui, onde è che fai

In-

Video esse. P. Mene? L. Teipsum: & facis injuriam,

*Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Ut cum illa vivas, testem hanc cum abs te amoveris.*

Sensitque adeo uxor: nam ei causa alia quæ fuit,

Quamobrem abs te abiret? Ph. Plane hic divinat: nam id est.

P. Dabo jusjurandum, nihil esse istorum, tibi. L. Ah

Reduc uxorem: aut quamobrem non opus sit cedo.

P. Non est nunc tempus. L. Puerum accipias: nam is quidem

In culpa non est. Post de matre videro.

P. Omnibus modis miser sum, nec quid agam scio:

Tot nunc me rebus miserum concludit pater.

Abibo hinc, præsens quando promoveo parum.

Nam puerum credo injussu non tollent meo,

Præsertim in ea cum sit mihi adjutrix socrus.

L. Fugis? Hem, Nec quicquam certi respondes mihi?

Num tibi videtur esse apud sese? Sine:

Puerum Phidippe mihi cedo, ego alam. Ph. Maxime.

Non mirum fecit uxor mea, si hoc agre tulit:

Amara mulieres sunt, non facile hæc ferunt.

Propterea hæc ira est. Nam ipsa narravit mihi:

Id ego præsentem hoc tibi nolebam dicere:

Neque illi credebam primo: nunc vero palam est.

Nam omnino abhorrere animum huic video a nuptiis.

L. Quid ergo agam, Phidippe? Quid das consilii?

P. Quid agas? Meretricem hanc primum adeundam censeo:

Oremus: accusemus gravius: denique

Mi-

Ingiuria a questa, perchè un'altra volta
Ti vedo ricaduto in quella stessa
Vita di prima. *Pan.* Io ne? *Lac.* Sì, sì tu stesso.
E fai male a inventare ire, e discordie
Colla moglie, per vivere con lei,
Quando questa ti sia tolta dagli occhi.
Ben ella se n'accorse, e per qual altra
Cagione ella da te si è dipartita?

Fid. Indovino è costui, certo fu quella.

Pan. Ti darò giuramento, che niuna
Ella è di queste cose. *Lac.* Eh via rimena
La donna a casa, o dimmi qual motivo
Hai tu di non velerla? *Pan.* Or non è tempo.

Lac. Piglia in tanto il fanciullo, ei non ci ha colpa;
E della madre si vedrà in appresso.

Pan. Infelice son io per tutti i versi,
Nè so più che mi fare, così stretto
M'ha con tante ragioni il padre mio.
Ne n'andrò dunque, tanto più che poco,
O nulla qui io traggo di profitto;
Nè prenderassi senza mio comando
Il figlio, specialmente perchè in questo
Tutta la man la suocera darammi.

Lac. Tu fuggi, e non mi dai certa risposta?
Ora in sè ti pare egli il mio figliuolo?
Ma lasciami, Fidippo, il fanciullino,
Io nutrirollo. *Fid.* Assai di buona voglia
Te'l do. Non è da farsi maraviglia,
Se questo sopportò mal volentieri
La moglie. Per natura son gelose
Le donne tutte, e son su questo tasto
Facili a risentirsi, e sol per questo
E' sdegno fra di loro, ed ella stessa
Già detto me l'aveva, ed io non mai
Te lo voleva dire, esso presente,
Nè al primo io lo credeva: adesso poi
La cosa, come vedi, è troppo chiara,
Che io veggio lui, che propriamente abborre
Il prender moglie. *Lac.* Or che farò, Fidippo?

Fid. Che farai? Dobbiamo in primo luogo
Insieme andar da questa meretrice,

E lei

Minitemur, si cum illo habuerit rem postea.

L. *Faciam, ut mones. Eho puer, curre ad Bacchidem hanc*

Vicinam nostram: huc evoca verbis meis.

Et te oro porro in hac re adjutor sis mihi. Ph.
Ah.

Jandudum dixi, idemque nunc dico Lache,

Manere affinitatem hanc inter nos volo,

Si ullo modo est ut possit: quod spero, fore.

Sed visne adesse me una, dum istam convenis?

L. *Imo vero abi, aliquam puero nutricem para.*

ACTUS QUINTI

SCENA PRIMA.

Bacchis, Laches.

Bac. **N** *On hoc de nihilo est, quod Laches nunc me*
conventam esse expetit:

Nec pol me multum fallit, quin quod suspicor,
sit quod velit.

L. *Videndum est, ne minus propter iram hanc impe-*
trem, quam possim:

Aut ne quid faciam plus, quod, me post minus
fecisse satius sit.

Aggrediar. Bacchis salve. B. Salve Laches. L.
Credo adepol te

Nonnihil mirari, Bacchis, quid sit quapropter te
huc foras puerum evocare jussi.

B. *Ego pol quoque etiam timida sum: cum venit mi-*
hi in mentem, quæ sim,

Ne nomen mihi quæstus obstet apud te: nam
mores facile tutor.

L. *Si vera dicis, nihil tibi pericli a me est, mulier.*

Nam jam ætate ea sum, ut non sit peccato mi-
hi ignosci æquum:

Quo

E lei pregare, e rampognarla molto,
E bisognando ancor farle paura,
Se in avvenir s'impaccierà con lui.

Lac. Farò, come m'hai detto. Olà ragazzo
Dalla Bacchide qui nostra vicina
Corri spedito, e dille a nome mio,
Che venga fuori. E te supplico ancora,
Che in questa cosa mi protegga, e assista.

Fid. Te l'ho detto ora, e te lo torno a dire,
Che nulla voglio più, che la fermezza
Di questa affinitade fra di noi,
Se modo vi sarà, come lo spero.
Ma mi vuoi teco, quando a lei favelli?

Lac. Anzi vattene via, e pe' l'fanciullo
Ricerca, e trova alcuna allevatrice.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Bacchide, e Lachete.

Bac. **N**ON è per nulla mica la richiesta,
Che or di me fa Lachete, e non d'affai
M'inganno a sospettar ciò, che egli vuole.

Lac. Non vorrei, che lo sdegno mi gabbasse,
E che ottenessi men di quel, che io bramo
Da costei, e facessi alcuna cosa,
Che m'increscesse poi d'averla fatta.
Andronne a lei. Io ti saluto Bacchide.

Bac. Io te Lachete. *Lac.* Io credo certamente,
Che ti sarai maravigliata alquanto,
In sentirti chiamare a nome mio.

Bac. Affè, che ancor son piena di timore
In ripensar, che son quella, che sono,
E temo ancor, che il nome di guadagno
Non mi ti renda ingrata: fuor di questo,
Facilmente difendo i miei costumi.

Lac. Se il vero tu mi narri, t'assicuro
Che non avrai da me disgusto alcuno,
Imperocchè già sono in una etade

Ove

*Quo magis omnes res cautius, ne temere faciam,
accuro :*

*Nam si nunc facis facturave es, bonas quod par
est facere ;*

*Inscitum offerre injuriam tibi me immerenti, ini-
quum est .*

B. *Est magna æcastor gratia de istac re, quam tibi habeam:
Nam qui post factam injuriam se expurget, pa-
rum mihi profit .*

*Sed quid istuc est? L. Meum receptas filium ad
te Pamphilum . B. Ah .*

L. *Sine dicam : uxorem hanc priusquam duxit, ve-
strum amorem pertuli .*

*Mane : nondum etiam dixi id quod volui . Hic
nunc uxorem habet :*

*Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tem-
pus consulendi est :*

*Nam neque ille hoc animo erit atatem, neque
pol tu eadem istac ætate .*

B. *Quis id ait? L. Socrus . B. Mene? L. Teipsam :
& filiam abduxit suam :*

*Puerumque ob eam rem clam voluit, qui natus
est, extinguere .*

B. *Aliud si scirem, qui firmare meam apud vos pos-
sem fidem,
Sanctius quam jusjurandum, id pollicerer tibi Laches,
Me segregatum habuisse, uxorem ut duxit, a me
Pamphilum .*

L. *Lepida es . Sed scin' quid volo potius sodes facias?
B. Quid vis? Cedo .*

L. *Eas ad mulieres huc intro : atque istuc jusjuran-
dum idem*

*Polliceari illis : exple animum his, teque hoc
crimine expedi .*

B. *Faciam : quod pol si esset alia ex hoc quaestu, haud
faceret, scio,*

Ut *de tali causa nuptæ mulieri se ostenderet .*

Sed

Ove giusto non è, quando io fallisca,
 Che sia scusato il fallo, onde è, che tutto
 Pongo il mio senno in far le cose bene.
 Perciò, se ora fai quello, e lo farai,
 Che buona donna sia dover che faccia,
 Cosa ingiusta sarebbe, se io ti fessi
 Ingiuria alcuna. *Bac.* Io ti ringrazio assai
 Di questa cosa, perchè sonvi molti,
 Che ti fan prima qualche brutto affronto,
 E si scusano poi, lo che non giova.
 Ma dimmi, a che mi vuoi? *Lac.* Io so di certo
 Che tu ricetti Panfilo mio figlio.

Bac. Ah. *Lac.* Tu lasciami dire. Il vostro amore,
 Prima ch'ei s'ammogliasse, io sopportai
 Di buona voglia.... Taci, che non anco
 Ho detto tutto quello, che ho voluto.
 Or questi ha moglie. Tu d'un altro amico
 Ti cerca, che di lui stabil più sia,
 Mentre vi è tempo ancor da consigliarsi,
 Perchè egli muterassi a lungo andare,
 Nè a lungo andar tu più sarai la stessa.

Bac. Chi dice queste cose? *Lac.* Ella è la suocera.

Bac. E le dice di me? *Lac.* Di te le dice:
 E si è condotta la sua figlia a casa,
 E volle a tal cagione ascosamente
 Dar morte al figliolin nato di fresco.

Bac. S'altro vi fusse di più santo al Mondo,
 Che il giuramento, onde le mie parole
 Maggior fede acquistassero appo voi,
 Lachete, io ti farei certo per quello,
 Che da che prese Panfilo mogliera,
 Da me stette lontano. *Lac.* Tu sei cara,
 Ma fai quel, che da te piuttosto io voglio?

Bac. Dì pur ciò, che tu vuoi. *Lac.* Che vada dentro
 Da queste Donne, e che tu faccia loro
 Cotesto giuramento, e in questo modo
 Lor d'affanno torrai, e te di colpa.

Bac. Farollo, e farò cosa certamente,
 Che un'altra pari mia non la farebbe,
 Cioè per tal cagion farsi vedere
 A donna maritata.

*Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum :
Nec leviozem vobis , quibus est minime æquum ,
viderier*

*Immerito : nam meritus de me est , quod queam ,
illi ut commodem .*

*L. Facilem , benevolumque lingua tua jam tibi me
reddidit :*

*Nam non sunt solæ arbitratæ hæ , ego quoque
hoc etiam credidi .*

*Nunc autem cum ego te posse præter nostram
opinionem comperi ,*

*Fac eadem ut sis porro : nostra utere amicitia ,
ut voles .*

*Aliter si facias Sed reprimam me , ne agre
quicquam ex me audias .*

*Verum te hoc moneo unum , qualis sim amicus ,
aut quid possim*

*Potius quam inimicus , periculum facias . B.
Faciám sedulo .*

S C E N A I I.

Phidippus , Laches , Bacchis .

*Ph. Nihil apud me tibi defieri patiar , quin quod
opus sit ,
Benigne præbeatur .*

*Sed cum tu satura , atque ebria eris , puer ut
satur sit facito .*

*L. Noster socer , video , venit : puero nutricem adduxit .
Phidippe , Bacchis dejerat persancte . P. Hæcine
ea est ? L. Hæc est .*

*P. Nec pol istæ metuunt Deos : neque hæc respicere
Deos opinor .*

*B. Ancillas dedo : quolibet cruciatu per me exquirere
Licet . Hæc res hic agitur : Pamphilo me facere
ut redeat uxor ,*

*Oportet : quod si perficio , non pœnitet me famæ ,
So-*

Ma non vo' mica, che ti sia sospetto
Di così falsa fama il tuo figliuolo,
E che da voi (che fora cosa ingiusta)
A torto sia creduto un uom leggiero :
Che sempre ei meco si portò in tal modo,
Che dove io possa gli farò piacere .

Lac. Già il tuo parlare mi t' ha fatto amico ,
Che di ciò non solo esse han sospettato ,
Ma l' ho creduto anch' io . Or che ho trovato ,
Che quella tu non sei , che noi pensammo ,
Ti prego tale a mantenerti ; e poi
Serviti pur di me come t' aggrada .
S' altrimenti farai ma stiamo cheti ,
Acciò che non mi scappi dalla bocca
Qualche detto pungente . Una sol cosa
Io ti vo' dire , e ti ci esorto a farla ,
Cioè che tu piuttosto faccia prova
Di quello che a tuo pro' possa il mio amore ,
Che l' odio , e l' ira mia a' danni tuoi .

Bac. Farollo prontamente .

S C E N A I I .

Fidippo , Lachete , e Bacchide .

Fid. **N** On soffrirò , che mai ti manchi nulla
In casa mia , e quel che ti bisogna
Farò che ti sia dato volentieri ;
Ma quando tu sarai ebria , e satolla ,
Fa che satollo sia anco il fanciullo .

Lac. Ecco il suocero nostro , che a noi viene ,
E si è condotta pe' l' fanciul la balia .
Fidippo , ecco qui Bacchide , che giura .

Fid. Cotetta è quella ? *Lac.* Sì questa è . *Fid.* Oh coteste
Sono al caso a giurar ! non han timore
De gli Dei , nè gli Dei riguardano esse .

Bac. Ecco qui le mie fanti . Sovra loro
Usate ogni tormento , onde possiate
Saperne il netto . Di presente solo
Si tratta a far , che Panfilo ritorni
Colla sua moglie : il che se ottengo mai ,

O o a

Non

Solam fecisse id, quod aliae meretrices facere fugitant.

L. Phidippe, nostras mulieres suspectas fuisse falso Nobis, in re ipsa invenimus: porro hanc nunc experiamur:

Nam si compererit crimini tua se falso uxor credidisse,

Missam iram faciet: sin autem est ob eam rem iratus gnatus,

Quod peperit uxor clam, id leve est: cito ab eo hac ira abscedet.

Profecto in hac re nihil mali est, quod sit dissidio dignum.

P. Velim quidem hercle. L. Exquire: adest. Quod satis sit, faciet. B. Faciam.

P. Quid istac mihi narras? An quia non tute ipse audisti dudum,

De hac re animus meus ut sit Laches? Illis modo exple animum.

L. Quaso adepol Bacchis, quod mihi es pollicita, tute ut serves.

B. Ob eam rem vin' ut ego introeam? L. I, itaque exple animum his, ut credant.

B. Eo, etsi scio pol his fore meum conspectum invisum hodie:

Nam nupta meretrici hostis est, a viro ubi segregata est.

L. At ha amica erunt, ubi quamobrem adveneris, Rescipient.

P. At easdem amicas fore tibi promitto, rem ubi cognovint: Nam illas errore, & te simul suspitione exolves.

B. Perii: pudet Philumena, sequimini me intro huc amba.

L. Quid est quod mihi malim, quam quod huic intelligo evenire,

Ut gratiam ineat sine suo dispendio, & mihi una prosit?

Nam si est, ut hac nunc Pamphilum vere ab se segregarit,
Scit

Non pentirommi d'aver preso grido
Di quello far; che le altre meretrici
Sfuggon di fare. *Lac.* Abbiám tocco con mano,
Fidippo, come al torto s'è da noi
Preso sospetto delle nostre donne.
Or si provi costei, che se per sorte
La tua donna vedrà che prese errore,
Darà di bando all'ira, e se il mio figlio
Non per altra cagione era sdegnato
Se non per aver lei celato il parto,
Questa è lieve cagione, e presto presto
Ritournerà a calmarfi. E a dirla giusta
In questo affar non vi è nulla di male,
Che possa esser motivo di discordia.

Fid. Io lo vorrei pur troppo. *Lac.* E tu lo cerca
Da questa, ella è presente, e son sicuro,
Che saprà soddisfarmi. *Bac.* Ed io farollo,

Fid. Ma perchè tu mi narri queste cose?
Quasi che tu non sappia intorno ad esse
L'animo mio. A lor manda costei,
Perchè ogni dubbio tolga lor di testa.

Lac. Bacchide mia, ti prego a mantenermi
Quel, che or ora di far mi promettesti.

Bac. Cioè che io vada dalle vostre donne?

Lac. Sì vanne a loro, e fa tutto lo sforzo,
Che ti prestino fede. *Bac.* Ancorchè io sappia
Che io lor dispiacerò, pure anderovvi,
Perchè nemiche a noi le maritate
Son quando separate dal marito
Vivono. *Lac.* E queste ti saranno amiche,
Quando sapranno, perchè a lor ne vai.

Fid. Ciò ti prometto anch'io: poichè in tal modo
Lor toglierai d'error, te di sospetto.

Bac. Ahimè di Filomena io mi vergogno.
Seguitemi qua dentro ambedue voi.

Lac. Nulla accadere mi potea più grato,
Che quel, che intendo, che debba avvenire
A questa che si debba con coloro
Riconciliare senza alcuna spesa,
E col vantaggio mio: perchè se è vero,
Che Panfilo da sè tenga lontano,

O o 3

Essa

*Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, &
gloriam esse;
Referetque gratiam ei, unaque nos sibi opera
amicos junget.*

S C E N A I I I.

Parmeno, Bacchis.

- Par. Æ Depol nã meam herus esse operam deputat
parvi pretii,
Qui ob rem nullam misit: frustra ubi totum desedi diẽ,
Myconium hospitem dum expecto in arce Calli-
demidem;
Itaque ineptus hodie dum illic sedeo, ut quisque
venerat,
Accedebam: Adolescens, dic dum, quaeso, es tu Myconius?
Non sum. At Callidemides? Non. Hospitem
ecque Pamphilum
Hic habes? Omnes negabant, neque enim quen-
quam esse arbitror.
Denique hercle jam pudebat: abii. Sed quid
Bacchidem,
Ab nostro affine exeuntem video? Quid huic hic est rei?*
- B. Parmeno opportune te offers: propere curre ad
Pamphilum.*
- P. Quid eo? B. Dic me orare ut veniat. P. Ad te?
B. Imo ad Philumenam.*
- P. Quid rei est? B. Tua quod nihil refert, percontari desinas.*
- P. Nihil aliud dicam? B. Etiam, cognosse annulum
illum Myrrhinam
Gnata suã fuisse, quem ipsus mihi olim dederat.
P. Scio,
Tantumne est? B. Tantum, aderit continuo, hæc
ubi ex te audierit.
Sed cessas? P. Minime equidem. Nam hodie mi-
hi potestas haud data est:
Ita cursando, atque ambulando totum hunc con-
trivi diem.*
- B. Quan-*

Essa ben s'avvedrà per questa cosa
Quanto splendore a sè, ricchezze, e gloria
Sarà venuto, e gli fia sempre grata,
E noi l'amerem tutti a tal riguardo.

S C E N A I I I.

Parmenone, e Bacchide.

Par. **A** Ffè, che il mio padron tienmi da poco?
Che per cosa di nulla là mandommi,
Dove perdei inutilmente il giorno
In aspettare a' piedi della Rocca
Callidemide l'Ospite Miconio.

Così sciocco, mentre io colà mi siedo,
M'accostava a chiunque indi passava,
E domandava lui, sei da Micene?
Ed ei, Non son. Sei forse Callidemide?
Nè pure. Hai tu qualche ospite in tua casa,
Che Panfilo si chiami? e me'l negava.
E credo ben che mi dicesse il vero.

In fin n'ebbi vergogna, e me n'andai.
Ma Bacchide non veggio, che esce fuori
Dal nostro affine? e che vi ha ella a fare?

Bac. Quanto a tempo t'incontro, o Parmenone!
Metti l'ali alle piante, e vola a Panfilo.

Par. Ed a qual fine? *Bac.* Digli, che io lo prego.
Acciò che egli ne venga.

Par. A te? *Bac.* Non già, ma venga a Filomena.

Par. Che cosa è questa? *Bac.* Astienti dal cercare
Quello che non ti tocca. *Par.* Ho da dirgli altro?

Bac. Dirgli aver la Mirrina conosciuto.
L'anello, ch'ei mi diede, esser quel desso,
Che era di sua figliuola. *Par.* Sollo, e questa
E' tanta cosa? *Bac.* Ella è tanta per certo,
Ed appena sapralla, che con fretta
Lo vedrai qua volare a ritrovarci.

Ma non ti muovi ancora? *Par.* Io non mi muovo,
Nè muovere mi posso per tutto oggi,
Che in correr, e in trattare ho consumato
Tutta questa giornata.

B. *Quantam obtuli adventu meo latitiam Pamphilo hodie?*

Quot commodas res attuli? Quot autem ademi curas? Gnatum ei restituo, qui pene harum, ipsiusque opera periit:

Uxorem, quam nunquam est ratus posthac se habiturum, reddo.

Quare suspectus suo patri, & Phidippo fuit, exolvi. Hic adeo his rebus anulus initium inveniundis fuit. Nam memini, abhinc menses decem fere ad me nocte prima

Confugere anhelantem domum, sine comite, vini plenum

Cum hoc annulo: extimui illico: Mi Pamphile, inquam, amabo

Quid exanimatus es obsetro? Aut unde anulum istum nactus?

Dic mihi, ille alias res agere se simulare. Postquam id video,

Nescio quid suspicari: magis coepi instare ut dicat. Homo se fatetur vi in via virginem nescio quam compressisse:

Dicitque se illi anulum, dum luctat, detraxisse: Eum hac cognovit Myrrhina in digito modo me habentem:

Rogat unde sit: narro omnia hac: inde est cognitio facta

Philamenam esse compressam ab eo, & filium inde hunc natum.

Hac tot propter me gaudia illi contigisse lator.

Etsi hoc meretrices aliae nolunt: neque enim est in rem nostram

Ut quisquam amator nuptiis letetur. Verum acastor, Nunquam animum quasi gratia ad malas adducam partes.

Ego dum illo licitum est, usa sum benigno, & lepido, & comi:

In-

Bac. Quanta allegrezza colla mia venuta
 Ho recato oggi a Panfilo, e ben quante
 Utili cose gli ho portate, e tolte
 Cure, e pensieri. Io gli rendo un figliuolo,
 Che per colpa di loro, e per la sua,
 Era quasi perduto;
 Gli rendo la consorte, ch' egli omai
 Piangea da sè divisa eternamente;
 E di ciò, che sospetto egli era a' vecchi,
 L' ho liberato: certo che il principio
 Fu questo anello a rinvenir tai cose,
 Che mi sovvien, son già da dieci mesi,
 Esser venuto in su la prima notte
 Panfilo in casa mia tutto anelante
 Senza compagno, e ricolmo di vino
 Con questo anello; io subito temei;
 E dissi: o caro Panfilo, di grazia
 Perchè sì rifinito, e d'onde tolto
 Hai tu cotesto anello, e poichè io veggo,
 Che egli finge ragioni, io più vogliosa
 Di saperlo lo stimolo, alla fine
 Ei mi confessa in mezzo della via
 Aver forzata incognita fanciulla,
 Ed in lottare insieme averle tolto
 Quell' anello di dito, e questo anello
 E' quel, che oggi Mirrina ha conosciuto
 Da me portarsi, e chiedemi onde io l'abbia:
 Io le racconto il tutto, indi ha saputo,
 Che la fortuita incognita fanciulla
 Ella è la Filomena, e 'l figlio nato
 Per un tal fatto; onde ho sommo piacere,
 Che tante cose fortunate, e liete,
 Ora per mia cagione ella si goda.
 Benchè, ritorno a dir, le Meretrici
 Non sogliono ciò far, che a noi non torna,
 Che l' amante per nozze si rallegri;
 Ma io non son di quelle, e per guadagno
 Cattivo uffizio io non farò giammai.
 Mentre mi fu permesso, egli fu meco
 Festevole, benigno, e tutto grazia.
 Or mi son dure, è vero, e lo confesso

Que-

*Incommode mihi nuptiis evenit : factum fateor :
At pol me fecisse arbitror , ne id merito mihi
eveniret .*

*Multa ex quo fuerint commoda , ejus incommoda
aequum est ferre .*

S C E N A I V.

Pamphilus , Parmeno , Bacchis .

Pam. V Ide mi Parmeno etiam sodes , ut mihi hac
certa , & clava attuleris ,
Ne me in breve hoc conficias tempus , gaudio hoc
falso frui .

*Par. Visum est . P. Certo ne ? Par. Certe . P. Deus
sum , si hoc ita est . Par. Verum reperies .*

*P. Manedum sodes : timeo ne aliud credam , atque
aliud nunties .*

*Par. Maneo . P. Sic te dixisse opinor , invenisse Myr-
rhinam ,*

Bacchidem anulum suum habere . Par. Factum .

P. Eum , quem olim ei dedi :

*Eaque hoc te mihi nuntiare jussit : itane est fa-
ctum ? Par. Ita , inquam .*

*P. Quis me est fortunatior , venustatisque adeo ple-
nior ? Egone te .*

*Pro hoc nuntio quid donem ? Quid ? Quid ? Ne-
scio . Par. At ego scio .*

*P. Quid ? Par. Nihil enim : nam neque in nuntio ,
nec in me ipso boni quid sit , scio .*

*P. Egone , qui ab Orco mortuum me reducem in lu-
cem feceris ,*

*Sinam sine munere a me abire ? Ah , nimium
me ingratum putas .*

Sed Bacchidem eccam video stare ante ostium :

*Me expectat credo : adibo . B. Salve Pamphi-
le .*

P. O

Queste sue nozze, e solo mi conforto,
Che seco io mi portai di tal maniera,
Che egli presa non l'ha per farmi ingiuria.
Dall'altra parte poi egli è dovere
Sopportar qualche incomodo da quello
Per cui goduti abbiám di molti comodi.

S C E N A I V.

Panfilo, Parmenone, e Bacchide.

Pan. **A**Vverti, Parmenon, che queste cose,
Che tu mi narri, sieno certe e chiare,
Acciò che in poco tempo, poi non debba
D'ogni speranza rimaner deluso.

Par. Si è ben considerato. *Pan.* E questo è certo?

Par. E' certo. *Pan.* Io sono un Dio, se questo è vero.

Par. Vero lo troverai. *Pan.* Fermati ancora,
Ti prego un poco, temo tuttavia,
Che tu m'inganni, e non mi dica il vero.

Par. Non mi muovo. *Pan.* A me par che così appunto
Abbi tu detto, come la Mirrina
Vide il suo anello aver Bacchide in dito.

Par. Così è. *Pan.* Quell'anello, che una volta
Io le donai, e che di suo comando
Tu questo mi dicessi: è così il fatto?

Par. Egli è così. *Pan.* Chi più di me felice
Può ritrovarsi, e più colmo di gioja?
Ed io qual ti darò per sì gran nuova
Degna mercede, e qual sarà giammai?

Par. Io però solia. *Pan.* Qual è? *Par.* Nulla affatto,
Perchè non so, che cosa sia di buono
In questa nuova, e in me, che te la porto.

Pan. Che io ti lasci partir senza mercede,
Quando da morte m'hai tornato in vita!
Ah non tenermi mai per tanto ingrato.
Ma Bacchide vegg'io, che sta sull'uscio.
Credo, che ella m'aspetti. Andronne a lei.

Bac. Panfilo ti saluto. *Pan.* O bella Bacchide,
Bella Bacchide mia, mia salvatrice.

Bac. Andò bene la cosa, e n'ho piacere.

Pan.

P. O Bacchis , o mea Bacchis , servatrix mea .

B. Bene factum , & volupe est . P. Factis ut credam facis :

*Antiquamque adeo tuam venustatem obtines ,
Ut voluptati obitus , sermo , adventus tuus , quocumque veneris ,*

*Semper fiet . B. At tu æcastor morem antiquum
atque ingenium obtines ,*

Ut unus hominum homo te vivat nunquam quisquam blandior .

P. Ha , ha , hæ , ta ne mihi istuc ? B. Recte amasti Pamphile uxorem tuam .

*Nam numquam ante hunc diem meis oculis eam ,
quod nossem , videram :*

Perliberalis visa est . P. Dic verum . B. Ita me dii ament , Pamphile .

P. Dic mihi , harum rerum numquid dixisti jam patri ? B. Nihil . P. Neque opus est ,

Adeo mutito , placet non fieri hoc itidem , ut in comædiis ,

Omnia omnes ubi resciscunt . Hi , quos par fuerat resciscere ,

Sciunt . Quos non autem scire æquum est , neque resciscent , neque scient .

B. Imo etiam hoc qui occultari posse facilius credas , dabo .

*Myrrhina ita Phidippo dixit , iurijurando meo
Se fidem habuisse , & propterea te sibi purgatum . P. Optume est :*

Speroque hanc rem eventuram nobis ex sententia .

Par. Here , licetne me scire ex te , hodie quid sit quod feci ,

Aut quid istuc est , quod vos agitis ? P. Non licet . Par. Tamen suspicor .

Egone hunc ob Orco mortuum ? Quo pacto ? P. Nescis Parmeno ,

Quantum hodie profueris mihi , & ex quanta ærumna me extraxeris .

Par.

Pan. Operi tu coi fatti, onde io ti creda,
E veggio ben, che sempre tu ritieni
La solita tua grazia, per la quale
O in te m'abbatta, o ragionar t'ascolti,
O dovunque tu giunga, tu mi sei
Sempre cara. *Bac.* Di te posso a ragione
Dir ciò, che in nulla ti veggio mutato,
E sei qual fosti amabile, e gentile,
E lo sei tanto, che non vive alcuno
Tra gli uomini, di te che abbia più grazia.

Pan. Ah ah sì belle lodi a me tu dai?

Bac. Con ragione ami tu la tua consorte,
Che fino ad ora io non avea veduta,
E m'è paruta certo onesta, e bella.

Pan. Veramente? *Bac.* Così m'amin gli Dei,
Panfilo mio, siccome io dico il vero.

Pan. Or dimmi un poco, hai tu di queste cose
Nulla detto a suo padre? *Bac.* Nulla affatto.

Pan. Nè ven' era bisogno, e però segui
A tacerle: che il fare ciò, che fassi
Nelle Commedie, dove tutto a tutti
Si ha da narrar, dispiacemi all'estremo.
Qui la cosa, che importa, che si sappia,
Quei già la fan, che debbono saperla,
Gli altri non già, a quai non è ragione
Il dirla, e questi non sapranla mai.

Bac. Anzi, perchè più facilmente possa
Celarla, io ti vo dir quel ch'è passato:
Hai da saper, come a Fidippo disse
Mirrina aver creduto a' giurì miei,
E che perciò l'eri tornato in grazia.

Par. Benissimo: ed ho speme omai sicura,
Che ci andrà questa cosa a nostro modo.

Par. Padrone, si potria da te sapere,
Che cosa in oggi abbia io fatto di buono,
O che cosa trattate tra voi due?

Pan. Non si può. *Par.* Ma fors' io me l'indovino.
Ma come ho fatto a far tornare in vita
Il mio padrone? *Pan.* Parmenon non sai
In questo giorno il ben, che tu m'hai fatto,
E da quante miserie tu m'hai tolto.

Par.

Par. Imo vero scio, neque hoc imprudens feci. P.
Ego istuc satis scio.

Par. An temere quicquam Pärmenonem prætereat,
quod factò usus sit?

P. Sequere me intro Parmeno. Par. Sequor: Equi-
dem plus hodie boni

Feci imprudens, quam sciens ante hunc diem
unquam. Plaudite.

F I N I S.

Par. Lo so, nè quel che feci, io feci a caso.

Pan. A bastanza m'è noto. *Par.* Parmenone
Non è di quelli, che trascuri un jota
Di ciò, che egli far dee pe'l suo padrone.

Pan. Vien meco in casa Parmenone. *Par.* Io vengo
Affè che ho fatto in oggi assai più bene
Senza saperlo, che a' miei dì giammai
Faceffi, ancor che io ci pensassi a farlo.
Date plauso.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel libro intitolato *Le Commedie di Terenzio tradotte in verso sciolto da Niccolò Fortiguerra col testo latino di rincontro*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 12. Maggio 1746.

(

(Gio: Alvise Mocenigo Riff.

(Zuanne Querini Proc. Riff.

▲▲▲▲▲▲▲▲
2563273A
▼▼▼▼▼▼▼▼

Registrato in Libro a C. 21. al N. 165.

Michiel Angelo Marino Seg.

10-29

line

B.10.4.595



3 - FIRENZE

273